

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

INSTITUTIONES IURIS ECCLESIASTICI

MAXIME PHYATI
ORDINE DECRETALIUM

ATGTORE

JAC. ANT. ZALLINGER

AD INTELLE

SE LEGOTOGITE VC LASS CHEMICAL

DOCTORE

AR 1. IMPARTMENT OF CARROLL

LIED F DECEMBE

MONAL
IS COLUMN THESE



.

•

Zallinger Zum Thurn; tekob Anton

URIS ECCLESIASTICI

MAXIME PRIVATI ORDINE DECRETALIUM

AUCTORE

JAC. ANT. ZALLINGER

. AD TURRIM -

M. THEOLOGIAN AC PURES UTRIUSQUE

DOCTORE

AD 5. SALVAIOREM SS. CANONUM
PROFESSORS PUBLICO ORDINARIO

LIBER V. DECRETALIUM.

ROMAE

ROMAE

ROMAE

RESERVED TRANSPORTERS

ROMAE

BX 1935 .Z22 v.3

Licet Heli summus sacerdos in se bonus existeret, quia tamen filiorum excessus efficaciter non corripuit, et in se pariter, et in ipsis animadversionis divinae vindictam excepit. — Ad corrigendos igitur subditorum excessus tanto diligentius debet praelatus assurgere, quanto damnabilius eorum offensas desereret incorrectas.

G. Licet Heli. 31. De Simonia.

Praemonuit nos divinus magister ac Daminus noster, nec externorum ecclesiae hostium immanitate , aut eorum , quae intus proruptura essent , malorum , labiumque multitudine perturbari nos , animoque dejici patramur. Necesse est , inquiebat , ut veniant scandala, nec aliter fieri omnino posse, quam ut in agro, quem suo ipse sudore coluit, et rigavit sanguine, praeter triticum et Zizania proveniant, et in apestolico reti boni malique pisces misceantur. et in virginum choro cum sapientibus futurae sint fatitie, et in horto a se condito succrescant plantae, quas, cum pater caelestis haud plantasset, eradicari oporteret praestituto tempore. Sane ipsis apostolorum temporibus, indeque proxime consecutis, cum illustrissima quaquaversus coruscarent fidei exempla, et novella ecclesiae germina florerent laetissime, ingens mox erupit foedissimarum haeresum numerus, et tristissima pullurarunt schismata, deplorandique apostatarum lapsus martyrum triumphos comitati sunt, et turpissima flagilia incredibilem ecclesiae saepe luctum attulerunt; indeque factum, ut iisdem temporibus canones fuerint constituti, in quibus censura

rogentur.

Hace quidem jurisprudentiam criminalem ecclesiasticam corundem temporum acqualem viguisse, apertissime demonstrant. Nec vero sine causa ista recenseo: si enim Gregorius M. de Thoma Apostolo acu-

paenitentiae, censura sacerdotalis et ecclesiastica, eanonica districtio, districta ultio, ferrum putridas carnes secans, separatio morbidarum ovium a sanis, traditio facta satanae, abscissio ramorum inutilium, excommunicationum fulmina, depositionum sententiae, gladius, et ecclesiasticae disciplinae nervus identidem commemorentur, intententur, ir-

4

te scripsit his verbis: minus mihi Maria Magdalena praestitit, quae citius credidit, quam Thomas, qui diu dubitavit; nos quoque ex delictis primorum sidelium non eum duntaxat capere fructum possumus, ut alienis ex lapsibus evadamus cautiores, sed ut discamus praeterea, et penitissime intelligamus, ob multorum etiam pravitatem filiorum nunquam obtrectandum esse Sanctae Matri Reclesiae, neque de ejus sanctitate detrahendum, hoc praesertim aevo, quo summe auctus est sidelium numerus, et maligni hostes contraria bonorum facta, et praeclara virtutum exempla modis omnibus tegunt, negliguntque, aut malam etiam in partem interpretantur.

Est hoc primum documentum, quod jurisprudentia en uninalis sacra praebet. Sunt alia ejusdem disciplinae insignia commoda; canones enim profert ejus generis, qui nec ab insontibus, eriminumque expertibus ignorari possunt, quia et remedia juris, et pocnas adversus reos comparatas recenset, et quue probis . atque innocentibus , cum hostibus fidei , virtutisque, et contumacibus fratribus teneri debeat agendi vivendique ratio , diligenter docet. Accedit , quod hac juris parte officia virtutum, religionisque plurimum illustrentur contraria ratione delictorum, et notiones utrorumque perquam climatae tradantur, et adcuratae statuantur differentiae,ac classes; ut proinde rerum divinarum humanarumque notitia, quam primam velut jurisprudentiae partem dixerat Justinianus, rerum criminalium studio incredibiliter augeri debeat. Nec vero res tot ac tantae permiste cumulatae hoc libro, sed perquam concinno ordine digestae sunt.

1. Praccipuum illud est, ut ratio exponatur, comimissa adversus canones crimina rite pertrahendi in judicium; quod set accusationibus denuntiationibus, inquisitionibus: quo loco pravitati etiam calumniatorum praecautum est annexo titulo de calumniatoribus.

II. In judicium deductis criminibus, riteque introducta criminali causa tanquam materia istiusmodi judiciorum, forma procedendi, probationumque modi perparum ab üs differunt, qui secundo decretalium libro fuerunt praemissi; quae enim ob excepta nonnulla crimina speciatim observanda sint, suis adnotantur locis. Quapropter ad discutienda specialia delicta fit progressio, atque ad ea inprimis, quae divinae adversantur religioni. In his creberrimum saerilegii scelus Simonia continet.

III. Amandata ex domo Dei, vindicataque simoniaca praritate de externis ecclesiae et religionis hostibus agitur, de judacis et saracenis, de haereticis, de actrismaticis, de apostatis, et reiterantibus sacro-

sanctum baptisma.

IV. Ab hisce delictis, quae radicem vitae spiritualis, divinam nempe fidem tollunt, ad homicidia, prozimaque delicta, vitae hominum, membrisque infesta procedim.

F. Lustam criminalium causarum materiam adulteria, et stupta, aliaque delicta carnis parerent,

si acque patentia essent, ac foetentia.

VI. Pest ea, quae humanae vitae, et pudicitiae stragem inferunt, securitati bonorum temporalium providetur, sanctionesque poenales statuuntur de raptoribus, incendiariis et violatoribus ecclesiarum; reeteque adiciuntur tituli de furtis et usuris.

VII. Est alia in utroque jure delictorum species, quae hominum fidei in commerciis, mutuisque negotiis, ipsorumque bonis, imo divinae etiam religioni ob superstitionum fallacias adversatur, et ob exquisitam nocendi calliditatem crimen falsi dicitur; quo loco de sortilegiis, et collusione detegenda non inepte tractari potest.

VIII. Generalia hace fere sunt crimina, quae in omnem hominum conditionum atque aetatem cadunt. Hisce expensis ad ea descenditur, quae peculiarium statuum magis propria sunt, et a clericis maxime

possunt perpretari, dein a praelatis, et subditis, ea nempe ratione, qua et illi praesunt, et isti subjacent. De hoc genere tituli inscribuntur omnino novem , de delictis puerorum , de clerico venatore , de clerico percussore. - de excessibus praelatorum, et subditorum. Unicus in his admiscetur titulus de maledicis, qui opportunitatem offert exponendi delicta, honori Dei, caelitum, hominumque directe opposita, cujusmodi sunt blasphemiae, convitia, injuriae stricte dictae, verbales, et reales. Sed receptum usum magis, quam politum ordinem sequutus, istiusmodi criminum notiones ad titulum de injuriis et damno dato rejeci, etsi co loco non jam de delictis sed corum potius expiatione, satisfactione, reparatione damni dolo, vel culpa dati, aliisque causarum criminalium consectariis opportune disseri deberet.

IX. Post haec una subjungitur delicti species, qua homines juribus suis in aliorum illummum abailuntur non nunquam, aut etiam in legitimo corundem jurium usu turbantur ab alius, praejudicii illati aut inferendi obtentu. Bini istiusmodi casus exhibentur in novo opere aedificando, et in usu, vel abusu privilegiorum. Non igitur incongrue conjungunt tituli de novi operis nuntiatione, et de privilegiis et excessibus privilegiatorum.

X. Expensis delictis tanquam materia causarum criminalium ad finem earundem devenitur; ac si criminis probationes desint, suscipio autem, et infamia notet reum, purgatio canonica eidem indicitur, rejecta vulgari. Necesse dein est, ut damna delictis data, vet quasi delictis, aut culpa, reparentur; quod titulo de injuriis et damno dato praescribitur.

XI. Quoniam autem in delictis triplicis inest ma li genus, contagio pravi exempli, corruptio ipsius delinquentis, et contemtus legum; ac fere etiam contingit, ut altera pernicies prae altera in quopiam delicto praevaleat; ideireo triplicis etiam generis remedia adversus triplicem criminum pravitatem in jure sacro comparata sunt, poenae ad impediendam
mali exempli contagionem: poenitentiae ad sanandam
delinquentis corruptionem: censurae ad vindicandam
a contemtu et contumacia auctoritatem legis et legislatoris. Hunc ordinem apte exhibent tituli de paenis, de paenitentiis et remissionibus, de sententia
excommunicationis.

XII. Postremi bini tituli de verborum significatione, et de regulis juris, qui jus utrumque claudunt, perutiles de proprietate verborum in hac disciplina animadversiones, decisionumque praemissarum sum-

mas magno memoriae adjumento continent.

Hic est libri V. decretalium ordo, hic titulorum, quibus continetur, nexus, satis aptus profecto, publicisque institutionibus accommodatus, pontificia auctoritate propositus ab innumeris scriptoribus, iisque periti sunt jurium recentis cultusque, et longo schotarum usu comprobatus. rum legentium memoriam excedit, si eorum inici ordinata compaginatio ponatur ob oculos, pluresque uno saepius conjungantur loco, quod ipsa argumenti ratio ac similitudo fere exposcit. Quapropter suscepti his libris quinque instituti non me poenitet sane, cujus rationes causasque principio libri 1., tum ante reliquos deinceps praefando exposui. Ob leviores enim emendationes, quas systema pontificii juris admittit, totum velle destruere, suoque ingenio exaedificare novuin, non modo alienum a reverentia summis pontificibus, et venerandae antiquitati debita, sed exile nimis, et putidum mihi videtur. Illud nunc reliquum habeo, ut, quae de disciplina ampla ac perdifficili, multisque obnoxia errandi periculis hoc praesertim aevo erroribus scatente, commentatus sum, scripsique, ea omnia et singula profitear, ex animo subjicere me judicio sanctue, catholicae et apostolicae romanae ecclesiae, omnium ecclesiarium matris et magistrae, cujus sidem doctrinamque integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adjuvante) retinebo, ac confitebor; quam singularem gratiam supplex a Deo flagito, intercessione beatissimi Petri, apostolorum principis, eni hanc scriptionem et principio dedicavi, et pro virium mearum tenuitate quoquo modo nunc confectam offero, plenus fiducia ingemiscens:

Quos hostis antiquus dolos
Instruccit in nos, destrue,
Trucce et iras comprime,
Ne clade nostra sacviat.
Contra furentis impetus
In morte vires suffice,
Ut et supremo vincere
Possimus in certamina.

LIBER V.

TITULUS L

DE ACCUSATIONIBUS , INQUISITIONIBUS , ET. DENUNTIATIONIBUS.

In Sext. V. 1. In Decreto c. II. per tot. c. III. q. 9 10.11. c. IV. per tot. c. V. per tot. c. VI. q. 1s. q. 7. q. 5. dig. XLVIII. 2: cod. IX. v.

TITULUS II.

DE CALUMBIATORIBUS.

Dig. III. 6. cod. IX. 46.

ARGUMENTUM.

Proclivitas, et pernicies delictorum §. 1. II. Remedia, et jus criminale §. 2. III. Inprimis ecclesiasticum, ejusque regulae et partes. §. 10. IV. Diversitas criminum, et poenarum §. 15. V. Processus criminalis accusatorius §. 20. VI. Inquisitorius. §. 23. VII. Denuntiativus §. 37. VIII. Decalumniatoribus. §. 40: IX. De jure asyli §. 41.

g. v.

dum restat libro ultimo decretalium, a primis videtur originibus repetenda. Peccata, delicta, erimina, quae sine discrimine nunc sumuntur, nec multo tempore, nec multis locis, nec inter multos diu evitantur. Est hace mortali statu hominum conditio, ut a recto deficere possint, et deficiant, prohidolor! saepe, turpiter, perniciose, variisque ca

Liber V. tit. 1. 11.

causis caecitate nempe intellectus, segnitie cogitandi, levitate et temeritate mentis, inconstantia, imbecillitate, pravitate voluntatis, illecebris et vi concupiscentiae, perturbatione animi, prava aliorum instigatione, et exemplo. Quanta autem hace est proclivitas hominum ad committenda delicta: tanta est commissorum pernicies : nam I. trahunt delicta auctores suos ab uno in alterum delictum. et a malis in pejora, imminuto peccati horrore, oppressa conscientiae voce, aucto perturbationis aestu, invalescente consuetudinis vi. II. Detrahunt de auctoritate et legislatorum et legum, per quas tum singulorum honestati, tum communitatis felicitati et securitati provisum fuerat. III. Alios insontes ad delinquendum invitant, et inficiunt bonos contagione quadam, qua ab uno in alios, aliosque serpit.

- §. 2. Contra hanc delictorum proclivitatem et perniciem in statu naturali absoluta, nempe statu aequalitatis et libertatis, opposita est lex naturalis negativa vitandi et scandalum, et delinquendi occasionem, seductionemque; dein lex naturalis affirmativa de correctione fraterna. Atque hae leges aeque perdurant in adventitio quovis statu. Jus proprie puniendi et coercendi delinquentes requirit imperium et subjectionem; locum ergo non habet in statu aequalitatis et libertatis, etsi salvum maneat jus defensionis, securitatis et praecautionis; quae a jure infligendi poenam sane differunt.
- §. 3. In statu naturali sociali tum inter parentes, et liberos, tum inter herum et servos jus corrigendi, castigandi, atque emendandi delinquentes, imo etiam obligatio concipi omnino debet, praesertim relate ad liberos, quorum levitas, segnitics, et malitia a parentibus coercenda est. Introducta servitute major etiam poenae acerbitas et ignominia in servos cadit. Jus autem vitae et necis neque paren-

De accusat. inquis. etc. De calumniet. 1 r ti in liberos, neque hero in servos tribui potest, sed majorem requirit potestatem, cui contumaces et scelerati trahendi sunt, aut certe abjiciendi, et domo expellendi (a).

(a) De liberis conf. l. un. c. de emendat. propinq. Deuter. XXI. a. v. 18. De servis l, un. d.de emendat. serv. eccli. XXXIII- 25. seq. Egi ea de re in jur. nat sociali de societate parentali, et herili.

6. 4. A societate familiari progrediendum est ad civilem , sive a jure naturali societatum minorum ad jus naturae publicum. Ad societatem igitur, in qua supremum inest imperium, quodcunque eius subjectum sit , maxime referri debet illud s. Pauli Rom. XIII: Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt: nam principes non sunt timori boni opevis, sed mali. Vis autem non timere potestatem, bonum fac : et habebis laudem ex illa : Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit (a). In summo nempe imperio, seu in majestate inest jus coercendi maleficos, atque etiam morte afficiendi. Id poscit finis societatis perfectae, ipsaque potestas legislatoria et judiciaria, quae sine potestate coercitiva et coactiva inanis est, et contemtui obnoxia: legum enim auctoritas sine comminatione et metu poenae eludi potest; cum infinitus sit numerus stultorum, qui non tam virtutis amore, quam formidine poenae in officio continendi sunt.

De jure vitae et necis, quod summo imperanti competit, nihil hac sententia illustrius afferri potest; Si malum feceris, time; non sine causa gladium portat. Dei enim ministerest, vindex in iram ei, qui malum agit. Enimvero gladius non mulctas pecuniarias aut confiscationem bonorum, non damnationem ad opera publica, non exitium, non perpetuos carceres, neque verbera aut solam mutilationem, sed

Liber V. tit. 1. 11.

mecem, paenamque mortis denotat. Hace ideireo adnotava quod nonnulli de hoe jure majestatico addubitare videntur; posteaquam ilind inde a conditis civitatibus per tot jam actates exercitum fuit.

- 6. 5. Majestas, sive supremum imperium est fons jurisdictionis criminalis. Sie enim hodie appellatur, quae apud romanos erat imperium merum seu potestas gladii ad animadvertendum in facinorosos homines, speciali lege concessa (lib. II. decret. 6. 12. seq.). Ex eadem origine proveniunt has notiones: I, Leges criminales sunt, quae de criminie bus corumque cognitione et coercitione disponunt. II. Complexus legum criminalium dicitur jus criminale: practica vero scientia legum criminalium sen habitus leges criminales iuterpretandi et appli-\ candi, est jurisprudenția criminalis. Haec in partem. theoreticam solet dividi, quae de criminibus, corumque poenis tanquam materia agit : et praticam. quae tradit formam, scu modum recte procedendi, in causa criminali. III. Causa criminalis dicitur, quae sita est in facto illicito, cui per leges imposita est pocna ad vindictam publicam, id est, poena. corporis afflictiva, sive etiam pecuniaria, applicanda fisco. Differt a causa civili in qua privatum commodum, actoris intenditur, etsi ex delicto descendate Per leges autem publicas definiri debet, quae causa. eriminaliter tractari possit, debeatve. Sunt enim de. líota, quae aliis locis et temporibus aliter tractantur. IV. Judicium criminale nune accipitur pro loco., in quo causae criminales ventilantur, nune pro ipsa causa, nunc pro tractatione cius, seu pro modo, ordine, ac forma causam criminalem cognoscendi et decidendi; qui est processus criminalis; demum pro complexu personarum, quae publicam criminum poenam persequentur (a).
 - (a) In jurisprudentia naturali variae agitantur quaestiones:

6. 6. Si a jure publico naturali descenditur ad rata publica particularia, primo commemorandum est ins criminale haebraeorum, quod ab ipso Deo C constitutum ex divino codice ejusque interpretibus, et scriptoribus antiquitatum hebraicarum colligendum est. Plures sunt loci veteris testamenti in qui-. Des paens vindicativa elucet, nempe ea, quac infligitur delicto, quia delictum est, sie ut locum habeat etiam facta jam emendatione delinquentis, aut cessante ejus spe: ac tum quoque, quando periculum non est, ut malum, serpat, ae delinquens-imitatores habeat. Nostris temporibus multa excogitata sunt ad imminuendam cohibendamque justitiam vindicativam non sine detrimento publicae honestatis, et securitatis. Dicunt praeter cetera: ultio, seu poena vindicativa non est aptus finis, quem punicas sibi praefigat; quia vindicta sita est in voluptate. quem ulciscens ex solo delinquentis dolore et ignominia capit; quae quidem voluptas, ut ajunt, inhumana est , neque ad emendationem conducibilis. Sed totum id nititur arbitraria notione parum adeurata. Si ob laesum honorem Dei vel hominis poena infligitur laedenti, id voluptatem ciet, non quia male fit lacdenti ; sed quia sequum est , ut honori laesi satisfiat. Qui, quod justum est, non facit; patiatur, quod justum est. Nihil mali quisquam optat alteri, quamdiu bonus est; si honus esse praefracte remuit; juste desideratur, ne impune opprimatur dignitas laesi. Mens intuentium poen

mon tam, fixa, est. in malo laedentis, quam, i

gaitate laesi; noc tam delinquentem, aversatur, quam delictum. Si summus imperans minister Dei est: ai non sine causa gladium portat: si vindex in iram est ei, qui malum agit; non video, quare poenam vindicativam infligere non possit. Oportet enim ministrum consulere honori summi Dei. Multi sunt loci veteris testamenti, qui hanc notionem ingerunt (a). Neque vero ideae rerum ad jus necessarium pertinentium, aut naturalia dictata justitiae vindicativae alia sunt in veteri, ac novo testamento.

(a) Exod. XXXII. 26. Deutr. XXVII. 15. seq.

6. 7. Jus civile romanum duos habet digestorum libros, 47. et 48, quos terribiles appellavit Justinianus l. 2. §. 8. c. de V. J. E. Agunt enim de delictis privatis et extraordinariis, nec non publicis criminibus, qui omnem continent severitatem, paenarumque atrocitatem. cit. l. 2. Eo jure fit I. distinctio inter delicta et maleficia vera, quae dolo malo admittuntur: et quasi delicta vel maleficia, quae cx culpa proveniunt, tot cit inst de obligat quae quasi ex delicto nascuntur. II. Vera delicta quaedam privata dicuntur, quaedam publica: in illis leges maxime respiciunt ad laesionem privatorum, quibus jus concedunt poenam exigendi a laedente (a); in his primario attenditur, ac vindicatur laesio reipublicae. III. Delicta publica, quae ut talia constituta sunt lege publicorum judiciorum, certamque poenam habent propositam, vocantur ordinaria, et eminenti ratione publica; quae vero extra ordinem vindicantur, quamvis nulla lex specialis cam in causam lata sit, dicuntur crimina extraordinaria. 1. 1. d. de public. judiciis. IV. Judicia publica, quorum poena in morte naturali aut civili consistit, nuncupantur capitalia. Si poena in alia corporis coercitione, aut infamia, vel pecunia fisco applicanda sita est , non capitalia.

8. Jure publico germanico leges criminales nitebantur moribus, qui, ut Tacitus inquit norib. germ cap. 19. Plus valebant in hoc po-, quam alibi bonae leges. Postea hi mores in turam redacti sunt, et exhibentur in lege Sa-Ripuariorum, Alamannorum, Baiuvariorum, undionum, Frisionum, Saxonum, adjectis ım capitularibus regnum francorum; quae qui omnia extant in corpore juris germanici antiqui. lezibus cum stirpe carolingica maximem pardeficientibus, introductae sunt in judicia cris lia multae consuctudines nuavae et superstitiodonec seculo XIV. of XV. meliorem iis fordederit jus remanmet canonicum, in foro 1 seculari viermaniae introductum. Anno 1532. Ratisbonensibus Carolus V. Imperator icavit constitutionem criminalem, Carolinam ab nomine nuncupatam, pro lege universali seram ; quo non obstante variae extant leges , consuctudines criminales provinciales, imo et ta localia. Hine jus criminale Germaniae I.

a juribus magis singularibus, hisque deficientibus procedatur ad jura magis communia. Primo igitur respicitur ad laudabiles consuetudines et statuta locorum: dein ad leges provinciales: postea ad constitutionem C. C.: demum ad jus romanum et canonicum. Ac si inter hace bina in subsidium recepta deprehenditur, differentia, passim traditur regula. Jus canonicum praefertur in processu et forma judicii criminalis: contra circa crimina et posnas praevalet romanum.

- 5. 9. Hac praemissa generalium idearum velut introductione aggredior ad rem ipsam, juris et fori nostri maxime propriam. Competit ecclesiae jure divino potestas judiciaria coercitiva, persequendi crimina pro foro etiam externo, districto gladiospirituali, et inflictis poenis tum ad emendationem. delinquentium, tum ad frangendam contumaciam, tuendamque spiritualem auctoritatem; tum ad vindictam, hoc sensu, ut upena c. g. depositionis, aut degradationis, aut carce etiam post peractam poenitentiam delinquentis maneat. Hace potestas ecelesiae vindicata jam est principio lib. T. Decret-5. 24. seq. eaque ex omnibus plane fontibus juris sacri derivari, et confirmari potest, ac per se ex natura status proprie talis, et imperii spiritualis insuo genere summi, atque a naturali et politica potestate independentis menifeste colligitur.
- 6. 10. De hac potestate coercitiva, et usu gladis spiritualis ecclesia sanctissimas praescripsit regulas, I. ne puniendo noceat: ac ne noceat parcendo. Primo. Potestas coercitiva, siqua alia, data est ecclesiae non in distructionem, sed in aedificationem. II. Cor. X: 8. et ibid. XIII. 10. Hine maxime cavet primo ne criminum persequendorum causa insontes vexentur aut infomentur, praescrim praelati et superiores, qui quasi signum sunt po-

De accusat, inquis. etc. De calumniat. it od sagittam. Et quia non possunt omnibus complacere; cum ex officio suo tencantur non solum wwere, sed etiam increpare : quin et interdum suspendere , nonnunquam vero ligare , frequenter odium multorum incurrunt, et insidias patiuntur. Ob hane tusam gravissimae poenae statutae sunt in calumiatores, tot, tit. de calumniat. Secundo, Tolerat celesia nonnunquam mala et delicta, si ex correctione et poena spes emendationis non affulgeat. Uti inquit s. Ambrosius can. quod Christus 26. XXIII. 9. 4. ibi : quod Christus discipulos increpavit , quia ignem super eos (Samaritanos Luc. IX.) descendere cupiebant , qui ipsum non receperant , ostendihir nobis , non semper in eos , qui peccaverint, vindicandum: quia nonnunquam amplius prodest tibi elementia ad patientiam, quam lapso ad correctionem (a). Tertio. Multo id magis observatur, si ex correctione et puena periculum majoris mali immineat. Unde s. Augustinus I. 3, contra Parmenianum: Roe sanitas , inquit , observat ecclesiae , ut cum quisque fratrum, id est , christianorum intus in societate ecclesiae constitutorum, in aliquo tali peccato fuerit deprehensus ut anathemate dignus habeatur, fiat hoc, ubi periculum schismatis nullum est (b). Quarto cavet sancta ecclesia, ne praelati levi ex causa utantur gladio excommunicationis, etsi is nervus sit eccletiasticae disciplinae, et ad continendos in officio populos valde salutaris, ut inquit concilium trid. sess. XXV. c. 3. de ref. cum experientia doceat, si temere aut levibus ex causis incutiatur, magis contemni, quam formidari, et perniciem potius parere, quam salutem. Quinto. Ea patientia, aut poenae remissio maxime necessaria est , quando magna est delinquentium multitudo. can. 25. in fan. dist. 50. can. quoties. 14. 1. 9. 7. can. Ordinationes. 5. IX. q. 1. can. 24. et 32, XXIII. q. 4. Habet tamen haec regula suas exceptiones, si remissa aut retardata poena graviora imminent flagitia, aut si

- (a) Huc pertinet can. ult. dist. 4. ubi s. Gregorius de irretitis prava consuetudine ait: Cum venia suo ingenio relinquendi sunt, ne forte pejores existant, si a tali consuetudine prohibeantur; ut enim ait Salomon. Qui multum emungit, elicit sanguinem. Prov. XXX 33. Ad propositum pertinet, quod Tiberius apud Tacitum 1. 3. Annalium c. 57. cum de luxu urbis tollendo consilia agitarentur, profatus est: Suasurus fuerim, omittere potius praevalida, et adulta vitia, quam hoe assequi; ut palam fieret, quibus flagitiis impares essemus.
 - (b) Conf. dicta in I. E. P. §. 359. not. 5. pag. 732.
- 6. 11. II. Altera est regula de usu gladii spiritualis, ne praelati, quibus is commissus est, parcendo, indulgendo, aut velut dormiendo noceart. Cum dormirent homines, venit inimicus ejus, et supersoning it significant in modile seite Mouth VIII. 25. Est quaedam injusta misericordia, inquit s. Ambrosius can. est injusta. 33. XXIII. q. 4. adde can. 6. o. 34. ibid. Non sola caritatis, sed justitiae lege et vi officii tenentur praelati, subditorum excessus emendare, et si opus sit, inflictis poenis coercere cum publicae utilitatis intersit, ne crimina maneant impunita, et per impunitatis auduciam fiant, qui nequam fuerant, nequiores. c. 35. de sent. excom-Hino cum pontifex c. 24. h. t. animadvertisset : Sancti Patres provide statuerunt, ut accusatio praelatorum non facile admittatur, ne concussis columnis corruat aedificium, sapienter addit. Verum ita voluerunt providere praelatis, no criminarentur injuste; ut tamen caverent, ne delinquerent insolenter. De correctione subditorum, quae frequentior est magisque necessaria, confer c. licet Heli. 31.de Simonia. Eleganter ca de re disserit origenes apud Gratianum can. Sed illud. 17. dist. 45. Quae ista bonitas inquiens, quae misericordia, uni parcere et omnes in discrimen adducere? Polluitur enim ex uno

De accusat. inquis. etc. De calumniat. peccatore populus sicut ex una ove morbida universus grex inficitur. Severitatem disciplinae ecclesiasticae gravissimis etiam verbis commendat ss. concilium trid. sess. XIV. de ref. in procemio , et sess. VI. c. 3 de ref. Quamvis autem in re ambigua praestet errare in misericordia rimittendi, quam severitate ulciscendi , uti s. Chrysostomus docet can. alligant. 12. XXVI. q. 7. tamen si de delicto constat, cui sua per canones imposita est poena. cavendum, ne poenitens veniam a facilitate sacerdotis extorqueat brevi lacrymula atque ad tempus parata. Facilitas enim veniae incentivum tribuit delinquendi. nti s. Ambrosius observat cit. can. est injusta 33. XXIII. q. 4. (a). Ex hac necessitate corrigendi delinquentes profluit jus eosdem inquirendi. Hine praelatis maxime commendatur vigilantia , quae prima pastoris dos est : hine illa profluxit generalis regula. Non potest esse pastoris excusatio, si lupus oves comedit el pastor nescit c. 10. de R I. Hine praescriptae fuerunt statae synodi provinciales et dioccesanae, in quibus (praelati) de corrigendis excessibus et moribus reformandis, praesertim in clero, diligen. tem habeant cum Dei timore tractatum. c. 27. h. t. Hinc metropolitanis concessum est, ut per singulas diocceses statuant personas idoneas, providas scilicet et honestas, quae per totum annum simpliciter et de plano absque ulla jurisdictione solicite investigent quae correctione vel reformatione sunt digna, et ea fideliter perferant ad metropolitanum, et suffraganeos, et alios in concilio subsequenti. cit. 27. Hinc per totam dioecesim ex praescripto canonum constituendi sunt archipresbyteri, qui non solum imperiti vulgi solicitudinem gerant, verum etiam presbyterorum qui per minores titulos habitant vitam jugi circumspectione custodiant et episcopo renuntient c. fin. de offic. archipresh. Hine denique ecclesiarum et dioecesis statae visitationes praescriptae sunt

- (a) Novatores nostri aevi principibue et judicibus utriusque fori perpetuo mansuetudinem et indulgentiam commendant, et tolerantiam praedicant, quasi impunitatem delinquendi sibi suique similibus stipulantes. Sod hoc quiedem hominum genus cordatum, sapientemque ecclesiae praelatum a districtione ecclesiattica adeo absterrere non potest, ut magis incitare debeat. Manifestum est enim, novos hosce caritatis magistros quovis alio spiritu potius agi, quam divino.
- 6. 12. In quavis potestate coercitiva, ac proinde etiam ecclesiastica insunt alia jura eo pertinentia, I. Ins definiendi crimina poenis obnoxia; et II. praefigendi ipsas poenas earumque gradus saltem generali sanctione quadam. III. Jus constituendi forum criminale competens; IV. denique jus praescribendi formam judicii criminalis, praesertim circa vias rationesque legitimas crimiua pertrahendi in judicium per accusationes, inquisitiones et denuntiationes, de quibus inscribitur praesens titulus (a). Atque haec sunt, quae ordine explicari nuno debent; adnexo ad finem jure asyli, per quod forum criminale, aut poena capitalis non improbanda ratione evitatur.
- (x) Posteaquam erimen legitime in judicium dedectum est, in progressu dein judicii multa occurrunt, quae ad formam utriusque judicia et civilis et criminalis communiter pertinent, de quibus dictum est lib. II. decr. ac speciatim titulis de eonfessis, de probationibus, de testibus et attestationibus; uti ex argumento hisee titulis praefixo apparet.
- g. 13. De eriminibus passim decidunt doctores in hunc modum: legislatoris est statuere, quaenam reipublicae saluti et securitati adversentur, caque legibus ac poenis interdicere. Subditus adversus haec imperantis decreta libere agens, delinquere dicitur. Est ergo delictum, seu crimen actio subditi libera, salutem reipublicae violans, sanctione poenali civili interdicta; proindeque delicta a peccatis,

ti, honesti et inhonesti normam esse (a). Salsuperiori, cui civiles leges subjacent, utimes imperantem est statuere, quid certis um, locorum et personarum adjunctis crir tractari debeat, etsi per se indifferens vi-

nf. Jus Nat. priv. §. XXIII. lit. g. p. 59. et Jur. il. §. 259. pag. 529. Multae imperantium leges cri-, veri nominis leges non erant. Unde s. Ambrosius rba psalm. 118. principes persecuti sunt me gratis, mentatur; bene hoc martyr dicit, quod injuste perum tormenta sustineat: qui nihil rapuerit, nullum s oppresserit nullius sanguinem fuderit, nullius totaverit esse violandum: qui nihil legibus debeat: et latronum sustinere cogatur supplicia, qui loquatur non audiatur: qui loquatur plena salutis, et impr. Ner hadia raro usuvenit, ut crimini detur defenolicae veritatis, unitatis, hierarchiae.

4. Uti ecclesiae competit potestas infallibijudicandi, docendique non fidei tantum, sed morum doctrinam; sic ipsa certo, et absque la erroris decidit, quid peccati et criminis lonones paenitentiales et poenales, ac deinceps per canones conciliorum ac constitutiones RR Pontificum praescriptum fuit, quae maxime peccata in numero criminum essent habenda, id est, contra quae procedendum esset criminaliter in foro ecclesiastico (b).

(a) Delicti et eriminis appellatio sacpe fit sine discrimine. Delicti tamen vox est generalis: crimen refertur ad delicta publica, aut graviora. Vocantur etiam quasi delicta, non

tamen quasi crimina.

- (b) Uti venena per artem medicam fiunt utilia; sic delicta per optimas leges convertuntur in commoda reipublicae. Expedit enimvero expendere non tantum exempla virtutum, quae a christianis primorum temporum fuerunt edita, sed etiam frequentia iis jam temporibns orta scandala, schismata, haereses, flagitia, sacrilegia, crimina atrocissima, de quibus fit menlio in actis et epistolis apustolorum, in scriptis primorum patrum, in catalogis haereticorum, in collectionibus canoaum paenitentialium. Haec in memoriam revocanda sunt iis, qui prassentem ecclesiam, ejusque disciplinam spernunt, et ex scandalis catholicorum schismatis suit praetextum sumunt.
- 6. 15. Distinctiones criminum tum ex natura rei. tum ex foro profano, non tamen omnes, nec eodem significatu in jure sacro receptae sunt. Ac I. distinctio inter delicta publica et privata vix usui est; cum passim ex officio contra quaevis procedi soleat. II. Nec fit magnopere discrimen inter crimina ordinaria et extraordinaria, cum nec in foro profano omnes eodem sensu ea intelligant. Ordinarium appellatur passim, quod habet certum criminis nomen, certa lege et poena comprehensum: extraordinarium; quod nullum habet certum nomen, nullamque poenam lege praescriptam; sed extra ordinem vindicatur (a). III. Usum habet distinctio in leve, atrox, atrocissimum. Gravitas delicti desnmitur ex persona tum offensa, tum offendentis, ex damno vel injuria, ex adjunctis loci, temporis, causae etc. In foro canonico gravitas delicti ponderatur ex

vum; uti suppositio partus, concubinatus, re-> beneficii simoniace obtenti. VIII. Sunt famonon famosa. IX. Communia aut propria ceu zorum. X. Excepta, non excepta. Illa sub gei legis dispositione non continentur; quatenus pe judex in iis cognoscendis et puniendis ad am , aliasque communes judiciorum leges non ingitur, sed accusatores et testes admittere poqui per leges communes excluduntur. Talia crimina lacese majestatis, haeresis, simoniae, legii, falsae monetae, fraudatae annonae. Quiam in locis crimina excepta vocantur, quorum itio per specialem legem altiori foro reservata ceu crimen rebellionis, coitionis facinorosorum: ide ut in foro interno habetur reservatio criım quorundam graviorum.

Conf. tit. dig. de extraordinariis criminibus. Si quid malo, et contra bonos mores fit, cujus proprium voum, propriusque titulus in jure deficit, id a romanis atur crimen stellionatus conf. dig. tit. stellionatus.

6. 17. Judices ecclesiastici in foro canonico arcentur a causa sanguinis, qua mors corporalis aut mutilatio infligitur. His tamen proportione quadam respondent poenae canonicae, ob quas terrifica judiciorum etiam capitalium appellatio retinetur, uti cum proceditur ad excommunicationem, vel degradationem, post quam traditur reus judicio saeculari, secundum leges puniendus (a). Deportationi vel damnationi in metallum respondet depositio et inclusio in arcta custodia per plures annos, vel in perpetuum. c. 35. de sent. excom. In judicio criminali non capitali suspenditur reus ab officio: et beneficio inuritur nota infamiae: amittitur dignitas: interdicitur ab ingressu ecclesiae : prohibetur , ne quis ordines exerceat : ad dignitatem promoveatur. Quemadmodum vero in delictis inest 1. corruptio delinquentis, 2. contemtus legum, et 3. contagio mali exempli (6. 1.), sic triplex poenarum genus in foro canonico locum habet; 1. Paenitentiae, non tantum in eos, qui sponte se accusant, sed etiam qui accusantur et denuntiantur ab aliis, et delicti convincuntur; uti canones poenitentiales manifeste docent, et a me l.a. decr. 6. 36. animadversum fuit. 2. Censurae proprie tales ad tuendam auctoritatem ecclesiae, et contumaciam reorum frangendam. 3. Poenae, nempe vindicativae, quarum effectns aliquis post peractam poenitentiam remonet. De tripilici hoc genere agitur tit.37. binis sequentibus huius libri (b).

⁽a) Sic e. 17. in part, decisa h. t. fit mentio de accusatione criminali; quae ad diminutionem capitis, et ad degradationem intenditur, et c. 13. qui filii sint legitimi excommunicatio comparatur morti, ibi : mori praecipitur, id est, per excommunicationis sententiam velut mortuus a communicae fidelium separari.

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 25
(b) A. Gellius I. 6. c. 11. noct. attic. philosophorum de poenis sententiam referens, puniendis peccatis, sit, tres esse debere causas existimatum est. Una est, cum poena adhibetur castigandi, atque emendandi gratia. Altera, cum dignitas, auctoritasque ejus, in quem est paccatum, tuenda est, ne praetermissa animadversio contemtum ejus pariat. Tertia ratio vindicta est, quae paradigma a graecis nominatur; cum punitio propter exemplum est necessaria, ut a similibus peccatis, quae prohihere publice interest, metu cognitae poenae deterreantur.

6. 18. Alius est articulus potestatis coercitivae determinatio fori competentis. Inter modos ordinarios sortiendi forum ponitur delictum. 1. 2. decr. 6. 41. et 45. Estque id forum criminale commune : nempe forum delicti commissi , id est , inchoati vel consummati; quocum forum domicilii, et secondum frequentem praxim forum deprehensionis concurrit. Forum criminale privilegiatum aut singulare provenit I. ex qualitate criminis, si nempe id certo foro, autaltiori jurisdictioni reservatum est (a). 2. Es circumstantia loci, uti si delictum commissum est in via publica, aut si religiosus exemtus extra claustrum cum scandalo populi delinquit. I.I. Decret §. 372. n. II. 3. Ex qualitate personae delinquentis, uti si clericus delinquat. Vicarii generales episcoporum judicia criminalia non exercent, nisi sibi specialiter haec committantur. c. 2. de offic. Vicarii in 6. Ipse etiam episcopus, aut ex speciali commissione ejus vicarius tam in formando processu criminali, quam ceteris omnibus actibus usque ad finem causae inclusive procedere tenetur de consilio et assensu duorum, initio cujuslibet anni ex capitulo electorum. In criminibus tamen ex incontinentia provenientibus, et in atrocioribus delictis depositionem aut degradationem requirentibus, ubi de fuga timetur, ne judicium eludatur, et ideo opus sit personali detentione, potest initio solus episcopus ad summariam informationem et necessariam

Liber V. tit. I. II.

26

detentionem procedere. Sic statuit concilium trid. sess. XXV.c. 6. de ref.

- (a) Ex qualitate criminis dicuntur delicta mere ecclesias stiea, quorum cognitio solis reservata est judicibus ecclesiasticis, uli haeresis, Simonia, causa excommunicationis. coneil. trid. sess. XXV. c. 3. de ref. Alia mere secularia, quorum cognitio, si a laicis patrata sunt, soli competit judici laico. Alia mixti fori, de quibus úterque judex tam ecclesiasticus quam secularis judicat, ceu adulterium et concubinatus. Causae criminales graviores contra episcopoa ab ipso tantum romano pontifice cognoscuntur et terminantur, quia merito ad causas majores referuntur. concil. trid. sess. XXIV. c. 5. de ref. Causa haeresis in multis locis inquisitoribus reservatur. In Germania viget ordinaria potestas episcoporum circa haereses.
- §. 19. Post designationem criminum, poenarum, et fori competentis ad potestatem coereitivam spectat determinare formam judicii criminalis, ac in primis legitimos modos crimina eo pertrahendi 6.12. Id fit. 1. accusando, 2. dezuntiando, 3. excipiendo , 4. inquirendo. Tres priores viae crimina in judicium deducendi nominantur c. 16. h. t. Inquisitio. quae frequentissima hoc aevo, viaque ordinaria facta est, indicatur c. 24. h. t. locisque aliis. Etsi autem accusatio proprie talis valde rara nunc sit, et in foro politico locis plurimis recesserit ab usu non tamen iu foro canonico penitus abrogatam puto; certe ignorari eadem a canonum studioso non debet tum ob veteres canones rite percipiendos, tum quod Isidorus mercator maximam partem in rejiciendis illegitimis episcoporum accusationibus versetur: professus est enim apertis yerbis, et re comprobavit, se in favorem ac defensionem episcoporum auam canonum collectionem edidisse, seu potius magnam partem confinxisse. Haec igitur nosse atque expendere debent, qui non calumniari jus sacrum oh Isidoriana commenta, sed ope critices verum inquirere ac proferre in lucem conantur. Ex Isidoro nea

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 27
pauca hausit Gratianus, dum praesertim a causa
II. ad causam VII. de accusationibus tractat. Nonnulla ex iis etiam in hunc decretalium titulum fluxerunt, quae auctoritatem a Gregorio IX. et legitimo usu acceperunt, nullo veritatis aut aequitatis
pericule.

6. 20. Accusatio est solemnis delatio criminis ad judicem competentem vindictae publicae causa facta. Solemnitas sita est 1. in legitima inscriptione , seu libello accusatorio, qui crimen, personam, locum, tempus, ac subscriptionem accusatoris continere debet, tot. tit. dig. et cod. de accusat. et inscript. item Gratianus ad can. ult. II. q. 8. et c. 16. et 24. h. t. 2. in subscriptione in crimen. L ult. c. h. t. 3. In datis fidejussoribus de exercenda et prosequenda lite. 1. 3. c. de his , qui accusere. 4. In praesentia personali ipsius accusatoris, ac post litem contestatam ipsius etiam accusati; quia nullus absens regulariter accusare potest, aut accusari, can. ult. II. g. 8. c. 15. et 16. in fin. h. t. 5. Fieri potest, ut ex legibus particularibus alia praeterea requirantur, aut non requirantur ad solemnem accusationem. 6. Fit sacpe, ut accusatore et accusato comparentibus judex utrumque custodiae tradat pro qualitate criminis et personarum, donec rei veritas expleretur. l. 1.d. de custodia ex exhibit reor. Certe delinquens. si de fuga suspectus sit, in custodia detinendus est. can. quisquis. 3. II. q. 8. Qui canon desumtus est ex l. fin. c. de accusat. et inscript. ibi : Accusationis ordinem jam dudum legibus institutum servari jubemus: ut quicumque in discrimen capilis accersitur . non statim reus , qui accusari potuit , existimetur . ne subjectam innocentiam feriamus. Sed quisquis ille est, qui crimen intendit, in judicium veniat, nomen rei indicet, vinculum inscriptionis arripiat, custodiae similitudinem (habita tamen dignitatis aestimatione) patiatur: nec impunitam fore no.

verit licentiam mentiendi; cum calumniantes advindictam poscat similitudo supplicii. Adde de custodia delinquentis ex concil. trid. sess. XXV. c. 6. de ref. (a).

- (a) Inscriptio accusatoris, ac professio, imo el praesen-Scripta enim vel epistolae sine nomine, quibus crimen alteri intenditur, vim accusationis non habent, ac nequidem legitimae denuntiationis, nisi infamia aut diffamatio sic aceusati vel denuntiati accesserit, ob quam judex ad inquisitionem vi officii procedere cogitur c. nr. S. tertiae. h. t. h Ceterum datae regulae de forma accusationis suas aliquando habent exceptiones. Non enim fit inscriptio in mera denuntiatione criminis judici facta, aut si crimen excipiendo deducitor in judicium. c. 16. Nec in crimen subscribunt personae publicae, qui ex officio delicta denuntiant : nec 🔪 parentes, si denuntiant crimina liberorum; aut liberi, si 📦 denuntiant delicta parentum: nec mulieres, quae suam auorumque injuriam persequuntur. l. 12. c. de his , qui aceus. non poss. nec maritus, qui uxorem accusat de adulterio l. 30. c. ad l. Jul. de adult. Contrarium de foro seculari enuntiat pontifex c. 5. de procur. Certe in soro ecclesiastico, quando ex-causa adulterii agitur ad divortium, subscriptio in crimen non fit, et accusatio etiam per procuratorem fieri potest. cit. c. 5. ibi: Quoniam hujusmodi accusatio etsi de crimine fiat, non est tamen coiminalia, sed quasi mixta inter civilem et criminalem : quamquam in praesentia principalium personarum securius procedatur.
- §. 21. Ex forma accusationis antea descripta, et ex fine illius, qui est vindicta et poena publica, intelligitur, eandem gravissimum esse ac difficillimum negotium, tam accusatori quam accusato molestum ac periculosum. Nam etsi expediat, ne crimina maneant impunita; tamen cavendum est, ne sacviatur in homines innocentes, atque ut criminosi penitus convincantur. Nam uti dicitur 1. fin. c. de prohat et apud Gratianum can. sciant 2. II-q. 8. Sciant cuncti accusatores, eam se rem deferre debere in publicam notionem, quae munita sit idoneis testibus, vel instructa apertissimis documentis, vel judiciis ad probationem indubitatis, et luce cla-

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 29 noribus expedita. Hime neque civili, neque ecclesiatico jure quivis sine discrimene ad accusandum admittitur: nec in quemvis accusatio intentari potest.

Non admittuntur ad accusandum suspecti quocunque modo: nec qui rem nen satis intelligere videntar, neque reo terrori esse: qui iis, quos actusare volunt, singularem reverentiam exhibere debent, ceu liberi parentibus, liberti patronis; quemadmodum in digestis traditur tit. de accusationibuset inscrictionibus. Si plures ad accusandum prosiliant, judex causa cognita, aestimatisque eorum
personis eligit vel diguitate praecellentem, vel eum,
tujus maxime interesse videtur, vel aetate, moribus
eligie ceusa praeferendum (a)-

(s) Ad hanc quaestionem definiendam olimeomparata erat ciriastio, qualis a Cicerone in Q. Coecilium habita fuit. Sam ut Asconius Poedianus in commentariis a Tito Popma emendatis ait: Divinatio dicitur hace oratio, quia non de facto quaeritur et conjectura, sed de futuro, quae est divinatio. Alii ideo putant divinationem dici, quod injurati judices in hac canea sedeant, ut, quod velint, presentire de utroque possint alii, quod res againr sine testibus et tine tabulis, et his remotis argumenta sola sequantur judices, et quasi divinent.

5. 22. Jure canonico c. 1. h. t. statuitur: Si legitimus non fuerit accusator, non fatigetur accusatus. Speciatim rejiciuntur tanquam suspecti, I. qui pecaniam extorquent, ne accusent. c. 5. qui matim. accusare poss. l. 8. d. de accusat. ibi: Qui summos ob accusandum, vel non accusandum acceperint. II. Inimici et cohabitantes inimicis. c. 7. 10. 13. h. t. ibi: Infestationes blasphemiae affectio polet amicitiae incitare. III. Infames can. 1. IV. q. 1. et l. 4. 8. d. de accus. IV. Qui de pluribus capitibus accusans in primo deficit ad cetera non admittitur. can. placuit. 1. HI. q. 10. V. Accusatus, priusquam se crimine exuerit, alium secusare in pari vel minore delicto non potest. can. 1. et 2. III.

g. 11. VI. Excommunicati episcopum suum ne gu dem denuntiare, multo etiam minus proprie accu sare ainuntur, c. 20, h. t. can. 1. IV. q. 1. Idem d haereticis et schismaticis decretum jam fuit in con cilio Clno I. can. 3. VII. Monachi elios accusar non possunt, practerquam abbatem, aliosque me nachos, c. 3. 11, 26, h. t. VIII. Clericus ab accu sationo sui episcopi repellendos esse multis aucto ritatibus ab Isidoro confictis probare conatus co Gratianus; qui tamen contrarias etiam auctoritates magisque genuinas refert. can. 22. 28. 43. 44. 45 46.40.57.11.q. 7. adde c. 15. et fin. h.t. IX.Demus laicos non facile ad accusandos clericos admitti de bere. Gratianus et Isidorus similiter docuerunt. idemque in casu c. 10. h, t. observatum fuit. Exceptiones sunt multae; primo si laici suam, vel suorum injuriam persequentur c. 14. de testib. secunda si accusent de crimine laesae majestatis, haeresis, simoniae sacrilegii, aut alio, quod notorium ait, et clericos ipso jure reddat infames, arg. c. 24. in fin. de appellat. Tertio fundatoribus corumque hacredibus competit facultas accusandi clericos, vel praelatos legibus fundationum non satisfacientes can. Constitutum. 60. XVI, q. 1. et cansa cad. q. 7. can. 32. et 54 (a).

(a) Satis de accusationibus me dixisse arbitror cum eacadem rariores sint hoe aevo etiam in foro ecclesiastico, etsi eas proprie abrogatas non censeam. Quid enim? siquis in qoncilio haereseos accuset quempiam exemplo Rusebii episcopi Dorylaeensis, qui plenus fide ac zelo Nestorium rea sacrilegas in ecclesia praedicantem reprehendit; dein Eutyehen primo coram Flaviano in concilio Clno, postea in concilio oecumenico Chalcedonensi formaliter, ut ajunt, accusavit, oblate accusationis lihello, expresso Judicis, rei, auoque momine, addena in fiue: subscripsi manu mea. Acta hujus causae in latrocinia ephesima lecta, et in concilio Chalcedonensi relecta exhibentur in nova et amplissima collectione Mansi tom. VI. ubi vera propriaque accusationis forma reprehenditur. Eusebius oblato, lectoque libello petit, ut eutyches citetur, coque tergiversante, ut citetur secum-

De accusat. inquis. etc. De calumniat. do, ac tertio : utque ipsa citatio , et citationis forma . et responsa contumacis inferantur actis concilii. Cum entyches morbum primo causaretur, et cuidam Abraamio monacho mandatum pro se respondendi dedisset , Flavianus concilii peacses dixit: Ouomodo, rogo te, est possibile altero aecusato, pro co alterum dicere. Adeo nempe praesentia ipsius rei necessaria est. Cum tertium citatus eutyches eidem Abraamio mandasset , ut hic suo (eutychis) nomine consentiat emnibus, quae dicta sunt a sanctis patribus in Nicaea vel Epheso (concilio Ephesino generali) congregatis, et omnibus , quae a B. Cyrillo. Tum Eusebius accusator sic intulit: Nune venit consentire? ego non de futuris eum , sed de praeteritis accusavi. Nunquid modo, si ei quidam ediderunt aliquam expositionem dicentes : propter necessitatem consenti , vel subscribe; ego propterea jam victus sum ? Ju-stum hunc accusatoris timorem excipere conatus est Flavianus concilii praeses, dicens. Nulius neque tibi concedet recedere ab accusatione : neque illi , ut non satisfaciat de praeteritis. Eusebius sibi et periculo suo praecavens dixit : Postulo , bac voce mihi non praejudicari. Ego enim fidelissimos testes habeo, sub quorum praesentia perversa decebat, et admonebat, et contradicere tentavit, non semel, non bis, sed et saepius admonitus a me, ut recta saperet, nec ita acquievit. Nam si dicas his, qui in carcere sunt : Rx hodie non latrocinemini, et amnes promittunt. Plaviaaus ad Eusebium dixit: Nullum praejudicium generatur tuae sanctitati in accusatione a te proposita, etsi millies spoponderit subscribere expositionibus sanctorum patrum. Sicut enim saepius jam a nobis dictum est, oportet eum prius convictum esse, in quibus accusatus est, et satisfacere. Cum demum comparuisset Eutyches, sancta synodus dixit: Stent in medio accusator et accusatus; et legantur ab initio, quae acta sunt de negotio, quod vertitur inter - Eusebium, et -- Eutychen. Legebantur dein non nulla ex secunda epistola s. Cyrilli contraria doctrinae Eutychis, ceu illa: ... Confitemur Dominum nostrum J. Chr. -- consubstantia-,, lem patri secundum divinitatem, et consubstantialem ,, nobis secundum humanitatem ; duarum enim naturarum ,, unio facta est; propter quod unum Christum, unum , Domiaum secundum hanc inconfusae unionis intelligen-,, tiam confitemur. ,, Tum Eusebius intendens in Eutychen dixit: Iste hoc non confitetur: nec his aliquando consentit, sed contraria his sentit, et locutus est ad unumquemque ad se venientem, et docuit. Cumque patritius Florentius vellet, ut a patribus interrogaretur Eutyches, utrum his consentiat, Eusebius dixit : Sufficiunt mihi prius acta ad eum convincendum; -- neque enim, si modo consenserit; debeo pati i raejudicium. Nam ego demonstravi eum et per professiones eorum, qui ad eum missi sunt a s. Synodo, et per testes episcopos sanctissimos eadem possum rursus ostendere, il negaverit. Tum Flavianus ait; Nemo neque tibi concedit, Eusebi episcope, eum non convincere, neque Eutychen continuo suscipiat aliquis consentientem, nisi convincatur, quid ante senserit. Eusebius urget. Metuo ipsius circu aventionem. Ego pauper sum, nihil possidens; minatur mili exilium — divitias habet. - Si convictus fuero

calumniae, accusatorem modo couses priam firmit sentit istis, et confitetur sona, et in vianus; aud. dicit? Edicit.

Flavianns timentem sic erit tibi praejudicium, siacta sunt, habent probius instat Eutychiz conbeatac memoriae Cyrilli, tionem factam in una pernon? Instat pariter Flas, quid accusator tuus a naturis unitionem confi-

teris? Eutyches gixit: Enam ex duabus naturis (nempe ante incarnationem : per hanc enim naturas , divinam et humanam, confusas fuisse docebat; quae erat ipsius haeresis). Hine propius instat Eusebius : confiteris duas naturas, domne Archimandrita, post incarnationem, et consubstantialem nobis esse Christum dicis secundum earnem, an non est? Eutyches presbyter hae interrogatione pressus elabi mititur : ego inquiens, non veni disputare; sed veni suggerere sanctitati vestrae, quid sentiam. Scriptum est enim in hec chartula, quid sentiam : jubete eam legi. Camque candem ipse legere jussus esset , idque renueret; interrogatus fuit , utrum ipse scripserit? Respondit , esse suam dictationem, aequalem (consentaneam) expositioni sanctorum Patrum Addit generatim, se adorare patrem cum filio, et filium cum patre et Spiritum Sanctum una cum patre et filio. Urgebat Flavianus, an Chaistum confiteretur consubstantialem patri secundum divinitatem: et consubstantialem matri secundum humanitatem? Eutyches respondit : Consubstantialem nobis hactenus nunquam me dixisse confiteor. Matrem ejus esse nobis consubstantialem confessus est; cumque patres concilii inferrent; Ergo etiam filius matris est nobis consubstantialis, qui se filium hominis dicit; Eutyches reposuit: Quoniam modo dicitis, omnibus consentio : et quin vos dicitis, dico. Flavianus ait. Ergo per necessitatem, non per voluntatem, veram fidem confiteris. Eutyches, Nune Doinne, ita me babco. Usque ad hanc horam metuebam dicere Quoniam autem vestra sanctitas permittit, et docet, dico. Flavianus : non nos no-Vilatem inducimus; sed patres nostri sie exposuerunt : et

ntium, tanquam judicum, non erat ejus accusator ius Dorylaei episcopus. Entyches oblato imperatori novum obtinuit concilium, causatus, acta prioris ii fuisse correpta seu falsificate; nee tamen ipse in eo ruit, sed tres procuratores monachos misit; unde Eu-Dorvlaci episcopus; Si per procuratorem dicit, me recedere. Alius item episcopus, meliphtongus, praem accusati pariter requirens; tali, inquit, facta acone consequens est, adesse cum, qui accusatur: ertim quia hujusmodi accusationes non sine periculo Cum autem in hoc posteriore concilio de veritate actonimi maxime ageretur, voluit patritius, qui jussu imoris intervenerat, ut episcopi monimentorum, quae genda erant, veritatem juramento confirmarent. Sed pui responderunt. Usque in hunc diem ignoranius moquo episcopis juramentum deseratur. Cessit patritius: · porro exactione inramenti episcopis molestus fuit. nempe secundum leges et formam judiciorum jam tumseculo agebantur omnia. Idom Eusebius Dory laensis. u latrocinio ephesino per dioscorum depositus unal'laviano, et multa iniqua perpessus est, libellum acprium adversus dioscorum in concilio Chalcadonensi a obtulit dicens. Hos libellos manu mea subscribens xi. Eo publice lecto. Supplico, inquit, adversarium n ad conspectum meum evocari. Cum dioscorus primo is non conparnisset, Eusebius dixit ad concilii patres: or sanctitatem vestram haec -- indi actorum monimenimulgue secundo eum citari secundum regulas sanin patrum petiit. Secundo igitur ad synodum citatus torns misso ad se episcopo respondit : non se ali Eu-

S. 35.

runt, cumque relata fuissent synodo, Eusebius sic palam protestatus esti: adversus solum dioscorum accusationem institui, tanquam ab eo passus iniqua, una cum Flaviano : et nune sub fide monimentorum profiteor, quoniam adveraus nullum alterum facio accusationem, nisi tantum modo adversus dioscorum. - Non ergo fingat occasiones dioscorus , neque compellat me aliis , quibus nolo , accusatio. nem ingerere : quippe etsi ab aliis laesus essem , licebat mihi adversus nnum, quem vellem, accusationem deponere, Cum yere profiteer anie neque ab altero lacsus sum, supplico ve ertia eum accersitum voilio, et meas contra eum catione, ade factas, cons Mansi I.c.eol. 1003). Multini, qui pariter adversus tum prodier nodo obtulerant, roganies, dioscorum li ut suscipere: rentur. His perlectis, atque ad acta rela idam: Tertio vocetur diosiastici ordinis.consequenscorus, que tia , ut , si et ... ocationem venire recusaverit, regulae suo minere grantantur. Atque tertio in judicium vocatus suit dioscorus, etsi in secunda jam citatione protestatus esset, se haud compariturum, quotiescunque citaretur. Posteaquam autem tertia etiam citatio carnisset effectu, nec confumaciam frangeret, legatus apostolicus, qui nomine Leonis P. Concilio praesidebant, his verbis ad synodum retulit : Cognovit Deo amabilis et amantissima synodus, quod tertio vocatus dioscorus ad respondendum, sciens se esse obnoxium, venire contemsit. Quo igitur dignus est, ita contemnens, vestra sanctitas ore proprio faciat manifestam. Patres concilii pronuntiarunt, dioscorum tum ob contumaciam, tum ob ea, quae in latrocinio ephesino gesserat, exploratamque ejus haeresin secundum canones condemnari debere, quod et factum. Ex his. quae excerpsi ex actis concilii Chalcedonensis satis profecto intelligitur, quae sit forma accusationis in judiciis etiam eclesiasticis: quantopere necessarium sit ob versutias haereticorum, ut omnes formalitates, et prope apices juris in tam gravi negotio observentur, et quantum fallantur ae fallant ii, qui per trituram forensem, uti voeant, poaterioribus seculis jurisprudentiam canonicam corruptam fuisse calumniantur: de qua re montionem feci lib. II. decr.

§. 23. Ab accusatorio processu venio ad inquisitorium, qui frequentissimus est hoc aevo in utroque foro. Interpretes canonum inquisitionem quandam

De accus. inquis. etc. De calumniat. themorant generalissimam, quando praelatus aut judez nullo excitatus delicti rumore vel indicio investigat; utrum nihil in communitate inveniatur emendatione dignum; uti contingit in visitatione dioecesium aut monasteriorum (a). Inquisitio, uti propria est hujus loci, non fit, nisi praecedente commissi criminis indicio vel rumore quodam; atque boc sensu etiam accusator inquirit in delicta. Verum quatenus ea refertur ad processum inquisitorium, dividitur in generalem, et specialem, quae etiam solemnis, aut simpliciter et proprie inquisitio vocatur. Generalis est, quando inquiritur, an, quomodo et a quo delictum probabiliter commissum sit : ac proinde fit de ipso delicto de circumstantiis, et de auetore ejusdem. Specialis est, qua proceditur adversus personam certam indiciis satis oneratam ad eliciendam consessionem delicti, ac dein poenam ei infligendam. A generali plerumque proceditur ad spegialem, aut proin utraque non tam diversas speciesquam duas partes unius processus inquisitorii con, dituat,

⁽a) De hoe genere inquisitionis fit mentio e: 25. h. t. e. 29. de proeb. c. 13. § adjicimos 7. de haeret. c. 14. de ossee. jud. ord. l. 3. D de offic. praesidis. conf. supra. § 11.

^{6. 24.} Inquisitio generalis hos actus, tanquam partes, complectitur. I. Fundanda est causa inquisitionis; cujusmodi est denuntiatio, diffamatio, indicia. Addi solet notorietas criminis, jactantia delicia. Addi solet notorietas criminis, jactantia delicia, exceptio criminis facta in judicio a teste velt accusatore, de qua infra §. 35. II. Investigatur corpus delicti, ejusque auctor. III. Sequitur non rarocustodia rei, si idoneis indiciis oneratus sit, et delicto poena capitalis vel corporalis per leges imminent. IV. Examen summarium et generale rei. V. Defensio ejuadem pro avertenda inquisitione speci

li. Haec ex ordine nunc indicanda sunt. Ceterum mox colligi et prae oculis haberi debet discrimen inter generalem hanc, et specialem, aut non solemnem inquisitionem. Inquisitio generalis fit etiam in levioribus delictis, non solis atrocioribus: admittit procuratorem, et responsionem in scriptis: instituitur generaliter per simplicem interrogationem, nec alios effectus parit, aut magnopere praejudicium affert in-

terrogato. I lietis atroc generali inreml. 10, §. 5 vis notae m; ab officio e nus durant is non fit, nisi super decapitula et articulos ex non admittit procuratosinquisitum aspergit leis testimonium, cumque dit; multo etiam mipromoveri sinit c. 4.

h. t. c. 4. et s. de simoma. Ad Avertendos hosce effectus judex moderatus habita personarum, et delictorum ratione verba temperat, omissaque inquisitionis, inquisiti et articulorum mentione substituit mitiora vocabula interrogationis, denuntiati, inculpati, quaestionum interrogatoriarum, punctorum etc. Atque his etiam, contra quem inquisitio decreta est, etsi interrogatus sit de crimine, non censetur inquisitus, sed constitutus, antequam ad articulos responderit, et sie litem contestatus sit. Denique inquisitio generalis ab aliis appellatur processus informativus, seu inquisitorius generalis: aut inquisitorius specialis dicitur processus offensivus, seu inquisitorius specialis; quibus in eadem causa criminali additur processus defensivus.

6. 25. I. Gausa inquisitionis primo est denuntivitio commissi delicti facta judici ab uno vel pluribus, ab ipso laeso, ab extranco, a complice, voluntanie amore publicae tranquillitatis, aut aliquando ex necessitate legis; generatim de crimine solum patrato, aut speciatim de auctore criminis, vel indiciis ejusdem. Secundo diffamatio, aut clamosa insinua-

The accusate inquise etc. De calumniat.

The de crimine vel auctore etiam, proveniens non a malevolis et maledicis, sed a providis et honestis. c. malevolis et maledicis, sed a providis et honestis. c. 24. h. t. Tertio, alia criminis indicia, vel ipse judicis sensus. Huc pertinet evidentia patrati sceleris, dicis sensus. Huc pertinet evidentia patrati sceleris, quae non indiget clamore accusatoris. c. 9. et c. 24. prepe fin. et confessio propria criminis facta in judicio incidenter c. 2. de confessis. Item si crimen per exceptionem in judicio propositam primo innoper exceptionem in judicio proposita

5. 26. II. Corpus delicti est veritas vel existentia criminis, ejusque circumstantiarum, nempe loci, temporis, aliarumque rerum, et instrumentorum; nam horum certitudo postea in inquisitione speciali perutilis aut necessaria est: ad inveniendam etiam proportionem inter delicium et poenam requiritur. Corpus delicti non mere materialiter spectatur, quod appellant corpus facti, uti si cadaver reperitur in aquis, nec constat, utrum casu homo suffocatus sit, an sua vel alterius malitia praecipitatus. Aliquando externum quodvis delicti signum, ipaumve ejus objectum dicitur corpus delicti. Sed illul maxime videndum, utrum delicti extet vestigium quoddam, an non extet, uti si id in blasphemia, actu transcunte adulterii situm fuerit. Pro hac diversitate corpus delicti investigatur 2. inspectione oculari, visitatione, sectione cadaveris adhibitis peritis; a quibus resultat visum repertum. 2 Fit etian praescrutatio domestica. 3. Vocantur testes, alia etiam inhabiles, ex quorum dictis saltem materi inquirendi capitur, maxime vero ii, qui prae ali de delicto ejusque auctore magis informati videnti ceu ipse laesusa, dein domestici, vicini, affine Hi generatim interrogantur, an delictum commiss

omnino: p ria. c. 2. de jusque auc cialiter, a

esse sciant? unde illud cognoverint? quem auctorem putent ' cur hune , non alium ? quid , quale, quo tempor , loco , modo fuerit commissum ? quos alios censea t habere notitiam delicti? 4. Explorantur alia deli ti vel auctoris indicia, conjecturae. praesumtion is. Advertendum autem I. alia esse judicia corpo: s delicti, alia auctoris; utrimque verisimilia seu probabilia, aut violenta vel indubitata quaedam etiam spu-

I. Aliter de delicto ead inquirendum spea , aliter ad condem-

6. 27. 1 clo, ejusqu

nandum.

s sufficientia de deliapta sint , judex eum

citat ad comparendum ; quae citatio saepe est realis, per capturam et incarcerationem. IV. Sic citatus summarie ac generaliter examinatur. V. Datur ei facultas se exonerandi, et indicia elidendi, atque ita avertendi vel capturam, vel inquisitionem specialem. Quare etsi nomen denuntiantis saepe taccatur, neque interrogatus sinatur agere injuriarum, aut ex lege diffamari ; tamen exponenda sunt ei illa capitula, de quibus fuerit inquirendum, ut facultatem habeat defendendi se ipsum, et non solum dicta, sed etiam nomina ipsa testium sunt ei, (ut, quid et a quo sit dictum, apparent), publicanda, nec non exceptiones legitimae admittendae : nec per suppressionem nominum, infamandi, per exceptionum vero exclusionem deponendi falsum, audacia praebeatur. c. 24. h. t.

6. 28. Si interrogatus se desendere ac purgare. nec indicia elidere potuit, ab inquisitione generali proceditur ad specialem, sive a processu informativo ad offensivum, modo agatur de crimine graviori. Partes hujus processus, vel inquisitionis spe-

De accusat. inquis. stc. De calumniat. cialis sunt, I. examen rei articulatum. II. Probatio eriminis; quo etiam refertur confrontatio. Primo igitur ex actis inquisitionis generalis, et indiciis, inde emergentibus concipiuntur articuli super persona rei , ejusque delicto et indiciis , super quibus reus examinatur;ac tum data responsione inquisitio proprie talis, et appellatio inquisiti emergit. Prius enim summarium examen f. praec.n. IV. vocari solet constitutum, ac plerumque in actis incipit a verbe constitutus personaliter. Articuli examinis primi sunt ex inquisitione generali eruti , vel ulteriores seu additionales , si facta jam rei responsione nova emergunt indicia. Probatio criminis dein fit aut confessione ipsius delinquentis, per testes juratos et solemniter examinatos, etsi jam prius examinati fuerint pro informatione curiae , per instrumenta tum literaria, tum non literaria, denique per alia indicia. Frequentem usum in probatione criminum habet confrontatio, quando duo, qui de facto, aut ejus circumstantiis discrepant, inter so committuntur, vel testes inter se, vel inquisiti inter se, vel testes cum inquisito. Saepe enim frons prodit animum male conscium: nec vero maximorum criminum rei tam effrontes sunt, ut absque ulla oris, vocisve mutatione ferre possint praesentiam inopinatam ejus quem scelerum suorum conscium probe norunt (a).

⁽a) De vario probationum genere, earumque vi actum est lib. II. decret et a criminalistis atque inpremis a Farinacio diffuae tractari solet.

^{5. 29.} Contra probationes criminis necesse est, ut reo concedatur defensio, data etiam opera advocatorum ad formandos pro innocentia, aut criminis elevatione articulos, editisque actis et protocollis inquisitionis. Huc pertinet 1. 14. de judiciis Est in hoc genere defensionis, uti in quavis re humana,

perversus advocatorum usus, ut reos quibusvis artibus in perniciem reipublicae defendant; aeque tamen, atque etiam magis cavendum est, nequis justae defensionis defectu irreparabile damnum incurrat- Praestat sontem dimitti, quam insontem affligi; et in omnibus diligens adhibenda est cautela, ne forte per breve compendium, ad grave dispendium veniatur. c. 14. h. t. ecu in capiendo reo, praesertim clerico, in confrontatione, per quam vehementer deprimitur konor viri honesti, si cum homine infami sic committitur. Defensio ex omnibus probationum locis, personae, facti, ipsius inquisitionis adjunctis peti potest: non aeque tamen ex quavis omissa solemnitate et subtilitate juris; modo de crimine constet, quantum necesse est. De qua re memorabile est c. 22 k. t. c. 1. et . 2. eod. in 6. uti siquis inquiri jussus, et crimen confessus in judicio postea excipiat, se antea diffamatum non fuisse, aut capitula inquisitionis non accepisse, aut infamiae inquisitionem fuisse omissam, non propterea, quaeacta sunt contra reum, infirmantur.

5. 37. Peracto processu offensivo id apparet nonraro, nec probationes criminis, quae luce meridiana clariores esse debent (i. 16. c. de poenis. l. fin. c. de probationib.) ad condemnandum sufficere, nec defensiones rei ad absolvendum : imo indicia essetanta, ut audita etiam defensione rei nihil ad ejus. condemuationem deesse videatur, quam propria confessio. Ac tura deveniri ad torturam solet. Haec in jure appellatur quaestio, qua voce intelligere debemus tormenta et corporis dolorem ad ernendam veritatem l. 15. §. 41. D. de injuriis. Romani hoc genere in servos saerviebant maxime, ad eruendam ab iis consessionem vel proprii sceleris, vel testimonium alieni; sed agnovere ipsi, rem totam valde fragilem esse et periculosam (a). Ex hodiernis scriptoribus multi sunt, qui usum, et justitiam torturae.

De accusat. inquis. etc. De calumniat. modis omnibus impugnant; at nihil novi excogitarunt. Totum, quod exaggerant, dudum vidit s. Augustinus, qui lib. 19. c. 6. de civ. Dei ita disserit. Cum quaeritur, utrum sit nocens, cruciatur: ct in nocens luit pro incerto scelere certissimas poenas; non quia illud commisisse detegitur: sed quia non commisisse nescitur; ne per hoc ignorantia judicis plerum. que est calamitas innocentis. Recte ex his inferes . cautissime usum fieri torturae debere : eam generatim eliminandam esse , non efficies ; rerum enim criminalium periti alia se doceri ajunt ipsa experientia, optima nempe agendorum magistra. Quae hoc aevo a scriptoribus temere protruduntur in lucem . eo minus ponderis habent , quod constet , eos humanitati , caritatique falsi nominis , et delinquendi impunitati modis omnibus favere. Clericos etiam ob delictum, quod in gravem reipublicae perniciem cedit, tormentis posse subjici, inferunt ex can. illi, qui d. V. q. 5. qui canon etsi spurius sit, tamen disciplinam saeculi noni videtur exhibere Aptius autem tormenti loco clerici subduntur jejunio in pane et aqua, item flagellationi propriis, alienisve manibus. Duo sunt autem, quae mansuetudini status clericalis repugnant, primo si ad torquendos, imo etiam capiendos clericos clerici adhibentur; dein ut ipsi pro extorquenda etiam a laico veritate de illato sibi damno temporali tormenta adhiberi petant.

⁽a) Cicero pro A. Cluentio n. 177. et pro P. Sylla n. 77. Quintilian. lib. 5. inst. c. 4. l.r. §. 23. D. de quaest. Tertullian. lib. ad martyres c. 4. et in apologet. c. 50.

^{5. 31.} Si ex desensione rei indicia criminis non penitus abolentur, indicitur eidem purgatio canonica, de qua agitur tit. 34. hujus libri. Absolvitur autem reus, si neque convictus neque consessus sucrit, vel 1. a tota causa, tanquam inventus innocense ac tum de eodem crimine non potest iterum accu-

42

sari c. 6. h.t. nisi absolutio evenisset ex collusione aut praevaricatione cum accusatore vel judice. c. 1. et seq. de collusione. Vel 2. ab observatione judicii ob ineptum libellum, vel accusatoris personam non legitimam, aut quia judex jurisdictione criminali destituitur; ac tum iterum potest accusari a sola instantia al solutus. Vel 3. ex defectu probationum quo etiam accusatio li judex solius accusationis ec casu, non litionem facere potest.

§ 32. accusari ite do delictur. e in foro poenitentiae externo; imo quanabsolutus vel punitus

in uno, iterum accusari et puniri potest in altero foro; quia si diversae poenae imponuntur per diversas leges, non una tollitur per alteram. c. 2. de maled. c. 5. §. per hoc quoque. de poenis in 6. Ob solam autem moderationem poenae ab uno judice inflictae alius judex non potest graviorem pro codem crimine irrogare. Imo judex in condemnando mitiorem poenam proferre debet. 1. 42. D. de poenis. c. 13. et e. 49. de R- J. in 6. Si crimen sola inquisitionis via fuerit deductum in judicium, probatumque, ex dispositione juris canonici non poena ordinaria per canones statuta, sed alia temperatior est infligenda. c. 21. h. t. nisi crimen sit tale, quod ordinis executionem suscepti, aut retentionem beneficii etiam post peractam poenitentiam impediret cit. c. 21. Notat autem Gonzalez. n. 11. in dictum c. cum inquisitionis processus consuetudine factus sit ordinarius, poenam etiam ordinariam criminibus inquisitione detectis irrogari.

6. 33. Quando sententia condemnatoria ferenda est, multo majorem, ac in civilibus causis, adhiberi oportet diligentiam. Condemnari potest I. rite

s instruat. 1. 1. 6. 17. D. de quaestione, si fuecita a judice promissione impunitatis : si fuetorta per vim et metum ab accusatoribus, ab quorum interfuit, reum damnari, aut a priquibuscunque, demum aut ipso judice illatum, itime vim et tormenta non intulit, aut si contormentis legitime extorta, postes non ratifia reo. II. Condemnari potest convictus, jure uco, etsi minime confessus c. A. de judiciis. ctus censetur, qui manisestis et indubitatis tioniles crimen admisisse demonstratur. l'ult. probat. Id contingit, siquis in flagranti, id n ipso actu criminis deprehenditur: si evideneleris nulla tergiversatione celari potest. c.a4. L de V. S. ai testes omni exceptione majores o crimine, non tantum de indiciis deposuerint. 34. Sententia condemnatoria per decendium adi dehet, si appellatio locum habet. Id a le-, et qualitate commissi delicti pendet. Jure ico in causa criminali negatur appellatio, 1. s crimen confessus est. c. q. de excessib. præl. C. quorum appellat, non recip. 2. Si reus in nti, aut per evidentiam facti in crimine fueprehensus c. 61. 6. porro, de appellatione nisi

pellationibus scu proclamationibus praedictorum nequitiae filiorum: eum tam secundum ordinationem praedecessorum nostrorum, quam secundum legem imperialem appellationis et proclamationis beneficium expresse sit haereticis et credentibue, ac eorum receptatoribus, fautoribus et desensoribus interdictum. Jure romano idem constitutum fuit incrimine falsae monetae. l. 2. C. de falsa moneta.

6.35. Ad processum inquisitorium, de quo dietum est hactenus, referri debet 1. Novorietas delicti, ut si in judicio coram judice patretur, aut si delinquens in fragranti deprehenditur. Joan. VIII. 3. In notoriis ex abrupto, et juris ordine non servato proceditur, nisi reus deprehensus neget crimen, vel exceptione utatur. e. g. se ad defensionem vitae alterum occidisse- Clericus in fragranti deprehensus a laico detineri ; et ad judicem ecclesiasticum duci potest. 2. Confessio criminis facta in judicio ab accusatore vel teste; ex hac judex non mox ad poenam, sed ad inquirendum, ac demum ad sententiam etiam condemnatoriam potest procedere. 3. Exceptio criminis opposita accusatori vel testi. Ejusmodi exceptio viam accusationis non habet, sed fit ad repellendum accusatorem vel testem (a); unde necesse est, ut accusator vel testis exceptionem prius elidat, et tum accusationem prosequatur, vel testimonium ferat (b). Si crimen ab excipiente probetur, poena ordinaria iis non infligitur, sed repelluntur ab accusatione vel testimonio, praesertim ubicrimen, quod eis objicitur, causam, de qua agitur, contingere non videtur. c. 1. de except. ia fin. ac c. 2. in fin. de ordine cognit. deciditur : testes, quorum testimonium reprobatur, inter infames quasi ex falso testimonio non habentur (c).

(a) Permittitur accusato, se defendere quoque modo, et anoscendum est ei, si voluit se ulcisci provocatas l. 14. 5. D. de bonis libert. Hinc si defecerit in probatione, poemm ob ia non paktur.

(h) Eleganter id expriunt 5. Gregorius Nazianzenus epist. 55. ex edit. Billii ad Eustachium Sophistam. Ipse quoque aliquid habeo, quod te accusem. Verum ut judiciariam, orensessaque legem servem, prius tibi ad ea, quae objicis,

respondebo ; ac postea accusabo

- (c) Per exceptionem crimina non raro objiciuntur promosendis ad beneficia et dignitates , aut jam promotis. De qua re e. 10. et c. 23. h. t. deciditur primo qui contra promorendum excipit ante confirmationem electi , admissionem provisi vel praesentati , non consetur obligare se ad plenam probationem , vel ad poenam , si deficiat in probatione; cuis hoc casu non dejicit a beneficio, licet impediat. Secundo qui crimen opponit post collationem beneficii aut post confirmationem , videtur agere accusatorem , vultque promotum dericere. Licet igitur non tenestur inscribere accusatum more , potest tamen arbitrio judicis ordinarii cogi ad poensm extraordinariam , si in probatione defecerit e. 15. Tertio Si nequidem ad probationem se adstringere velit, promoto objectio criminum non nocet, quando infamia de iis aspersus non foerit, neque legitimus apparuerit accusator. c. 13. Quarto si aspersus fuerit infamia, purgationi canonicae subjicitur ; quam si praestiterit, contradictores compescun ur. ne illi porro molesti sint, et in legitimis expensis condemnantur cit. c. 23.
- §. 36. Hactenus dicta pertinent ad casum, quo rei copia habetur. Contra absentem accusatio locum non habet, ut inauditus condemnetur. Proceditur tamen maxime in processu inquisitorio contra contumacem, legitime citatum, si convictus sit, usque ad depositionem et degradationem. c. 5. §. 5. ut lite non constet. et c. 8. de dolo et contum. Auctores juris criminalis de processu contra absentes, ac de banno delicti speciatim agunt; interpretes juris autem ad tit. dig. de requirendis vel absentibus damnondis.
- 5. 37. Actum est de processu accusatorio et inquisitorio, ex diverso scilicet modo, quo crimina

in judicium pertrahuntur, et cognoscuntur: primo ad instantiam accusatoris voluntarii aut a judice conatituti. Secundo ex officio judicis, ad inquirendum excitati dissamatione, aliisve justis causis. Has binas species processus criminalis, accusatorium, et inquisitorium passim hodie doctores juris criminalis statuunt (a). Cur ergo, inquies, pontifex tertium addit, nempe denuntiativum; uti patet ex rubrica tituli, ex c. 24. h. t. et c. 31. de simonia? Imo cur Pontifex etiam differentiam inter has species tres indicat? accusationem legitima debet praecedero inscriptio, denuntiationem caritativa monitio, inquisitionem clamosa insimuatio. cit. c. 24. h. t.; ac monet., ut juxta formam judicii, sententiae quoque forma dictetur. R. Jus canonicum praeter accusatio. nem et inquisitionem ex doctrina Christi specialem formam processus habet in causa peccali, uti ea distinguitur a causa juris tam civili, qua actor intendit suum commodum, quam a criminali, quae tendit ad vindictam publicam. Finis hujus processus depuntiativi, quatenus is tum a causa civili, tum a criminali processu accusatorio et inquisitorio distinguitur, est emendatio delicti et delinquentis; etsi 🗐 cum hac emendatione delinquentis commodum denuntiantis, seu potius cessatio incommodi et injuriae connexa sit. Fundamentum istiusmodi processus extat matt. XVIII.15. et Luc. XVII. 3. (conf. 1. II. decr. 6. 25.) Exempla ejusdem in jure nostro habentur c. nov. 13. de judiciis. c. 2. 14. 20. h. t. can. si peccaverit. 19. §. 2. et 3. II. q. 1.

⁽a) Banniza in delineatione jur. crim. p. 2. §. 172. et 182. ubi ita inquit: ", sunt nonnulli eriminalistae, qui denuntiationem, de qua in cap. 31. de simon. mentio fit, separatum constituere speciem a processu tum accusatorio; tum inquisitorio arbitrantur. Ast denuntiatio in cit. cap. relata longe aliud quid denotat: per hanc enim fraterna tantum correctio intelligitur.,. Sine dubio ad processum denuntiativum requiritur fraterna correctio praecedens, sed non tane

i persona denuntiantis, et denuntiati ad rem ex officio procedere debeat, nec ne. n est denuntiatio, quae denuntiantem fajudicii ; quia is ex delicto alterius gravavindictam publicam delinquentis, sed et sem intendit;uti rex anglise in casu e. 13. L. Regem galliae eum in finem denuntiazores aliquando maritos adulteros apud denuntiant. can. 19. §. 3. II. q. 1. Secunori denuntiationis genere, quae viam panutioni, privata correctio, aut caritativa raccedere non debet : at debet in postesus denuntians excipiet de ea non praemisa casu c. 31. de simonia. Ubi abbas a moand pontificem denuntiatus excepit, quod ionem hujusmodi fraterna correctio secundam evangelicam non praecesserat. Contra constanter asserebant, quod correctionem li praemisissent. Adde c. 20. h. t. Quaprooc processu caritativo monitio praetermitti st co obtentu, quod nihil profutura credeuia apud superiorem praecedens monitio ebet, uti colligitur ex locis hactenus indiex c. 1. 6 1. de officio custodis. Tertio.

siasticus negligentiam judicis laici supplet. Quart Praemissa monitione privata, si fructu carct, l berum est monenti ad formalem accusationem pragredi, uti patet ex c. 1. h. t. et exemplo Euseh Dorylacensis, qui Eutychen frustra a se correctus formaliter dein accusavit. Est etiam penes judicem si denuntians rem non urget, progredi ad inquistionem ex officio. c. 14. et 20. h. t. Atque has maxime pertinent ad processum denuntiativum, si ve in causa peccati. In foro civili ejus exemplus figurari potest, quando parentes liberos contumaces quos castigatione paterna corrigere non possunt, judici denuntiant, non vindictae publicae, sed auste rioris correctionis causa (a).

- (a) Qui jurisdictionem ecclesiae ex causa peccati carpun' quasi co obtentu omnes lites attrahi possunt a judicibus ecclesiasticis, in Christi doctrinam et institutionem impie de baccantur, et abusus hoc praesertim aevo non narrant, se soumiant: quamquam nec abusus rei optimae officerent. Se hi praeterea jacturam sportularum aegrius ferunt, quam offansam Dei.
- 5. 39. Anectendum est corollarium de diverse genere denuntiationis; quae a doctoribus distinguitur. Alia I. dicitur paterna, qua precise emendata delinquentis spectatur, uti in societate parentali, e familiari, aliisque minoribus, in quibus ei, qui praeest, non propria jurisdictio criminalis competit II. Alia judicialis, quae fieri potest apud judicem ecclesiasticum vel civilem; qualis ea est, quae processus inquisitorii praeparatoria censetur. III. Speciatim dicitur canonica, quae certis casibus per canones praescripta est; ut circa banna matrimonii vel proclamationes in causa ordinum suscipienderum, vel rerum furto sublatarum c. 4 de furtis. De his monitoriis conf. concil. trid. sess. XXV.c.3. de ref. Huc pertinet denuntiatio in casu simonise: extray. 2. in fin de simon int. comm. item in cri;

De accusat. inquis. etc. De calumniat. 49
mine haeresis ex const. noverit. 10. Innocentii IV.
et in casu sollicitationis et const. Gregorii XV. die
30. August. 1622. IV. Alia denique dicitur denuntiatio regularis, quae apud religiosos secundum regulas ordinis in usu est. c. 24. in fin. h. t. V. Praecipua vero est denuntiatio evangelica, quae incipit a
monitione et correctione fraterna, et secreta est;
sicque ad theologiam moralem pertinet: incassum
autem adhibita desinit in processu denunciativo;
qui juris canonici maxime proprius est.

6. 40. Rubricae hujus tituli de accusationibus inquisitionibus et denuntiationibus annexui alterum de calumniatoribus , nempe iis ; qui falsum crimen accusando, vel denuntiando in judicium deducunt, vel ad judicem deferunt. Hi calumniae convicti condemoantur primo in legitimis expensis, atque in id, quod accusati vel denuntiati interest. c. 23. in fin. de accus. dein afficiuntur poena extraordinaria.c. 16. eod. et e. 1. de calumniat. În dubio de bona vel maa fide accusantis vel denuntiantis, indicitur eidem ourgatio canonica, et interea suspenditur ab officio t benedicio, ut ceteri simili poena perterriti ad inumiam suorum non facile prosiliant praelatorum. c. de calumn, observavi super \(\hat{g} \). 10. quam caute criminum persecutione procedendum sit. Nam (ut Gregorius observat) habet hoe proprium antiqui tis invidia ut, quos in pravorum actuum perpetrane Deo sibi resistente dejicere non valet , opiniocorum falsa ad praesens simulando dilaceret canst hoc. 6. II. q. 5. In quo genere maximum pelum reo imminet, si idem judex sit, qui et actor. Id enim modis omnibus agit accusator, ut damnetur, ne ipse fecisse calumniam videatur; si idem judex sit, cito reum putabit convicet damnationi obnoxium. Id contingere potest ocessu inquisitorio, si nondum probatis indil inquisitionem specialem procedit judex. Unde Innocentius III. c. 24. de accusat. ait: non tanquam idem sit accusator et judex, sed quasi denuntiante fama rel deferente clamore. Ob hanc causam, si sola inquisitione crimen probatum fuerit, quod executionem ordinis aut beneficii retentionem non impedit, praescripta fuit moderatio poenae c. 21. in fine princ. de accusat. Ad evitandum istiusmodi periculum, quo idem accusator et judex videatur, introductum tunt, ut conectis delicti et delinquentis indiciis accusator a judice constituatur, nempe promotor fisci, qui vi officii accusationem instruat; id quod maximi momenti est, tum ne judex videatur agere accusatorem, tum ne crimina maneant impunita.

§. 41. Superest de asylo ecclesiastico; quae eum propriam habet sedem in lib, III. tit. de immunitate ecclesiarum, coemeterii etc. in hunc locum rejici fere solet; quia rei criminum graviorem asylum quaerunt, etsi idem concedatur illis etiam, qui protectionem contra vim injustam quaerun (a), aut molestos creditorum assultus evitare volunt. Etsi enim asylo non gaudeant ministri publicorum aerariorum, furtum aut falsitatem in iis committentes (ut dicam §. 53. n. XI.), alios tamen debitores ecclesia recipit non in fraudem creditorum, sed ut immunes sint a carcere, et quietius rationes reddere, resque suas componere queant. Asylum nominavi ecclesiasticum. Sunt enim asyla profana ceu in acdibus principum, legatorum ad statuas imperatorum. l. un. C. de his, qui ad statuas confugiunt Ethnicis populis sua erant asyla superstitiosa ad aram elementiae athenis : ad sepulerum Thesei, in templo Dianae, Romae inter duos lucos. Nullam enim gentem innata barbaries ab aperiendo miseris perfugio abstraxit, neque severus justitiae rigor omnem elementiae aram ullo unquam tempore penitus sustulit.

. Asylum ecclesia: ticum est locus refugii sat religiosus, immunitatem contra vim et liem a poena capitali praestans intuitu chrireligionis, nisi nempe crimen sit exceptum, linguentem ab asylo ecclesiae excludit, roim pontifices inter favorem ecclesiarum, reue, et favorem reorum apte distinxerunt in ut respectu ad ecclesiam habito asylum fasit, et latam admittat interpretationem : autem criminibus, reisque illud restringeluraque progressu temporis exciperentur criet easibus pluribus, ne illa in perpiciem a-1, et publicae securitatis serperent. Debuit nire, ut disciplina asyli ecclesiastici varia > temporum, et regionum varietate. Nam a, quae in aliorum perniciem vergunt paurestringenda aut tollenda sunt seeundum aeum juris dispositionem. arg. c. q. de decimis. a disciplina continetur 1. in decretalibus In-. III. et Gregorii IX. c 6. 9. 10. de immules. et c. 1. de homicid. 2. In constit. cum ita a Gregorio XIV. an. 1591 die 20. Maji. net Franc divina adita a Ranglista XIII

tant non pauca particularium provinciarum, regnorum, principumve concordata, aut privilegia a sede apostolica iisdem concessa. Nostrum est, jus commune exponere, totumque id, in quo jus asyli situm est; tum sanctitas ejusdem atque acquitas contra hodiernos adversarios haud aegre perspicietur; carpunt enim fere, quod ignorant.

6. 43. Quia asylum respectu ad ecclesiam habito censetur favorabile, et latam admittit interpretationem 6. praec.; hinc jure asyli gaudent. I. omnes ecclesiae seu aedificia, auctoritate ecclesiastica ad cultum divinum, et obeunda fidei mysteria destinata; et quidem ecclesiae episcopi auctoritate erectae, etiam nondum consecratae, et violatae et pollutae : item omnes partes sacro aedificio conjunctae et ad id spectantes, ut sacristia, turris, atrium, porticus, tectum, ambitus muro aut fixis terminis distinctus (a). Siquis a manibus justitiae liber ad ecclesiam confugit, eamque inveniens clausam portas, earumve ausas aut vectem manu apprekendit, ab ecclesia, quam retinet, et a qua jam retinetur, vi abstrahi non potest. Il. Loca religiosa, quae etsi non consecrata, tamen ecclesiastica auctoritate ad opera religionis sunt destinata. ceu primo monasteria cum toto ambitu muris clauso (b). Secundo Hospitalia, et nosocomia, quae episcopi auctoritate sunt erecta. Si enim sola auctoritate magistratus secularis constituta sunt, censentur loca pia, non religiosa, nec privilegio immunitatis gaudent. Tertio. Coemeterium auctoritate episcopali ad seppelienda fidelium corpora destinatum, etsi separatum sit ab ecclesia. Quarto. Palatium episcopi , ordinariae ejus habitationi destinatum, non villae episcoporum aut castella animo relaxando destinata, nec parochorum domus a templo media platea separatae.

- (a) Sacri canones et constitutiones principum immunitati. relesiarum adjiciunt quadraginta passus in ambitu ecclesiae mjoris seu cathedralis , et triginta passus in ambitu eccleise minoris. Hi non attenduntur in istis provinciis, nisi amidus muro sut fixis terminis sit distinctus. Acatholici in temdia, quae tenent ipsi soli , violentas manus inferre confuis non verentur. In locis mixtae religionis nec solent, nec cosunt praetendere jus extrahendi reos ab ecclesiis cathocorum ; imo si codem in templo simultaneum habetur unusque religionis exercitium, privare jure asyli non posunt cos, qui ibidem proteguntur a clero catholico . Hace everentia locis religiosis habetur studio religionis, et eceleis in honorem maxime eucharistici numinis. Unde siquis ber a manibus justitiae confugit ad sa.eucharistiam per pudieas plateas portatam , violenter abstrahendus non est; lane enim Christus confugientem ad se reperit liberum , e tuetur. Utrum reo ad supplicium ducto ex occarsu prinipis . cardinalis aut episcopi liberatio indulgenda sit , penlet ex arbitrio principis, qui certe nullo ad id jure adstrin-
- (b) Quae extra monasterii muros consistunt aedificia ad unum aeconomiae, villae aut horti, eo jure non gaudent.
- 6. 44. Spectatis locis jure asyli praeditis, conideranda est qualitas personarum, et maxime deictorum, quae asylo excludunt. Ac primo non ex-Auduntur ii, qui personaliter interdicti aut excomnunicati sunt. Nam poenae medicinales obesse non lebent incumbente periculo vitae et membrorum. Secundo. Clerici a violentia judicum secularium aiunde non habent, quod timeant, nec a superioibus ecclesiasticis poenam mortis aut mutilationis. Lavendum est tamen, ne clerici aut religiosi, qui erpetuo habitant in loco asyli, ullo casu deteriois, conditionis sint, ac laici. Ad correctionem exrahi certe possunt religiosi, si in alieno loco asyam quaerunt. Tertio. Judaei aliique infideles privai non possunt jure illo, quod non personis, sed lois concessum est; sed nempe incitandi sunt ad rofessionem catholicae religionis, cujus veritatem ecursu suo agnoscere se testantur. Quarto. Milites b id solum, quod ad ecclesiam confugiant, pro

desertoribus militiae non habentur. Si autem id faciant animo deserendi militiam occultari non possunt, neque data effugii opportunitate in proposito adjuvari, ne ejusdem cum milite perjurii participem se faciat is, qui loco sacro aut religioso praest. Si gravioris criminis rei ad asylum recurrant milites restituuntur duci suo, consentiente episcopo et impetrata securitate vitae et membrorum. Quinto. Siquis in triremibus poenas dat, aut per sententiam judicis ad mortem jam damnatus sit; isque ex carcero vel triremibus confugiat ad ecclesiam cum satenis et compedibus: gaudet beneficio asyli, modo liber sit a manibus ministrorum justitise vel triremium; et reus non sit criminis excepti.

6. 45. Ratione criminum exceptorum notanda est regula a Gregorio XIV. constituta, nempe a criminibus nominatim exceptis duci non posse argumentum ad alia crimina aeque, aut magis gravia, nominatim non excepta. Etsi autem posteriores pontifices alia praeterea a favore asyli exceperint crimina, quae a Gregorio XIV. nominata non fuerant. praedictam tamen regulam non sustulerunt; nec ea tolli potest sine ingenti perturbatione disciplinae in hac re. Excluduntur igitur ab asylo I. Publici latrones, qui aliena bona publice et impudenter diripiunt. Innocentius III. c. 6. de immunit. ibi : et hoc verum est, nisi publicus latro fuerit, vel nocturnus depopulator agrorum, qui dum itinera frequentat, vel publicas stratas obsidet aggressionis insidiis, ab ecclesia extrahi potest, impunitate non praestita, secundum canonicas sanctiones (a). In constit.cum alias. §. 3. dicitur : si fuerint publici latrones, via. rumque grassatores, qui itinera frequentata vel publicas stratas obsident, ac viatores ex insidiis aggrediuntur.

De accusat inquis. etc. De calumniat. 55

(a) In antiquis codicibus et apud Gonzalez legitur: Qui itinera frequentata: perinde uti Gregorius XIV. in verbis citatis habet. Ab aliis auctoribus hi latrones dicuntur publici fures, ac privantur asylo non ob homicidium, sed ob publicum furtum.

- §. 46. II. Grassatores viarum distinguuntur aliquo modo a publicis latronibus, qui etiam in domos irrumpere possunt; hi autem sunt, qui invadunt ac praedantur in via publica, aut vicinali, etsi una tantum vice, quod declaravit Benedictus XIII. his verbis: unicam tantum grassationem in via publica aut vicinali admissam sufficere, ut quis publicus latro et grassator dici valeat, dummodo tamen grassati mors aut membrorum mutilatio sequuta fuerit, tenore praesentium definimus, et declaramus.
- 6. 47. III. Depopulatores agrorum, non tantum nocturni, uti habet Innoc. III. 6. 45. sed omnes simpliciter excluduntur a Gregorio XIV. in const. cum alias. 6. 3.
- 4. 48. IV. Qui homicidia vel mutilationes membrorum in ipsis ecelesiis, earumve caemeteriis committere non verentur. Sic statuerat Gregorius IXi cult. de immunit. ibi: cum autem in eo, in quo de linquit, puniri quis debeat: et frustra legis auxilium invocet; qui committit in legem; mandamus, quatenus publice nuntietis, tales non debere gaudere immunitatis privilegio, quo faciunt se indignos Benedictus XIII. dein declaravit, 1. hoc pertinere non modo ad casum, quo tam occidens, vel mutilans, quam occisus vel mutilatus intra ecclesiam vel coemeterium consistunt sed ad eos etiam, qui stantes in ecclesia vel coemeterio interficiunt stantes extra occlesiam vel coemeterium, aut ipsis membrum mutilant. Nec non eos, qui stantes extra ecclesiam vel coemeterium, aut iis membrum mutilant. Declaravit 2. tales privari asylo non tantum ecclesiae nesario

crimine violatae, sed cujuscunque etiam alterius ecclesiae. Quia autem privationes jurium, et poenad potius restringi debent, quam extendi, infertur: s. ad affectum privationis, ecclesia et coemeterium stricte dictum secundum communem opinionem intelligi hoc loco debet, non autem atrium, sacristia, turris, tectum, aedes conjunctae. Haec quidem loca sufficient ad effectum gaudendi immunitate, noo autem ad incurrendam privationem asyli; sicuti si sanguis humanus funditur in sacristia vel domo conjuncta, ecclesia non polluitur. Sperellus decis. 60. et 61. Censetur tamen in ipsa ecclesia occidere, qui valnus lethale in ecclesia infligit, etsi mors sequatur extra ecclesiam : item qui mandat, occidi in ecclesiam : non item ille , qui in ecclesia dat mandatum, occidendi extra ecclesiam. 2. Vi hujus exceptionis non privatur asylo, qui occidit vel mutilat intra claustrum monasterii. 3. Occisio aut mutilatio extendi non potest ad furtum, aliudve crimen in ecclesia commissum (6.45.). Unde fur sacrilegus rerum sacrarum asylo non privatur.

§. 49. V. Qui animo praemeditato ac deliberato occiderit proximum. Gregorio IX. c. 1. de homicid. inseruit legem exod. XXI. 14. Siquis per indisstrium occiderit proximum suum, et per insidius, ab altari meo avelles eum ut moriatur (a). Hoc pertinere videbatur ad omne homicidium studio ac data opera patratum ah eo, qui per insidias, id est, velut praedam insequens venator hominem neci dedisset. Gregorius XIV. asylo privavit eos, qui proditorie proximum suum occiderint. Benedictus XII. autem ad tollenda dubia et dissensiones doctorum de proditoria occisione id declaravit, aut extendit ad omnes, qui animo praemeditato ac deliberato hominem interfecerint; quales sine dábio sunt, qui studiose procurant abortum foetus vivi. Constitutio dementis XII. refertur duataxat ad almam urbeni,

natu majores viginti annis tam laicos, quam os, qui mandatum, consilium, instigationem, ium, cooperativum, aut aliam operam occipraebuerint, ex quorum singulis pravis actibus cidium evenerit, comprehensos esse constitu-Benedicti XIII. eamque quatenus opus est, ad pariter extendimus. 3. Declaratur et extendid eos, qui causa et occasione homicidii etiam ca commissi cum armis seu instrumentis suapte aptis ad occidendum, inquisiti et processati, n contumaciam hanniti et condemnati fuerint, modo homicidium non fuerit casuale vel ad pron defensionem. 4. Benedictus XIV. Constitum Clementis XII. confirmavit pro ditione eccleca, et pro iis principibus, qui eam postulait; ac praeterea declaravit, sub ecclesiasticis onis comprehensos quoscunque regulares : pari jure cum viri censeri mulieres : pro casu hodii in rika commissi cum armis seu instrumenuapte natura aptis ad occidendum, intelligi deetiam illos, qui baculo aut saxo proximum ocrint, quando ex circumstantiis delicti innote-, talem actum, quantumvis in rixa commissum, hominem occidunt; in his enim lata culpa nen aequiparatur dolo, nec locum habet poena nisi extraordinaria. Universe asylo in crimine etiam excepto locus esse dicitur, quando crimen non puniturpoena ordinaria. Zech- de jur. asyli eccl. §. 173.

- (a) Dc asylo veteris testamenti pro casu homicidii culposi agitur num. XXXV. 19. deut. XIX. et Josue XX. add. Zecch. in cit, diss. §. 2. c. 3.
- 6. 150. VI. Occidentes hominem in duella sive publice sive privatim indicto, sive hic mortuus fuerit in loco conflictus, sive extra illum in vulnere ex duello accepto. Ita decernit Banedictus XIV. in const. Detestabilem. edita an. 1752. die 10. Nov. Nec facit discrimen pontifex inter provocantem et provocatum; quia neuter obtendere potest justam desensionis causam, et quia provocatus, cui aliqui magis favendum duxerant, plerumque primam provocationis et duelli causam praebuit ; sed addit : ita, ut a cujusque sacri et religiosi loci asylo, ad quod confugerit; servatis tamen de jure scrvandis, extrahi, et judicis competentis curiae pro merito puniendus tradi possit, et debeat : quo etiam vivente adhuc altero in singulari certamine graviter vulnerato, si percussor in locum immunem se receperit, ex quo eveniente illius morte fugam arripere, et legum severitatem evadere prospiciatur; volumus, et respective permittimus ut quatenus periti ad inspiciendum vulnus acciti, grave vitae periculum adesse retulerint, pereussor ipse praevio semper decreto episcopi, et cum assistentia personae ecclesiasticae ub eodem episcopo deputatae, ab hujusmodi loco immuni extractus, sine mora carceribas mancipetur; ca tamen lege judicibus indicta, ut illum ecclesiae restituere debeant, si vulneratus superetes vivat ultra tempus a legibus quae de homicidio sunt, constitutum, secundum conatit Bened. XIII. Ex quo divina (a).

De accusat. inquis. ètc. De calumniat: 59
(a) Gel Barthel de jure asyli ad constit. XIII. §. 6. n. 5.
ita acribit de duellantibus: "Si expresse paciscantur de non
occidendo, ac causa, quamvis periculo hominidii se exponant, cum vulnera ad mensuram non dentur, adeoque et
pocnas de jure in duellantes statutas incurrant; asylo tamen
privandi non sunt: cum homicidium subsecutum, praemadiatum, sive studiosum non sit, utpote non directe voluntarium.,, At Cl. Zecchius de jure asyl. eccl. § 172. sic respondet: Quidquid sit de constitutione Benedicti XIII., certe
dictae declarationes Benedicti XIII. non videntur tali duellanti immunitatis jus concedere.

6. 51. VII. Rei assassinii , qui mercede conducti , alieno jussu aliquem interficiant , aut interfici mandant , si mors ex eo segunta sit. Assassini prioribus seculis dicebantur syri ad inferendas neces evocati. Innocentius IV. e. 6. 1. et 2. de homicid. in 6. certas poenas ecclesiasticas statuit in eum , qui quempiam christianorum per assassinos interfici fecerit, vel etiam mandaverit, quamquam mors forsitun ex hoc non sequatur. Sed ut quis ob assassinium excludatur asylo, requiritur, s. ut mors ex co secuta sit, solum vulnus, ex quo mors non sequitur, ad eum effectum non sufficit. 2. Opus non est, ut pro assassino adhibeatur syrus : quia tempore Gregorii XIV. etiam christiani talem operam pro pretio locabant. Privatio ergo asyli ob assassinium, intelligenda est de omnibus, qui alieno jussu aut mandato quempiam christianum, aut nonchristianum interfecerint : nulla enim fit distinctio. 3. Qui sola spe placendi cuipiam, aut quidpiam ab eo obtinendi, alterum interficit, proprie assassinus non est Sic enim ait Benedictus XIII. In crimine assassinii non modo mandatarios, qui in ipsamet gregoriana constitutione aperte excipiuntur, sed etiam mandantes, qui certum praemium, aut mercedem sive in pecunia, sive in aliis rebus tradiderint, aut promiserint, quamvis promissio nullum habuerit effectum, dummodo assassinium reipea patratum fuerit, ah ecclesiasticae immunitatis

Liber V. tit. I. II.

beneficio excludimus, ac pro exclusis perpetuo haberi volumus, et mandamus.

- §. 52. VIII. Rei haeresis, quando accusentur, aut suspecti sunt de crimine haerescos non toleratae, et in locis, in quibus non toleratur. Nullibi autem toleratur blasphemia haereticalis, qua Deo tribuitur id, quod ejus perfectioni repugnat, aut negatur perfectio ei competens. Unde eandem proferens asylo non gaudet.
- 6. 53. IX Rei laesae majestatis in personam ipsiusmet principis, ut inquit gregor. XIV. cit. const. X. Qui confugientibus vim inferunt, eos a loco immuni violenter abducendo XI. Falsificantes literas apostolicas, uti explicatur tit. de crimine falsi XII. Ministri montis pietatis, vel alterius publici telonii aut banci, furtum, aut falsitatem in praedictis locis committentes, cujus ratione arca pecuniaria ita minuatur, ut poenae ordinariae locus sit. cit. const. Ex quo divina. XIII. Constantes, adulterantes vel tondentes quascunque monetas aureas vel argenteas, etiam principum exterorum, quotiescunque in loco, aut provincia, ubi crimen admittitur, liberum habeant usum aut commercium; vel ipsas monetas conflatas adulteratas, aut detonsas scienter ita expendere et crogare [praesumentes, ut fraudis conseii, atque participes censeri possint. cit. constit. XIV. Illi denique, qui sub nomine curias. sese introducunt in alienas domos, animo ibidem perpetrandi rapinas, easque reipsa committunt cum homicidio aut mutilatione membrorum alicujus exdomesticis carundem, vel etiam extranci, quem ibiforte reperiri contigerit, dummodo homicidium, velmembrorum mutilatio sequatur.
- 54. Jura personarum, quas causa asyli contingit, ceu rectoris aut praelati loci immunis, epi

50

De accusat, inquis. etc. De calumniat. 61 scopi item , ipsorum dein confugarum , iudicis s:ecularis, et ministrorum ejus exhibent modum in ea causa procedendi. Fieri autem potest, ut certum sit, reum gaudere asylo, aut non gaudere ob crimen exceptum : vel ut istue fit incertum duplici ex capite , nempe vel ob dubium juris , an crimen sit exceptum, vel ob dubium facti, utrum confuga crimen exceptum commiserit. De dubio juris privativo judicat episcopus, et licentiam extrahendi etiam eos, qui certo commiserunt crimen exceptum, dare nemo potest , nisi episcopus. Pontifices enim, quorum constitutiones nominatoe sunt 6. 42., expresse statuunt, ut ad solos episcopos, eorumque officiales, id est, vicarios generales, et non alios episcopis inferiores . etiamsi hi ordinarii sint , aut nullius dieecesis, aut conservatores a sede apostolica specialiter aut generaliter deputati , facultas pertineat dandi licentiam ad extrahendos reos: occurrente auteni casu in loco exemto et nullius dioecesis, vel sede episcopali vacante ad episcopum viciniorem devolvitur hace cognitio, et non ad alios quoscumque (a).

- (a) Vicinior censetur episcopus, cujus ecclesia cathedralis est proximior: nec spectatur major vicinitas territorii.
- 5. 55. Confugientes ad asylum jns habent, ut recipiantur, nec repelli possunt. can.reum. 9. XVII. q. 4. jus habent, ut sine molestia manere possint in boeo immuni: ut percipiant necessaria alimenta. l. 6. C. de his, qui ad eccles. confug. nec violenter, aut dolo injusto judicis vel promissione impunitatis extrahantur. Qui aliorum mendacibus verbis allectus, aut deceptus a se ipso asyli locum relinquit, apprehendi potest a judice. Id enim reus fatuituti suae debet adscribere. arg. c. 6. de his, quae vi. Neque ecclesia quemquam retinet invitum arg.can.36.XVII. q. 5. Siquis absque auctoritate episcopi vi abstactus.

est a loco immuni; aut dolo ipsius judicis, ante omnia restituendus est ecclesiae, quae hoc actu violata est. Unde ad resarciendam injuriam reducendus est per eos, qui vi injusta abstraxerunt; et quidem publice ut tollatur publicum scandalum; ac tum sane reus huic juri restitutionis renuntiare non potest: quia agitur de jure ecclesiae. Praeter haec jura confugientes obligationem habent, ne quam loco immuni molestiam aut injuriam inferant ut illico arma ponant: nihil agant, quod sanctitatem loci dedecet, aut in monasteriis disciplinam regularem turbent: ut labore alimenta promereantur, si aliunde non habent, quo sustententur: tenentur subii cere se austerae poenitentiae ad emendationem vitae, reparanda scandala, et satisfaciendum laesis. Atque hoc est, quod ecclesiastici, quorum se protectioni subjicit confuga in primis curare debent. Furem insignem a supplicio mortis eripuerat S. Bernardus; cumque id moleste ferret Theobaldus comes, sic ad eum scripsit: Tu illum decreveras brevi supplicio et interitu momentaneo consummari; sed ego eum faciam diuturno crucistu, et morte longissima mori. Tu furem appensum per unum aut per plurimos dies mortuum in patibulo remanere permitteres: ego cruci affixum per annos quam plurimos faciam in poena jugiter vivere et pendere. Ita revera accidit. Furem ad monasterium Clarevallis perduxit, inter monachos cooptavit, ibique per triginta annos poenitentia incredibili confectum detinuit. Hujus generis exempla ecclesiasticarum rerum scriptores plurima commemorant, inquit Benedictus XIV. instit. 41. n 32.

§. 36. Jure eorum, qui locis immunibus praesident, sunt, ut confugientes recipiant, omnique modo secundum pontificias constitutiones a violentia magistratuum secularium tueantur, ab omni tamen tumultu, ut ait Benedictus XIII. ac perturbatione.

De accusas, inquis. etc. De calumniat.

caventes, ne jactantiae caus a potius, quam miserationis et justitiae titulo, eccles iastica privilegia asserere velle videantur. Si confuga commisit crimen , manifeste exceptum ; mox a rectore eeclesiae , locive immunis, ad quem confugit, amice moneri debet de securitate non obtinenda ; imo et in dubio de exceptione criminis; antequam nempe rector a Judice laico de eustodiendo vel tradendo reo requisitus fuerit . Facta enim requisitione tenetur interim , donec episcopus consulatur, reum caute custodire . ne elabatur , neque ulla arte aut vi ad fugam juvare potest. Si reum satis custodire non possit, aut non velit, contigit saepius, ut judex saecularis, in ipso asylo reo honestam custodiam opponeret , addita protestatione , id in loco immuni non fieri , seculari auctoritate, sed nomine rectoris ecclesiae, qui ex defectu virium ant tutae custodiae praestare securitatem de reo retinendo nequit , donec causa ab episcopo decidatur.

§. 57. Jura judicis saecularis et ministrorum curiae respondent parte quadam juribus confugentium, et rectorum loci immunis. Tenetur sane abstinere ab omni molestia confugienti, ipsive loco immuni inferenda, qua securiras perfugii violatur. can. diffinivit. 35. XVII.q.4. neque impedire tutum egressum ad peragenda ea, quae in loco sacro peragi non convenit. Potest confuga interea conveniri coram judice actione civili ad solvenda debita, resarcienda damna etc. sie tamen, ut ei concedatur plena securitas et libertas ad causam suam defendendam. Si ad poenitentiam adstringitur, ut oportet, dum haeret asylo, ad reparanda damna, quae reparare potest, alique fors praeparata deine epsimpedienda per se, et vi poenitentiae incitari debent. Si Judex reo in asylo haerente cognoscat causam criminis non excepti, quod tamen mortem, vel poenam corporalem graviorem meretur, eumque causa cognita condemnet

ad poenam mitiorem vel pecuniariam; ob camque causam reus asylo egrediatur: non potest propter idem delictum postea condemnariad mortem; quia per sententiam super crimine latam jam functus est officio suo. At illa praxis probari vix potest, certe a jure canonico non approbatur, ut judex reume, quem in asylo latere non ignorat, citari jubeat, et instituto processu contra absentem proferat sententiam ctiam mortis, daturus eam postea executioni, si condemnatum extra locum immunem comprehenderet. Certe gaudentem asylo in contumuciam condemnare minime potest, infligendo e. g. poenam pecuniariam qui enim utitur jure suo, et justam habet non comparendi causam, contumax non est.

6. 58. Praecipua autem in hac causa sunt jura episcopi, qui unus, et privative judicat ac decidit, utrum crimen sit exceptum, an secus; ac I. si pronuntiat, esse exceptum, reum tradi jubet curiae seculari, interveniente persona ecclesiastica ab eo deputata; nec tum obstat appellatio rei; et quamvis eo casu episcopus a judice seculari non possit exigere securitatem de vita et membris, intercessionis tamen officium non omittit. Sicut autem tali casu appellatio negatur reo; sic vicissim si episcopus promuntiat, eum gaudere asylo, negatur appellatio potestati seculari; quia servanda est aequalitas. Ik Sine licentia ab episcopo concessa, ac interventu personae ecclesiasticae ab co auctoritatem habentis in nullo ctiam exceptorum criminum casu delinquens asylo extrahi potest; quod in constitutionibus pontificiis manifeste continetur, addita exceptione de casu, quo episcopus, et personae ecclesiasticae reos exceptorum criminum tradere, aut capturae et carcerationi assistere recusant. Tunc enim judex reverentiae ecclesiis debitae memor, reum extrahit, quam fieri potest minimo tumultu et scandalo ; non quidem ad eum finem, ut mox contra ipsum proces

- De accuset. inquisi. etc. De ealumniat. 65 datur; sed ut extractus ad carceres curiae ecclesi; asticae reponatur, donec causa plene cognita, de mandato episcopi per judicem ecclesiasticum curiac seculari consignetur. Tergiversante ulterius episcopo, recurrendum erit ad summum pontificem, qui causam committet alteri.
- 6. 59. III. Quia episcopus a loco asyli saepe abest ; hine is, qui loco immuni pracest, pro omni casu , quo reus in asylo manere vult , de crimine cognoscit pro capienda informatione episcopo exhibenda , et colligendis indiciis ad decernendam extractionem requisitis. Hoe fit extrajudicialiter a rectore loci immunis judicialiter ab iis , quibus episcopus in locis a curia episcopali remotis id generaliter mandat. Haec tamen, informatio nondum sufficit ad sententiam definitivam, an reus gaudeat asylo, vel non. Si judex legitimum processum anteinstituisset contra reum, quam is ad asylum confugit, episcopus pro ferenda sententia actis judicialibus stare potest. Acta autem a judice de crimine vel persona tum, quando Reus Ecclesiae jam subjacet , nullam faciunt probationem.
- §. 6e. IV. Episcopus certior factus causam examinst, et si a curia seculari eidem subministrentur indicia super criminis excepti qualitate, et personae reitate ad capturam sufficientia, tenetur procedere ad delinquentis extractionem, asportando eum ad ecclesiasticos, vel etiam curiae secularis carceres, nomine ecclesiae custodiendum. Antequam vero episcopus sic eustoditum tradere possit curiae seculari ulteriori processui subjiciendum, requiritur, ut ex processu informativo plusquam semiplena probatione, reus super crimine excepto gravatus reperiatur, quae species probationis in Const. Benedicti XIII. vocari solet ultra torturam (a). Ac tum reus non aliter traditur, nisi sub cautioue in for-

ma juris recepta de facienda a curia seculari restitutione rei, si extractus indicia contra se allata purgaverit, ac dilucrit Sic enim inquit Benedictus XIII. in const. Ex quo. "exacta tamen, receptaque prius ab ipsis (judicibus laicis) obligatione in forma juris valida, restituendi extractum ecclesiae sub poena excommunicationis latae sententiae nobis, ac pro tempore existenti Romano P i reservatae, quatenus idem extractus indicia coripsum acquisita in suis dafensionibus purget . at iat. Quodsi ea minime purgaverit. et vere repertus fnerit, curiae seculari in ipsum tal. , it juris esse censuerit , agere atque procedere liceat. ,,

- (a) Verba constit. Ex quo sunt hace: ubi vero ex processu informativo desuper conficiendo constet de crimine excepto, ac insuper adversus eum extractum talia resultent indicia, ut crimen ab eo fuisse patratum moraliter credi possit (quae quidem indicia juxta regulas juris vocantur ultra torturam) eo tantum casu praefatum extractum ministris et officialibus curiae secularis tradere et consignare possit ac debeat (episcopus). Ex const. Clementis XII. uti observat Benedictus XIV. cit. inst. 41. n. 29. additum fuit, quoties de homicidio deliberato vel per insidias, aut etiam per rixam patrato judicium statuetur, (nisi fortuito vel pro vitae defensione contigerit), satis esse in ditione ecclesiastica, ut foro seculari reus committatur, non quidem indicia ultra torturam, uti Benedictus XIII. praecipit, verum id fieri posse ex acquisitis seu subministratis indiciis ad torturam tantum sufficientibus.
- §. 61- V. Si reus gaudet asylo, simul tamen personali obligatione principi obnoxius est, ceu miles tunc ab cpiscopo, accepta securitate de vita et membris, tradendus est e.g. duci suo. VII. Siquis asylum quaerat in alia dioecesi, quam ubi delictum patravit, debet episcopus loci delicti, qui eum requirit, indicia ad capturam requisita ad episcopum asyli transmittere, ut hujus episcopi auctoritate, aliisque servatis servandis, a loco immuni extrahi, et si res exigit, postulanti curiae consignari queat,

- De accusas. inquis. etc. De calumniat. 67 supposita nempe consuetudine mutua extraditionis reorum . Sic declarat Benedictus XIV. in Const. offici nostri §. 15.
- 5.62. Asyli et ecclesiasticae immunitatis violatores sunt, 1. qui confugam immuni loco excludunt. 2. Qui eum extrahunt ex loco immuni, etiam in casibus exceptis, sine ecclesiasticae auctoritatis interventu, vel qui extractum ab aliis incarcerant. 3. Qui tale quidpiam mandant. 4. Qui exceptum esse crimen, absque debita auctoritate declarant. 5. Qui ecclesias obsident. 6. Qui delationem alimentorum ad confugam impediunt. 7. Qui traditum, post purgata indicia non restituunt.
- 5. 63. Poena violatorum asyli praeter reatum sacrilegii, quod secundum leges civiles crimini laesae majestatis aequiparatur, capitali supplicio puniendum (l. 2. et 6. C. de his, qui ad eccles. confug.), ex praescripto SS. cononum sunt, 1. ut ii omni beneficio asyli ecclesiastici priventur. 2. Ut subjaceant excommunicationi latae sententiae, ipso facto incurrendae, solique summo Pontifici reservatae. Animadverte autem: Ante publicam excommunicationis declarationem citandus est violatorasyliad dicendam causam, ob quam putet, declarationem non esse faciendam; quia in Constitutionibus Pontificiis ponitur verbum, praesumserit; quo videtur requiri dolus violatoris, cujus praesumtionem a se forte amoliri potest.
- 6. 64. Expositis asyli juribus, iisque valde jame restrictis per indictas pontificum constitutiones, aequitas eorundem jurium, et asyli sanctitas breviter expendenda est. Certe major, longeque eminentior pro locis sacris et religiosis pugnat ratio, ac prodelubris idolorum, et imperatorum statuis; ad quae loca confugientes immunitatem a violentia olim

habuerunt. Accedit honor Dei, et sanctorum, exemplum mansuetudinis Christi, eura salutis aeternae criminosorum, occasio exhibenda elementiae, quae rigorem justitiae inter homines fragiles temperare debent, denique opportunitas se defendendi rationesque conscientiae et temporalium rerum componendi cu n Deo et hominibus.

§. 65. Mirum
aevo, impugni
reverentia sacro
guescente.
tiosissimum
humanitatis, et re
tum avidissime hur

yli jura improbari hoc labent religione, et debita magnopere landem ipsos, qui flagidi aegre ferunt, jura

humanitatis, et reipublicae jacturam exaggerantes, tum avidissime humanum sanguinem sitire; quando cidem, studio religionis, exemplo mansuetudinis Christi, et divinac elementiae, reverentia ecclesia. rum, honore Dei caclitumque parcendum esset. Reprehendunt dein asylum sacrum illi imprimis, qui asyla profana certis territoriis, castris, legatorum aedibus tributa, acerrime defendunt; ut corum violationem velut crimen laesae majestatis persequantur.

6. 66. Ut asylum sacrum aboleant non tam patroni justitiae, quam adversarii religionis, in hune modum rem aggrediuntur. Primo statuuut, etquasi pro certo sumunt, jus asyli oriri ex privilegio principum: quodvis autem privilegium, si in publicam perniciem vergit, aliave de causa, Principum arbitrio tolli posse ajunt: demum ne in publicam perniciem erimina impunita maneant, asyla abolenda esse concludunt; quod a principe facile fieri posse asserunt; nam, ut Juvenalis Satyr. 4- ait.:

Nihil est, quod credere de se

Non possit, cum laudatur diis acqua potestas.

De accusat. inquis. etc. De calumniat. Objiciunt ergo I. Asylum ecclesiasticum provenit ex privilegio principis : ergo arbitrio ejusdem tolli potest. Resp. n. a. Asylum ecclesiasticum provenit ex naturalibus officiis religionis, et consuetudine gentium ; quod patet ex historia generis humani ; apud omnes enim gentes, uti timor supremi numinis et reverentia erga res divinas viguit, sie asylum quoddam constitutum fuit. Eleganter id indicatur in edicto Theodosii , quod continetur cod. Theodos. L q. tit. 45. pag. 3q5. recent. edit. ubi sic Imperator inquit : Vetus jam inde a paganismi temporibus consuetudo , naturalisque legis sanctio , pietatis causa obtinuit, ut apud omnes nationes, publicae administrationes, humanaeque functiones a religione sacrisque ceremoniis semper secernerentur ; sacraque non solum in summo rerum fastigio, sed veluti in quodam posito in terris coelo collocarentur, quo accedere solis puris, sanctisque sas esset. Recensita dein paganorum religione erga templa et idola, pergit imperator : Quanto magis par est , ut nos religionem nostram omni cum observantia custodiamus. Ut unicus extremusque miserorum, opeque destitutorum portus patentiore aperto sinu hujuscemodi confugientes excipiat. Nemini , qui maris fluctus et scopulos declinat, convenit terrae adimere tranquillitatem. Majores etiam nostri, ne aliquo modo timore perculsis humanitas denegata videretur, in nostris quoque statuis aram salutis constituerant. - Jam si statuae complexus propter regiam majestatem tantum praesidii miseris conciliat : quantum opis illis debet esse paratum, qui salutis causa ad sacrosuncta altaria confugiunt? -Quaenam humanis calamitatibus medicina erit, si calamitosis Deus ipse denegetur?

§. 67. Obj. II. Quidquid sit de origine historica asyli, origo philosophica secundum jus naturae publicum alia non est, nisi voluntas et privilegium principis, qui delinquentes ex quovis loco sui ter-

Liber V. tit. 1. 11.

70

ritorii sxtrahere, poenaeque addicere summa potestate pro libitu poterit. Resp. I. n. a. et d. ait.memb. Princeps delinquentes quovis territorii sui loco potest apprehendere potentia physica, et via facti, c. potest etiam de jure, ac potentia morali, n. Fit hodie passim, ut ad jura principis referatur id, quod ab eodem vi et armata manu extorqueri, efficique potest praesertim contra inermes clericos, aut religiosos. Hac quidem in causa certe ex privilegio principis non est, ut locis sacris et religiosis debitus honor deferatur. Ex privilegio principis non est. ut potestas laica in locis, qui divini juris, et extra humanum commercium sunt, potestatem non exerceat, nec in domo Dei erigat tribunal suum. Ex privilegio principis non est potestas ecclesiae, qua leges fert de religione, ac negotiis ad religionem pertinentibus et leges, queis etiam princeps subjacet, qui baptismo ecclesiam ingressus, ejusque jurisdictioni subjectus fuit. Hinc Barthelius de jure asyli princ. n. 36. ait : Neque asylia quoad substantiam considerata, profana unquam fuit, sed usque ab initio spiritualis; utpote ad Dei honorem, et religionem pertinens. Privilegia quippe ab imperatoribus pro eadem concessa, non tam ex auctoritativa et jurisdictionali potestate de rebus divinis et sacris disponendi profecta, quam ex zelo et studio honorem Dei tuendi et religionem defendendi ortum habent ' ratihabitione auctoritativa ecelesiae, quae mandato acquiparatur, mox excepta et canonizata cum certa spe, taliter munitam asyliam contra violatores, validius defensum, totiusque conservatum, et perpetuatum iri. Respondeo II. cum cit. auctore n. 35. Quantumvis ex primaeva sua origine in nova lege praedicta immunitas ab imperatoribus et principibus in ecclesias derivata fuisse dicatur; postquam tamen iidem ex dictamine religionis hanc ecclesiae absque limitatione concesserunt, eamque renuntiationem et concessionem ecclesia Dei nomine acceptavit, asylia

ae 3. de judiciis.

6. 68. Objic. III. Si reis conceditur asylum. scelera manent impunita; quod valde perniciosum est in omni communitate. Resp. n. a. Propositio indefinita et generali propositioni aequipollens: Omnia scelera ob jus asyli manent impunita, falsissima est; 1. quia asylum non extenditur ad delicta leviora et frequentiora, quibus poena capitis, aut mutilationis non imminet. 2. Quia multa etiam capitalia crimina, ne beneficio asyli invalescan, excepta annt. 3. Quia etiam in criminibus capitalibus non exceptis, reus fere ante apprehenditur a ministris justitiae, quam asylum petat, vel attingat. 4. Denique ex eo, quod beneficio asyli aliqua crimina non excepta, caque graviora, et aliquibus tantum casibus evadant poenam capitis aut mutilationis, non sequitur, ut omnis poena aut correctio per hoc impediatur. S. Augustinus epist. 100. alias 127. ad Donatum proconsulem Affricae de donatistis hacreticis sie scribit : Ex occasione terribilium judicum ae legum , ne in aeterni judicii poenas incidant, corrigi eos cupimus non necari ; noc disciplinam circa cos negligi volumus. - Sic igitur cos ob peccata

compesce, ut sint, quos poeniteat . peccasse.

TITULUS III.

DE SIMONIA, ET NE ALIQUID PRO SPIRITUALIBUS EXIGATUR, VEL PROMITIATUR.

Extrav. Comm. V. z. Decret. c. 1. q. 1-7.

TITULUS IV.

RE PBAELATI VICES SUAS, VEL ECCERSIAS
SUB ANNUO CENSU CONCEDANT.

TITULUS V.

DE MAGISTRIS, ET NE ALIQUID EXIGATUR
PRO LICENTIA DOCENDL



Clem. V. 1.

ARGUMENTUM.

1. În simonia inest prava voluntas, pretium temporale, merx spiritualis. §. 70. II. Divisio et varietas rerum spiritualium, quae sunt materia simoniae. §. 76. III. Actiones seu operae sacrae et spirituales. §. 77. IV. Jura incorporalia, beneficia, professio religiosa. §. 81. V. Res corporales, spirituali qualitate affectae. §. 95. VI. Causa simoniaci delicti, et poenae. §. 98. VII. De tit. ne praeluti vices suas etc. agitur. §. 79. VIII. De tit. de magistris etc. §. 89.

\$. 70.

Post generales notiones de jurisdictione criminali ecclesiastica descenditur ad delicta, inprimis opposita divinae religioni. In his primo nominatur loco simonia, quae ante haereses et sehismata vi:

de simonia, ne praelati, de magistr. 73
detar erupisse in ecclesia, auctore Simone mago, al cajus infamiam nomen nacta est. Act. VIII. Duce s. Thoma simonia dicitur studiosa voluntas emendivel vendendi spirituale vel spirituali annexum. Etsi astem emito venditio latius sumatur hoe loco proumi conventione onerosa et permutatoria inter lemporale et spirituale vel spirituali annexum (quo modo ab antiquis emito venditio accepta est. L.III. decret. 6. 198.); tria tamen in hoe genere delicti concurrunt: 1. studiosa voluntas dandi temporale pro spirituali aut spirituali annexo. 2. Res temporalis quaecunque sit, pretio temporali acstimabilis, tanquam pretium emitonis venditionis. 3. Res spiritualis vel spirituali annexa, tanquam merx.

6. 71. Distinguendi sunt veluti gradus ejus volantatis , qua quis spiritualia per temporaria , aut temporalia per spiritualia studet acquirere. Nam primo siquis internum propositum concipit dandi temporale, ut pro hoc acquirat spirituale, aut spirituale, ut pro eo acquirat temporale, quin id propositum deducatur in actum, erit simonia mere interna. Secundo. Si alterutrum datur reipsa, eo animo et proposito, ut alterum velut debitum acquiratur, quin tamen is animus manifestetur ullo paeto, tum ab auctoribus dicitur committi simonia mentalis. Exemplum extat c. 34. et c. fin. h. t. Tertio. Si voluntas haec ab una tantum partem manifestatur, offerendo temporale pro spirituali, aut vicissim, uti factum est a Simone mago act. VIII. 19. ibi : Obtulit eis (apostolis) pecuniam , dicens: Date et mihi potestatem ; haec diei potest simonia conventionalis incompleta. Quarto. Si utraque pars paciscens de spirituali et temporali consentit, quin adhue praestetur quidpiam; uti siquis recepto promisso rei temporalis spondet suffragium in electione se daturum, erit simonia pure conventionalis. Quinto. Si alterutrum, temporale vel spirituale, praestitum jam sit sub conventione obtinendi alterum; uti si nummi aurei jam sint accepti pro suffragio electionis, sed dies electionis nondum advenerit: simonia dicitur mixta, nempe ex conventionali, et reali. Sexto. Denique si pactio detestanda ex utraque parte completur, fit simonia realis. Hae distinctiones notandae sunt propter poenas in simoniacos aancitas.

6. 72. Alterum, quod hic occurrit, est pretium pro re spirituali, aut spirituali annexa, consistens in pecunia, in obsequio, vel speciali favore aliave re, pretio temporali aestimanda. Hoc pretium vulgo etatuitur triplex, munus a manu, munus ab obsequio, munus a lingua. Ut autem munus a lingua constituat pretium temporale, necesse est, ut, qui spirituale petit vel accipit, vicissim promittat preces et commendationes vel intercessiones forte inponendas apud principem, ut hoc modo compenset rem spiritualem. Hoc sensu intelligi potest c. 12. h. t. can. sunt nonnulli 114. L q. 1. Tale munus a lingua appellatur nummus favoris (a). Unde rationem pretii temporalis etiam homagium et promissa fidelitas habet ; quae pro collatione rei spiritualis praestature. 17. h. t. Ceterum parvitas materiae non excusat a crimine simoniae; imo tanto gravior haec est, quo leviori pretio res spiritualis aestimatur. Saepe tamen levitas rei temporalis oblatae vel datae indicio est. cam datam non fuisse in compensationem rei spiritualis: quod patet exemplo c. 18. h. t.

⁽a) Gregorius VII. in decreto de primatu lugdunensi, referente Petro de Marca in diss. de primatib. fol. 42. in fin. sic interpretatur munus a manu, ut nullum pretium pror, sus a ce vel ab aliquo tribuatur, ab obsequio ut nihil, inde servitii faciat; sicut quidam intentione ecclesiasticae, praelationis potentibus personis solent deferre; a lingua, p. ut neque per se, neque per submissam personam preces, essumata, potuit vir sanctus et justissimus aimoniae

De simonia, ne praelati, de magistr. persecutor etiam preces simplices pro obtinendo beneficio vel dignitate prohibere , simoniaco illo seculo , ad firmanim libertatem electionis , vitandam ambitionem , ac simoniam sub larva precum occultatam. Ceterum gratuitae et bamiles preces a canditato beneficii per se vel submissam personam interpositae nec proprie munus a lingua , nec vitiom simoniae, efficient, uti patet ex c. 3. 4. h. t. et nota elitorum ei subjecta. Item ex can, latorem 121, et seg. l. g. t. Si igitur canonicus actui electionis praemittit juramenton , se non electurum eum , qui hanc dignitatem pro se quesierit preces per se : vel per alium interposita , censtur excludere eum , qui simoniace dignitatem quaerit , sempe per prece armatas , aut per abusum potestatis secularis. Hinc nominavi preces humiles , et gratuitas ; quid cum , siquis pecunias det intercessori , et oratori , ut apud patronum, aut collatorem beneficii pro ipso intercest? Talis intercessor si impetrat, quod petit consensu annium, et ex generali doctrina de imputatione, censeter causa moralis factae collationis, vel praesentationis : igitur is , qui pecunias eidem dedit , ipsum beneficium censelur emisse, certamque commisisse simoniam.

6. 73. Ut simoniae proprie dictae delictum intelligatur , requiritur tertio , ut merx , pro qua temporale datur, sit res spiritualis vel spirituali anne-13 ; ac tum appellatur simonia juris divini et naturalis ; quia nempe ipso naturali et divino jure prohibitum , ac intrinsece turpe est , si res spiritualis per se vel annexionem, quae est ordinis supernaturalis , aequiparatur cum temporali. Unde in hoc genere semper verum est, quod Petrus ad Simonem dixit: Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniana donum Dei existimasti pecunia possideri. Act. VIII. 20. Alia est simonia juris ecclesiastici, quando ecclesia sub poenis simoniae, atque ad evitandum quodvis illius periculum prohibet spirituale cum spirituali privata auctoritate commutare, aut dato temporali comparare officia temporalia, sive ad rerum mere temporalium administrationem ordinata c. 5. et 7: de rerum permut. c. 38. h. t. In simoniam juris ecclesiastici proprie non cadit ejus notio §. 70. Neque dici potest , hanc distinctionem in fraudem ca-

TITULUS III.

DE SIGONIA, ET NE ALIQUID PRO SPIRITUALIEUS EXIGATUR, YEL PROMITIATUR.

Extrav. Comm. V. 1. Decret. c. 1, q. 1-7.

TITULUS IV.

NE

GAS , VEL ECCLESIAS

US V.

DI

ALIQUID EXIGATES

PRO LICENTIA DOCENDI.

1 ,

Clem, V. 1.

ARGUMENTUM.

1. In simonia inest prava voluntas, pretium temperale, mera spiritualis. §. 70. II. Divisio et vari tas rerum spiritualium, quae sunt materia simiae. §. 76. III. Actiones seu operae sacrae spirituales. §. 77. IV. Jura incorporalia, bene sicia, professio religiosa. §. 81. V. Res corpor le., spirituali qualitate affectae. §. 95. VI. Ca sa simoniaci delicti, et poenae. §. 98. VII. 1 tit. ne praelativices suas etc. agitur. §. 79. VII De tit. de magistris etc. §. 89.

§. 70.

Post generales notiones de jurisdictione crim nais ecclesiastica descenditur ad delicta, inprim opposita divinae religioni. In his primo nominati loco simonia, quae ante haereses et sehismata v ab antiquis emtio venditio accepta est. L.III. t. §. 198.); tria tamen in hoe genere delicti irrunt: 1. studiosa voluntas dandi temporale pirituali aut spirituali annexo. 2. Res tempoquaecunque sit, pretio temporali aestimabilis, am pretium emtionis venditionis. 3. Res spirivel spirituali annexa, tanquam mera.

71. Distinguendi sunt velut gradus ejus volis, qua quis spiritualia per temporala, aut ralia per spiritualia studet acquirere. Nam siquis internum propositum concipit dandi rale, ut pro hoc acquirat spirituale, aut spie, ut pro eo acquirat temporale, quin id prom deducatur in actum, erit simonia mere in. Secundo. Si alterutrum datur reipsa, eo act proposito, ut alterum velut debitum acqui, quin tamen is animus manifestetur ullo patum ab auctoribus dicitur committi simonia ilis. Exemplum extat c. 34. et c. fin. h. t. Terli voluntas haec ab una tantum partem maniur, offerendo temporale pro spirituali, aut

Liber V. tit. 111. 17.V.

76

nonum excogitatam fuisse a doctoribus recentioribus; nam eandem cum antiquis tenet glossa in c. cum pridem 3. de pactis v. illicitae; et in c. ex parte 12. de officio delegati v. dimittere. Simonia juris divini prohibita est, quia mala; nec admittit dispensationem. Simonia juris ecclesiastici mala est, quia prohibita c. 5. de rerum permutatione.

- 6. 74. Cognita simoniae natura colligi debet atrocitas hujus sceleris fere occuke inficientis hominum animos; unde in canonibus appellatur lues, labes, pestis, vulnus cancrosum, sacrilegium, idque vere ac proprie tale, horrendum nimis, crimen omnibus majus, haeresis et simoniaca haeresis; siquis nempe cum parente hujus sceleris Simone perverse judicet, spiritualia pretio temporali acquiri posse: Exstimasti donum Dei pecunia possideri. Siquis tam perversum judicium non fert, sed pravitate tantum voluntatis, ex avaritia et ambitione ad spiritualia obtinenda sacrilege grassatur, proprie hacreticus non est, nec asylo privatur, quod de haeresi sancitum dixi 6. 52. (a). Aliud haeret in sacrilega hac nundinatione vitium, quod conferens rem spiritualem pro pretio se illius dominum habeat, cum sit merus administrator ex praecepto Christi. Matth.X. gratis accepistis, gratis date.
- (a) De pernicie et turpitudine simoniacae pravitatis conf. Theophil. Raynandus tom: XII. tract. mala ea bonis ecclesiae l. 2. sect. 1. a. c. 3. ad c. 10 quo loco criminis faeditatem, gravitatemque ex decretis summoraum pontificum, conciliorum, ss. pp. atque divina ultione aimoniacis inflicta demonatrat.
- §. 75. Ex eadem simoniae notione, ae natura profluit generale principium pro decisione casuum particularium. Quotiescunque temporale promittitur vel datur pro re spirituali, aut spirituali annexa, sic, ut alius titulus justus promittendi vel dandi nul-

De simonia, ne praelati, de magistr. lus habeatur, committitur simonia juris divini et naturalis: si autem alius suppetit justus titulus, simonia non est. Justus titulus est I. Sustentatio ministri ecclesiae. I. Cor. IX. 11. De hac sustentatione ante pacisci licet, quam officium saerum suscipiatur arg. can. fin. I. q. 2. ubi stipendia sanctis laboribus dicuntur debita secundum ordinationem canonum. Qui clypeo canonum tectus guidpiam exigit. sat tutus est; modo canones recte intelligat, applicetque. 11. Titulus laboris extrinseci, seu obligationis aliunde non debitae, et in gratiam alterius susceptae c. significatum 11. de praebend. III. Titulus gratitudinis, sie tamen, nequis ad certum modum gratitudinis ante se obligarit, quam spirituale acceperit, nec simoniacum animum fucatis verbis gratuitae compensationis palliet (a). IV. Titulus consuctudinis, modo irrationabilis non sit ex mente canonum, aut certe istiusmodi fiat, exigendo importune, anticipato, praemiseo paeto, aut plus, quam superiores ecelesiastici concedant. Id pertines ad reditus stolae pro exequiis mortuorum, et benedictionibus nubentium et similibus c. 42. h. t. Qui dam laici (inquit ib. concil. lateran. IV.) laudabilem. consuctudinem erga sanctam ecclesiam pia devotione. fidelium introductam ex fermento haereticae pravitatis nituntur infringere sub praetextu canonicae pietatis. Ac dein decidit in hunc modum : Super lus pravas exactiones fieri prohibemus, et pias consuctudines praecipimus observari, statuentes, ut libere conferentur ecclesiastico sacramenta, sed per episcopum loci veritate cognita compescantur, qui malitiose nituntur laudabilem consuetudinem immutare. Valet ergo consuetudo admittendi ea , quae ob functiones ultro offeruntur: consuctudo autem eadem exigendi anticipato, aut extorquendi, dicitur corruptela c. 39. h. t. Quaedam enim, tametsi honeste accipiuntur, inhoneste tamen petuntur l. 1. 5. 5. D. de extraordin. cognit. V. Titulus redimendae vena

8 Liber V. tit. III. IV. V.

:

dando temporale, ut alter cesset ponere impedimenatum certo injustum. Atque hoc casu turpitudo versatur ex parte solius accipientis: in aliis pactis simoniacis versatur ex parte utriusque: in simoniamentali ex parte solius dantis: nisi ex circumstantiis appareat pactum tacitum inter dantem et accipientem. Hoc titulo ossa et reliquiae sanctorum ex manibus barbarorum ingenti pecuniarum vi saepe redemtae fuerunt.

- (a) Unde damnatae ab Innocentio XI. fuerunt propositiones 45. et 46. Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando temporale non datur tanquam pretium, sed duntaxat tanquam motivum conferendi, vel efficiendi spirituale, vel etiam quando temporale sit solum gratuita compensatio pro spirituali, aut e contra. Et id quoque locum habet, etiamsi temporale sit principale motivum dandi spirituale, sic ut aliud pluris aestimetur, quam res spiritualis. Permissum olim fuit in collatione ordinum, et concessione literarum dimissorialium, quidpiam gratis of blatum accipere c. 18. h. t. At concilium tridentia. sess. XXI.c. 1. de ref. prohibuit accipere etiam sponte oblatums, uti etiam ratione examinis in concursu. Sess. XXIV. c. 18. de ref.
- \$. 76. De divisione atque enumeratione rerum spiritualium aut spiritualibus annexarum, quae sunt materia simoniae, varie disserunt auctores. Dicunt esse res spirituales in se, ac formaliter: alias effective, quae sunt effectus causae vel potestatis spiritualis: alias causative, quae efficiunt aliquid spirituale. Dein adnexa rei spirituali vocant modo triplici: antecedenter, siquid temporale praesupponitur, tanquam subjectum ad quidpiam spirituale: concomitantur, quae per se et necessario conjuncta sunt cum re spirituali: consequenter, siquid temporale praesupponit, tanquam causam, rem spiritualem. At enim eadem res, si ejus natura expenditur, in se, et ex causa, imo et effectu, ad quem ordinatur, potest esse spiritualis, uti con-

De simonia, ne praelati, de magistr. tingit in administratione sacramentorum, quae procedit ex potestate ordinis. Deest in jure nostro titulus de rerum divisione tum generatim, tum in specie de divisione rerum spiritualium et spiritualibus adnexarum. Sic igitur res videtur commode tractanda. Inprimis res ecclesiasticae, quae in se temporales sunt, nec qualitatem sacram ex consecratione vel benedictione adnexam habent, uti fundi ecclesiarum, jura censitica nulli officio spirituali annexa, distingui debent a spiritualibus, vel iis, quae spiritualibus sunt annexa. Deinde voeabulum rei latissime hic sumitur primo pro actionibus , et functionibus sacris , quae proveniunt ex potestate ordinis , ex potestate jurisdictionis , ex officio spirituali, ex habitu virtutis. Sic res forenses, judiciales etc. saepe denotant solos actus, et negotia, quae in judicio aut foro contingunt. Secundo. Pro ipsa potestate spirituali ordinis , vel jurisdictionis , pro ipso officio sacro, pro donis et gratiis Spiritus sancti , quae per modum habitus insunt. Huc ergo pertinent jura sacra, facultates seu potestates spirituales, vel quae per se ordinantur ad spiritualia ; quale est jus patronatus. Tertio. Pro rebus in se temporalibus quidem, sed qualitate spirituali affectis; quales sunt aedificia sacra, res consecratae aut benedictae. In his pleraeque temporalem aestimationem habent ratione materiae, ceu aedificium, aurum vel argentum in vasis sacris, materia vestimentorum sacrorum. Atque hae res temporales, quae, tanquam subjectum praesuppositum, recipiunt qualitatem sacram, proprie dicuntur antecedenter annexae rei spirituali. Quarto: Concomitanter annexa sunt in numero actionum et functionum, de quibus dictum est primo loco. Quinto. Sunt jura percipiendi temporalia, quae seorsim in se constituta non sunt, nec subsistunt, sed officio, vel statui spirituali sunt annexa, nec competunt, nisi ei, cui

competit officium aut status. Sie jus percipiendi re-

Liber V. tit. III. IV. V.

ัลก

ditus tem orales, aut decimas annexum est officio spirituali a beneficiis, jus religiosorum percipiendi aliment: et sustentationem ex bonis monasterii annexum est statui religioso seu professioni. Habemus ergo pro materia simoniae I. actiones et functiones sa cras et spirituales : quo pertinent ea etiam , quae concomitar ter annexa dicuntur. II. Jura , facultates ac potestates sacras et spirituales, III. His proxime coha alia, quae potestati, irituali per legitimam officio aut auctoritate t privatorum arbitrio separari nc ppellantur consequenturales, sed qualitate ter annexa. spirituali

6. 77. I. De actionibus et functionibus sacris et spiritualibus, quatenus sunt materia simoniae. Actiones sacramentales et in se spirituales et sacrae sunt; cum sint actiones moraliter Christi; et fere ex potestate sacra proveniant, et ad spiritualem gratiae effectum tendant. Ergo simoniacum est pro temporali pretio eas peragere, e. g. conferre ordines c. 1. et c. 30. h. t. can. 1. et 2. I. q. 1. aut facere exorcismos, absolveree vel ligare; quamquam haec praeter ordinem etiam jurisdictionis potestatem requirant, atque ad eam referri possint (a). Potestati ordinis fere annexae sunt facultates obeundi certa sacramentalia, ceu consecrationes et benedictiones rerum. Quapropter has actiones obire pro pretio, e. g. consecrationes ecclesiarum, benedictiones abbatum c. 3q. h. t. aliasve sacras ceremonias, simoniacum est. Ejusmodi actiones appellantur sacramentalia transcuntia. Res ipsae benedictae vel consecratae sacramentalia permanentia, de quibus infra dicam·

⁽a) Hue pertinet decretum concilii trid. sess. XXI. e. 1. de ref. ., Quoniam ab ecclesiastico ordine omnis avaritiae

De simonia, ne praelasi, de magistr. surpicio abesse debet ; nihil pro collatione quorumcunque ordinum , etiam elericalis tonsurae neo pro literis dimissoriis , aut testimonialibus, nec pro sigillo, nec alia quacunque de causa, etiam sponte oblatum, episcopi et alii oraccipiant. Notarii vero in iis tantum loeis , in quibus non-viget laudabilis consuetudo nihil accipiendi , pro singulisliteris dimissoriis aut testimonialibus , decimam tantumguius surei partem secipere possint ; dummodo eis nullum' salarium sit constitutum pro officio exercendo , nec episcopo ex notarii commodis aliquod emolumentum ex eisdem ordinum collationibus directe vel indirecte provenire possit : Tunc enim gratis operam suam eos praestare omnino teneri decernit : contrarias taxas ac statuta , et conspetudines etiam-immemorabiles quorumcunque locorum , quae potius abusus et corruptelae, simoniscae pravitati faventes nuncupari possunt , pentus cassando et interdicenda ; et qui secus secerint , tam dantes quam accipientes , nitra divinam ultionem poenas a jure inflietas ipso facto incurrent. , Conf. can. 4. I. q. 2. et c. 1. h. t.

6- 78. Actus jurisdictionis spiritualis, tam voluntariae quam contentiosae, pro foro externo velinterno exercere, aut vendere pro pretio, simoniacum est, ceu absolvere a peccatis, vel censuris tam dispositum c. 24., quam non dispositum c. 14. h. t. iln : Nec quemquam poenitentem, vel minus digne poenitentem, gratia vel favore ad reconciliationem adducat, vel testimonium reconciliationis ferat eidem; vel quocunque livore digne poenitentem a reconciliatione removeat : quia simoniacum est utrumque. Idem contingit, siquis eum, cui sacerdotale officium interdictum est, accepto pretio ad id exercendum restituit can. nullus 124. I. q. 1. Inc. 21. generaliter prohibetur, pretium dare pro ministerio ecclesiastico; idque tam ad functiones ordinis, quam jurisdictionis referri potest. Praelatus enim, et judex ecclesiasticus, utens potestate a. Christo concessa: Quaecunque solveritis: quaecunque ligaveritis in terra, erunt soluta, ligata in coelis; semper dicere potest : ministri Christi sumus; et manifeste exercet potestatem spiritualem a Christo.

concessam, atque ad spiritualem animarum salutem unice institutam. Huc ergo pertinet quivis articulus potestatis, seu jurisdictionis spiritualis, ceu dispensare in votis, jejuniis, legibus etc. (a). Talem actum jurisdictionis spiritualis non videtur exercere testis, qui pretium accipit pro testimonio dicendo in causa spirituali e. g. beneficiali vel matrimoniali, nisi directe accipiat ad promovendam causam spiritualem, suumque testimonium, acceptumque pretium cum re spirituali connectat. Etsi vero is testis censeri simoniacus non possit, non ob id ab injustitia immunis erit, si testimonium serre nolit, nisi accepta pecunia can. non sane 15. XIV. q. 5. nisi forte laborem, aut lucrum cessans inde compenset. Qui testi pecunians dat, alias nolenti testimonium dicere de veritate, nihil agit, nisi ut injustam vexationem redimat jure suo. Omissio actus jurisdictionalis, quae fit pro accepto pretio, simoniaca est, si aequipollet actui positivo. Qui hoc mode non absolvit, eum tenet ligatum : qui contra criminosum accepta pecunia non procedit, delictum vel poenam tacite condonat. Quodsi pro pretio fiat mera omissio actus, ea certe turpitudinem habet, et simoniam olet. Si enim aestimabile pretia censet, actum non fieri; videtur ipsum etiam aetum pretio aestimabilem judicare.

5. 79 Sunt quaedam functiones et ministerie,

⁽a) Redemtiones poenitentiarum, votorum; imo et dispensationum antiquissimis jam temporibus admittebantur secundum verba scripturae: Peccata tua elcemosynis redime: Daniel IV.24. Ad vitandum autem simoniae periculum juste praeceptum est, ut dispensationes gratis consedantur. Concil. trid. sess. XXIV. c. 5. de ref. sess. XXV. c. 18. de ref. Atque ut multae pecunianiae piis locis et causia applicentur. Ibid. sess. XXV. c. 3. et 14. de ref. Ceterum si papa istiusmodi redemtiones ad certas causas destinat e. g. ad sustentationem officialium, quae per se justa et debita est, nulla simoniae suspicio potest concipi.

guae neque ex ordinis vel jurisdictionis potestate, sed proprie ex officio spirituali profluunt, ceu assistentia parochi in nuptiis, dare licentiam nuptiis assistendi, concionandi, absolvendi, sacramenta administrandi, susceptos ordines exercendi. Prociusmodi actibus ex officio spirituali provenientibus pretium temporale sine simonia exigi, vel accipi non potest. Si ejusmodi actibus justi reditus stolae annexi sunt, parochus videtur indemnitatem sibi posse stipulari, si eosdem obiri ab alio permittit. Apte autem referri huc potest rubrica tituli IV. Nepraelati vices suas vel ecolesias sub annuo censu concedant. Contigit enim, ut officio spirituali, regimini ecclesiarum, administrationi jurisdictionis, id est, functionibus officii, regiminis, administratio-

nis pinguia emolumenta justis ex titulis sint annexa. Talia emolumenta, seu jus ea percipiendi pro pretio elocare, gravissime prohibitum est sub indicata rabrica (a). Conf. 1. III. decret §. 209. de locato

et conducto.

De simonia, ne praelati, de magistr

⁽a) Soli fructus temporales pro pretio utique locari possunt c. fin. Ne praelati vices suas. Si cujus dignitati incorporata est parochia, isque vicarium ibi constituat, relictiscidem omnibus reditibus, et reservata sibi certa pensione annua, nulla committitur simonia. Quia talis conventio solum refertur ad pensionem congruans vicario constituendam, quod duplici modo fieri potest, primo, relinquendo vicario omnes reditus, sibi reservando certam corum pensionem: Secundo, colligendo omnes fructus, certaque corum quantitate vicario assignata pro sustentatione. Modus uterque honestus et licitus est.

^{6. 80.} Actus virtutum, qui ex gratia supernatuli proveniunt, atque ad Dei cultum ordinantur, longe altioris ordinis sunt, quam res omnes temporales, nec earum pretio aestimari possunt. Non tamen facile censetur emere actus virtutum e. g. orationibus, quas fundunt, aut si parentes liberis devote orantibus promittant munera temporalia, aut

siguis proposito commodo temporali alium ad actiones bonas provocet, vel alliciat, hereditatem Pel legatum sub conditione potestativa boni operis, relinguat. Sic c. 2. de condit, apposit firmus declaratur actus, quo quis mancipia manumittit sub conditione, ut monachi fierent. Ac in veteri praesertim. testamento Deus ipse promissione temporalium bonorum ad observationem legis homines incitat., stimulatque. Multo autem minus simoniacum, aut illicitum est, data pecunia impedire e. g. sacrilegium. homicidium : etsi tum quidem turpitudo ex parte accipientis sit, si aliter a facinore non abstineret. Hactenus de functionibus ordinum, jurisdictionis, officii spiritualis, ac de effectibus donorum Spiritus sancti actum est. Hae enim functiones et operae spirituales non, cadunt in contractum locationis et conductionis, neque in contractum innominatum: do , ut facias : facio , ut des : facio , ut facias ; si altera ex parte temporale, ex altera vero spirituale intervenit. Ipsis autem functionibus et actionibus etiam comprehenditur labor et molestia iis obeundis intrinseca, et cum iis per se et necessario conjuncta, ut proinde de iis, quae concomitanter annexa dicuntur opus non sit, speciatim disserere 6. 76 n. 1. et 4. Aliud est de labore mere accidentali e. g. si pro dicendo sacro iter unius horae facien, dum esset.

6. 8t. II: Ipsa potestas ordinis, jurisdictionis, autoinsum officium spirituale, vel. dona Spiritus sancti maxime continentur vocabulo rei spiritualis, quae cum temporali permutari nequit. Parum quidem ea in se spectata afficiunt homines, qui terrena sapiunt; ambiuntur tamen, ut ad lucrum temporale, vel ad ambitionem et fastum converti queant. Ignorare non potuit Simon magus, Spiritum sanctum in se emi non posse; sed potestatem tamen eundem, conferendi per impositionem manuum obla-

De simonia, ne praelati, de magistr. ta pecunia emere voluit, ut ex venditione signorum, suae per eundem fierent , multiplicatam pecuniam lucraretur. Nec apostolus emtionem Spiritus sancti . quam bene fieri non posse noverat , sed ambitionem quaestus talis et avaritiam , quae est idolorum servitus , in eodem Simone exhorruit , et maledictionis jaculo perculit can. salvator 8 I. q. 3. Unde advertendum est, si actus ordinis, aut officii spiritualis tendit ad aliquem effectum, tune non tam is actus. quam hic effectus in contractum venire, datoque pretio emi censetur. Simon magus voluit emere potestatem episcopalem , in qua potestas confirmandi. continetur. Qui dato pretio constituitur judex ordinarius , aut delegatus , ipsam potestatem iudiciariam , non actum , quo eam acquirit , emit : quis dato pretio obtinet praesentationem aut suffragia electorum, non tam praesentationis aut electionis actum, quam beneficium, ad quod praesentatur, vel dignitatem, ad quam eligitur, emere intendit. Nempe actus ordinis, jurisdictionis aut officii spiritualis siti sunt aliquando in faciendo, aliquando in dando, seu conferendo jure, potestate ordinis, aut jurisdictionis, officio sacro; atque hace sunt. quae pretio temporali comparare simoniaci student. nt dein hace ipsa spiritualia bona ad commoda et hiera temporalia, vel ad inanem fastum conferant. Nec dubium est, quin hace sit simonia juris naturalis et divini, si una ex parte potestas aut gradus ordinis, vel jurisdictionis aut officii spiritualis, ex altera vero parte res temporalis acquiparentur inter se, et permutentur. De officiis mere temporalibusecclesiae idem non videtur statui posse, etsi id quoque tanquam simoniacum jure ecclesiastico vetitum sit (a). Potest etiam absque simoniae vilio episcopus, qui cuidam ecclesiae aut monasterio remittit jurisdictionem, et subjectionem, sibi reservare annuum censum c. 6. de religiosis domib. nempe in.

recognitionem prioris jurisdictionis, et indicium concessae libertatis c. 8. de privilegiis-

- (a) Conf. Melchior Friderich in quaest. canonicis de simonia c. 4. § 11. n. 20.
- 6. 82. III. Ad hanc classem rerum spiritualium referenda sunt beneficia et officia spiritualia, quae sunt frequentissima simoniae materies, uti olim ordinationes sacrae, quae cum ipsa collatione tituli, et officii erant conjunctae. Nomine beneficiorum includuntur episcopatus, praepositurae, prioratus, abbatiae, archidiaconatus, aliae his aequales vel majores dignitates ecclesiasticae, canonicatus, parochiae, vicariae, et coadjutoriae perpetuae vel temporales. Praestimonia seu portiones, quae pauperibus clericis studiorum causa praebentur, in numero beneficiorum, etsi maxime simplicium, veniunt. De administratione hospitalium dispici debet, utrum officium quoddam spirituale habeant adjunctum; secus easdem emere et vendere, si hospitalia episcopi auctoritate erecta fuerint', jure saltem ecclesiastico sub poenis simoniae vetitum erit.
- 6. 83. Haec officia et beneficia simoniace conferri censentur, si pro quovis actu, quo obtinentur, pretium temporale intervenit, uti exponitur a concilio trid. sess. XXIV. c. 14. de ref. (a). Istiusmodi actus est nominatio vel praesentatio et institutio c.20. c. 37. dein c. 8. g. 36. 41. (b). Electio et confirmatio, postulatio, cjusve admissio c. 2. 27. 34. Libera collistic. Admissio ad possessionem, quae etiamintroductio, institutio, investitura aliquando dicitur c. 44. Clasus anceps atque ex adjunctis et praesumtione decidendus est, siquis bona sua offert ecclesiae, humiliter rogans, ut in canonicum admittatur, retentis bonis suis pro praebenda c. 34. Sintatur, retentis bonis suis pro praebenda c. 34. Sintatur

De simonia, ne praelati, de magistr. gularis simoniae species seculo XI. ac deinceps invaluerat in Gallia , quae redemtiones altarium dicebantur. Episcopi enim ecclesias et decimas monasteriis datas , quae vulgari vocabulo apud gallos altoris vocabantur, aut laici ecclesias, quarum patroni erant , non aliter sinebant conferri , nisi data pecunia redimerentur, perinde uti in feudis contingit, quae mutato domino aut vasallo redimi a novo successore debuerunt. Ex his explicatum habet can. quaesitum 4. I. q. 3. dein c 4s. h. t. et c. s. de

(a) Concilium reprobat consuctudiues quasdam solvendi ant pensitandi quidpiam pro admissione ad benelicia , vel possessionem corundem , quibus nempe suspicio simoniae inerat; alias arbitrio episcopi examinandas et probandas relinquit. Laudabilis , inquit Berardus h. t. foret consuctudo , ut praebendam adeptns aliquid donaret ad ecclesiae cultum et ornamentum. Haberet enim id speciem polius exercendae obligationis , quae beneficiariis imminet ex primigenia institutione beneficiorum , quam simoniacae praestationis. Cum enim ex reditibus beneficiorum portio quaedam impendenda sit in ecclesias sartas tectas conservandas, recte initio admoneretur prachendatus instituti hujus, ac finis redituum, quos percepturus est.

(b) Simoniaca est praesentatio ad certum titulum, quae non aliter datur, vel obtinetur, nisi ut praesentatus re-nuntiet juri quidquam exigendi a praesentante c. 37. et 45. h. t.

§- 84. Uti benesicia, sic pensiones spirituales sunt materia simoniae, illae nempe, quae elerico dantur propter officium spirituale e. g. concionatori, visitatori dioeceseos, coadjutori. Nam tales pensiones annexae sunt spirituali juri et ministerio, atque ex isto profluunt : unde uno vendito alterum quoque venderetur. Aliae sunt pensiones merc temporaks, quae dantur laicis vel elericis ob temporale obsequium, ceu musicis, aedituis. Atque hac neque in se spirituales, neque spirituali titulo annexae sunt, etsi ex quodam beneficio extraluntur : nam

hoc ipso, quod extractae sint, et pro temporali ministerio pplicatae, factae sunt temporales et profanae. Est aliud pensionum genus, quas vocant mixtas, q ae solis clerieis dantur, non tamen propter officiu a spirituale, sed per modum eleemosynae ad susa mtandum elericum pauperem, aegrum; senem, at eum, qui renuntiavit vel permutavit, legitimo ma ppe modo, beneficium, quod pacifice

possidebat component tio recitant, pensionarit horas cano nes auctori ficio spiritu ad litem in bencheio us annexa est obligabeatae Mariae, niei i per se obligetur ad ercipiendi has pensiorinde annexum est ofeficiis. Quaerunt, u-

trum hae pensiones apoque autonia redimi haud possint anticipata solutione, ac compositione, si is, qui eas solvere tenetur de suo beneficio, unam summam integram pensionario consentienti det, sublata in posterum obligatione quidquam solvendi? Resp. 1. Si talis pensio constituta sit alimentorum gratia. videtur ad redemtionem requiri auctoritas superioris; quia ctiam alias de futuris alimentis transigere non licet, sine auctoritate praetoris l. 8. pr. D. et 1. 8. C. de transact. Argumentum manifestum peti potest ex concilio trid. sess. XXI. c. 2. de ref. 2. Benedictus XIV. const. in sublimi tom. I. bullar. n. 30. decernit, ut si beneficia resignantes sub pensione, pactum incant cum resignatario, de cedenda huic pensione, seu commodo exigendi fructus ejusdem pensianis, soluta anticipata pecunia, pactum istue sit irritum, et inane, et resignatarii decidant ab omni jure beneficii, ipso facto absque ulla judicis declaratione, ac ut pecunia soluta restitui debeat sub peccato gravi ab ipso ordinario locis piis applicanda. Eisdem poenis subjacent talia pacta, inita intra sex menses a die receptae per resignatarium. beneficii possessionis. 3. Pro omni casu, quo liciDe simonia, ne praelati, de magistre 89 te fit redemtio pensionis, necesse est, ut pensionarius retineat obligationem et officium spirituale; secus istuc manifeste vendidisse censeretur.

- 6. 85. Permutatio praebendarum et beneficiorum. quae attentatur privata auctoritate , non tantum nulla est et irrita : sed continet simoniam juris ecclesiastici ob expressam decisionem c. quaesitum 5. de rerum permutat. conf. lib. III. decret. 6. 218. Si autem in tali permutatione major dignitas aut pinguiores reditus unius compensatur pecunia, committitur simouia juris naturalis et divini. Siquis habest jus ad beneficium, eidemque ab alio moveatur lis, non potest dare litiganti pecuniam, ut acquiescat, neque etiam titulo solvendi expensas in litem factas. Hoc enim modo viam ad beneficium per pecunias sibi pararet. Conf. Bened. XIV. inst. eccl. 93. §. 7. Beneficium obtinens jure certo et manifesto, permittitur redimere injustam vexationem c. 28. h. t.
- 6. 86. Singularis simonine species constituta est a Pio IV. et maxime a Pio V. per hoc, quod pro casibus, quibus ea committitur, speciales sanctiones poenales, et singularis etiam procedendi forma sint praescriptae, etsi iisdem casibus simul committatur simonia juris communis ecclesiastici vel divini (a). Generatim committitur simonia confiden. tialis, siquis accipit, vel alteri praesentando, eligendo, instituendo, conferendo, commendando, resignando aut quovis alio modo procurat beneficium hac intentione et pacto, ut is, qui beneficium sie accipit, illud perpetuo non teneat, sed vel insum beneficium vel ex illo pensionem aut partem fructuum aliis vel alii aliquando relinquat, vel quoquo modo in alium, vel alios transferat. Matenia hujus speciei sunt sola beneficia, quae in bullis pontificum vocantur ecclesiae, monasteria alia hujusmodi

beneficia et clesiastica. Personae , quas afficit , sunt ii , 1. qui quoquo modo alteri procurant beneficium cum dieta confidentia. 2. Ii, qui beneficium sic accipiunt, ut in alium aliquando transferant. 3. Ii , in quos ab eo , qui primo accipit , trasferendum est, nempe vel in ipsum procurantem alteri beneficium, vel in tertium e. g. in ejus consanguineum , amiann familiaram. Pretium vel quasi pretium in rel idem beneficium . quod ab imper transfertur in alium . vel fructus a eficio impetrato soluta impetranti = id alind interveniat , esse poterit rit confidentialis (b).

(a) Pius IV. in constit. romanum pontificem edita 16.Oct. an. 1564, hanc confidentiam primo reprobavit in quibusdam cardinalibus, qui impetrabant beneficia tamquam pro se, quae postea alteri conserebant; et sic neque annatae, neque expensae pro expeditione literarum apostolicarum persolvebantur. Papa vetat cuilibet beneficia hoc animo accipere, ut in alium transferat: declarat, eos, qui beneficia sie tenent, male fructus accipere, et teneri ad restitutionem : impetrationes beneficiorum ita factas et faciendas declarat irritas. Ex hac declaratione ortae sunt variae causac, et oriri deinceps poterant, quas Pius V. successor prioris omnes ad se suamque cognitionem avocavit, per constitutionem , quae incipit : licet fel. rec. datam cal. Januar. 1566. Ex cognitione hainm causarum dein detexit, abusum latius manasse, ac multos, in quos beneficia per istiusmodi confidentiam translata fuissent, vel ire ad bellum, ve l'esse incapaces ob natalia, aliamve irregularitatem, alios solvere pensiones illis, qui ea beneficia sibi impetrarant. Hinc an. 1569. die 1. Jun. edidit constitutionem, quae praecipua est in hac re, et incipit : intolerabilis. In hac praeter alias poenas reddit inhabiles ad habenda fiujusmodi beneficia tum eos, qui ea impetrant, tum eos, pro quibus ea impetrantur.

b) Exempla simoniae confidentialie sunt hujusmodi. I. Siquis beneficium, canonicatum etc. quaerit, ac accipit hoc pacto, ut illud suo tempore resignet in favorem alterius, qui per actatem nondum habilis est. 2. Patronus praesentat clericum ad beneficium contracta fiducia, ut reditus beneficii in totum, vel pro parte transferat in patronum. 3.

De simonia, ne praelati, de magistr. 91
Tacat parochia: qui ad illam aspirat, conscins imbecillitais suae altum doctiorem clericum rogat, ut ad concurtum accedat, aliis concurrentibus haud dubie praeferendus,
contracta iterum fiducia, ut, cum idem parochiam fuerit
ronsecutus, tum eam roganti resignet. 4. Hue pertinet resignatio facta cum reservatione accessus, ingressus, regressus. Conf. concil. trid. sess. XXV. c. 7. de ref. et lib. I.
decr. §. 363.

- 5. 87. Dictum est inde a 6. 81. de simonia, quae committitur, si dato pretio temporali comparatur aliqua potestas sacra ordinis aut jurisdictionis, vel beneficium aut officium spirituale. Idem contingit . tiquis ipsum jus conferendi beneficia aut officia spiritualia, e. g. jus eligendi, aut jus habendi suffragium in electionibus, jus confirmandi, instituendi , dato pretio acquirit. Haec enim jura omnino spiritualia sunt , atque ad spiritualem ecclesiae potestatem pertinent. Jus praesentandi ad beneficia, etsi forte in se non sit pure spirituale ; tamen ex speciali ecclesiae concessione provenit, qua etiam laici ad illud habilitati sunt consensu communi doctorum, atque ad actum et finem spiritualem tendit, nempe ad institutionem praesentati, si alioquin habilis sit; unde hoc jus spirituali annexum dicitur c. 16. de jure patronat. adde c. 6. et 23. eod. et concil. trid. sess. XXII c. 11. de ref. sess. XXV. c. q. de ref conf. l. III. decret. §. 436.
- §. 88. Est autem simonia juris divini et naturalis, quotiescunque in casibus hactenus recensitis potestas ordinis aut jurisdictionis, vel beneficium aut officium spirituale, vel denique ipsum jus eligendi, praesentandi, aut quoquo modo promovendi ad beneficia, vel officia spiritualia vel dignitates sacras interveniente pretio temporali acquiritur. Patet id ex notione simoniae §. 71. Dicunt I. Pretium non datur pro officio spirituali, sed pro praerogativa et honore dignitatis, aut pro jure percipiendi re-

ditus temporales. Ergo non venditur spirituale, sed temporale pro temporali. Resp. n. a. quae publica auctoritate inter se connexa sunt, ea privatorum arbitrio aut sola animi abstractione separari re ipsa non possunt (conf. lib. IV. 6. 17. nota). Sic autem connexa sunt officium spirituale et praerogativa dignitatis, aut jus percipiendi reditus temporales : auod in se et seorsim non subsistit. Unde in his instar axiomatis sumenda sunt verba can. siquis 7. I. q. 3. Quisquis horum alterum vendit, sine quo nes alterum provenit , neutrum invenditum derelinguit. Dicunt II. Patronatus aut collator beneficii accipiens pecunias pro collatione aut praesentatione utitur jure suo ; quia illud non tenetur conferre gratis ; et quia pecunias tantum exigit pro emolumento temporali, et quod unum praescrendo alia sibimet potestatem adimat aliis gratificandi. Resp. n. a. Patronus et collator non est dominus beneficii, et annexorum fructuum; ac propterea, quod alienum est, vendere non potest : ac licet eae res forent ipsius, tamen tanquam spirituali annexas gratis conferre deberet. Qui in jure communi facere mutationem non potest, is nec titulum spiritualem a jure percipiendi reditus temporales poterit separare. Unde ab Alexandro VII. juste damnata est propositio 22. Non est contra justitiam, beneficia ecclesiastica non conferre gratis; quia collator conferens illa beneficia ecclesiastica pecunia interveniente, non exigit illam pro collatione beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenetur (a). Similes istiusmodi objectiones colligi et refutari possunt ex propositionibus damnatis ab Innocentio XI. 6. 75. net.

⁽a) Auctores passim instar principii sumunt: Quod in temporalibus est usura, in spiritualibus est simonia. Unde ab codem Innocentio XI. damnata est prop. 42. Usura non est, dum ultra sortem aliquid exigitur, tanquam ex bene

De simonia, ne praelati, de magistr. al cum finem bona temporalia data, et vi fundatioais ordinata sunt. Uti ergo manifesta simonia est, de prelio quaerere admissionem ad communionem atholicam per baptismum, vel absolutionem ab heresi , schismate aut censuris , vel admissionem ad statum clericalem per ordines, vel promotionem ad officium spirituale, cui jus percipiendi temporala adnexum est, sic idem dicendum est de admissione ad professionem et statum regularem. Consentiunt hac in re doctores in c. 8. h. t. ibi : Tam ille , qui dederit , quam ille , qui receperit vel conenserit, partem se cum Simone non dubitet habitunum. Reprobatur dein ibidem consuetudo contraria: Nec sub obtentu cujusquam consuctudinis reatum suun quis tueatur : quia diuturnitas temporis non mimuit peccata, sed auget. Adde c. 19. 25. 30. 40. extray. 1. int. comm. h. t.

5. 92. II. Quotiescunque monasterium seu virorum seu mulierum sufficientes reditus et obventiones legitimas habet ad consuctum regularium numerum alendum ab ingredientibus exigi nil potest titulo seu praetextu sustentationis, interposito pacto tacito vel expresso. Prob. Haec sustentatio annexa est professioni et statui regulari, perinde ut reditus annexi sunt beneficio vel officio sacro; et quae persona admittitur ad professionem, eo ipso jus exigendi sustentationem acquirit; quae vero admittit profitentem, ea se conventus nomine ad professum vel professam sustentandam obligat. Titulus ergo sustentationis hoc casu inanis est. Nota. Titulus dotis, quem moniales maxime jactitant, a titulo sustentationis non differt. Dos enim datur ad sustinenda matrimonii onera. Coelestis autem sponsus dotem in hoc desponentionis genere non exigit, neque divites solum puellas ad castum connubium invitat (a). Siquis dicat : Hoc quidem modo monialium monasteria plena erunt peccatis aimonise. Resi

- 1. Hanc ipsam labem dudum illis exprobavit conicilium lat. IV. relatum c. 40. h. t. 2. Nostro acventitulus sustentationis et praetextus paupertatis nou tam frequenter inanis ac falsus est, ac anteactis temporibus, ob frequentes exactiones laicorum ob paucitatem benefactorum, ob majores etiam exapensas pro necessaria sustentatione faciendas, etiam in confessarios et viros regulares ordinis ejusdema 3. Dici potest, poenas in hoc genere simoniae statutas in foro externo non omnes receptas esse (b). Secon ob id ratio peccati et simoniae non purgatur.
- (a) Dionysius Carthusianus I. r. de simonia art. Ir. de req ligiosis admittentibus candidatos sic disserit: Recipiendo aq liquem ad ordinem seu vitam communem, eorum, quae habent, faciunt eum participem secundum intentionem, ef institutionem sanctorum patrum, qui ordines fundaverunt et l. 2. art. 4. Spiritualibus istis primo gratis exhibitis non possunt religiosi a recepto aliquid temporale exigere per modum debiti persolvendum, nec tanquam pretium religionis; nec tanquam sustentaculum vitae, ad quod exhibendum jam se ipsos obligaverunt. Ibid. art. 2. Quam multae bonae pauperculae quotidie clamant, conqueruntur, et dicunt, se esse paratas ad religionis et vitae reclusae ingressum, sed non posse acquirere locum, eoquod jam undique temporalia exigantur.

(b) Melch. Friderich QQ. canon. de simonia c. 5. §. 3.

B. 217.

6. 93. III. Si monasterium vere indignum est neque consueto personarum numero alendo par, sine simonia exigi quidquam ab ingredientibus potest. Hoc enim casu id, quod exigitur, non pro statu aut ipsa professione, sed vere pro sustentatione et petitur, et datur. Sic expresse docet s. Thomas 2. 2. q. 100. art. 3. ad. 4. idemque tradit s. doctor in 4. dist. 25. q. 3. a 2. quaestiuncula 2. ad 7. Consentiunt fere canonistae, refragante Van-Espenio, qui sic ait: secundum concilium trid. cit. 6. 90. non possunt, nec debent plures admitti, quam ex reditibus et consuetis electmosynis commode sustentari

- De simonia, ne praelati, de magistr. possint. Ergo , infert , ob paupertatem non exigi quidquam potest, sed regularium numerus minui dehet. Resp. Concil. trid. non tantum de certis monasteriorum reditibus, sed etiam de consuetis elecmosynis mentionem facit. Idem declarant verba Clementis VIII. relata 6. 90. Istiusmodi autem dotes ingredientium, quae instar eleemosynae petuntur et dantur ab ingredientibus , magnopere consuetae sunt, et usu invaluerunt. Certe nulla tali casu simonia juris divini et naturalis locum habet. C 30h. t. in fin. deciditur . Illud tamen gratanter recipi poterit, quod fuerit sine taxatione gratis oblatum. Practextus autem paupertalis, qui reprobatur c. 40. h. t. et extrav. 1. eod. int. comm. de falso et fucato practextu passim intelligitur.
 - Licitum est, tempore novitiatus pro victu et vestitu quidquam accipere. Goncil. trid. sess. XXV. c. 16. de regular. 2. Si ingrediens de legitima ante professionem non disposuit, ea a monasterio, in quod is jus suum transtulit, juste exigitur l. 55. et 56. C. de episcop. et cler. 3. Ascan. Tamburinus de jure abbatiss. disp. 54 q. 1. monet, numerum monialium non censeri auctum per susceptas sorores, quas conversus vocant.
 - §. 95. IV. Superest ultima rerum spiritualium et spiritualibus annexarum classis (§. 76. in fin.), nempe res corporales, in se naturales aut temporali pretio aestimabiles, quae ex consecratione, benedictione, aliove respectu qualitatem sacram vel spiritualem habere noscuntur. De his decidendum. Primo, si res corporales in se pretio aestimari non solent, nisi ex respectu quodam sacro; nullo modo vendi, aut permutari possunt pro pretio. Ejusmodi sunt sacrae reliquiae, quae re temporali exstimari non possunt c. 2. de reliq. et ven. 88. conc.

trid. sess. XXV. decret, de invocat. et venerat. ibi : turpis quaestus eliminetur l. 3. C. de ss. eccl. ibi : nomo martyres distrahat, nemo mercetur.

- 6. 96. Secundo. Vasa sacra et res benedictae, seu calices, ornamenta, sacramentalia item permanentia, uti numismata, agnus Dei, globuli precatorii, etsi benedicta jam sint, ratione materiae et formae, temporali pretio aestimari possunt, medo illud ob qualitatem sacram non augeatur. Non enim eae res ob consecrationem aut benedictionem amittunt pretium temporale, quod habent. Hinc ob aes alienum, quo premitur ecclesia, vel ob pauperum necessitatem, aut redemtionem captivorum distrahi possunt can. eg enim 2. 6. 1. X. q. 2. can. aurum 70. XII. q. 2. Idem tradit s. Thomas in 4. dist. 25. art. 2. ubi addit : Si venduntur ecclesiasticae personae, possunt integra vendi; si autem menduntur aliis non ad usum ecclesiae, debent prius frangi praemissa oratione; ne sancta ab aliis tractentur, quam a ministris ecelesiae. In hisce rebus secundum materiam et artem formae distrahendis locum non habet dictum Christi; gratis aecepistis. gratis datas; sed potius principia de alienatione rerum ecclesiae, quae cum damno ejusdem fieri non potest; quia ejusmodi res corporales multis saepe aumtibus et expensis comparantur. Exceptio ex jure positivo est in chrismate et oleo benedicto; in quibus parvitas materiae attendi non debet c. 36. h. t.
- §. 97. Ad hunc locum referenda est sepultura, pro qua exigi quidquam a presbyteris et religiosis prohibent plures canones. At enim sepultura sumitur modo triplici, uti animadverti lib. III. tit. de sepulturis §. 358. Primo pro ritu inhumandi, et exequiis. Hoc sensu pro sepultura quidquam extorquere val accipere, prohibetur c. 8. 9. 29. h. t.; risi laudabilis vigeat consuetudo pro sustentatione

De simonia, ne praelati, de magistr. presbyteri dandi reditus stolae c. 42. cod. Secundo, pro jure defuncti, ut , si in communione catholica pie obiit , christiana sepultura honoretur , et alii fideles, qui cum ipso communicarant vivo, pariter communicent cum defuncto. Atque hoc jus communionis omnino spirituale est, nec relicto pretio comparari debet. Tertio , pro loco , in quo cadaver inhumatur, ac si is pro defunctis communiter destinatus est, dato pretio comparari non debet; cum his non sit in dominio preshyterorum sepelientium e. 13. de sepulturis can. questa est 12 cum tribus seq. XIII. q. 2. ubi prohibetur terra yendi adde c. 41. h. t. Siquis tamen extra locum pro sepultura communiter assignatum sepeliri velit in ecclesia vel capella, cujus dominium ad clericos vel religiosos pertinet; aut siquis pro sua aut suorum sepultura proprium habere velit sepulturae locum cum onere, ne alius ibi sepeliatur ; istis casibus pretium ratione loci exigi posse passim asserunt. At c. 41. h. t. primae hujus assertionis parti non penitus favere videtur.

6. 98. Causa simoniacae pravitatis in indicium deducta magnam exigit circumspectionem c. 32. et habet singularia quaedam quoad formam, et saepe poenas proprias. 1. Judex competens est solus ecclesiastions, etsi delinquens sit laicus, et moveatur quaestio facti. II. Numeratur simonia inter crimina excepta et valde perniciosa: unde quivis admittitur ad accusandum c. 7. pro sufficientibus habentur probationes ex evidentibus signis c. 6. recipiuntur testes non omni exceptione majores; nec aliae contra eos admittuntur exceptiones, quam illae, quae de malignitatis fomite procedere videntur e 31. praesertim quando non agitur criminaliter, ut quis deponatur ab ordine, sed civiliter, ut removeatur ab administratione tanquam immeritus et damnosus cap. 32;

6. 99. De poenis in foro externo infligendis decidendum est. I. Simonia pure interna, aut mentalis (6. 71.) non punitur pro foro externo C. ulth. t. ubi agitur de simonia, quae committitur nullo pacto, sed affectu animi praecedente, additur: In quo casu delinquentibus sufficit per solam poeniten. tiam suo satisfacere Creatori. Aliud sentiendum de simonia occulta c. 20. II. Pariter nulla poena pro foro externo incurritur per simoniam conventionalem incompletam , aut pure conventionalem eit. §. 71. n. 3. et 4. III. De simonia mixta ex conventionali et reali videtur distinguendum, utrum datum jam sit pretium, non tamen collatum spirituale; an e contrario collatum jam sit spirituale, non tamen datum, sed duntaxat promissum pretium temporale. Priore casu nondum censctur simonia perfecta ad effectum incurrendi poenas : at censetur casa posteriore; quidquid enim promissa, etsi nondum soluta pecunia recipitur, simoniace recipi censetur can. ea , quae 5. I. q. 3. ibi : vel data , vel promissa pecunia (a). Multo autem magis poenis subjacet simonia realis, ex utraque parte completa. Ss. canones certas definiunt poenas contra simoniacas ordinationes, collationes beneficiorum, professiones religiosas. Aliis casibus fere arbitrio judicum poena relinquitur.

(a) Friderich de simon, c. 5. §. 1.

§. 100. Poena simoniace ordinantis vel ad ordines praesentantis est: 1. Excommunicatio ipso facto incurrenda, et summo pontifici reservata. Extrav. 2. h. t. int. comm. 2. Suspensio ab exercitio munerum pontificalium, et interdictum ab ingressu ecclesiae (a). Simoniace vero ordinatus praeter dictam excommunicationem summo pontifici reservatam suspenditur ab exercitio ordinum susceptorum,

De simonia, ne praelati, de magistr. 10 i et aliis ordinibus suscipiendis. Adeo punitur quisque in eo maxime, in quo peccavit.

- (a) C. 45. h. t. haec suspensio erat triennalis. Sixtus V. eam fecit perpetuam in const. sanctum et salutare, confirmata a Clemente VIII. per const. romanum pontificem conf. concil. trid. sess. XXI. c. 1. de ref. de quo supra §. 77. nota.
- §. 101. Si in beneficiis conferendis committitue simonia, poenae sunt hae: 1. Omnis provisio simoniaca beneficii ecclesiastici ipso jure nulla est; unde beneficia sic obtenta dimitti, ac fructus percepti restitui debent. 2. Provisus fit inhabilis ad idem beneficium de novo obtinendum, imo etiam ad alia. 3. Si inscio proviso commissa sit simonia, nullam is quidem poenam incurrit; provisio tamen nulla est, ut infra dicam §. 103. De poenis simoniae confidentialis conf. cit. Constitutiones Pii IV. et V. supra §. 86. in nota.
- 6. 102. Poena simoniacae professionis religiosae sita est in excommunicatione latae sententiae summo pontifici reservata, et in suspensione ab officiis capitularibus, et omni jurisdictione, quam monasterium incurrit simoniace quempiam recipiens.
- 5. 103. Maximi momenti est, expendere nullitatem actuum simoniace gestorum propter obligationem justitiae restituendi rem injuste acceptam et fractus rei. De qua re decidendum: I. Collatio ordinum, ant consecratio ecclesiae simoniace facta in se valida est; quia non a praecedente pacto simoniaco, sed a materia et forma rite applicata pendet. II. Professio religiosa facta simoniace, cum pendeat ex libero voventis actu et ecclesiae constitutione, pariter valida est: sed tali modo professus secundum canones transferri deheret in aliud mosasterium arctius. III. Provisio simoniaca beneficii

Liber V. tit. III. IV. V.

ecclesiastici penitus nulla est, nec jus percipiendi fructus tribuit, etsi simonia committatur a tertio ignorante previso c. 26. et 27. h. t. can. praesentium 3. I. q. 5. Is casus non uno modo contingit: 1. U provisus penitus ignoret, quid tertius simoniace moliatur. 2. Ut sciat, et tamen non contradicat. ut oportet, nec protestetur c. Matthaeus 23. h. t. el regula juris 43. in 6. ibi : qui tacet, consentire vi detur. 3. Ut sciat, et contradicat pro viribus; tertius tamen eo ignorante in machinatione simoniaca pergat c. 33. h. t. 4. Ut tertius simoniam committat in fraudem et ex odio provisi, ut hic ob interpositam vel potius simulatam simoniam reddatur inhabilis, et beneficio vel dignitate excidat cit. c. 33. et regula juris 22. in 6. ibi : non debet aliquis alterius edio praegravari. 5. Fieri potest, ut simonia committatur inscio collatore beneficii, et eo, qui beneficium accipit ; uti si istius amicus , consanguineus, vel tutor ministro episcopi det pecunias, ut hunc ad conferendum beneficium inducat. Primis binis casibus provisio nulla est, et irrita; uti patet ex cit. canonibus. Hinc si provisus postea intelligat, quid se ignorante gestum sit, fit possessor malas fidei, ac tenetur beneficium, quod ex aliena simonia accepit, sponte dimittere, spe concepta, futurum, ut nova collatione beneficium dimissum recipiat c. 50. de elect. c. 26. h. t. Negue talis possessor juvatur per regulam cancellariae 36. de triennali possessore lib. III. decret. 6. 105. n. V. Nam haec regula generaliter et sine ulla distinctione reprobat ingressum simoniacum, et a favore triennalis possessionis excludit; nec discrimen facit, utrum ante, vel post triennium simoniae vitium detegatur, imo tale discrimen aperte repugnat cit. juribus c.26. et 27. h. t. can. 3. I. q. 5. Negue nullitas istiusmodi provisionis vel electionis sanatur per ordinariam confirmationem superioris, qua omnes defectus juris et facti sanari dicuntur. Haec enim sanationis

De simonia, ne praelati, de magistr. 103 clausula supplet quidem defectus quoad extrinsecas solemnitates, non autem quoad inhabilitatem personae, simoniam, abusum potestatis secularis etc., quae omnia speciali mentione indigent. Casu tertio et quarto valet provisio, et verisimiliter etiam casu quinto.

5. 104. IV. Pretium, ac pecuniae simoniace datae non front accipientis, sed ante omnem sententiam danti , aut piis causis, aut ecclesiae, quamsimoniaca provisio afficit, restitui debent c. 11. h. t. quia nullo justo titulo istiusmodi pretium aut datur , aut accipitur , aut retinetur ; nunquam enimnuda traditio transfert dominium, sed ita, si justaaliqua causa praecesserit l. 31. D. de acq. rer. domin. Dicunt : Violata virtus religionis non imperat restitutionem. Resp. d. nisi praeter sacrilegium, aut violatam virtutem religionis simul concurrat defectus tituli, proinde vera injustitia. Unicum ego quidem casum novi, quo acceptio pretii temporalis pro re spirituali simoniaca, nec simul injusta est. Siguis e. g. occasione rei spiritualis c. g. ob actus ordinis, jurisdictionis vel officii spiritualis jus habet approbatum ab ecclesia, aut per legitimam consuetudinem stabilitum, accipiendi quidpiam justo titulo e. g. sustentationis; isque ignorato vel praetermisso hoc titulo temporale exigit aut capit animosimoniaco; tum quidem non restituere tenebitur, quod accepit, sed prayam duntaxat voluntatem deflere, ac corrigere.

TITULUS VI.

DE JUDARIS, SARACERIS, ET BORUM SERVIS.

Clem. V. 2. Extrav. Joann. XXII. 8. Extr. com. V. 2.

TITULUS VIL

DE HARRETICIS-

Sext. V. 2, Clem. V. 5. Extrav. Com. V. 3.

TITULUS VIII.

DE SCHISMATICIS , ET ORDINATIS AB BIG.

Sext. V. 3. Extr. com. V. 4.

TITULUS IX.

DE APOSTATIS , ET REITERANTIEUS BAPTISMA-

MRGUMENTUM.

Le delictie contra fidem et unitatem ecclesiae agitur primo generatim. § 105. II. De infidelibus, et communicatione fidelium cum iisdem. § 115. IIL De haereticis, ac poenis, et causa haeresis. § 122. IV. Notio schismatis, poenae. § 136. V. Apostasia triplex: Reiteratio s. baptismatis. § 141.

6. 105.

Delicta, infidelitatis, haeresis schismatis, apostasiae in jure nostro tractantur modo duplici:
ut ipsorum explicetur notio, gravitas, poenae
constitutae. 2. Ut exponantur jura et obligationes

- De judaeis, haeret. schismat. etc. 105 aliorum insontium versus infideles, haereticos, sehismaticos, apostatas. Principio constituendae sunt classes hominum a vera catholica religione aperte alienorum; dein generalia praestrui oportet principia.
- 6. 106. Qui a catholica religione manifeste alieni sunt, alii dicuntur infideles, qui carent baptismo, et fide in Christum: alii non infideles, sed alieni tamen a catholica religione, ceu haeretici, apostatae a tota fide; qui quidem omnes per baptismum ingressi sunt in ecclesiam, sed saltem in aliquo dogmate ab ipsius fide, aut a subjectione seu obedientia discedunt. Praeter apostatas a tota fide sunt alii, qui a statu religioso, vel clericali deficiunt.
- 5. 107. Infideles in triplici sunt ordine. I. Judaei, qui veteri testamento etiam quoad priecepta judicialia et ceremonialia, tanquam obligarent etiam. nune, inhacrent, et contemta lege Christi alium messiam exspectant. II. Saraceni vel agareni, qui sequentur Mahometis sectam, ceu turcae, tartari, persae, arabes, aegyptii; hi aliquem cultum vero Deo exhibent, at secundum leges Alcorani. III. Gentiles, gracce ethnici, ac si rei creatae cultum. latriae exhibent, idololatrae. Cum judaci olim quasi unam esticerent familiam, ortam ex Abraham, Lsaac et Jacob, omnium aliarum nationum seu gentium homines vocarunt gentiles. Postquam dein jussu imperatorum christianorum delubra ac templa gentilium in urbibus clausa fuissent, homines superstitioni innutriti in pagis et agris clandestina saera peregerunt; unde pagani dicti sunt.
- 6. 108. Haereticorum, sectarumque haereticarum ingens est numerus, fuitque in a temporibus apostolorum, uti p tet ex litera Videllario.

 Augustino, i estato de la litera de l

106 Lib. V. tit. VI. VII. VIII. IX.

item Theodosiano et Justinianeo tit de haereticis, et apud Gratianum ex can. quidam 39. XXIV. q. 3. Nec mirum est, in agro Dominico Zizania et multiplex lolium succrescere, ut nempe, qui probati sunt, manifesti fiant. I. Cor. XI. 19. Haereticis affines sunt schismatici, qui a corpore ecclesiae se segregant, auctoritati ejus se submittere recusantes in rebus ad unitatem conservandam necessariis Hi fere prava dogmata confingunt, ut juste ab ecclesia recessisse videantur, ut proinde schisma fere sit mater haeresis. Apostatae a tota fide christiana, his pejores, ad judaismum, turcismum, aut paganismum deficiunt.

6. 100. Delictum novum vel potius inde a binis seculis apertius, ac olim erumpens contra divinam religionem est assertio autonomiae, syncretismus seu indifferentismus, et tolerantia in causa religionis eo, qui a multis jactatur, sensu et consilio. Autonomia dicitur jus cujusque seu facultas ab aliorum hominum judicio et arbitrio independens sentiendi de religione, ut cuique videtur, ac lubet. Nuncupatur ctiam libertas conscientiae, cui opponunt tyrannidem, dominatum, imperium in conscientias. Hanc autonomiam cuique natura competere etiam in praesenti statu religionis a Deo revelatae et institutae ecclesiae adimunt potestatem infallibiliter declarandi doctrinam fidei et morum, et fideles per baptisma sibi subjectos iu conscientia obligandi, ut in causa religionis recte sentiant secundum declarationes et definitiones a se factas. Hace assertio viam aperit ad omnes hacreses, et ipsa in se hacresin continet ac schisma, At certum est, 1. quod Deus possit homini revelare veritates antea non cognitas, aut non cognitas satis firmiter, ac proponere eidem leres et praecepta sub periculo aeternae salutis necesario observanda, 2. Certum est, quod has revelaones et leges Dous necessario proponere non deDe judacis haeret. schismat. etc.

107
beat cuique singillatim et immediate per se, sed quod id possit facere per alios homines ceu prophetas et apostolos a se missos, debita potestate praedicandi, docendi ac regendi instructos, sic ut de divina missione ac potestate divinitus sibi data indubitatam queant fidem facere. 3. Certum est, quod Deus istud et in veteri et in novo testamento reipsa fecerit; ut ostenditur a theologis in tractatu de religione et ecclesia. Quae potest igitur homini competere autonomia, seu libertas sentiendi in causa religionis et vivendi suo judicio et arbitrio (a)?

- (a) Conf. jus nat. priv. \$. 72. seq.
- §. 110. Syncretismus vel indifferentismus ea est opinio vel opinantium secta, qua religionem quameumque sufficere ad obtinendam salutem, aut id duntaxat necessarium statuitur, ut in Christum quis credat, etsi a catholica professione iu aliis capitibus dissentiat, atque ab ejus comunione separatus sit. Prior opinio vocatur indifferentismus laxior, posterior vero strictior.
- G. INF. Tolerantia ex vi vocis est permissio, un dissentientes a catholica religione suo arbitrio et errori impune inhaereant. Differt ergo ab indifferentismo, et per se loquendo locum habet, cum quisunam unicam esse veram religionem, atque ad salutem necessariam contendit. At eo quidem, quotolerantia hodie jactatur sensu et consilio, suspicionem ingerit latentis indifferentismi, fideli populo sensa indifferentismi ingerit, zelum vere religionis extinguit, ecclesiam catholicam tecto adversariorum furori objicit, atque ad eum tendit exitum, ut omnes falsae sectae impune grassentur, unica vera Christi religio opprimatur, et exterminetur.
 - §. 112. Expositis sectarum a catholica religions.

108 Liber V. tit. FI. VII. VIII. IX.

abhorrentium notionibus, variisque classibus generalia oportet principia statui. L. Inter veram Christi ecclesiam et dissentientes sectas applicariminime possunt principia juris naturalis gentium, quasi ecclesia Christi et sectae perinde se haberent, uti diversae gentes, quarum altera ab altera independens est, et singulae jure libertatis, aequalitatis securitatis potirentur. Sectariorum a vera fide et ecclesia defectio, rebellioque nullo temporis cursu, nulla conventione vel transactione, nulla praescriptione, possessione vel praesumtione unquam legitimae ac justae evadere possunt si de jure interno quaestio sit.

§. 213. II. Si de jure et soro externo tolerare falsas sectas cogat necessitas aut justa ratio, distingui oportet gradus tolerantiae, et maximopere caveri, ne recta fides et salus catholicorum ex ea tole sentia detrimentum capiat. Nominari gradus tolerantiac. Aliud est enim, tolerare infideles aut acatholicos subditos, qui ante existunt in ditione, quam eatholicus principes eandem ceperit; aliud, super inducere falsas sectas; uti non perinde est, seminare zizania, ac forte prognata non evellere, coquod tritico implicata sine periculo ipsius tritici evelli nequeant. Aliud est item, tolerare jam dudum lapso et stertentes in errore; et aliud rursum stantibus a vera fide liberam labendi deficiendique a fide copiam facere, salvis juribus, quibus antea gaudebant. Dein qui tolerare cogitur sectarios, non continuo permittere debet, ut ii publice exerceant falsam re-Egionem, ut fana construent, conventicule agant, errorum magistros habeant, publice sectam doceant, libros imprimant, publica sepultura gaudeant; nec si tolerantur, protinus orthodoxis exacquandi sunt juribus et favoribus civilibus, promovendi ad munera, dignitates, ad gerendos magistratus, capiendas hacreditates, acquirendos honores et gradus literarios pronuntiandi habiles. Quoniam neque ju-

- De judaeis. haeret. sheismat. etc. 109
 stum est, aequalibus eum orthodoxis haereticos dignos fieri privilegiis, inquit imperator nov. 109. c.
 1. et quoniam haereticos odio habemus nov. 45. id
 est, tolerantia tanquam res odiosa secundum principia juris restringi debet. Si eam ob rem conquerantur sectarii, respondendum est cum s. Augustino ex can. ad fidem 33. XXIII. q. 5. ibi: cum aliquid adversus vos reges constituunt, admoneri vos
 credite, ut cogitetis, quare ista patiamini.
- 6. 114. III. Quaestiones, quae de infidelibus et sectariis relate ad veram Christi ecelesiam moveri possunt, referentur primo ad jus publicum politicum, utrum et quatenus imperans cos, quos in civitate reperit , possit tolerare? utrum de novo possit admittere : utrum successor admissos possit expellere; utrum cum infidelibus possit inire foedera circa bellum, commercia; utrum succurrere possit infidelibus contra christianos pugnantibus etc. Secundo referri possunt ad jus publicum ecclesiasticum in primis circa vitandam communicationem catholicorum cum infidelibus et sectariis in divinis: Tertio ad jus privatum tum ecclesiasticum, tum profanum in politicis circa munera, officia, contractus: in forensibus quoad judicia civilia et criminalia : in familiaribus circa cohabitationem, servitia, matrimonia etc.
- 6. 115. A generalibus hisce notionibus et principiis ad decisiones particulares descendendum nunc est. SS. Canones gravissime obtestantur principes, ne in ditionibus sibi subjectis turcarum superstitionem et Mahometis invocationem tolerent. Clem. unic. de jud. et saracenis. Dein nequis saracenis contra principem christianum eos ex regno expellentem suppetias ferat, arma et belli subsidia subministret. Extrav. unic. Joan. XXII. h. t. Demum nequis arma, et subsidia portet ad infideles contra christia-

110 Liber V. tit. Fl. VII. VIII. IX.

nos, pugnaturos. extr. r. h. t. int. com. Idem statutum jam fuerat in conc. lateran. HI. IV. conf. c. 6. 11. 12. 17. h. t. Princeps christianus lacessatur bello ab alio christiano principe, potest is non solum uti opera subditorum suorum infidelium, sed etiam inire foedus cum exteris infidelibus, quando id summa necessitas poseit, quac aliter vitari nequit, et adhibita praecautione, ne quid detrimenti capiat religio catholica, et fidelium salus ex consortio cum infidelibus.

6. 116. Speciatim de judaeis in ditione christiana tolerandis ca visa est probabilis ratio non modo principibus, sed ipsi etiam ecclesiae, primo, quod a vilibus hisce ejectamentis, quae nullo inter se civili et publico statu, nexuque sociantur, nihil poriculi magnopere metuendum sit ecclesiae vel reipublicae. Secundo, quia iidem tenacissime inhaerendo scripturis veteris testamenti, quas a patribus acceperunt, tanquam capsarii nostri nobis serviunt, ut inquit s. Augustinus super psalm. 40. quia per coruns codices alios infideles convincimus. Tertio, quia ipsa calamitate et caecitate sua, quae apertissime praedicta est in libris sacris, quos tenent, perpetuum et irrefragabile testimonium Christo, et ecclesiae Chris sti perhibent. Quarto, quod aliquando convertendisint ad fidem christianam, ut ex judacis et gentibus fiat unum ovile, et unus pastor. Unde saraceni et alii infideles censentur hostes christianorum: judaci autem servorum et captivorum loco habentur - Hae rationes id efficient, ut judaei tolerari possint, non ut debeant in singulis regnis. Explicandum jam est ex jure sacro, quibus in rebus sita sit tolerantia ju. daeorum : qui ejusdem gradus admitti possit : quae cautiones pro comunicatione cum iis in rebus divinis politicis, forensibus, et familiaribus adhiberi debeant, nequid detrimenti ecclesia Christi, et fidelium salus inde capiat. Monet enim pontifex, diDe judaeis. haeret schismat. etc.

Igenter cavendum esse, ne judaeis christianis reddant pro gratia contumeliam, et de familiaritate contemtum, qui tanquam misericorditer in nostram familiaritatem admissi, nobis illam retributionem impendunt, quam juxta vulgare proverbium mus in pera, serpens in gremio, et ignis in sinu, suis consueverunt hospitibus exhibere. c. 13. Quo loco refertur mos pudendus, quo christianas suorum liberorum nutrices tractant. Ne ergo judaei non satis cogniti in familiaritatem christianorum se insinuent. a concilio lateran. relato c. 15. praescriptum, ut signo vestium distinguantur a christianis, viri annulo flavo in veste, mulieres coeruleis notis in peplo.

6. 117. Tolerantia judaeorum , si lege publica concessa est, generatim in his consistit, ac juribus humanitatis fruantur, ut permittantur vivere suis moribus, quatenus ecclesiae aut rei publicae salus aut commodum non refragatur. Hine deciditur. c.g. Nullus etiam christianus corum quemlibet sine judicio terrence putestatis vel occidere vel vulnerare, vel suas pecunias unferre praesumat, aut bonus, quas hactenus habuerint, consuctudines immutare; praesertim in festivitatum suarum celebratione quisquam fustibus eos, vel lapidibus nullatenus perturbet; neque aliquis ab eis coacta servitia exigat, nisi quae ipsi tempore praeterito praestare consueverunt. Demo caemeterium judaeorum mutilare aut invadere audoat sive obtentu pecuniae corpora humata effodere. Additur dein poenalis sanctio. Utantur judaei quiete synagogis, quae ipsis concessae sunt; ac cas, si corructint, aut rui. nam minitantur, reparent vel reaedificent, sed non faciant ampliores, pretiosiores, nec construant novas. c. 3. et 7. h. t. l. 6. C. de paganis. l. 4. et 14. et ult, in fin. eod. de judaeis.

5. 118. Quoad communicationem in divinis per antiquissimos canones prohibitum est, ne christian i.

Liber F. tit. Fl. FII. FIII. IX.

cum judaeis festa; atque in primis pascha, eodem, quo ipsi die celebrent : ne corum synagogas adeant, et impietatibus communicent. can. apostol. 69. et 70. Irrita sunt matrimonia inter christianos et judacos ob disparitatem cultus. In festis christianorum tenentur judaci tabernas, et officinas suas claudere, ne publicae mercaturae detur occasio. In diebus, quibus anniversaria dominicae passionis celebrantur a christianis, in publicum minime prodeant; eo quod non nulli ex ipsis, talibus diebus ornatius non erubescunt ineedere, ac christianis, qui sacratissimae passionis memorium exhibentes lamentationis signa praetendunt, illudere non formidant. c. 15. additur c. 4. ut judaei estia vel fenestras in die paraeceves apertas non habeant, sed clausas teneant tota die. De baptizandis judaeis tum adultis tum infantibus actum est lib.lII. decr. 6. 468. et binis seg. Indemnitati et securitati judacorum, qui convertuntur, consulit. c. 5. h. t. Nec vero, si conversionis sinceritatem factis et moribus probaverint, ab ordinibus et beneficiis ecclesiasticis excluduntur c. 7. de rescriptis, et ibi Gonsalez. Antequam vero baptismum recipiant judaci, vel petant, ecclesiae jurisdictioni non subjacent. c. 8. de divort. conc. trid. sess. IV. de poenitentia c. 2. Si tamen lacdunt judaei ecclesiam, vel clericos, ea indirecte vim coactivam in eos exserit, prohibendo christianis, ne cum ipsis contrahendo emendo. vendendo communicent. c. 13. 14. 16. h. t. et c. 18. de usuris. Fit etiam, ut parochi a judaeis certas exigant pensitationes, eo quod domos aut vicos temeant, olim a catholicis habitatos, quasi in compensationem damni c. 17. de excessib. praelat.

eos non admitti ad publicas dignitates vel offipublica (c. 16. h. t. l. ult. C. eod.), neque ad ris gradum in plerisque academiis. Can. 13. II. q. 31. vetatur, nequis medico utatur judaco : cum praesertim medicus ad recipienda sacramenta acgrum hortari debeat c. 13. de poenit. et remiss, quod a judaeis sperari non potest. Consuctudine fit, ut medici et chirurgi admittantur judaci : cum istiusmodi artem et operam apud romanos exercuerint servi ab omnibus ceteroquin dignitatibus exclusi. Locatio vectigalium genus est quoddam negotiationis, non officium publicom; unde judaci conductores admittuntur adhibita tamen cautione c. 18. h. t. Leges communes politiae etiam judaei observare debent praesertim in commerciis et contractibus. Hinc non permittuntur ipsis usurae ; et quoad annuos census plus exigere non possunt, quam 5. pro 100. Nec in instrumentis obligationum super contractu erigendis lingua hebraea, sed vulgari uti debent. Singulariter in Germania prohibitum est, ne judaei actiones suas, quas habent contra christianos cedant alteri christiano, exceptis indossationibus carabiorum.

6. 120. De communicatione forensi, et de judiciis civilibus et criminatious de indaeis speciatim decernitur, eos non vocandos esse in judicium die Sabbati, aut festo, quem agunt. Admitti in judiciis possunt ad solemne juramentum; cavendum tamen christiano judici, ut nihil desit ex iis, quae ex vana observatione apud judaeos requiruntur. l. 21. C. de haereticis. Illud certum est, testimonium christiani adversus judaeum repelli non posse. c. 21. de testib. Ad delicta et judicia criminalia judaeorum etiam pertinet polygamia, quae hodiernis judaeis est prohibita. c. 8. de divortiis. l. 7. C. de judacis. Fornicatio inter Judaeum et christianam, aut vicissim. severius punitur, quam admissa inter christianos. arg. c. 15. h t. Sieut christianus, qui judaeo consecrata ni hostiam vendit, igne comburitur; sic eadem afficitur poena judaeus, qui eam emit, et ad impios usus adhibuit. Gravissime vindicantur blas-

Liber V. tit. VI. VII. VIU. IX. phemiae judaeorum in Christum, aut Deiparam virginem, aut si libros istiusmodi blasphemias contimentes clam teneant, aut palam edant. Capite plectuntur, siquem christianum in suam sectam abduxerint, aut circumciderint. l. 16. et. 17. C. de judacis (a). Judaeus post baptismum in apostasiam incidens privatur jure asyli (b). Siquis judaeus condemnetur ad mortem in loco christiano, curandum est, ut errorem agnoscat, et a sacerdotibus catholicis instructur, et moneatur ad amplectendam fidem catholicam. In coecitate autem obstinate permanenti concedi neguit assistentia Rabbini sine gravi scandalo catholicorum ad ejusmodi spectacula concurrentium.

(a) Pornae praescriptionis bonorum et deportationis, quae memoratur in eit. alrisque legibus romanis, hodie substitoitur decollatio. Julius ctarus recept. seut. 1. 5. S. homieidium. n. 18, itcm \$. sio. q. 67, n. 8.
(b) Bened. XIV, buller. t. 3, const. 40. \$. 5.

6. 121. Ad communicationem familiarem inice que daeos et christianos referenda sunt haec: excommunicantur christiani, qui cum judaeis cohabitant c. 5. Non licet judaeis ad suos lactandos liberos christianas nutrices avhibere c. 8. et 13. nec christiana habere mancipia, aut famulos christianos, qui cum judaeis cohabitant c. 5. Non licet judaeis ad suos laetandos liberos christianas nutrices adhibere. c. 8, et 13. nec christiana habere mancipia aut famulos christianos, qui ipsis assidue servitium impendant. c. 1. 2. 5. 8. 13. 19. h. t. Denique constitutum est, ne christiani cum judacis convivia celebrent. can. 13. 15. XXVIII.q.1. Convivia enim arctae necessitudinis argumentum sunt; quemadmodum in usu fuit apud veteres romanos, ut, si servus admitteretur ad mensam, eo ipse inter amicos manumissus censeretur.

5. 122. Ab infidelibus fit progressio ad hareticos, qui iisdem saepe priores sunt, graviusque nocent divinae religioni, et sempitrnae saluti hominum. Decisiones juris de haeresi et haereticis ad duo summa capita revocantur §. 105. Aliae enim pertinent ad notionem haeresis et haeretici, ad qualitatem delicti, cansam et poenas, utroque jure constitutas. Aliae ad jura, et obligationes catholicorum de praecavenda haeresi, et haereticis tractandi.

6. -123. Haeresis est error voluntarius, quem homo baptizatus pertinaciter tenet contra aliquam veritatem fidei catholicae. Veritas fidei catholicae censetur , quae per ipsas scripturas , aut traditionem et rivam ecclesiae vocem, aut denique expressam definitionem ecclesiae tanquam divina fide tenenda sufficienter proposita est. Nomen haeresis tribuitur homini, hominumve sectae aut factioni: dein opinioni aut libro, ac fieri potest, ut heretica sit opinio, aut liber non item persona, auctorve libri (a). In tanta definitionum dogmaticarum luce, qua hodie fruimur, difficilior est saepe de persona, seu opinionis librive auctore in causa haeresis quaestio, quam de ipsa opinione aut libro. Unde fit distinctio inter haereticum formalem, qui voluntarie et pertinaciter errori adhaeret contra fidem catholicam sufficienter sihi propositam: et materialiter, qui errori adhaeret non malo animo aut ex pertinacia, sed ex ignorantia, simplicitate, defectu debitae informationis, sic ut bonam habeat voluntatem submittendi se doctrinae verae ecclesiae, quamprimum illam agnoverit. Ad auctorem item refertur divisio inter haeresim internam, nec ullo facto aut verbo satis manifestatam, et externam, quae verbo aut facto exprimitur, sive hoc fiat publice coram aliis, sive occulte etiam, nemine praesente. Ideireo externa haeresis in occultam et publicam dividitur. Ratione fiori externi ob tem-

۱ù

NI.

- (a) De censura et qualificatione propositionum agitur in t'scologia, et in jur. eccl. publ. conf. ib. §. 375.
- ite. 6. 124. Ex data notione colliges: 1. In hacresi continetur judicium erroneum; igitur haereticus proprie non est, nec poenas contra haereticos sancitas incurrit, qui errorem exterius tantum e. g. ex metu, vel joco, absque interno assensu profitetur; etsi is contra praeceptum fidei peccet : corde enim creditur ad justitiam; ore autem confessio fit ad salutem. Rom. X. 10. conf. Benedict. XIV. de synodo l. 7. e. 32. n. 4. In foro tamen externo non facile fides habetur asserenti, se interiore assensu firmiter adhaesisse veritati, cui visus est exterius dissentire. arg. l. 7 6. 2. D. de supell. leg. 2. Involvitur in notione hacresis error voluntarius et pertinax. Hine t. Augustinus can. dixit. 29. XXIV. q. 3. ait : qui sententiam suam, quamvis falsam atque perversam, nulla pertinaci animositate defendunt, praesertim quam non audacia suae praesumtionis pepererunt, sed a seductis atque in errorem lapsis parentibus acceperunt: quaerunt autem cauta solicitudine veritatem , corrigi parati , cum invenerint , nequaquam sunt inter haereticos deputandi (a). 3. Nec haereticus est doctor, errans in iis quae nondum chare definita, et omnibus obvia sunt, si scripta vel ductrinas suas sincero animo ecclesiae vel sedis apostolicae judicio subjicit. arg. c. 2. 6. 2. de summa trinit. 4. qui negative dubitat, judicium suspendendo, aut desectu sufficientis instructionis, in fide titubare incipit, eo ipso judicium non fert, multo etiam minus cum pertinacia, proindeque in numero haereticorum non est. At ab haeresi formali excusari noquit, qui dubitat positive, seu id, quod fide catholica propositum est, tanquam dubium et incer-

De juadeis. hoeret. schismat. etc. tum, nec satis nixum verbo Dei scripto vel tradito judicat. c. 1. h. t. ibi : dubius in fide, infidelis est. Est is mos quorundam scriptorum nostrae actatis, qui dogmata religionis de primatu papae, de consessione auriculari, de indulgentiis etc. non tanquam falsa rejiciunt, sed de eorum firmitate, vel argumentis, conquisitis probationibus contrariis et se et alios in dubitationem adducunt. 5. Hacretici item sunt, qui voluntarie et pertinaciter contra fidem catholicam errant, nullo facto discrimine inter articulos fidei fundamentales, et non fundamentales. Idem enim in omnibus est motivum fidei ; unde uno amputato articulo totum fidei systema vacillat, et pari temeritate convelli potest. Unde secundum 1. 2. 6. 1. c. de hacretic. Haereticorum vocabulo continentur, qui vel levi argumento (in levi articulo, ut inquit glossa) a judicio catholicae religionis et tramite detecti fuerint deviare, vel ut dicitur nov. 109. pr. Oui non sunt membrum sanctae Dei catholicae et apostolicae ecclesiae, in qua omnes concorditer sanctissimi episcopi. Apostolicam praedicant fidem atque traditionem.

- (a) Haec cauta sollicitudo quaerendi veritatem, et dispositio animi, candem mox, ut cognita fuerit, amplectendi vix ac ne vix quidem praesumi potest in iis, qui in media luce catholicae praedicationis versantur.
- for 125. Credentes, receptatores, defensores, fautores haereticorum, item suspecti de haeresi saepe memorantur hoc titulo, suasque poenas subcunt. Credentes dicuntur, qui haereticorum dogmata generatim laudant et approbant. can. 26. XXIV. q. 3. Receptatores, qui haereticos fugientes aut se occultantes recipiunt domo ne in manus justitiae veniant. Defensores, qui corum errores vel personas adversus legitimum magistratum quoquo modo tuentur Fautores, qui cis auxilio sunt, ut suos errores

actum deducere, exercere, diffundere valeant. Suspecti de haeresi dicuntur, qui ex indiciis et conjecturis pertinaciter errare in fide censentur. Est autem suspicio alia levis, alia vehemens, quae contraria probatione clidi potest: alia tam violenta, ut inducat praesumtionem juris et de jure, nec probationem in contrarium admittat, quaeque sufficit, ut tanquam haereticus aliquis coudemnetur, uti siquis suspicione de haeresi notatus innocentiam suam congrua purgatione monstrare renuerit, indeque excommunicatus per annum in excommunicatione perstiterit. c. 13. §. 2. X. et c. 7, h. t. in 6. concil. trid. sess. XXV. c. 3. de ref. in fin.

- 5. 126. Crimen haeresis in utroque jure inter atrocissima numeratur l. 4. C. h. t. dicitur crimen publicum, quia quod in religionem divinam committiur, in omnium fertur injuriam. Continet sebellionem in statu ecclesiastico, discindit pacem et unitatem membrorum Christi, et gravius censetur crimine laesae majestatis; cum longe gravius sit, aeternam, quam temporalem majestatem offendere, ut inquit Fridericus II. imp. ut in constitutione ab Honorio P. confirmata, quae generalis est contra omnes hacreticos, et ponitur in fine corporis juris civilis. Crimen ergo haeresis inter excepta numeratur.
- 6. 127. De poenis jure ecclesiastico communi statutis decidendum est: I. haeresis interna poenis ecclesiasticis non subjacet. lib. I. decr. 6. 144. H. De haeresi externa aliae sunt poenae generales contra haereticos laicos et clericos, ceu excommunicatio ipso facto. c. 13. pr. et c. 15. h. t. Dein si haeretici in pertinacia sua decesserint, privatio sepulturae. c. 2. h. t. in 6. ibi : quicunque haereticos scienter praesumserit ecclesiasticae tradere sepulturae, usque ad satisfactionem idoneam excommunicationis sententiae se noverit subjacere: nee absolutionis beneficiums

⁽a) Ratio istiusmodi poenarum aeque manifesta est, ae justa, ipre enim hacretici se a corpore ecclesiae abseindunt juste ergo ut abscissi condemnantur. Dein recepta est regule; quibne viventibus non communicavienus, mortuis communicare non debemus. Haeretici occulti, qui nempe tide interna destituti, exterius tamen fidem catholicam profiteutur , et sacramenta participant et pastoribus ecclesiae externam aubjectione exhibent, pro membris occlesiae, and aridis ac mortuis habentur. Prodierunt ex nobis, inquit a. Joannes ep. 1. c. 2 v. 19 sed non erant ex nobis, ii nempe, qui hacresin prius latentem in animo, divulgare ac publice profiteri coeperunt. Erant ergo de corpore ecclesic j secua / ex ea prodire haud potuissent; sed non erant de anima et spiritu ecclesiae; ex nobis prodierunt : sed non orant ex nobis. conf. jus. eccl. publ. §. 384. (b) Fagnanus in c. ad abolendum. g. h. t. Reisseastuc! n.

E20 Liber P. Tit. VI. VII. VIII. IX. 262. eod. Sed re considerata ambigi vix potest. quin istae incurrantur ipso facto, ab excommunitatis ipso facto.

- 6. 128. Gredentes, receptatores, defensores et fautores haereticorum subjacent excommunicationi latae sententiae, privantur sepultura ecclesiastica, c. 13. 6. 5. et fiunt irregulares et inhabiles ad beneficia, et officia ecclesiastica, perinde ut haeretici. et utrorumque filii usque ad secundam generationem. c. 2. 6. 2. in 6. Hoc vero c. 15. sic explicatur ; ut intelligitur primus et secundus gradus per paternam lineam, per maternam vero primus gradus tantum: atque ut haec poena in filiis et nepotibus cesset, si corum parentes emendatos fuisse constiterit. Cum autem hos filios et nepotes non crimen proprium, uti ponitur, ab ordinibus et beneficiis repellat, sed crimen parentum, idque ob infamiam inde ortam; hinc cessante infamiam circa errores in Germania toleratos. em constitutiones non ubique in his provinciis observan tur (a). Ceterum hae poenae spirituales quoad effectus mere ecclesiasticos in Germania etiam protestantes afficiunt; nam et hi ad avitam religionem reversi, absolutionem ab haeresi indigent, ac manent etiam post conversionem irregulares, et inhabiles.
 - (a) Conf. Zech. de hierarchia ecel. 5. 27. etibi. eitati.
- 5. 129. Im peratores christiani contra haereticos varias et gravissimas ediderunt leges poenales pro temporum varictate, et diversa indole, numero, et factione haereticorum. Fundamentum earum legum erat primo tuitio tranquillitatis publicae, quam homines protervi ac turbulenti, pleni item dolo et astutia saepe in periculum adduxerunt. Secundo, protectio ss. religionis et ecclesiae, cui famulari; ommemque potestatem, quam a Deo acceperant, impendere koneri sibi docebant principes. Hodie ma-

De judacis, haeret, schismat, etc. zime attenditur ad cit. Constitutionem Friderici II. imp. ex qua deducta est auth. Gasaros. ad L 19. C.. de haeret, et manich. In ea constitutione imperator confirmat imprimis canones ab ecclesia editos pro immunitate ecclesiastica et contra hacreticos: cum dispositione divina favente nihil relit ecclesia (quae nihil debet praeter bonum appetere), quod nobis eodem concurse, et eadem non placeat voluntate. Dein 6. 5. decernit: gazares, patarenos - et omnes haereticos utriusque sezus, quocunque nomine conseantur, perpetua damnamus infamia, diffidamus, atque bannimus: praecipientes, ut bona talium confiscenter, nec ad cos ulterius revertantur: ita quod filii ad successiones corum pervenire non possint: cum lege gravius sit aeternam, quam temporalem offendere majestatem. Sequitur modus procedendi contra suspectos de hacresi, ut supra 6. 125. ac deinceps. 6. 6. in hune modum praecipitur; statuimus etiam hoc edicto in perpetuum valituro, ut potestates, consules seu rectores, quibuscunque fungantur officiis; pro defensione fidei praestent publice juramentum, quod de terris suae jurisdictioni subjectis universos haereticos ab ecclesia denotutos, bona fide pro viribus exterminare studebunt. Additur sanctio poenalis, etiam contra dominum temporalem, qui requisitus et admonitus ab ecclesia, terram suam purgare neglexerit ab haeretica pravitate. ib. 6. 7. et auth. Si vero ad l. 4. C. de haeret. Sequitur in constit. 6. 8. et auth. credentes. cit. 1. 4. C. poena contra credentes, receptatores, defensores et fautores Haereticorum. Ilaec Constitutio a Friderico II. Imp. edita est an. 1220. sub papa llonorio III. Innocentius III. ejus prædecessor c. 10. h. t. bona haereticorum in ditione sus publicavit, idque ab aliis principibus in suis terris fieri voluit. Adde c. 13. h. t. ex Concilio lateran. IV. ac similia invenies iis, quae in constitutione Friderici II. extant. His consentiunt aliae temporales poenae contra haereticos

- in Jure sacro, ceu amissio patriae potestatis in liberos c. 2. §. ult. in 6. carcer perpetuus vel temporaneus pro qualitate criminis et personae. c. 15. §. 1. V. et c. 14. h. t. in 6.
- §. 130. Causa haeresis in judiciis ecclesiasticis agitanda consistit primo in questione juris seu dogmatis, utrum data propositio, doctrina scu liber contradicat, an consentiat catholicae veritati, tum si ea doctrina aut propositio seorsim in se spectatur, tum si referatur ad contextum, explicationem vel mentem auctoris, prout ea mens secundum communem intelligentiam, et verborum rignificationem in tota doctrinae et explicationis serie expressa est. Ad has juris quaestiones refertur non sola doctrina de veritatibus theoreticis, sed etiam practicis, quae circa honestatem morum versantur, neque solum judicium de aperta haeresi, sed etiam censura propositionum, quae proximae sunt hæresi quae temerariae, scandalosae, impiae, piorum aurium offensivae Secundo in quaestione, facti, seu personae, quae de haeresi aut prava doctrina in judicium vocatur. Siquis liber sub certo auctoris inscripti nomine damnatur ab ecclesia sub codem nomine, quin auctor vel persona vocetur in judicium, ecclesia non curat, utrum is liber revera auctoris sit, quem praesert in fronte, an alterius, eaque in re falli poiest. Si de sola persona agitur in judicio, appellatur quaestio facti mere personalis: si autem de orthodoxia vel heterodoxia propositionis relate ad contextum doctrinae, vel ad mentem auctoris secundum communem intelligentiam et verborum significationem in libro expressam quaeritur, nuncupatur quaesitio facti dogmatici eaque plus de dogmate, quam facto eontinet; uti exponi solet contra jansenianos et quesnellianos, qui ad eludendas ecclesiae decisiones inter jus et factum inepte distinguunt.

De judaeis. haeret. schismat. etc. 6. 131 · Judex competens in quaestione dogmatis aut facti dogmatici nondum decisa et definita, sed vere ancipiti, est papa, et ecclesia, id est, episcopi orbis vel congregati in Synodo oecumenica . vel dispersi per orbem cum capite seu unitatis centro . morali unanimitate consentientes. Nam causa fidei respicit universam ecclesiam, et judicem poscit, cui universi subsunt, et parere tenentur (a). Judex in quaestione facti seu personae praeter papam et concilium generale, si causa eo defertur, est quaevis legitima synodus particularis, episcopus, capitulum sede vacante, habentes quasi episcopalem jurisdictionem. Tenentur autem isti observare modum procedendi inquisitoribus praescriptum c. 17. in 6. Judex Laicus potest imo etiam tenetur poenas infligere illis , qui ab ecclesiastica potestate damnati sunt, vel ejus curiae traduntur. c. 18. h. t. in 6.

(a) Contra dogmaticas definitiones RR. Pontificum, atque ipsorum etiam generalium conciliorum homines contumaces et vaferrimi hypocritae tot excogitarunt exceptiones, ut nulla unquam sententia definitiva, nulla controversiarum decisio et errorum condemnatio satis clara, et firma, et immutabilis censeri possit, sed perpetuo dubitare vel potius in eodem erroris et pertinaciae luto haerere liceat. Papae nihil verae praerogativae prae alio quovis episoopo in causa fidei et haeresis attribuuni, sed ad concilium oecumenieum,etiam post indubitatum consensum ecclesiae dispersae provocare audent. Quibus dein artibus ipsorum generalium conciliorum pronuntiata et decreta norint eludere, in isagogoge \$.109. usque ad finem capitis exposui. Addunt etiam, in paucis, si opprimantur, veritatem residere, etsi iis multitudo episcoporum orbis cum capite consentientium contradicat. Mox vero: injuste se opprimi contendunt, quae omnium haereticorum vox suit : et pertinaciae latebra. Cum judicio suinmi pastoris, atque episcoporum morali unanimitate consentientium jungi volunt consensum plebis, seu ut ajunt, vocein testimonii traditionis, aut certe consensum praesbyterorum secundi ordinis. Demum ecclesiae definitiones cujusque examini subjici posse asserunt, atque ad spiritum privatum delabuntur. His perpetuo addunt commendationem tolerantiae, necessitatem caritatis, ae mansuetudinis, quae judicare de aliis, et alios condemnare non sineret. In hunc quidem mo-

dum sectarii postremorum temporum, richeristae, janseniami et Quesnelliani. Murarii, indifferentistae, aliique generis istius, qui se philosophos nominant, simplicitatem catholicae praedicationis, rectaeque fidei splendorem ob uscare consntur; quibus illuminati reformatores nostrac aetatis ignava fatuitate, aut perfida calliditate mirifice adstipulantur, favent-

- 6. 132. Accusatio adversus hæreticos omnihus con cessa est; quod idem fit in crimine laesae majestatis. Ac siquis haeresin spargit in alios, dubium non est ; quin quivis tenetur ad denuntiandum vel accusandum, Rom. XVI: 17. uti siquis in republica rebus novis studet, proditionem molitur. Hacc secusatio potest institui 1. etiam adversus absentem c. 7. et 12. h. t. in 6. 2. Adversus eos, qui exemti sunt a jurisdictione episcoporum. c. q. in fin. h. t. Non tamen adversus officiales et nuntios papae et apostolicae Sedis, qui deferendi sunt ad papam extray. 3. h. t. inter comm. 3 Adversus defunctos non tantum ad effectum excommunicationis declarandae, sed etiam ad poenam publicationis bonorum c. 8. v. in eo in 6.
- 6. 153. Judex in causa haeresis procedere potest simpliciter, non observata forma ordinaria: potest admittere testes, alias etiam inhabiles, etiam cos. qui haereticos antea celarant c. 8. §. licet. in 6. exeommunicatos, participes. socios criminis c. 5. in 6. quibus casibus haud dubie judicis diligentia acuitur, ut de veritate istiusmodi testimonii modis omnibus inquirat. Nomina testium, si in discrimen adducerentur, celari possunt; magna tamen adhibita cautione c. 11. 6. 1. et e. ult. in 6. Tabellionis officio in hac causa fungi potest etiam sacerdotio initiatus, si alias idoneus sit c. 11. §. 1. in 6. Adversus sententiam definitivam regulariter negatur appellatio in causa haeresis e. 18. in 6. Judex tamen sandem post etiam, quam pronuntiavit, immutare

De Judaeis haeret. schismat. etc. 125
potest pensatis rerum et personarum adjunctis, eamque moderari. c. 12. v. Nec non. in 6. De pluribns
judicibus in eadem causa haeresis procedentibus conferatur c. 17. tn 6. et clem. 1. h. t.

6. 134. Poenae in haereticos statutae, etiam confiscationis bonorum ipso jure incurrentur c. 10. in 6. ubi additur : confiscationis tamen hujusmodi ezecutio, vel bonorum ipsorum occupatio fieri non debet per principes, aut alios dominos temporales, antequam per episcopum loci , vel aliam personam ecclesiasticam, quae super hoc habeat potestatem. sententia super eodem crimine fuerit promulgata. §. 127. Poenitentibus tamen, et errorem abjurantibus venia conceditur, imposita poenitentia. c, q. X. et c. 15. in f. l. 4. 5. 6. C. k. t. Imo ipsa ecclesia pro poemitentibus apud principes intercedit, uti patet ex epistola Joannis p. II. ad Justinianum imp. l. ult. C. de summa trinitate. ibi . Quia gremium suum nanquam redeuntibus claudit ecclesia, obsecto clementiam vestram, ut, si proprio deposito errore. et prava intentione depulsa, ad unitatem ecclesiae reverti voluerint, in vestram communionem receptis, indignationis vestrae removeatis aculeos, et nobis intercedentibus benigni animi gratiam condonetis. Nunquam autem remittitur abjuratio haeresis, in quam poenitens inciderat, et aliarum quoque generatim haeresum, cum subjuncta professione catholicae fidei. c. q. h. t. c. 10. de purgatione canon. can. donatum 20. ct seq. l. q. 7. Ea abjuratio fit in scriptis, aliquando in concilio, publice, si de publica haeresi agitur, aliquando etiam libello ad summum pontificem misso. Poena autem etiam poenitenti non facile remittitur, si is in haeresin relapsus fuerat: c. q. v. illos quoque. X. et c. 8. in 6. quo loco distinctio explicatur, quis relapsus censeatur.

§ 135. Actum est de causa haeresis et haereti

126 Liber V. tit. Vl. VII. VIII. IX.

corum. Pro orthodoxis multa constituta sunt iura de vitandis hacreticis, corumque consortio et hacresum periculis declinandis. 1. Jura quidem summi pontificis, episcoporum, Principum temporalium pro conservanda integritate fidei, ejusque causa solicite, et graviter agenda, indicavi in jure eccl. c. VII. 2. Communicatio cum haereticis in divinis et familiaritas istiusmodi, ex qua periculum perversionis imminet, ipso naturali jure hypothetico prohibita est cuivis. 3. Ecclesia justissime vetuit lectionem librorum hacreticalium. 4. Disputationes item laicorum publicas vel privatas de fide catholica. c. 2. 6. r. in 6. codicis sit. 1. sic inscribitur : de summa trinitate et fide catholica, et ut nemo de ea publice contendere audeat. 4. Prohibuit item privata conventicula, et laicorum interpretationes ss. scripturarum. 12. h. t. quod totum una cum parte decisa legendum est. Eodem etiam referri debent constitutiones Clementis XII. et Benedicti XIV. contra nonnullas societates, seu conventicula de libera Muratori seu des francs macons, vel aliter nuncupata (a). 5. Ad hunc etiam locum pertinet praeceptum naturale fidei de quo agitur in theologia morali, et ecclesiasticum de professione fidei certis temporibus praescripta, de quo actum et l. 1. tit. 1. de summa trinit. 6. Hus denique referenda est famosa tolerantia tot scriptis; vocibusque jactata hoc aevo. Opus non est in tantis libelli angustiis de ea disserere, posteaquam experientia palam fecit omnibus, quantam ea catholicae religioni et publicae tranquillitati intulerit perniciem ; quando ca nempe ultra leges publicas, earumque limites fuerat extensa. Attuli pracipuas de tolerantia animadversiones in jur. eccles. publ. c. IX.

⁽a) Earum constitutionum accurata defensie germanico idiomate prodiit ann. 1783: de inscripta: Verthedigung avvoer papstlichen bullen vvider den Freymaurer M. *

De judacis, haeret. schismat. etc.

127
1. 136. Schisma est separatio a corpore ecclesiae orta ex superbia membrorum auctoritati ejusdem submittere se recusantium in articulis ad unitatem conservandam necessariis. Ejusmodi articuli sunt unitas fidei, participatio eorundem sacramentorum, e: submissio animi, qua inferiores obedire debent superioribus sub uno capite visibili, Vicario Christi. Fit igitur schisma i. per formalem haeresin: per spiritum superbiae et contumaciae sine haeresi, quod rarius contingit; quia schismatici cito rationes excogitant, cur juste ab ecclesia recessisse videantur; sicque errores proferunt; quoniam nulla ab ecclesia recedendi justa ratio esse potest. can inter haeresim. 26. XXIV. q. 3.

6. 137. Casus schismatis sunt hi. I. Siquis aper. te et a capite ecclesiae, et a membris ei unitis se disjungit; quod faciunt protestantes. II. Siquis a capite ecclesiae se discindat, quocum catanquam corpus cohaeret, etsi ab hoc corpore non se aperte segreget. Id maxime fit usurpando papatum, vel' pseudopapam instituendo contra legitimum, certumque papam (a). III. Siquis a legitimo episcopo, vel ecclesiae membris cum visibili capite conjunctis et cum communicantibus se segregat, etsi non aperte ab ipso capite divellatur; uti si viventi episcopo, et in communione apostolicae sedis constituto alius pseudo - episcopus superordinatur. Id eleganter explicat S. Cyprianus can. novatianus. 6. et can. 7. ac q. VII. q. 1. (b). Ab hoc casu multum differt is, quo plures episcopi de eadem sede contendunt; ac tum judicium superioris exspectandum est. In casu plurium pontificum romanorum, quando prudenterambigitur, cujus electio legitima sit, quilibet fidelis sub obedientia sui episeopi studet esse membrum ecclesiae, et veneratur caput ejus Christum, ut alias pontifice mortuo, donec ecclesia determinarit ca128 Liber V. tit. VI. VIII. VIII. IX. put certem visibile. Vid. Suraez de schisma te disp. 12. sect. 1.

(a) In numero pseddo-pontisseum, qui recensentur, ia apparatu V.C. Zaccariae, primus suit Novatianus. S. Cornelio se opponens. can. 5. et 6. VII. q 1. Qui episcopo ab apostolica sede reprobato, et achismatico adhaerent, ab ipso ecclesiae capite et unitatis centro se dividunt: quo sit a Graecis, qui sub patriarcha constantinopolitano in turcarum imperio degunt, item ab ultrajectensibus, multisque gallis hoc acvo.

(b) Id vocant schisma particulare; prioribus casibus censetur universale. Occasione S Ignatii patriarchae CLni à sua sede injuste dejecti in concilio generali VIII. seu CLno IV. an. 860. et 870.can. 10. sic decretum fuit. Juste et congruenter hace sancta universalis Synodus definivit et statuit; quod nullus laicorum vel monachorum aut aliquis ex catalogo elericorum ante diligentem examinationem et synodicam sententiam a communione se separet proprii patriarchae, licet oriminalem aliquam causam esse, se nosse praetendat; sed neque recuset nomen ipaius referre inter divina mysteria vel officia. Similiter autem episcopoe et presbyteros, qui in exterioribus civitatibus et regionibus sunt, erga proprios metropolitas affectare (affectos esse) mandamus. Siquis a suo Praelato injuste se gravari putat, non ob id schisma facere potest, sed parata habet juris remedia. can. elericus. 30. XI. qi 3.

6. 138. Propositio schismatica dicitur, qua fideles ab obedientia Summo pontifici, aliisque praelatis ecclesiasticis debita abducuntur; uti siquis diceret: Pseudo episcopi galliae a plebe electi, legitimi sunt, et priores recte exauctorati; imperium summi pontificis, et generalium conciliorum est tyrannicum; eoquod assensum internum definitionibus dogmaticis praestandum exigant; papae subtrahi potest obedientia, nisi concedat, quod petitur; a Bulla unigenitus licitum est appellare ad futurum concilium; quae ipsa propositio ab episcopis galliae tanquam schimatica an. 1718. declarata fnit. Propositio schismati favens est qua schismatici uti possunt ad excusandam, vel propugnandam suam inobedi-

De judaeis. fiaeret. schismat. etc. 129 entiam; e. g. practensa jura papae promanant ex spuriis decretalibus lsidori. Istiusmodi propositiones schismaticae et schismati faventes magno numero; et pari temeritate circumstrepunt hac aetate, et vulgantur libris.

- 6. 139. Schisma crimen est lethale et valde atrox , quod inconsutilem Christi tunicam scindit, et ecclesiae unitatem abrumpit. conf. can. g. VII. q. 1. et can. 18. 19. 20. XXIV. q. 1. (a) schismati in ecclesiae analogum est crimen rebellionis, perduellionis, ac laesae majestatis in civitate. Illud committitur a baptizatis tantum : hoc ab iis , qui civili nexu imperanti adstricti sunt. Similiter uti se habet propositio schismatica relate ad praelatos ecclesiae: ita propositio seditiosa se habet relate ad principes, eorumque officiales. Istiusmodi propositio seditiosa est haec: Majestas realis in statu etiam monarchico vel aristocratico est penes populum; penes principem. aut optimates sola residet majestas personalis. Si cardinales contra legitimum papam conspirant, praeter crimen schismatis committunt crimen rebellionis. exemplum extat c. un. h. t in 6.
- (a) Vans sunt praetextus, quibns schimatici suam inobedientiam purgare conantur. Si enim abusus et scandala objiciunt ecclesiae catholicae, iis respondit S. Augustinus can. Quisquis. 38. YXIV. q. 1. Eodem pertinet damnata propositio Wiclefi n. 15. Nullus est dominus civilis nullus est psaelatus, nullus est episcopus, dum est in peccato mortali. Vide, quae adnotavi in Jur. Eccl. publ. e. 8. de unitate caritatis: et communionis, ac inprimis contra novatianums schismaticum. Si dicunt cum ultrajectinis, non se recessisse ab ecclesia, sed invitos exturbari a Papa, respondi ibid. ex ballerinio pag. 778. et 779.
- 5. 140. Poenae schismaticorum sunt I. excommunicatio, quae quidem pro foro interno incurri videturipso facto ob necessariam unitatem caritatis es communionis inter fideles in ecclesia constitutos. In

130 Lib. F. tit. FI. FII. FIII. [X.

foro autem externo, si schisma haeresin continet, locum habent poenae haereticornm: quando autem schismatici quoad dogmata fidei consentiunt cum ecclesia Romana, perdurante centumacia demum proceditur ad excommunicationem. can . De liguribus. 43. XXIII. q, 5. II. Etsi ordinatio facta ab. episcopo schismatico valide consecrato, valida sit (a) tamen sic ordinatus suspensus est. c. 1. et 2. De schismaticis. III. Collationes autem beneficiorum, absolutiones, et omnes jurisdictionis actus, qui fiunt a schismaticis, nullius sunt roboris. cit. c. 1. IV. In Concilio laodiceno circa an. 364. dicitur: Non oportet cum haereticis vel schismaticis orare; quod per se patet. Can. Quod autem. 2. IV. q. 1. haeretici vel schismatici non admittuntur ad accusandum.

⁽a) Quando c. r. h. t. ordinationes a schismaticis factaedicuntur irritae, id refertur ad executionem officii eo tempore fere eonjunctam cum ordinationibus. Confectio sacramenti. pendet a materia, forma et intentione ministri, qui si valideordinatus est, valide ordinat. Extant in historia primorum. temporum complura exempla ordinationum, quae abi hacreticis vel schismaticis factae erant; ac saepius per indulgentiam concessum legitur, ut sic ordinati, vel ipsi etiam ordinantes post sinceram reversionem in clero, ordine ac dignitate permaneant. Cont. Berti teol. disciplin. l. 36. c. 14. Hoc argumentum in, primis luculenter tractavit S. Augustinus . qui l. 2, adversus parmenianum comparat baptismum in haeresi vel ab haereticis datum cum sacra ordinatione similiter collata; et. e., 13. ita disserit:: Uirumque Sacramentum est et a quadam consacratione utrumque homini datur; illud, eum baplizatur, istud, cum ordinatur, ideoque utrumque non licet in ecclesia catholica reiterare, et cum hoe expedire videatur ut praepositi corum(Donatistarum) venientes ad ecclesiae catholicae sccietatem, honores suos non administrent non eis tamen ordinationis sacramenta detrahuntur. Ideoque non eis in populo manus imponitur ne non homini, sed ipso sacramento fiat injuria. Formula quaedam juramenti a schismate redeuntium, idque cjurantium: extat can. Quoties 9. I.. q: 7:

^{6. 141.} Apostasia latine denotat desertionem:, ac:

De judaeis. haeret. schssmat, etc. fugium, uti contingit, siquis miles a signis. uae sacramento se adstrinxit, aufugit. In jure o triplex indicatur apostasia , nempe perfidiae . tota fide : inobedientiae , seu ab ordine reguet irregularitatis, seu a statu clericali. Gravisest apostasia a tota fide , siquis deficit a fihristiana , transeundo ad judaismum , gentilis-, vel atheismum , seu religionem nullam. Lasensn inter apostatas censebantur etiam cateneni , qui deserta catechesi ad idola reverteur, uti patet ex I. 3. Cod. Theod. de apostaejor erat baptizatorum defectio ad ethnicos vel te suscepta, vel poenarum vi ac metu extorta: uo numero erant lapsi. In his alii thurificati alii ificati , alii libellatici . Postremis temporibus tasiae reos se faciebant , qui fidem christianam ntes corde , externis signis vestium , nominum superstitionem mahometis simulabant; contra constitutionem edidit Benedictus-XIV., quae oit: Inter omnigenas. Tom. I. Bullar. n. 89. Ad ismum fit defectio vel abjecta penitus christiana ione, vel adjuncta ad eam superstitione judaica, ritibus legis , posteaquam mortifera facta est ; dieuntur Judaizantes . In Apostatas constitutae poenae haereticorum, aliaeque, aliquando eultimi supplicii, uti patet ex tot tit. Cod. destatis. Judaei ad superstitionem revertentes subjapoenis haereticorum. c. 13. de haeret. in 6. iliter proceditur contra corum fautores , receores , defensores ...

142. Clerici in minoribns constituti, qui reliordine et habitu vitae clericalis institutum dese-; àtque etiam nuptias contrahunt, non censenapostatae, saltem si beneficium non habent, stituti in sacris, si habitum dimittunt et tonsu-, compelluntur censuris ad eum resumendum. . de apostat. Si ad hoc induci nequeunt, in-

r. 6.

Liber V. tit. VI. VII. VIII. IX.

132

carcerantur tam severe, ut non nisi vita sibi misera reservetur. c. 5. eod. Amittunt privilegium fori et Canonis, saltem si post trinam episcopi admonitionem non se emendaverint. Lib. II. Decret. §. 62. m. IV. Dicunt iidem fieri infames can. 23. II. q. 7. et can. 2. III. q. 4. Sed uterque canon spurius est; ex infamia autem per se sequitur irregularitas. Illud certum est: si clericus in sacris ordinibus constitutus, et beneficium ecclesiasticum possidens matrimonium contrahere attentat, praesumitur deserere fidem catholicam, perdit beneficium, dignitatem, reditus, excommunicatur ipso facto Clem. Unic. de eonsanguinit. et fit irregularis ob bigamiam similitudinariam. Lib. I. Decretal. de bigamis non ordinand. §. 471.

6, 143- De apostatis ab ordine religioso, qui eum post vota religiosa deserunt, multae extant singulares ordinum variorum constitutiones, quibus iidem subjiciuntur. Dein jure communi dispici oportet, utrum regulare institutum penitus abjiciant, et discedant animo non revertendi; an redire cogitent: atque hoc posteriore casu utrum dimisso vel retento ha. bita alibi morentur, aut vagentur. Interest etiam, utrum veri apostatae sint, an certis tantum casibus in jure expressis apostatarum poenis subjaceant. De his agit Concil. Trid. Sess. XXV. c. 4. et 19. de Regul. Adde 1. 3. Decret. §. ult. in fin. C. ult. h. t. deciditur: Monachus in apostasia aliquem sacrum ordinem recipiens, quantumlibet suo fuerit reconciliatus abbati, et receperit poenitentiam, absque dispensatione Rom. Pontificis ministrare non poterit in ordine sic suscepts. Mentionem meretur decretum synodale dioeceseos Augustanae p. 3. c. 6. n. 3. ibi: A postatas, et quoruncunque ordinum religiosorum desertores in Episcopatu nostro ad omnia beneficia tam simplicia, quam curata inhabiles decernimus et

De judaeis haeret. schismat. etc. 133 declaramus. Alia hue pertinentia habentur ibidem p. 3. c. 20. de regularibus.

- 5. 144 Apostatis in Rubrica tituli 9. adnectuntur Reiterantes Baptisma. Hos SS. Canones irregularitate, depositione a clericatu, aliisque poenis gravissimis exterminatos voluut (a) Extat contra cosdem tit. God. ne sanctum Baptisma iteretur. Leges imperii tam rebaptizantes et corum ministros, quam rebaptizatos poena ignis vel gladii afficiendos decernunt.
- (a) C. 1. de apostatis, et reit bapt. can. 65. dist. 50. et can. 17. dist. 4. de conf. Unde colligitur, irregularem esse tam rebaptizantem, quam eum, qui rebaptizari, se passus est.
- 6. 145. Jura fidelium atque insontium relate ad apostatas sunt haec potissimum. I. Nequis cujuscunque generis Apostasiae consilium, opem, favorem praestet, sed potius cam impediat modis omnibus, et desertorem reducere ad statum suum atque officium conetur. Exemplum habetur 1. circa milites desertores, quorum fugae perfidiacque praestare operam, gravissimum piaculum est. 2. Accomodari ad propositum potest id, quod extat exod. XXIII 4. et Deutr. XXII. 1. ibi: Non videbis bovem fratris tui, aut ovem errantem, et praeteribis; sed reduees fratri tuo. 11. Sedes apostolica certis quibusdam temporibus e. g. Jubilaci specialiter monet, et invitat religiosos Apostatas ad reditum, dato temporis spatio, ut resipiscant, eosque ad se ultro venientes recipit, poenasque temperat, quibus in illos jure animadverti poterat (a) III- Episcopi non tolerant regulares vages extra conventus suos huc illuc errantes; et siquem sine mandato superioris in scriptis dato oberrare repererint, eum tanquam desertorem sui puniunt instituti. Concil. Trid XXV. c. 4. de-

134 Liber F. til. Fl. VII. FIII.IX.

Regular. IV. Superiores regulares tenentur per quirere apostatas et fugitivos: et dare operam diligentem,
ut redeant ad bonam frugem, et crimen per canonicas poenas expient. c. ult. de Regul. Praclatus regularis prac oculis habere debet parabolam de ove
perdita. Mattth. XVIII. Luc. XV. V. Doctores sive Magistri, qui religiosos habitu suo dimisso leges
vel Physicam audientes scienter docere, aut in scholis suis praesumserint retinere, excommunications i
ec ipso sunt sententia innodati c. 2. Ne clerici vel
monachi, in 6.

(a) Epitomen constitutionum apostolicarum de apostatis, vagantibus et ejectis exhibet guerra tom. IV. sub titulo: Quomodo gerere se debeant Praelati circa apostatas, vagantea, et ejectos.

TITULUS X.

DE HIS , QUI FILIOS OCCIDERUNT.

Cod. IX. 17.

TITULUS XI.

DE INFANTIBUS , ET LANGUIDIS EXPOSITIS.

Cod. IL. 52. Nov. 153.

TITULUS XII.

DE HOMICIDIO VOLUNTARIO , VEL CASUALI-

Sext. V. 4. Clem. V.3. Decret. dist. I. c. 42-5ι. de poenit. dist. 1. c. 27, 28. c. 14. 9. 5., c. 53. 98. c. 25. c. 8. 9. c. 52. 9. 1. Dig. XLVIII. δ.

TITULUS XIII.

DE TORNEAMENTIS.

Extrav. Joann. XII. 9.

TITULUS XIV.

DE CLERICIS PUGNANTIBUS IN DUELLO.

TITULUS XV.

DE SAGITTARIIS.

ARGUMENTUM.

Homicidium justum. § 146. II. Injustum simplex. §. 155. III. Qualificatum, ejasque variae

Lib. V. tit. X. XV.

436

species. §. 159. IV. Torneamento et duellum. §. 171. V. Irregularitas ex defectu lenitatis. §. 180. VI. Ex homicidio doloso, et culposo. §. 185.

§. 146.

delictis contra fidem, per quae radix vitae spiritualis abscinditur, fit progressio ad delicta, per quae vita corporalis tellitur, aut hominis membra impetuatur. Homicidium est factum, quo adimitur vita homini. In hac notione inest vita hominis, et factum, quo vita adimitur. Fit ergo homicidium in agonizantem, furiosum, foetum vivum in utero, in se ipsum. Dein factum vel est physicum, vel moraliter imputabile, et comprehendit etiam non factum, ceu privationem alimentorum: si non pavisti, inquit s. Ambrosius, occidisti; omissionem defensionis reo debitae etc. Facta moralia sunt consilium, mandatum, auxilium, non tamen sola ratihabitio post factum superveniens in causa criminali, et ad effectum poenae ordinariae (a).

- (a) Huc ergo pertinet doctrina generalis de imputatione actuum ab aliis physice gestorum conf. jus nat. priv. c. VH. Eleganter disserit s. Augustinus in psal. 63. de Pileto, ut judacis Christum necantibus: Ille dixit in cum sententiam, et jussit cum crucifigi, et quasi ipse occidit. Et vos, o judaci, occidistis. Unde occidistis? Gladio linguae. Acuistis cuim finguas vestras. Et quando percussistis, nisi quando clamastis: crucifige, crucifige?
- 5. 1/17. Homicidii divisiones petuntur I. a causa, a qua dicitur justum, seu necessarium, ceu in bello justo, ex sententia judicii criminalis, ob defensionem privatam cum moderamine inculpatae tutelae; aliud contra injustum, seu contra jus factum; idque II. est dolosum culposum casuale, quod etsinis non subjaceat, tamen contra jus fit. III. Ex.

De his, qui filios occid. de homicid. 137 persona occisa nominatur parricidium quo etiam pertinet infanticidium, tyrannicidium, conjugicidium, autochiria. IV. Ob modum, quo vita adimitur, species homicidii sunt latrocinium, assassiniam, veneficium, homicidium proditorium. V. Ex persona occisi, vel ex modo occisionis, homicidium dolosum aut nomen generis retinet, et simplex dicitur, aut qualificatum, quod gravius censetur (a).

- (a) Ex his solis satis jam intelligitur, actionem de honsicidio pertinere primo ad jus naturale, idque privatum ra-tione justae defensionis; ad sociale particulare, dum quae-ritur de jure patris in filios: heri in servos: ad jus naturale publicum de jure aggratiandi, ad jus gentium de jure belli. Secundo ad jus civile maxima ex parte ob leges et poenas contra homicidas. Tertio ad disciplinas sacras, et maxime ad jus ecclesiasticum, etsi enim clerici causas senguinis perhorrescant, easque relinquant doctoribus jus ci-vilis ; tamen de justitia et injustitia homicidia, de poenis in homicidas, maxime clericos, de irregularitate ex homicidio doloso aut ex solo defectu lenitatis, multa decisa sunt per canones: qui praeterea praecavent temerariis periculis et occasionibus homicidiorum, quales afferunt nonnulla pugilum torneamenta, duella, exercitia artis sagittariae et ballisticae, agitationes taurorum, expositio infantum. Quovis autem jure ad hunc de homicidio titulum alise pertinent humani corporis violationes, per quas salva vita corporis homini malum quodcunque infertur. Ejusmodi sunt vulneratio, debilitatio, mutilatio, sola doloris aut molestise illatio per verbera, contusionem, injustam incarcerationem.
- 5. 148. Spectata causa homicidium dicitur justum, aut necessarium: I. Quod fit auctoritate publica e. g. in bello justo, tam offensivo, quam defensivo: vel in judicio criminali, quo scelerati legitime addicuntur morti. II. Quod fit a privato, pro defensione vitae propriae vel alienae, servato tamen moderamine inculpatae tutelae c. 18. de homicidio ibi: Quamvis vim vi repellere omnes leges, et omnia jura permittant; tamen id fieri debet cum moderamine inculpatae tutelae, non ad sumen

dam vindictam, sed ad injuriam propulsandam (a). Ad moderamen igitur inculpatae tutelae, requiritur 1. injuria, seu injusta offensio intentata; neque enim in periculo constitutus primum exspectare iotum cogitur. 2. Ut propulsatio injuriae, non vindicta censeatur, punctum temporis, quo desensio fit in continenti, et modus desensionis observari debet, ne plus contra adversarium agatur, quam ad propulsandam injuriam necessarium est. Quia tamen incumbente periculo, facta aggressione, ipsaque natura vehementer ad defensionem vitaeque conservationem stimulante deliberationi locus non est, fit, at in foro externo mitius plectatur is, qui quidem intra terminos defensionis, non tamen intra terminos moderatae defensionis constitit, modo is in periculo vitae aut membrorum etc. reipsa versatus sit.

- (a) Adde c. 6. de sentent. excomm. in 6. ibi: Cum liceat euilibet suo vicino vel proximo pro repellenda ipsius injuria suum impertiri auxilium; imo si potest et negligit, videatur injuriantem fovere, ac esse particeps ejus culpae. Conf. jus nat. priv. §. 100. ac seq. ubi has posui theses: defensio cruenta contra iniquum aggressorem generatim concessa est hominibus, non praecepta: fieri potest, ut eb singularia adjuncta sit praecepta, et sub obligationem cadat: denique si boni publici et communis ratio usui ejusdem juris adversetur, jus istue in actu secundo impediri vel suspendi; aut cessare potest, ut illicita ac prohibita sit eruenta defensio. Adde Zech. h. t. §. 526. ubi implexam de tyrannicidio quaestionem distinguit.
- 6. 149. III. Justa homicidii causa est non solum, cum de vita conservanda agitur, sed etiam, cum integritas membrorum, libertas seu immunitas a statu servili, et pudicitia periclitantur; eaque bona, quae ipsa vita non multo inferiora censentur, sine occisione invasoris conservari non possunt.
- · 9. 150. IV. Conservatio bonorum fortume, u-

n heredi, quam legaturio contra injuste impen, ne vel hereditas adeatur, vel legata sol-, se taliter defendere ; sicut et jus habenti in ram, vel praebendam contra eorum possessio. niuste impedientem. Ex his contraria veritas r. Enimyero cum homines cupiditate, spe ac peccecati nunc hos, nunc illos obstare sibi ac ne suae opinentur; quanta coedium ac perturom fieret copia, si in vitam adversantium dicio grassari possent. His remotis certum est . locum habere cruentam desensionem, quantura bonorum in extremam necessitatem redipoliatos; uti siquis navigantibus alimenta raperediatur. Secundo. Invadenti res meas jure et arma opponam cum minis, ut desistat; pariter arma exerat , non jam rerum , sed ae, vitaeque et membrorum aggressor jure r. Ac quotiescunque defensio ac recuperatio me cum vitae ac membrorum discrimine conest . non dubitant, esse justam occisionem. furem diurnum, qui se telo defenderit, et num quemeumque juste interfici posse ajunt, l ignoretur, quo animo, aut quibus armis tus venerit. Exod. XXII. 2. 3. c. 3. de hosuam, aut in continenti recuperare possit, nisi occidendo raptorem; eritne justa occisio? Opinor, justam fore. Suspenduntur enim fures auctoritate publica, non quod vitam hominibus, sed quod bona abstulerint. Pleraque bella geri constat, non quod aliis vita, sed bona eripiantur; ac ridiculus haberetur hostis, qui, ne telis peteretur, protestari vellet, quod ad res duntaxat rapiendas venerit, uti animadvertit Pufendorfius de J. N. et G. L. 2. c. 5. (a).

- (a) Opponunt 1. caritatem et evangelii verba: dimitte tanicam et pallium. R. De consilio et perfectionis studio non agitur hoc loco, sed de jure, nec quid mclius sit, sed quid bonum et justum, quaeritur. Caritas indigentiae proximi subvenire mos jubet: indulgere malitiae alienae nen jubet. Opponunt. a. Nulla est inter vitam raptoris, et hona fortunae proportio. R. Si nulla est omnino proportio eo sensu, quo nulla inter opera naturae et gratiam supernaturalem, nulla inter pretium temporale, ac rem spiritualem proportio intelligi potest: tum vero quanta sit bonorum rapina, nulla unquam efficietur proportio, eruntque aeque bella pleraque gentium, ac supplica furum prohibita, cum nulla unquam inter res temporales, et vitam hominis cogitari possit proportio. Conf. Gonzalez in c. 3. de homicidio n. 11.
- 6. 151. V. Justa homicidii causa non est evitatio calumniae, aut iniquae sententiae. Patet ex thesibus ab Alexandro VII. damnatis. Prop. 17. Est licitum religioso vel clerico calumniatorem gravia crimina de se, vel de sua religione spargere minantem occidere, quando alius modus defendendi non suppetit; uti suppetere non videtur, si calumniator sit paratus, vel ipsi religioso, vel ejus religioni publice et coràm gravissimis viris praedicta impingere, nisi occidatur. Prop. 18. Licet interficere falsum accusatorem, falsos testes, ac etiam judicem, a quo iniqua certo imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare. Justissima est istiusmodi thesium damnatio. Defensio enim fieri debet in con-

De his, qui filios occid. de homicid.

14t finenti, seu ipso aggressionis puncto, ut moderamen habeat inculpatae tutelae §. 148. Dein notio defensionis cruentae in eo sita est, ut sit actus, ine quo praesens periculum evitari non potest. At vero evitandae vel reparandae calumniae aut iniquae sententiae multa alia suppetunt juris remedia. Quae a effectum fortassis non habitura sint, quod incertum est; id humanae conditioni tribuendum est, quae istiusmodi calamitatibus et infortuniis per se subjacet mortali hoc statu, haud secus, ac si cor-

pus, domus, horreum de coelo tangeretur.

6. 152. VI. Nec justa homicidii causa est defenio vel reparatio honoris per injuriam verbalem laei. Unde ab Innocentio XI. damnata est propos.3o. Fas est viro honorato occidere invasorem, qui nititur calumniam inferre, si alite: haec ignominia vitari nequit ; idem quoque dicendum , siquis impingat alapam , vel fuste percutiat , et post impactam alapam vel ictum fustis , fugiat. Posteriore hoc casu manifesta vindicta, non defensio exercetur. Plura addam infra, cum de duello agendum erit. Nec justa homicidii causa est adulterium; unde ab Alex.VII. damnata est haec propositio n. 19. Non peccat maritus occidens propria auctoritate uxorem in adulterio deprehensam. Aperta enim hoc casu emicat vindicta, non defensio. Per leges romanas pater filiam nuptam ; quam in potestate tenebat , deprehensam in adulterio impune occidere poterat : maritus item adulterum , vilioris conditionis , uti explicat Heineccius in dig. ad l. Juliam de adulteriis.

6. 153. VIII. Nulla est unquam causa justa semet ipsum directe occidendi, non calamitas praesentis vitae non servitus, infamia, egestas, non conscientia sceleris, non dolor corporis, animive praesens, aut imminens: Conf. jus. nat. priv. 6. 83. pag. 179. Adde can. non est nostrum 11. XXIII. q. 5. ubi s. Hieronymus, cum dixisset: Non est nostrum, mortem arripere, sed illatam ab aliis li-

benter accipere; exceptionem videtur addere: absque eo, ubi castilas periclitatur. Quid ergo? Justane erit autochiriae causa, amittendae pudicitiae periculum? Non id affirmat s. Hieronymus, sed in eam disceptationem, quam cum Augustino agitarat, non se ingerit. Recte autem s. Augustinus vim corpori illatam nihil nocere docuit, si mens casta sit adeoque nec illud periculum excusare sui ipsius occisionem can. 3. 4. 5. XXXII. q. 5.

- 6. 1X. Uti nulla est suimet occidendi justa causa; sic neque levi ex causa, aut vana, ostentandae fortitudinis gratia, aut ex superstitiosa, uti fiebat in vulgaribus purgationibus, objicere mortis periculo se, aliosve aliquis jure potest. Hine prohibita torneamenta, aliaque id genus.
- 6. 155. Actum est de causa homicidii, a qua justum seu necessarium, et injustum nuncupatur. Injustum triplicis est generis, dolosum, culposum, casuale. Dolus denotat 1. animum occidendi, vel 2. animum saltem nocendi, conjunctum tamen cum facto illicito et spontaneo, ex quo caedes hominis necessario sequitur. Priore casu dicitur animus occidendi directus, posteriore indirectus; unde homicidium dolosum directe vel indirecte voluntarium nuncupatur. Siguis ex duobus connexis vult unum. quocum alterum esse conjunctum nescire non potuit, censetur etiam velle hoc alterum; modo, quod directe intendit, sit factum illicitum e. g. vulneratio, et percussio facta instrumentis ad occidendum aptis; qualia sunt etiam lapides, et fustes l. 41.D. de V. S. num. XXXV. 17. 18. Atque hujusmodi factum illicitum, quo quis alteri saltem nocere vult, eanones maxime intelligunt, quando illud spectari jubent, utrum quis operam dederit rei illicitae, Committitur autem homicidium dolosum non tan-

; uti siquis tegulas ex tecto projicit nullo ito signo: siquis non satis custodiat bestiam: solitam, ex cujus dein feritate homo perit: dat operam rei illicitae, quae tamen non ob um homicidii, sed alia ex causa prohibita ti si clericus in venatione prohibita occidatem, putans esse feram; aut siquis in re lisidem versetur, illicito tamen modo, temposi loco. Exempla extant c. 7. 8. 9. 12. de d.

57. Casuale homicidium contingit ex facto, nec dolus, nec culpa, seu omissio diligenid praccavendum moraliter, seu ex communinum opinione et modo agendi requisitae int. Exempla afferuntur c. 13. 14, 15. 16. 22. fin. de homicid.

158. Homicidium dolosum simplex per leges afficitur poena gladii sine discrimine perso, quae homicidii dolosi reae sunt. Poena hoculposi est arbitraria, pro vario culpae graernenda. Jure canonico ex homicidio doloso oso decernitur perpetua irregularitas: dein

Lib. V. tit. X. XV

- XIV. c. 7. de ref. 2. Detrusio in monasterium can. ai episoopus 7. dist. 50. c. 6. §. fin. de homicid. 3: Depositio cit. can. 7. dist, 50. can. presbyter 12. dist. 81. denique. 4. Si depositus incorrigibilis fuerit, excommunicari debet: deinde contumacia crescente anathematis muerone feriri: postmodum vero si in profundum malorum veniens contemserit, cum ecclesia non habeat ultra, quid faciat, ne possit esse ultra perditio plurimorum, per secularem comprimendus est potestatem c. 10. de judiciis (a).
- (a) Duo sunt casus ancipites. I. Utrum dolosum, an culposum homicidium censori debeat, siquis volens occidere Titium, per errorem occidit Cajum, quem putat esse Titum. Praxis fere decernit poen am ordinariam, non obstante errore. 2. Quid decidi debeat, si homicidium in turba commissum est, et quidem aut praevia conspiratione, aut absque ea pluribus subito concurrentibus ad rixam. De irregularitate pro hoc casu dicam infra. Reliqua ad doctores juris civilis pertinent. De gravitate hujus delicti disaerere opus non est. Ratio tamen legis divinae expendi debet a studioso juris sacri., Quicunque effuderit humanum, sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quipp, pe Dei factus est homo., Genes. IX. 6. In hunc locum graviter disserit s. Chrysosto mus hom. 27. in Genes. et s. Ambrosius de Noe et arca c. 26.
- 6. 159. Postquam de homicidio generatim, ac de simplici dictum est, proceditur ad qualificatum. Tale est I. Parricidium, quod sensu juris romani lato qualecunque denotat homicidium: sensu stricto, magisque recepto caedem personarum, quae sanguine, adfinitate, singulari affectione, aut beneficio inaestimabili conjunctae sunt: sensu strictissimo parricidium proprium fit inter ascendentes, nulla habita ratione sexus, gradus, aetatis occisi, illegitimae nativitatis. Jure romano in parricidium decreta erat poena culei. Hodie decernitur aut suffocatio in aqua, aut poena gladii exasperata. Jure canonice mulier soluta, quae filium suum dolose

- De his, qui filios occid. de homicid. 145 occidit, detruditur in monasterium, in quo peccata sua perpetua poenitentia deploret c. 1. de his, qui filios occid. Si repugnante carnis fragilitate ad hoc induci non potest, peracta poenitentia licentiam nubendi obtinet; quia tutius nobis videtur, ut inquit pontifex cit. c. 1. ut in Domino nubat uni soli, quam inhoneste multos admittat. Si mulier, quae propriam prolem occidit, virum habet, propterea non separatur a viro, sed alterius generis poenitentiae subjicitur c. 2. cod.
- scendentibus in descendentes recens natos vel in utero latentes committitur, sine discrimine utrum legitime, vel illegitime nati, conceptive sint. Si mater est scortum publicum, et pater incertus, poena infanticidii in eum cessat; cum non satis constet, interfectorem fuisse patrem infantis occisi. Fit saepissime, ut matres fornicationis commissae scelus gravissimo infanticidii crimine aggravent. Hinc in quibusdam locis femina soluta ex crimine gravida, si partum edit clam, nulla obstetrice aut alia femina praesente, praesumitur infantem occidisse, si hic reperiatur mortuus, ipsaque sine ulteriore probatione capite plectitur (a).
 - (a) Codex criminal. Bavariae p. 1. c. 3. §. 21.
- 5. 161. Ad infanticidium refertur procuratio abortus, si partus abactus jam vixerit. Vulgus partum credit post quadragesimum a conceptione diem animatum: alii hunc ponunt terminum in femellis, trigesimum vero in masculis. Plerique nostra tempestate statuunt, foetum simul, atque concipitur, animatum esse. In Saxonia vita ex praeterlapso dimidio, quo uterus geritur, tempore colligitur. In foro usuvenit, ut vita partus ex motu non quolibet, sed oerto, in utero existente, ut signo palpabili,

intelligatur (a). Qui masculi animationem differunt ad quadragesimum diem, femellae ad octogesimum, nulla nituntur probabili ratione. Justissime Innocentius XI. damnavit n. 35. propositionem: videtur probabile, omnem foetum, quamdiu in utero est, carere anima rationali; et tum primum incipere eandem habere, cum paritur: ac consequenter dicendum erit, in nullo abortu homicidium committi. Si corpus delicti praesto est, spectari solet, utrum foetus jam formatus sit, seu figuram humanam induerit; an secus: posteriore casu non decernitur poena homicidii; priore non decernitur poena parricidii, nisi de animatione foetus aliunde constiterit (a).

(a) Ita disserit Christoph, Meisterus princip. Juris crim. sect. 2. p. 2. c. 7. §. 105. conf. Paul. Zacchias Q. medicoleg. l. 1. tit. 2. q. 3. et l. 9. tit. 1. q. ult.

(b) Exod. XXI. 22. Septuaginta sic habent: Si rixati fue-

(b) Exod. XXI. 22. Septuaginta sic habent: Si rixati fuerint viri, et percusserint mulierem in utero habentem, et exierit infans ejus non formatus, mulcta mulctabitur prout indixerit vir mulieris, dabit cum postulatione. Si autem formatus fuerit, reddet animam pro anima.

5. 162. His praemissis de abortu decidendum est. I. Expulsio foctus, sive animatus censeatur, sive non animatus, semper est illicita; repugnat enim finibus naturae. Unde ab Innocentio XI. damnata est prop. 34. 2 Licet procurare abortum ante animationem foetus, ne puella deprehensa gravida occidatur, aut infumetur. II. Sixtus V. in const. effraenatum perditissimorum edita an. 1588. fuse execratur hoc crimen, et gravissimas dictat poenas in eos, qui potionibus aut medicamentis, vel labores nimios imponendo uxoribus gravidis, aut quocunque modo per se vel alios abortum procurant. Sixtinae sanctionis rigorem Gregorius XIV. in const. sedes apostolica edita an. 1591. sic moderatus est, ut excommunicatio non sit reservata pontifici, et aliae

- De his, qui filios occid. de homicid. 147
 poenae locum non habeant in expulsione foetus nondum animati. Procurantes autem abortum foetus
 animati vel auxilium conferentes contrahunt irregularitatem: privantur privilegio clericali: sunt inhabiles ad omnia officia et beneficia: sunt ipso facto
 excommunicati, et beneficio jam habito privantur
 saltem post sententiam declaratoriam judicis: denique clericus degradatur, et curiae seculari traditur.
 Ceterum distinctio inter foetum animatum et non
 animatum quoad irregularitatem habetur etiam in c.
 20. de homicid.
- 6. 163. Sterilitatis procuratio iisdem afficienda poenis dicitur in cit. constit. c. 3. de homicid. Pro homicida tenetur, qui homini aut mulieri ali quid fecerit, vel ad potandum dederit, ut non possit generare, aut concipere vel nasci soboles. In foro seculari ob hoc crimen poenam arbitrariam esse infligendam contendunt doctores contra const. Carolin. art. 133.
- 6. 164. Suspectos de infanticidio se reddunt parentes, qui teneros infantes in codem secum lecto collocant, et extinctos reperiunt: praesumitur enim, infantes a dormientibus parentibus fuisse suffocatos; hosque proin infanticidium saltem culposum admisisse. Casus extat III. Reg. III. 19. seq. et proponitur c. 3. de his, qui fil. occiderunt et can. consuluisti 20. II. q. 5.
- 5. 165. Ad hunc locum refertur expositio infantum, quae ipsis maxime parentibus gravissime prohibita est ex officio positivo naturalis pietatis, quo proles suas alere, atque educare tenentur. Dein vi officii negativi non necandi, aut nocendi cuivis vetitum est, infantes exponere in locis desertis, in rupibus, in cavernis, aut quovis loco non tuto, de quo spes satis certa non sit, prolem a piis ho-

minibus recipiendam, alendam, ac in vera religione educandam esse. Vetitum est praeterea, infantes eo exponere loco, quo alius insons in suspicionem sceleris veniat. Si expositio fit ad aedes fundatas ob hanc causam, ac parentes valeant refundere expensas educationis, omnino ad id tenentur; quia praesumi non potest, fundatores benefecisse iis, qui expensas praestare possunt, sed providisse pauperibus maxime, atque etiam pro injusto parentum desectu. Demum jure canonico tit. de infantibus, et languidis expositis sic decernitur: Si a patre, sive ab alio, sciente ipso, aut ratum habente (relegato pietatis officio) infans expositus extitit : hoc ipso a potestate fuit patria liberatus. Nam et hoc casu in ingenuitatem, libertus et servus in libertatem eripitur; quod et de praedictis cujuscunque actatis languidis, si expositi fuerint, vel si alicui eorum alimenta impie denegari contigerit, est dicendum. Sane qui hos suscipiunt; non possunt propter boc in corum personis jus aliquod vindicare.

6. 466. II. Qualificatum homioidium censetur Assassinium, quod nomen habet ab Asiae populis infidelibus, e quorum numero quidam pretio conduci et evocari solehant per christianos ad christianum quempiam occidendum. Haec hominum colluvies adeo invaluit, ut seculo XIIL Nonnulli magnates taliter perimi formidantes, coacti fuerint securitatem ab corundem assassinorum domino impetrare, sicque ab co non absque christianae dignitatis opprobrio redimere quodam modo vitam suam c. 1. de homicid. in 6. ex concilio lugdunensi I. an. 1245. sub Innocentio IV. Postea horum infidelium mores imitati christiani improbi pro pretio locarunt operam occidendi alios conductoribus infensos, ut proin homicidium alterius mandato pretioque dato vel promisso, seu non gratis patratum dictum fuerit assassinium, et assassinator mandans, operamque con-

De his, qui filios occid. de homicid. docens , assassinus mandatarius et locator nefandac operae. Tria ergo ad incurrendum hoe delictum. ciusque poenas requirentur , 1. mandatum , 2. merces data vel promissa, 3. actualis occisio, vel saltem actus huic effectui proximus (a). Innocentius IV in assassinos, utpote tum infideles et ecclesiae non subjectos, nullam censuram statuit, sed in cos christianos, qui quempiam christianorum per ejusmodi assassinos interfici mandarunt. Hi mandantes. aut assassinum receptantes, defendentes, vel occultantes, ipso facto, absque alia sententia incurrunt excommunicationem, et depositionem a dignitate , honore , ordine , officio et beneficio. Animadverte autem primo. Haec decretalis Innocent.IV de assassinis infidelibus, nemine, quod sciam, refragante extenditur ad assassinos christianos; cum gravius sit, per christianum conductum occidi christianum, sicut gravius est, fratrem occidi a fratre, quam ab extraneo. Unde poenae in mandantes latae extenduntur ad ipsos etiam interfectores pretio conductos. Secundo. Depositio a dignitate, honore, ordine, officio et beneficio dicitur fieri ipso jure ? quia ea non requirit sententiam condemnatoriam : declaratoria enim omnino necessaria est, cum postquam elericus actualiter degradari et curiae saeculari tradi debet.

⁽a) Decretalis poenas decernens assassinio ait: Quamquam mors forsitan ex hoc non sequatur. Sed hic rigor per contrarium usum totius orbis abrogatus dicitur.

^{5. 167.} III. Ab assassinio differt latrocinium, quod est homicidium non conductitium, lucri causa commissum; quod pariter est qualificatum; nec interest per se, in viis publicis, an domibus privatis fiat: utrum reipsa lucrum obtentum, an speratum fuerit: nec dubitari potest, quin latrocinii rei sint ii, qui latronibus auxilium ferunt necessa-

babili ex nunc interdum attenta consideratio utile pollicetur, reperiri damnosum quandoque contingat: non nunquam, quod consulte statuitur, ex sanioris inspectione judicii consultius revocatur. Simili ex causa constitutionem Pii V. qui taurorum, ferarumque agitationes sub anathematispoena prohibuerit, non hominum, sed daemonum spectacula easdem nuncupans, moderatus est Gregorius XIII. renovatis tamen in clericos poenis, si agitatores sint. Guerra in epitom. constit. apost. t. 1. pag. 117.

- § 172. Ad tractatum de homicidiis, corumque vitandis periculis vel maxime refertur duellum grae. ce monomachia, quae est pugna singularis armis ex condicto suscepta, designato loco, et tempore. Dicitur aliud duellum publicum seu solemne, quod fit certa forma, ac solemnitate ceremoniarum profanerum, missis chartis provocatoriis, adhibitis patrinis, invitatis spectatoribus, ac plerumque in campo franco securitatem praestante : aliud privatum, quod fit absque ejusmodi solemnitate, adhibitis tamen fere patrinis, quos secundantes vocant. Alio sensu vocant publicum, quod fit publica auetoritate inter delectos ex populis belligerantibus ut toti exercitui parcatur; quod licitum censent, et optabile ; modo spes certior victoriae ex praelio obtinendae non commutetur cum incerto duelli eventu. Ob superstitiosum usum purgationum vulgarium, aliud duellum dicitur judiciale, de que agitur tit. de clericis pugnantibus in duello, et exponetur tit. de purgatione vulgari. Appellant etiam duellum vindex honoris, quando per contumelias honor in discrimen adductus est : et vindez fortunarum pre easu, quo fortunae periclitantur.
- 5. 173. Nulla est fere in Germania provincia, quae speciales suas contra duellantes leges, poenasque gravissimas non constituerit. Canones conciliorum, et decreta R. pontificum recensentur in const. **sestabilem contra duellantes edita a Bened. XIV.

- ST 75 81

De his, qui filios occid. de homicid.

n. 1752. die 24. Novembris, ubi etiam fit m
de sanctione s. concilii trident. sess. XXV. c.
de ref. (a). Ob oculos ponendae sunt theses da
tae, quae huc pertinent. Alexander VII cor
propositionem n. 2. Vir equestris ad duellum
tatus potest illud acceptare, ne timiditatis
pud alios incurrat. Benedictus XIV. has
quinque propositiones.

I.

Vir militaris, qui, nisi offerat vel acce lum, tanquam formidolosus, timidus, et ad officia militaria ineptus haberetur, ina ficio, quo se, suosque sustentat, privaretur promotionis alias sibi debitae vel promeritae spe petuo carere deberet, culpa et poena vacaret, siveofferat, sive acceptet duellum.

II.

Excusari possunt ctiam, honoris tuendi, vel humanae vilipensionis vitandae gratia, duellum acceptantes vel ad illud provocantes, quando certo sciunt, pugnam non esse secuturam, utpote ab aliisimpediendum.

nľ.

Non incurrit ecclesiasticas poenas ab ecclésia contra duellantes latas dux vel officialis militiae, acceptans duellum ex gravi metu amissionis famae et officii.

IV:

Licitum est in statu hominis naturali acceptare vel' offerre duellum, ad servandas cum honore fortunas, quando alio remedio carum jactura propulsari nequit.

G 5.

V.

Assenta licentia pro statu naturali, applicari etiam potest statui civitatis male ordinatae, in qua nimirum vel negligentia vel malitia magistratus, justitia aperte denegatur.

- (a) Cit. constitutionem Benedicti XIV. vide in apparatu. Zacchariae c. 7. de propos. damnatis. Egi de duello in jure mat. priv. a § 105.
- 6. 174. Sanam doctrinam damnatis thesibus oppositam hac propositione complexus est V. C. Zech. de jud. criminal. §. 367. Monomachia ad morem hodiernum exercenda, prohibetur omni jure, naturali, divino, ecclesiastico et civili et quidem in quocunque statu, etiam in statu hominis naturali, vel statu civitatis male ordinatae : ita ut semper illicitum sit acceptare, aut offerre duellum ad servandas cum honore fortunas, quando etiam alio remedio eorum jaetura propulsari nequit: nec ullus metus amittendae famae et officii excuset a peccato, nec a poenis ecclesiasticis contra duellantes latis. Repugnat enim duellum naturali ac divino praecepto: non occides; proindeque obest supremo Dei dominio in vitam, mortemque hominum. Obest naturali erga se ipsum, et alios caritatis praecepto : obest juribus uxoris, familiae, reipublicae, quibus duellantes adstricti sunt ; neque in arbitrio cujusvis hominis esse debet, illata contumelia et se et alios durissimae necessitati subjicere, vitam propriam et alienam apertissimo mortis et calamitatum discrimini objicienda Neque vero provocatio aut provocationis acceptatio. ac suscepta pugna rationem verae defensionis continet, qua honor aut fortunae conservari debeant.
 - 6. 175. Poenae a conciliis et pontificibus in can-

De his, qui filios occid. de he micid. sa duelli latae sunt : L. Excommunicatio major latae sententiae, summo pontifici reservata. IL Privatio sepulturae sacrae, etiamsi quis moriatur extralocum conflictus, vel post data poenitentiae signaet obtentam absolutionem, modo ex vulnere moriatur, quod in duello accepit, sublata etiam episcopis super hac poena dispensandi facultate (cit.const. Bened. XIV.). III. Occidens aliquem in duello nongaudet jure asyli. Ib. IV. Clerici excidunt dignitate, officio et beneficio, ae fiunt irregulares. Poesae proscriptionis omnium bonorum, perpetuacque issamiae, de qua mentionem facit conc. trid. sess: XXV. c. 19. de ref. videntur incurri, quatenueper leges politicas decretae sunt. Poenae autem-eoelesiasticae etiam ad duella privata, absque consuetis solemnitatibus inita extenduntur: item ad suadentes, comitantes, praebentes arma, mittentes libellum, aut quomodolibet cooperantes, ad socios; patrinos, de industria spectantes, fautorescriminis participes, illudque permittentes.

5. 176. Respondendum est argumentis contrarii ex ratione, at ajunt, petitis. Objiciunt. I. Honor rebus omnibus, ipsique etiam vitae praeserri potest, imo debet a viris cordatis. Ergo ad conservandum honorem saltem acceptari potest duellum ;que recusato honor amittitur, certe periclitatur. Resp. d. a. honor, ut recte dicitur, fundamentar lis, seu potius ipsa honestas, virtus, fuga turpitudinis praeserri debet ipsi etiam vitae; c. a. honor formalis, isque situs in opinione falsa, et damnaza, et judicio hominum insipientium, contra dietata sanae rationis et evangelii pronuntiantium ; ne a. et c. Hie sane locum habet : aut Christus, et ecclesia Christi fallitur : aut mundus erret ; utrique parti nec sentiendo, nec agendo satisfieri potest. Quae igitur pare a viro cordato praeserende est (a), ?:

V.

Asserta licentia pro statu naturali, applicari etiam potest statui civitatis male ordinatae, in qua nimirum vel negligentia vel malitia magistratus, justitia eperte denegatur.

(a) Cit. constitutionem Benedicti XIV. vide in apparatu Zacchariae c. 7. de propos. damaatis. Egi de duello in jure aat. pciv. a § 105.

5. a-4. Sanam doctrinam damnatis thesibus opposition has propositione complexus est V. C. Zech. be jud criminal & 367. Monomachia ad morem hodierrum exercencia, prohibetur omni jure, naturali, minu . seriemistico et civili et quidem in quocunque stara . num in stara imminis naturali , vel statu cimunis mue irismine : its ut semper illicitum sit execute. Int sifere ducides ad servandas cum homer venunus. suuruh etium ako remedio eorum jasture iripaisar: retail: net allus metus amittendae mamer in him excess a pessalo inec a poenis ecclemission comes inclusives latic Repugnat enim dueldim micirale de divino percepto: non occides; proinicque sòest supremo Dei dominio in vitam, mor-Remous homenum. Obest naturali erga se ipsum. et mus carriers praecepto : obest juribus uxoris . Saminer . reigunices . quibas duellantes adstricti sunt : mequa in ichiario cuitavis hominis esse debet . illust eventuencia et se et alios durissimae neconsisti suijavere , vitam propriam et alienam aperminima mortes et culamitatum discrimini objicienda s were proviously aut provocationis acceptation

provinces aut provocationis acceptation in pages rationem verse defensionis contiment aut inclume conservari delicant.

mant a concidir et pontificibus in cau-

De his, qui filios occid. de hemicid. duelli latae sunt : I. Excommunicatio major lae sententiae, summo pontifici reservata. II. Priatio sepulturae sacrae, etiamsi quis moriatur extracum conflictus, vel post data poenitentiae signaobtentam absolutionem, modo ex vulnere moriair , quod in duello accepit , sublata etiam episcois super hac poena dispensandi facultate (cit.const. ened. XIV.). III. Occidens aliquem in duello nonnudet jure asyli. Ib. IV. Clerici excidunt dignita-, officio et beneficio , ae fiunt irregulares. Poene proscriptionis omnium bonorum, perpetuaeque famiae, de qua mentionem facit conc. trid. sess: XV. c. 19. de ref. videntur incurri, quatenus er leges politicas decretae sunt. Poenae autem coesiasticae etiam ad duella privata, absque conietis solemnitatibus inita extenduntur : item ad radentes, comitantes, praebentes arma, mittens libellum, aut quomodolibet cooperantes, ad cios; patrinos, de industria spectantes, fautoresriminis participes, illudque permittentes.

6. 176. Respondendum est argumentis contrarii ratione , ut ajunt , petitis. Objiciunt. I. Honor bus omnibus, ipsique etiam vitae praeferri post, imo debet a viris cordatis. Ergo ad conserandum honorem saltem acceptari potest duellum ;to recusato honor amittitur, certe periclitatura esp. d. a. honor , ut recte dicitur , fundamenta-, seu potius ipsa honestas , virtus , fuga turpidinis pracferri debet ipsi etiam vitae ; c. a. honor rmalis, isque situs in opinione falsa, et damna-, et judicio hominum insipientium , contra diata sanae rationis et evangelii pronuntiantium ; no et c. Hie sane locum habet : aut Christus , et clesia Christi fallitur : aut mundus errat ; utriie parti nec sentiendo, nec agendo satisfieri post. Quae igitur pars a viro cordato praeferenda v (a) 2

a 6

- (a) Homines practer sacras et civiles leges opinionibus suis, quae paulatim in mores serpunt, alias sibi aliisque imponunt leges, as saepe etiam valde duras, quibus, qui non parest, homo insipiens, vecors, suspectus, malus audiat. Istiusmodi sunt leges ac mores de vestitu , salutationibus, mutua consuctudine, luxu, tuendo honore etc. Inhis quiedam probanda sunt, plura ferenda, non pauca reprehendenda, quale est illud de duellis dictatum pertinens ad viros nobiles, et militares: Si contumelia fit, provocandum est, si provocatio, condicendum. Nostro aevoin negotio religionis haec a novatoribus velut inducta lex communi ipsorum sponsione, at, qui novas non sequeretur opiniones, nec auderet, sacra et profana miscere omnia, et perturbare hierarchiam divinitus institutam, is seu scriptor esset, seu doctor publicus, indoctus, vecors, caecis captus praejudiciis, et romanae curise assentator haberetur, et publicis pagellis contemtim, maximaque traduceretur acerbitate. Quaero nunc, quis honori suo vere con-aulat, isne, qui spretis malorum, coecorumve hominum opinionibus veritati, honestati, divinae, humanaeque legi adhaeret, an qui contra divinam, humanamque legem, et contra veritatem ac honestatem mutabilibus malorum, coecorumve hominum opinionibus agi se et abduci quaquaversus, et velut vento circumferri sinit?
- 6. 177. Objic. II. Defensio fortunarum, etiam violenta certe licita est quibusdam casibus 6. 150. Oblato autem, vel acceptato duello fit defensio fortunarum; sic enim conservatur officium cum salario et stipendiis, a quibus fortuna et vitae sustentatio pendet. Resp. d. licita est defensio per media apta, aggressioni proportionata, et si cruenta sit defensio, tum licita est, si sit in continenti: c. desensio, quae fit per novam et injustam aggressionem: quae damnum non avertit, vel reparat, sed adversario aliud damnum infert vindictae causa, ea est licita, n. Ingens hac in re abusus vocabulorum fit: quidquid homo consilio suo ad conservandas fortunas suas dirigit, id appellant defensionem. Quid erge? licehit falsum accusatorem, et testem, et judicem interficere, a quo iniqua certo imminet aententia, desensionis nempe obtentu? conf. 1514.

De his, qui filios occid. de homicid. Duellum fit ex condicto et pacto convento, in quo uterque pugil, tum offerens duellum tum acceptans. provocans et provocatus est persona principalis : uterque animo vincendi , id est , alterum occidendi vel laedendi accedit : uterque ergo est aggressor vitae , isque injustus ; neque enim jure pollet istiusmodi obtentu conservandi hogorem et fortunas , suam alienamque vitam praesenti discrimini objiciendi. Neque duellum cessat injusta esse vitae aggressio oli intentionem dimicantis, qui illud ad conservandas fortunas dirigit; quia ad honestatem actionis non sufficit recta intentio, si actus in se malus est. Quid enim ? licitumne dices adorare idolum, prodere civitatem, perniciosas tueri doctrinas ad conservandum nempe officium cum sustentatione vitae ?

- 6. 178. Objic. III. Etsi duellum, quod est vindex solius honoris, vetitum sit, non tamen idems affirmari potest de duello, quod est vindex fortunarum. Fieri enim potest, ut, qui recusat duellum, certo certius perdat officium militare cum sustentatione vitae; quia milites duei ignavo subesse nolunt. Resp. Ea distinctio inter duellum vindex honoris, et vindex fortunarum in casibus, de quibus loquimur, vim non habet, nisi ad decipiendos imperitos, et cludendas leges. Reipsa in duello fit aggressio vitae, non defensio fortunarum. Siquis eo recusato excidit officio et fortunis, id hominum aliorum malitiae, aliorum, qui injuste id patiuntur, calamitati et infortunio adscribendum est, ad quamevitandam malum operari non licet.
- §. 179. Objic. IV. Nullum est vitae periculum, si provocatio aut acceptatio fit ficte; quia pugna ab aliis impedienda noscitur: aut si condicitur ad vulnus duntaxat infligendum. Resp. Qui ficte condicunt aut provocant, vel cum opinione, pugnam ab-

<

De his, qui filios occid, de homicid. homicid, ubi christiani ab inimicis fidei in castro obsessi , eruptione facta illos aggressi sunt , et occiderunt multos. Clerici inter erumpentes seu aggredientes constituti , siquem hostem ipsi pereusscrunt, declarantur irregulares. 4. In bello seu conflictu defensivo, ubi violentia aggressorum repellitur, irregularitas proprie non incurritur c. 3. de clerico percussore. 5. Irregularis non fit praelatus ecclesiae. si contra hostes auxilia petat militaria can. 2. XXIII. g. 3. Denique 6. si bellum, conflictus, concursus pugnantium est injustus, ac vel unus occisus aut mutilatus sit , emnes non modo pugnantes , sed etiam adhortantes, arma ministrantes aut quovis modo cooperantes fiunt irregulares ; reipsa enim homicidae ac mutilatores sunt c. 6. 6. fin. de homicid.

- (a) Vicat v. Bellum L 18. D. de excusat. tut. princip. instit. cod.
- 5. 184. Homicidium et mutilatio contingens ex necessaria defensione, aut mero casu, non inducit irregularitatem. Clem. unic. de homicid. c. 9. et 16. eod. Aliud est, si in defensione exceditur moderamen inculpatae tutelae c. 18. de homicid. de quo casu exponi debet concil. trid. sess. XIV. c. 7. de ref.
- 5. 185. Homicidium dolosum directe vel indirecte commissum, physice aut moraliter mandando, consulendo, consentiendo sine dubio perpetuam irregularitatem inducit can. 4. seq. dist. 50. c. 6. et 11. de homicid. c. 21. de accusat. Si plures concurrentes ad rixam occiderint aliquem, omnes fiunt irregulares, licet non secevint ex praevia conspiratione, etiam illi, qui lethale vulnus non inflixerunt, si nempe hoc casu ignoretur, quisnam illud inflixerit c. 18. de homicid. Aliud est, si constet,

Liber V. tit. X. XV.

quis vulnus inflixerit can. fin. XXIII. q. 8. Ad dolosum homicidium sine dubio pertinet expulsio foetus animati. In foro externo dolosum non censetur,
quod fit ab infante, furioso, ebrio, aut ab eo,
qui dolore justissimo est affectus, uti pater et maritus, qui adulterum in flagranti delicto repertum
occidit secundum limitationes l. 20. et 24. D. ad l.
Juliam de adult. Aliter sentiendum de foro interno
§. 152. n. VII. Haee autem irregularitas non ex solo homicidio, sed etiam ex mutilatione membri vivi
in alieno corpore, et ex vetita abscissione sui ipsius
incurritur can. 4. seq. dist. 55.

- §. 186. Eandem irregularitatem parit homicidium culposum, et quidem pro foro externo, etsi culpa non fuerit mortaliter peccaminosa c. 7. et & de homicid. c. fin. eod. in 6.
- 5. 187. In dubio facti pro irregulari habendus est is, qui dubitat, an homicidium, quod constat esse factum, ex sua contigerit culpa, vel alterius: utrum vulneratus obierit ex vulnere, an ex imperitia chirurgi, aut imprudentia vulnerati: an ex mandato suo, vel malitia mandatarii. Canones hisce casibus jubent partem sequi tutiorem c. 12. et 18. de homicid. Haec singularis decisio de homicidio in dubio facti non videtur extendenda ad mutilationem; ac de ipso homicidio supponitur constare de corpore delicti, sive quod homicidium aliquod reipsa factum sit.

TITULUS XVI.

DE ADULTERIIS ET STUPRO.

Decr. c. 4. c. 32. qu. 6, c. 52. c. 32, q. 5. c. 16, 11. c. 32, q. 7. c. 1. 2. 3. 10. §. 1. c. 32. q. r. Dig. XLVIII. 5, cod. IX.9.

ARGUMENTUM

 Diversae species delictorum carnis. §. 188. II. Eorum poenae, maxime secundum canones. §. 196.

6. 188.

dulterii vel moechiae nomen aliquando in sacris scripturis omne denotat genus luxuriae, teste Augustino can. meretrices 11. XXXII. q. 4. Luxuria autem est usus venereorum contra rationem. Neque enim dubitari potest , quin eorum usus , qui extra legitimum conjugium, aut in ipso conjugio fit contra rationis ordinem , repugnet juri divino naturali, non tantum scripto (a). Sunt species quaedam luxuriae completae cum emissione seminis : aliae incompletae. Utroque casu vel secundum ordinem humanae generationis, aut contra hunc ordinem, si nimirum ob factam, vel attentatam frustrationem seminis humana generatio impeditur. Saepe fit, ut in uno delicto multiplex insit species. In jure quaedam etiam delicta carnis dicuntur qualificata, quae ex vi illata, qualitate personae, perversione ordinis naturae, aliisve circumstantiis aggravantibus aut speciem mutantibus specialem continent malitiam aut turpitudinem : alia censentur simplicia. Dein propria dicuntur delicta carnis, quae luxuriam completam in se habent : alia impropria, quae ad illam complendam parant viam, ceu lenotiber V. tit. XVI. cinium, raptus, conatus propior aut remotior in luxuria incompleta.

- (a) Conf. jus nat. sociale §. 181. pag. 372. S. Paulus in epist. ad romanos et galatas quasvis luxuriae species tenquam rationi repugnantes exprobrat gentibus. quae naturali, noa scripta lege regebantur. Ab Innocentio XI. justissime damnata est propositio 48. Tam clarum videtur, formicationem secundum se, nullam involvere malitiam, et solum esse malam, quia interdicta, ut contrarium omnino rationi dissonum videatur.
- 6. 189. Fornicatio in latissimo significatu omnia delicta carnis denotat : in specie est concubitus naturalis humanus soluti cum soluta corrupta, si fit cum femina virgine vel honesta vidua, jure romano vocatur stuprum: si adhibita vi in personam honeste viventem, stuprum violentum. Societas viri et mulieris miscendi corporis causa extra legitimum matrimonium inita, est concubinatus, qui perpetuus, vel temporarius, id est, individuus, vel dividuus esse potest. In his illud maxime spectatur, utrum personae carnaliter conjunctae tales sint, ut secundum canones validum inter eas matrimonium possit consistere. Si non possit ob votum solemne castitatis, quo ligatur saltem pars altera, committitur simul sacrilegium: si non possit ob earum consanguinitatem vel affinitatem in gradu prohibito, accedit ratio incestus: si denique non possit ob alterius partis conjugium, fit simul adulterium. Cum omnibus hisce speciebus stuprum violentum conjungi potest. Relate ad fornicationem meretrix dicitur, quae passim se prostituit 1. 43. D. de ritu nupt. ac fieri potest, ut sic cum fornicatione conjugatur adulterium vel stuprum, si meretrix est conjungata, aut iis, quibus se prostituit, juncta consanguinitate, vel affinitate pellex, quae cum eo, cui uxor ait, carnalem consuetudinem init. 1. 144. D. de V.

De adulteriis et stupro. 165 8 Unde alium dicunt concubinatum in specie, alium pellicatum.

6. 190. Adulterium ex jurc romano est voluntaria thori alieni violatio ; quod eo jure sic intelligitur, ut adulterii denominatio solum desumatur ex femina maritata, non autem ex viro, qui sive solutus sive conjugatus sit, non comittit adulterium. si peccat cum femina soluta. 1. 6. 6. 1. 1 34. 6. 1. D. l. 18- C. ad leg. Jul. de adult. Unde ex illis legibus uxor non habet accusationem adulterii, quamvis de matrimonio suo violato queri velit. l. 1. c. end. (a). Sed per autiquissimos canones definitum fuit : Nemo sibi blandiatur de legibus hominum. Nec viro licet , quod mulieri non licet. Eadem a viro, quae ab uxore debetur castitas. Quidquid in ea . quae non sit legitima uxor commissum fuerit . adulterii crimine damnatur ean. nemo. 4. XXXII. q. 4. Idem receptum est per constit. crim. Carolinam. art. 120. Unde adulterium recte dicitur violatio fidei conjugalis per concubitum extra matrimonium, dolo perpetrata. Species adulterii est polygamia, quando conjux habens legitimam conjugem superstitem, cum tertia persona ritu in ecclesia consueto novum matrimonium contrahit, et carnali copula consumat.

⁽a) Jure mosaico videtur eadem adulterii notio viguisse, quae postea romano jure constituta fuit levit. XVIH.20. Cum uxore proximi tui non coibis, nec feminis commissione maculaberis; hoc feminas maritatas respicit. Unde etiam cit. 1.6. §. r. D. ad l. Jul. de adult. dicitur: proprie adulterium in nupta committitur, propter partum ex altero conceptum composito nomine. Eadem notio adulterii, una sum poena mortis et quidem lapidationis extat. Levit. XX. 10 Deut. XXII. 22. Joann. VIII. 5. Sed notio, quam jus canonicum statuit, manifeste nititur verbo divino. Matth. XIX. 9. I. cur. VII. 4. candemque universus orbis christianus hodie adoptavit.

Liber F. tit. XVI.

marito, tutoribus etc. aut his dissentientibus, vel inscientibus ipsa consentiente-

- (a) Est raptus rerum, de quo agetur proxime: alius raptus personarum, animo eas redigendi in servitutem, vel simili ex causa, qui vocatur Plagium; alius raptus personarum legitimi metrimonii ineundi causa lib. IV. §. 47.
- §. 195. Lenocinium non sola est alienae pudicitiae prostitutio quaestus causa, sed omnis conciliatio furtivorum amorum, ac omne, quo illis fertur auxilium; imo etiam omissio necessariae diligentiæ ejus, qui stuprum, vei adulterium impedire debuisset, interveniente dolo (a). Unde lenocinium in genere definiri potest factum, quo quis dolo prostitutionem alienae pudicitiae adjuvat; estque quaestuarium, vel gratuitum; item simplex aut qualificatum. Hoc quidem a parentibus vel marito, illud al extrancis committitur. Hue ergo referenda est propositio 51. ab Innoc. XI. damaata: Famulus, qui submissis humeris scienter adjuvat herum suum ascendere per fenestras ad stuprandam virginem, et multoties eidem subservit deferendo scalam, aperiendo ianuam, aut quid simile cooperando, non peccat mortaliter, si id faciat metu notabilis detrimenti, puta, ne a Domino male tractetur, ne torvis oculis adspiciatur, ne domo expellatur.
- (a) Hace notic colligitur ex const. crim. earol. art. 122. adjuncto art. seq. 125. conf. Leyser. vol. IX. Sgecim. 588. Recensui hactenus una serie diversas species delictorum carnis, quo adcurativa eacdem facta comparatione distinguerentur; quod in primis necessarium est pro decernendis poemis. Fit plerumque, ut cognitio et eastigatio eorum criminum soli relinquatur foro politico. Indicandum est tamen, quid pro foro ecclesiastico, contra clericos maxime definiant ss. canones.
- §. 196. Jure romano fornicatio cum corrupta poemam non habebat : secus de stupro. §. 4. inst. de

De adulteriis et stupro publicis judic. Concubinatus inter certas personas permittebatur. Sed hodierno apud nos jure nihil istorum impune committitur; ac concubinatus publicis legibus prohibetur in reform. pol. an. 1548. tit. 25. et an. 1577. tit. 26. Augetur etiam poena fornicationis et stupri ob circumstantias aggravantes, uti si ea fiat cum persona hebraea vel infideli.c 15. de judaeis , aut cum furiosa , mente capta , dormiente, puella impubere infantia majore, vel cum persona in errore invincibili constituta. Ejusmodi concubitum cum persona non consentiente appellant stuprum non voluntarium; ut proinde stuprum dicant aliud violentom, aliud non violentum. Violentum in plerisque provinciis afficitur poena gladii . Violentiam fere accipiunt non tantum pro coactione physica, cui innocens resistere nullo modo potest, sed etiam pro morali, nempe minis verbalibus aut realibus, ex quibus periculum vitae aut membrorum oritur solo consensu in flagitium depellendum. Violentiae aequiparantur importunae sollicitationes, blanditiae, preces, nisi agatur de poena mortis.

6. 197. In foro canonico poena stupri sumitur ex veteri testamento exod. XXII. 16. 17. Deut. XXII. 28. c. t. ct 2. de adult. ut , qui seduxerit virginem, dormieritque cum ea, dotet cam, et habeat uxorem. Sed animadverte: 1. Est hace poena positiva, quae poseit cognitionem et sententiam condemnatoriam judicie 2. Agitur de casu seductionis; ac poena cessat, si stuprator probet, se a puella fuisse pellectum, et flagitii laqueo irretitum, aut puellam accepisse mercedem pro flagitio. 3. Etsi verba veteris legis fortassis copulative intelligi debuerint, quod penitus certum non est: tamen jure hodierno communiter sumuntur disjunctive : dotet, vel habeat uxorem. 4. Quia in alternativis debitoris est electio, et sufficit, alterum adimpleri c 70de R. J. in 6.; hine si puella unum petit determi-

- 170
- mate, emisso altero, ea a stupratore repellitur exceptione plus petitionis. lib. II. decs. §. 140. 5. Gessat tamen stupratoris electio, si sub spe aut promissione matrimonii stuprum intulit, aut alias matrimonium inire cum stuprata impeditus est, vel quo
 minus inire possit, dolum vel culpam adhibuit. 6.

 Dos peti potest, etsi puella nunquam nubat: non
 enim est vera dos, sed reparatio damni, quod ipsa
 passa est; aestimaturque pro conditione et facultatibus stupratoris; stuprataeve, ejusve patris. 7.
 Pater puellae etiam pro casu, quo ipsa jure exigere nihil potest, at dictum est supra n. 2., tamen
 actione injuriarum agere, et reparationem damni
 sibi evenientis petere posse dicitur. conf. Zech. de
 judic. crim. §. 142.
 - 6. 198. Clericum ob fornicationem aimplicem cum corrupta deponi non posse, communiter tement; secus si virginem corrupit: ac tum condemmandus est ad praestandam dotem, etiamsi puella voluntarie vitium admiserit. Gravissime punitur alericus, qui de flagitio suo stiam gloriari audet c.g. de excess. praelat. De modo procedendi contra clericos concubinarios agitur a conc. trid. sess. XXV. c. 14. de ref Notanda est autem propositio 41. ab Alexandro VII. damnata: non est obligandus concubinarius ad ejiciendam concubinam, si hace nimis utilis esset ad oblectamentum concubinarii, vulgo regalo; dum deficiente illo nimis aegre ageret vitam, et aliae epulae taedio magno concubinarium afficerent, et alia famula nimis difficile inveniretur.
 - 199. Adulterium est crimen mixti fori, commissum a laicis fere relinquitur judicio seculari, nisi agatur ad divortium, de quo dictum est. lib. IV.
 202. et 23e. Innocentius XI. juste damnavit propositionem n. 5o. Copula cum conjugata, consentiente marito, non est adulterium; ideoque suffi-

cit, in confessione dicere, se esse fornicatum. Consensus iste mariti refertur ad lenocinium. § 195. Quo respectu explicatum habet c. 3. de adult. et can. Ego dixi. 7. XXXIV. q. 1. et 2. Jure communi laici adulteri excommunicantur. c. 6. de adult. Contra elericos in causa adulterii proceditur depositione ab officio incarceratione etc, Damnati per sententiam redduntur infames, et inter laicos agere debent poenitentiam. can. 10. seq. dist. 81. Ad solam autem confessionem mulieris, asserentis, se adulterium commisisse cum presbytero, non illico poena, sed purgatio canonica huic imponitur. c. 5. de adult.

6. 200. Incestus aestimatur ex impedimentis et gradibus cognationis carnalis et affinitatis secundum jus canonicum hodie vigens. Impedimenta juris veteris non attenduntur. Omnes incestuosi, et qui incestas nuptias contrahunt, jure nostro excommunicantur. can. de his.g. XXXV. q. 3. clem. unic. de consag. et affinit. Clericus jubetur deponi, et decem annis poenitere secundum jus antiquum. canpresbyter 5. dist. 82. Jure hodierno deponitur: post peractam autem poenitentiam ab episcopo restitui potest. c. 4. 6. 1. de judiciis.

fornicationis, imo novam ejus constituit speciem; in foro tamen contentioso, siquis voto solemni castitatis adstrictus cum femina soluta peccet, haberi solet, ut simplex fornicatio, nisi sit concubinarius, aut de facto contrahat matrimonium; cujus criminis poena est, ut elericus careat officio et beneficio ecclesiastico, presbyter deponatur ab ordine etc. can. 2, et 9 diet. 28. Sacrilegus corruptor monialis secundum leges civiles plectitur poena capitali 1.5. C. de episc. et cler. Bona ipsius applicantur monasterio, ubi corrupta habitabat. nov. 124. c. 43. Hodie relinquuntur heredibus delinquentis.

Liber V. tit. XVI.

172 Jure canonico sacrilegus violator monialis, laicus excommunicatur, clericus privatur beneficio, incarceratur. can. 6. et 28. XXVII. g. 1. Ipsa vero monialis corrupta deberet detrudi in arctius monasteriorum : hodie mancipatur perpetuo carceri (a).

- (a) De liberis ex sacrilego coitu natis conf. l. 45. de epi-scop. et clericis universe de prolibus spuriis conf. dicta l. L. decr. \$. 446, et dicta l. IV. tit. qui filii sint legitimi.
- 6. 202. De sodomia statuitur jure canonico. c.4. de excess. prael. ut rei ejus criminis, si clerici fuerint, dejiciantur a clero, vel ad agendum poenitentiam in monasteriis detrudantur : si laici, excommunicationi subdantur, et a coetu fidelium fiant penitus alieni. Ex constitutione Pii V. clerici essent tradendi curiae seculari, criminaliter puniendi, ut, qui animae interitum non horrescunt, hos certe deterrest civilium legum vindex gtadius secularis. Ilæc constitutio refertur. lib. VII. dec. l. 5. tit. 16. c. 2.

TITULUS XVII.

EB BAPTORIBUS , INCENDIARIIS , ET VIOLATORIBUS ECCLESIARUM.

C. 3. c. 56. q. 1.

TITULUS XVIII.

DE FURTIS.

45. D. 50, c. 4, 6. 8, 13. c. 14. q q. 5. c. 10, 11.1.32. q. 4 Digest, XLVII. l. 2.

TITULUS XIX.

DE USURIS.

121. v. 5. 1, 14. 3. 4. 5. 6. Digest. XII. 1. cod. IV. 52. V. 56. VII. 54. 1. X. 8. novel. 16,1

ARGUMENTUM.

pinae notio, ac poena. §. 203. II. Crimen indii. §. 206. III. Furtum. §. 208. IV. Usura cte dicta non purgatur titulis spuriis, qui allei solent. §. 212. V. Prohibita est omni jure. 21. VI. Tituli justi usurae improprie dictae, et tractus lucrosi, in quibus est emtio census. 226.

6. 203.

Lapina est injusta ablatio rei alienae mobilis moventis, facta per vim, lucri causa. I. Pranotionis nota est, wis, qua rapina differt a, estque vel privata, seu minus atrox, quae armis: vel publica, seu atrocior cum ar-

Liber F. til. XVII. XIX.

- unis. Satis est, si raptor paratum se ostendat ad vim inferendam cum, vel sine armis, etsi actu non inferat. Si ad rem extorquendam terror incutistur per simulationem juris, crimen concussionis dicitur II. Rapina est injusta ablatio rei alienae: raptus, et plagium respicit personas, rapina res. Qui res alienas aufert auctoritate legitimi magistratus, in bello justo, in extrema necessitate, rapinam non facit, nec qui rem suam vi aufert, etsi contra leges agat, et pubblicam tranquillitatem turbet. III. Est rei mobilis vel se moventis. In immobilibus, et juribus locum habet invasio, vis turbativa, expulsiva, non vis ablativa. Conf. l. I. de his, quae vi. §. 576. IV. Lucri causa. Destructio rei alienae pertinet ad damnum injuria datum.
- §. 204. In rapina non sola spectatur injuria circa 1es, sed personae etiam illata ob terrorem; etsi raptor nil mali reipsa inferre cogitet: unde nec quantitas vel qualitas rei ablatae, sed violatio publicae securitatis maxime attenditur; ac punitur ut raptor, etsi rem ablatam domino restituat, secus ac in furto contingit. Circumstantiae aggravantes sunt, si ablatio, aut praedatio fit in via publica; ac tum si saepius id fiat, rapina degenerat in praedationem, robboriam, grassationem viarum. 1. 28.
 §. 10. D. de poenis. conf. §. 46. Per vim armatam coactis et coadunatis hominibus, committitur crimen fractae pacis publicae, etsi id non fiat rapinase causa. In violenta irruptione in ecclesias, et rapina rerum sacrarum, inest etiam ratio sacrilegii.
- 6. 205. Jure canonico poena rapinae est excommunicatio infligenda ab episcopo loci: ubi rapina est patrata c. 1. de raptor. satisfactione praestita raptores ad poenitentiam et sepulturam sacram admittuntur: secus si restitutio, aut idonea cautio non fiat. c. 2. eod. ubi additur: Qui autem in sanitate

obstinata mente non poenituerit, vel emendayerit, et in morte securitatem praestare nequiverit, solemnitas poenitentiae parum prodesse videtur, sicut credimus : sed de peccato contrito viaticum non negetur, ita tamen, ut nullus clericorum sepultura illius intersit, nec ejus eleemosynam praesumat accipere (a). SS. canones etiam singulari sanctione cavent navigantibus, et naufragium passis, c. 4. eod., ne scilicet a raptoribus expolientur. Quia per leges politicas passim capitalis poena, aliquando etiam exasperata in raptores constituta est ; hinc pontifex praelato ecclesiastico, cui rex istiusmodi causas delegarat, in hunc modum rescribit c. 4. eod. Talis in jurisdictione tua existentes, pecuniaria poteris poena mulctare, et etiam flagellis afficere, ea moderatione adhibita, quod flagella in vindictam sanguinis transire minime videantur. Si vero ita fuerit gravis excessus, quod mortem vel detruncationem membrorum debeant sustinere, vindictam reserves regiae potestati.

- (a) Hoe ultimum sine dubio pertinet ad cos, qui a raptoribus aut furibus eleemosynas aut stipendia missarum pro se aut suis monasteriis accipiunt, aut omnino paenitentiae loco injungunt; cum eos ad restitutionem spoliatis aut communitati faciendam modis omnibus hortari ac compellere deberent. De jure et favore extremae necessitatis circa res alienas, ac de obligatione easdem restituendi vel compensandi, egi in jur. nat. pr. §. 98.
- 6. 206. Crimen incendii est actus, quo aedificiis vel aliis rebus periculose ignis subjicitur, aut excitatur. In hac notione non fit distinctio personarum, quae ignem subjiciunt, vel excitant: neque loci, et rerum; utrum incendium in urbe factum sit, an extra urbem in aedificiis ad habitationem vel alios usus comparatis, alienis vel propriis, eo nempe consilio incensis, ut flamma vicina etiam aedificia corripiat: vel in rebus aliis, ceu segetibus,

176 Liber F. tit. XFII. XIX.

silva, lignis; neque ratio habetur damni, utrum magnum fuerit, an parvum. Modo periculi adfuerit ratio. Habetur tamen ratio, utrum dolo, an culpa factum fuerit incendium. Dolosum aliud simplex dicitur aliud qualificatum, ab incendiariis seditiosis et famosis excitatum.

6. 207. SS. canones incendiariorum pessimam, et depopulatricem et horrendam malitiam detestantur. can. Pessimam 32. XXIII. q. 8. Poenas infligunt foro sacro, et consuetudini seculorum VIII. et IX., quibus ea crimina invaluerant maxime, accomodatas, nempe reparationem damni, additis aliquando eleemosynis in pauperes erogandis, et poenitentia annorum plurium. Hoe crimen per se non pertinet ad rapinam, quae fit lucri causa, sed ad damnum injuria datum ; unde c. 5. de injuriis et danino dato, resuscitatur lex exod. XXII. 6. Si egressus ignis comprehenderit acervos frugum, sive stantes segetes in agris, reddet damnum, qui ignem succenderit. Hoc pertinet ad incendium culposum (a). Dein ex libris poenitentialibus c. 6. eod. de doloso incendio sancitur: siquis domum, vel agrum cujusdam incenderit voluntarie, sublata et incensa omnia restituat, et tres annos poeniteat (b). Denique c. 5. de raptorib. et incend. deciditur, incendiarium ecclesiae in morte poenitentem et absolutum sepeliri posse ecclesiastico ritu, sed heredes compallendos esse, ut secundum facultates a defuncto relictae satisfaciant, damnumque reparent. Similis de obligatione haeredum decisio extat c. ult. de sepult. Non placet decisio iis, qui pontificibus quavis data occasione contradicere gestiunt. Ea tamen decisio nititur aequitate summa, etsi ex delicto defuncti nihil pervenerit ad heredes, modo pervenerint ejus facultates, ex quibus reparare dammaum tenebatur obligatione perfecta, in quam heredes succedunt non minus, quam si ca obligatio

De raptoribus. Furto. Usura. 177
extitisset ex contractu. Neque enim quoad reddendum cuique jus suum interest, utrum ex contractu,
an delicto jus reddi, et obligatio impleri debeat.
Differt enim poena, et reparatio damni dolose dati.

(a) Casus est, siquis igni a se exeitato negligenter advigilarit, nec caverit, ne incensis spinis flamma in ipsas segotes serpat, easque corripiat, conf. Cornel. a Lapide in

eit. locum exodi.

(b) Similis poena habetur can, eum devotissimam, 8. XH. q. 2. qui adscribitur Gregorio M. et can, si quis ecclesiam, 14. XVII. q: 4. qui Hygino inscribitur. Sed uterque ad tempora et leges longobardorum, et libros paenitentiales corum temporum referri debet, conf. Berardus in citatos canones, et in corpore juris germanici antiqui leges rotharii regis longobardici l: 1. tit. 17. lt.

6. 208. Furtum est contrectatio fraudulosa lucri faciendi gratia , vel ipsius rei , vel etiam usus ejus, possessionisve. 6. 1. Inst. de obligat. quae ex delicto. Singulae furti notae definiuntur per leges notionem furti determinantes. I. In furto inest contrectatio, quae tantum cadit in res mobiles et corporales; nam contrectare est rememanu tractare et loco movere. Sola cogitatio aut propositum furandi furtum non est pro foro externo (a). Qui fores effringit, furti faciendi gratia, ob hoc solum fur non est, etsi puniri queat. II. Fraudulosa dicitur, tum quod furtum clam et clanculum, rapina autem aperte fiat; tum quod a sciente et dolo malo. Recte dictum est, qui putavit, se domini voluntate rem attingere, non esse furem. l. 46, §. 7. D. de furtis. Quare necesse non est, ut definitioni addantur verba: domino rationabiliter invito. Siquis enim favore extremae necessitatis, aut jure compensationis servatis debitis circumstantiis rem alienam contrectat, non agit dolo malo; adéoque dominum non habet rationabiliter invitum. III. Furtum fit lucri. causa. Secus in aliud genus delicti cadit : si contumeliae causa, injuria est : si nocendi tantum gra78 Liber V.tit. XVII. XIX.

tia, damnum injuria datum, quod vindicatur lege aquilia. IV. Furtum non est solius rei, sed etiam usus, possessionisve.

(a) Ad locum internum et praeceptum 10, decalogi pertinet dictum a. Augustini can, Si propterea 29 dist. 1. de poemit. ibi; si propterea non facis furtum, quia times, ne videaris; intus fecisti: in corde fecisti: furti teneris, et mihil tulisti. At vera ratio furti inest in ea, quod idem s. doctor memorat. can. Siquid 6. XIV. q. 4. ibi; siquid invemisti, et non reddidisti, rapuisti. adde can. 8. ibid.

(b) Casua de furto usus sunt, si creditor pignore, sive is, apud quem res deposita est, ea re utatur: aut si is, qui rem utendam accepit, in alium usum eam transferat: quam cujus gratia ei data est: veluti siquis argentum utendum acceperit, quasi amicos ad coenam invitaturus, et id peregre secum tulerit. § 6. inst. de obligat. quae ex delieto. Furtum possessionis facit debitor, si rem quam creditori pignoris causa dedit, subtraxerit. At vero nec usum, nec possessionem, nec rem alienam contrectat, qui occupat feras nulla eustodia detentas, ac naturali gaudentes libertate § 12. inst. de rerum divis, furtum ergo proprie noncommitti: etsi jus laedat illius, cui venatio privative competit. Neque dici potest; ab eo, cui venatio privative competit, jus occupandi non est objectum occupationis; cum ait indeterminatum, et cuivis natura competat, adeoque non sit res nullius, cens dieta in jur. nat. priv. § 114.

5. sog. Furti tenetur non solum, qui physice illud patrat, sed et qui moraliter mandato, auxilio causa furti est (a): qui furtum, aut furem celat. Sed motanda decisio l. 48. 5. 1. D. de furt. ibi: qui furem novit, sive indicet eum, sive non indicet, fur non est: cum multum intersit, furem quis eelet, an non indicet: qui novit, furti noa tenetur: qui celat, hoc ipso tenetur. Pro foro interno etiam non indicando, peccati reus fieri quis potest. c.4. de surtis.

⁽a) damnata est ab Innocentio XI. propositio n. 39. Qui alium movet aut inducit ad inferendum grave damnum tertio, non tenetur ad restitutionem istius damni illati.

^{6. 210.} Furtum dividitur 2. in simplex, et qua-

De raptorib. Furto. Usura. lificatum, quod fit cum effractione violenta aedium cubiculi , cistae , vel seditione cum armis , aut inter minas majoris mali. 2. In parvum, et magnum Hac pertinet propositio 38 ab Innocentio XI. damnata : non tenetur quis sub poena peccati mortalis restituere, quod ablatum est per pauca (minuta) furta , quantumcunque sit magna summa totalis . Neque vero istue ad forum duntaxat internum referri debet. 3. in primum, et iteratum. 4. In diurs num et nocturnum. In sacrilegum et profanum. 6. In manifestum, et nec manifestum; quae tamen divisio vix usum nune habet. Frequentem furti prætextum amputat damnatio propositionis 37. facta ab Innocentio XI. Famuli, et famulae domesticae possunt occulte heris suis surripere ad compensandam operam suam, quam majorem judicant salario, quod recipiunt . Necessitas valde gravis minuit delictum furti, non tollit c. 3. de furtis. Hinc ab eodem papa damnata fuit prop. 36. Permissum est furari non solum in extrema necessitate, sed etiam in gravi ejusmodi necessitatis notionem, et gradus exposui in jure nat. priv. c. 13. a f. 92.

6. 211. De poemis furti pauca definit jus canonicum. I. c. 1. memorat legem exod. XII. 16. de plagio: qui furatur hominem, et vendiderit eum, convictus noxae; morte moriatur. Panormitanus id explicat de excomunicatione arg. c. 13. qui filii sint legit. quia poenam mortis non imponunt ss. canones. II. Pro furibus et latronibus, si infurando, vel depraedando occiduntur, non esse orandum, deciditur c. 2. de furtis. et cam. 31. XIII. q. 2. III. Fur occultus nec infamatus, sponte confitens post restitutionem et poenitentiam promoveri potest ad ordines. IV. Ratione furti detegendi usui est juramentum, et intentatio excommunicationis. Exemplum extat. c. 22. de jurej. et extrav. unic. de furt. int. com. decernit tamen conc. trid. sess. XXV. c. 3. de

Liber F. in. XFIL XIX.

sel, at excessiones illae, quae monitionibus praemissis ad finem revelationis, aut pro deperditis seu subtractis rebus fieri solent, a nemine, praeterquam ab episcopo, nec sine maxima matunitate decernantar.

L 212. De usuris commentanti, repeti, ex lib. III. Decret. L. 194 necessario debet 1. notio mutui. qual est contractes realis, quo res fungibilis ita dater alicui, ut ah eodem aliquando reddatur in genere. 2. Substantia mutui nita in re fungibili, traditione translativa dominii, et obligatione rem restitecadi in genere. 3. Natura mutui, qua fit, ut sit contractus beneficus, non tamen sine obligatione perfecta idem restituendi in genere. 4. Divisio usurae improprie seu stricte talem, et minus stricte dictam; uti adnotavi loc. cit. ad f. 195. Usura stricte talis est lucrum ultra sortem ratione solius mutui perceptum tançuam ex debito (a). Animadverte I. Lucrum est, quod omni damno deducto superest, sive quod ita accipitur ut accipienti nihil desit, quacunque in re consistat, sive pecunia, sive re alia pretio aestimaluli. can. 1. seq. XIV. q. 3. c. 1. 2. 10. de usuris ll. Sers in jure dicitur debitum principale, quod mutue datum est, seu capitale, prout in legibus Imperii nominatur. Unde in contractu societatis appellantus consortes. III. Si vi mutui, seu ratione solius mutui lucrum ultra sortem exigitur vel accipitur tanquam dehitum, usura stricte dicta est, nempe omni jure prohibita, un moz dicam. Aliudest chim in mutuo accipere aliquid ratione alterius. tituli, e. g. liberalis donationis, non tanquam debitran, et aliud accipere vi, ant ratione solius mutui (a).

⁽a) Celebris de hac re extat encyclica Benedicti XIV.an. 17:5. die 1. nov. data ad patriarchas, archiepiscopos, episcopos, et ordinarios Italiae; quae incipit, vix pervenit, ibi § 4. pontifex ait: peccati genus, quod usura vocatur, quodque in conntractu mutui propriam suam sedem et locum.

habet, in eo est repositum, quod quis ex ipsomet mutuo, quod suspte natura tantundem dumtaxat reddi postulat, quantum receptum est, plus sibi reddi relit, quam est receptum: ideoque ultra sortem lucrum aliquod, ipsius ra-

tione mutui , sibi debere contendat.

(b) Unde papa in eit. const. § 7. ait: nequaquam negatur, posse quandoque una cum mutui contractu quosdara alios, ut ajunt, titulos, eosdemque ipsimet universim naturae mutui minime innatos et intrinsecos, forte concurrere, ex quibus justa omnino legitimaque causa consurgit quiddam amplius supra fortem ex mutuo debitum rite exigendi. Dein § 8. sic docere pergit pontifex. Neque item negatur, posse multoties pecuniam ab unoquoque suam, per alios diversae prorsus naturae a mutui natura contractus recte collocari, et impendi, sive ad proventus sibi annuos conquirendos, sive etiam ad licitam mercaturam et negotiationem exercendam, honestaque indidem lucra percipienda.

5. 213. Ex notione patet, distingui posse ac debere, utrum auctarium ultra sortem percipiatur ex solo mutuo, aut vi mutui, an alio ex titulo. Utroque casu illud auctarium, quod sorti additur, ingenere appellatur usura, quae generatim accepta dividitur I. in lucrativam, qua percipitur lucrum ratione solius mutui, compensatoriam, qua compensatur, id, quod interest, nempe damnum emergens, aut lucrum cessans ex mutuo: et punitoriam, quae exigitur in poenama mutuatario in reddenda sorte moroso. II. In conventionalem, quae debetur ex pacto: et in necessariam, quae sine conventione, forte ob moram solvitur. III. In realem, qua lucrum in pactum deducitur: et mentalem, qua lucrum tanquam debitum intenditur, absque voluntate exterius manifestata. IV. In formalem, seu apertam, quando ex simplici mutuo percipitur lucrum: et palliatam, seu virtualem, quae sub specie alterius contractus percipitur; uti cum carius vendis, praecise ob dilatam solutionem. V. In usuram sortis, quae datur pro percepta pecunia : et in usuram usurae, quando ex usura nondum soluta novum conficitur debitum, quod itidem pariat usuram (a). VI. Spectata quantitate auctarii usurae denominantur secundum partes assis romani. Veteres romani ad calendas cujusvis mensis exigebant usuras; ae si pro centum e. g. aureis singulis mensibus unus, consequenter per integrum annum duodecim, intra menses centum vero centum aurei (integer as usurarius) percipiebantur, hae vocabantur usurae centesimae, erantque maximae. Inde aliae minores usurae singulis annis praestandae secundum nomina unciarum dictae sunt deunces, dextantes, dodrantes, bessales, septunces, semisses quincunces, trientes, quadrantes, sextantes unciales. Reperiuntur etiam, semiunciales. VII. Sunt, qui alias usuras vocant moderatas, alias mordentes (b).

- (a) Graccis usura dicitur toxos, partus, sut foetus, quasi pecunia pecuniam pareret. Hinc derivatur anatocismus. A latinis usura a foetu nuncupatur foenus. etsi doctores non pauci usuram et foenus non eodem accipiant significatu. Conf. vicat. v. feenus.
- (b) V. C. Zech. de usuris \$ 263. hanc divisionem , inquit , eo modo intellizimus , quo unum furtum dicimus levius . alterum gravius. Benedictus XIV. in cit. encyclica de usuris. \$ 5. ait: neque vero ad istam labem purgandam ullum arcessiri subsidium poterit , vel ex eo , quod id lucrum non excedens et nimium , sed moderatum , non magnum , sed exiguum sit.
- 6. 2 r. Antequam ostendatur, usuram lucratoriam omni jure prohibitam esse, adcuratius videtur declarandum, quae sit lucratoria; datur enim, uti mox dictum, usura palliata: sunsque tituli spurii, exigendi lucsum en mutuo ultra sortem. Sic igitur dicendum: Nullus titulus exigendi lucsum ultra sortem est legitimus, qui omni mutuo per se et natura sua inest, aut pro arbitrio mutuantis semper apponi potest (a). Nam lucrum ex ejusmodi titulo perceptum reipsa proveniret ex solo mutuo. Hinc tituli spurii sunt I. Lucrum ex gratitudine et beneva-

De raptorib. Furto. Usura. 183
entia debitum. Neque enim gratitudo obligationem
perfectam, ac in re certa parit; secus actus praecedens non esset beneficus sed permutatorius et onerosus. Contractus mutui ex natura sua beneficus est.
5. 212. n. 3. Ab Innocentio XI. damnata est propositio 42. Usura non est, dum ultra sortem aliquid
exigitur, tanquam ex benevolentia et gratitudine debitum, sed salum, si exigatur tanquam ex justitia
debitum.

- (a) Hine papa in verbis cit. nota (a.) ait, posse cum mutuo concurrere slios titulos ipsimet universim naturae mutui minime innatos et intrinsecos.
- 6. 215. II. Spurius est titulus carentia pecuniae, quam mutuans obtendit. Haec enim carentia intrinseca est omni mutuo. Unde ab Innocentio XI. pariter damnata est propositio: Cum numerata pecunia pretiosior sit numeranda, et nullus sit, qui non majoris faciat pecuniam praesentem, quam futuram; potess creditor aliquid ultra sortem a mutuatario exigere, et eo titulo ab usura excusari. Si verum periculum amittendae sortis abest, non est per se pretiosior pecunia praesens, quam futura, nisi in mente hominis avari, qui cor suum habet in thesauris pecuniarum. Matth. Vl. 21. Sed avaritia est idolorum servitus. Ephes. V. 5. Colos. III. 5.
- 5. 216. III. Obligatio non repetendi sortem ante certum tempus non est legitimus lucri titulus; nam aliqua restitutionis dilatio mutuo est essentialis; se degeneret in precarium, aut illusorium; pactum de non repetendo mutuo ante certum tempus, efficit mutuum prorogatum, ejusque naturam non mutat. Praeterea damnata est ab Alexandro VII. propositio 42. Licitum est mutuanti aliquid ultra sortem exigere sisse abliget ad non repetendam sortem usque ad certum tempus.

184 Liber V. at. XVII. XIX.

- 5. 217. IV. Usus rei mutuatae et aestimabilitas usus a mutuante pro lucro obtendi non potest. Nam. 1. usus rei fungibilis, quae consumitur ipso usu, aliter valet, nec aliter aestimari potest, quam res ipsa; proindeque si pro re exigi nil potest, nisi restitutio eadem quantitate et qualitate, pro usu aliud praeterea exigendi titulus non est. Qui vinum et triticum justo pretio vendit, utique pro concesso usu vini et tritici augmentum pretii exigendi jus non habet. 21. Per mutuum transfertur dominium; et mutuatarius usum facit rei suae, et commodum habet ex re sua, contra ac in locato contingit; in quo fit usus rei alienae, et usus talis, qui separatam a re aestimabilitatem habet.
- 6. 218. V. Stipulatio aut pactum nudum mutuoadjectum de restituendo auctario ultra sortem jus non praebet, id exigendi, vel recipiendi. Tale enimpactum mutuans pro suo arbitrio semper adjicere. et sic omnes leges ac poenas contra usurarios constitutas eludere posset. Si poena conventionalis ineasum morae adjicitur, curandum primo, ne ispraefigatur restitutionis terminus, intra quem creditor nulla verisimili ratione restituere poterit. Secundo ut mora sit culpabilis, et creditori verisimile damnum ex ea immineat. Negant multi, auctarium ultra sortem post culpabilem etiam moram accipi posse a creditore, si ex delata solutione nullum ei damnum reipsa emerserit, nullum lucrum cessarit. VI. Pecuniae foecunditas recedit in usum pecuniae mutuatae 6. 217. Fructus quidem naturales non parit pecunia. Fructus autem industriales, seu emolumenta industriae ad mutuatarium spectant; nisi alius accedat contractus, per quem ad honestum lucrum collocetur pecunia. Spectato solo mutuo pecunia relata ad mutuantem sterilis est, uti grana frumentis mutuo dati non mutuanti, sed mutuatario fructificant.

6. 119. VII. Lex imperii et statutum Principis assignatur a quibusdam pro titulo lucri ex mutuo Binae sunt hac de re quaestiones : prima , utrum ejusmodi lex et statutum moraliter possibilia sint. Qui affirmant, imperium eminens seu dominium altum, et publicam necessitatam allegant;vi quorum princeps etiam juribus privatorum ex causa publica derogare potest, secunda, utrum talia lex, aut principis statutum reipsa extet in germania. Dico, non extare ; unde necesse non est, ut primae quaestioni inhacream. Si jurisconsultus erubescit, sine lege loqui ; multo turpius erit profecto, ad legem provocare in re tanti momenti , tantisque conciliorum , pontificum, patrum, scripturae interpretum, ae doctorum studiis agitata, quae exhiberi; et proferri in lucem nequit. leges imperii nostri damnant contractus varios usurarios : quantitatem censuum annuorum, qui dudum emi et redimi solebant in germania, approbante eos Martino V.et Calixto III. reducunt ad quinque pro centum, sive ad vigesimam partem dati pretii : id , quod ex mutuo aliquando juste exigitur auctarium ultra sortem , non censum appellant, sed interesse, quatenus nempe creditoris interest ob damnum emergens, aut lucrum cessans. ann. 1600. in recessu Spirensi §. 13q. sub Rudolpho II. statutum fuit, ut in contractu mutai, quando debitor est in mora, creditoriadjudicentur quinque pro centum loco interesse, a tempore morae, ex praesumtione, quod creditor ab hoc tempore modis licitis comparare potuisset lucrum in ratione 5. ad 100. Idene statutum fuisse imperator ait ad tollendas prolongationes processuum, et ne camera imperialis litibus obrueretur. Additur. si creditor nolit hae summa esse contentus, liberum ei relingui, totnm suum interesse tam ex lucro cessante, quam damno emergente in judicio deducere, ac liquidare, seseque dein judicis sententiae submittere quod manifesto indicio est, totum id auctarium

post moram niti praesumtione legitimi tituli, nemipe damni emergentis, ct lucri cessantis(a).

- (a) Conf. V. col. Zech., qui tribus editis dissertationibus de usuris rem ex instituto examinavit. Idem de codem argumento agit tit. de usuris. §. 267. et 285.
- §. 220. VIII. Consuetudo demum allegatur a nonimullis, camque tacito principis consensu niti ajunt. Sumunt enim hoc, principem ex dominio alto posse concedere usuras ex mutuo; atque ex consuetudine eas reipsa tacite concessas sibi imaginantur. R. 1. Si usurae ex mutuo tolerantur ad perpetuas evitandas lites, haud sequitur profecto eas concedi, et approbari; cum leges divina et humanae perpetuo eas damnent. 2 Quod consuetudo locum habeat eactiam in re, quam princeps non jure ordinario, sed solum ex imperio eminenti, et necessitate publica constituere potest, nemo facile persuadebit perito jurium.
- 5. 221. Ex dictis intelligi potest, quae sit usura lucratoria, seu titulo et ratione mutui percepta. Indubitato jam decidendum est : Usura lucratoria . seu stricte dicta, omni jure, naturali, divino, ecclesiastieo, et politico est prohibita, continetque peccatum injustitiae, conjunctum cum obligatione naturali restituendi injusta lucra: quae obligatio ad usurarii defuncti heredes transit Prob. I. de jure nat. Lex et natura mutui consistit in aequalitate dati atque accepti; quidquid posita aequalitate ultra exigitur, nullo nititur justo titulo, nullo exigitur, nullo tenetur. Centum mihi dedisti: centum reddidi; quo jure ultra exigis quidpiam? aut qua ratione ex calamitate mea et inopia, qua premebar, lucrum quaeris, eandemque calamitatem auges? Dein mutuum re contrahitur (est enim contractus realis); re autem non potest obligatio contrahi, nisi quatenus datum est; uti palam

De raptorib. Furto. Usnra.

187

est per se, et aperte indicatur I. 17. D. de pactis.
Ergo ultra id, quod datum, acceptumque, est nulla intelligi potest restituendi obligatio. Ex mutuo
tibi teneor; quia dedisti: et eatenus teneor, quatenus dedisti; ultra non teneor; quia ultra non dedisti.

- 6. 222. Prob. II. De jure divino per revelationem proposito. Oracula veteris ac novi testamenti exstant Exod. XX. 25. Levit. 35. seq. Deut. XXIII. 19. 20. Psal. XIV. 5. Ezech. XVIII. 8. seq. Luc. VI. 34. 35. Accedit interpretatio patrum, et conciliorum. Ac concilium lateranense sub Alexandro III. docet, usuras utriusque testamenti pagina condemnari. c. 3. de usur. Concilium viennense eas contra jura divina pariter et humana pugnare ait, eumque velut haereticum puniendum decernit, qui exercere usuras peccatum non esse affirmare praesumit. Clem. unic. de usuris.
- 6. 123. Prob. III, De jure ecclesiastico, quod usuras in omnibus prope libris damnat, nempe in decreto Gratiani dist. 47. et caus. XIV. q. 3. et 4. in decretalibus Gregorii IX. in libro IV. in clementinis tit. de usuris. Poenae statuuntur gravissimae. t. Usurarii declarantur infames. can. 2. Porro III q. 7. et c. 11. de excess. Praelat. 2. Non admittuntur ad Sacramentum confessionis, nec ad communionem altaris, nec ad sepulturam christianam; nec oblationes eorum, quae rapinae censentur, recipiuntur, nisi poenitentes restituerint usuras pro facultatibus suis, vel de restituendis praestiterint cautionem. c. 3. X. c. 2. in 6. de usur. 3. Iidem hoe ipso, quod infames, etiam irregulares fiunt, nec promoveri possunt ad ordines. can. 8. dist. 46. can. 4. dist. 47. 4. Clerici usurarii non promoventur ad beneficia et officia ecclesiastica, et ab obtentis suspenduntur, aut omnino deponuntur. can. 5. dist.

188 Liber F. tit.. XVII. XIX.

- 47. c. 7. pe usur. c. 11. de excess. prael. 5. Laici excommunicantur c. 7. de usur. 6. Contrahunt in testabilitatem activam. c. 2. de usur. in 6. Hanc poe nam non tantum juris canonici, sed etiam legum interpretes passim agnoscunt Zech. diss. I. de rigor mod. circa usuras.
- 6. 224. Prob. IV. de jure civili. Jus romanum de usuris varia statuit, aut permisit diversis temporibus: numquam eas simpliciter probavit: vehementer autem improbavit usuras usurarum, seu anatocismum. l. 29. D. de usur. l. 28. G. eod. l. 27. D. de re judicata, et usuras in alterum tantum excrescentes. l. 10. G. de usur. nov. 121. et 138. De legibus imperii supra animadverti, usuras lucratorias nunquam approbatas fuisse; si alicubi tolerentur, cogitandum est, id securitatem pro foro interno non praestare, et improbari a jure canonico; quod in re ad honestatem naturalem spectante summae auctoritatis est. c. 3. de usur. clem. un. eod.
- 6. 225. Ex decisione tot juribus confirmata collige: 1. omnis usura, quantnmvis moderata, vi mu. tui percepta repugnat juri perfecto, seu justitiae commutativae, et naturali obligationi restitutionis subjacet; contra quamvis enim eaedem pugnant rationes, nec ulla in juribus fit distinctio. Similiter contra omnes, quibus datum et mutuum, divitibus, uti pauperibus, injusta est usura, etsi gravius sit crimen; si contra pauperes exerceatur; ac citius fieri poesit, ut cum mutuo divitibus concesso alius concurrat contractus a mutuo separatus et distinctus 25 Non tantum lucrum usurarum injustitiae peccatum continet, sed etiam contractus usurarius, quo obligatio id lucrum praestandi imponitur; qui est contractus turpis turpitudine se tenente ex parte stipulantis, non promittentis. Hic enim, si sufficiens causa mutuum petendi urget, neque sine promissis usuris obti-

De raptorib. Purte. Usura. 189
nere id potest, sine suo piaculo permittit alterius
injustitiam. Contractus is turpis jure naturali est invalidus, etsi juramento firmetur. De eelebri capitulo debitores. 6. de jurej. geminam explicationem
dedi lib. 11. Decret. §. 302. Ipsa etiam voluntas usuraria seu usura mentalis peccatum est; ac si mutuans animadvertat; mutuatarium ultra sortem quidpiam solvisse non mere liberaliter, sed quasi debitum,
id restituere tenetur. c. 10. de usuris.

6. 226. Dictum est de usura stricte tali , seu de lucro ex mutuo. Improprie usura dicitur, si cum mutuo alius concurrit justus titulus vel contractus ob quem ultra sortem exigi quidquam potest. Ejusmodi titulus est I. damnum emergens, quod e. g. oritur ex mora debitoris, ob quam res sibi necessarias majori pretio emere quis cogitur, quas leviori emisset tempore, quo debitor ad solutionem tenehatur. Extra casum morae ratio damni emergentis habetur ex pacto , quo se debitor obligat adresarciendum damnum occasione mutui eventurum creditori , vel ad solvendam certam summam , pro ratione perieuli de damno verosimiter eventuro. IL Lucrum cessans. Hoc universe refertur ad id , quod interest. l. 13. pr. D. rem ratam haberi. 1. 2. 6. 11. D. ne quid in loco publ. Casus est, si ex defectu pecuuiae mutuo datae impediatur quis ab emtione vel negotiatione valde lucrosa. Compensatio fit vel ob moram culpabilem, vel ex pacto, si probabilis spes lucri, in gratiam mutuatarii omittitur. III. Periculum sortis vel penitus amittendae, vel non sine magnis molestiis recuperandae. Doctores periculum juris voeant, quod quis ita suscipit, ut, siquo casu res pereat, ejus resarciendae damnum assumat; atque hoc pertinet ad mutuatarium, in quem transfertur dominium rei mutuo datae, qui proin eam restituere, de jure obligatur, etsi casu fortuito apud ipsum pereat. Sed quid haec juris obligatio mutuan-

102 potest ad honestum lucrum, varii sunt, ut libro III exposui. Memorabilis est maxime 1. Societas, cujus notio exposita est f. 213. ib. 2. Assecuratio, qua quis indemnitatis circa casus fortuitos praestationem pro certa mercede in se recipit : estque adeo aversio periculi pro certo pretio (a). 3. Conventio de lucro minore certo pro majore incerto (b). Atque hi tres contractus a nemine impugnantur, si ineuntur seorsim. Quaerunt autem, utrnm illi inter eosdem contrahentes, circa candem pecuniam ab uno collatam, successive, vel simul uno, eodemque tempore et actu explicite vel implicite iniri juste queant. Id si fit , habetur famosus contractus trinus. Exemplum est hujusmodi. Sempronius praebet mercatori magnam pecuniae summam in societatem pro negotiatione indica : cum autem totum periculo exponere nolit, mercator illum securum reddit de sorte integra pro quocunque casu restituenda: Sempronius vicissim ipsi relinquit totum lucrum, quantumcunque ex hac pecunia obtinebitur, contentus modica portione, scilicet quinque in centum. Difficultas oritur ex eo, quod pecuniam conferens in societatem, partem lucri exigat, pericule existente penes recipientem. At enim haec inaequalitas compensatur ex co, quod praeter sortem salvam, modica exigatur pars lucri , reliquo toto relicto illi , qui pecunias recepit. Conf. Zech. de usur. diss. III. c 2. sect. 6.

⁽a) Casus assicurationis ponitur hic. Hollandus navi gallicae ex portu veneto Constantinopolim discedenti imponit merces decem librarum millibus aestimatas, ad rationes cujusdam mercatoris graeci. Ne autem ob navium, merciumque pericula integrum damnum solus sentiat, conventionem icit cum mercatore anglo et veneto, vi cujus horum utervis periculum quater mille librarum in se suscipit . hollandumque de iis, nave naufragio percunte vel in pyratarum praedam cedente, securum praestat: mercedem vicissim ab hoc accipit ad rationem sex in centum, id est, mercator anglus 246. libras, totidem venetus ab hollando

193

accipit, quas nave feliciter cum mercibus Constantinopolim delata uterque lucratur. Si vero merces impositae fortuitu casa perierint, solvit hollandus anglos 4000. libras, totidem venetus: jus tameh ad illas merces, si forte integras, rel partem earum recuperare possint, ah hollando pro rato accipiunt.

(b) Exemplum esto: Cornelius ex quecunque demum titulo jus habet ad communionem lucri, quod Andersonius sperat ex negotiatione quadam. Plerumque Andersonius luerstur quadraginta pro centum: Cornelius jus suum, quo ex communicando lucro sperare potest viginti pro centum, cedit vel ipsi Andersonio, vel cuidam alteri a quo recipit

quinque certa pro centum.

6. 230. In numero contractuum, per quos pecunia collocatur ad honestum lucrum, maxime celebratur emtio census, seu conventio, qua jus percipiendi annuos reditus ex re frugifera vel industria personae provenientes date pretio emitur (a). In hoc contractu toto inest substantia emtionis venditionis. Lib. III. decret. 6. 198. et seq. Mers non sunt ipsi fructus naturales, vel industriales, sed jus cos annuatim percipiendi : a qualitate autem et modo fructuum appellatur census pecuniarius , fructuarius , certus vel incertus. Dein census realis, constitutus in certa re frugifera ; cujus solvendi obligatio transit ad quemcunque possessorem rei frugiferae : personalis constitutus in certa persona, obligata ad solvendum annuum reditum ex industria, arte, opificio, aut juribus personalibus, quibuscum ad heredes etiam transire potest : mixtus, constitutus super re et super persona.

(a) Non ago generatim de contractu censuali, quo etiam census reservativus includitur, sive is, quo plenum rei dominium transfertur in censuarium, reservata solum pensione annua. Hujus exemplum videtur extare Genes. XLVII. 19. 25. 24. Alius est census constitutus vel consignativus, quo dominus rei, retento dominio, alteri jus concedit percipiendi ex ea annuam pensionem: ac si id jus conceditur pro dato pretio, habetur emitio census; ac tam is, qui per

4 Liber F. tit. XVII. XIX.

cunias vel pretium dedit, appellatur creditor, vel emis census, vel censualista; qui vero obligationem solveno censum pre dato pretio suscipit, dicitur debitor, vendito census, aut censuarius.

- 6. 231. In contractu emtionis venditionis salv ejus substantia adjici potest pactum de retrovenden do, et redimendo cit. lib. III. 6. 207. Ergo etian in emtione census adjici potest pactum, vi cuju venditor census restituto pretio liberare se possit al obligatione praestandi censum, aut pactum, que emtor renuntiato censu pecunias suas queat re cuperare. Ex his habetur fundamentum divisioni censuum, in redimibiles, et irredimibiles. Census irre dimibilis est, qui altero invito tolli non potest: redi mibilis, qui ex pacto convento etiam invita parte al tera potest tolli, vel redimi. Redimibilis vel ex par te solius debitoris est, si is restituto pretio pro ar bitrio liberare se potest ab obligatione praestand censum : vel ex parte solius creditoris, si hic resi gnato censu pretium possit repetere.
- 6. 232. Emtio census longissime distat a mutno perinde ac siquis emat totum praedium, aut ju percipiendi omnes fructus, aut usumfructum prae dii dominio remanente penes dominum directum neque obest 1. quod fructuum loco praestanda si pecunia; est enim haec communis rerum tempora lium mensura, consequenter etiam fructuum. 2 Non obest pactum retrovenditionis, uti nec in alia quavis emtione venditione; nisi quod pretii quanti tas augenda, minuenda vel ex aequo et bono tem peranda sit, prout nempe illud pactum venditori emtori vel utrique incommodum est. In extrav. 1 et 2. de emt. vend. a pontificibus Martino V. et Cal lixto III. approbatur vetustissima germanorum con suetudo percipiendi reditus annuos ex praediis domibus, oppidis, hereditatibus etc. dato ad ju

censuum obtinendum pretio. Neque obest 3. contractus censuales pontificibus propositi red les fuerint ex parte solius venditoris. Ex he inferri nequit, aliam contractuum formam surariam; quia pontifices rescripserunt ad isus propositos; neque approbando unam formam tanquam licitam continuo formas alias reprobarunt tanquam illicitas (a).

(a) Usus sum in hac maxime tractatione, et alias saepius auctoritate et nomine viri clarissimi , Francisci Xaverii Zechii, tum quod is jus ecclesiasticum universum multorum studiis annorum digesserit diligentissime, ab omnibus scholasticorum praejudiciis, siquis alius, alienus, ac de usuris tres speciatim ediderit dissertationes summo eruditorum plausu exceptas, tum quod mihi ante annos plusquam triginta sors obtigerit, qua gloriari etiam nunc jure meo soleo , eundem audiendi in disciplinis canonicis doctorem , et antecessorem celeberrimum, cujus et publicis praelectionibus, et privatis instructionibus plurimum me debere, siquid profeci, gratus profiteor. Criticus Wirceburgensis, cujus obtrectationibus respondi in praefatione ad librum III. decretalium, isagogen meam eo etiam ex capito reprehendit, quod usuras juri naturali divino repugnare, et homines quosdam ratione sua, cui praefidunt, in errorem inductos fuisse scripserim. Argumenta petit, queis assertum probem. At ego exempla attuleram eo loco, consensu catholicorum doctorum ubique recepta; nec in animum induco, aliter sentire theologos et jureconsultos Wirceburgenses, cum res et naturalium rationum vi , et ecclesiastica auctoritate extra dubium posita sit, quemadmodum inde a §. 221. exposui.

TITULUS XX.

DE CRIMINE FALSI.

Extr. Joan. XXII. to. Inter V. 6. Decret. c. 6. D. 30. c. 28. l. 1. q., c. 16. c. 3. q. g. c. ult. §. 20. c. 4. q. 2. 3. c. 7. c. 5. q. 6. c. 53. 4c. c. 12. q. 2.

TITULUS XXI.

DE SORTILEGIES.

Decret. caus. XXVI. per tot.

TITULUS XXII.

DE COLLUSIONE DETEGENDA.

Dig. XL 46. Cod. VII. 20.

ARGUMENTUM.

I. De falso et crimine falsi. §. 233. II. Committitur dicto, scripto, circa personas, monetas, in contractibus etc. §. 234. III. Ejus species saepe est sortilegium. §. 239. IV. Affinia delicta, eorumque causa et poenae. §. 242. V. Collusio. §.245.

g. 233.

Ralsum est quaevis veritatis immutatio; fitque modis plurimis, dicto, scripto, facto et usu, in judicio, extra judicium, circa res, personas, testamenta, commercia et contractus. Non autem quodvis falsum judicio criminali subjacet, sed crimen falsi, seu dolosa veritatis immutatio in damnum alterius. Tria ergo insunt in crimine falsi, 1.

De crimine falsi etc. 197 dolus , 2. veritatis immutatio , 3. damnum: Si unum alterumve deest, aut si ipsae leges per fictionem falsum supponunt, quasi falsum dicitur (a). Sunt quaedam falsi species, quae ob atrocitatem et frequentiam speciale nomen sortiuntur, ceu perjurium, crimen falsae monetae, concussio, termini motio , praevaricatio. Aliquando falsum concurrit guidem cum alio delicto, sed ejus praecipuam circumstantiam non constituit, uti fit in homicidioproditorio, in dardanariatu. Romani falsum circa testamenta commissum primo persecuti sunt lege cornelia de falsis : alia falsa extra casum legis corneliae designarunt nomine stellionatus; sed postmodum ad has alias falsi species ipsa lex cornelia fuit extensa per novas leges, seta, plebiscita et principum constitutiones, ut proin inter falsum, et stelhonatum , nihil discriminis relictum fuerit , nisiquod quidam icti falsa in contractibus admissa stellionatus nomine, alia vero generali falsi appellatione comprehenderint.

(a) Exempla extant pr. inst. de obligat. quae quasi ex delicto nasc. si judex per ignorantiam vel errorem constitutiones principum negligit. Item l. 1. D. de his, quae pro non seript. hab. et l. 1. § 7. l. 6. D. de leg. corn. de falsis, siquis in testamento legatum sibi adieripserit.

mentem referri potest ad falsum nominatum, seu tale, quod speciale nomen sortitur ob frequentiam. Sunt enim aliae species falsi innominati. De hoc genere falsi quod dicto et scripto committitur, decidendum est. I. Omne mendacium illicitum est, et repugnat juri naturali (a). II. Si legitime interrogatus mendacium dicit in fraudem alterius, merito poenam aut gravamen quoddam legis sentit certis casibus (b). III. Non quodvis etiam perniciosum mendacium censetur crimen falsi, seu poenis falsi, subjacet (c); sed quod cum singulari improbitate at

1. 3.

insigni damno est conjunctum, id quod judicis arbitrio definiendum relinquitur. IV. Testis in judicio dolose falsum deponens de jure canonico fit infamis; clericus deponitur, detruditur in carcerem etc. can. si episcopus 7. dist. 50. Falsidicus testis (inquit sanctus Augustinus relatus c. 1. de crimine falsi) tribus personis est obnoxius : primum Deo, cujus praesentiam contemnit : inde judici , quem mentiendo fallit: postremo innocenti quem falso testimonio laedit. De jure civili pejerans in causa criminali incurrit poenam talionis, quando proceditur per viam accusationis. C. C. C. art. 68. Idem jure divino veteris testamenti sancitum fuerat. Deuteron. XIX. 16. seq. V. Falsum committi etiam potest occultando verum. Uterque reus est, et qui veritatem occultat, et qui mendacium dicit : quia et ille prodesse non vult : et iste nocere desiderat cit. c. 1. et can. quisquis 80. XI. q. 3.

(a) Protestantes vulgo distinguunt falsiloquium, et mendacium, seu falsiloquium perniciosum. Hinc etiam notionem falsi restringunt ad immutationem veritatis alteri damnosam. Aliter sentiunt catholiei doctores conf. can. nequis 14. §. 1. XXII. q. 2. et jus nat. priv. §. 89. et seq.

(b) L. 11. §. 1. D. de interrogat. ibi: Siquis, cum heres non esset, interrogatus responderit, ex parte heredem esse; sic convenietur, atque si ex ea parte heres esset: fi-

des enim ei contra se habebitur. Adde §. 3. ibid.

(c) Qui corrumpit ratiocinia, crimen falsi eommittit: qui autem falso dicit, computationem continere majorem, mi noremve quantitatem, quam revera continet, mendacium quidem dicit, sed falsum non committit (in sensu legis corneliae de falsis); cum nulla fiat veritatis mutatio facto nempe l. 13. et 23. D. de leg. corn. de falsis.

§. 235. Scripto committitur crimen falsi in primis falsificando literas apostolicas, nempe falsas confingendo, aut veras loco quodam ad rem pertinente corrumpendo, per se, vel alios falsas impetrando, falsis utendo, eas non destruendo. Poena sunt excommunicatio, degradatio clerici etc. c. 5.

De crimine falsi etc.

199

6. 7. de crimine falsi : quibus locis varii indicantur modi falsificationem deprehendendi; qui referri debent ad artem diplomaticam et titulum de fide instrum. Adde decisiones has. 1. Si is , qui apostolicas literas praesentat, de falso suspectus est, in custodia detinetur, donec comperta sit veritas c. 1. de crim. falsi et can. in memoriam 3. 6. 1. dist. 19. Literae tamen de simplici justitia non facile praesumuntur falsae c. 8. eod. ibi : Cum praesumi non debeat, quod pro talibus literis, quae possunt facile obtineri, fraudem quis commiserit falsitatis. 2. Sententia lata per falsas literas delegationis, retractari potest quocunque tempore. Idem est in sententia delegationis, si falsus procurator egit causam c. 4. de procurat. Universe sententia lata ex falsis instrumentis vel testibus pecunia corruptis, postquam apparuerit falsitas, infirmatur l. divus 33. D. de re judicata, tot. tit. C. Si ex falsis instrum. 3. In clericos falsantes sigilfum principis, decernitur poena depositionis ab ordinibus, impressio characteris, seu stigmaus, quo inter alios cognoscantur, et abjuratio provinciae c. 3. eod. 4. Ut falsitas literarum apostolicarum evitetur, singillatim praescribitur, a quibus personis possint ac debeant literas apostolicas recipere ii, qui in curia versantur, antequam inde discedant c. 4-de crim. falsi.

6. 236. Alii modi, quibus scripto committitur falsum, sunt plurimi, cujusmodi circa testamenta maxime recensentur in digestis de leg. corael. de falsis. Fit non raro, ut quis per falsa attestata pecunias colligat: falsa documenta, vel aliena de emissa professione fidei catholicae circumferat. Falsum committit, qui signata acta judicialia aperit c. 33. de offic. jud. deleg. Qui alienum chirographum imitatur l. 23. D. de leg. corn. de fals. Qui absentium nomina, tanquam praesentium scribit c. 5. de his, quae fiunt a praelato. Adde c. 33. de testibus

Liber V. tit. XX. XXII. in fin. Quod de scriptura dictum est, multo magis

ad typos pertinet, quibus saepe falsa imprimuntur auctorum nomina, aliaeque committuntur innumerabiles fraudes.

- 6. 237. Circa personam, et personae qualitates committitur falsum, supponendo alienum, partum, falsum nomen usurpando in praejudicium alterius Ł 13. D. de leg. corn. de fals. adde l. unic. C. de mutatione nominis, aut usurpando aliena sigilla vel insignia alterius decipiendi causa. Fingendo nomen, officium, nobilitatem, doctoratum, statum elericalem regularem, aut ministrando in ordine, quo quis caret, assumendo falso personatum c. 6. de excessib. praelat falso cruce signatos mittendo pro eleemosynis colligendis c. 11. de privileg.
- §. 238. Crimen falsae monetae speciatim exponitur in jure criminali profano. Poena excommunicationie decerment entra, un. Joan. XXII. de crim fals. Hue spectant fraudes alchymistarum, de quibus extrav. unic. eod. int. com. dicitur : spondent. quas non exhibent divitias, pauperes alchymistae. In commerciis et contractibus crimen falsi fit mutando, et corrumpendo mensuras, pondera, stateras c. 2. de emt. vend. Adde verba s.codicis prov. XI. 1. XX. 10. 23. deut. XXV. 13. seq. Dicuntur crimen dardanariatus admittere, qui falsis mensuris et adulterinis stateris in dietrahendo mercibus utuntur, aut praestinatam ubique annonam carius vendunt l. 6. D. de extraord. crim. l. 37. D. de poenis (a). Ex mente harum legum dardanariatus censetur omne factum dolosum merces cariores faciendi causa admissum; ac si id contingat circa annonam, crimen annonae nuncupatur.

⁽a) Dardanus magnus suisse putabatun tam stupendae artis, ut frumenta et anuonas ex alienis horreis in sua aver-

teret. Unde dardanarii nunoupati sunt, qui dictis media alienas pecunias in suam arcam avertere conantur. Ea de ra
eleganter disserit s. Ambrosius l. 5, offic. c. 6, ac potest in
elericum avarum, qui reditus fructuarios percipit, non
nunquam intorqueri acris reprehensio s, doctoris: Ambis
frumentorum indigentiam, alimentorum penuriam, uberes
soli partus ingemiscis, fles publicam fertilitatem, horrea
frugum plena deploras. Exploras, quando sterilior proventus sit, quando exilior partus. Votis tuis gaudes arrisisse
maledietum, ut nihil usquam nasceretur. Tunc messem
tuam venissa laetaris, tunc tibi de omnium miseria congeris opes. Addit etiam s. doctor dietum Salomonis prov. XI.
20. Qui abscondit frumentum, maledicitur in populis: benedictio autem super caput vendentium.

- 5. 239. Ad erimen falsi titulum de sortilegiis adjunxi; inest enim plerumque in sortilegiis vana deceptio, saepe etiam fraus diabolica. Superstitio, divinatio, sortilegium, magia, maleficium affinia sunt delicta, nec vulgo constantes, fixasque notiones habent. Latissime patere videtur superstitio, qua res duae continentur, primo cultus falsus et superfluus veri numinis (a), secundo cultus falsi numinis, ad quem referri solet idololatria, divinatio, sortilegium, vana observantia, magia, maleficium; de quibus commemorabo ea, quae notiri fori sunt.
- (a) Id fit fingendo falsa miracula, falsas revelationes, falsas reliquias, aut reducendo caeremonias veteris legis, jam factas mortiferas, aut cum laicus Deum colit tanquam-publicus minister ecclesiae.
- §. 230. Sors est signum eo fine assumtum, ut ex ejus eventu aliquid occultum innotescat. Usus sortium appellatur sortilegium, quod fere in deteriorem accipitur partem; sunt enim sortes licitae, ceu divisoriae, ad lites dirimendas, hereditatem dividendam. Sacri canones specialites prohibent, ne electio ministrorum ecclesiae, aut compromissario-

Liber V. it. XX. XXII.

rum per sortes fiat c. 3. de sortilegiis. Nec obiici notest electio s. Matthise, cum privilegia singulo. rum non possint legem facere communem, ut inquit a. Hieronymus can. non statim 2. XXVI. q. 2. adde can non exemplo 4. ibi. Aliae sunt fortes consultoriae, per quas inquiritur consilium et voluntas Dei, quid in rebus obscuris, dubiis, arduis agendum sit vel omittendum: modo id fiat justa ex causa pietatis, non commodi temporalis fusis ad Deum precibus, non tentando Deum. Denique aliae sunt divinatoriae, per quas de futuris eventibus inquiritur ; quamquam parum inter has binas species intersit : quia etiam sors consultoria eo tendit, ut divinetur, quid in re ancipiti agendum vel omittendum sit. At sors divinatoria seu divinatio fere in malam accipitur partem.

6. 241. Divinatio aut sors divinatoria, uti in malam accipiuntur partem, est modus exquirendi notitiam arcanorum, absentium, futurorum, praeteritorum per media improportionata, quae nempe nec vi naturali , nec supernaturali ad cam comparandam notitiam apta sunt. Divinatio fit I. per manisestam daemonis invocationem, uti si ab eo per imagines et idola petantur responsa, quae dicta sunt oracula, aut si is consulitur per suos yates, quos pythones aut pythonissas vocabant, aut si respondere jubetur per somnia, per spectra et visiones mortuorum, vel per cranium hominis mortui. II. Fit divinatio contemplando dispositionem aut motum rerum aliarum, indeque conjiciendo res arcanas. Sic augures, occulta divinant ex avium volatu, cantu, aliis vanis observationibus: aruspices inspiciendo exta animalium : genethliaci et astrologi judiciarii ex astrorum positionibus, motibus, conjunctionibus (a). Alii omnia capiunt ex hominis voce aut sternutamento. Alii dicuntur exercere chiromantiam metoposcopiam, notomanticam, dum ex

lineamentis manuum, ex facie, ex dorso res latentes indagare student ; id quod graeca istarum vocum origo indicat. III. Sunt alii modi inepti, per quos occulta investigantur ; cujusmodi erant sortes virgilianae, dum scilicet temere arrepto Virgilii poetae libro, quicunque versus primo occurreret, pro sorte et oraculi loco habebatur, quemadmodum Aelius spartianus de Adriano Caesare, et Aelius Lampridius de Alexandro Severo refert. Alii recurrebant ad versus sybillarum, quos propterea comburi jussit Honorius imper. christiani consulebant libros sacros; vocabantque sortes sanctorum can. un.XXVI g. 1. adde s. Augustinum epist. 119. nunc 50.c.20. Ob multos abusus in capitular. III. ann. 789. c. 4. sancitum fuit, ut nullus in psalterio vel in evangelio, vel in aliis rebus sortire presumat, nec divinationes aliquas observare (a). Hae binae ultimae divinationum species vel meram continent deceptionem, vel tacitam daemonis invocationem.

(a) Can. T. XXVI. q. 3 ibi : Hi sunt , qui vulgo mathematici vocantur, cujus superstitionis genus constellationes latini vocant , id est , notationes siderum , quomodo se habeant, cum quisque nascitur. Mathematicorum nomen honestissimum primo fuisse, uti modo est, ex Gellio discimus l. 1, e. g. Hi , inquit , dicebantur primo mathematici , id est, disciplinie vacantes, scilicet ab iis artibus, quasjam discere et meditari inceptaverant ; quoniam geometriam , et gnomonicam , musicam , ceterasque item disciplinas altiores mathemata veteres gracci appellabant : vulgus autem , quos gentilitio vocabulo chaldacos dicere oportet , mathematicos vocat. Hinc nomen hoc male audire caepit, scilicet infamatum mendaciis et superstitionibus eorum, qui ex motu , posituque siderum futura praedicere , et Lominum fata ex eorum genesi praenuntiare se posse profitebantur. In codice extat inscriptio tituli de maleficiis et mathematicis et ibi l. 2. Artem geometriae discere atqueexercere publice interest. Ars autem mathematica damnabilis est, et interdicta omnino. Priscillianistae ob astrologiam judiciariam maxime infames erant, uti patet ex epist. 25. c. 11 .. Leonis M. ad Turribium edit, Ballerin, t. 1.coll 703. adde s. Augustinum de haeres. c. 70.

(b) In corpore jur. germ. antiq. col. 595.

- 6. 2h2. Magia est alia naturalis et artificialis. alia vero diabolica, quae latius etiam divinationes ope daemonis factas comprehendit, stricte vero dicitur ars mira operandi per operam daemonis explicite invocati; qualia facta sunt a magis Aegypti (a). Si ejusmodi operationes tendant ad damnum inferendum hominibus, aut brutis etc., nuncupatur maleficium; ob quam causam rubrica juris canonici. inscribitur de frigidis et maleficiatis; fieri enim potest, ut conjuges diabolicis aliorum artibus ad consumandum matrimonium impotentes reddantur; aotum frustra adhibentur pharmaca: impie autem aliae adhibentur artes aeque superstitiosae. Veri modi illa solvendi sunt frequens usus sacramentorum. puritas conscientiae, preces, jejunia, eleemosynae, exorcismi, peregrinationes ad loca sacra aliaque bona opera, exercita cum vera fiducia in Christo, triumphatore infermi can. si per sortiarias 4. XXXIII. q. 1.
- (a) De existentia magiae diabolicae, ac vi daemonum, cum multa disputata sunt hoc seculo in utramque partemtum candem ingenti argumentorum vi, maxima cruditione, adcurataque scripturarum interpretatione defendit auctoroperis Germanice editi Augustae an. 1791. quod inscribitur: Und der Satz : Teuflische Magie existirt , besteht noch Nihil sane ineptius est, quam contemta quorundam credulitate in contrariam impudentis inficiationis, et pertinaciae viam currere, et innumerabiles doctores, theologos, jurisconsultos erroneorum sansuum, falsarumque sacri codicis interpretationem arguere, piosque coclesiae ritus, be-nedictiones, exorcismos, tanquam vanitatis plenos, ao superstitionis, imperitis aut malevolis hominibus explodendos objicere: quasi profundae genus doctrinae esset. sumta fronte ferrea resistere certissimis factis, sacrasqueliteras ad privatum suum spiritum detorquere. Multa, quae ficri reipsa sibi persuadent sagne, in deceptionibus sensuum, et phantasiae illusionibus consistere, dudum norunt periti omnes, et ex can. 17. et 14. XXVI. q. 5 didicerunt. Sed ut recte observat Leyserus spec. 608. S. VII. Increduli-

De crimine falsi etc.

ts corum, qui megiam negant, atque effectu dibium vocant, vel secundum naturae ordinen magis aut zeque ridicula est, quam credulitas filem nimis facile habent.

12

- f. 243. Gausa sortilegii, magiae, maleficii est misti fori; ae si ea crimina conjuncta sint cum haeresi, vel apostasic r. C.l. comitio ad judicem ecclesiasticum per se num aliis datum spec r m fit, ut illorum cognitio si rei sint lai , simpnetter judici laico relinquatur. Est autem causa magiae in primis perdifficilis, cum arduum sit definire, utrum data indicia ad inquisitionem specialem, dein ad torturam sufficiant.
- 5. 244. Sortilegi et divinatores per canones subjiciuntur poenitentiae c. 1. et 2. de sortileg. Per constitutiones pontificias notantur infamia. Persevetantes in scelere laici excommunicantur, elerici deponuntur, et privantur beneficiis. Siqui presbyteri sacrificio missae abuti ad sortilegia ausi sunt, ii perpetuo repelluntur ab eodem celebrando sacrificio per decretum sac. romanae inquisitionis de die 5. Augusti an. 1745. quod confirmatum fuit a Benedicto XIV. (a).
- (a) Plura pontificum decreta contra maleficos et incantatores recensentur in lib. VII. decretal. 1. 5. tit. 12. Contra astrologiam judiciariam, chiromantiam, necromantiam, hydromantiam, geomantiam, pyromantiam etc. singularem constitutionem an. 1585. edidit Sixtus V. quae incipit: coeli et terrae. Urbanus VIII. in const. inscrutabilis judiciorum edita 31. Mart. an. 1621. agit contra eos, qui horoscopos faciunt de pontificibus, ac de reginine reipublicae ariolantur. Gregorius XV. in const. omnipotentis Dei data 10. Mart. 1625. speciatim agit contra maleficos, hominibus, animalibus, frugibus nocentes, procurantes impotentiam generandi, pacta facientes cum daemone, apostatantes afide.

- §. 245. Falsi species est collusio, quae generatim est occulta conventio plurium in frandem privatam vel publicam aliorum, ut ex animo facere videantur, quod simulate faciunt. Contingit ea etiam extra judicium, ut si clericus ecclesiam, quam tenet, non rite faciat censualem, ut post ipsius mortem ejus nepos vel amicus praesentetuz c. 11. de censibus. Saepius ea fit in judicio tum civili tum criminali. Prioris casus exemplum extat c. 3. de collusione deteg. uhi haec proponitur species. Possessor beneficii, qui alium clericum quacunque ex causa successorem post suam mortem habere vult. collusione facta, litem super beneficio sibi movere sinit, ac velut recognoscens jus litigantis sic transigit, ut ei annua pensio et successio post mortem possessoris adjudicetur. Pontifex episcopo de ejusmodi collusione clericorum consulenti rescribit in hunc modum: Mandamus, quatenus, siquos elerieos tuae jurisdictioni subjectos per collusionem hujusmodi fraudem legitime tibi constiterit commisisse, eos beneficiis, super quibus collusum fuerit, non differas perpetuo spoliare: quia satis esset indignum: si fraus et dolus, quae in praejudicium tui juris, et aliorum nituntur committere, in corum non redundarent incommodum et jacturam.
- 6. 246. In judicio collusio fit inter reum ex una, et accusatorem, actorem, judicem, testes ex altera parte, vel inter procuratorem et advocatum, qui in causa civili vel criminali aliquid dolo malo machinantur in clientis sui incommodum, vel adversarii commodum. Atque hi generatim appellantur praevaricatores, qui prodita causa sui clientis adversam partem adjuvant. In specie collusio et praevaricatio refertur ad causas criminales, et committiur ab eo, qui publico judicio accusans, prodita causa cum accusato convenit, ut is absolvatur f. p. 1. D. de praevaricatione et l. 2.6 p. D. ad setum

De crimine falsi etc.

Turpillianum ibi: Calumniari est, fal
intendere: praevaricari, vera crimina absi
tergiversari in universum ab accusatione de
cit. 1. 1. 5. 6. ib. Praevaricatorem cum esse ostenaumus, qui colludit cum reo, et translutitie manere
accusandi defungitur e eo quod proprias quidem probationes dissimularet: falsas vero rei excusationes
admitteret. Conf can uem poenituerit 8. II. q.
3. et ibi Gratian. 6. 5

5. 247. Incidente i sione, ejusque justa suspicione ss. canones cavent, ne crimina maneant impunita. Ideireo acc tore desistente jubent, ut judex ex officio inquirat de impacto crimine c. 1. de collus. ibi : Ne forte non ex caritate , sed ex praemio corum sit concordia comparata. Joannes diaconus in vita s. Gregorii M: l. 4. c. 32. ait : Crimina semel audita Gregorius indiscussa nullo modo praeteribat, etiamsi accusatus cum accusatore in gratiam redüsset. Haec verba Raymundus noster recenset c. 2. eod. Gregorius IX. c. ult. eod. decidit, novam super criminibus certae personae inquisitionem fieri posse, atque invalescente diffamatione debere, si in priore inquisitione ob collusionem rei cum inquisitoribus et examinatoribus, aut ob corruptos testes, inquisitores et examinatores crimina manscrunt impunita.

208

TITULUS XXIIL

DE DELICTIS PURDORUM,

TITULUS XXIV.

DE CLERICO YENABURE.

TITULUS XXV

DE CLERICO PERCUSSORE.

TITULUS XXVL

DE MALEDICIS.

TITULUS XXVII.

DE CLERICO EXCOMMUNICATO, DEPOSITO VEL.
INTERDICTO MINISTRANTE.

TITULUS XXVIIL

DE CLERICO NON ORDINATO MINISTRANTE.

TITULUS XXIX.

DE CLERICO PER SALTUM PROMOTO.

TITULUS XXX.

DE EO, QUI FURTIVE ORDINEM SUSCEPIT.

TITULUS XXXI.

DE EXCESSIBUS PRABLATORUM ET SUBDITORUM.

Sext. V. 6. Clem. V. 6.

ARGUMENTUM.

Decisiones praenotatis titulis respondentes in subjectis §§.

6. 248.

ongessi hic delicta peculiarium personarum propria , ratione aetatis , status clericalis , superioritatis aut subjectionis ; de quibus agitur in praenotatis titulis , nisi quod titulo de maledicis c. 2. agatur communiter de blasphemia; quae ad titulum de injuriis apte rejieitur, cum proprius desit in jure nostro. Aetas spectatur in conferendis ordinibus, beneficiis et dignitatibus, in contrahendis matrimonis, in judicus civilibus et criminalibus. De his inscribitur titulus de delictis puerorum , id est , impuberum, qui dein post an. 14. appellantur adolescentes seu minores. Gonf. l. I. 6. 184. n. III. et lib IV. 6, 53. Relate ad aetatem fit ctism distinction inter delicta omissionis, et commissionis: inter castigationem paternam, et poenam legalem, eamque ordinariam et extraordinariam. Multa dein in poenis imponendis relinqui debent arbitrio judicis eb variam capacitatem doli, gravitatem et circumstantias delicti. Hinc impuberes poena ordinaria raro afficiuntur. S. Gregorius M. animadvertit, pueros, quos aetas impubes uti fere a delictis carnis, sic etiam a poenis securos reddit, non periade ab aliis delictis et poenis esse immunes. Quis audeat affirmare, furta, mendacia, perjuria non esse peccata? at his plena est puerilis aetas Addit : Quamvis in eis non ita, ut in majoribus punienda videantur. Ex quo inferunt, poenam ordinariam legis regulariter impuberibus non infligi. Si homicidio culposo imposita est multa pecuniaria, idque committatur ab impubere, ea ab ejus patre exigi non potest c. 2. eod. ibi : Quoniam in pueris relinqui solet

ŧ

Liber V. tit. XXIII. XXXI.

210

inultum, quod in aliis provectioris aetatis humanae leges dicunt severius corrigendum. De minoribus, quibus ob infirmitatem judicii multis casibus datur restitutio in integrum, imperator ait: Malorum mores infirmitas animi non excusat l. 1. C. si adversus delict.

6. 240. Clericus venator conseri non potest, qui relaxandi animi causa placidae venationi vel aucupio indulget sine immodico sumtu, absque detrimento muneris ecclesiastici, aut honestatis vel mansuctudinis clericalis. Unde ss. concilium trid. sess. XXIV. c. 12. de ref. non simpliciter a venationibus, sed ab illicitis venationibus abstinere vult clericos. Res in se illicita et mala non est, imo etiam longe melior, quam indulgere lusibus, spectaculis et theatris, compotationibus, vanis conventiculis: habet eadem exercitationem corporis, et relaxationem animi, modo gravibus studiis ante intenta mens fuerit, quam venationis studio relaxanda dicatur. Fieri sane potest , ut ex consuctudine regionum , ac temporum omnis absit populi offensio, imo omnis cesset causa, ob quam elericis venatio interdicta censetur (a). Ex his explicandi sunt canones bini, qui afferuntur tit. de clerico venatore et can. 8. cum sequentibus, quos Gratian. congessit dist. 86.

⁽a) Has causas congessit nostra memoria serenissimus Henricus cardinalis eboracensis in synodo tusculana a. 1763. p. 2. c. 6. art. 11. his verbis:, Prima est frequens, quod in hujusmodi venationibus occurrit, perpetrandi homicidii, adeoque incurrendae trregularitatis periculum. Secunda est propriae vitae discrimen, quod elerieo venatori vel a feris vel ab aliis venatoribus imminet. Tertia est, quia propter elamorem ae tumultum venatio hujusmodi plurimum elericalem modestiam dissolvit, et dehonestat; et ob tubarum elangorem, strepitumque hominum, ac helluarum, et immitem sanguinis ferarum effusionem quandam belli speciem praesefert, et asperitatem quandam ac truculentiam in venatorum animis excitat, quae ecclesiasticae lenitati omaino

De delictis pueror., de excessib.

211
adversatur. Quarta est, quia clerici his venationibus addicti divina negligunt officia, aliaque ecclesiastica munia, quae obeunda ab iisdem essent, obire recusant. Quinta demum est, quia ecclesiastici proventus in pauperes aliosque pios usus a clericis erogandi, in rebus ad venationem hujasmodi necessariis comparandis, conservandisque facile dissipantur: quare locum hic habet justissima illa Christi admonitio: non est bonem, sumere panem filiorum, et dare canibus., Animadverte 1. Ex hac descriptione patet, justam esse receptam veuationis divisionem in moderatam, seu placidam, et clamorosam. 2. Dici non potest, quod illicita etiam venatio per canones prohibita sitob periculum homicidii; proindeque clericus venationi intentus, siquod omnino casuale homicidium per ipsam fieret, oh id non fieret irregularis.

6. 250. Clericus percussor est , qui ex irae impetu mox in verbera, aut etiam acerbiores justo objurgationes prorumpit; sic enim a patribus passim explicantur verba Pauli L. Tim. III. 3. et tit. I. 7. dum vetat episcopum eligi percussorem. Id extendi solet ad alios clericos. Si quaevis immoderata, aut injusta percussio repugnat praecepto quinto decalogi, ea multo magis abhorret a gravitate et lenitate status clericalis, et poenae temporariae suspensionis a celebrando sacrificio, ac demum depositio. nis subjacet c. 1, et 2. de clerico percussore. Peccare ea in re potest clericus , tum quando aliorum errata corrigit, tum quando discentes instruit. Pastores facti sumus (inquit s. Gregorius M.), non percussores. Nova vero atque inaudita est ista praedicatio, quae verberibus exigit fidem can. 1. dist. 45. quo loco plura affert Gratian. hanc rem illustrantia.

§. 251. De clerico maledico justissime rescripsit Clemens papa III. in hune modum: Cum clericus multis coram adstantibus verba quaedam in depressionem officii et beneficii nostri protulit, ipsum a temeritate sua compescas: ut poena illius aliis terrorem incutiat, ne de cetero in romanam ecclesiam in talia verba prorumpant. Tenetur pontifex omni jure

Lib. V. til. XXIII. XXXI.

tueri auctoritatem et dignitatem suam ; ac dici non potest, quantopere de auctoritate detrahatur ejus, in quem maladicta, convicia, contumeliae jactantur impune. Siquis cogitet pontificem sic decidere na causa propria , expendat , quaeso , quae hac de objectione scripta a me sunt in libro isagogico §. 94. (a). Quodsi justam subiit poenam clericus, qui in depressionem muneris pontificii multis adstantibus convicis protulit; quam poenam coram judice vivorum ac mortuorum subibunt ii . qui non verbis, quae cito praetervolant, ac dissipantur in aere, sed impressis libris ac typis non unum vicarium Jesu Christi, sed totam prope apostolicam eorundem seriem summa temeritate impetuat, violantque, atque ita impetunt, ut meledicta sua publicis typis et publica, ac manifesta toti orbi, et perpetua esse curent.

- (a) Eleganter disserit in hanc sententiam s. Augustinus can. paratus 2. XIII. q. 1.: Paratus debet esse homo justus et pius, patienter corum malitiam sustinere, quos fieri bonos quaerit. Sed addit: Ista praecepta magis ad praeparationem cordis, quae intus est, pertinere, quam ad epus, quod in aperto fit, ut teneatur in secreto animi patientia cum benevolentia, in manifesto autem id fiat, quod eis videtur prodesse posse, quibus bene velle debemus. Confer reliqua ibidem.
- 6. 252. Exasperatur poena elerici, qui ob delictum subjectus censurae excommunicationis, suspensionis vel interdicti, adeoque a divinis ministeria attrectare audet; atque hoc est, quod exponitur titulo de clerico excommunicato; deposito, vel interdicto ministrante; justum est enim, ut ecclesia crescentem contumaciam ac contemtum potestatis clavium acerbioribus vindicet poenis. Hinc deciditur. I. Clericus, qui sciens se esse excommunicatum, suspensum vel personaliter interdictum, oulbiliter exercet actum ordinis, fit irregularis ipso

De delictis pueror. de excessib. facto (a), ac privari potest omnibus beneficiis, quae habet et perpetuo deponi ; nisi monitus sine dilatione ad frugem redierit c. 3. et 6. cit. tit. Deciditur II. Quicunque episcopus, preshyter, diaconus vel alius clericus , depositus vel degradatus per contemtum et superbiam aliquid de ministerio sibi interdicto agere praesumserit, et postea ab episcopo suo correplus , in incepta praesumtione perduraverit , modis omnibus excommunicetur; et quicunque cum co communicaverit, similiter se sciat excommunicatum. Pertinet hoe ad omnem contumacem violationem censurae. Additur enim. Similiter de clericis, laicis, vel feminis excommunicatis observandum est quodsi aliquis ista omnia contemserit, et episcopus minime eviendare potuerit, regis judicia ad requisitionem ecclesiae exilio damnetur c. 1. et 2. de clerico excomm.

- (a) Irregularitas in antiquis canonibus exprimitur per aequipollentes formulas, ut clericus perpetuo ab altaris ministerio removeatur, vel deponatur ab officio sacerdotali, etc. quemadmodum animadverti lib. I. decr. §. 407. in nota. Habetur tamen ipsa vox irregularitatis c. 1. de sent. et re jud. in 6. et c. 18. c. 20. de excom. in 6.
- 5. 253. Deciditur III. Collatio beneficii facta excommunicato non valet c. 7. de cler. excomm. nisi tempore collationis absolutus jam fuerit c. 8. cod. Conferentes autem tali beneficium suspenduntur a beneficiorum collatione, donec super hoc veniam consequi mereantur; ut puniantur in hoc, in quo delinquere consueverunt c. 7. IV. Qui scienter in loco celebrat supposito interdicto (nisi super hoc privilegiatus exista!, aut a jure sit concessum eidem): irregularitatem incurrit: a qua nequit per alium, quam per romanum pontificem liberari, et adeo efficitur ineligibilis, quod nec ipse ad eligendum cum aliis debebit admitti c. 18. de sent. excom. in 6. Imo clerici celebrantes in loco interdicto sunt ecclesiasticis beneficiis spoliandi: monachi vero sel moniales

- (a) Animadverte 1. qui latam censuram ignorans divina celebrat, a poena irregularitatis et depositionis excusatur, vel ad cautelam obtinet dispensationem c. g. de clerico exc. qui de lata in se sententia dubitat, potius abstinere debet, quam sacramenta ecclesiastica pertractare c. 5. eod. 2. Si magna est multitudo clericorum, qui non obstante cenaura celebrarunt divina, mitigatur poena depositionis c. 4. eod. 3. Excommunicationis vox simpliciter prolata denotat majorem; non tamen fit discrimen hoc loco, utrum toleratus fuerit, an non toleratus, qui ea non obstante actus ordinis exercuit. De minore excommunicatione agitur c. fin. eod. uti exponetur ad tit. de sent. excomm.
- 5. 254. Aliud est clericorum delictum, quo hierarchiam ordinis perturbant, si cum ordinem inferiorem obtineant, ministrent in superiore nondum suscepto. De clericis agit rubrica: de clerico non ordinato ministrante. Poena est, 1. ut talis ipso facto, ac perpetuo irregularis fiat ad ordines superiores suscipiendos. 2. Ut in ordine etiam suscepto biennio vel triennio sit suspensus arbitrio episcopi (a). 3. Beneficium ecclesiasticum postea ex misericordia, sive ex dispensatione episcopi obtinere poterit, qui ut securius hanc ei gratiam facere possit, prius de poenitentia agenda diligentem circa delinquentem habere curam debet c. 2. cit. tit. Haec ad clericos pertinent, etiam minorum ordinum; nulla enim fit distinctio in rubrica.
- (a) Quia in c. 2. cit. tit. de diacono, qui missam praesumsit celebrare, dicitur: A diaconatu quoque biennio vel triennio-maneat suspensus; putant aliqui, eundem hoc interea tempore alios infra diaconatum ordines licite exercere; cum poenalia extendi non debeant c. 15. de R. J. in 6. At enim c. 1. eod. de eo, qui aliquod divinum officium exercuit non ordinatus, dicitur: Propter temeritatem abjiciatur de ecclesia; quod non excommunicationem, sed exclusionem ab omni ministerio ecclesiastico denotat. Accedit, quod tempore suspensionis poenitentiam agere debeat. Ceterum

De delictis pueror., de excessib. 215
patet ex hoc titulo, noscendas esse functiones singulis ordinibus proprias, quas recensui lib. I. tit. XI.

- 6. 255. Posteriorum aetatum pontifices gravissimas ediderunt constitutiones contra eos, qui cum presbyteratus ordinem non susceperint, sive laici sive clerici , missae sacrificium celebrare , aut sacras excipere confessiones audent. Clemens VIII. in const. etsi alias data 1. Dec. 1601. decrevit, ut talis a judicibus s. inquisitionis vel locorum ordinariis tanquam ecclesiae misericordia indignus a foro ecclesiastico abjiciatur , et ab ordinibus ecclesiasticis , siquos habuerit, rite degradatus statim curiae seculari tradatur, per judices seculares debitis poenis plectendus. Urbanus VIII. an. 1628. die 23. Martii in constit. apostolatus officium declaravit, decrevitque, ut talis, de quo dictum est, actate minori viginti quinque annis non excusetur, quo minus eidem Clementis constitutioni subjiciatur, dummodo vigesimum suae aetatis annum compleverit. Benedict. XIV. an. 1744. in const. sacerdos in acternum praescripsit modum procedendi contra ejusmodi non promotum an. 1757. die 2. Augusti in const. quam grave docet modum procedendi contra cum, qui statim istiusmodi crimen confitetur. Eodem anno in const divinarum, humanarumque data 5. Augusti decidit, quod confessio facta in primo interrogatorio a reo, se celebrasse etc. illi non suffragetur ad evadendam sententiam traditionis brachio seculari. Epitomen hagum constitutionum recenset Guerra t. I. p. 35.
- 6. 256. Per saltum promotus dicitur, qui unum, pluresve accipit ordines, omisso medio seu inferiore, etiam ex minoribus quopiam, aut prima tonsura; quia et ipsa est gradus quidam, et ordo elericalis c. 11. de actat. et qual. Ejusmodi promotio per saltum graviter illicita est, etsi valide censcatur, nisi quod episcopatus essentialiter praerequirat

Liber V. tit. XXIII. XXXI.

presbyteratum c. 10. in fin. de excessib. praelator. Poena promotionis est, ut promotus ab eo ordine, quem per saltum suscepit scienter vel ignoranter, ipso facto sit suspensus c. un. cit. tit. se proinde irregularis fiat, si ministret in ordine sic suscepto, aut in praetermisso. Conc trid. sess. XXIII. c. 14. de tef. sic decernit: Cum promotis per saltum si non ministrave legitima causa possit dispensare.

censetur is , qui sine 6. 257. s immiscet, et sic sublicentia epia odem die sine dispenreptitie ordi. liaconatum , vel duos satione cum rum majores suscipit o..... . 2. 3. de co, qui furtive (a). Sie ordinatus ab exercitio ordinis furtive suscepti perpetuo suspensus est; proinde si in eo ministrat, fit irregularis. Episcopus imposita condigna satisfactione cum tali dispensat, nisi accessum furtivum sub excommunicatione prohibuisset, aut ordinatus poenitens religionem ingrediatur.

- (a) Qui licent iam ab episcopo obtinet per sub vel obreptionem, tacendo e. g. statum servilem, conjugalem aut fingendo licentiam superioris regularis, nescia an differat ab eo, qui sine licentia ordinatur.
- 5. 258. Excessus praelatorum, qua taliam siti sunt in abusu potestatis et jurisdictionis, cujus limites contra subditos excedunt: excessus subditorum in abusu libertatis contra d ebitam praelatis subjectionem et reverentiam. I. Pelati majores ordinis episcopalis excedunt vexando inferiores iniquis exactionibus, injustis censuris, imminuendo eorum jura, negligendo privilegia. Religiosorum praesertim mendicantium et exemtorum contra episcopos gravamina refruntur qui ndecim c. 16. de excess. praelat. septendeccim c. 17. eod. triginta Clem. un. eod. II.

De delictis pueror., de excessib. Praelati episcopis inferiores excedunt jura episcopis reservata usurpando, ceu uniendo ecclesias, cognoscendo causas matrimoniales, imponendo poenitentias publicas, concedendo indulgentias, interdictum violando c. 8. 12. fm. eod. III. Subditi excedunt, si suo arbitrio attentant, quod sine auctoritate superioris perfici non potest, e. g. instituendo capitulum, jura collegii praetendendo c. 14., superiori negando honorem, titulumve debitum, eundem trahendo ad judicia secularia, vel recurrendo ad eadem, ut superioris auctoritas eludatur 15. eod. Ceterum officia subditorum praelatis etiam majoribus ordinis episcopalis prae oculis habenda sunt. Nam, ut inquit s. Leo relatus can. qui scit 14. II. q. 6. qui seit, se quibusdam esse pracpositum, non moleste ferat, aliquem sibi esse praelatum : sed obedientiam, quam exigit, etiam ipse dependat : et sicut non vult gravis oneris sarcinam ferre ;ita non audeat alii importabile onus imponere.

TITULUS XXXII.

DE NOVI OPERIS NUNTIATIONE.

Dig. XXXIX. 1. Cod. VIII. 11.

TITULUS XXXIII.

DE PRIVE

IUS PRIVILEGIATORUM

Sext. V. 7 Com. V. q. 3. c. _ 16. Joan. XXII. 11. Inter. . q. 3.c. 63. c. 11. i. c. 12. 6. 3. 4.8. c. 25. q. 2.

ARG

TUM.

I. Notio nuntiationis novi operis et effectus. § 259. II. Privilegium ejusque tractatio revocatur ad theoriam de legibus et constitutionibus. § 262.

§. 25g.

Fit non raro, ut quis jure suo in aliorum praejudicium utatur, aut ab aliis praejudicii illati vel inferendi obtentu in usu sui juris turbetur. Binae species istiusmodi delicti proponuntur in novo opere aedificando, et in usu vel abusu privilegiorum. Eas species proin conjungi uno loco, incongruum non est. Delicta sunt enim unius veluti generis, etsi vix pariant actionem criminalem.

§. 260. Novum opus censetur, siquis in suo; vel alieno fundo novum moliatur aedificium, aut prioris formam immutet in praejudicium alterius. Nuntiare novum opus nihil est aliud, quam prohibere istiusmodi constructionem; vel mutationem aedificii, quae jam inchoata, aut certe preeparata

De novi oper. nuntiat. de privileg.
est. Haec prohibitio fieri potest auctoritate
vel privato cujusque jure, nempe aut verluqui praejudicium timet, aut re, si, quor
stro fundo aedificatur, id destruatur; cum
possessionis defensio, quae cuique privato
sa est; modo id contingat lite nondum uapud judicem. Ex his patet: alia est nunt
operis publica, quae fit auct
privata, eaque verbalis, vel re
bat jactu lapilli, hodie in usu non es
verbalis parum curari dicitur hodie. Qu
auctoritate judicis opus est.

6. 261. Nuntiato novo opere effectus est : I. sedificans pergere non potest, aut si pergat, suis sumtibus aedificationem tenetur demoliri, nisi notorie injusta fuerit nuntiatio (a). II. Si nuntiatus cautionem offert de demolitione in eventum, quo litem in judicio perderet, per se optionem habet nuntians, utrum eam admittere velit, aut se obligare, quod intra tres menses praejudicium juris sui in judicio probaturus sit c. 4. de nunt. N. O. Elapso trium mensium termino nuntiatus pergere potest in aedificando: nuntians vero in prosequenda causa, si jus suum intra trimestre plene non probavit (b). III. Nuntians ex injusta nuntiatione tenetur de dolo, actione injuriarum, aut interdicto, ne vis fiat, vel interdicto, uti possidetis lib. II. decret. 6. 175. (c).

(b) Hace decisio suam habet exceptionem : tenetur enim nuntians admittere cautionem, si ipsius jus liquidum, aut

⁽a) Utrum verbalis privata nuntiatio hunc effectum operetur, valde dubium est, si nihil obstitit, quo minus nuntians judicem adire, et mandatum inhibitorium impetrare potuerite. 1. de N. O. N. fit mentio de verbali nuntiatione conjuncta cum appellatione ad papam c. 2. de sola verbali privata nuntiatione id videtur statui c. 3. cod. fit mentio de nuntiatione publica.

220 Liber F. tit. XXXII. XXXIII.

valde verisimile non sit, simulque aedificans ex dili pateretur damnum, uti si menses hyemales intrarent.

c' Doctrina de N. O. N. petita est ex legibus civilib sum tamen habet in foro ecclesiastico et lam circa nori dili andas ecclesias; ac religiosi praesertim non tolera des vicini altius attolli, aut fenestras in illis aperiei, hertos ipsorum, vel areas prospecius patest, ex ca a catsa, ne religiosis praesertim monialibus liber sit processa, ne religiosis praesertim monialibus liber sit processa ne sum sant periculosi commercii. Pontifex c. 1. de la praesertim tradit regulam de usu fegum civilium in ex nucens: Sicut leges non dedignantur sacros can exitat nella siculationalitation de usu jurium utrim siculationalitation de usu jurium utrim siculation de usu jurium utrim siculation de usu jurium utrim siculation subsidio proposui in libello isagogie

Fix segs.

€ 252. Privilegii notio refertur 1. ad eum . illoc concedit, diciturque concessio juris speci termanectis facta a superiore in personam vel r e era vei practer jus commune. 2. Resertur e. r. cui conceditur, vel quod conceditur; s sur est us speciale permanens concessum a sur The receivage vel rei contra vel praeter jus comm re 3. Similar vel latius, uti complectitur etis constitutiones personales principis, beneficia legii e serguiama , quamlibet praerogativam prae alii e inre competat : 4. vel strictius , u al ils distingular per concessam a jure commun exemia, nem personae vel rei quoad plures actus s mike. In chavis noticine insunt tot propernodum no tee . 20 in notione legis, in qua spectatur ipsa es sencia, dein materia, forma, subjectum activun et passivum, demun effectus, interpretatio, cersetie. Hoe loco speciatim agitur etiam de excessibu procession. Ad theorism legis privilegia reducapital cliam in can, privilegia 3, dist. 3, ibi : privilegia sant leges privatorum, quasi privatae leges.

§ 263. Essentia privilegii sita est in concessione juri specialis permanentis, vel in ipso tali jure. I.

De novi oper. nuntiat. de privileg. Jus sumitur hoc loco pro facultate, non necessitate morali ; nemo enim uti cogitur privilegio suo c. 6. de privil. nisi concessum sit intuitu totius status . aut communitatis c. 12. de foro competente. Juri respondet obligatio, saltem negativa non impediendi ejus usum. Privilegium ergo respectu aliorum est lex , qua prohibentur privilegiatum turbare. II.Est autem hoc jus speciale ; quod proinde trahi non debet ad exemplum 6. 6. inst. de N. G. et Civ. nec ad alias personas, aliosve casus, quam formaliter aut virtualiter expressos extendi potest (a). III. Est practerea jus permanens, sive ad plures actus similes se extendens. Sic differt a dispensatione, et a constitutionibus tum odiosis, quae tendunt ad novam poenam pro casu singulari a principe extra ordinem decretam, tum favorabilibus, qualis est abolitio criminis, aggratiatio (b). Permanens dicitur jus, quatenus ad plures actus similes pertinet; quod non obstat, quo minus privilegium in perpetuum et temporale dividatur.

⁽a) Exempla virtualis extensionis sunt: concessa facultas testandi extenditur ad jus faciendi codicillum; facultas dispensandi in votis extenditur ad facultatem eadem commutandi.

⁽b) Hoc sensu Cicero l. 3. de legibus ait : Majores nostri ferri leges in privatos homines noluerunt.

^{5. 264.} Materia privilegii est, quidquid honeste concedi potest, modo subjectum sit potestati concedentis. Ea spectata privilegium est affirmativum e. g. dandi suffragium in aliena ecclesia: vel negativum e. g. non solvendi decimas: est praeter jus, quo singularis conceditur gratia, per se non competens; aut contra jus, cui privilegiatus per se subjicitur. Prius illud etiam non subdito concedi potest, modo materia sit in potestate concedentis. Fit aliquando, ut majoris secusitatis gratia, ad tollendas anxietates vel aliorum molestias. privile-

INT. & XXXII. XXXIII.

pie installe . que jure communi competunt ; water water according jus , non inepte puntos: quin tain deciuratio vel assecuratio instar speciale materia privilegium france decore , and advance , quod redundat in remined by , wire emissioners

& 353. Sadiactum accioum, uti legis, sie et privilegii arinense vel superior, schioet is, qui legem concedure putter condere adeque ction eximere a lege, aut the succession patent graties practer jus, aliceque obligent . ne gratia effection , seu privilegiatum in usu process in the second second privilegium committee mans program , ecl ed instantiam (a) sic , w a danna à coper per , vel speciali conceramer anderhum : gratinam , seu ex pura liberalitate datum ; vel remanoratorium , qualia fere sunt printigia refigierram : aut encreasus seu convonhistorie . Der medium centractus cum reciproco oneno. Ad im conceiendi privilegia pertinet itidem jus en contrament, impovandi, authentice interpretan-& , insta ex cansa revocandi. Conf. lib. I. decret. & 222. La II sind. alt de confirmatione utili vel

pa Pereiron chem in curpere juris fere sunt beneficia deput tem preservite , cen restructionis in integrum , inventeri . ardina . d. vanieis . tam specialia , concessa certis bemenne chendes, ces mulieribus, academicis etc. quae para ampraiscia potras sent , quam privilegia. Conf. Cujac. time cont. at. de rescriptis l. L & 201.

\$ 266. Subjectum passirum, cui privilegium concrainer, est subdites, si id est contra jus : vel alins, cui circa materiam privilegii eadem potestas aon competit, quae concedenti. Est dein persona, vel see , uti privilegium personae inhaeret , vel rei son casses. Hine alia sunt privilegia personalia, alia sealis, veloti concessa locis, academiis c. 2. de De novi oper. nuntiat. de privil. 223 privil. in 6. Sedibus patriarchalibus, primatialibus, metropolitanis c. 1. et c. 23. de priv.

- 6. 267. Forma privilegii non consistit in publica promulgatione, sed insinuatione et acceptatione privilegiati, cum sit instar donationis c. 17. de praeb. in 6. Emergente lite satis est privilegia in authentica forma edere in judicio c. 7. X. et c. 7. eod. in 6. Praeterea forma sita est in concessione superioris facta scripto, aut oraculo vivae vocis, et quidem vel primo et per se, vel per communicationem, qua privilegium uni simpliciter concessum extenditur ad alium , duplici modo : 1. absolute , pariformiter , seu aeque principaliter ; quo fit , ut privilegium uni ademtum non censeatur ob id alteri etiam ademtum ; 2. relative , ita ut si tale privilegium minuatur vel extinguatur in principali , hoc ipso etiam minuatur vel extinguatur in altero, quocum sic communicatum fuit.In hune modum cum religiosis communicant in aliquibus familiares corum. Consuetudo et pruescriptio non formae et modi sunt acquirendi privilegii, sed ipsae potius vim privilegii aliquando obtinent per leges c. 13. de judic. c. q. de offic.jud. ord. c. 13. de foro comp.
- §. 268. Effectus privilegii consistit in facultate, non vero in necessitate eo utendi §. 263. et usu legitimo; qui in eo turbatur vel impeditur, habet actionem tum personalem injuriarum, tum realem, utilem confessoriam, uti pro asserendis aliis juribus: praeterea utile interdictum uti possidetis. Aliquando actori privilegium opponitur in vim exceptionis peremtoriae, vel dilatoriae. Ac tenentur judices, privilegiatos defendere in suis juribus c. 4. et c. 26. eod.
- §. 269. Pro legitimo privilegiorum usu requiritur eorum genuina interpretatio. Regulae sunt: I. Authentica interpretatio peti debet a principe si mora

patitur cum cannali. Sie c. 8. Pontifex declarat, diversa case, sub jure, et sub protectione B. Petri, seu ceclesius rumanas existere. Adde c. 18. (a). II. Interpretatio doctrinalis sie fieri debet, ut spectata materia privilegium quidpiam speciale operetur contra vel praeter jus e. 30. et 33. III. Inhaerendum est proprietati verborum secundum communem aecuptionem et stylum curiae, ex qua privilegium e-manarit c. 17. IV. Latas interpretationis sunt privilegia mero favorabilia c. 22. eleusa item in corpose juris, concessa in favorem religionis, causae

pite, hani publici, in remunerationem meritorum, vel cum adnexe enere reciproce, motu proprio, et certa scientis. V. Extra hos casus strictae interpretationis sunt privilegia, quae derogant juri, statute, consustadini praeter jus introductae. Exempla

Liber. de XXXII. XXXIII.

De exercises a juridictions ardinariorum mults dechirat pontifex e. 14, 16, 17.

extent in c. 19. 21. 31. X. et c. 5. in 6.

5. 270. Alexas privilegiorum, seu excessus privilegiatorum contingunt: L Si privilegium ad personas, locum, et tempus contra intentionem id concedentis extenditur c. 5. et c. 9. II. Si ex privilegio sumitur occasio liberius delinquendi. III Siquis contra finem privilegii agat, uti si canonicus negligat studia, quorum causa ahesse potest a loco beneficii c. 12. de cler. non resid.

5. 271. Amittuntur privilegia I. ipso facto, nempe interita rei totalis, aut personae, uti ea realia sunt, aut personalia e. 2. de relig. domib. c. 25.in fin. de V. S. c. 7. de R. I. in 6., vel lapsu temporis, ad quod concessa fuerunt, vel defectu conditionis, sub qua competebant; dein renuntiatione expressa, vel tacita per non usum, quando leges De novi oper. nuntiat. de privilg. 225 its statuunt (a), vel per usum contrarium, si alter usucepit libertatem (b).

(a) Id leges statuunt de nundinis et servitutibus rusticis l. pen. C. de servit. l. t. D. de nundinis. In aliis negotiis id non procedit, nisi is, in cujus praejudicium cedit privilegium, libertatem usucapiat l. 6. D. de servit. praed. urb.

(b) C. 6. c. 5. de privil. Alia privilegia, quae mere favorabilia sunt, nee in aliorum cedant praejudicium, non usu, vel usu contrario non extinguntur; quia in actibus

merae facultatis locum non habet praescriptio.

6. 272. II. Amittuntur privilegia revocatione concedentis, successoris, aut superioris privilegiato intimata c. s. de const. in 6. et c. 1. de R. I. Indignum est autem, et alienum a dignitate principis , sine gravi et justa causa auferre privilegia , etiam mere gratiosa, a se vel antecessore concessa, nisi iis adjecta fuerit clausula: ad beneplacitum nostrum; ac ne istuc quidem princeps temere mutare debet. In ahis privilegiis sine ejusmodi clausula concessis, et acceptatis spectanda est ratio conventionis, et donationis, quae pro libitu partis unius revocari non potest. Justae revocandi causae sunt I. Abusus privilegii can. ubi ista 7. dist. 74. c. 24. de priv. c. 45. de sent. excomm. II. Si privilegium paulatim vergit in nimium praejudicium aliorum c. q. de decim. III. Exigente necessitate publica, vel ntilitate evidente.

TITULUS XXXIV.

DE PURGATIONE CANONICA.

Decret. c. II. q. 5.

TITULUS XXXV.

DE PURGATIONE YULGARI.

ARGUMENTUM.

I. Purgationis canonicae usus, forma, effectus. §.273.

II. Purgationes vulgares reprobatae sunt a summit pontificibus. §. 276:

9. 273.

sus purgationis canonicae tanquam torturae. spiritualis, quae fit exacto juramento, est, cum quis diffamatus, aut suspectus est de crimine, aut de impedimento, ob quod ad ordines aut beneficia promoveri nequit, idque crimen aut impedimentum defectu accusatorum, testium aliarumye probationum non aliter detegi, nec e jus suspicio aut macula aliter abstergi potest. Est ergo haec purgatio genus probationis subsidiariae ratione delictorum, uti passim ex capitulis colligitur, et ratione impedimentorum. c. 14. de purgat. car Non indicitur ex levicausa, aut temerario delicti rumore c. 12. nec super crimine notorio aut lite pendente c. 15- Locum contra iniquam indictionem habet appellatio c. 6, Maxime adhibetur apud personas, quorum bona fama necessaria est. c. 2. et 10. h. t. et can. non sunt 56. XI. q. 3. aut propter scandalum etiam monialibus et laicis imponitur. c. 3. et 6.

De purgat. Canonic. Vulgari. 5.274. Forma purgationis canonicae consistit. I.In juramento diffamati aut suspecti de veritate, scilicet quod non commiserit objectum crimen, vel non laboret defectu , de quo suspecto habetur . Judex enim in causis arduis et criminalibus non actori juramentum suppletorium, sed reo purgatorium concecit, modo tanta allata sint indicia, quae ad torturam sufficiant, neque id actor remittere, vel reus, cui indicitur, referre potest (a). II. Consistit in juramento conpurgatorum de credulitate , quod scilicet credant, reum verum jurare, et immunem esse a crimine vel macula, de qua redditus est suspectus c. 5. in fin. et c. 13. h. t. Unde dicitur quis innocentiam suam ostendere cum septima aut quinta manu sui ordinis , hoc est , cum septem aut quinque compurgatoribus , collegis suis , quibus infamati vita et mores explorati sunt. Numerus compurgatorum varius est pro arbitrio judicis, et gravitate causae. Qualitates corum nimis anxie inquiri non debent, modo sint bonae famae, nec in judicio proeriminibus condemnati. c. 7. 9. 10. 11. Judicem monet papa, ne, siqui reo in purgando velint assistere, aliquam eis malevolentiam, vel indignationem ostendat, neque eos impediat, vel ab aliis impediri sinat.

K 6

⁽a) Difficultatem saepe facessit formula juramenti reo proposita, ne de illis etiam delictis jurato respondere cogatur, de quibus nec diffamatus, nec suspectus est. conf.c. 5 et c. fin.

^{§. 275.} Effectus purgationis canonicae est, revel absolutio a crimine, et abolitio infamiae ac scandali, si legitime facta est c. 8. et c. 1.2. (a), 2- vel condemnatio ad poenam delicto proportionatam, si in purgatione deficit, id est si jurare recusat, aut cumpurgatores non inveniat, qui de credulitate jusent. Sed morem adhibendi compurgatores hodie vix

adiabati , pracin dicitar. Qui autom jusare de 16zinte mount , pro convicto habetus.

- in (un ils crimine graviter diffirmantar, fere suspendantur air officio , niquinda atium a heneficio c. 2, et 10, neque purputate praestita, si antea grave exortum est scandatum . Illus restituentar ad officiam c. 10, ibi: purgatione succesta heneficiam ei restituere non postponas. In poesum maten familiariateta illius, quam cum haereticis scientur labatum depassentar, cum ab officio volumus manerestamentam , dence somadalum sopiatur, ita tamen, ut pulabate imministratum haereticarum abjuret. Praecipuas insuper es districto, ut in praedictae et aliis villis circumpositos profitantur et praedicet folem catholicam, ac confundat et detenture haereticam pravisatem: sie deinceps vitam suma. hotan adarams operatus, ut infamia convertatur in hautum inmen., et estate sandalum et suspisio de catholicamas. menticas delentar.
- §. 276. Pargatio valgaris est probatio criminis vel innecentiae superstitiosa, vulgi observantia et metidos elim introducta, per duellum, attactum fixti condentis, per aquam frigidam, calidam, a-Esseue modos, ques vocabant judicia Dei, ex temetaria ficacia, quod Deus innocentiae adstiturus sit per miraculum ;al. Canones conciliorum generolina, ac decreta pontificum semper obstiterunt istinamodi mori tentandi Deum, ac saepe etiam inmocentes condemnandi, uti patet ex c. 2. de purvalg. ac toto co tit. concilia particularia, non confirmata a pontificibus et capitularia, ac veteres germanorum leges multa continent de hisce purgationibus, ad quas etiam referendum videtur c. 1. de purgat. canon. At vero decreta pontificum iisdem adversantin extant c. 8. de purge can- et tot tit de putz. vuig.
- (a' Si Deus innocentium aut crimen aliorum miris eventihus aliquoties comprobavit, uti in s. Petro uneo, in s. Cunegunde, non poterat ab id lege ordinaria exigi miraculum.

TITULUS XXXVI.

DE INPURIS ET DAMNO DATO.

Sext. v. 8. decr. c. 1. 2. 3. c. 5. q. 1. c. 2. c. 15. q. 3. c. 7. c. 23. q. 3.; c. 29. c. 25. q. 4. c. 12. s. ult. c. 13. D. 1. de poenit. Dig. V. 4. cod. IX. 25.

ARGUMENTUM.

1. Notio injuriae, et poenae §. 277. Il. Damnum injuria datum, ejusque reparatio. §. 282.

9. 277.

njuria latissime nuncupatur id omne, quod non jure fit, etsi quis animum nocendi non habeat. l. 1. D. injur. Minus late est violatio juris imperfecti: strictius ac proprio significatu violatio juris perfecti, quod homini competit in corpore, et membris, in rebus corporalibus, vel incorporalibus, in existimatione et honore. Speciatim injuria restringitur ad violationem nominis, famae honoris cit. l. 1. ibi: specialiter injuria dicitur contumelia, contumelia autem a contemnendo (a).

(a) Ex jure nat. priv. §. 84. repetendae sunt notiones hue pertinentes. Existimatio est aliorum de perfectione nostra judicium, ceu de probitate, seientia, arte etc. Id si verbia declaratur, laus; si actibus extersis, honor dicitur. Pama est communis hominum sermo de perfectione, vel imperfectione eujusdam: unde bona est fama, vel mala, quae infamia nuncupatur. Bona fama alia simplex, qua quivis gaudet, qui pro malo, aut vili non habetur: alia intensiva, quae complectitur existimationem et gloriam., seu consentientem bonorum ac peritorum, laudem. [His opposita nomina fixas notiones non habent. Existimationi vulgo opponitur ignominia, aut si latium, probaret vocem, vilipensio, sita in judicio aliorum de imperfectione cujus...

dam, aut perfectionis desectu: obtrectatio contraria est laudi: quia per eam de persectione cujusdam detrah itur. Vituperatio est, qua alteri impersectionem imputamus, honori e contrario respondet contemtus, quo signisicamus, alterum existimatione indignum esse. Ignominia vel contumelia est quivis actus externus, quo judicium de impersectione alterius declaramus. Non igitar nihil discrunt contemtus et ignominia, illa indicat, quempiam carere persectione, hace impersecti onem alteri adscribit; eb quam reprehendi possit. Contumeliae non una est ratio, censeturque sacpe convitium, exprobatio, irrisio, illusio, subsanatio. Calumnia est sermo, quo alteri imputatir impersectio, qua non laborat, ejus existimationi et laudi detrahidi causa. Detractio est sermo: quo de existimatione absentis detrahitur tum falsa narrando, tum vera, sed occulta vitia prodendo.

- 5. 278. Dividitur injuria, uti existimationi et honori opponitur, 1. in serbalem et realem. Ad ver, balem refertur etiam scriptura, et libellus famosus-seu injuria scripta, quo delictum infamans alicui imputatur; nec refert, utrum auctor nomen suum addiderit, an tacuerit. l. 5. §. 9. D. de injur. Passim etiam picta aut sculpta injuria ad verbalem refertur. Ad iealem pertinet pulsatio, vulneratio, mutilatio etc.: II. in mediatam, et immediatam, haee directe infertus personae, quae injuriam passa dicitur: illa infertur per personam conjunctam. III. in levem et atracem, spectata qualitate ipsius lacaionis, personae lassa et laedentis.
- 5. *79. Duplex ob injuriam competit actio, criminalis, quando poena juris infligitur, non tendena in commodum ejus, qui injuria affectus est : civilis, quando lacsus agit ad aestimationem injuriae, eamque sibi applicari vult. Contra injurias verbales frequens est actio recantatoria, seu ad palinodiam, praesertim si inferior superiorem gravius laesit, et coram aliis. Ex qualitate personarum et injuriae arbitratur judex, qui sit adhibendus mo
 - s, ut existimationi ejus, qui injuriam passus est,

satisfiat, nempe per declarationem honoris, revocationem, deprecationem. Secundum haec principia in foro etiam ecclesiastico proceditur. De clerico, qui injuriam intulit dignitati pontificiae, vide 6. 251. In concilio carthaginensi decretum est ; ut clericus maledicus (maxime in sacerdotibus) cogatur ad postulandam veniam; si noluerit, degradetur, nec unquam ad officium absque satisfactione revocetur, can. clericus 5. dist. 46. Honorius p. HI. graviter reprehendit archidiaconum, qui episcopum. suum esse dominum negabat, contra fidem homagii praestiti , id est , contra fidelitatem , qua clerici adstringuntur suo episcopo. c. 15. de excess. prael. ubi ex adjunctis patet ; injuriam episcopo illatam , non verbalem tantum, sed realem fuisse. Auctorem libelli famosi , qui latet incognitus , s. Gregorius M. ipso jure a communione corporis Christi exclusum voluit : ac si cam poenam violaret , ipso facto excommunicatum. can. 2. V. q. 1.

6. 280. Injuria seu contumelia in Deum, Deiparam, vel sanctos commissa nuncupatur blasphemia, quae est interna, vel externa, atque haec verbalis, aut realis; alia item enunciativa, qua Deo quidpiam negatur, quod ei convenit, aut tribuitur, quod minime convenit; quae est haereseos species et blasphemia haereticalis dicitur: alia imprecativa cum quis in Deum, deiparam vel sanctos malum imprecatur, aut eos convitiis vel maledictis insectatur. Etsi autem quaevis blasphemia atrox crimen sit, gradus tamen atrocitatis possunt concipi.

⁽a) Convitia in deiparam vel sanctos commissa in Dei injuriam redundare, et blasphemiae loco habenda esse dubium non est. c. 2. de maledicis. Sicut Deus, inquit s. Thomas 2. 2. q. 15. art. 1. in sanctis suis laudatur, in quantum laudantur opera, quae in sanctis suis efficit; ita et blasphemia, quae sit in sanctos, ex consequenti in Deum zedundat. Id contingit etiam per injurias reales, ceu con-

Liber F. id. XXXII

tanclism tractatione mererum imaginum, aut Christi erm, ei affixi, per picturam item aut sculpturam contumeliosa per accommonationem a scripturae ad jocos scurriles.

- 6. 281. Crimen blasphemiae mixti fori est : in haereticalem tamen solus judex ecclesiasticus inquirit. c. 18. de haeret in 6. In veteri lege blasphemi lapidibus obruti sunt exod. XXIV. 16. Justinianus. et Maximilianus I. in legibus imperii \Vormatiae constitutis an. 1495. art. 10. poenam mortis blasphemantibus dictarant (a). Jus canonicum practer antiquiores poemas can. Signis 10. XXII. q. 1. et in collectionibus canonum poenitentialium expressas, inhacret decretali Gregorii IX. c. 2. de maled. et blasphemus in septem diebus dominicis prae foribusecclesise in manifesto, dum aguntur missarum solemnia, existens, ultimo illorum die dominico palhum et calceamenta non habeat, ligetur corrigia circa collum, septemque praecedentibus sextis feriis in pane et aqua jejunet, ecclesiam nullatenus ingressurus etc. In lib. V/I. decr. Extat const. Juhi III. de blasphemiis et aleatoribus ; et ex concil... lateran. sub Leone X. commemorantur poenae blasphematorum cujuscunque generis, ordinis et qualitatis.
- (a) Leges publicae imperii easdem recensent causas, ob quas Justinianus, et blasphemiam, et luxuriam contra naturam gravissime vindicandas edixit ln nov. 78. c. r. ibi :: propter talia enim delicta et fames, et terrae motus et pestilentiae faunt, sin autem et post hujusmodi neatram admonitionem inveniantur aliqui in talubus permanentes delictis: primum quidem indignos semet ipsos faciunt Dei missericordia: post hace autem et legibus constitutis subjictiur tormentis. Praecipimus in talibus permanentes delictis comprehendere, et ultimis subdere suppliciis. Ipse praefectus si invenerit quosdam tale aliquid delinquentes, et vindictam in cos non intulorit secundum nostras leges: primum quidem obligatus erit Dei judicio, posthaec autem et nostram indignationems sustinebit. In reform, polit. imperii am. 1548. edibre augustae praetes congestas et exasperatas

- 5. 282. Damnum injuria datum intelligitur hoe loco delictum privatum, quo alter per injuriam, id est, nullo competente jure alterum in membris vel rebus suis laesit, nullo laedentis emolumento. Videtur hic agi maxime de damno non dolo, sed culpal, caque extra contractum dato, et damni reparatione. Quod dolo datur in membris hominis, ad homicidium, quod in rebus, ad titulum de incendiariis aptius refertur. Notiones damni et culpae exposui lib. III. 6. 178. et 179. Ejusmodi damnum vindicatur lege aquilia, de cujus tribus capitibus multa disputant auctores. Sed ut V. C. Zechius de judiciis crim. 5 189. animadvertit, cum hodie scrupolosa verborum servitus, quam jus civile observabat, sublata sit, oh detum damnum restitutio facienda est, quanti interfuit, cum damnum daretur; ac fit praeterea, ut lacdens pro ratione culpae extra ordinem aliquando puniatur. Damnum casu mere fortuito, aut jure datum hue non pertinet.
- 5. 283. Ex lege aquilia oh culpam etiam levissimam extra contractum agi potest l. 44. D. ad leg. aquil. ibi: in lege aquilia et levissima culpa venit. Satis illud etiam receptum est, judicem probata alterius culpa pro damnificato ejusque indemnitate ferre sententiam: reum vero sententiae utroque foro obtemperare debere; nulla admissa excusatione, quod damnum sine dolo, aul peccato, ex invincibili oblivione, inadvertentia, aut praecipitantia, id est, ex culpa juridica datum fuerit (a). Disputant tamen theologi, utrum damnum culpa mere juridica datum ante omnem sententiam judicis, vi naturalis juris reparari debeat: nec vero in ea questione inter culpam levissimam, levem aut latam distinguunt, sed sere generatim sic

Liber V. út. XXXVI.

mo (secluso contractu) tenetur ad restitutionem damni a se illati, nisi in damno inferendo culpam admiserit theologicam contra justitiam. Hanc quassionem juris naturalis diligenter examinare studui in jure nat. priv. c. ult. §43. ac in praec. §. 141. ipsam nuncupationem culpa juridicae ad examen vocavi.

(a) Id omnino patet ex e. fin. de injur. et damno dato, quod per subjectas notas illustravi in cit. § 143. Exempla h t. extant fere deprompta ex veteri testamento. Siquis dammam in membra dedit : restituere debet lucrum cessans et expensas in medicos c. 1. De damno dato animalibus c. 2. vel ab animali alterius e. 3. quo pertinet titulus digesto-rum: si quadrupes pauperiem fecisse dieatur. De eodem casa Gregorius XI. in cit. c. fin. ait: Quodai animalia tua mocuisse postponas, mihilominus ad satisfactionem teneris, n ce dando passis damnum velis liberare te ipsum , quod tamen ad liberationem non proficit, si fera animalia, vel que conserverent nocere. fuissent, et frum debueras, no date in agre , vince fregibus domo alterius. c. 7. de noo, qued passes est injuste in exilium pulsus.c. 8 Recordine et tumpitus non extendi dicitur ad alias factas ex-Pennes tempere codem : sieut etiem reperatio damni, et sadictio pro injuria revera distinguantar; uti exposui in per met peir eit e alt f. 158.

TITULUS XXXVII.

DE POENIS.

Sext. V. g. Clem. V. 8. extrav. Josup. 12. inter com. V. 8. decr. c. 4. D. 3. de poenit. c. 1. 7. 9. c. 15. q. 1. c. 2. c. 21. q. c. 4. c. 33. q. 2. c. 3. c. 32. q. 4. c. 33. c. 22. q. 4. dig. XLVIII. 19. cod.IX.48.

TITULUS XXXVIII.

DE POENITENTIIS , ET REMISSIONIEUS.

Sext. V. 10. Clem. V. g. extrav. com. V. g. Decr tract. de poenit. c. XXXIII. q. 3.

ARGUMENTUM.

 Notio poenae, ac diversitas, subjectum activum, passivum, objectum, proportio ad delictum. §.284.
 Poenitentiae ac remissiones. §. 291.

6. 284.

Primae notiones poenae in jure naturae, maxime publico sedem habent, ubi poena passim dicitur malum passionis, quod infligitur ob malum actionis. Utrumque malum positive et negative potest concipi; ut quis ob actionem tam positivam, quam negativam seu ob omissionem, pati cogatur malum positivum in corpore, bonis, honore, aut negativum situm in privatione commodi. Hinc generali poenae notione includitur: 1. poena positiva; cujus executio requirit aliquam actionem positivam: privativa, quae privat jure jam quaesito: negativa, quae impedit ne jus vel commodum acquiratur. 2. Poena legalis definita per legem: judicialis aestima-

236 Liber F. in. XXXVII. XXXVIII.

ta arbitrio judicis: conventionalis partium conventiame determinata. 3. Poena civilis duplici sensu, vel quae tendit in privatum commodum civiliter agentis de delicto, aut quae non est corporis afflictiva: et criminalis indem sensu duplici, quae tendit ad publicam vindictam: aut quae prae aliis poenis criminalibus est corporis afflictiva. 4. Quia notio poense non determinat modom, quo incurritar; idcirco in ea includitur tum poena latac sententiae, quae vi legis aut conventionis incurritur ipso jure aut facto: tum poena ferendae sententiae, quae a judice per sententiam infligenda est-

- 6. 285. Praclucente jure naturae publice in poe nis spectari deluet 1. earum diversitas et natusa: 2-Subjectum activum. nempe is, qui jure, imo generali obligatione affectus est, eam definiendi et infligendi: 3. subjectum passivum; sive is, qui poenam subire cogitur: 4. objectum poenae, nempe delictum, aut malum actionis: 5. proportio inter poenam et delictum. Ad haec nempe capita referendae sunt decisiones juris.
- f 286. Poenarum diversitas ae natura tam multiplex est, quam bonorum aut malorum, quae in hominem cadunt circa vitam, membra, fortunas, homorem, libertarem, status adventitios, jura spiratualia aut temporalia. Poenae capitali in jure sa-aequipollet excommunicatio. Poenae corporis ivae apparent in jejuniis, eastigationibus, ciinare: mulctae pecuniariae in injunctis o-uiis fandationibus, quod ficri potest mo, quam externo. c. 2. et 3. h.t.

 inavi; cavent enim ss. canones, as ad quaestum et avaritiam consticus. cit. e. 3. et 9. h. concil.

 3. de ref. Career etsi ad custo-jure canonico etiam naturam

De poenit De poenitent.

23,

poenae obtinuit c. 3. t in 6. Speciatim exponitur codem jure natura degradationis , quae est gravissima poena vindicativa cadens in clericos. c. 2. h.t. in 6. c. 27. de V. S. conc. trid. sess. XIII. c. 4. de ref. adde pontificale romanum. Animadverte autem de poena degradationis. Alia est suspensio proprie talis ab ordine , officio aut beneficio , quae non est perpetua, nec adimit titulum beneficii. Alia est privatio beneficii, quae etsi titulum beneficii auferat. non tamen infert perpetuam inhabilitatem ad idem, vel aliud beneficium obtinendum. Alia est depositio ab ordine , beneficio aut officio , per quam depositus ab his removetur perpetuo. Alia demum est degradatio, quam nonnulli vocant depositionem realem , qua clericus propter criminis atrocitatem , aut incorrigibilitatem solemniter privatur non tantum ordine , beneficio et officio , sed etiam statu clericali, id est, omnibus juribus et privilegiis clericalibus, ut sic a judice seculari, cui fere tradi solet, secundum leges puniri queat. Solemnis sententia istiusmodi degradationis, appellatur degradatio verbalis: solemnis executio sententiae, degradatio realis.

gislator ecclesiasticus, et judex subordinatus secundum hierarchiam jurisdictionis. Generatim statui solet: judex supremo inferior, et qui jus aggratiandi non habet, regulariter ac per se nec remittere aut mitigare, multo minus exasperare potest poenam ordinariam canone consuetudine, statuto definitam; qui universe non de legibus, sed secundum leges judicare debet. can. in istis. 3. dist. 3. c. 16. de M. et O. Specialis decisio de jure puniendi extat e. 1. h. t. in 6. Archiepiscopus dum jurisdictionem in provincia sibi subjecta exequitur, eos, qui ipsi, ejus nuntiis, aut familiae injurias efferunt, non eo tantum casu, quo per ejusmodii

- injurias ipsius jurisdictio impeditur vel turbatur, coercere ac punire potest, sed quotiescunque manifestae et notoriae offensae ipsi, ejusve nuatiis ant familiae inferuntur.
- 5. 288. III. De subjecto passivo poenae vulgo statuitur regula: delicta suos teneant auctores. 1.26. D. 1. 22. G. de poenis. Fit tamen non raro, ut propter delicta parentum vel antecessorum liberi aut successores certis privilegiis aut bonis, ad ingerendum horrorem criminis juste priventur. Hinc c.23. de R.J. in 6. dicitar, sine culpa, nisi subsit causa non est aliquis puniendus. c. 4.h.t in 6. de hac transmissione poenæ in liberos declaratur, illam ad eos tantum pertinere liberos, qui per masculinam, non per femininam lineam descendunt, nisi aliud in jure vel sententia sit expressum. Exemplum gravissimae poenae in episcopum vibratae habetur extrav. un. h. t. int. com. Poenae religiosis mendicantibus ob excessus dictatae memorantur clem. 3.eod.
- f. 289. IV. Objectum poenae sunt 1. delicta, non quaevis, sed subjecta poenis ordinariis vel arbitrariis per leges. De his dicitur c. 1. h. t. Ea, quae frequenti praevaricatione iterantur, frequenti sententia condemnentur. 2. Temeritas litigantium, ob quam victus in expensis condemnatur victori, nisi sententia pro absente feratur. c. 4. h. t. 3. Casus poenae conventionalis, si ejus conditio impletur. Locum tamen aliquando habet compensatio e. 7. h. t.
 - §. 290. V. proportio inter poenam et delictum pendet ex qualitate personae laesae et laedentis, ex adjunetis armorum, loci, temporis, ex effectibus et damnis, ex quantitate moralitatis, qua delictum patratum est. Exempla extant. h. t. c. 6. de clericis, qui in latrociniis vel aliis magnis sce-

Liber V. tit. XXXVII. XXXVIII.

quo statutum, ne cuiquam in exitu vitae petenti viaticum negetur. Concilium lateran. IV. praecipit medicis, ut infirmum, ad quem vocantur, ante omnia ad confessionem et peccatorum expiationem inducant. Damnatis ad mortem poenitentiae sacramentum, si petant, secundum canones omnino concedi debere declarat, ac contrariam consuetudinem reprobat concilium viennense, clem. 1. de poenit. co XIV. c. 7. de casuum reservation ia Dei custoditum semper fuisse rvatio in articulo mortis; atque rdotes, quoslibet poenitentes . tis et censuris absolvere possunt ionibus et doctrinis ad c titulo memorabile in poenitentia primis est accanina annuae confessionis , et com-

munionis paschalis in concil. later. IV. editum. c. Omnis utriusque. 12. de poenit. et remise.

§. 292. Etsi solemnitas poenitentiae publicae maximam partem exoleverit, non ob id omnis publica poenitentia pro gravibus delictis, quae scandalum generant in fideli populo, extra usum est; uti patet de blasphemis, adulteris etc. Clerici delinquentes ob majora et iterata delicta longis aliquando poenitentiae laboribus exercentur extra conspectum laicorum. Si numerum regularium utriusque sexus consideremus hoc aevo, quorum institutum perpetuae poenitentiae status est, ac pias quasdam confraternitates, quae poenitentiarum usum habent, chorus poenitentium adeo non defecisse hoc aevo censendus est, ut potius auctus sit, horrore fortassis mitior, sed diuturnitate molestior. Cum antiquis poenitentiarum remissionibus, atque etiam redemtionibus quandam analogiam habent indulgentiae, de quibus prae oculis habendum est concilii tridentini decretum de indulgentiis editum sess. XXV. Episcoporum papa inferiorum facultatem concedenDe poenit. De poenitent. 241 di indulgentias magnopere limitatam esse, docet concilium lateranense IV. relatum c. 14. de poenitet remiss. de hoc concilii decreto dein fit mentio c. 15. X. et c. 1. et fin. eod. in 6. extrav. 1. 2. et 4. eod. int. comm. de jubilaco agitur.

TITULUS XXXIX.

DE SENTENTIA EXCOMMUNICATIONIS.

Sext. V. 11. Clcm. 10, ext., Joan. XXII, 5. inter. com. V. 10.

ARGUMENTUM.

I Notio censurae §. 293. II, Excommunicatio §. 295.
III. Suspensio §. 301. IV. Interdictum. §. 304.
V. Forma, subjectum activam, passivum censurarum. §. 307. VI. Absolutio a censuris §. 310.
VU. Excommunicatio canonis. §. 312.

£ 293.

In decretalibus G.IX.et extravagantibus communibus hic titulus de solius inscribitur sententia excommunicationis: in libris aliis additur: suspensionis et interdicti. Sed excommunicatio olim quambibet privationem communionis circa bona spiritualia, plura vel pauciora significabat, uti manifestum est ex diversis poenitentium gradibus; eoque sensu suspensionem quoque continebat, et interdictum. Poeniteatiis publicis, eerumque gradibus paulatim diminutis factum est progressu temporis, ut excommunicatio, suspensio et interdictum, quatenus censurae sunt proprie tales, diversam a reliquis poenis, et poenitentiis naturam sortirentur, neque in earum esset numero depositio, degradatio irregularitas ex delicto, cessatio a divinis. Innocentius III.

34:

interrogatus, quid per censuram intelligi debeat; dum literis apostolicis inseritur: per censuram procedatis; respondit, quod per eam non solum interdicti, sed et suspensionis et excommunicationis sententia valeat intelligi. c. 20. de V. S.

- 6. 204. Censura secundum propriam suam naturam est poena spiritualis et medicinalis, qua potestas ecclesiastica fideles sibi subditos propter delictum et contumaciam privat usu bonorum spiritua-Sum, ut a contumacia recedant. Praecipua censurae nota, per quam a poenis vindicativis, aliisque Impedimentis distinguitur, ea est, ut sit medicinalis, mon mortalis (quasi perpetuo perimeret), disciplinans, non eradicans (c. r. h. t. in 6.), hec est, ex fine suo non id intendens, ut perpetuo ab ecclesia abjectus maneat, qui censura notatur, sed ut contumaciam ponat, caque posita et ecclesiae legibus vel praeceptis satisfaciens a sententia cenaras absolvatur, et pristina jura spiritualia recuperet. Inferes : poena, quae fertur propter delictum mere praeteritum, non est proprie censura; moc quae fertur ad tempus certum; quia censura ultra tempus peenitentiae et satisfactionis, quod indeterminatum est, durare non debet : sed absolutione relaxanda est. Siquis censura innodatus per annum in contumacia perseverat, neque coclesiae parere et satisfacere conatur, insordescere in censura dicitur, ac fit etiam suspectus de hacresi, et gravioribus se poenis coercendum praebet. concil. trid. sess. XXV. c. 3. de ref. Est practerea communis omnium censurarum effectus, ut cas violans irregularitatem incurrat.
- §. 295. Exposita est notio censurae in genere. Ejus species tres, excommunicatio, suspensio et interdictum in eo differunt, quod pluribus vel paucioribus privent spiritualibus bonis. Excommunica-

De tententia excommunicationis tio privat omnibus; unde ea intellecta citius percipientur reliquae duae species. Suspensio in clericos tantum et monachos cadit, et quidem in singulos . vel in collegium eorum, aut capitulum. Interdictum afficere potest locum et personas, utroque casu generatim, aut speciatim. In quavis ergo censura I. inspicienda vis et natura est, in quorum nempe spiritualium bonorum privatione consistat. II. Forma , qua ferter , a jure vel ab homine ; si a jure provenit, utrum sit latae, an ferendae sententiae . reservata, vel non reservata. Ad formam pertinet declaratio censurae contractae, publica denuntiatio, aliae solemnitates externae ad terrorem comparatae. HI. Potestas ecclesiastica censuras infligendi, ac justa potestatis moderatio. IV. Subjectum passivum , ejusque delictum ac coutumacia. V. Absotutio a censura, vel iusta exasperatio poenae.

6. 296. I. Natura et vis excommunicationis majoris, ut vocant, haec est, ut fidelis penitus segregetur a communione fidelium. Communio fidelium est alia in sacris, seu divinis et spiritualibus: alia in politicis seu profanis. Communio in sacris consistit 1. in communibus ecclesiae suffragiis, seu fructibus, qui fidelibus proveniunt ex publicis preci bus, sacrificiis, indulgentiis, partecipatione bonorum operum per modum impetrationis et satisfactionis. 2. In usu sacramentorum activo, et passivo. 3. In officiis divinis et sacris conventibus. canticis, psalmis, in publicis supplicationibus, benedictionibus olei, chrismatis, aquae, cereorum, altarium, ecclesiarum. 4. In jure impetrandi gratias. e. g. speciales indulgentias, rescripta apostoliea, aut in jure exercendi facultates ab ecclesia concessas, ceu praesentandi ad beneficia. 5. In jure obtinendi sepulturam sacram. 6. in jure exercen di actus ordinis, actus officii, et beneficii, aut in jure obtinendi ordines clericales, officium aut be-

44 Liber V. tit. XXXIX.

neficium. Per actus ordinis intelliguntur functiones, ad quas ordo clericalis requiritur. Officium praeter functiones ordinis denotat jurisdictionem voluntariam, et contentiosam, jus eligendi, dandi suffragium in capitulis, jus conferendi beneficia, ad ea praesentandi. Nomine beneficii intelligitur ejus impetratio, administratio, perceptio fructuum. Quae hoc n. 6. dicta suut, afficiunt maxime clericos.

- §. 297. Communio in politicis et profanis alia est extrajudicialis, quae consistit in civili aut familiari commercio per verba, solutionem, literas, contractus, convictum: alia judicialia, dum quis in judicio versatur ut actor, accusator, testis, tabellio, procurator, judex
- 6. 208. Ab hisce communionis inter fideles artipulis segregat excommunicatio. 1. A communibus suffragiis ecclesiae. Unde damnata est a Leone X. propositio 23. Lutheri , Excommunicationes sunt tantum externae poenae nec privant hominem communibue sviritualibus Eoclesiae orationibus. 2. Ab usu Sacramentorum activo et passivo, extra articulum mortis c. fin. in 6. h.t. 3. A divinis officiis. Ab his enim arcendi sunt excommunicati, aut amandandi. c. 18. et 43. X. c. 18 c. in 6. Clem. 2. h. t. Possunt tamen iidem ad audiendum verbum Dei convocari, atque ad correctionem induci. cit. c. 43. privatim etiam extra tempora conventuum orare in ecclesiis. Huc etiam pertinet prohibitio, ae excommunicatorum nomina publice recitentur in ecclesia, et in orationibus publicis, neve corum oblationes aut eleemosynas recipiantur. c. 13. §. credentes de Haeret. 4. A Jure impetrandi gratias.Irrita sunt rescripta ab excommunicato impetrata extra causam excommunicationis. vel appellationis ab ejus sententia. e. 1. de rescript. in 6. Segregat. 5. a sepultura Ecclesiastica. c. 5. de Privileg. c. 12. de sepult. nisi excommunicatus in

nit, quando sententia proferebatur. e. 1. Vicarii iu 6. Ab impetrandis item beneficiis ibus. c. 7. de clerico excom. vel ab iis, a habuerune, administrandis, aut fructipiendis. c. 53. §. 1. de appellat. in 6. ibis stus ecclasiastici merito subtrahuntur, cui communio denegatur. Ad privationem ctuum requiritu. sententia saltem declarac per excommunicationem ipso facto per-eficium.

Exconsunicatum juste vitari per se, et nione fidelium in rebus etiam profanis, et, tum extra judicium, tum in judicio artex dicto Christi: Si eccleuam non audicsicut ethnicuses publicanus. Matth. XVIII. r. V. 11. II. Therest. III. 14. II. Joan. v. dde c. 29. h. t. Articuli vitandae ejusmodi ionis hoc versiculo solent exprimi: Os, orare munio mensa negatur. Os, nempe converse verbis fit, est scripto. orare: can. 19. et c. 28. h. t. ne videlicet excemiunicamina in publicis precibus recitentur, ve-

De communicatione judiciali certum est, excommunicatos non posse in judicio stare tanquam actores, accusatores, Judices, procuratores, advocatos, tabelliones, testes. c. 8. h. t. in 6. c. 7. de Probat. Potest tamen excommunicatus in judicio conveniri, ut Reus c. 7. de Judiciis. c. 5. 8. 10. de except. Ae tum range de succept. Ae tum range de succept. Se defendere, onere, atque etiam appellare pote

(a) Jus ips cum excom 1 d3. XI. q. utile, lex, l netur excom. asus, quibus communicare culpa can quoniam multos. csignantur hoc versiculo a, necesse. Utiliter admom a pastoribus animarum,

ut demisso animo veniam petat ab ecclesia, eique parest. 6. 54. h. t. Hine excommunicati admittuntur, imo convocantur ad praedicationem verbi divini, c. 43. eod. Lex conjugii et cohabitationis conjugalia non ob id tollitur, quod alterius conjux excommunicatus sit. Humili obsequio servorum et officialium nil detrahere debet excommunicatio dominorum. Qui ex ignorantis aut necessitate communicat cum excommunicato, culpa vacat, uti per se patet.

§. 300. Segregatio excommunicati a communione fidelium non tantum ipsum afficit excommunicatum. sed alios etiam fideles, ne cum volente etiam, seseque intrudente communicent. Exceptiones sunt a. quoad communionem in profanis, quas enumeravi superiore nota, 2. Si is in judicio convenitur tanquam reus, utimox dictum. 3-Ad vitandas dissensiones et schismata in electione summi pontificis decretum est, ut nullus cardinalium cujuslibet excommunicationis, suspensionis aut interdicti praetextu a dicta valeat chectione repelli. Clem. 2. §. 4. de Elect. 4. Exceptionem saepe facit distinctio inter ecnsuratos toleratos, et vitandos inducta a Martino V. de qua infra dicam. 5. Extra hos casus siquis cum excommunicato communicet, fit distinctio, utrum communicet in crimine criminoso, ob quod alter

De sententia excommunicationis. excommunicationem subiit, an in divinis, vel aliis causis. Generatim statuitur: Qui cum excommunicato extra casus permissos scienter communicat, incurrit excommunicationem minorem, cujus ea vis est, ut privet susceptione et administratione sacramentorum, et electionem eadem affecti non irritam quidem faciat, sed irritationi obnoxiam.c. fin. de Cler. Excommun. ibi: Si tamen talis electus fuerit. ejus electio est irritanda pro eo quodad susceptionem corum eligitur, a quorum perceptione a sanctis patribus est privatus. Peccat autem conferendo eeclesiastica sacramenta, sed ab eo collata virtutis non carent effectu, cum non videatur a collatione, sed participatione sacramentorum quae in sola consistit perceptione remotus (a). Est haec generalis poena eorum , qui com excommunicato communicant . At qui communicant in crimine damnato, seu criminoso, praeterea majori excommunicatione percellendi sunt. c. 3o. de sent. excom. aut si ea a jure in fautores et participes criminis lata sit, pro perculsis habendi. cit. c. 30. 38. 55. de sent. excomm. Dein qui cum excommunicato in divinis communicant, ultra excommunicationem minorem, quam ipso jure incurrunt, graviori censura percutiendi a superiore sunt. c. 2. de cierico excomm. c. & de privil in 6. clem. 1. de sepult. Adversus eos etiam qui in profanis temere et iterato cum excommunicato communicant, gravius demum proceditur c. fin. de clerico excom. c. 3. et 13. de sent. excom. in 6.

⁽a) Vulgo statuunt, minorem excommunicationem solo usu passivo seu perceptione sacramentorum privare, nempe primario c. 2. de except. c. 59 de sent. excom. At secundario videtur etiam adimere ministerium eorundem uti patet ex cit. c. fin. Alia jura manent salva, ac unica est causa, ex qua excommunicatio minor incurritur, nec unquam infligitur a judice, sed a jure tantum, neque reservata est, sed a proprio cujusvis sacerdote potest relaxari. c. 29. de sent. excom. Si generatim fit mentio de excommunicatione

18 Liber V. tit. XXXIX.

a jure vel a judice lata : semper intelligenda est excommenicatio major. c. 59. de sent. excom.

6.301. Proposita natura et vi ex communicationis agendum similiter est de suspensione. Haec pauciorum privat bonorum usu, quam excommunicatio, atque iis tantum, quae de hac f. 296- n. 6. indicata sunt, nempe relate ad ordines elericales, ad officium, et beneficium. Unde suspensio generatim dicitur inhibitio facta clericis exercendi actua ordinis, vel'officii; vel beneficii; quia autem nomine officii potestas et functiones tum ordinis tum jurisdictionis passim intelliguntur, dici potest : suspensio est inhibitio facta clerico, ne exerceat actus officii vel beneficii vel utriusque simul. Est ergo suspensio vel ab officio, quae privat usu ordinis et jurisdictionis spiritualis, vel a beneficio, quae privat jure percipiendi reditus beneficiales, cosve administrandi. Unde alia est suspensio totalis, quae privat exercitio officii et beneficii: vel partialis, quae alterutro. Et quia in officio continetur potestas ordinis, et jurisdictionis; in utraque autem plures contineatur functiones tanquam partes; ideireo alia est suspensio totalis ab officio: item totalis ab ordine, vel a jurisdictione : alia partialis ab officio : partialis ab ordine : partialis a jurisdictione : uti siquis suspenditur ab excipiendis confessionibus, a celebrandis missis, a conferendis beneficiis. Suspensio a divinis ab illis actibus clericum excludit, qui ei competunt in obeundis officiis divinis. Cum igitur multiplex sit suspensio, quaevis per jus. vel hominem irrogata, tantum operatur, quantum verbe significant. Simpliciter et indefinite prolate pro totali habenda est, quae ah usu officii et beneficii excludit; quia in toto partem non est dubium contineri. c. 80. de R. J. in, 6. Ceterum una suspensio partialis alteram non importat, nisi actus unius ordinetur ad actum alterius, vel alterum includat ; ob

De sententia excommunreationis 249
quam causam sacramentum poenitentiae administrari nequit nec a suspenso ab ordine, nec a suspenso a jurisdictione.

- 5. 302. Suspensio infligitur I. ut msra poena in vindictam delicti, etiam poenitenti, ad tempus certum, vel incertum. c. 7. §. 3. de elect. e. 1. de sent. excom. in 6. II. Ut censura proprie talis ad frangendam contumaciam e. g. ut citatus compareat in judicio, ut de legis transgressione satisfaciat, ut decimas alienas restituat. III. Ut nuda inhibitio obeundi actus ordinis vel officii imposita ex justa causa absque delicto. Gonc. trid. sess. XIV. c. 1. de ref. Tali quidem casu nullus requiritur processus judiciarius; nee tenetur praelatus causam ejusmodi suspensionis significare subdito, sed soli superiori, ad quem suspensus per simplicem querelam forte recurrit. Bened. XIV. de syn. dioeces. l. 7.71. n. 4.
- §. 303. Quia suspensio rationem habet vel poenae vindicativae , vel censurae , vel mandati inhibitorii; ideirco de ejas efficacitate judicandum est ex legibus generalibus de poenis vindicativis , de censuris, de mandatis seu praeceptis. Suspensio abusu ordinum, aut simpliciter ab officio, sive poemae habeat rationem , sive oensurae , eum habet, effectum communem, ut, si suspensus, quantuma vis occultus, exerceat actum ordinis, a quo suspensus est, ipso facto fiat irregularis. c. 1. de sent excom. in 6. c. 1. de sent. et re jud. in 6. Praeterea suspensus ab officio, neque eligere potest alium adpraelaturam, neque eligi; neque capax est ad beneficium obtinendum. c. 8. de consuet. nam beneficium datur propter officium. Suspensus a beneficio, quantumvis occultus, omnibus ejus fructibus. et quotidianis etiam distributionibus ita privatur, ut eas licite percipere nequeat, perceptosque anteomnem judicis sententiam restituere teneatur . Eit.

Liber V. tit. XXXIX.

250 aliquande, ut contra suspensos a beneficio vel officio, qui in ejus functiones temere se ingerunt, gravius procedatur a jure vel ab homine. Exempla extant. c. 1. 6. ult. de elect. in 6. c. 13. de vita et honest el rie. Ipsum autem titulum officii vel beneficii susp nsio non adimit, neque uti poena est. neque ut sensura.

peeies est interdictum, §. 304. um officioaum, quoquo prohi rundam sacra pulturae sacrae. Locale dicitur, qu ocum ; quia in eo prohibentur f ecundum formam a canale , quod immediate nonibus pr ptan dirigitur ad personas. ui ique est generale , aut speciale. Locale generale est , quod in locum quasi generalem, plura partialia loca complectentem fertur, ceu in regnum, provinciam, dioecesia, villam, castrum, c. 17. de V. S. Locale speciale dirir gitur in unam tantum ecclesiam, vel in plures, at singulas, uti cum interdicuntur omnia templa alicujus loei. Personale generale respicit aliquod corpus compositum ex pluribus personis, has antem. non aliter, quam uti partes sunt hujus corporis vel communitatis. Exemplum extat c. 16. de sent. excom. in 6- de casu, quo propter delictum domini vel rectoris civitas est interdicta. Personale speciale, quod fertur in unam pluresve determinatas personas,

6. 305. Interdictum privat I. usu sacramentorum. excepto baptismo et confirmatione c. 43. de sent. excomm. c. 19, cod. in 6. poenitentia c. 24 cod. in 6 et viatico morientum. c. 11. de poenit et c. 57. de sentent, exeom. H. Usu divinorum officiorum Hionigor in interdicto locali generali, quo ecclesias

ita ut singulas per se et omnes per modum plurium afficiat. Mixtum appellant interdictum, quo et locus

et personae proxime afficiuntur.

De sententia excommunicationis. speciatim interdictae non sunt, sic temperatus est ut singulis diebus in ecclesiis et monastesiis missae celebrentur, et alia dicantur divina officia, sicut prius : submissa tamen voce et januis clausis , excommunicatis et interdictis (personaliter) exclusis. et campanis etiam non pulsatis. In festivitatibus vero natalis Domini, Paschae ac pentecostes, et Assumtionis Virginis gloriosae, campanae pulsentur, et januis apertis alta voce divina officia solemniter celebrentur, excommunicatis prorsus exclusis, sed interdictis admissis. c. 24. de sent. excom. in 6. (a). Ad interdictum locale speciale referendum videtur . quod Gregorius IX. concessit c. 57. de sent. excom. ibi : permittimus ecclesiarum ministris semel in hebdomada tempore interdicii non pulsatis campanis. voce submissa, januis clausis, excommunicatis et interdictis exclusis, missarum solemnia celebrare, causa conficiendi Corpus Domini , quod decedentibus in poemitentia non negatur. III. Usu sepulturae sacrae. c. 11. de poenit. ibi : licet autem per gene. rale interdictum denegetur omnibus tam unctio, quam ecclesiastica se pultura; concedimus tamen ex gratia, at clerici decedentes , qui tamen servaverint interdictum, in coemeterio ecclesiae sine campanarum pulsatione, cessantibus solemnitatibus omnibus, cum silentic tumulentur. Cum igitur plures sint effectus interdicti, fit, ut totale nuncupetur, quod omnes habet effectus, secus partiale : ut sicui interdicitur ingressus in ecclesiam.

⁽a) Hoc privilegium a Martino V. et Eugenio IV. pariter concessum est pro festo corporis Christi, et per totam octavam. Quod de quotidianis missis et divinis officiis indultum fuit, ad interdictum locale generale duntaxat referendum esse, colligitur ex cit. c. 11. de poenit.

 ^{306.} Inviolabilitas interdicti sanctionibus poenalibus firmata est; 1. qui extra casus permissos: scienter celebrat in loco interdicto, fit irregularis,

232 Liber V. tit:XXXIX.

et adeo ineligibilis, ut nec ad eligendum cum aliis admittatur c. 18: §. 1- de sent. excomm. in 6- 2. Is, cui est ecclesiae interdictus ingressus (cum sibi per consequens censeatur in ipsa divinorum celebratio interdicta), irregularis efficitur, si contra interdictum hujusmodt divinis in ea se ingerat, in suo agens offieio . sicut prius. Talis quoque . si hoc interdicto dunante decedat, non debet in ecclesia vel coemeterio ecclesiastico (nisi poenituerit) sepellri c. 20. eod. 3. Contra clericos violantes interdictum, aliosque adidem delictum compellentes proceditur etiam per suspensionem ab officio et beneficio c. ult. de excess. praelat. 4. Regulares etiam exemti, qui locale inverdictum a romano pontifice vel ab ordinario latumnon observant, quando idem ab ecclesia matrice seuparochiali observatur, incurrunt excommunicationem praeter alias poenas. Clem. 1. de sent. excom: conc trid. sess. XXV. c. 12. de regular. 5. De dominis temporalibus, qui interdicto ipsorum terrisirrogato non parent vel obsistunt, agitur. Clem. 22 **e**od. (a).

- (a) Hi effectus non-cedunt in cessationem: a divinis, quassane differt ab interdicto, neque consura est locum aut homines afficiens, neque poena, sed mera intermissio divinorum facta ex tristitia, atque ad luctum ecclesiae ostendendum ob inobedientiam aut pravitatem filiorum suorum.
- 6. 307. II: Explicate censurarum natura ac vi deforma earundem oportet agi. Si a jure fertur censura, formam legis habet, nempe promulgationemnon qualemounque, sed talem, quae ad notitism.
 pervenerit ejus, qui per censuram adstringi dicitur.
 Secus nulla ejus contumacia intelligi potest, nisi minas legis sub censura obligantis noverit. Est autemcensura lata a jure, aut latae aut ferendae sententiae (a). Si fertur ab homine, formam habet sententiae judicialis, sed cui praemittenda est monitio.

 segulariter trina cum competente intervallo, nisi-

argens necessitas minus exigat tempus c. 48.de sent. excomm. X. c. 1. q. 13. eod. in 6. c. 26. de appell. Si nulla praemissa fuit monitio, censura ab homine lata non valet. Requiritur praeterea non ad valorem, sed justitiam censurae, ut intentatio fiat in scriptis, continens causam minarum. Dein ut ipsa quoque sententia feratur in scriptis cum expressione causae, loc. cit. Siquis putet, judicem legitima causa destitui inferendi censuram , a minis appellare debet ; quippe quae gravamen et materiam appellandi continent. Ac tum appellatio fulminationem censurae praecedens ligat manus judicis, et sententiam postea latam reddit nullam. Appellatio autem post latam censuram interposita ejus effectum non suspendit c. 20. de sent excomm. in 6. Excipe, nisi injustitia censurae sit evidens et notoria, ejusque sententia manifeste nulla can, cui est 46. XI. q. 3. Si desit haec notorietas, obtinet regula: sententia pastoris, sive justa sive injusta fuerit, timenda est cam. 1. ib. Forma procedendi in dubio de justitia aut valore censurae, praescribiture. 2. eod. in 6. Ad formam censurae , referri praeterea debet : I. Declaratio judicis pro casu, quo quis censuram latae sententiae incurrit. Ea declaratio fieri debet praemissa citatione rei arg. c. 8. de M. et O. H. Publica denuntiatio, ob quam demum fit, ut censuratus ab aliis vitari debeat, nisi sit notorius percussor clerici, qui tanquam excommunicatus ante factam denuntiationem vitandus est (b). III. Solemnitates, quae ad terrorem aliquando adhibentur in infligendo anathemate can. debent 106. XI. q. 3. et c. 49. de sent. excomm. in parte decisa.

⁽a) Censura latae sententiae exprimitur istiusmodi formulis: ipso facto, ipso jure, eo ipso, aut per verba praesentis vel praeteriti temporis: excommunicatur: noverit se excommunicatum. Ad censuram ferendae sententiae respiciunt hae formulae: Sub poena excommunicationis etc. sub interminatione anathematis: excommunicatur, suspendatura

Liber V. tit. XXXIX.

254

subjiciatur censurae. A qua formula differre non videtur haec : subjaceat censurae e. g. excommunicationi.

- (b) Martinus V. in concil. constant indulget, ut nemo deinceps a communione alicujus, praetextu censurae ecclesiasticae tenestur abstinere, vel aliquem vitare, ac interdictum ecclesiasticum observare, nisi censura hujus fuerit in vel contra personam, collegium, ecclesiam, communitatem, aut locum certum, vel certa; a judice publicata, vel denuntiata specialiter et expresse. Additur, vitandum etiam esse notorium clerici percussorem, ficet denuntiatuenon fuerit. Hartzheim concil. germ. tom. 5. fol. 233.
- 6. 308. III. Subjectum activum censurae, uti legis, censetur is, qui pollet jurisdictione externa ecclesiastica, nempe episcopali vel quasi episcopali , quemadmodum capitulum sede vacante , aut superiores regulares in suos regulares subditos c.10. de M. et O. Qui jurisdictionem habent delegatam, vel ordinariam quidem, quae tamen ab episcopo restringi potest, quod contingit in vicario generali, potestatem suam ex jure communi, ex literis delegationis et commissione officii metiri debent. Dubium non est, potestatem ferendi censuras divinitus esse concessam iis, qui praesunt in ecclesia can.31. seq. XL q. 3. richerismum olet propositio qo. Quemelli : Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet. us eam exerceat per primos pastores de consensu saltem praesumto totius corporis. Mirum non est, fidei et ecclesiae hostes, id semper egisse, ut vel censuras exploderent, vel potestatem eas ferendi coarctare niterentur. Conf. reliquae propositiones Quesnelli post go. et prop. 24. Lutheri. A jure et potestate ferendi censuras distingui debet prudens et diacretus usus. Juris moderationem commendat concil. Interanen. IV. c. 48. de sent. excomm. et tridentin. sess, XXV. c. 3. de re£
- 6. 309. IV. Subjectum passivum censurae generatim est solus christianus, et omnis subditus ei, qui censuram fert c. 21. X. et c. 5. in 6. de sent.

excom. Excommunicatio mortuorum can.fin.XXIV. q. 2. est declaratio , quod ea irretiti obierint , nec pro iis ecclesiastica officia obeunda sint ; similiter absolutio post mortem respicit fideles vivos, qui pro iis , qui poenitentes obierunt , post absolutionem rem divinam peragere possunt. Neque infideles ccu judaei censura possunt affici , sed alii fideles , si cum illis in casibus prohibitis communicent c. 13. et 14. de judacis. Speciatim vero subjectum passivum excommunicationis non est communitas c. 5. h. t in 6. ibi : Cum nonnumquam contingeret , innoxios hujusmodi sententia irretiri. In communitatem ferri potest interdictum, et si est clericorum vel regularium communitas, suspensio. Generali tamen suspensionis vel interdicti censura, non comprehenditur episcopus, nisi expresse nominetur c. 4. eod. in 6. Clemens X. const. superna an. 1670. die 21. Jun prohibuit, ne episcopus omnes simul unius conventus regulares ab excipiendis confessionibus suspendat inconsulta sede apostolica. Interdictum locale generale etiam afficit loca accessoria contigua, ceu suburbia c. 17. in 6. ibi : Ne vilipendi valeat sententia interdicti. Si sit ecclesia interdicto supposita, nec in cappella ejus celebrari, nec in coemeterio ipsius eidem ecclesiae contiguis poterit sepeliri. Secus si ei contigua non existant cit. c. 17. in 6. De interdicto personali generali c. 16. in 6. deciditur : Si sententia interdicti proferatur in clerum, non intelligitur, nisi aliud sit expraesum in ea interdictus populus, nec etiam e converso. Ad subjectum passivum pertinet etiam causa delicti, quae eo gravior esse debet, quo gravior censura est. Conf. Benedictus XIV. de synod. I. 7. c. 44. et 45.

6. 310. V. Dispiciendum restat, quomodo censura tollatur, sola nempe absolutione. Neque enim satis est, ut reus a contumacia recedat, ecclesise mandatis pareat, parti laesae satisfaciat (a), nec ju-

ramentum de stando mandatis ecclesiae vim absolutionis habet c. 38. h. t. nec satis est, ut e vivis ; vel ab officio decesserit is, qui censuram tulit, aut obierit ipse censuratus, quantumvis contritus a. 28. et 38. Sed necessaria est absolutio facta a judice legitimo, cujus forma in pontificali et ritualibus dioecesanis continetur. Haec absolutio aliquando fit absolute, aliquando ad cautelam, uti ante sacramentalem absolutionem, ante electionem praelati. vel ad effectum, ut quis gratiam aequirat per rescriptum, quae ab excommunicato acquiri non posset. Aliquando fit ad reinsidentiam, quae nomen habet ab addita eidem limitatione, ut absolutue, nisi intra certum tempus quidpiam impleverit, gravis inobedientiae reus fiat, ei in similem censuram reincidat. Fit dein haec reincidentia ipso jure, uti in casibus c.22. h. t. in 6. expressis. Siquis plurium. eensurarum vinculis innodatus est, non sufficit, ut ab uno absolvatur c. 27. et c. 42. Nec si papa scienter communicat cum excommunicato, per hoc illum absoluit o. Az. h. t. Clem. A. h. L.

⁽a) AB Alexandro VII. damnata est prop. 44. Quoad forumconscientiae, reo correcto, ejusque contumacia cessante, cessan tecnsurae.

^{6. 311.} De potestate absolvendi a censuris, fit distinctio I. inter censuram latam ab homine et a jure. Quae ab homine fertur, per se, nisi aliud exprimatur, semper reservata est ejus auctori, successori, vel superiori, aut horum delegatis e un. M. et O. in 6. c. 11. de offic. ord. e. 26. de offic. deleg. Si censura lata est a jure, fit distinctio II. utrum per idem jus absolutio reservata sit, an non reservata. Si reservata est, res perinde se habet, ac in censura lata ab homine; c. 29. et 48. h. t. o. 8: de offic. ord. De censura sedi apostolicae reservata, sed occulta conf. conc. trid. sess. XXIV.066.

De sententia excommunication. 257
de ref. Si reservata non est, absolutio datur ab episcopo pro utroque foro, vel a quovis confessario
approbato, at solum pro foro interno c. 29. b. t.
quo casu nil obstat, quo minus judex fori externi
contra delinquentem procedat, etsi procedere non
teneatur. Est enim alterum forum ab altero separatum, et acta in uno non praejudicant in altero. In
articulo mortis quilibet sacerdos absolvit ab omni
etiam reservata censura, saltem ad reincidentiam
c. 13. et 58. X. c. 22. in 6. Praelatus regularis absolvit eos, in quos censuram tulit.

- 6. 312. Speciatim de excommunicatione et privilegio canonis proprius hie est agendi locus. Ejus mentionem feci lib. II. drecret. 6. 52. canones : Siquis suadente diabolo 29. XVII. q. 4. sub poena excommunicationis majoris summo pontifici reservatae et latae sententiae prohibetur omne id , quod per vim , aut gravem injuriam realem committitur in personam ecclesiasticam; omnis nempe actio externa graviter injuriosa , et mortaliter peccaminosa , si non in se et respectu corporis personae, saltem relate ad violatum honorem tali personae debitum, sive quis hujusmodi actionem peccaminosam exerceat per se, sive efficaciter mandet, suadcat, consentiat, aut suo nomine factam approbet, vel non impediat , quando ex justitia aut officio impedire tenetur. De personis, quae privilegio canonis gaudent, tractavi cit. lib. II. 6. 61. Persona delinquens esse potest vir aut mulier , etiam clericus , monachus, monialis c. 33. h. t. Restat igitur, ut consideretur ratio delicti, poena, ejusque relaxatio.
- 5. 3.3. Delictum hoc situm est in facto externo consumato: siquis manus injecerit; 2 in violentia vel injuria reali: Siquis violentas injecerit: 3. in amimo inferendi injuriam. I. Inest ei delicto ratio sacrilegii realis cit. can siquis ibi: Siquis instigante.

diabole kujus sacrilegii reatum incurrerit et c. 47. h. t. in parte decisa. IL. Nihilominus capit parvitatem materiae, diciturque personae ecclesiasticae percussio levis, quae nullam externam in corpore maculam aut contusionem relinquit; mediocris, quae aliquam maculam seu externum aignum in corpore relinquit, sed sine letali vulnere, ac mutilatione : enormis, quae fit cum gravi vulnere aut mutilatione, aut magna effusione sanguinis e vulnere, non solis naribus profluentis. Percussio aut injuria realis ex se haud gravis, fieri gravis aut enormis potest ratione dignitatis personae offensae c. 32. ihi : Si in episcopum, aut abbatem violenta manus injecta; cum excessus tales ac similes nequeant sine scandalo praeteriri. Cre. scit injuria etiam loci ratione, uti si percussio fit publice, in theatro, foro, ecclesia, coemeterio, coram judice aut superiore. III. Delictum hoc committitur etiam detrusione personae ecclesiasticae in vincula, ejusque detentione in custodia privata vel publica c. 29. nisi de licentia praelati id fiat c. 35. cod. IV. De morali perpetratione delicti, quae fit jussa, consilio etc. conf. c. 6. 6. 1. c. 47. X. et c. 23. h. t. in 6. V. Instigante diabolo non censetur facta percussio, aut violentia, quae fit 1. ex ignorantia juris c. 2. de constitut in 6. aut ex ignorantia facti c. 4. h. t. 2. desensionis causa c. 23. h. t.3. Casu sortuito aut ex levitate jocosa c. 1. eod. 4. ex causa correctionis; vel in cos, qui turbant divina officia c. 16. et 54. f. 2. h. t. 5. În casu ejus, qui in clericum cum uxore, matre, sorore vel filia proprie turpiter inventum manus injecerit violentas c. 3. ubi additur : Ceterum si in stupro , vel adulterio , quod committit cum ea, quae ipsum ita proxima consanguinitatis linea non contingit, ceperit, aut in eum violentas manus injecerit, non erit a sententia illius excommunicationis immunis 6. Si fit in clericos degradatos c. 6. de poenis in 6. vel in eos, qui se tyrannidi ac enormitati immiscent, latrocinia et

De sententia excommunication. 259
grassationes perpetrant, bella ac seditiones in populo commovent c. 14. vel cos, qui dimisso habitu
ac tonsura negotiis secularibus se immiscent, et
post trinam admonitionem non abstinent c.25.et 45.

6. 314. Absolutio in hac etiam specie excommunicationis, sicut alia quavis censura, omnino necessaria est §. 310. Singulare est ob reservationem, quod ea fieri debeat a papa, cujus conspectui reus se praesentare tenetur , ut inquiunt canones ; nec sufficit sola poenitentia, praestita satisfactio; aut transactio inita cum clerico verberato c. 15, h. t. Exceptiones sunt : I. Legati apostolicae sedis absolvendi potestatem habent in casibus expressis lib. I. decret. tit. XXX. 6. 504. II. In articulo mortis, et absente superiore, ad quem de jure spectat absolutio, ab excommunicatione etiam propter enormem percussionem contracta absolvit quivis sacerdos. imposito mandato, et ad reincidentiam c. 13. X. c. 22. h. t. in 6. III. Similiter et cum onere comparendi absolvit episcopus eos, qui temperario impedimento affecti sunt, quo minus apostolico se conspectui praesentent c. 11. et 58. h. t. absolute vero et sine onere comparendi episcopus absolvit primo eos, qui perpetuo impediuntur, ceu aegroti, debiles , senes. cit. c. 58. Secundo. Si percussio fuerit levis, etsi publica c. 3. et 17. Tertio. Si ea, quantumvis enormis, sit occulta. Trid. sess.XXIV. c. 6. de ref. Quarto. Si clerici infra puberes annos quantumvis graviter se invicem percusserint c. 1. et fin. Quinto. Si mulieres, aliaeve personae; quae sui juris non sunt, percusserint personam ecclesiasticam c. 6. Sexto. Si moniales clericum aut se invicem quacunque percussione laeserint. IV. Monachos et canonicos regulares, quocunque modo se invicem percutientes absolvit abbas ; et si ejus discretio propter enormitatem non sufficit, recurritur ad episcopum c. 2. et 32.

TITULUS XL.

DE VERDORUM SIGNIFICATIONS

Sext. V. 12. Clem. V. 11. extrav. Joann. XXII. 14. Dig. l. 16. rod. IV. 38.

TITULUS XLL

DE RECUEIS JURIS.

Sext- V 13. dig. k 19.

ABGUMESTUM.

Proprie verborum significatio in jure. §. 315. [].
Regulae juris. 316.

£ 315,

us utrumque fini librorum, titulorumque anne etit hosce titulos de V. S. et R. J. Queevis ars, ac disciplina suas habet voces technicas, velut domesticas, iis maxime eognitas, et familiares, qui lingentem eidem disciplinae navarant operam: dochinas vero et institutiones suas pancis complectitur verhis, quas regulas appellant, breves scilicet complexienes doctrinerum, ex quibus conflatae et deduetse sunt. Jurisconsultorum summus circa proprietatem verborum semper labor fuit, uti testatur quin-Whenes ineth. Orat. 1. 5. c. ult. in fin. certa enim juse, obligationes, actiones, contractus, delicta cer-📤 . propriisque vocibus sant exprimenda, deia cerde rebus, negotiisque per certas propriasreces, certae decisiones et consecu-- aut peenee per leges constitutae fuerunt. mi justium ac legum pertubatione sitiones vocibus respondentes immu-

De verbis. sign. de S. J. tari privato scriptorum arbitrio haud possunt. Ex his breviter indicatis bina deduco consectaria generalia momenti maximi. I. Qui receptis vocibus, quarum per leges fixa est notio, novas subjiciunt notas et significationes, aut re servata novas accommodant explicationes, non adjumentum et progressum, sed impedimenta, damna inutiles moras afferunt disciplinis et discentibus (a). II. Qui in Jurisprudentia sa cra profanaye geometricam methodum affectant, jactitantque , et ex notionibus , quas praemittunt , suas deducunt decisiones, eo fere modo, quo in mathematicis disciplinis praedicatum per notionem subjecti determinari dicitur, ii tamdio iu arena ut dicitur, ponunt aedificium, quamdiu ipsam notionem, quam praefigunt, ejusque notas singulas per leges fuisse constitutas non ostendunt. Id autem ostendere, recepto jam abusu non solent.

- (a) Scripsi ego de hac re, cum ante annos viginti neutonianse philosophiae institutiones ederem, tom. I. §. XXV. his verbis: si vocum potestatem ac vim Deus, aut legislator humanus definivit, uti in re morali saepenumero factum novimus in arbitrio nostro haud est aliam iis notionem adfigere. Qui haec nomina: fur, sacrilegus, fornicatio etc. aliter, quam ex mente legislatorum usurpat, viam aperit eludendi omnes leges. Alii cum impiares se videant, rebus prueclaris, aut momenti alicujus exeogitandis, et proferendis in lucem, totam operam suam ad novandas definitiones conferunt, quasi dictatorio jure, quid literati viri per voces designare ac intelligere deinceps debeant, praescribere queant.
- 6. 3r6. Regulae juris per totam vagantur jurisprudentiam sacram et profanam. In his quaedam sunt quae probatione aut decisione legis non egent: quia sensu quodam patentem prae se ferunt veritatis, aequitatis ac justitiae lucem: aliae vero maximo numero non sunt nisi juris, ac legis consequentiae, quae ex ipsis eonstitutionibus ac decisionibus sunt deductae; quo sensu prima juris regula in digestis sic habet: Non

es mais in summer. sed ex jure, qued est, regula in himsend remaran quedam sunt autenti-- se series , aune ducrincles vel brocardicae, a marine increment memme announcemente ; aliae item communes, aime particulares ceu judiciales, morahe, store at ins ultimis sunt praeceptoriae prohibisame . reminerat. Qui com regula ambulat, pracasa impunint , tute ambulat si nempe regulam au-Considerate a segment causse some manifeste patrociman babet, at time adversarii enit, proferre excontinuent . ac paints incere . praesentem casum sub series and comprehend. Nem ut ainut, nulle est me exceptione Vicisim si alii casus excepti qualen , praesens non exceptus probetur , locum land and regula. Esceptis from regular in contraseem ni est. in cambos non exceptis; quia omnes came ani regula general comprehenduntur, qui per better specimen not saleral untur. In decretalibus certain regular unincam. in serio regular octoginta ests . has recipe .

REGULAE JURIS

ргоримия в Gregorio IX.

 Omnie res ren quascanque causas nascitur, per casdem dissolviner.

Facta , quae dirbium est , quo animo fiant , in
 monorem patrem interpretemur.

3. Calina scandalum nasci permittitur, quam veritas relinquatur.

4. Qued non est licitum in lege, necessitas facit

5. Qued latester, aut per vim, aut alias illicite introductum est, aulla debet stabilitate subsi-

6. In ipeo conses initio non est a quaestionibus

De verb. sign. De R. I. 2

 Quidquid in sacratis Deo rebus, et episcopis injuste agitur, pro sacrilegio reputatur.

8. Qui ex timore facit poaeceptum, aliter, quam debet, facit et ideo jam non facit.

Q. Offendens in uno factus est omnium reus.

o. Non potest esse pastoris excusatio, si lupus oves comedit, et pastor nescit.

1. Indignum est, ut pro spiritualibus facere quis

homagium compellatur.

REGULAE JURIS

propositae a Bonifacio VIII.

- Beneficium ecclesiastieum non potest lioite sine institutione canonica obtineri.
- Possessor malae fidei ullo tempore non praescribit.
- 3. Sine possessione praescriptio non procedit.
- 4. Peccatum non dimittitur, nisi restituatur ablatum.
- 5. Peccati venia non datur nisi correcto.

6. Nemo potest ad immpossibile obligari.

- 7. Privilegium personale personam sequitur, et extinguitur cum persona.
- 8. Semel malus semper praesumitur esse malus.
- Ratum quis habere non potest, quod ipsius nomine non est gestum.
- o. Ratihabitionem retrotrahi, et mandato non est dubium comparari.
- s. Cum sint partium jura obscura, reo favendum est potius, quam actori.
- In judiciis non est acceptio personarum habenda.
- 3. Ignorantia facti, non juris excusat.
- 4. Cum quis in jus succedit alterius, justam igno. rantiae causam ceusetur habere.
- 5. Odia restriugi, et favores convenit ampliari.

- Decet concessum a principe beneficium esse manaurum.
- 17. Induktom a jure beneficium non est alicui auforendum.
- 28. Non firmatur tractu temporis, quod de jure ab initio non subsistit.
- 19. Non est sine culpa, qui rei, quae ad eum non pertinet, se immiscet.
- 20. Nullus pluribus uti defensionibus prohibetur.
- Quod semel placuit amplius displicere non potest.
- 22. Non debet aliquis alterius odio praegravari.
- 23. Sine culpa, nisi subsit causa, non est aliquis puniendus.
- 24. Quod quis mandato facit judicis, dolo facere non videtur; cum habeat parere necesse-
- 25. Mora sua cuilibet est nociva.
- 26. Ea, quae fiunt a judice, si adejus non spectant officium, viribus non subsistunt.
- 27. Scienti et consentienti non fit injuria, neque dolus.
- >8. Quae a jure communi exerbitant, acquaquam ad consequentia sunt trahenda.
- Quod omnes tangit , debet ab omnibus approbari.
- 30. In obscuris minimum est sequendum.
- 31. Eum, qui certus est, certiorari ulterius non oportet.
- 32. Non licet actori, quod reo licitum non existit.
- 33. Mutare eonsilium quis non potest in alterius detrimentum.
- 34. Generi per speciem derogatur.
- 35. Plus semper in se continet, quod cat minus.
- 36. Pro possessore habetur, qui dolo desiit possidere.
- 37. Utile non debet per inutile vitiari.
- 39 Ex eo non dehet quis fructum consequi, quod nisus extitit impugnare.

De verb. sign. De R. J.

40. Pluralis locutio duorum numero est co 41. Imputari non debet ei , per quem no

m.

non faciat , quod per eum fuerat faci m.

42. Accessorium naturam sequi congruit p. alis.

43. Qui tacet, consentire videtur.

44. Is , qui tacet , non fatetur : sed nec negare videtur.

 Inspicimus in obscenis, quod est verosimil vel quod plerumque fieri consuevit.

46. Is , qui in jus succedit alterius, eo jure , quo ille , uti debebit.

 Praesumitur ignorantia , ubi scientia non probatur.

 Locupletari non debet aliquis cum alterius injuria , aut jactura.

49. In poenis benignior est interpretatio facienda.

50. Actus legitimi conditionem non recipiunt, neque diem.

 Semel Deo dicatum, non est ad usus humanos ulterius transferendum.

52. Non praestat impedimentum, quod de jure non sortitur effectum.

63. Cui licet, quad est plus, licet utique, quad est minus.

54. Qui prior est tempore, potior est jure.

55. Qui sentit onus, sentire debet commodum, et e contra.

56. In re communi potior est conditio prohibentis.

57. Contra eum, qui legem dicere potuit apertius, est interpretatio facienda.

58. Non est obligatorium contra bonos mores praes stitum juramentum.

 Dolo facit, qui petit, quod restituere oportet eundem.

60. Non est in mora, qui potest exceptione legitima se tueri.

61. Quod ob gratiam alicujus conceditur, non est in ejus dispendium retorquendum.

62. Nullus ex consilio, dummodo fraudulentum non

foerit, obligatur.

- 63. Exceptionem objiciens non videtur de intentione adversarii confiteri.
- 64. Quae contra jus fiunt, debent utique pro infectis haberi.
- 65. In pari delicto vel causa potior est conditio possidentis.
- 66. Cum non stat per eum, ad quem pertinet, que minus conditio impleatur, haberi debet perinde ac si impleta fuisset.

67. Quod alicui suo non licet nomine, nec alieno

licebit.

- 68. Potest quis per alium, quod potest facere per se ipsum.
- 69. In malis promissis fidem non expeditobservari.
- 70. In alternativis electoris (debitoris) est electio, et sufficit alterum adimpleri.
- 71. Qui ad agendum admittitur, est ad recipiendum multo magis admittendus.
- 72. Qui facit per alium, est perinde, ac si facist per se ipsum.
- 73. Factum legitime retractari non debet, licet casus postea eveniat, a quo non potuit inchoari.
- 74. Quod alicui gratiose conceditur, trahi non debet ab aliis in exemplum.
- Frustra sibi fidem quis postulat ab eo servari , cui fidem a se praestitam servare recusat.
- Delictum personae non debet in detrimentum ecclesiae redundare.
- 77. Rationi congruit, ut succedet in onere, qui substituitur in honore.
- 78. In argumentum trahi nequeunt, quae propter necessitatem aliquando sunt concessa.
- 79. Nemo potest plus juris transferre in alium, quam sibi competere dignoscatur.

De verb. sign. De R. J.

Bo. In toto partem non est dubium contineri.

267

 In generali concessione non veniunt ea, quae quis non esset verosimiliter in specie concessarus.

 Qui contra jura mercatur , bonam fidem praesumitur non habere.

 Bona fides non patitur, ut semel exactum iterum exigatur.

Cum quid una via prohibetur alicui , ad id alianon debet admitti.

 Contractus ex conventione legem accipere dignoscuntur.

 Damnum , quod quis sua culpa sentit , sibi debet , non aliis imputare.

87. Infamibus portae non pateant dignitatum,

 Certum est , quod is committit in legem , quilegis verba complectens contra legis nititur voluntatem.

O. A. M. D. G.



TITULI LIBRI V. DECRETALIUM.

Praefatio:

pag: 3- 9

- L Titulus. De accusationibus, inquisitionibus et denuatiationibus.
- II. Titulus. De calumniatoribus.

Proclivitas et pernicies delictorum. §..

1. — Remedia et jus criminale. 2. —
inprimis ecclesiasticum, ejusque regulae et partes. 10. — Diversitas criminum et poenarum. 15. — Processus
criminalis accusatorius. 20. — inquisitorius. 23. — denuntiativus. 37. —
De calumniatoribus. 40. — De jure
asyli. 41. — pag. 9—

III. Titulus. De simonia, et ne aliquid prospiritualibus exigatur, vel promittatur.

IV. Titulus. Ne praelati vices suas, velecclesias sub annuo censu concedant-

W. Titulus. De magistris , et ne aliquida exigatur pro licentia docendi.

In simonia inest prava voluntas, pretium temporale, merx spiritualis. \$2. 70. — Divisio et varietas rerum spiritualium, quae sunt materia simoniae. 76. — Actionus seu operae sacrae et spirituales. 77. — Jura incorporalia, beneficis, professio religiosa. 81. — Res corporales, spirituali qualitate adfectae. 95. — Causa simoniaci delicti, et poenae. 98. — Be 270

Tit., ne praelati vices suas etc., agitur. 79. — De Tit. de magistris etc. 89. pag. 72—

VI. Titulus. De Judacis, Saracenis, et.

VII. Titulus. De haereticis.

VIII. Titulus. De schismaticis, et ordi-

IX. Titulus. De apostatis et reiterantibus: baptisma.

> De delictis contra fidem et unitatem ecelesiae agitur primo generatim. §.105. De infidelibus, et communicatione fidelium cum. iisdem. 215. — De haereticis, ac poenis, et causa haeresis. 122. — Notio schismatis, poenae. 136. — Apoatasia triplex; reiteratio s. baptismatis. 142. pag. 104—1

X. Titulus. De his, qui filios occiderunt.

XI. Titulus. De infantibus et languidis expositis.

XII. Titulus. De homicidio voluntario, veli casuali.

XIII. Titulus. De torneamentis.

XIV. Titulus. De clericis pugnantibus în duello.

XV. Titulus. De sagittariis.

Homicidium justum. §. 1.46. — Injustum simplex. 155. — qualificatum ejusque variae species. 159. — Torneamenta et duellum 171. — Irregularitas ex defectu lenitatis. 180. —

ex homicidio doloso et culposo 18, pag,

· 163

XVI. Titulus. De adulteriis et stupro.

Diversae species delictérum carnis. \$.

188. — Rorum poence, maxime accuadum canones. 196. pag. 163—173

XVII. Titulus. De raptoribus, incendiariis et violatoribus ecclesiarum.

XVIII. Titulus. De fortis.

XIX. Titulus. De usuris.

Rapinae notio ac poena. \$. 203.

Csimen incendii. 206. — Furtum. 208.

— Usura stricte dicta non purgatur titulis spuriis, qui allegarii solent. 212.

— Prohibita est omni jure. 221. —

Tituli justi usurae improprie dictae ,
et contractus lucrosi , in quibus est emtio census. 226. pag. 173— 196.

XX. Titulus. De crimine falsi.

XXI. Titulus. De sortilegiis.

XXII. Titulus. De collusione detegenda.

De falso et crimine falsi. §. 2.5. —

Committiur dicto, scripto, circa personas, monetas, in contractibus etc.

254. — Ejus species saepe est sortilegium. 259. — Affinia delicta, eorumque eausa et poenae, 241. —

Gollusio. 245. pag. 196— 208

XXIII. Titulus. De delictis puerorum.

XXIV. Titulus. De clerico venatore.

XXV. Titulus. De clerico percussore.

XXVL Titulus. De maledicis.

REIMPRIMATUR

Fa. Dominicus Buttaoni Saca. Palat.

Atost. Mas.

REIMPRIMATUR 1 98272 BELLA PORTA PATRIARCE. CONSTANCION VICENCERENA,

INSTITUTIONI JURIS

ECCLESIASTICI PUBLICI

ET PRIVATI

LIBER SUL

US II.

QUI

CHRONOGRAPHICUS

ET

DESCRIPTIONEM TEMPORUM, CYCLOS EPACTALES ET PERIODOS EXPONIT.

JAC. ANT. ZALLINGER

AD TURRIM

DOCTORE

ET IN LYCEO CATHOLICO AUGUSTANO
AD S. SALVATOREM SS. CANONUM
PROFESSORE PUBLICO ORDINARIO

ROMAE

1832

- S. Hieronymus in praefatione ad Eusebii Caesarcensis Chronicon.
- Non ignoro, multos fore, qui solita libidine detrahendi omnihus (quod vitare non potest, nisi qui omnino nihil scribit) huic volumini genuinum dentem infigant. — Quos possem meo jure repercutere, ut, si displicet, non legant.

Venerabilis Beda de temporum ratione .c. 66. Edit. Basil. an. 1563.

Quod aiqui laborem hunc nostrum culpaverint esse superfluum, accipiant hi, quicunque sunt, justum salva caritate responsum, quod praefatus Hieronymus priscae Chronographiae calumniatoribus reddit, ut si displicet, non legant.

PRAEFATIO

uae de ordine ac descriptione temporum , et cyclis maxime paschalibus, indeque conflatis annorum periodis proferre in subsidium jurisprudentiae et historiae sacrae constitueram, ea in hoc libro paginis continentur non amplius centum; nam quae deinceps sequentur praecedentis doctrinae usum exhibent, rationemque scriptorum veterum difficillimis locis recte explicandorum, ex ejusdem doctrinae profluentem principiis demonstrant. Cum enim propositi argumenti tractatio ad antiqua patrum coclesiae monumenta saepe me abstraxisset, tenuissetque non levibus implicatum obscuritatibus; ex quibus solius chronographiae confectae jam , iterumque ad incudem revocutae ope emersisse me viderem : consilium cepi de iisdem monumentis conscribendi appendiculam, quae paschales controversias a primis ecclesiae aetatibus exortas, crebro renovatas, ac nostra demum sopitas memoria, ordine ten porum enarraret. At vero hoe ipsum additamentum, me pene non advertente, ita excrevit, ut rem praecipuam, chronographiae seilicet institutionem , mole superaret , si non argumenti quoque gravitate. Quod etsi forte inconcinnum videatur cuipiam, a me tamen, cum facile mutari posset inscriptio, sic, ut animo conceperam, reliclum est, eam polissimum ob causam, ut quantas utilitates pro veterum interpretatione scriptorum, locisque maxime salebrosis explanandis brevicula chronographiae adferret expositio, ex praesenti ejus manifestoque usu intelligeretur.

Duo autem reprehensionis capita, in quae viri ceteroquin non indocti saepe incurrunt hoc aevo, hac quidem in re mihi haud timenda puto; quorum primum est, me actum egisse, alienosque labores fecisse meos: alterum vero, scriptionem hanc meam

offluentiorem verbis, quam doctrinis esse. De hoc Petremo eruditi per me utantur libere judicio suo. De primo illud affirmo, in quo ipso neminem peritorum dissentientem me habiturum spero, ingenti mihi labore et cogitandi si stetisse pagellas has chronographicas, tum ut ex perplexo cyclorum epactalium veluti labyrintho evadendi, viam planam certamque invenirem ipse, inventamque, ac ni fullor, novam demonstrarem lectoribus, tum ex veterum et auctorum de paschete celebrando actis scriptisque, quae aliquando aenigmatum sidebantur similia, tenebras dispellerem. Nec id fugiet diligentem lectorem, qui quidem priores omnes, easque non paucas cyclorum computationes anno nonagesimo supra millesimum et septingentesimum tanquam presenti accomodatas leget, posteriores demum anno primo et nonagesimo. Quae enim superiore jam anno perfecturum me speraveram, ea vix praesenti, eoque jam multum inclinato perducere ad exitum potui. Porro de ipsa chronographia, eiusque magnis commoditatibus praesandum non est: quia in caput primum libri rejeci ea, quae de hoc artis sel disciplinae genere praenoscenda duxi ; generalem tamen praesentis operis designationem ante intueri, quam ad id legendum quis accedat, utilitate non carebit.

DESIGNAT

PRAESENTIS LIBRI,

RERUMQUE EO CONTENTARUM.

Siquis rationem, atque artificius cyclos, et paschata, atque annorum efformandi non assequi tantum quoquo mi penitus animo imprimere, atque in promicupiat, necesse est, ut exercitatione utatus, que in hoc libro jam definita, ac determinata reperit, ea investiget suo ipsius labore, studioque. Hanc ob causam in limine operis Tabula I. praefixi calendarium ecclesiasticum, quo ab anno correctionis 1582. utimur, ac Deo praestante utemur, donec sol obscurabitur, et luna non dabit lumen suum, et stellas de caclo cadent. Matth. XXIV.

Tab. 11. Exhibui calendarium vetus, quod ante correctionem erat usui inde a tempore concilii nicaeni, ut Clavius inquit, quoad rem ipsam scilicet, modumque paschata definiendi. Commodi autem causa ad perquirendas lunas paschales, veterumque intelligenda scripta ad dies mensium adjeci romanas calendas, nonas, et idus, contra ac in animo habebam, seripseramque pag. 41. Practer morem vero computistarum id calendarium auxi una columna, serieque epactarum julianarum aureis numeris respondentium: quae sola res consensum veterum, novorumque ecclesiae fastorum velut uno obtutu palam facit.

Tab. III. Proposui latereulum terminorum paschalium et literarum dominicalium secundum orDesignatio praesentis libri etcodines diversos, pro varia nempe mutatione cyclorum epactalium, adjecta methodo pro dato anno Christi inveniendi cyclos solis, lunae, indictionis. Atque haec quidem, siquis exercitationibus chronographicis uti velit, perpetuo manibus terenda sunt.

Tab. IV. Cyclos omnes epactales, qui excogitari omnino possunt, complectitur, unde vulgo Tabula expansa epactarum nuncupatur: quae etsi deesse ab hac tractatione non possit; tamen, quia usum in exercitationibus frequentem non habet, ne quam lectori molestiam facesseret, ad' calcem libri rejecta est. Exscripsi eam ex libris computistarum superiorum temporum initio ducto ab aureo numero 3. etsi cos prava veterum auctorum intelligentia deceptos fuisse opiner, uti ostendi 6. 205. Sequitur series capitum.

CAPUTI

Ideae hominum genuinae et spuriae de chronographia et chronologia , pag. 1

CAPUT II.

Annus solaris Julianus, et Gregorianus: .

Proponitur hoc loco fundamentum calendarii veteris et novi, quod in constanti numero mensium, hebdomadum, et dierum anni, fixoque ordine quatuor anni tempestatum consistit, quem dies bissextilis maxime conservat. Notitia calendarii alexandrini ad veteres intelligendos auctores praetermitti non potuit.

CAPUT III.

Cyclus solis , seu literarum dominicalium. pag. 16

Ad descriptos ex doctrina superioris capitis dies mensium adjungi ponantur septem literae, quæ dominicales vocantur, ut oriatur idea calendarii perpetui. Ex lege autem correctionis expendantur diversi ordines literarum dominicalium Tab. III. propositi.

CAPUT IV.

Exponitur ratio, cur ad certos mensium dies in calendario veteri adjecti fuerint numeri aurei, et quo ordine sint adjecti. Tria proposita schemata constructa sunt secundum aureos numeros 3. 4. 5. Numeri vero aurei in eo Galendario positi serviunt declarandis regulis paschalibus hoc loco commemoratis.

CAPUT V.

Enneadecaeteris, seu cyclus decennovennalis, ejusque usus in veteri calendario ecclesiastico. . 30

Patefacto jam penitus usu et ordine aureorum numerorum in veteri calendario, eoque ex hypothesi VV. scriptorum, constanti ac perpetuc, concipiantur ad singulos numeros aureos ex tabula fundamentali hic proposita adscribi respondentes epactae; sicque habebitur distincta notio veteris calendarii.

Designatio praesentis libri etc.

THI

CAPUT VL

Ostenditur necessitas, ob quam oyelus decennovennalis emendari, magisque perfici debuit. pag. 39

CAPUT VIL

Collatis inter se epactis julianis et gregorianis ratio perficiendi veterum methodum ipsa se offert, atque in oculos incurrit. Unde etiam perspicua fignt. captuque facilia haec, quae sequuntur. I. Usus epactarum pro designandis noviluniis in novo calendario assumtus nequaquam novus est, sed in veteri calendario, et artificio VV. Computistarum reipsa continebatur. II. Ipse status realis luminarium ceptas epactas quodammodo ex se gignit, et pro variismutationibus, quae progressu temporis contingunt. plures exigit, et quasi producit cyclos epactales : quales concipi possunt triginta numero; quos tabula expansa epactarum omnes exhibet. III. A statu reali luminarium, et cyclo epactali, quem ea circa tampora concilii nicaeni tenebant, per certas, penitusque demonstratas regulas pervenitur ad cyclum, qui nune obtinet, et a statu luminarium praescribitur.

CAPUT VIII.

Cyclus epactalis currens explicatur per annos singulos, maxime embolimaeos. 60

Proponitur hoe loco utilissima exercitatio, at-

Rerumque eo contentarum que applicatio regularum , quae hactenu et demonstratae foerunt.

CAPUT IX.

Eadem methodo inveniuntur paschata, et festa mobilia temporum praeteritorum; etiam ope calendarii gregoriani, aut martyrologii, cujus struetura explicatur. Denique cyclus epactalis currens cum literis martyrologii exhibetur.

CAPUT X.

Agitur autem de periodo victoriana mere technica: de paschali infra fiet mentio in append. hist. c. V.H. Aptus hie tandem locus est demonstrandi methodum tab. III. propositam, qua pro dato anno Christi cyclus solis, lunae et indictionis inveniri possit, debeatque. Commemoratur etiam periodus. graeco romana ab Antonio Pagio excogitata.

Designatio praesentis libri etc.

APPENDIX HISTORICA DE SCRIPTIS, ACTISQUE VARIIS

IN CAUSA

PASCHATUM CELEBRANDORUM.

CAPUT I.

Institutio paschatis judaici pag. 91.

Recensentur etiam menses judaeorum.

CAPUT II.

Refutatur Socrates historicus.

CAPUT III.

De S. Pio P. I., de S. Aniceto P. et S. Polycarpo; et praecipue de S. Victore P. I. et Polycrate ephesiorum episcopo.

CAPUT IV.

Cycli paschales post damnatos quartodecimanos editi. pag. 111

De cyclo Hippolyti annorum 112. de Dionysio Alexandrino, et cyclo annorum 8. De cyclo occidentalium an. 84, de Anatolio episcopo Laodiceno, et cyclo an. 19.

CAPUT V.

CAPUT VI.

Latinorum et Alexandrinorum paschalia dissidia a concilio nicaeno usque ad an 457., quo Victorius cyclum magnum paschalem edidit. 130

Agitur de paschate an. 387. et cyclo ac prologo paschali Theophili Alexandrini. De paschate
ejusdem anni explicatur epistola s. Ambrosii inscripta episcopis per Aemiliam constitutis de paschalis
celebritatis ratione. — De paschate an. 414. et literis s. Innocentii P. I. ad Aurelium carthaginensem.
De paschate an. 417. et prodigio, quod ejus occasione contigit sub s. Zosimo P. — De paschate
an. 420. et epistola s. Cyrilli ad synodum carthaginensem data. — An. 437. incipit cyclus anaor. 95.
confectus a S. Cyrillo. — De paschate an. 444. et
literis Paschasini lilybetani ad s. Leonem, et fragmento epistolae s. Cyrilli ad eundem s. Leonem.
Ex eo fragmento colligi potest methodus, qua Ale.

xandrini paechata definierunt. — De paschate an. 455. extant epistolae a Leonis omnino novem ad diversos, et una s. Proterii alexandrini ad eandem.

CAPUT VIL

Cyclus manus paschalis annorum 532. editus a Victorio Aquitano anno 457. . . . pag. 159,

Periodi an. 532. Victorius auctor non est, etsiab eo Fictoriana nuncupetur; cyclum tamen paschalem propria quadam, et ab aliotum cyclis differente ratione construxit.

CAPUT VIII.

Agitur de paschate an. 520. et literis Joannis CPni ad S. Hormisdam P. — An. 525. Dionysius exiguus primas de paschate literas scripsit ad Petror nium episcopum: anno sequente alteras ad Bonifacium primicerium notariorum, et Bonum secundicerium. Edidit cyclum annorum 95, non vero, ut Pagiua putavit, annorum 532. Primus cycli Dior aysiani annus cadit in annum Christi 532, et conjungitur cum aureo num. 1., non vero 19, quemadmodum Petavius asseruit. 1. Ex Dionysio redditur ratio, cur in cyclo epactarum julianarum, quo uno veteres usi sunt usque ad correctionem calendarii, anni embolimaci ab aliis aliter atque aliter definiantur. Praeter cyclum decennovennalem alius lunaris totidem annorum apud veteres in usu erat.

CAPUT IX.

deta et scripta paschalia post Dionysium usque ad animadversum errorem cycli . . . pag. 181

An. 546. occasione paschatis seditio oritur Constantinopoli De paschate 550. soribit B. Victor Capuanus, et Aquitanum refellit. An. 577. nova dissidia paschalia inter Hispanos et Gallos erumpunt. Exponitur cyclus s. Isidori Hispal. inchoatus ab an. 627. Errorem Scotorum et Hibernorum in celebrando paschate reprimunt Honorius I. et Joannes. IV. romani pontifices. Geolfridus abbas in Anz glia de paschate recte agendo docet Naitonum regem Pictorum. V. Bedae libri de chronographia, et paschate inveniendo. An. 740. non omnes occidentales pascha eodem die celebrarunt. An. 771. Hadrianus P. I. episcopos Hispaniae de paschali errore reprehendit.

CAPUT X.

Actum est ea de re in concilio quodam romano sub Joanne XXIII., in conciliis item constantiensi, basileensi, et lateranensi V. sub Leone X.

CAPUT XI.

Correctio calendarii perficitur a Gregorio P. XIII. an. 1582. 203

Explicatur bulla ab codem edita in bac causa.

Designatio praesentis libri, rerumque et.c

CAPUT XII.

Calendarium						rego	oria	านก	a	ca	thol	icis	recip	ilur ,
Ron		item	s	ai:ı	72	a	m u.	cim)	pro	lesta	ınti	um i	ume-
TU	•	•	•	•			•	•		•	•		pag.	217

Refertur historia receptionis, longarumque tergiversationum.

CAPUT XIII.

Tab. 1. Calendarium Ecclesiasticum, quo utimur ab anno 1582.

JA	AUAI	IUS.	FEBRUARIUS.			
Dies	L.	Cyclus	Dies	D. L.	Cyclus	
Mensis	D.	Epact.	Mensis		Epact.	
t Kal.	A	XXIX	1 Kal.	D	XXIX	
2 IV	B		2 IV	E.	XXVIII	
3 Hi	C		5 III	F	XXVII	
4 Prid.	D	XXVII	4 Prid.	G	25. XXVI	
5 Non.	E	XXVI	5 Non.	A	XXV.XXIV	
6 VIII	F	25. XXV	6 VIII	B	XXIII	
7 VII	G	XXIV	7 VII	COL	XXII	
8 VI	A	XXIII	8 VI		XXI	
9 V	B:	XXII	9 V		XX	
10 IV 11 III 12 Prid.	C D E	XXI XX XIX	10 IV 11 III 12 Prid.	F G	XIX XVIII XVII	
13 Idib.	F	XVIII	13 Idib.	GS	XVI	
14 XIX	G	XVII	14 XVI	C	XV	
15 XVIII	A	XVI	15 XV	D	XIV	
16 XVII	B	XV	16 XIV	E	XIII	
17 XVI	C	XIV	17 XIII	F		
18 XV	D	XIH	18 XII	G		
19 XIV	E	XII	19 XI	A	X	
20 XIII	F	XI	20 X	B	IX	
21 XII	G	X	21 IX	C	VIII	
22 XI 23 X 24 IX	A B C	VIII VII	22 VIII 23 VII 24 VI	D E F	VII	
25 VIII	D	VI	25 V	G	IV	
26 VII	E	V	26 1V	A	HI	
27 VI	F	IV	271 II	B	H	
28 V 29 IV 30 III 31 Prid.	G A B C	III II	28 Prid.	C	1 1	

Calendarium. Ecclesiasticum, quo utimur ab anno 1382.

-	MART	IUS	1	APRILIS.			
Dies.	L.	Cyclus	Dies	L.	Cyclus		
Mensis	D.	Epact.	Mensis	D.	Epact.		
ı Kal.	D	XXIX	1 Kal.	G	XXIX		
a VI	E		2 IV	A	XXVIII		
3 V	F		3 III	B	XXVII		
4 1V	G	XXVII	4 Prid.	C	(5. XXVI		
5 1(I	A	XXVI	5 Nou.	D	XXV.XXIV		
6 Prid.	B	25. XXV	6 VIII	E	XXXIII		
7 Non.	C	XXIV	9 V	F	IXX		
8 VIII	D	XXIII	8 VI	G	IXX		
9 VII	E	XXII	9 V	A	XX		
10 VI	F	XXI	10 IV	B	XAII		
11 V	G	XX	11 III	C	XAIII		
12 IV	A	XIX	12 Prid.	D	ŽIX		
.3 III	B	XAI'	15 Idib.	E	XIA		
14 Prid.	C	XAII	14 XVIII	F	XA		
15 Idib.	D	XAIII	15 XVII	G	XAI		
16 XVII 17 XVI 18 XV	E	XIII XIV XV	16 XYI 17 XV 18 XIV	A B C	XII XIII.		
19 XIV	A	XII	20 XII	D	X		
20 XIII	B	XI	20 XII	E	IX		
21 XII	C	X	19 XIII	F	VIII		
²² XI	D	VII	22 X	G	VII		
³³ X	R	VIIV	25 IX	A	VI		
²⁴ IX	F	VII	24 VIII	B	V		
25 VIII	G	VI	25 VII	C	IV		
26 VII	A	V	26 VI	D	III		
.1 7 VI	B	IV	27 V	E	II.		
28 V 29 IV 30 III 30 Prid.	C D B	III II I	28 IV 29 III 30 Prid.	F G A	XIXX		

Calendarium Ecclesiasticum , quo utimur ab anno 1582.

JA	NUAL	IUS.	FEBRUARIUS.			
Dies	L.	Cyclus	Dies	D. L.	Cyclus	
Mensis	D.	Epact.	Mensis		Epact.	
t Kal.	A	XXIX	1 Kal.	D	XXIX	
2 IV	B		2 IV	E	XXVIII	
5 III	C		3 III	F	XXVII	
4 Prid.	D	XXVII	4 Prid.	G	25. XXVI	
5 Non.	B	XXVI	5 Non.	A	XXV.XXIV	
6 VIII	F	25. XXV	6 VIII	B	XXIII	
7 VII 8 VI 9 V	G A B:	XXIV	7 VII 8 VI 9 V	C	XXII XXI XX	
to IV tt III t2 Prid.	C D E	XXI XX XIX	10 IV 11 III 12 Prid.	F G	XIX	
13 Idib. 14 XIX 15 XVIII	F G A	XVIII XVII XVI	13 Idib. 14 XVI 15 XV	C D	XVI XV XIV	
16 XVII	B	XV	16 XIV	E	XIII	
17 XVI	C	XIV	17 XIII	F		
18 XV	D	XIH	18 XII	G		
19 XIV	E	XII	19 XI	A	X	
20 XIII	F	XI	20 X	B	IX	
21 XII	G	X	21 IX	C	VIII	
72 XI 23 X 24 IX	A B C	VIII VII	22 VIII 23 VII 24 VI	D E F	VII VI	
25 VIII	D	VI	25 V	G	IV	
26 VII	E	V	26 IV	A	III	
27 VI	F	IV	271 II	B	II	
28 V 29 IV 30 III 31 Prid.	G A B C	III II	28 Prid.	C	1-1	

XVIE

Calendarium Ecclesiasticum, quo utimur ab anno 1582.

· -	บาเบ	١.	AUGUSTUS			
Dies Mensis	L. D.	Cyclus Epact.	Dies Mensis	L. D.	Cyclus- Rpact.	
1 Kal. 2 VI 3 V	G A B	XXVI 25. XXV XXIV	t Kal. 2 IV 3 III	B D	XXV.XXIV XXIII XXII	
4 IV 5 III 6 Prid.	C D B	111XX 11XX 1XX	4 Prid. 5 Non. 6 VIII	F G A	XXI XX XIX	
7 Non. 8 VIII 9 VII	F G	XXX XXX XX	9 ¥ 8 ¥1 9 ¥	B C D	XVIII XVII XVIII	
10 VI 11 V 12 IV	B C D	IVX IVX VX	to IV tt III ta Prid.	E G	XIII XIV XV	
13 III 14 Prid. 15 Idib.	F G	NIX NIX XIV	13 Idib. 14 XIX 15 XVIII	A B C	XII XI	
16 XVII 17 XVI 18 XV	A B C	XI X IX	16 XVII 17 XVI 18 XV	D B F	VII VIV IX	
o XIII	D E F	VIII VII VI	10 XIII 10 XIII	G A B	VI V IV	
22 XI 23 X 25 IX	G A	V IV III	12 XI 23 X 24 IX	C D B	III II	
15 VIII 16 VII 17 VI	C D E	II I	25 VIII 26 VII 27 VI	F G A	XXIX	
18 V 19 IV 30 III 31 Prid.	F G A B	XXIX XXVIII XXVII 25. XXVI	28 V 29 IV 0 III 51 Prid.	B C D E	XXVII XXVI 25. XXV	

Calendarium ecclesiasticum, quo utimur ab anno 1532.

Seri	Kaist	an.	OCTOBER.			
Dies Mensis	E. D.	Cyclus Epact.	Dies Mensis	L 9.	Cyclus Epact.	
1 Kal. 2 IV 3 III	G A	XXIII AXII XXI	# Kal. 4 VI 5 V	A B C	XXII XXI XX	
4 Prid. 5 Non. 6 VIII	BCD	XX XIX XVIII	i IV 5 III 6 Prid.	E F	XIX XVIII XVII	
₹VII 8 VI • V	E F G	XVII XVI XV	7 Non. 8 VIII 9 VII	G A B	XVI XV XIV	
10 IV 11 III 12 Prid.	A B C	XIV XIII XII	10 VI 11 V 12 IV	C D	XIII XII XI	
13 Idib. 14 XVIII 15 XVII	D E E	XI X IX	13 III 14 Prid, 15 Idib.	F G A	IK VIII	
16 XVI 17 XV 18 XIV	G A B	VIII VII VI	16 XVII 17 XVI 18 XV	B C D	VII V	
19 XIII 20 XII 21 XI	C D E	V IV III	19 XIV 20 XIII 21 XII	E F G	IV III II	
22 X. 25 IX 24 VIII	F G A	II I	/2 XI 23 X 24 IX	A. B	zixz	
25 VII 26 VI 27 V	B C D	XXIX XXVIII XXVII	25 VIII 6 VII 27 VI	D E F	XXVIII XXVII XXVI	
28 IV 29 III 30 Prid.	E F G	25. XXVI XXV. XXIV XXIII	28 V 29 IV 50 III 51 Prid.	G A B C	25. XXV XXIV XXIII XXIII	

Calendarium eeclesiastieum, quo utimur ab anno 1582.

NO	VEMI	BER.	DE	(EM	Cyclus Epact. XX XIX XVIII XVII XVI XVI XVI XIV XIII XIII		
Dies	L.	Cyclus	Dies	L.			
Mensis	D.	Epact.	M nsis	D.			
1 Kal. 2 IV 3 III	D E F	12.X 22. 21.X	t Kal. 2 IV 3 III	F G.	XIX		
4 Prid.	G	XVIII	4 Prid.	B	XVI		
5 Non.	A	XVII	5 Non.	C			
6 VIII	B	XVI	6 VIII	D			
7 VII 8 VI 9 V	C D E	XV XIV XIII	7 VII 8 VI 9 V	F G	XIII		
10 IV	F	XII	10 IV	A	Xi		
11 III	G	XI	11 III	B	Xi		
12 Prid.	A	X	12 Prid	C	Xi		
13 Idib.	B	VII	13 Idib.	DEF	Att		
14 XVIII	C	VIII	14 XIX		Att		
15 XVII	D	VII	15 XVIII		Attr		
16 XVI	E	IA	16 XVII	G	III		
17 XV	F	A	17 XVI	A	IA		
18 XIV	G	AI	18 XV	B	A		
11 ZT 30 ZII 13 ZIII	A B C	III II I	31 XII 30 XIII 10 XIV	E D C	II I		
12 X 13 IX 14 VIII	D B	XXIX XXVIII	22 XI 23 X 24 IX	F G A	XIXX HIVXX HVXX		
15 VII	G	XXVII	25 VIII	B	IVXX		
15 VI	A:	25. XXVI	26 VII	C	25. XXV		
17 V	B.	xxv. x xiv	27 VI	D	VIXX		
48 IV 49 III 30 Prid.	E D C	IXX	·8 V 29 IV io III 31 Prid.	E F G A	XXIII XXI XXI 19 XX		

3	ANUAKI	us	1 12	PEBRUA			
Dies Mensis	L. N. D. A.			L. I			
r Kal. 2 IV 3 III	a 3 b		1 Kal. 2 IV 3 III	d 0 14 f 19	XXIV		
4 Prid. 5 Non. 6 VIII	d e 19 f 8	XXVI	4 Prid. 5 Non. 6 VIII	g 8 a b 16	XXV		
7 VII 8 VI 9 V	1		7 VII 8 VI 9 V	c 5 d e 13	XX		
r IV r III v Prid.			10 IV 11 III 12 Peid,	f y g a to	XIX		
3 Idib. 4 XIX 5 XVIII	g 10	xvn	15 Idib. 14 XVI 15 XV	b c 18 d 7	XV XIV		
6 XVII 7 XVI 8 XV	b 18 c 7 d	XV XIV	16 XIV 17 XIII 18 XII	f 15 g 4	XII XI IX VIII		
9 XIV XIII XII	e 15 f 4 g	XII	19 XI 20 X 21 IX	a b 12 c 1			
XI	a 12 b 1	VIII	22 VIII 23 VII 24 VI	d e 9 f			
VIII d 9 VI VII e VI f 17 IV			25 V 26 IV 27 III	g 17 a 0 b	IV III		
V	g 6	ш	28 Prid.	c 14	1		
IV III Prid.	b 14	1					

Ca indarium ecclesisaticum, quo utimur ab anuo 1582.

N	EM	BER.	DE	EMI	BER.
Dies	L.	Cyclus	Dies	L.	Cyclus
Mensis	D.	Epact.	M nais	D.	Epact.
1 Kal. 2 IV 3 III	4.		Kal.	F G.	XX XIX XVIII
4 Prid. 5 Non. 6 VIII	G		Prid. Non. FILL	B C D	XVII XVI XV
7 VII 8 VI 9 V	ř		VII VII	E F G	XIV XIII XII
to IV tt III t2 Prid.	F	XII	10 IV	A	XI
	G	XI	11 III	B	X
	A	X	12 Pride	C	IX
13 Idib. 14 XVIII 15 XVII	B C D	VIII	13 Idib. 14 XIX 15 XVIII	D E	AII AII
16 XVI	E	VI	16 XVII	G	V
17 XV	F	V	17 XVI	A	IV
18 XIV	G	IV	18 XV	B	III
19 XIII	A	III	19 XIV	C	II
20 XII	B	II	20 XIII	D	
21 XI	C	I	21 XII	E	
₹ AIII	D	XXIX	27 XI	F	XXIX
?2 IX	E		25 X	G	XXVIII
i3 X	F		24 IX	A	XXVII
15 VII	G	XXVII	25 VIII	B	XXVI
15 VI	A	25. XXVI	26 VII	C	25. XXV
17 V	B	xxv. xxiv	27 VI	D	XXIV
18 IV 19 III 10 Prid.	C D E	XXIII XXII XXI	.8 V 29 IV io III ii Prid.	E F G A	XXIII XXII XXI 19 XX

XXV

Colondacion Ecclesiasticum antiquem.

Si	PIEM	BER	1	OCTOBER			
Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae	Lines Memais	L A. D. A.	Thurston.		
1 Kal. 2 IV 3 III	1 16 5 3	XXIII	2 M 2 M 2 M	# 2Á) 1 5 C 1-)	XXIII XXII XX		
4 Prid 5 Non. 6 VIII	6 2 4	XIX	4 IV 5 III 6 Prid.	d 2 e f 10	212		
7 VЦ 8 VI 9 V	E 10 E 18	Z A.11	5 Non. 8 VIII 9 VII	5 2 3 8 4 -	XV XV		
10 LV 14 III 12 Prid.	a 7 b c sō	ZU ZIA	10 VI 11 V	c d 15	XI XII		
13 Idib. 14 XVIII 15 XVII	e c 12	IX XI	13 III 14 Prid. 15 Idib.	[g 12 a 1	VIII IZ		
16 XVI 17 XV. 18 XIV.	6 1 2 b 9	AI AM	16 XVII 17 XVI 8 XV	c 9	VI.		
19 XIII 20 XII 21 XI	e 6	III IA	i9 XIV 20 XIII '11 XII	e 17	in In		
22 X 23 IX 24 VIII	g 15	Ĭ	22 XI 23 X 24 IX	a 14 b 3 c	I		
25 VII 26 VI 27 V	g 19	IVXX	25 VIII 6 VII 27 VI	d 11 e 19 f	XXVIII		
29 III	e f 8	xv	28 V 29 IV 30 III 31 Prid.	g 8 b 16 c 5	VZZ IIFZZ IIZZ		

TIN

Calcularium Ecclesiasticum antiquum

	Je & 1	isa	:				
Dies Mensis	D.A.	Epactae Julianae	Dies Mensis	D.A.	Epactae Julianae		
t Kal. 2 VI 3 V	P 8	777	1 Kal. 2 IV 5 III	c 8 d 16 e 5	117Z 1117Z 117Z 117Z		
i IV 5 III 6 Prid.	c 16	111ZZ 111ZZ	i Prid. 5 Non 6 VIII	f g :3 a 2	XX XIX		
7 Non. 8 VIII 9 VII	g 2	Z1Z ZZ	7 VII 8 VI 9 V	q c 10 p	IIVX		
to VI 11 V 2 IV	g 14 c	XVII XV	to IV 11 III 12 Prid	e 18 f 7	XV XIV		
13 III 14 Prid. 15 Idib.	g 15	ZIV.	13 Idib. 14 XVIII 15 XVII	a 25 b 4 c	7.1 7.11		
17 ZVII 17 7: 17 8:	b c 12	1X 71	16 XVI 17 XV 18 XIV	d 12 e 1 f	IX VIII		
11 ZII 19 ZIII 19 ZIV	ر 5 م	VШ VI	20 XII 20 XII 21 XI	5 9 b 17	VI IV		
22 XI 25 X 24 IX	5 17 b 6	IV III	22 X 23 IX 24 VIII	e 6 d e 24	I I		
25 VIII 26 VII 27 VI	d 14	Į.	25 VII 26 VI 27 V	f 5	XXAIII		
18 V 29 IV 30 III 31 Prid.	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	ZZVII	28 IV 29 III 30 Prid.	b 19 c d 8 e	XXV		

Calendariu m Ecclesiasticum antiquem.

	MAJU	S	JUNIUS				
Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae	Dies Mensis	L. N. D. A.	Epactae Julianae		
1 Kal. 2 VI 3 V	b 11 c d 19	XXVIII	1 Kal. 2 IV 3 III	e f 19 g 8	XXVI		
4 VI 5 III 6 Prid	e 8 i g a6	XXV	4 Prid. 5 Non. 6 VIII	a 46 b 5 c	AAH		
7 Non. 8 VIII 9 VII	a 5 b c 13	XXII	7 VII 8 VI 9 V	d 13 e 2 f	XIX		
10 VI 11 V 12 IV	d 2 e f 10	XIX	10 IV 11 III 12 Prid.	g 10 a b 18	XVII		
13 III 14 Prid. 15 Idib.	g a 18 b 7	XV XIV	15 Idib. 14 XVIII 15 XVII	c 7 d e 15	XIV		
16 XVII 17 XVI 18 XV	d 15	XII	16 XVI 17 XV 18 XIV	f 4	XI IX		
19 XIV 20 XIII 21 XII	f g 12	IX VIII	IX or	b 1 c d 9	VIII		
22 XI 25 X 24 IX	b c 9 d	VI	22 X 23 IX 24 VIII	f 17 g 6	IV III		
25 VIII 26 VII 27 VI	e 17 f 6	IV III	25 VII 26 VI 27 V	a b 14 c 3	i		
28 V 29 IV 50 III 51 Prid.	a 14 b 3 c	1 XXVIII	28 IV 29 III 30 Prid,	d e 11 f	xxviii		

C endarium Ecclesiasticum antiquum

	JULI	JS4	AUGUSTUS				
Dies Mensis	L. A.	Epactae Julianae	Dies Mensis	L.N. D.A.	Epactae Julianae		
1 Kal. 2 VI 3 V	2 VI 3 V		r Kal. IV III	c 8 d 16 e 5	XXV XXIII XXII		
4 IV 5 III 6 Prid.	e c		Prid. Non VIII	f g 13 a 2	XX		
7 Non. 8 VIII 9 VII	8 4		VII VI V	b c 10 d	xvii		
to VI 11 V 12 IV	b	XV	IV II III I2 Prid	e 18 f 7 g	XV		
13 III 14 Prid. 15 Idib.	e 7	XIV	13 Idib. 14 XVIII 15 XVII	a 15 b 4 c	XII		
16 XVII 17 XVI 18 XV	a 4 b c 12	IX	16 XVI 17 XV 18 XIV	d 12 e 1 f	VIII		
19 XIV 20 XIII 21 XII	d 1	VIII	19 XIII 20 XII 21 XI	g 9 a b 17	VI IV		
22 XI 25 X 24 IX	g a 17 b 6	IV III	22 X 23 IX 24 VIII	e 6 d e 24	I		
25 VIII 26 VII 27 VI	d 14 e 5	ī	25 VII 26 VI 27 V	f 3	xxviii		
28 V 29 IV 50 III 51 Prid.	g 11 a 10	XXVIII	28 IV 29 III 50 Prid.	b 19 c d 8	XXVI		

Tab. III.

LATERCULUM TERMINORUM PASCHALIUM

ET

LITERARUM DOMINICALIUM.

N. I.

Termini Paschales
a principio ecclesiae usque ad annum 1582.

Litera M denotat Martium , A Aprilem.

Cyclus Lunae. Termini Paschales.	3 13 A.	4 2 A.	5 22 M.	6 10 A.	7 30 M.	8 18 A.	9 7 A.	10 27 M.	11 14 15 4
Cyclus Lunae. 13 14 13 16 17 18 19 1 2									
Paschales.	M.	A.	A.	M.	9 A.	M.	A.	A.	M.

ORDO I.

Literarum Dominicalium cyclo solis respondentium usque ad annum 1582.

10 B.	11 A.	12 G.	43 FE.	14 D. 15 C.	16 B
17 AG.	18 F.	19 E.	20 D.	21 CB. 22 A.	23 G.
24 F.	25 ED.	26 C.	27 B.	21 CB. 22 A. 28 A. 1 GF.	2 E
5 D.	4 C.	5 BA.	6 G	7 F 8 E.	9 DC.

-1

N. n.

Termini Paschales ah anno 1585 usque ad annum 4,000 exclusive.

Epoctae. Termini Paschales	2XVI 17. A	7 111 6 A.	8 20 M.	9 XXIX 14 A.	10 X 3 A.
Cycles Lance	1 11	1 - 1-	13	14	15
Lyactec	ZZI	<u> </u>	XIII	XXIV	X
Termini Paschales)J.L.	11 A.	Ji M.	18 A.	8 A.
Cyclus Lume	10	1 17	18	19	三
Epictae	7/1	ZZVII	AIR	ZIZ	1
Lectini Produles.	'8 ≥ .	16 A.	5 A.	25 M.	14
Cyclus Lunae	2	3	1 4	5	=
Epoctae	<u>zh</u>	ZZII	IV	7.7	
Termini Paschales.	1.	21 M.	9 A.	30 M.	

Literze Deminicales pro annis aliquot secularibus.
A. 1700 13 BA. A. 1800 27 E.
A. 1700 1 C. A. 1900 5 G.

ORDO II.

Literarum Dominicalium ab an. 1583 usque ad an. 1700 exclusive.

2 J B	25 AG.	2 i F.	2- E.	28 D.	r CB.	2 Å.
5 G.	4 F	5 ED. 6	C. 7.	B. 8 A.	9 GF.	10 E
II D.	12 C.	13. BA.	14 G.	15 F.	16 E. J	7 DC.
28 B.	19 A.	20 G.	11 FE.	22 D. 23	5 C.	



Tab. III.

LATERCULUM. TERMINORUM PASCHALIUM

37 -

LITERARUM DOMINICALIUM.

N. I.

Termini Paschales s principio ecclesiae usque ad annum 1582.

Litera M denotat Martium, A Aprilem.

Cyclus Lunae. Termini Paschales.	3 13 A	4 2 A.	5 22 M.	6 10 A.	7 30 M.	8 18 18	0 7 A .	10 27 M.	$\begin{vmatrix} \frac{11}{15} \\ \frac{1}{4} \end{vmatrix} $
Cyclus Lunae. Termini Paschales.	13	14	13	16	17	18	19	1 5	$\left \frac{2}{25}\right $
Paschales.	M.	A.	A.	M.	A .	M.	Ä.	Ă.	м.

ORDO I.

Literarum Dominic alium cyclo solis respondentium usque ad annum 1582.

10	B.	11 A.	12 G.	43 FE.	14 D.	15 C.	16 B.
17	AG.	18 F.	19 E.	20 D.	21 CB.	22 A.	23 G.
				27 B.			
	D.	4 C.	5 BA.	6 G	7 F	8 E.	9 DC

ORDO IV.

Literarum Dominicalium ab an. 7 Sor Baque ad an. 1300. exclusive.

18 D.	19 C.	20. B.	21 AG.	22 F. 1 ED.	23 E.	24 D,
25 CB.	3 5 ▲.	27 G.	28 F.	z ED.	2 C.	_3 B.
4A 5	CF 6	E. 7 D.	. 8 C.	9 BA.	10 G.	' t F.
42 E.	15 DC.	ı j B	1.5 A.	16 G 1.	FC.	

Methodus inveniendi pro dato anno Christi cyclos solis, lunse, indictionis.

Ad datum annum adde summam divide
pro cyclo solis 9 per 28
pro cyclo lanae 1 per 19
pro cyclo indictionis 3 per 15
Reciberary recebrations

Residente, neglecto quoto, exhibet in primo came cyclem solis, in secundo cyclum lunae, in tertium cyclem indictionis. Si residuum nullum manet, erit in quovis casa cycles ultimas, nempe solis 28 lunaes 19, indictionis 15, vel ad datum annum Christia alde annes periodi Julianes aeram vulgarem praecadentes, nempe 4713. Summam divide per 28 pro cycle solis, per 19 pro cycle lunae, per 15 pro cycle indictionis inveniendo. Residuum dabit quescutes cycles, aut, ai nellum sit, habebitur, at supra, cycles, vel annes cycli ultimus 28 19 15.

REIMPRIMATUR

FR. DOMINICUS BUTTAONI SACR. PALAT.

APOST. MAG.

REIMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patriarch. Constantinop. Vicesgerens.



1	Ta	b. IV.
A	E	
	1	
2	1	1 2
	п	XIX
II	1	XVIII
I	1	XVII
ī		XVI
-	400	XV
-	11	XIV
-		XIII
	1	XII
-	1	XI
	X	X
X.	II	IX
ш	, 11	VIII
VII	I	VII
VI -	V	VI
5.	V	V
IV	I	IV
ш		Ш
II		п
XI.		1
X		*
X		XXIX
III		XXVIII
111	2	XXVII
VI.		XXVI
V.		XXV
V.		XXIV
L		XXIII
Ī,	II	XXII
		XXI
1	11	XX

and I DE

CRONOGRAPHIA

SE U

TEMPORUM DESCRIPTIONE,

ET CYCLIS, EORUMQUE USU,

PRAESERTIM IN CONFICIENDIS,

ADHIBENDISQUE PERIODIS,

ET DEFINIENDO PASCHATE.

EAPUT I.

EDEAE HOMINUM GENUINAE ET SPURIAE

DE CHRONOGRAPHIA, ET CHRONOLOGIA.

÷§. ₹.

Descriptio temporum in dies, partesque minores, in hebdomades, menses, annos, et annorum periodos chronographia proprie dicitur. Chronologia vero est relatio rerum praeteritarum ad tempora, quibus contigerunt, temporumque partes rite descriptas. Historia demum in rerum gestarum ac praeteritarum memoria, seu enarratione consistit. Describi tempus tum futurum, tum praesens ac praeteritum potest, atque etiam ad multos annos solet, ita ut secundum eandem formam anni, qua nunc utimur, etiam dinumeremus tempora dudum elapsa, in quibus alia longe forma usi sunt homines. Quapropter chronographia universum tempus respicitat chronologia et historia ad praeteritum duntaxat

Caput I.

refertur; nulla enim nisi praeteriti temporis uti historia, sic chronologia esse potest; hoc tamen inter utramque interest, quod historia rerum ailvam ac materiam praebeat: chronologia ordinem ac collocationem, quae instar formae est, suppeditet (a).

(a) Chronographia, uti exposita est, a constructoribus cyclorum paschalium computistica dicitur, ab aliis cum chromologia confunditur: quod in ceteris quoque disciplinis assuvenit, ut universi generis nomen a praecipua quadam vel motissima parte, formave ducatur. Certum est, quod scientia vel doctrina temporum utramque complectatur, chromographiam nampe, et chronologiam.

II. In descriptione ac distributione temporum motus et positio siderum spectatur maxime, in primisque solis ac lunae. In huno enim finem condita sunt n providentissimo numine. Dixit Deus: fiant luminaria in firmamento coeli, et dividant diem ac noclem; et sint in signa, et tempora, et dies et annos (a). Ex observato siderum motu, ipsaque idearum perpetua successione cito homines generalem temporis ideam abstraxerunt, idque instar continui et aequabilis fluxus ac successionis rerum conceperunt, in qua omnes partes prorsus homogeneae ac similares essent, nullum per se habentes terminum actualem, nisi extrinsecus designaretur, aut eventu quopiam memorabili distingueretur. Istiusmodi terminorum designatio, si tempus reale, non mere possibile spectetur, fit natura, auctoritate, consuetudine, quemadmodum yen: Beda ait (b); addere poterat arte peritorum.

I. Natura, ut si sol aut luna integram absolyunt revolutionem, atque ad punctum, unde digressi sunt, redeant.

II. Austoritate divina vel humana, ceu in sab-

De chrnoographia et chronologia. 3
bato, anno sabbatico, paschate, quod olim populo electo praescripserat Deus: in indictionibus, seu
XV. annorum ambitu.

III. Consuetudine, uti in mensibus XXX.plurium vel pauciorum dierum.

IV. Arte, cujus exempla praebent cycli varii, periodus juliana,

(a) Genes. I. 14.

(b) C. I. de temporum ratione.

III. Etsi modis quatuor, quos exposui, distinguantur tempora; et ubique fere locorum numerentur dies , hebdomades , menses , et anni ; tamen in harum temporis partium initio, et spatio vel utrisque magna deprehenditur varietas. Consuctudines enim populorum variae sunt : ars quoque diversas excogitavit aptas calculis temporum rationes : ipsa etiam sidera, etsi in oculos incurrant omnium, non tamen certum positionis motusque punctum pro temporis initio ac mensura exhibent. Exemplo sunt dies , quos aliqui numerant inter duos exortus , alii inter duos occasus, romani a media nocte in proximam mediam : alii a meridie ad meridiem. Quo eodem modo astronomi diem ordiuntur a meridie mediam noctem consequente, et usque ad alteram meridiem numerant continuas horas 24. Hinc astronomicae horae cum pomeridianis vulgaribus, quae post meridiem iterum ab unitate ordiuntur, consentiunt : ab antemeridianis discrepant , sie ut , quae e. g. hora quinta matutina tertii Januarii in vita civili censetur, ea secundum tempus astronomicum sit hora decima septima diei secundi Januarii. Totum id exprimitur notis versiculis :

Atticus occasum spectat : babylonius ortum :

Caput 1.

Nox media ausoniis: media at lux praeplacet umbris:

Graeci mane diem incipiebant solis ab ortu:
Vespere judaei: scrutantes sidera coeli,
Dum sol in medio fulget nitidissimus orbe.
Christicolae incipiunt medio sub tempore noctis (a).

- (a) Pro casibus juris de varia dierum, temporumque computatione agitur ad titulum de seriis, qui continetur in utroque jure. Quo etiam pertinet c. 24. de ossic. et pot. jud. deleg.
- IV. Necessitatem distribuendorum temporum ipse usus imponit humanae vitae pro negotiis tum profanis, tum sacris. Nam in sacris etiam celebrandis horarum, dierum, mensium et annorum ratio habetur, caverique solet, ne e. g. natalis Domini in vere celebretur, vel aestate, et solemnitas paschalis in hyeme, sed ut praecipuae sacrorum ceremoniae in easdem perpetuo anni tempestates incidant. Ac pro paschate maxime, tanquam cardine reliquorum festorum ab illo pendentium, chronographia opus est.
- V. Expungendae sunt spuriae quorundam de chronographia et chronologia ideae, ac praejudicatae opiniones falsae. Ac primo miror ego, Laurentium Bertium in rudimentis chronologiae breviario praefixis inconsiderate nescio, an imperite his verbis scribentem: Illud vero discrimen, quod inter annum solarem et lunarem intercedit, uniquique obvium est; siquidem lunarem annum constare debere diebus 356 et horis fere 9, solarem autem diebus 365, et fere sex horis, nemo ignorat. Tempus itaque in istiusmodi quisquiliis non est terendum. Itane vero quiaquiliae dici possunt ca, ex quorum definitione notitia-

De chronographia et chronologia.

que universae propemodum chronographiae principia, et ratio computi ecclesiastici, et veteris calendarii emendatio et paschatum agendorum forma pendet? Si istiusmodi quisquiliae sunt, ea scilicet magno in pretio erunt habenda, quae Bertius in iisdem rudimentis de absurdis graeculorum fabulis, de Saturno, Rhea et Erebo, de putidis item etymologiis congessit; cujusmodi sunt horas ab hor seu luce derivari, saeculum a sequendo, vel secundo, tempus a tune vel a tepore nuncupari. Haec nempedigna sunt, in quibus tempus teratur.

VI. Scriptores alii , ac scripturae interpretes reme omnem ehronologicam passim spinosam vocitant, et inextricabilem, ae discentium captu superiorem. Ita nuperrime auctor moguntinus in positionibus historicis nolle se professus est adolescentum manus spinis chronologicis cruestare. At ego mallem profecto, ut is manus cruentasset aculeis chronologiae, quam ut pravitate doctrinae teneros inficeret animos. Uti autem in rebus omnibus, ita in explicanda chronologia modus est quidam, certique fines. Sunt enim, quae a studiosis sacrarum disciplinarum hoc etiam in genere ignorari non debent : sunt alia , quibus supersederi a doctoribus potest. Si spinarum objectu atque exaggerata rei difficultate penitus ab hoc studio absterrentur adolescentes, parum sane in cognitione historiae sacrae et scripturarum interpretatione, nihil in perdiscendo computo ecclesiastico et paschatum ratione et divinorum officiorum ordine cognoscendo proficient. Atqui ut ista perdiseant vel juniores clerici, sacris canonibus praescriptum est (a). Extollunt homines hoc aevo rerum praeteritarum, universaeque historiae disciplinam, ac critices in primis studium ! neque ego , si recte agatur res , suumque aliis institutionibus relinquatur pretium, tempusque, ullo pacto refragabor. At enim quis ignorat, historicis-tractationibus, nisi temporibus suis illigentur res gestae, id est, niai eaedem cum chronographia ac chronologia jungantur, mentem discentium obturbari magis, quam excoli, ipsamque historiam saepe fidem amittere, semper vacillare, nunquam regulis criticis satis firmari posse? Chronologiae orbata praesidiis manca. et inermis et caeca est historia, itaque tritum illud, quia verissimum erat, in proverbium abiit, historise oculum esse chronologiam, uti Petavius summus hujus artis magister in prolegomenis tomi II.de doctrina temporum praefatur. Habeat chronologia spinas suas, uti et dialectica habet, quam nemo non commendat ad severiores disciplinas accedentibus; at ex his spinis rosae carpendae sunt; eamque ipsam ob causam doctore ac praeceptore opus est, qui viam sternat, spinas disjiciat aut evellat, discendique molestiam levet. Sic enim existimo, ea prae ceteris a doctoribus assumenda tractandaque esse, quae doctorem desiderant maxime, non ut difficilia seponat, sed ut leviora faciat, ac tirones ad prosequends in posterum rerum pulcherrimarum studia pracparet, quae nunquam deinceps per omnem vitam, aut vix ac ne vix quidem percipient, nisi praceunte duce viam didicerint in scholis, primosque, qui iidem fere gravissimi sunt, rudimentorum labores exantlarint. Ceterum scriptores non pauci, divinique codicis interpretes, qui chronologiae spinas identidem nominant, suspicionem ingerunt non vanam, id eos spectare potius, suam ut inscitiam excusent, quam accusent rem ipsam, quam ignorant. Cum enim ne eo quidem obtenta ab omni chronologica mentione abstinere queant . ita rem agunt, ut, dum uni loco medentur, alterum vulnerent, et antecedentes opinationes suas consequentibus elidant, quod est in hoc genere turpissimum. Qui vero nostris temporibus rudimenta chronologiae ediderunt, multa ii quidem ex diversis libris congesserunt, quae speciem prae se feDe chronographia et chronologia. 7
runt eruditionis, sed quae vel a pueris linguae peritis nullo negotio intelligantur; at nempe fundamenta artis; primasque rationes, quae explicationem, et doctoris opem exposcunt maxime, fere praetermiserunt, certe quidem imperfectas reliquerunt.

(a) Carolus M. in conventu ad Saltz a, 804. ita ad presbyteros loquatas est: " Admonere vos cupio , fratres et filioli , mei , ut ista pauca capitula , quae hic scripta sunt , in-,, tentius audiatis. In primis , ut sacerdos Dei de divinis , scripturis doctus sit. — Ut de canonibus doctus sit , et ,, suum poenitentiale bene sciat. — Ut cantum et compu-,, tum sciat. ,, Hartzheim in concil. germ. t. I. p. 384. In capitulari Ahytonis episcopi basileensis edito circa an. 822. Ita habetur sexto loco: ., Quae ipsis sacerdotibus necessaria ,, sunt ad discendum id est , sacramentarium (missale) le-" ctionarium - computus. Ex quibas omnibus si unum , defuerit , sacerdotis nomen vix in eo constabit. ,, Mansi concil. t. XIV. pag. 595 Gratianus can. 5. dist. 38. pro Ahytone inscripsit Augustinum. Sane turpe est, si, quae de epactis, de cyclis et istiusmodi in missalibus, breviariis, martyrologiis, ut vocamus, ubique prostant, clericus eosdem perpetuo libros terens manibus , tanquam peregrinus domi suae , penitus ignoret. Unde ss. concilium trid. sess 23. c. 18. de ref. praecipit, ut juvenes clerici grammatices, cantus, computi ecclesiastici, aliarumque bonarum artium disciplinam discant.

VII. Sunt homines non pauci, qui in numero eruditorum haberi volunt, et chronologicas tamen tractationes omnes, tanquam meris opinionibus incertisque conjecturis nixas, explodunt, in quibus maximo suscepto labore nihil certi inveniri statuique possit. His respondendum est cum Petavio in prolegomenis t. I. et II. de doctrina temporum, peritiam describendorum temporum, iisque alligandi res praeteritas in orbe gestas a tenuibus profectam initiis adeo excultam perfectamque jam esse, ut scientiae nomen non vulgari aliqua ratione, sed subtili ac peripatetica definitione meruerit. Certis enim ac evidentibus principiis nititur, cujusmodi sunt.

Caput I.

- L Observationes consentientes astronomorum de conversione corporum coelestium, eclipsibus solis ac lunae.
- II. Pastulata, quemadmodum a mathematicis vecantur, quae negari a nemine possunt, et ad concludendas demonstrationes valent. Gujusmodi est, aeram christianam, seu vulgare annorum Christi initium abhine annis 1790 caepisse: hoc eodem; quem nune agimus, anno reste numerari cyclum solis 7. lunae 5. indictionis 8. Mira sunt, maximique commodi, quae ex his postulatis ope arithmetices eruuntur de cyclis, primo aerae vulgaris anno respondentibus, de anno periodi julianae cum anno cudem primo concurrente, aliaque generis istius.
- III. Auctoritas humana indubitata. Sunt enim non pauca ab historicis ceterisque scriptoribus adeo constanter tradita, ut de iis ambigere non dicam literati hominis, sed vix hominis esse videatur; talia sunt: fuisse quondam apud graecos olympiaca certamina quarto quovis anno celebrata: urbem Romam post institutas olympiades a Romulo conditam fuisse: Thucydidem, Xenophontem, Herodotum illarum initio posteriores esse, tum cosdem res actale sua ac memoria gestas historiae mandagoe.
- IV. Ex datis astronomorum observationibus, vel postulatis : factisque certis arithmetica scientia novas suppoditat chronologiae regulas prorsus et manifestas de cyclis , epactis epochis , atque aeris, aharemque temporis mensurarum ad alias reductione (a).
- (a) Si procter hace insint in chrenologia alia monnulla in quihus non certar demonstrations, sed opinioni et conjecturia locus sit; quid de dignitate scientiae chronologicae detrobitur? Nonne ad in philosophia quoque usuvenit? An propteres scientis nulla philosophorum est.

CAPUTIE

ANNUS SOLARIS JULIANUS ET GREGORIANUS

6. VIII.

Temporum descriptio recte ab anni
ex horum enim forma pendet numera
hebdomadarum ac mensium
iidemque rite constituti ç acia
vel eyelos. Annus Julianus nomen commut a constituti
lio Gaesare, qui post ingentem longamque fastorum
apud romanos confusionem opera Sosigenis aegyptii
certam anni formam in posterum observandam publice praeseripsit anno ante aeram Christi vulgarem
45., ita ut annus ab ea institutione 46. concurrerit
cum anno primo aerae Christi, qua utimur-

IX. Ut idea anni solaris concipiatur, tria ex observationibus astronomicis veluti lemmata ponenda sunt:

A Sol motu annuo per 12. signa in eclipticat volvitur; ea signa dividuntur singula in gradus 30, gradus singuli in 60 minuta prima; hace in 60 minuta secunda. Fit ergo motus annuus solis per gradus 30 m 12, id est 360.

II. In motu annuo solis quatuor cardines distinguuntur, bini aequinoctiales, et bini solstitiales. Eos cardines cum sol attingit, anni vicissitudines inchoantur, nempe ver, aestas, autumnus, hiems,

HI: Quatuor illi cardines a graecis dieti sunt rest, nempe ab alterutro aequinoctio, vel alterutro selstitio; quod arbitrarium est, varieque receptum:

- Caput II.

 apud varios populos. Ab his cardinibus seu tropis deductum est nomen anni tropici seu astronomici atque exacti, qui nempe constat diebus 365. horis 5
- se 1/8. 4/3. uti cel. Hellius in adjumento memoriae et primis chronologise elementis definit (a). Anno tropico opponitur civilis seu Julianus, qui neglectis minutiis sumitur dierum 365. et horarum sex integrarum.
- (a) C?. Bodius astronomus berolinensis în expositione astronomise germanice edita \$. 747. revolutionem annuam solis definit diebus 365. hor. 5. 4'8.'4'5. Nempe motus solis nec per singulos cardines, nee per integras revolutiones semper aequalis est; unde ex maximo et minima annus quidem medius assumitur.
- X. Tempus truncatum horarum quinque vel sex circiter, quod ultra dies 365 motum solis annuum componit, in hunc modum concipe. Ponatur principium anni astronomici seu ingressus solis in punctum aequinoctii verni anno Christi 300 circa tempora concilii nicaeni I. contigisse die 21. Martià media nocte, id est die civili 20. Martii expirante et die 21. nascente. Quia sol ad conficiendam revolutionem integram praeter dies 365. indiget horis 6 circiter; hine anno proximo idem ingreseus. in punctum acquinoctiale eveniet die 21. Martii hora sexta matutina, nempe post 6 circiter horas a media noete. Anno sequente eveniet die 21. Martii in meridie ; anno tertio die 21. hora 6. vespertina ; denique anno quarto die 21. Martii expirante, ao sub principium diei 22 Martii; atque hoc modo acquinoctium vernum post annos quatuer uno die tardius continget post annos octo binis diebus, post annos 120 triginta diebus, id est, integro mense tardius, ita ut aequinoctium vernum paulatim in Aprilem ac Majum progredi, perque omnes anni menses vagari debeat; cum idem in fastis seu ca-

Annus solari Julian, et Gregorian.

lendariis dici 21. Martii aftixum repraesentetur. Huie incommodo praecautum est a Julio Caesare per annum bissextilem; dum nempe quarto quovis anno ante aequinoctium vernum post diem 23. Martii, qui romano more appellatur septimus calendas Martias, aliquis dies intercalatur, nempe 24. qui, uti sequens dies 25. nuncupetur sextus calendas Martias, ut proinde eo anno bis sextus dies nominetur, a quo annus, ejusmodi diem habens, bissextilis dicitur. Hie dies intercalaris efficit, ut aequinoctium, quod anno quarto in finem diei 21. Martii et principium diei 22. decideret, ad principium diei 21. pristinamque sedem retrotrahatur.

XI. Ex his formatur distincta idea anni Juliani, ex certo numero dicrum, hebdomadarum, mensium ex stabili anni principio, fixoque aequinoctiorum ac solstitiorum in eosdem proxime anni solaris dies reditu. Nempe.

I. Annus Julianus communis dies 365 complectitur: annus Julianus bissextilis, nempe quartus quisque, dies 366.

II. Hi dies componuntur in hebdomadas 52. cum die uno, si annus communis est, vel binis diebus, si bissextilis. Septem dies cujusque hebdomadae a superstitiosa antiquitate septem planetarum, uti tum habebantur, nominibus et signis expressi atque indicati fuerunt. Christiani primam hebdomadae diem in honorem resurrectionis Dominidominicam vocant; inde a clericis maxime reliquidies aguntur tanquam feriae, hoc ordine, feria II.

III. Hi dies et hebdomades ita compingunturin menses 12., ut menses quatuor, nempe Aprilis, Junius, September ac November contineant. dies 30. reliqui: vero menses dies 31. excepto Februario, qui in anno communi dies habet: 28., in hissextili dies 29.

IV. Caput seu principium anni. Juliani in calendis Januariis circa solstitium brumale constitutum est. Romani annum olim auspicabantur a Martio; hinc Julius dictus est quintilis, tanquam mensis quintus a Martio, et Angustus sextilis; et manent etiam nunc nomina Septembris, Octobris, Novembris, ac Decembris.

V. Denique in anno Juliano ope diei intercalaris fit, ut conversiones solis circa quatuor cardines, acquinoctium vernum et autumnale, et solatitium acstivum ac hiemale in cosdem perpetua menses, et cosdem mensium dies proxime cadant; quod percommodum est ad usus tum politicos, tamecclesiasticos vitae humanae.

XII. Anno Juliano constanti fixoque, maxime opponitur annus vegus et desultorius aegyptiorum, qui praecise diebus 365. constabat sine ullo bisseatili; quo factum, ut aequinoctium quarto quoque vertente anno tardius uno die relate ad annum Julianum inciderat, et cum reliquis cardinibus intra annos 4 × 365., hoc est., 1460. per omnes anni Juliani dies vagaretur : principium vero anni quovis quarto unum diem anticiparet, adeoque intraannos Julianos 1460 anni aegyptiorum 1461. devolverentur. Conf. dieta, 6. praec. Hac anni forma usi sunt acgyptii usque ad cladem Antonii et Clépatrae ; quando cum jugo romano formam quoque: anni romani quoad diem intercalarem receperunt, retentis nominibus suorum mensium 12., quorum singulis dabant dies 30., qui conficient dies 360., initio primi mensis thoth ad diem 20 augusti alligato, ante quem ponebant dies quinque epagomenos, ch anno bissextili sex. En schema anni alexandrini!

COLLATIO

CALENDARII JULIANI ET ALEXANDRINI.

Ju-	Ale-	Ju-	Ale-	Ju-	Ale-	Ju-	Ale-
lia-	xan-	lia-	xan-	lia-	xan-	lia-	xan-
ni	driai.	ni.	drini.	ni	drini.	ni.	drini.
Aug	Thoth	_	_	-		-	-
20	1	30	4	26	2	27	2
30		Dec.	1	20	100	0.21	00000
51	13	1	5	27	3	28	3 4
Sept.	100	26	50	28	3 4	29	4
1	6		Tybi	Mar.		-9	11.00
27	30	27	-3.00	1	5	30	5 6
	1 7	27	2	26	30	51	6
	Paophi	400		V-Tr	Phar-	155	1.31
28	1				muthi	Junii	
29	2	20	3	27	1	T	7
DOM:	3	50	4	28	2	24	30
30		130	11 1 1 1 1 1 1	-			Epiphi
1		15 t	5	29	3	25.	1
Oct	1	Jan.	1.5	30	4	3a	6.
1	4	1	6	100		Julii	
27	30	25	30	31	5	1	7.
1.54	Athyr		Mechie		1	151	
28	1	26	1	1	6	24	30
		1		133			Mesori
29	2	27	2	25	50	25	1
	100				Pa-	1	
	1000				chon.	31	7.
30	3	28	-3	26	1 1	1	
		100			100	Aug.	
31	4	29	4	27	2	1	8
Nov.		200		28	3	25	30
1	5	50	5 6			1	Epago-
26	30.	51	6			1	mena
	Choiac	Feb.		29	4	24 25	1
27	1	T	7	29 30	4 5	25	2-
28	2	24	50	Maji			-
1		-	Pha-	1	6	25	3
1			me-	25	30	27	4-
			noth	15	Phauni	100	
29	3	25	1 1	23	1	28	5-

4 Caput II.

XIII. Perpetua intercalatio diei bissextilis, quae fit quarto anno Juliano, progressu temporis magnos errores peperit, justeque correcta fuit a Gregorio P. XIII. nam ea intercalatio totaque forma anni Juliani nititur hypothesi, annum communem constare diebus 365. et horis sex integris, seu diebus

365. hor. 5. 59., 6 o. per quas horas querto quovis anno dies integra confletur. At ista hypothesis penitus non est. Comparetur enim annus hic Julianus cum anno tropico supra exposito, sumaturque differentia:

d h , , , , , Annus Julianus 365. 5. 59. 60. Annus Tropicus 365. 5. 48. 43.

, ,, 11. 17.

Hac igitur differentia 11. 17. seu 677. annus Julianus tropico longior est, sive aequinoctium tropicum ae verum citius redit, quam in anno Juliano redire sumitur. Hic praecessus aequinocti tropici prae Juliano crescit cum annis, et intra annos 133.

efficit minuta secunda 676 m 133. seu 9000 41.

quae efficiunt diem 1. horam 1. et 41. Unde evenire debuit, ut aetate Gregorii P. XIII. anno 1582. acquinoctium vernum, quod tempore concilii nicaeni seu an. 325. principio dici 21. Martii assignatum fuerat, accumulatis erroribus observaretur media nocte inter diem 10. et 11. Martii; cum idem in calendariis ex hypothesi juliana confectis haereret affixum dici 21. Martii. Nam intra annos 1257. (hoc est 1582—325.) praecessus aequinoctii juliani fit.

= 677 × 1257 = 850989 = dier 9. hor. 20 ac praeterea 23. 9.

XIV. Ut hic error corrigeretur, quod diu optatum, ac sacpenumero tentatum fuit, decrevit summus pontifer, ut codem anno 1582, mense Octobri decem dies omitterentur, ac post quartam ejus mensis diem numeraretur non quinta sed quinta decima ; proindeque proximo post festum s. Francisci die ageretur dies s. Theresiae inscripta. Ut vero errori deinceps caveretur, sancitum, ut intra quadringentesimos quosque annos tres centesimi bissextiles non haberentur, quemadmodum ex methodo Juliana habendi erant. Ob hane causam annus 1600 pro bissextili quidem habitus est, non item annus 1700. nec ut bissextiles habendi deinceps erunt anni 1800. et 1900. at annus 2000. bissextilis erit. Ratio hujus constitutionis est hace : excessus aequinoctii Juliani prae tropico intra annos

400 fit = 677 × 400 = 270800. unde conficiun-

tur dies 3. hor. 3. ae 13. 20. ergo omittendo intra quadringentos annos dies tres satis propinque ad draecurrens aequinoctium tropicum iterum accepitur.

XV. Annus igitur solaris Gregorianus, uti appellatur, reipsa est annus Julianus (supra descriptus) correctus ea lege, ut intra quadringentos annos tres seculares, qui ex ratione Juliana bissextile esse deberent, communes habeantur. Annus 1582. quo ea correctio contigit, ad immortalem gloriam summi ecclesiae praesulis Gregorii P. XIII. annus correctionis etiam nunc vocatur. Qui, repudiata correctione, utuntur anno Jutiano; id exprimunt per

r6

St. V. id est, stilo veteri: qui Gregoriano per St. N. stilo novo; aliquando uterque stilus repraesentatur, ut in instrumento P. Or quod signatum est A 1648 die 14/24 Octobris. Differentia enim es tempore erat dierum decem, quos papa ex Octobri anni correctionis expunxerat. At quia stilo veteri utentes annum 1700 pro bissextili habuerunt, quem nosur communem tractavimus, differentia inter stilum utrumque nunc est dierum 11 critque post annum 1800 dierum 12 nisi snimum stilumque interes mutent homines.

CAPUT III:

CYCLUS SOLIS , SEU LITERARUM-

XVI

Descriptio anni Juliani supra facta exhibet 13 menses anni; quorum nota sunt nomina et numerum dicrum cujusque menses, qui tum notis arabicis, tum romano more per calendas, nonas, et idus exprimi possunt. In his veluti basis calendarii sita est. Calendarium vero dictum est a calendarii graeco quidem vocabulo, apud solos tamen latinos ad significandum primum diem mensis usurpato, estque dierum ac mensium, ex quibus annus componitur, omniumque, quae diebus ac mensibus adjuncta sunt, erdinatio. Alia calendaria, quae in manibus vulgiasunt, annalia dici poesunt, utpote uni sanno, pro quo confecta sunt, deservientia, alia perpetua, quale est ecclesiasticum.

XVII. In calendariis annalibus singulis mensiumdiebus adscriptae sunt feriae. Sed ea ob hanc ipsammaxime causam ultra annum, quem exhibent, usuinon sunt. At in perpetuis primae septem alphabeCyclis solis etc.

\$ 7

ti literae A, B, Č, D, E, F, G, diebus mensium apponuntur, ita ut prima Januarii dies per habeat adhaerentem sibi literam A, qui reliquas sex literas ordine suo, post tur ad A. Hic ordo continuatur de mens sem, ac solum in fine Decembris abrum

XVIII. Quia ordo literarum per menses continuatur, ut mox dictum est, et quia numerus dierum in quovis mense est constans, idemque io anno quolibet (a), sequitur, ut eadem perpetuo litera singulis mensium diebus affixa maneat. Uti igitar caleadis januariis semper adhaeret litera A, sic primae Februarii litera D, primae Martii pariter D, primae Aprilis G, et sic deinceps secundum initiales literas horam versiculorum.

Astra Januar. Dabit Februar. Dominus Mart. Gratisque April. Beabit Mai. Egenos Jun. Gratia Jul. Christiolae August. Peret Septemb. Aurea Octob. Dona Novemb. Fideli. Decemb.

(a) In anno bissantili, quo Februarius uno die angetur, cadem, litera, F adscripta diei 24. ejusdem Februarii censetur etiam destinata ad denotandum diem intercalarem.

XIX. Numerus et denominatio feriarum semper continuatur sine interruptione, aut saltu, etiam in anno bissextili, aut si praeter ordinem intercalatio omittitur; nec tantum continuatur de mense in men18

sem, sed etiam de anno in annum, ut, cum ultima dies anni elapsi fuerit feria quinta, dies prima anni praesentis 1790 dicta sit feria sexta, prima anni sequentis vocanda sit sabbatam. Imo ipeo correctionis anno, quo decem dies ex mense Octobri expuncti fuerunt, cautio adhibita est, ut ferisrum continuatio in ore vulgi conservaretur; quod mox declarabo.

XX. Si in anno communi effluxerunt hebdomades 52, quae efficiunt dies 364, restat ultima ejusdem anni dies seu initivm novi septenarii. Hine
si prima Januarii dies sit feria sexta, uti hoc anno-1790 remotis omnibus dierum septenariis a feria sexta exorsis, ultima Decembris dies pariter ent
feria sexta, et prima Januarii insequentis incidet la
sabbatum (ac si annus hic foret bissextilis, incideret in dominicam), eodemque modo alii etiam dies
Januarii aliorumque deinceps mensium in alias, ac
priori anno, ferias cadent. Quae feriarum mutatio
facit, ut calendaria annalia, quae mensium diebus
ferias adscriptas habent, ultra annum usui non siat,
quemadmodum supra animayersum est.

XXI. Ut ergo ex calendaris perpetuis, in quibus feriarum loco primae septem alphabeti literae inscriptae sunt, ipsae feriae innotescant, sciendum, literam affixam diei, in quem prima dominica Januarii incidit, pro illo anno appellari domenicalem ita ut eadem per totum deinceps annum omnes mensium dies, quibus in calendario adhaeret, esse dominicas indicet. Hinc data pro anno quodam litera dominicali facile invenitur, in quam feriam incidat vel inciderit datus cujuspiam mensis dies. Data enim dominica ordo ferarium antecedentium et eonsequentium cito deprehendetur (a).

⁽a) Annus correctionis 1582 habuit literam dominicalem

.C. igitur 4. Oct. incidit in feriam quintam. Ex lege correctionis a die 4. Oct. transcursum ad diem 15 ejusdem, et assumi jussa litera dominicalis C. Jam vero posita litera dominicali C. dies 15, Oct. necessario cadit in fesiam sextam; quod vel sole inspectione calendarii perpetui palam fit. Mine aupra animadverti, ipso correctienis anno cam fuisse adhibitam cautionem, ut feriarum series integra servaretur; quia ita seria quinta ad sextam ordine perventum est.

XXII. Literae dominicales per diversos annes varianter ordine retrogrado ex A in G, ex G in F. ex F in E. Si enim calendae Januariae perpetuo insignitae litera incidunt e. g. in feriam 6. (uti hoe a. 1790), dies secunda Januarii vel sabbasum proximum habet literam B, sequens Dominica C, quse est dominicalis toto illo anno . Sed anno sequente 1791. Galendae Januariae cadent in sabbatum (6.20) affectum litera A, et proxima dominica habebit literam B dominicalem pro anno 1791. Patet ergo, quomodo literae dominicales per diversos annos varientur ex C in B, hoc est, ordine retrogrado (a). In anno bissextili litera dominicalis, quae obtinuit per mensem Januarium et Februarium, post diem intercalarem mutatur in praecedentem, ut si dominicalis primo bimestri fuit P, postea assumatur litera E. Hine in tabula literarum dominicalium quarto quovis anno binae literae inscriptae extant.

(a) Ordinem hunc inversum literarum dominicalium e: zhibet ethnicus versiculus :

Gaudet Francus equo, Dasus Cane, Barbarus Arcu.

XXIII. Si nulli essent anni bissextiles, semper post annos septem eaedem redirent literae dominicales. Nam ut mox dictum, variantur ordine retrogrado, ut, si hoc anno litera dominicalis sit C, sequenti B, tertio A, quarto G, quinto F, sexto E, septimo D; quo sptennio peracto ad C fieret reversio. At bissextilis dies binas habens literas do-

Caput III.

minicales et quarto quovis anno incidens aequabilem hunc cursum interpellat. Propterea hic ordo, seu circulus aut cyclus non absolvitur, nisi intra septem quadriennia, id est, annos 28 uti ex tabulae inspectione patet.

XXIV. Cyclus igitur solis vel literarum dominicalium est periodus annorum 28, qua absoluta idem redit literarum dominicalium ordo. Dicitur cyclus solis, quin hic ordo ex numero dierum anni solaris pendet. Plerumque tamen ipse numerus exprimens annum unum ex periodo annorum 28, nuscupatur cyclus solis. Sie pro a. 1790 cyclus solis est numerus 7.

XXV. Methodum inveniendi cyclum solis pro quovis dato anno subjeci laterculo terminorum paschalium et literarum dominicalium. In co laterenlo, quod cum calendarie Gregoriano capiti I. hujus libri praefixì, extant quatuor ordines literarum dominicalium cum extraordinaria carum literarum designatione pro aliquot annis secularibus. Quamobrem animadvertendum est : cyclus solis seu numerorum 28, quorum singulis alligatae sunt certae literae dominicales, est constans, id est, series numerandi annos solares 28 eague numeratione absoluta iterum, eodemque naturali ordine numerandi annos 28, tanquam perfecte continua et nuequam interrupta sumitur, ita ut ea series vel is crclus ab anno praesenti 1790 etiam retro numerari possit usque ad primum annum aerae vulgaris, cujus annum 1790 nune sgimus, imo usque ad muadi exordium. At ordo literarum dominicalium certis numeris cycli annorum 28 respendens adeo non est constans, ut potius ob correctionem calendaris. et omittendam aliquando intercalationem quatuer ordines diversi usque ad a. 1900 inclusive debusrint constitui.

Ondo I. laterculi. Cyclo solari annorum 28. illigatus est is ordo literarum dominicalium, qui non tantum ab anno primo aerae vulgaris, sed inde a mundo condito usum habuit usque ad diem 15 Oct. anni correctionis (§. 21 in nota). Primus mundi annus, ipsaque actas mundi conditi incerta est. Sed primus annus aerae vulgaris certus: habuitque is consensu omnium cyclum solis 10 cum litera dominicali B. Quae causa est, cur hunc ordinem a cyclo 10 inchoarim.

XXVI. Ordo II. Anno correctionis ex methodo indicata proprius invenitur cyclus solis 23 cum litera dominicali G; sed ab idibus Octobris assumenda fuit litera dominicalis C; hinc ab eo tempore et pro anno sequente, qui habuit eyelum solis 24 alius literarum ordo profectus est, qui est ordo H. in laterculo praedicto. Quia autem anni quique centesimi aut seculares non semper biseextiles sunt ex lege correctionis (6. 14) ideirco literas dominicales proprio ipsorum cyclo respondentes a reliquis separavi, et hine ordini II. tanquam extraordinarias in laterculo praeposui; quia ipsorum eyeli nee prioris ordinis, nec posterioris literas dominicales habent (ut conferenti patebit), excepto cycli anni secularis 1600, qui bissextilis mansit, cujus proin cyclus habet literam dom. ex ordine II.

XXVII. Ordo III. Ex lege correctionis annus 1700 bissextilis non erat, proindeque non habuit duplicem literam dominicalem C.B, qualem cyclus aolis 1. eidem anno competens ex ordine II. assignabat: interrupto igitur literarum priore ordine novus nascitur earum ordo III, qui principium sumit ab a. 1701. adeoque a cyclo solis 2, qui cadit in dictum a. 1701. Hic ordo III. durat usque ad a. 1800, qui ex eadem lege correctionis bissextilis non erit, nec ex ordine III. antea vigente ha-

22 Caput III.
bebit literam dominicalem duplicem E D cyclo sue
17 respondentem, sed solam literam E (a).

(a) Vidi breviarum editionis campidunensis de a. 1781. in cujus tabulis a. 1800. tanquam biasextilis cum duplici liten dominicali ED upprovide exhibetur,ct annus 1801. cum litera dominicali C, quis error deinceps continuatur. Vidi, tamen eundemerrorem in editione quadam poeteriore ejudem loci svitatum.

XXVIII. Ordo IV. Interrupto, ut dixi, a. 1800 ordine literarum ob omissum diem bissextum, novus nascitur earum ordo IV. inde ab a. 1801, qui habet cyclum solis 18 a quo novus hic ordo initium ducit, idemque persistet usque ad a. 1900, quo ob omistendam denuo intercalationem nova anomalia se offeret.

CAPUT IV.

REGULAR MOTUM LUNAR CONJUNGENDI CUM MOTU SOLIS, INDEQUE DEFINIENDI PASCHATA.

XXIX

uid neomenia sen novilunium sit, aut conjunctio lunae cum sole relate ad tellurem, nemini obscurum esse potest, qui sensibus et ratione por let. A novilunio ad novilunium, seu ab una conjunctione lunae cum sole ad alteram computatu mensis lunae synodicus; ac constat solaribus die

bus 29 horis 12 44, 3 qui duodecies replicatus de ficit annum lunae communem dierum 354 her.

48 36 atque hie dicitur mensis et annus lunaris stronomicus. In mense vulgari et civili neglectis mutiis spectantur dies 29 et horae 12. Ex his conflantur menses al-erni dierum 30 et 29 quia 12 mae unius mensis vel ex sequenti ante capiuntur si

Regulae motum etc.
efficien dos dies 30 vel in sequentem mense
ciuntur. Ejusmodi menses 6, dierum 30, el
dies 180 et sex alii dierum 29 dies 174 utaverse
dies 354, ex quibus annus communis lunae componitur. A solari ergo, qui est dierum 365 differ XI.
diebus. Qua posita differentia, tanquam fundamento deinceps investiganda est ratio, qua motus lunae cum motu solis conjungatur. Nam menses et
anni lunares considerari ac numerari solent vel sim
pliciter et absolute, quin referantur ad motum an
nuum solarem; quod arabes et saraceni faciuntvel comparate et conjunctim cum motu annuo solis-

XXX. Motas lunae dicitur conjungi seu conneeti cum motu solis his potissimum modis; dum-o; stenditur per stabiles regulas.

Primo, in quos dies mensium solarium incidant novilunia, quibus desinant, seu quo die solari lu na nascatur, quo extinguatur. Hinc dicitur luna pri ma, nempe dies, quo nascitur: luna secunda, decima quarta etc. et quovis die mensis solaris quæri potest, quam aetatem habeat luna; ac praecipue pro calendis Januariis aetas lunae inquiri solet.

Secundo, cui mensi solari tribuatur aliqua lunatio, aut mensis synodicus lunae, qui fere alio mense solis incipit, alio desinit.

Sertio, quo die anni solaris ordiatur annus lunaris, quo finem habeat, sive quocum anno solis concurrere censeatur annus lunae: haec omnia di stincte exhibent subjecta schemata, in quibus novilunium ipsis calcadis Januariis primo contingere sumitur. Inde capiuntur menses lunares, seu lunationes alternae plenae et cavae; ae fere menses impares ex usu plenas habent, pares autem cavas. Eas denoto literis P, et C. Termini lunae natae et ex-

tii te utrinquae inclusive sumendi sunt, ut be, r lunatio integra 30, aut 29 dierum; quo nua rus ctiam in fastis, seu calendario iniri po

5. XXXI.

SCHEMA I.

lunaris et solaris.

	Zus	itur	extinguitu
1.	Jan _	-reune	30 Jan. P.
2.	Fel		28. Feb. C.
3.	Ma	fart.	3o. Mart. P.
	Apı	v 4 0 10	28. Apr. C.
	Majı.	29. April.	28. Maj. P.
	Junii.	29. Maji.	26. Jun. C.
	Julii.	27. Jun.	26. Jul. P.
	Augusti.	27. Jul.	24. Aug. C.
	Septembris.	25. Augusti.	23. Sept. P.
	Octobris.	24. Sept.	22. Oct. C.
	Novembris.	23. Oct.	21. Nov. P.
		22. Nov-	20. Dec. C.

In hoc schemate vides primo neomenias cert's diebus niensium solarium alligatas, et alternas lunationes plenas et cavas. Secundo, mensem lunae seu lunationem ad illum referri mensem solarem, in quo lunatio finitur, etsi in priori exorsa sit, secundum versiculum computistarum:

In quo completur, mensi lunatio detur.

quae regula monnullas habet exceptiones, ut infra

Regulae motum lunae conjungendi etc.

25

Terno, annum lunarem communem, qualem schema exhibet, a calendis Januariis ad 20. Dec. inclusive finiri dielus 354. Inde ab eo die ad Dec. finem supersunt dies XI. qui referuntur ad annum lunarem proximum, ejusque primum mensem cum anno proximo solis concurrentem, uti exhibet.

5. XXXII.

SCHEMA IL

Concurrentis anni lunaris et solaris.				
	luna	nascitur	extinguitur	
T .	Januar.	21. Dec.	19. Jen. P.	
2.	Februar.	20. Jan.	17. Febr. G.	
3.	Martii.	18. Febr.	19. Mert. P.	
4.	Aprilis.	20. Mart.	17. April. C.	
	Maji.	18. April.	17. Maj. P.	
	Jumi.	ı 8. Maj.	15. Jun. C.	
	Julii.	16. Jun.	15. Jul. P.	
	Augusti.	16. Jul.	13. Aug. C.	
	Septembr.	14. Aug.	12. Sept. P.	
	Octobr.	13. Sept.	11. Oct. C.	
	Novembr.	12. Oct.	10. Nov. P	
	Decembr.	11. Nov.	9. Dec. C.	

Quae supra animadverti, in hoc etiam schemate conspiciuntur; sed finito jam die 9. Dec. anno lunari supersunt ex solari anno dies XXII. qui ex differentia dierum XI. inter annos duos, solares et lunares concreverant. Ex nova differentia anni sequentis, quae pariter est dierum XI. provenirent dies XXXIII. sed quia annus lunaris proximus die 10. Decembris orditur, et ad dies XXII. alii dies 365. anni solaris accedunt, facile intelligitur, quomodo annus lunaris sequens capiat menses 13. nempe praeter ordinarios 12. alterne plenos et cayos

26 Caput IV.

num insititium, seu embolimaeum dierum 30- qui vacuo et congruo loco, quatenus paschalis lune cursus patitur, interjici solet; quemadmodum exhibet.

6. XXXIII.

SCHEMA III.

Concurrentis anni lunaris embolimaei, et solaris.

luna	nascitur	extinguitur
ı. Januar.	10. Decembr.	8. Januar. P.
2. Februar.	g. Januar.	6. Februar. C.
3. Martii.	7. Februar.	8. Mart. P.
4. Aprilis.	g. Mart.	6. April. C.
5. Maji	7. April.	6. Maj. P.
6. Junii	7. Maj.	4. Jun. C.
7. Julii.	5. Jun.	4. Jul. P.
8. Augusti.	5. Jul.	2. Aug. C.
9. Septembr.	3. Aug.	r. Sept. P.
(a) Embolimaca.	2. Sept.	1. Oct. P.
10. Octobr.	2. Oct.	3o. Oct. G.
11. Novembr.	31. Oct.	29. Nov. P.
12. Decembr.	3o. Nov.	28. Dec. C.

(a) Quae embolimaeam praecedit lunatio, cum sit mensis imparis, plena est. Proxima orditur a 2. Septembris, quae, si adscriberetur Octobri, proindeque cava esset, finem haberet die ultima Septembris, nec ipsas calendas Octobres omnino attingeret. Quae causa est, cur Octobrispte convenienterque attribui non pessit, cujus nec initium, nec finem, nec medium afficit. Est ergo is congruus, septusque locus, ut embolismus inferatur, acu lunatio embolimaea, quae a veteribus dicitur mensis nullius; cumque ea plena sit, efficit, ut alternatio dierum 30, et 29 interrumpatur. Annus hic lunaris habet dies 384. et finitur 28. Dec. relictis etiam pro mense primo anni lunaris faturi tribus diebus. Alios lunae menses et annos cum solaribus



Regulae motum lunae conjungendi e infra comparabo per totum cyclum decennovem etenus dicta in praesenti sufficere arbitror, L. comprehendi queat, quid sit motum lunae conjunctu solis, et menses atque annos utriusque se connectere et quodammodo implicare. Nunc regui jus methodi exponendae sunt.

7 ia-

9. XXXIV.

REGULA I.

Nulla luna vel lunatio, quae ante calendas alicujus mensis terminatur, istius mensis luna ordinarie censetur.

REGULA II.

Luna adscribitur illi mensi, in quo completur seu extinguitur, non in quo nascitur, quando id per menses embolimaeos et lunae paschalis cursum obtineri potest. Quando id obtineri non potest, tum luna illa, quae certo mensi tribuitur, debet in illo incipere, et maximam istius mensis partem occupare.

REGULA III.

Cum quovis anno solari concurrit lunaris, non sic tamen, ut lunaris solido lunari mense praevertat solarem, sive, quod in idem recidit, luna, quae ante calendas januarias completur, ad annum, in quo completur, non ad sequentem referenda est (a).

(a) Usum harum regularum schemata supra posita exhibent: magisque palam facient ea, quae de embolismis per singulos annos cycli decennovennalis inserendis infra exponenda sunt.

XXXV. Antiqui ecclesiae patres et scriptores,

28

de quibus in appendice historica hujus libri dicturus sum , methodum conjungendi motum lunae
cum motu solis , a graecis quoquo modo inventam
adhibuerunt ad paschata rite ordinanda , eundemque in finem usi sunt cyclo decennovennali. Regulas ordinandorum paschatum constituerunt in hunc
modum, quae etiam nunc diligentissime observantur

REGULA I.

Aequinoctium vernum affixum est XII. ealend Aprilis, id est, diei 21. Martii. Per correctionen gregorianam et ordinatos bissextiles haec regula restituta, et confirmata est.

REGULA II.

Neomenia vel luna paschalis est illa, cujus luna XIV. cadit in diem aequinoctii verni, id est, is diem 21. Martii , aut illum proxime sequitur; eaque efficit primum mensem anni sacri vel ecclesiuslich Fac , lunam nasci die 7. Martii ; ac tum luna XIV. cadet in diem 20. Martii , nempe ante aequinoctium vernum. Igitur luna die 7. Martii nata non est paschalis, sed exspectandus est finis ejus lunationis qui cadit in diem 4. Aprilis ; et luna die 5. Aprilis nata erit paschalis ; XIV. vero incidet in diem 18. Aprilis, quia nulla alia luna XIV. eo anno in # quinoctium vernum cadit, aut illi propinquier est Multo etiam minus pro luna paschali habenda est, quae ante diem 7. Martii e. g. die 6. vel 5. nascitut-At si novilunium incidat in diem 8. Ma--: XIV. cadet in diem 21 ejusdem, seu in quinoctii diem , eritque paschalis ; et : mum mensem anni sacri.

Regulae motum lunae conjungendi etc.

29

REGULA III.

Post lunam XIV. neomeniae paschalis intra dies septem incidere debet dies dominica, eaque est festum paschatis; proindeque si luna XIV. in dominicam cadit, differtur in dominicam proximam (a).

(a) Non dico, has regulas omni loco et tempore fuisse observatas; sed inde a primis ecclesiae temporibus recte assertas fuisse a multis, ac demum ubique merito receptas, et generali lege firmatas, uti in append, hist, narrabor

XXXVI. Ex propositis singulis colliguntur termini, seu limites triplicis generis, intra quos paschata constringuntur.

- I. Termini lunarum, seu noviluniorum paschalium sunt dies 8. Martii et 5. Aprilis utrinque inclusive. Nam ut dictum, luna ante diem 8. Mart. nata, non est paschalis, et siqua nascitur post diem 5. Aprilis, praecedet alia, cujus luna XIV. aequinoctio propinquior est.
- H. Termini paschales dicuntur ipsae lunae XIV. nesiluniorum paschalium, post quas intra dies septem, nempe a luna XV. ad lunam XXI. pascha celebrandum est. Tabellam terminorum paschalium calendario gregoriano subjeci, alligatam numeris aureis, de quibus mox dicam. Iis inventis pascha invenitur ex cyclo solis seu literarum dominicalium.
- II. Termini paschatum celebrandorum intra annos diversos sunt dies 22. Martii, tanquam citimus, et dies 25. Aprilis, tanquam ultimus limes paschatum. Si enim luna paschalis in diem 8. Martii, et XIV. in diem 21. ejusdem incidat, atque haeo diespabbatum sit; die sequente 22. tanquam proximateminica agendum est pascha, uti contigit nostre.

Caput IF.

30

memoria ann. 1761. et alias saepius. Si vero luna paschalis cadit in 5. Aprilis et luna XIV. in diem 18. ejusdem, eamque dominicam, pascha celebrari non poterit ante diem 25. Aprilis, nempe dominicam proximam post lunam XIV. Paschata igitur diebus 35. distant, nempe a die 22. Martii ad diem 25. Aprilis.

CAPUT V.

ENNEADECAETERIS, SEU CYCLUS DECENNOVENNALIS
EJUSQUE USUS IN VETERI CALENDARIO
ECCLESIASTICO.

6. XXXVII.

Cyclus decennovennalis; quem graeci enneadecaeterida vocant, a Methone atheniensi an. 340. ante Christum dicitur inventus, et ob id passim metonicus appellatur; estque periodus annorum 19post quos sol et luna ad eundem inter se situm, positionemque redeunt. Ejus numeri ob praestantem usum conjungendi inter se motum solis et lunae aurei dicti sunt. Christiani, atque in his aegyptii, et alexandrini maxime eundem adhibuerunt ad constituendam certam legem definiendi pro futuris etiam annis paschata; aliosque designandi dies festorum mobilium.

XXXVIII. In usu hujus cycli sequentes involvuntur hypotheses.

Hypothesis I. Differentia anni solaris et lunaris est dierum XI. Si plurium annorum differentiae concrescunt, et ascendunt ad XXX. vel ultra, efficiunt mensem embolimaeum 30. dierum, proindeque abjecto tricennario residui dies referuntur ad mensem et annum sequentem. Hae differentiae, si-

Enneadecaeteris, seu cyclus decenn. 31 ve dies lunae, qui post finitam in Decembri lunationem ipsumque annum lunarem rejiciuntur ad primam lunationem Januarii, vocantur epactae; quae vox aliquid adscititium exprimit. In schemate I. 6. 31. epactae sunt o seu nullae in schemate II. epactae XI. in schemate III. epactae XXII. et postea fierent epactae III.

XXXIX. Hypothesis II. Ob incrementa, quae paulatim et per exiguas partes succrescunt, quando luna ab uno novilunio ad alterum properat, fit intra annos 19., ut eo durante cyclo semel non dies XI. sed XII. adjici debeant pro noviluniis accuratius designandis. Ac tum ajunt, saltum fieri a luna, quasi unum diem transiliisset. Id contingere anno cycli 19. infra patebit; adeoque is annus lunaris reipsa uno die deficit, et ob id defectivus appellatur; et quando embolimaeus est, non habet dies 384., sed 383.

XL. Hypothesis III. Numerus aliquis aureus hujus cycli e. g. primus alligandus est statui reali lunae certo anni dati die nascentis ex observatione cognito, ut dein per reliquos numeros consequentes pariter status realis exprimatur, et sie numeri aurei in charta positi, vel aureis notis incisi (quod de cyclo metonico narratur) cum luna in coelo consentiant. Sic quando anno quodam e. g. 323. aerae christianae novilunium paschale incidit in diem 23. Martii, id assignatum et affixum est anno primo cycli decennovennalis; dein numerus vel annus secundus cycli concurrebat cum anno Christi 324.numerus vel annus tertius cycli cum anno 325. atque ita numeratio annorum continuari in utramque partem ante et retro potest. Igitur conjunctio numeri aurei 1. cum novilunio diei 23. Martii an. 323. nititur facto historico naturali , seu experimentali ; atque ex eo investigandum est, quo die anni solaris

32 Caput F.
principium habuerit annus ille hanaris, cujus hustio quaedam incipit die 23. Martii. Haec kunstio, quae in Aprili terminatur, Aprili adscribenda est, et pro cava habenda; ergo praecedens hunatio Martii fuit plena, prior Februarii cava, prima Janurii plena. En

SCHEMA IV.

anni lunaris, cujus novilunium aliquod incidit in diem 23. Martii.

luna	nascitur	extinguitur
1. Januar.	24. Dec.	22 Jenuar. P.
2. Februar.	23. Jan.	20. Febr. C.
3. Martii.	21. Febr.	22. Mart. P.
4. Aprilis.	23. Martii.	20. April C:
5. Maji.	21. April.	20. Maji. P.
6. Junii.	οι. Maj.	18. Jun. C.
7. Julii.	19. Jun.	18. Jul. P.
8. Augusti.	19. Jul	16. Aug. C.
9. Septembr.	17. Aug.	15. Sept. P.
10. Octobr.	16. Sept.	14. Oct. C.
11. Novembr.	15. Oct.	13. Nov. P.
12. Decembr.	14. Nov.	52. Dec. C.

Ex his colliges, annum lunarem, cujus novitunium incidit in diem 23. Martii, principium habuisse die 24. Decembris anni solaris praecedentis, et finem 12. Decembris anni solaris concurrentis, consequenter eundem annum lunarem ex Decembri habuisse dies adscititios, sive epactas VIII. et annum sequentem a die 13. Decembris ad finem ejusdem epactas XIX. Hae vocandae sunt epactae annuae, et quidem ad calendas januarias relatae. Nam qui ad definienda paschata enneadecaeterida alexandrinorum amplexi sunt, veteres computistae ceu Dio-

Enneadecaeteris, seu cyclus decenn. 33: nysius exiguus, et Beda pro calendis singulorum mensium computarunt epactas, quas jure menstruas dixeris, ut infra exponam.

XLL Constituto primo anno cycli, et ad statum realem lunae et noviluniorum alligato secundum dictas hypotheses ex epacta illius VIII. efformantur epactae sequentium annorum, adjecta semper differentia dierum XI., et unico casu dierum XII., abjecto tricennario, si fieri potest, ex quo efformatur mensis et annus lunae embolimaeus, quem in subjecta tabula designo per literam e. Est autem animadvertendum, si epactae, vel dies, qui finito anno lunari ex Decembri pro mense et anno sequenti adsciscendi sunt, ad numerum XIX. ascendunt. annum illum sequentem jam esse embolimaeum ; quia dies 19. praeter dies 365. anni solaris, quoeum concurrit, essiciunt dies 384. id est, praeter menses lunae 12., dierum 354., unum mensem dierum 30., qui intra annum solis concurrentem. terminatur, et ad proximum referri nequit per regul. III. 6. 34. Ex his constructa est.

TABULA

differentiarum anni solaris et lunariss sive

Tabula epactarum cuivis aureo numero respondentium.

r. 2. 3. 4. 5. 6. 7. VIII. XIX. e. XI. XXII. e. III. XIV. 8. 9. 10. 11. 12. 13.14. XXV. e. VI. XVII. XXVIII. e. IX. XX.e.I. 15. 16. 17. 18. 19. XII. XXIII. e. IV. XV. XXVL e. 34 Caput V.

XLII. In hanc tabulam tanquam fundamentalem cycli decennovennalis intendens aciem, nota I. anno tertio cycli vel numero aureo 3. subscriptum esse asteriscum, qui denotat, nullam ad calendas januarias esse epactam; quia annus lunae praecedens habens epactam XIX. cum solari ultima Decembris die terminatus est-

XLIIP. Nota IP. Quaevis epacta subsequens nascitur ex praecedente adjectis XI. abjectoque tricenario. Ad solam epactam numeri aurei 19. adjiciuntur XII., ut iterum proveniat epacta VIII. quae propria est numeri aurei 1. conf. §. 39. natura enim cycli est, ut in se redeat, et post ultimum annum revertatur ad primum.

XLIV. Nota III. Intra solares annos 19. conspicis 12. annos lunae communes, singulos 354. dierum, et septem embolimaeos, nempe annum cycli 2, 5, 8, 11, 13, 16, 19, horum sex continent singuli dies 384, et septimus embolimaeus, seu ultimus cycli, utpote defectivus dies 383. Porro annus lunae communis a solari deficit 11. diebus = 365 - 354 adeoque intra annos communes 12 defectus fit = 11 H 12 = 132 dierum. Contra annus lunae embolimaeus dierum 384 solarem excedit diebus 19 = 384 - 365, et unus embolimacus dierum 383 solarem excedit diebus 18. hic excessus dierum 19 intra sex embolimacos et dierum 18 it anno embolimaco uno fit = 19 x 6 1 18 = 132. Unde intra annos 19 desectus annorum lunae communium a solaribus, et excessus annorum lunae embolimaeorum supra solares exaequantur; et numerus dierum utriusque luminaris post annos 19 fit aequalis; ut proin necessario ad cundem inter se situm redeant, et novilunia in eosdem dies mensium solarium, uti ante annos 19, recidere debeant. Necquisquam conturbari debet, quod anni solares. 19. Enneudecaeteris, seu cyclus decenn. 35 dierum 365 sint omnes numerati nulla habita ratione bissextilium, qui intra ann. 19 incidunt. Nam cogitandum est, quod etiam menses lunae civiles sumantur praecise dierum 29, et hor. 12. neglectis

horarum fragmentis 44 et 3. (§. 29.) et praeterea, quod menses embolimaei sumantur omnes dierum 30. Per dies bissextiles et menses embolimaeos fragmenta illa |relicta bellissime compensantur, inquit Clavius (a). Annos et menses astronomicos solis ac hunae adeurate comparabo capite sequente §. 48. Nunc ut crassiore quadam ratione res declaretur, cogita primos quatuor annos cycli decennovennalis, in quibus primus, tertius et quartus annus sunt communes, singuli lunationum 12, secundus embolimaeus lunationum 13, universe ergo intra illud quadriennium funt lunationes 49. Toties ergo ne-

glecta sunt fragmenta horarum, nempe 44. et 3.

id est dies 1, hor. 11. 58, 27, hoc est proxime dies 1, hor. 12, atqui intra quatuor illos annos incidit dies una bissextilis, et una lunatio embolimaca ponitur dierum 30, loco 29, d. et 12 h. ecce quomodo fragmenta illa absumuntur! Hinc quia luna longiore tempore, quam diebus 29, et horis 12, abuna ad alteram synodum cum sole agendam indiget; si bissextilis in anno solari praeter ordinem omittitur, novilunia uno die post omissam intercalationem tardius incident ut infra dicetur.

(a) In apologia l. 2. c. 1.

XLV. Tabula epactarum exhibet aetatem lunae ad calendas januarias pro singulis annis cycli decennovennalis. Si enim ad epactas seu dies in Decembri elapsos addes unitatem, erit currente numo ro aureo i calendis januariis luna mone. Gurrente numero aureo 2 in iisdem calendis lunas vigenius, et ita porro. Inde invenitur finis lunationis prime plenae, initium ac finis secundae cavae, et deireeps. Unde secundum regulas poschales §. 35 propositus definitur neomenia poschalis et luna XIV. pro singulis annis cycli. Has lunas XIV. pro singulis annis cycli certis diebus anni solaris censebati veteres computistae perpetuo affixas, ita, ut evoluto cyclo eaedem lunae in cosdem redirent dies. Atque in hac fixa et constanti lege lunarum XIV. pro singulis annis cycli cursum lunae paschalis collocabant: fixos illos dies exhibui in tabula terminorum paschalism rum. L

XLVI. Postea usu receptum est, ut numeri aurei calendario ecclesiastico insererentur, et illi affigerentur diei , in quo secondum legem corundem novilunia post primam lunationem in Decembri ortam per singulos menses nascerentur. Id calendarium, quo ecclesia a temporibus concilii nicaeni. usque ad annum correctionis, quoad rem ipsam et noviluniorum leges fere usa est, exhibetur a Clavio (a), in quatuor pro singulis mensibus divisum. columnas, quarum prima numeros aureos certis mensium diebus respondentes, altera literas dominicales, tertia calendas, nonas et idus romano more, quarta dies mensium vulgaribus numeris repraesentat. Exscripsi illud omissis calendis, nonis, et idibus, quae ex calendario gregoriano peti possunt. Literas dominicales, aureosque numeros inunam compegi sedem; quia pro inveniendo paschate conjunctim adhiberi debent. Addidi in separata columna epactas, seu differentias anni solaris et lunaris cuivis aureo numero respondentes; casque. appellavi julianas, utpote calendario juliano accommodatas; ut nempe eas distinguerem als epactis

Enneadecaeteris, seu cyclus decenn. 37 gregorianis, seu tempore Gregorii P. XIII. inventis, et calendario gregoriano insertis. Adjeci epactas illas julianas veteri calendario, etsi in eo non extarent, oh eam maxime causam, quod plurimum adjumenti afferant ad perspiciendum sine ullo prope labore admirabile artificium cycli epactalis, et calendarii gregoriani, de quo mox disserendum erit.

(a) In apologia novi calend rom l. II. c. 2. p. 90.

XLVII. In calendario veteri, quod ad limen hujus libri una cum novo collocavi, observa 1. dato. numero aureo lunationum dies numerandi sunt inelusive a die mensis, cui numerus aureus dato anno competens adhaeret usque ad diem exclusive, ubi idem numerus, vel in Januario, ubi is, qui proximus est ordine naturali numerorum, redit.

Observa II. Novilunium Januarii, si diebusultimis Decembris contingit, exhibetur per numerum aureum praecedentem: e. g. Dato aureo numero 1, novilunium Januarii exhibetur per aureum numerum 19 diei 24 Dec. adhaerentem: inde novilunium Februarii, Martii, Aprilis, Maji etc. per aureum numerum 1 diei 23 Jan. 21, Febr. 23, Martii, 21, Aprilis affixum. Idem numerus aureus 1, ubi adhaeret diei 13 Decembris, denotat novilunium pro anno sequente, quo currit numerusaureus 2.

Observa III. Singulis numeris aureis e regione respondent epactae annuae secundum tabulam fundamentalem §. 41, et quemadmodum per aureos numeros diebus mensium certa lege adscriptos indicantur nevilunia; sic eadem per epactas sine aureis numeris significari possunt. Uti enim singulis annis eycli decennoyennalis unus tantum aureus numerus.

competit ; ita una tantum , caque propria , et a reliquis omnibus distincta epacta annua tribui potest, ut pro quovis die, cui epacta annua adjacet, novilnnium monstretur. Imo epactae vim significandi habent, quae non item aureis numeris inest. Exprimunt enim numerum dierum, qui post priorem annum lunarem in Decembri fere extinctum, ad annum praesentem, ejusque primum mensem adsciscendi sunt, proindeque etiam aetatem lunae pro ipsis calendis Januariis patefaciunt (6.45.). Ob quam ipsam causam loco epactae XXX. asteriscus. adpingitur; dies enim XXX. efficient plenam lunationem, neque ad complendam aliam lunationem, neque ad annum sequentem reservantur per regulam I. et III. 6. 34. Denique ex epacta unius anni citopervenitur ad epactam sequentis, e. g. ab epacta. VIII. quae respondet aureo numero 1. ad epactam XIX. respondentem aureo numero 2. addendo ad priorem XI unitates, rejectis, si fieri potest XXX; ac simili modo ex epacta quavis data invenitur proxime praecedens subtractis ex data XI unitatibus : quod si fieri non possit, ad datam adduntur XXX. et tum subtrahuntur XI, et unico casu XII.

Observa IV. Quia ex fine et hypothesi cyclis decennovennalis, co praeterlapso, novilunia in cosdem, ut priore cursu cycli, dies incidunt; hinc in illos mensium dies, quibus a veteribus nullus numerus aureus adscriptus est, nullum unquam novilunium vi hujus cycli et theoriae potest incidere.

Observa V. Intra annos 19 nunquam bina novilunia in eundem diem cadunt; nec enim bini, nec plures numeri aurei, per quos novilunia praemonstrantur, eidem diei aftixi sunt, aut secundum regulas, motum lunae cum motu solis conjungenda aftigi possunt. Enneadecaeteris, seu cyclus decenn. 39
Observa VI. Intra terminos noviluniorum paschalium, nempe 8 Martii et 5 Aprilis, utrinque inclusive, ut oportet, acceptos omnes praecise continentur numeri aurei, nec aliquis bis continetur, igitur intra eos terminos semper novilunium aliquod paschale reperiri debet, plura non possunt.

CAPUT VI.

OSTENDITUR NECESSITAS, OB QUAM CYCLUS
DECENNOVENNALIS EMENDARI; MAGISQUE
PERFICI DEBUIT.

5. XLVIII.

Propositio. Per cyclum decennovennalem, in numeros aureos calendario inscriptos non obtinetur lex stabilis et perpetua conjungendi motum lunae cum motu solis, et novilunia, itemque principium ac finem anni lunaris ad certos dies anni solaris alligandi. Dem. Vi cycli decennovennalis novilunia per aureos numeros in calendario indicata post annos 19 in priores anni solaris dies recidere deherent. Hoc autem non fit reipsa; quia cyclus 19 annorum solis julianorum longior est cyclo lunari, sive illo, quem motus lunae intra annos 19 revera peragit. Exces-

sus est horae 1 28 15 sive novilunia post ann. 19. sesqui circiter hora anticipare debent. Haec differentia in usu vitae et negotiorum tum sacrorum, tum profanorum per plures istiusmodi 19 annorum periodos negligi, idemque cyclus retineri potest. At progressu temporis eae minutiae accumulantur, et in mutationem noviluniorum crassam et sensibilem concrescunt. Nam intra annos 300 decurrunt prope 16 cycli decennoyennales. Unde excessus annorum

eycli julianorum prae lunaribus fit (hor. 1 28 15)

M 16 id est, hor. 23, minut. 32, sive ut Clavius habet, intra annos 312 1f2 novilunia die ferme integro praecedunt cyclum decennovennalem, suasque sedes in dies anteriores promovent. Sane ab anno Christi 325 nempe a tempore concilii nicaeni usque ad annum correctionis 1582 devoluti sunt anni

1257, ac cycli decennovennales 66. fiat (hor. 1 48

25) × 66 efficientur summa dierum 4 hor. 1 4 30. Tanto ergo spatio a temporibus concilii nicaeni usque ad annum correctionis quodvis novilunium, acproinde, etiam paschale a sua sede remotum anticipavit, seu praevertit idem cyclo decennovennali er aureo numero definitum; et quae vi illius cycli numerari debuerat luna XIV. reipsa erat XVIII. atque ita pascha non a luna XV. ad lunam XXI. (§. 36. n. II.) sed a luna XIX. ad lunam XXV.celebrari debuit.

XLIX. Excessus ille, ex quo praecursus noviluniorum oritur, investigatur hoc modo.

I: Definitur numerus dierum solarium intra annos 19. Annus solis communis continet dies 365, adeoque anni 19 dies 6935 his adde quatuor dies bissextiles, et ter horas 6, seu horas 18 evadet summa dierum solarium intra 19 an. 6939, et hor. 18,

seu hor. 17 59 60.

II. Colliguntur dies lunares pariter intra annos 19 sed astronomice sumtos. Id fit duplici modo;nam computari possunt omnes lunationes, seu menses intra annos 19; aut ad summam annorum lunae 19 astronomice sumtorum addi possunt septem mensea embolimaci, pariter astronomice sumti. Mensemet annum astronomice sumtos exhibui §. 29 igitur primo intra totum cyclum decennovennalem §. 44. continentur anni 12, quorum singuli habent menses 12 unde efficiuntur menses 144 et praeterea intra eum cyclum continentur septem anni embolimaei mensium 13, ex quibus fiunt menses 91. Ex his universe conflantur lunationes 235 quaevis autem

lunatio est dier. 29 hor. 12 44 3 igitur ejusmodi lunationes 235, conficient intra an. 19.

dies 6939 hor. 16 31 45 Idem obtinetur, si ad annos lunares 19, quorum

singuli sunt dierum 354 hor. 8 48 36 addas septem lunationes embolimaeas pariter astronomice sumtas.

III. Comparantur dies annorum 19, solarium cum diebus lunationum omnium intra totidem annos peractarum.

F. Dies solares 693g. h. 17. 59. 60s. 2. Dies lunares 693g. 16. 31. 45s.

Unde fit differentia

h. 1. 28. 15.

L. Quando novilunia ob hunc excessum annorum julianorum intra 300 eirciter annos, uno die citius redeunt, ea anticipatio noviluniorum ab astronomis vocatur proemtosis.

LL Ex lege correctionis a Gregorio P. XIII. constituta necesse est, ut intercalatio diei bissextilis intra annos 400 ter omittatur e. g. in an. 1700-1800 1900 (§. 14). At secundum calendarium vetus, quod cyclo decennovennali aptatum est, quivis annus quartus sine exceptione habetur bissexti-

Caput 71. lis. Omissa igitar intercalatione necessario consequi-

tur, ut novilunium uno die tardius contingat, et a prima die Martii e. g. protrahatur ad secundum. Conf. 6. 44 in fin. Hace noviluniorum retardatio ab

astronomis nuncupatur metemptosis.

LII. Ob annum solarem a Julio Caesare justo longiorem assumtum fieri debuit correctio, resciesis valut uno ictu diebus decem ex anno (6. 14.). Ob hanc causam novilunia inde ab ea rescissione diebus decem tardius contingere debuerunt, quam numerus aureus praenuntiabat ; ac fieri potest , ut ob annum solarem exactissime needum determinatum etiam deineeps quaedam correctio inducenda sit : quae sine nova numerorum aureorum perturbatione, si calendariis inseruntur, fieri non poterit.

LIII. Ex his demonstrata est veritas theseos initio hujus capitis constitutae. Quia novilunia, currente eodem numero aureo, non perpetuo in cordem dies mensium solarium redeunt, sed post 300 circiter annos in dies anteriores progrediuntur; hinc tabula terminorum paschalium non habet usum perpetuum; uti patet conferenti plures istiusmodi tabulas, quas pro annis diversis propocui post calendarium gregorianum. Ob eandem causam calendaria, in quibus numeri aurei certis diebus adscripti sunt, perpetua dici non possunt; quia uno novilunio a die suo, et uno numero aureo a sua sede dimoto reliqua novilunia, quae per menses consequuntur, adeoque etiam reliqui numeri aurei loco cedere, et sedem mutare coguntur. Unde etiam falsa est hypothesis cycli metonici, vi cuius in dies mensium, in quos nullus cadit numerus aureus, nullum pariter novilunium incidere unquam possit.Nam ob proemtosin et metemptosin paulatim omnes dies debent afficere. Quid ergo? si novilunia in alios incident dies . quam per numeros aureos in calendaEmendatio cycli decennovenn.

riis signantur ; novum calendarium scilicet costruendum erit, atque iterum, iterumque novum, quando mutatio ob proemtosin aut metemptosin, aliasve fortassis causas in noviluniis contingit? Sed hoc guidem consilium nova identidem calendaria construendi nimium versatile est, et incommodum; quia etiam priorum temporum calendaria, etsi praesentem usum non habeant , tamen ob necessitatem cognoscendi paschata temporum praeteritorum conservanda essent. Multo opportunius remedium afferunt eyeli epactales in locum aureorum numerorum in calendariis suffecti; cum praesertim non novum invehant systema, sed veterem epactarum theoriam , qua cyclus decennovennalis et aureorum numerorum nititur, emendent potius, atque ad perfectionem suam adducant.

CAPUT VII.

EXPONITUR METHODUS, CYCLUM DECENNOVENNALEM,
ET AUREORUM NUMERORUM PERFICIENDI
PER CYCLOS EPACTALES.

g. LIV.

In veteri calendario ecclesiastico, quod huic libro praefixi, ad singulos numeros aureos adjeci respondentes epactas annuas ex tabula fundamentali §. 41. exscriptas, quae revera cyclum epactalem post 19. annos in se redeuntem constituunt, quamdiu motus solis aut lunae alias non exigunt epactas. De his epactis, quas julianas dixi; opportunam animadversionem recole ex §. 47. num. III. dein easdem eum epactis Calendarii gregoriani per binos saltem menses, primum scilicet, et ultimum compara:

Cope FIL

TANCARIUS	DECEMBER
Dies L 3 Epectar Spec D. L. Dalisa Greg	tar Dins L. N Epactae Epacts or. D. IA. Julion. Greger
2 2 2 XXVIII XXV	1 1 XX XX XX XX XX XX X
\$ 10 MI MI MI ST	1 5 e XVI
9 6 5 LU LU	I 8 I XIH
23 6 2 III III	10 a 4 XI XI 11 b X 12 c 12 IX IX
2 1 2 2 IVI	15 d 1 VIII VIII VIII 15 d 15 d 17 VI
12 14 11	10 5 17 17 17 18 5 6 10 11
is is is in in	19 t II 1 1 21 e 5 • •
12 1X 1X 1X 1X 1X 1X 1X	25 2 11 XXVIII XXVIII 24 2 10 XXVI XXVIII
6 0 V V	25 b XXV XXVI 25 XXV XXIV
b ii I I	28 c 16 XXIII XXII 29 f 5 XXII XXII 30 g 23 XX 19 XX

Exponitur methodus, cyclum etc. 45
LV. Hac ob oculos posita comparatione epactarum veteris et novi calendarii observa I, epactae utriusque generis penitus inter se consentiunt e. g. in Januario ad numerum 11. et tabula fundamentali adjecta est epacta juliana XXVIII. ad aureum numerum 19. epacta juliana XXVI. utrinque epactae gregorianae caedem sunt.

Observa II. Epactae gregorianae integrum extaibent ordinem numerorum ab epacta XXX. seu * usque ad I. contra epactae julianae dacunas relinquunt, nempe diebus illis, in quos nullus cadit numerus aureus, et nullum cadere posse novilunium credebatur. At hae lacunae vel solo servato numerorum ordine cito explentur.

Observa III. In calendario veteri singudis annis unicus tantum numerus aurcus, et unica epacta juliana competit, quibus novilunia per omnes singulorum annorum menses indicantur; ita idem de unica epacta gregoriana singulis annis propria dicendum est. Intra annos vero 19 omnes numeri aurei et omnes 19 epactae julianae secundum tabulam fundamentalem occurrunt; ita in calendario gregoriano ex omnibus netis epactatibus, 19 tantum eundem cyclum epactalem constituunt, et usum habent donec motus solis aut lunae alium cyclum poscat, uti mox dicam.

Observa IV. Uti numeri aurei et epactae julianae ita positae sunt in calendario veteri, ut lunationes mensium imparium plenas indicent, parium cavas ita in calendario gregoriano per conjunctionem duarum epactarum XXV. et XXIV. quae conjunctio occurrit in mensibus Februario, Aprili, Junio, reliquisque alternis scriebus eadem lunarum alternatio obtinetur. Ordo numerorum epactalium per menses continuatur, ac in Decembris fine tantum ab-

Caput VII.

46 rumpitur; suntque triginta ejusmodi numeri epactales; ergo si in alterna quavis serie bini numeri conjuncti aint, ab epacta e. g. VIII. ad eandem iterum redeuntem numerabuntur alterne dies 30 et dies 29. De aliis conjunctionibus, et cur romanis characteribus numerorum aliquando adjectae sint notae arabicae vel vulgares, capite sequenti dicam.

Observa V. Epactae annuae non tantum significant dies ex Decembri adscitos finito anno lunari ad primam lunationem anni sequentis, verum etiam, quod bellissime cadit, et prorsus admirabile est, illum in ealendario occupant diem, in quo post primam lunationem in Decembri inchoatam nova incipit. E. g. Epacta XI. indicat post finem anni lunaris dies undecim ad primum mensem esse referendos, qui proin principium habuit die 21. Decembr. et finem 19. Januarii, ita, ut die 20. Januarii se cunda lunatio incipiat. Atqui ad hanc ipsam diem 20. Januarii adscripta est epacta XI. idemque universe procedit eodem modo.

LVI. Dixi in obs. I. praec. §. epactas julianas, si numeris aureis secundum legem tabulae fundamentalis §. 41. adjungantur, cum epactis gregorianis consentire. At dissimulandum non est, in alternis seriebus numerorum epactalium, si a calendis Januariis inchoetur, deprehendi confusionem quandam et discrepantiam ; uti apparet , si primis Februarii et Aprilis diebus epactae julianae cum gregorianis in veteri calendario comparentur. En achemaExponitur methodus, cyclum etc. 47
Dies Febr. num. aur. epact. jul. epact. gregor.

1	400	-	XXIX
2	11	XXVIII	XXVIII
3	19	XXVI	XXVII
4	19	XXV	25 XXVI
5	11-12-	- 1	XXV XXIV
6	16	XXIII	XXIII
Dies April.	num. aur.	epact. jul.	epact. gregor.
1		_	XXIX
2	11	XXVIII	XXVIII
3	-	_	XXVII
4	19	XXVI	25 XXVI
4 5	8	XXV	XXV XXIV
6	16	XXIII	XXIII
7	5	XXII	XXII

Ex his vides, ad diem 2 et 3 Februarii adpositas esse epactas julianas XXVIII. et XXVI omissa intermedia epacta XXVII. Item ad diem 5 et 6 Aprilis reperiri epactas julianas XXV. XXIII. omissa epacta media XXIV., observas etiam hanc confusionem contingere ad numeros aureos 8 et 19, sed eodem tempore animadvertis, consequentibus Februarii et Aprilis diebus epactas julianas denuo in ordinem redire, et cum gregorianis consentire. Sic etiam in antiquis latinorum et alexandrinorum evelis frequentissima et maxima discrepantia apparet circa numeros aureos 8 et 19. Dividebant veteres cyclum decennovennalem in ogdoadem, et hendecadem. Ogdoas complectebatur primos octo eyeli annos , hendecas reliquos. Octavus erat ultimus annus ogdoadis , decimus nonus ultimus hendecadis. Utroque hoc termino neomenia paschalis ad ultimos noviluniorum paschalium terminos nempe ad diem 4 et 5 Aprilis removebatur (6. 36.). Qua in re latini ab alexandrinis non raro dissentiebant, uti in appendice historica dicam. Nunc satis est animadvertere, omCaput VII.

81 nem illa paret . gregoria epactaru na quavi conjungi auctores marias c: pactae X sint. At potius p aliis epa lianae, tes; qua conjungan.

confusionem, quae in epactis julianis apinimintermediae omittuntur, in calendario apte sublatam fuisse per conjunctionem XXV. et XXIV. debuerunt sane in alteserie triginta numerorum epactalium duae b alternas lunationes plenas et cavas. Et uidam de calendario gregoriano agentes

cur hae potissimum elüs conjunctim positæ , quin inventori , vel is occasionem has prae e dederint epactae jus calendarii respondenous iisdem locis binae orae se ferunt , cui so-

la illa conjunctio mederi potest.

LVII. Dices fortassis, conjunctis ad eundem diem epactis binis XXV. et XXIV. futurum aliquando, aut fieri certe posse, ut bina novilunia, nempe designata per utramque epactam in eundem incidant diem; id quod a cyclo decennovennali abhorret (§. 47. obs. V.), a quo epactalis non differt, nisi perfectione. Responsionem dare in promtu est, sed non aeque, candem intelligere hoc loco, nisi de diversitate et numero cyclorum epactalium ante disseratur.

- LVIII. Illud non intempestive concludi nunc potest, cyclum decennovennalem, et numerorum aureorum perfici his modis:
- I. Ad numeros aureos adjiciantur ex tabula fundamentali §. 41. epactae respondentes.
- II. Hae epactae servato ordine numerorum integrentur expletis locis vacuis.

Exponitur methodus, cyclum etc. 49
III. Post alternas numerorum triginta epactalium series binae epactae XXV. et XXIV mensibus
adscribendae conjungantur ob alternas lunationes
plenas et cavas.

IV. Expunctis ex calendario numeris aureis novilunis mensium per epactam currentem annuam designari posthac censcantur ad diem, in quem illa epacta currens ordine servato cadit.

V. Ab epacts unius anni transcatur ad aliam pariter annuam, quae ex priore additis XI. diebus, et rejecto, si fieri potest, tricenario nascitur. Post an. 19. reditur ad priores epactas, et ad novilunia per eas indicata, nisi motus solis aut lunae mutationem exigit; ac tum manentibus epactis velut in possessione calendarii sediumque sibi assignatarum ad alium transitur novendecim epactarum cyclum; id quod nunc declarandum est non modo technice, sed spectato statu reali lunae ac solis.

LIX. Temporibus concilii nicaeni numeri aurei, uti veteri calendario postea inserti sunt, eisque respondens cyclus epactarum 19, quae §. 41. in tabula fundamentali sacpe jam commemorata exhibentur, novilunia indicabant, sie tamen, ut novilunia ad idem prope tempus nuntiarentur a numeris aureis et a cyclo epactali, quo eadem contigisse in coelo, ex tabulis astronomicis motuum mediorum noscuntur. At vero sancta Dei ecclesia, ut rite paschata celebret, ahaque festa mobilia, adeo non laborat, ut novilunia per numeros aurcos aut cyclum epactalem indicanda cum veris, atque ex tabulis astronomorum definitis consentiant, ut potius data opera ita disponi velit cyclos numerorum aureorum et epactarum, ut novilunia per eos indicata aliquantum subsequantur ea, quae ex tabulis eruuntur; ne videlicet contra patrum decreta ante plenilunium meCap. VII.

dium, vel in ipsa luna XIV. pascha celebretur-Quapropter a temporibus concilii nicaeni , seu ab an. 325. u que ad ann. 500. vera novilunia cyclum aureorum umerorum, vel epactarum praecurrere mporis spatio sinebantur; unde concluditur, circ i an. 500. recte adhibitum fuisse cyclum aureorum umerorum , uti in veteri calendario extat, aut epactas in locum numerorum aureorum substitutas eo ordine , quo extant in tabula §. 41. Nam ex epactis calendarii etiam gregoriani pasehata illorum temporum inveniri possunt e. g.an. Christi 361

respondet r neomeniam luna ergo X

50

LX. Ab at tra 300. ann rere debnen proemtosin ta fuerit . ipsum ann. in calendario mic epacta VIII quae ad diem 23. Martii,

April

d an. 800, nempe in die paulatim praecurr ergo, quod ob hanc explorata, et cognipatio fuerit indicta in idem aurei , qui tum ixi crant, omnes de-

buissent moveris ecupus suis, hoc est, novum debuisset condi calendarium ecclesiasticum; sed non quaero de calendario, quod numeros illos inscriptos habet, verum de gregoriano, in quo numeris aureis epactae suffectae sunt, quodque idcirco omnes luminarium mutationes recipit. Sic ergo res concipienda est. In annum 800, in quem mutatio indicta est, cadit numerus aureus 3. et annus epacta *. quae novilunium pro ipsis calendis januariis designat. Si ergo novilunium uno die citius sumendum est, et quidem ab initio anni 800.; concipi debet, lunationem plenam Januarii terminari non die 30 sed die 29 Jan. ac die 30 ejusdem, cui adhaeret epacta I. contingere iterum novilunium; ergo loco epactae * assumenda inde ab hoc tempore est annua epacta I. quae novilunia toto illo anno designabit, sed ex hac epacta I. respondente aureo num 3 pro Exponitur methodus, cyclum etc. 51
annis sequentibus additione XI. et rejectis tricenariis nascetur novus cyclus epactalis secundum hoc
schema.

Num. aur.	epacta	num. a	ur. epacta
3	1 1	13	XXI
4	XII	14	11
5	XXIII	15	XIII
6	1V	16	XXIV
7	XV	17	V
7 8	XXVI	18	XVI
9	VII	19	XXVII
10	XVIII	i	IX (a)
11	XXIX	2	XX
12	X		

Ex his patet, quomodo ob anticipationem noviluniorum vel per unicum diem novus enascatur cyclus epactarum 19, qui deinceps per multos annos novilunia in calendariis gregorianis indicat. Quamobrem ad inducendam mutationem pro an. 800 id tantum decerni debuerat, ut eo anno pro epacta * assumeretur epacta I., atque ita totum negotium tum pro consequentibus annis confectum fuisset, salvo ordine numerorum aureorum, quibus aliae atque aliae epactae illigari possunt. Haec mutatio illo tum anno ficri debuerat, si proemtosis nota fuisset; nunc vero, etsi ea illis temporibus praetermissa sit, tamen negligi a nobis non potest, si ductu theoriae §§.50. 51. 52. expositae pervenire ad illum cyclum epactalem velimus, qui praesenti statui lunae et solis respondet.

3 **

⁽a) Ab epacta XXVII. pervenitur ad epactam IX. addendo XII. ob saltum lunae, qui in ultimo anno cycli decennovennalis a computistis positus est. Conf. § 39. quod etiam in posterum notes velim.

LXI. Anno 1100, nempe clapsis 300 annis inde ab 800, ob parem causam par fieri mutatio debuit. Fac ergo, eam indictam fuisse principio an. 1100; in hunc annum eadit aureus numerus 18, cui ex tabella superieris 5. respondet epacta XVI. quae, si mutatio nulla fieret, designaret novilunia ejus anni in calendario gregoriano, nempe ad diem 15 Jan. 13 Febr. 15 Martii, et ita porro; at quia ex hyp. novilunia uno die anticipanda sunt, sumendaque die 14 Jan. 12 Febr. 14 Martii etc. necessario loco epactae annuae XVI. accipienda est epacta annua superior XVII. At enim inde novus denuo exoritur cyclus epactalis pro annis consequentibus in hans formam:

Fum.aur.	epacta	num.aur.	epacta
48	XVII	1 9	VIII
19	ХХУШ	10	XIX
ĭ	X	2.3	•
2	XXI	12	1X
3	II	€3	XXII
4 5	IIIX	15	Ш
5	XXIV	15	VIX
6	V	a 6	25 (a)
. 7 .8	XVI XXVII	17	VI

Habes hic formam novi cycli epactalis, statui lunae pro anno 1100, et annis multis consequentibus accommodati. Tota mutatio velut unico nutu fit in calendario gregoriano, si pro anno 1100 luco epactae XVI. praescribatur epacta XVII. reliqua ordine suo per se consequuntur.

⁽a) Cur ad aureum numerum 16. loco epactae XXV. exarata sit arabica 25. mox infra declarabitur: nam omnia tempus habent.

LXII. Unus restat casus utrique praecedenti similis , tanquam ovum ovo ; sed commodum illud fert, quod continuo propius ad nostra tempora laborem conficiendi aovos cyclos promoveat. An. 1400 nempe trecentesimo post annum 1100. ob novam proemtosin oportuerat uno die citius sumi novilunia, quam per cyclum praec. 6. indicabantur. Vigebat eo anno aureus numerus 14, cui ibidem respondet epacta III., quae affixa est diei 28. Jan. 26. Febr. 28. Martii et ita deinceps ; ergo novilunium ob proemtosin contingebat die 27 Jan. 25 Febr. 27 Martii etc. nempe uno die citius ; igitur eo anno pro epacta III. praefigenda fuit epacta IV. his diebus adhaerens. Inde vero pro annis consequentibus haec series 1q. epactarum , proindeque novus cyclus epactalis prodit :

Num.aur.	epacta	num.aur:	epacta
14	IV	1 5	XXV
15	XV	6	VI
1.6	XXVI	7	XVII
17	VII	8	XXVIII
17	XVIII	9	IX
19	XXIX	10	XX
1	XI	11	I
2	XXII	12.	XII
3.	III	1.3.	XXIII
4	XIX	I.	

LXIII. Perdurare poterat praecedens cyclus epaetalis, quantum quidem ad proemtosin attinet, usque ad initium nostri seculi, scilicet annum 1700. Sed anno correctionis 1582, quo etiam tum vigebat, detractis ex calendario, ad aequinoctium reducendum in diem 21 Martii decem diebus novilunia diebus 10 tardius sumenda erant. Habebat is annus aureum numerum 6, cui in cyclo praec. §. respondet 54
epacta VI
decem, le
vilunia,
diebus de
pe epacta
clus epace
aureorum

Caput VII.

omissis ante diem 15. Octobris diebus
c epacta VI. non amplius indicabat nol alia, quae in calendario gregoriano
a posterior, seu inferior occurrit, nem-

a posterior, seu inferior occurrit, nem-XVI. ex qua primo assumta novus cyis hujuscemodi oritur, retento ordine

Num.our.		um. aur.	epacta
6		6	XVI
7		7	XXVII
7 8 .		8	VIII
9		9	XIX
10		1	1
11	XXI	2	XII
12	II	3	XXIII
13*	XIII	4	IV
14	XXIV	5.	XV
x 5 .	Y	Ī	

Pro tam enormi igitur inducenda mutatione proposito calendario gregoriano cyclis epactalibus exornato, aliud non requirebatur, quam ut ab idibus Oct. loco epactae VI denominaretur epacta XXVI. tanquam praenuntia noviluniorum.

LXIV. Prior cyclus epactalis inde ab anno et die correctionis usum habuit usque ad annum 1700, qui ex lege correctionis contra statum ordinem intercalandi bissextilis non erat §.14. Quapropter novilunia uno die retardata sunt (§. 44. in fine et 51.). Competebat ei anno numerus aureus 10.; proindeque ex cyclo epactali praec. §. epacta annua X. quia igitur ob metemptosin novilunia uno die tardius indicanda sunt inde a principio ejus anni, loco epactae X., quae adhaeret diei 21. Jan. 19. Febr. 21. Mart.etc. assumitur epacta IX. nempe affixa diei 22. Jan. 20. Febr. 22. Martii: inde enascitur novus cyclus epa-

Exponitur methodus, cyclum etc. 55 ctalis, qui eo magis est memorandus, quod nunc etiam vigeat, et quemadmodum mox dicam, usque ad an. 1900. habiturus est:

Num- aur.	epacta	num. aur.	epacta
10	IX	1 1	
11	XX	2	XI
12	I	3	XXII
13	XII	4 5	III
14	XXIII	5	XIV
15	IV	6.	XXV
16	XV	7	VI
17	XXVI	8	XVII
17	VII	9.	XXVIII
19	XVIII		4 -

Hic cyclus epactalis novus invehitur ob metemptosin, ut dixi, etsi enim ab an. 1400, in quem proemtosis inciderat (§. 62.) usque ad an. 1700 elapsi denuo sint anni trecenti, intra quos novilunia unum diem anticipant; tamen quia saepins jam, nempe annis 800 1100 1400 mox post annos trecentos ea anticipatio observata fuit, luna autem, ut anticipet diem integrum, pluribus annis ultra trecentos, exigat (§. 48.): hine ne vera anticipatio paulatim nimis antevertatur, observatio proemtoseos rejecta est in an. 1800, et an. 1700 solius metemptosis habita fuit ratio.

LXV. Anno 1800 ob proemtosin novilunia uno die praevertenda erunt: contra ob metemptosin, seu omittendam intercalationem uno die postponenda; quocirca velut facta compensatione, quae sit ipsis legibus, illo etiam 1800, et consequentibus annis persistetur in eyelo epactali, praec. §. repraesentato. Contra vero an. 1900 ob omittendam iterum intercalationem novilunia uno die tardius sumenda

3 ****

erunt, ac in cyclo epactali mox indicato praemonstrantur. Habebit is annus aureum numerum 1. cui ex schemate cycli praec. §. exhibito responderet epacta annua *, quae adhaeret diei 1 et 31 Jan. 1 et 31 Martii etc. quapropter epacta XXIX. diei posteriori respondens praescribenda erit; ex qua pro illo ipso et consequentibas annis gignetur cyclus epactalis novus secundum hanc formam:

N.A.	Ep. N.A.	Ep. N.A.	Ep.
1	XXIX 8 X 9 XXI 10 H L1 XIII 12 XXIV 13 V 14	XVI 15 XXVII 16 VIIL 17 XIX 18 XI XI XXII	III
3 4 5	$\mathbf{X} \mid \mathbf{g}$	XXVII 16	XIV
3	XXI 10	VIII LIZ	\$ 5
4	H Lt	XIX 118	V
5	XIII II	* 1.Q	XVII
6	XXIV 13	XI	
7	V 14	XXII	

(*) Opus non est, ut cogitationes nostras laboremque sufficiendi cyclos epactales ultra an. 1900. extendamus, est totum artificium satis, ut opinor, patefactum sit.

LXVL Exposui hactenus cyclos epactales vaim formae, non theorica tantum, et technica quadma ratione, sed statui luminarium, et mutationibus, quas exigunt, aptatos, conformatosque. Ex his jumulta distincte percipi possunt, quae illis practumissis, aut segniter expositis plurimum haberest obscuritatis; siquis autem in anterioribus legende saltum fecit, mirari non debet, quod in posterioribus intelligendis claudicet. Quamobrem colliges:

J. Diversi omnino cycli epactales, data quibet epacta, efformari possunt, additis ad eam meris XI. rejectisque, dum opus est, XXX. resto residuo, aut asterisco. Unico casu adduntur XI quando ab aureo numero 19, transitur ad aurest

numerum 1. id quod in omnibus formis hactenus, propositis observati potest. Gausa est saltus lunae: 5. 39.

- II. Et quia triginta sunt numeri epactales, et a quovis initium cycli epactalis duci potest, etiam triginta cycli epactales possunt efformari, quorum quivis fortassis aliquando locum habere potuit, aut poterit deinceps.
- III. Singuli cycli non pluribus constant, quam 19. epactis, seu numeris epactalibus; qui semper alligantur aureis numeris, quorum series nulla interruptione perpetuo circumvolvi concipitur ante et retro, id est, ab anno 1790. cui competit aureus numerus 5. usque ad primum annum aerae christianae, imo usque ad initium orbis conditi pro variis auctorum de actate mundi opinionibus. Post inductos cyclos epactales quaeritur aureus numerus, et epacta eis respondens, qua inventa cito inveniuntur novilunia, praesertim paschalia.
- IV. Initium novi cycli sub quolibet aureo numero fieri potest, uti superiora eyelorum schemata-ostendunt.
- LXVII. Triginta hos cyclos epactales exhibet tabula expansa epuctarum ad finem libri annexa; de qua animadverte-
- L Singuli cycli per distinctas literas indicantur, et procurrunt a sinistra versus dextram. Eae literae P. M. N. etc. vocantur literae indices; ac sub indice litera P extat cyclus epactalis tabulae fundamentalis §. 41. Sab indice litera a. cyclus §. 60, qui anno Christi 800 assumendus fuerat. Sub indice b. cyclus §. 61, qui cadebat in annum 1100. Sub litera indice o. cyclus §. 62, qui proprius erat anni 1400.

et pantes. Sub indice litera D exhibetur cyclus, qu' idilius Octubris anni cucrectionis 1582, assumtus isgens temporum vulnus sanavit, quod prope immdicabile videbatur §. 63. Sub indice litera C deprihendis cyclum mune vigentem §. 64. Denique su indice litera B habes cyclum prognosticon pro ann Christi 1900. §. 63. pr.

'a Lineuse indices sunt encless, quise vocantur films marryraingn, de quises agenur C. IX. hajus libri.

LXVIII Explicandum restat, cur in cyclo epetali 6. 61. aive sub indice b , itemque in cyclo 5: 65. sub indice litera B , loco epoctae XXV. , romano scribcet charactere , more aliarum epactarum efformandae, ponatur arabica epacta 25; cum tames in crelo & 62. sive sub indice litera e posita sit romana epacta XXV. Ratio explicationis dispellet dubium §. 57. propositum, ubi quaesitum fuit, utrumne fieri possit aliquando, ut ob conjunctas ir alternis mensibus epactas XXV. et XXIV. hina noyilunia, per utramque nempe epactam designata, durante codem cyclo in cundem incidant diem? Hace dubitatio per tacitam hypothesin sumit, in eodem evelo epactali utramque epactam XXV. et XXIV. revera contineri. Atqui id fieri necesse non est, quia epactalis cyclus quicunque ex numeris epactalibus 30, non plures quam 19 continet; ergo fieri potest, ac fit aliquando, ut, praesente una illasum enectarum, altera a cyclo absit. Dixi, aliquancaim res habet; siquis cyclus epactalis conthen emitatum viginti quinque, ita, ut hacc t cum auseo nomero majore , quam 11.;

teme anitatum viginti quinque, ita, ut hace temm augeo numero majore, quam 11.; a cyclus ctiam continebit epactam XXIV. do casa pro epacta XXV. romano charada, assumitur epacta 25 arabice figura-lendario gregoriano, tum in tabula exigibua literis N, E, B, r, n, k, e, b. At

Exponitur methodus.cvclum etc. siquis cyclus continet epactam unitatum v que concurrentem cum aureo numero no quam 11; tune is nequaquam continel 1 XXIV; id quod in tabula expansa cernere SILL indicibus literis F, u, s, p, c, quare hoc casu 0tur epacta XXV. sub romana forma ; i servandum est pro anno 1791, currente reo 6, et epacta XXV. quae omnino sub na figura in calendariis et directoriis di exhibenda est. Ex his deduces, ob conju epactarum XXV. et XXIV. conti ut bina novilunia durante e incidant diem : aut enim ut eodem cyclo e. g. in illo , que abest ex illo epacta XXIV.; aut siquis eyeius hane complectitur, ceu cyclus §. 65, tum pro co pacta XXV. assumitur epacta 25, quae in calendario gregoriano semper alteri diei adscripta est, quamepacta XXIV. : fieri ergo non potest, ut epacta 25 et XXIV. novilunium ad eundem diem ostendat. Nec inde aliqua perturbatio in noviluniis indicandis oritur ex ea fortassis causa, quod modo arabica epacta 25, modo romana XXV. assumatur.. Nam in Januario utraque ad eundem cohaeret diem , indeque lunationes sequentes stato ordine numerantur. Similia est ratio de arabica epacta 19, die ultima. Decembris ad epactam XX. adjuncta. Si enim in. eyclo epactali epacta XIX. alligata est aureo numeno 19, seu anno ultimo cycli decennovennalis, qui est annus defectivus, tunc lunatio 2 Dec:, cui adhaeret epacta XIX., exorta clauditur die 30 Dec., quia cava est; et die 3 r, cui assixa est arabica epaeta 19, oritur nova, quae terminatur die 29. Jan. habens epactam I. nam ex epacta XIX. addendo in anno defectivo XII. nascitur epacta I. id contingit im solo epactali cyclo sub indice litera D; in quo epaeta XX. omnino non continetur, ut adeo bina no-3. ******

60 Caput VII: vilunia per epactas 19, et XX. designanda in eundem diem 31 Decembris cadere non possint.

CAPUT VIII.

GYCLUS EPACTALIS CURRERS EXPLICATUR: PER ANNOS SINGULOS , MAXIME. EMBOLIMAROS.

5: LXIX.

Beda agena de embolismis et annis communibus: Hebraci, inquit, qui selos lunares in lege neverant, et observabant menses, juxta naturalem lunae cursum tricenis, undetricenisque diebus communium annorum menses duodenos explicabant, et tertie vel secundo, ubi decebat, anno tertium decimum in fine anni mensem triginta dierum apponebant embelismum. Porro romani, qui dispares habent menses, non unoquolibet in loco embolismos computando interponere voluerunt, sed potius ubilibet mediis anni temporibus vacuum congruumque inter calendas locum invenire potuissent, — solertissime, quantum potuerunt, curantes, ut, cujuscunque aetatis luna in calendas occurrisset, ipsa ejusdem mensis luna diseretur esse putanda; quad tamen non usqueque

werunt obtinere propter praesizum paschalis vsum, cujus cum extrema nonnunquam in Majas incurrant, et secundum quoque, vel vrium post calendas diem teneant, non tamen nensis, sed potius Aprilis luna, sicut semper, stoenda est (a).

De temporum ratione c. 43. edit. Basil, an. 1565.

Ex his Bedae verbis animadverte::

shraei usi sunt annis lunae communibus;

terni menses crant 30 et 29 dierum et:

embolimacis, ab inserto embolismo seu mense emholimaeo dictis, qui mensis erat dierum 30, et in fine anni, nempe sacri, ante mensem primum seu paschalem inserebatur:

- II. Romani, qui annum solarem a calendis jamuariis ordiuntur, et lunarem quoque a luna, quae in Januario terminatur, embolismos inscrunt, non uno perpetuo loco e. g. ad finem anni, ut hebraei freerant, sed ubi vacuus est, et congruus inter salendas binorum mensium locus, quantum praefixus lunae paschalis oursus patitur; quae verba prioris regulae de vacuo et congruo intercalandi loco, velut exceptionem continent,
- III. Luna vel lunatio tribuitur illi mensi, in oujus-calendis aetatem aliquam habet, ae proin, in quo ea terminatur, non quo inchostur. Esceptio aliquando est de Aprili, qui mensis paschalis dicitur, etiam tum, quando luna paschalis in Aprili nata, terminatur secundo vel tertio die Maji.
- LXXI. Ut hace embolismorum per varios anni solaris menses dispersio, ubi nempe vacuus est, et congruus locus, recte perspiciatur; omnes annos praesertim embolimacos cycli epactalis currentis percurram. Eum cyclum exhibui §. 64, et in tabula expansa extat sub indice litera C. Generatim quaeri potest ::
- L. Quis annus in cyclò annorum 19 pro embelimaco agnoscendus sit? R. Cujus epacta annua est XIX aut major. Si enim ex Decembri anni solaris praecedentis pro novo anno lunari, ejusque primo mense adseiscuntur dies saltem XIX accedentibus diebus 365 anni solaris, jam conflantur dies 384 pro anno illo lunari ; qui proin embolimacus est. Îmo anno eyeli decimo nono, seu defectivo, si e-

62
pacta sit 7. VI
anni luns 38
in prace cy

VIII. et accedant dies 365, proveniunt 383, et annus integer embolimaeus; id cyclo contingit, quando epacta XVIII m anno cycli ultimo, seu nono decimo, us est.

II.
19? R.
enim intra
pactae, q
dunt, ut
liquet, n
illo tantucycli inci

concurr qui dele

ot anni embolimaci sint intra cyclum an.
ptem, non plures, non pauciores; tol
quemvis cyclum epactalem occurrunt enumerum XIX. adaequant, vel excex inspectione oculari tabulae expansae
icta XVIII., sed pro
m defectivum seu 19

cidat eml singulos : embolism ad calcem ergo pro i decennovennalis inarietate cyclorum in annalis incidere potest meris aureis a fronte imeri epactales XXX; pactae XIX, et hac

majores omnes. Sed videamus, in quos annos cycli decennovennalis, aut in quos aureos numeros embolismi incidant in currente epactarum cyclo: Initium duco ah aureo numero 1. seu cyclo lunae 1. quod sic exprimi solet: ((1.

LXXII. ((r.. Epacta * indicat initium anni lunaris cum solari incidere in calendas januarias, quibas eadem in calendario gregoriano perpetuo nunc affixa est. Neomenia paschalis cadit in diem 31 Mart. luna XIV. in diem 13 Aprili et postalternas lunas plenas mensium imparium, et caves parium, die 20. Dec. concluditur annus hic lunaris, quis communis est, a die 21. Dec. incipit annus lunaris secondus habens epactas XI.; totidem enim sunt dies a: 22. Dec. ad cjusdem finem. In veteri calendario epacta affixa erat aureo numero 3; in gregoriano autem

Cyclus epactalis currens explicatur. 63 currente hoc cyclo adhaeret aureo numero 1. quia iisdem numeris aureis quaecunque epactae ex triginta subjici possunt. In ipsis aureis numeris, seu in ipso cyclo lunae nulla mutatio facta est; sed an. 19 perpetuo ordine volvuntur. E. g. an. 1577 ante correctionem calendarii currehat aureus numerus 1.; inde ab eo anno post 11 cyclos decennovennales; seu post annos 209 intermedios an. 1786 post correctionem calendarii iterum rediit aureus numerus 1; sed hic idem numerus aureus ante correctionem calendarii habebat respondentem epactam julian. XIII. (§. 41.) nunc habet epactam gregorianam.*

LXXIII. ((2. Epacta XI. est annus communis, qui stato ordine alternas lunas plenas habet, et cavas: neomenia paschalis ab eadem epacta monstratur ad diem 20 Martii. Luna ergo XIV. incidit in 2 April. annus lunaris clauditur 9 Dec. 10 Dec. ab epacta XI. indicatur novilunium pro primo mense anni lunaris sequentis, cui competunt epactae XXII

LXXIV. ((3 Epacia XXII. Embolismus 1. Schema concurrentis anni lunaris embolimaci cum anno solari exhibui §. 33. et quidem ex hypothesi, quod luna prima anni lunaris nascatur die 10 Dec. anni solaris praecedentis; sed illud schema respondet veteri calendario, aurcisque numeris in eo digestiv, nulla habita ratione epactarum julianarum, quarum ordo ibi perturbatus non nunquam reperitur, uti in hoc casu; quod mox liquebit. Epacta XXII.cyclo lunae 3 alligata alternas lunas plenas et cavas ordinate monstrat usque ad lunationem nonam, quae propria per se est Septembris, et plena. Ab hac lunatione incipiendo schema est hujusmodi:

64		Caput FIII.	
	luna	nascitur	estinguitur
g.	Septembris.	3. Aug	1. Sept. P.
10.	Octobris	24 Sept.	3o. Sept. C.
11.	Novembris.	1. Oct.	3o. Oct. P.
12.	Decembris.	31. Oct.	28. Nov. C.
30	Embolimaca	20. Nov	28 Dec P.

Si lunatio nona Septembri tribuitur, ejus extrema aetas in calendas Septembris cadit; quod a regulanoa abhorret; at dein luna Octobris finitur ante calendas Octobris, luna Novembris ante calendas Novembris; similiter et luna Decembris. Si luna 10, quae inter duas calendas nascitur; pro embolimasa habetur, ea cava est contra regulam, ac dein luna 11 Octobris plena, Novembris 12 cava, luna 13 Decembris plena contra regulam, quae in menses pares statuit cavas in impares autem plenas lunationes. Eadem anomalia manet, si luna 9 pro embolimaea statuitur; tunc enim luna 10 Septembris et 11 Novembris, etsi mensium imparium, erit cava: luna Octobris et Decembria, quantumvis mensium parium, erit plena.

In veteri calendario hace difficultas videtur evitari; quia luna, quae a. Septembris nascitur, non 30 ejusdem, sed 1. Octobrisextingui sumitur, uti apparet ex schemate §. 33.; consequenter cum sie plena fiat lunatio, pro embolimaea haberi potest. At enim in eo calendario ordo naturalis epactarum sub finem septembris et initium octobris omnino perturbatus reperitur; uti inspectio calendarii antiqui iis locis exhibet: nam ab epacta Juliana XXVIII per saltum venitur ad epactam XXVI. et initio octobris ab epacta XXII. per saltum ad epactam XX. Restituto ordine epacta XXII. cadit in calendas octobris, sed simul lunam praecedentem efficit cavam, quidquid sit, racte ait Clavius: non magni interest,

Cyclus epactalis currens explicatur. quaenam ex 13, lunationibus anni embolismici dicenda sit extraordinaria, sive embolismica, dummodo non sit paschalis, et aliarum 12. lunationum magnitudines, prout cyclus exigit, intactae atque illaesae, quoad ejus fieri potest, permaneant, nemirum ut alternae constituantur dierum 30 et 29 quod ut rectius hat , tenenda erit haec regula ; quoties in anno embolismico ultima, sive 13 lunatio continet dies 30, appellabimus eam embolismicam, sive extraordinariam, propterea quod tune antecedentes 12 Innationes alternis continent dies 30, et 29, ut cycli ratio postulat. (a). Ceterum neomenia paschalis in hoc cycli anno praemonstrante cpacta XXII. incidit in diem q. Martii , luna XIV. in diem 22 ejusdem. Annus lunaris clauditur die 28 Dec. inde a die 29 relinquantur epactae III.

(a) In apologia nov. calendarii romani l. n. c. 3.

LXXV. ((Epacta 4.111.est hic annus communis: Epacta neomeniam paschalem annuntiat die 28 Martii, ac proin lunam XIV. ad diem 10 Aprilis, initium novi anni et mensis lunaris die 18 Dec. a quo ad finem ejusdem conflantur epactae XIV.

LXXVI. ((5. Epacta XIV. est hic pariter annus communis, et regularis, habens, uti prior, lunationes plenas mensium imparium, cavas parium: clauditur 6, dec. inde a die 7. ejusdem gignuntur e-

pactae XXV.

LXXVII. ((6. Epacta XXV. Embolismus II. nempe in hoc cyclo epactali. Lunatio prima hujus anni nata die 7. Decemb. in anno solari praecedente, extinguitur die 5. Januarii. Ad diem 6. ejusdem affixa est arabica epacta 25 et romana XXV. Sed quia in hoc cyclo epacta hujus numeri concurrit cum aureo numero non majore; quam 11 nempe cum aureo numero 6 idcirco assumitur epacta romana XXV,

66 Caput VIII.

quod indicio est epactam XXIV. in hoc cyclo epactali non contineri omnino. (§. 68.) Schema lunationum hujus anni est hoc:

Luna	Nascitur	èxtinguitur	
Januarii.	7. Decembr.	5. Jan. P.	
Embolimaea.	6. Januar.	4. Febr. P.	
Februarii.	5. Februar.	5. Mart. C.	
Martii.	6. Mart.	4. April. P.	
Aprilis.	5. April.	3. Maj. C.	
Maji.	4. Maj.	2. Jun. P.	
Junii.	3. Jun.	z. Jul. C.	
Julii.	2. Jul.	31. Jul. P.	
Augusti.	z. Aug.	29. Aug. C.	
Septembris.	3. Aug.	28. Sept. P.	
Octobris.	29. Sept.	27. Oct. C.	
Novembris.	28. Oct.	26. Nov. P.	
Decembris-	27. Nov.	25. Dec. C.	

Ex his apparet, primas lunationes binas esse plenas; unde alterutra embolismo destinatur, si primam putes embolimaeam, is mensis anno superiori accenseri poterit, eumque faciat embolimaeum, non praesentem contra analogiam et rationem spactarum XXV., quae huic anno, non priori competunt. Neomenia paschalis ab epacta hujus cycli indicatur ad diem 5. Aprilis, ac proin luna XIV. ad diem 18 ejusdem.Nam quae ab eadem epacta ad diem 6 Martii ostenditur neomenia, haberi pro paschali non potest. §. 35 reg. II. Annus lunaris finitur die 25.Decrelictis a die 26 ejusdem epactis VI.

LXXVIII. ((7. Epacta VI. est annus communis, qui post alternas lunationes plenas mensium imparium, et cavas mensium parium finitur die 14 Dec. relictis a die 15 ejusdem epactis XVII. Neomenia

Cyclus epactalis currens explicatur. 67
paschalis monstratur ab epacta hujus anni ad diem
25 Martii, consequenter luna XIV. in diem 7 Apr.
decidit.

LXXIX. ((8. Epacta XVII. est pariter annus communis et regularis, uti supra. Neomeniam paschalem habet die 14 Mart. et lunam XIV. die 27 ejusdem. Terminatur die 3 Dec. relinquens epactas XXVIII.

LXXX. ((9. Epacta XXVIII. Embolismus III. Ejus ordinatio haec videtur esse maxime congrua.

Luna	nasc itur	extinguitur-	
Januarii	4 Decemb.	2 Januar. P.	
Embolimaca	3 Januar.	r Februar. P.	
Februarii	2 Februar.	3 Mart. C.	
Martii	3 Mart.	r April. P.	
Aprilis	a April.	30 April. C.	
Maji	ı Maj.	30 Maj. P.	
Junii	31 Maj.	a8 Jun. C.	
Julii	29 Jun.	28 Jul. P.	
Augusti	29 Jul.	26 Aug. C.	
Septembris	27 Aug.	25 Sept. P.	
Octobris	26 Septemb.	24 Oct. C.	
Novembris	25 Octob.	23 Nov. P.	
Decembris	24 Novemb.	22 Dec. C.	

Constructores veteris cycli lunam 4 Dec. natam dixerunt embolimaeam, et natam 3 Januarii vocarunt Januarii lunam, sed hoc quidem modo primus mensis hujus anni lunaris pro ultimo anni prioris habendus erit; quia embolismi, si fieri potest, in fine annectuntur. Epacta autem XXVIII. indicat hunc annum menses habere 13, et embolimaeum esse. Poterat etiam luna 3 Martii nata pro embolimaea haberi; sed tunc contra ordinem duae lunae mensium Januarii et Februarii sese proxime excepissent plenae, et Martii luna evasisset cava. Neomenia pascalis hoc cycli anno cadit in 2 Aprilis, lana XIV. in diem 15 ejusdem: ut tabula terminorum paschalium praesenti cyclo respondens exhibet Annus concluditur 22 Dec. et a 23 ejusdem ad finem nascuntur epastae IX.

I.XXXI. ((10 Epacta IX. Est hic annus cycli communis. Neomeniam paschalem epacta currens exhibet 22 Marti, et proin lunam XIV. die 4 Aprilis, initium vero novi anni die 12 Decembris, quo ad finem numerantur epactae XX.

LXXXII. ((11 Epacta XX. Embolismus LF. La natienum series est hace;

Luna	Baseitur	extinguitur	
Januarii	12 Decemb.	10 Januar. P.	
Februarii	11 Januar.	8 Febr. C.	
Martii	9 Februar.	10 Mart. P.	
Aprilis	11 Martii.	8 April. C.	
Maji.	9 April.	8 Maj. P.	
Junii	9 Maj.	6 Jun. C.	
Julii	7 Jun.	6 Jul. P.	
Augusti.	7 Jul.	4 Aug. C.	
Septembris	5. Aug.	3 Sapt. P.	
Octobris	4 Septemb.	2 Oct. C.	
Novembris	3 Octob.	1 Nov. P.	
Decembris	2. Novemb.	30 Nov. C.	
Embolimaca	1 Dec.	31 Dec. P.	

Convenientior locus embolismo dari non potest quam si ad finem reiiciatur etsi hoc quidem med lunatio, quae Decembri adscribitur, pridic calcu dis Decembribus finiatur. Neomenia paschalis a Cyclus epactalis currens explicator. 69 hac epacta nuntiatur ad diem 11 Martii ; unde lu-22 XIV. cadit in 24 ejusdem. Epacta relinquitur I.

LXXXIII. ((12 Epacta I. est annus communis, eujus neomenia paschalis contingit die 30 Martii, luna XIV. die 22 Aprilis, finis anni lunaris 19 Dec., et a 20 ejusdem manent epacta XII.

LXXXIV ((13 Epacta XII. Est annus commu. nis, et omnino regularis. Neomeniam paschalem e-pacta currens indicat die 19 Martii, lunam XIV. 1 Aprilis, et post alternas lunas mensium imparium plenas, parium cavas, initium novi auni et mensis lunaris die 9 Dec. cum epactis XXIII.

LXXXV. ((14. Epacta XXIII. Embolismus V. Neomeniae primorum 8 mensium ordine suo progrediuntur ductu epactae currentis, a qua paschalis indicatur ad terminum citimum, in quem cadere potest, nempe diem 8 Martii, et consequenter luna XIV. die 21 ejusdem. Octava, quae Augusto adseribitur, nascitur 4 Julii, et extinguitur 1 Augusti estque eava secundum regulam. Dein sequitur ex situ epactae aurrentis hic ordo:

nascitur		entinguitui	
2	Augusti	31 Aug. P.	
		29 Sept. C.	
		29 Oct. P.	
		27 Nov. C.	
		27 Dec. P.	
	1 3 o 3 o	nascitur Augusti 1 Septemb. 30 Sept. 30 Oct. 28 Nov.	

Luns embolimaea koc cycli anno spatium vacuum et congruum habet inter calendas Augusti, et Septembris: neque ea lunatio attribui potest Augusto; quia hic suam jam habet, et quia plena est; neque item Septembri, cum terminetur ante calendas Se-

Caput VIII. ptembris. Aliqua anomalia deinceps seguita lunae Septembris et Novembris statuuntu etsi sint mensium imparium , lunae vero et Decembris plenae, etsi sint mensium pa veteri calendario luna, quae nascitur i Se et Septembri imputanda est, non extinguiti sed 30 ejusdem, uti patet ex epacta Julian quae tum aureo numero 16 affigebatur. S calendario sub finem Septembris et initium epactae confusionem prae se ferunt, ad nandam opus fuit, epactam XXIII. a calen bris retrudere in diem ultimam Septembris non interest, an lunae Septembris et N statuantur cavae : Octobris autem, et D plenae , an contra. Initium mensis et ann novi ab epacta hoe anno currente indicatur 28. Dec.

LXXXVI. ((15 Epacta IV. Est hic an munis, et lunae alternae plenae et cavae : sibus ab epacta currente secundum regulam tur. Neomenia paschalis promulgatur ad Martii, proindeque luna XIV. ad diem con Novus annus lunaris nuntiatur die 17 Decad finem ejusdem coalescunt epactae XV.

LXXXVII. ((16 Epacta XV. Est hic production of the production of t

LXXXVIII. ((17 Epacta XXVI. Embola Exhibendae hic sunt lunationes mensium p quatuor cum embolimaea; reliquae dein st ne decurrunt.

Luna	noscitur	extinguitur
muarii	6 Decemb.	4 Jan. P.
zzbolima ea	5 Jaanuar.	3 Febr. P.
∍bruarii	4 Februar.	4 Mart. C.
artii	5 Martii.	3 April. P.
prilis	4 April.	2 Maji. C.

uae lunationes plenae, quae sese proxime conequuntur, satis indicant, alterutram embolismo
putandam esse; nec obest, quod dein luna Foruarii in Martio terminetur, luna Martii in Aprili,
una Aprilis in Majo; id enim semper evitari non
osse, viderunt ipsi veteres in cyclo suo: cum praeertim Aprilem, non Majum pro mense paschali haerent perpetuo, etsi aliquando contigeret, ut luna
prilis, tertio imo et quarto die Maji compleretur
5.70. III.). Noomenia paschalis eenseri non potest,
unae die 5 Martii nascitur, sed quae in diem 4 Arilis proregatur; unde luna XIV in diem Aprilis
7 cadit. Ad diem 25 Dec. epacta currens indicat
unum lunarem novum, qui ex Decembri sibi adciscit dies seu epactas VII.

LXXXIX. ((18 Epacla VII. Hace epacta in vezeri calendario inter Julianas omnino non occurrit; quia ad diem 25 Dec. nullus erat adscriptus numerus aureus; nec in eum novilunium aliquod cadere posse credebatur. Integratis autem epactis Julianis, et ad perfectionem calendarii gregoriani adductis hace epacta officio suo rite fungitur, et lunas plenas et cavas alterno ordine adcurate indicat, dein neomeniam quoque paschalem die 24 Martii, proindeque lunam XIV. die 6 Aprilis, denique initium ultimi anni hujus cycli die 14 Dec., a quo proficiscuntur epactae XVIII.

mensium Januarii et Februarii sese proxime excepissent plen:
, et Martii luna evasisset cava. Neomenia pasc
hoc cycli anno cadit in 2 Aprilis, ladiem 15 ejusdem: ut tabula terminolium praesenti cyclo respondens exhibet.
Annus cluditur 22 Dec. et a 23 ejusdem ad finem nasc

LXX? I. ((10 Epacta IX. Est hie annue cycli communis. Veomeniam paschalem epacta currens exhibet 22 larti, et proin lunam XIV. die 4 Aprilis, initium lie 12 Decembris, a quo ad finem num letae XX.

LXXXII. ((11

T

Embolismus IF. Lu-

win	1 100	cementum
Januarii	L.	10 Januar. P.
Februarii	11	8 Febr. C.
Martii	o Februar.	10 Mart. P.
Aprilis	r i Martii.	8 April. C.
Maji.	9 April.	8 Maj. P.
Junii	9 Maj.	6 Jun. C.
Julii	7 Jun.	6 Jul. P.
Augusti.	7 Jul.	4 Aug. C.
Septembris	5 Aug.	3 Sapt. P.
Octobris	4 Septemb.	2 Oct. C.
Novembris	3 Octob.	I Nov. P.
Decembris	2. Novemb.	30 Nov. C.
Embolimaca	ı Dec.	31 Dec. P.

Convenientior locus embolismo dari non potest ; quam si ad finem reiiciatur etsi hoc quidem modo lunatio, quae Decembri adscribitur, pridie caleadis Decembribus finiatur. Neomenia paschalis ab

Cyclus epactalis currens explicator. 69
hac epacta nuntiatur ad diem 11 Martii; unde lu24 ejusdem. Epacta relinquitur I.

LXXXIII. ((12 Epacta I. est annus communis, eujus neomenia paschalis contingit die 30 Martii, luna XIV. die 22 Aprilis, finis anni lunaris 19 Dec., et a 20 ejusdem manent epacta XII.

LXXXIV ((13 Epacta XII. Est annus commu. nis, et omnino regularis. Neomeniam paschalem e-pacta currens indicat die 19 Martii, lunam XIV. 1 Aprilis, et post alternas lunas mensium imparium plenas, parium cavas, initium novi anni et mensis lunaris die 9 Dec. cum epactis XXIII.

LXXXV. ((14. Epacta XXIII. Embolismus V. Neomeniae primorum 8 mensium ordine suo progrediuntur ductu epactae currentis, a qua paschalis indicatur ad terminum citimum, in quem cadere potest, nempe diem 8 Martii, ot consequenter luna XIV. die 21 ejusdem. Octava, quae Augusto adseribitur, nascitur 4 Julii, et extinguitur 1 Augusti estque eava secundum regulam. Dein sequitur ex situ epactae eurrentis hic ordo:

Luna	nascitur		€#tinguitur	
Embolimaea	1	Angusti	31	Aug. P.
Septembris		Septemb.		Sept. C.
Octobris		Sept.		Oct. P.
Novembris		Oct.		Nov. C.
Decembris		Nov.		Dec. P.

Luna embolimaea koc cycli anno spatium vacuum et congruum habet inter calendas Augusti, et Septembris: neque ea lunatio attribui potest Augusto; quia hic suam jam habet, et quia plena est; neque item Septembri, cum terminetur ante calendas Se-

Caput IX.

74 IV. Stabili quadam lege concelebretur. Lex stabilis in eo sita est, ut habeatur stata regula inveniendi dominicam proximam post lunam XIV primi mensis, Conf. 6. 35.

XCII. Pro invenienda neomenia paschali et luni XIF. opus est cyclo lunae et epactarum : dominicam post lunam XIV. proxime incidentem ostendit litera dominicalis, et cyclus solis. Si ex calendaris gregoriano investigantur paschata etiam temporum praeteritorum, notus esse debet primo cyclus epeetalis dato tempori proprius (a). Secundo ex invento cyclo lunae vel aureo numero, qui dato anno competit, invenitur pro eodem anno epacta current. Tertio ex epacta currente intra terminos novilunio-Tum paschalium nempe 8 Martii, et 5 Aprilis ptrinque inclusive, quaeritur neomenia paschalis, indeque luna XIV. În calendario veteri ipee numerus aureus dato anno respondens neomeniam paschatem intra 8 Martii, et 5 Aprilis indicat,

(a) A primis temporibus usque ad annum correctionis 1582. peschata fuerunt determinata secundum cyclum epactalem 4r. aut in tabula expansa and indice litera P. etsì alii cyčli assumendi fuissent, uti ostensum est 💃 60. 61. 62. Ab anno correctionis usque ad an. 1700. usui fuit cyclus indice litera D. Ab an. 1700, usque ad an. 1900, retinetur cyclus epactalis §. 64. in tab. expanse sub indice litera C,

XCIIL Ut labor inveniendi paschata pro dato quovis anno cito absolvatur, constructae sunt tabulae terminorum paschalium, et literarum dominicalium, quas libro huic post calendarium gregorianum pracfixi cum methodo inveniendi cyclos Retio ejus methodi capite proximo explicabitur.

XCIV. Constituto paschate dati anni alia dein festa mobilia in hunc modum designantur:

:

Traditur usus cyclorum solis, etc. 73

II. Utepacta currens annum pariat embolimaeum, opus est, ut saltem sit

XIX, aut XVIII., sed pro eo tantum casu, quo epacta XVIII. cadit in annum defectivum, seu ultimum cycli. Si majores sint epactae, semper pro anno sequente tantam producunt, quantum ipsae excedunt numerum XIX. Sic.anno 3 hnjus cycli epacta XXII. pro quarto producit epactam III.

XXII. — XIX; an. sexto epacta XXV., pro anno septimo gignit epactam VI, et sie de aliis, quae XIX excedunt. Cacterum epacta XVIII. neomeniam paschalem indicat ad diem 13 Martii, lunam XIV ad diem 26 ejusdem mensis.

CAPUS IX.

TRADITUR USUS CYCLORUM SOLIS EUNAT, ET EPACTARUM PHO ORDINANDO ANNO ECCLE-SIASTICO EJUSQUE FESTIS MOBILIBUS.

XCI.

Festa immobilia dicuneur, quae certo diei mensis solaris perpetuo affixa sunt: mobilia, quorum agendorum dies a paschate pendent, quod ipsum mobile est intra terminos 22 Martii, et 25 Aprilis §. 36. Reg. III. Pro ordinando igitur anno sacro necesse est primo omnium pascha invenire, de quo lex ecclesiae inde a temporibus apostolorum profecta quatuor continet capita:

- I. Ut nunquam cum judaeis celebretur ipsa luna XIV. primi mensis:
 - II. Ut semper die dominica.
 - III. Ab omnibus christianis in toto orbe simul.

Surem mer nem : Nur et 3 Dec interjects

IV funder respect constructs quarte, a serie form at minute I past remains dominion quadraguimer. It past remains dominion quadraguimer. It past dominions remarkables, IV, past from evaluations a cruse. In . It . I have push from most the La Sectional relation est, is come it from IV. At the International provincial colors are remainded in the following provincial colors are remainded.

The feet minima harteness commercia colores retreste en 1981 - punt modella s'at, lessa minima mante tracido collegiament. El marte mingis moi iren retresta processario suas minima mercinas mercinas. Hare marterología por minima el marte

L Existent en mensium des tem per calenda, minus : et uns : tum per numeres valgares ad inteturem marginem dienus mensium singules admos-

II. Un mieminio gregoriaso singulis diebus certa marca : rettaque inera dominicalis respondet, su in marcardagui enseta esdem codemque litem in marque enterare expressa est : ut adeo ; si cui erarea nurreus et i era dominicalis explorata sit ; is no imma se irras : iscurpe sunta modella ope mararmagi incommare possa.

XCVI. In martyrringüs al singulos mensium dues per miemius, monse et bius romano more indicants animur vez inne, eni dein ab eo, qui diem en martyringus assessist, adiongi debet numerus iemicans diem mensis innatis dicendo e. g. luna priTraditur unus cyclorum solis, etc. \ 77
ma, sexta, trigesima. Hune numerum indient litera martirologii dato anno currens. B. g. an.. 1790 litera martirologii est p minuscula; ac numerus huicliterae ad singulos dies subjectus indient lunam illodie annuntiandam. e. g. ad calendas januarias ejnodem anni literae p subjectus est numerus 15; quare annuntiatur eo die haberi lunam decimam quintam, id. quod poet epactas XIV. ejusdem anni lunae actatem pro calendis Januariis indient. Conf. §. 45.

XCVII. Literae martyrologii tam artificiose dispositae supra historias sanctorum eacdem aunt, quae in tabula expansa espectarum vocantur indicese eyclorum epactalium. Sed in tabula expansa eacdem respondent triginta numeris epactalibus numero aureo 3 subjectis, et a fronte ad calcem decurrentibus, ut proinde singulae epactaç sen numeri epactales singulas habeant, easque proprias literas martyrologii; atque hae literae ipaarum loco epactarum in martyrologiis ponuntur, na videlicet, numeri epactales, et alii ibidem subjecti numeri, actatem lunae indicentes, confundantur, et perturbationem pariant.

XCV.III. Uti durante codem cyclo epactali non plures, quam 19 notae seu numeri epactales. nsum habent; ita totidem, non plures literae martyrologii eidem cyclo respondent. Exposui autem. supra 6. 68. de diversa forma epactae XXV. et 25, quando altera prae altera forma assumenda sit. In. martyrologio respondet litera F rubri coloris, quae valet e.g. pro anno 1791. At epactae arabicae 26. eadem quidem respondet litera F, sed nigro colore picta. Alia addi solet exceptio de litera martyrologii, nempe haec : in anno , quo currit aureus num. I , luna in calendis Lanuariis semper pronuntianda est 'una die-minor, quam in martyrològio annotatur, et sic deinceps in aliis diebus usque ad finem illius lunationis tantum ; ratio petenda est ex saltu lunae ». £ ***.

qui fieri
ro 19, f
XI., u
tur, qu
ceptio l
respond
praesen
aureo n

Caput IX.

ponitur ultimo cycli anno sub aureo numejectis ad epactam tunc currentem XII. pro
le initio anni sequentis una dies plus sumi-

m luna reipsa progressa est. Sed haec exum non habet, quando aureo numero i, epacta e et litera P majuscula, uti fit is

ipsa ultima lunatio sub ficit, et cum anno so-

XCI viget, emeris au exhiberi

lari oles

lus epactalis , qui nune in usu erit , cum nuologii in hunc modum

Cycl. lun. 10 13 14 11 12 Epact. IX XX : XII XXIII IV Lit.martyrol. i A D m Oycl.lun. 16 19 Epact. XV XXVI XVIII . XI VIL Lit.martyrol.q G t Cycl. lun. 6 XXII Ш VIX Epact. XXV Lit.martyrol.C C F P f Cycl. lun. Epact. XXVIII Lit.martyrol. M.

CAPUT X.

AD CYCLOS SOLIS ET LUNAE HACTENUS
EXPOSITOS ADJUNGITUR CYCLUS INDICTIONUM,
EX BINIS PRIORIBUS CONFLATUR
PERIODUS VICTORIANA: EX OMNIBUS TRIBUS JULIANA.

6. C.

yelus indictionum continetur annis 15, post quos in se revolvitur, ordiendo ab anno primo indictionis usque ad quintum decimum: Ejus origo historica vulgo repetitur ab anno sexto Constantini M. serae vulgaris 3 r2: 1. q. cod. theod. de indulgentiis debitorum nominatur indictio valentinea (a); antiquiorem his auctorem, qui quidem exploratae fidei sit, non facile reperias, inquit Petavius (b), illud convenit inter doctos, indictiones promanasse a certis praestationibus et tributis, quorum canon, id est .. modus quotannis indicebatur. Vem Beda indictiones ait: antiqua romanorum industria fuisse institutes ad cavendum errorem, qui de temporibus forte oboriri poterat. Dum enim v. g. quilibet imperator medio anni tempore vita vel regno decederet. poterat evenire, ut eundem annum unus historicus ejusdem regis adscriberet temporibus; eoquod ejus partem regnaret, alter vero historicus eundem successori illius potius attitulandum putaret; enquod et hic partem acque ejus haberet in regno. Adscripta indictione ad decessum prioris et successionem posterioris hic error vitari poterat. Addit vir venerandus: Quidam autem putant, quia quondam in republica post censum quinto anno peractum urbs Roma Instrabatur, ad indicium ternae lustrationis et census indictiones esse conditas (c).

⁽a) In cod. theod. extant. tituli de indictionibus, item de superindicto.

- (b) Rationar. temp. p. L . 6. c. 1.
- (c) De temporum ratione c. 46.

.....

- CI. Ne ex usu indictionum nascantur errores, al ques vitandos caedem adhibitae sunt, quadraples carum genus videtur distinguendum:
- I. Alia est indictio constantinopolitana, sa graeca, quae a calendis Septembribus initium suns
- II. Alia caesarca, quae incipit VIII. cal. Octobris, id est, 24 Sept. Incipiunt autem indictione, inquit Beda l. c., ab VIII. cal. Octobris, ibidenque terminantur. Quo referenda videntur verbas. Ambrosil in epist: ad episcopos Acmillae: Indicto emim Septembri mense incipit.
- III. Alla pontificia, seu romana, quae in pertificiis diplomatibus adhibetur, et a calendis Jamerils, quae priores illas duas epochas sequuntur, e xordium sumit (a). Sic literae apostolicae, quibus damnatur et prohibetur libellus Eubelii: quid est papa? dicuntur Romae affixae et publicatae a.1786 indictione quarta; quae omnino propria erat anni illius, ut mox ostendemus.
- IV. Antiochiae, et per Aegyptum indistic a calendia Maji ducta olim videtur (b).
 - (a) Petav. in rat. temp. l. c.
 - (b) Zech. de jur. rer. eccl. sect, II.tit. 19. 5. 422.
- CII- Methodum inveniendi cyclos solis, lunae et indictionum indicavi in laterculo terminorum peat literarum dominicalium; sed ejus meadem aperienda est; quae eadem est
 sounque tempore adinventi sint hi
 iidem, ac solent ad anteriora mus-

Period. victor. et julian. 8 n di tempora, quibus nondum extiterant, prolepsi chronologica retro trahi, et characteres anni cujusvis, de quo agitur, efformare. Omnium consensu anno Christi. 1790 habetur cyclus solis 7, lunae 5 g indictionis. 8. Inde facile reperitur, quinam cycli. responderint anno primo acrae illius vulgaria, cujus, annum 1790 nunc agimus.

- I. Ex dato an...1790 abjice cyclos, quoe habet, quique completi. non sunt, nempe cyclum solis 7. restabunt anni 1783; cyclum lunae 5; manent a. 1785; cyclum indictionis 8; ac residui sunt anni 1782. Habebit ergo annus 1783 cyclum solis 28., annus 1785 cyclum lunae 19, an...1782 cyclum indictionis 15.
- II. A residuis hisce annis cyclos integros toties aubtrahe, quoties id fieri potest., id est., an. 1783 divide per 28, annos 1785 divide per 19, an. 1782 per 15. Ex prima divisione pervenies ad annum Christi 19, cui proin competit cyclus solis 28. Ex secunda pervenies ad annum 18, cui competit cyclus lunae 19, ex tertia attinges annum 12, cui competit cyclus indictionis 15.
- III. Si annus Christi 19, Habuit cyclum solis 28, primus annus non potuit non habere cyclum solis 10. Si annus Christi 18 habuit cyclum lunae 19, annus primus habuit cyclum lunae 2. Ac denique si annus Christi 12 habuit cyclum indictionis 15, annus primus habuit cyclum indictionis 4; quae facile intelliges, si retro numerare velis.
- IV. Si primus annus aerae christianae habuit eyclum solis 10, sequitur, ut 9 cycli solis aeram christianam vel primum illius annum praecesserint.; et ex cadem ratione aeram christianam praecessit cyclus lunae 1, et cycli indictionum 3. Ut engo ex

Caput X:

quocunqu dato anno Christi abjici possint omnes cycli evoluti integri , et reperiri cycli currentes , necesse est, 1mo ut pro inveniendo cyclo solis ad datum quemcunque annum Christi adjiciantur o, et divisio dein fiat per 28. 2do-ut pro inveniendo cyclo lunae ad datum annum addatur 1; et divisio fiat per 19. 3tio un pro inveniendo cyclo indictionis ad daisti addantur 3, et divisio fiat per 15. Residuum arvisionis neglecto quoto, seu numero integrorum cyclorum dabit primo casu cyclum solis, altero cyclum lunae , tertio cyclum indictionis , dato anno Christi competentem; si residuum aliquando nullum manet , id indicio est , etiam ultimum circulum solis, lunae vel indictionis esse completum, id est, co anno currere cyclum solis 28, lunae 19, indictionis 15, Q. E. D.

CIII. Infères. datum annum Christi 1790, si decompetente cyclo solis agas, considerari posse tanquam compositum tmo ex cyclo truncato annorum 19 a primo anno aeras usque adian: 19 ejusdem inclusive. 2do ex cyclis integris 63, quorum singuli sunt annorum 28; et quorum summa efficit a.1764. 3tio ex annis 7 qui post completum ann. 1783 cyclum elapsi sunt usque ad an. 1790. Porro 19 Kl. 1764 Kl. 7 = 1790. Similiter dissere de cyclo lunae et indictionis, si de iis investigandis agitur. Namin an. 1790 latent integri cycli lunae 93, qui conficiunt annos 1767; et integri cycli indictionis 118, qui praebent an. 1770.

CIV. Ex eyclis solis s 8 et lunae 19 in se ductis oritur periodus victoriana annorum 532. Nomen habet a Victorio Aquitano, qui: illum anno Christi 457 protulit, eumque in finem excogitavit, ut eo spatio annorum non tantum lunae XIV paschales, sed etiam ipsae dominicae paschatum in eosdem mensium solarium dies reverterentur. Nam ex hypothesi

cycli decennovennalis alexandrinorum post ann. 19 neomeniae et lunae XIV. paschales in cosdem quidem dies revertebantur, non item ipsa literas dominicales, quatum ordo post item post annos 19 in se revertitur. At i nos 19 ductos in 28; utique necesse est to ea spatio idem revertatur eyelus solis et annae. Hine series annorum 532 appellatur magnus cyclus puschalis.

CV. De periodo victoriana animadverte.

- I. Victorius primum ejus annum alligavit anno aerae Christi 28, ut proin ultimus ejus periodi esset annus ejusdem aerae 559. Sed hie ordo usum nunc quidem non habet, nisi in historia; quemadmodum in appendice narrabo.
- II. Alius est ordo periodi annorum 532 velut technicus ad exprimendos characteres anni cujusvis, de quo agitur; uti enim notae et characteres annorum designantur per cyclos solis, lunae, indictionum, sic etiam per numerum, quem datus annus habet in periodo victoriana. Omnes enim hi cycli perpetuo et nunquam interrupto ordine circumvolvis concipiuntur:
- III. Dato anno periodi victorianae inveniuntur cycli solis et lunae eidem competentes, si datus annus dividitur per 28 et 19. Residuum primum exhibet cyclum solis, alterum cyclum lunae; si residuum nullum sit, habebitur cyclus solis 28, lunae 19. E. g. Dicatur, annum Christi 1791 esse annum 120 periodi victorianae. Operatione facta invenies cyclum solis 8, lunae 6, qui anno 1791 revenae competunt.
 - IV. Vicissim datis cyclis solis et lunae inveni-

tur annus periodi victorianae hac methodo : Er dito cyclo solis , additis 28, si opus est:, detrahe datum cyclum lunae ; per residuum multiplica numerum 56, producto adde illum ipsum numerum, a quo paulo ante cyclam lunae subtraxeras ; summa .. abjectis, quoud ejus fieri poterit 532, exhibebit annum periodi victorianae, in quem dati eveli solis et lunae congruent. Sic ex datis cyclis solis-8, lunae 6, invenitur annus 120 [periodi victorianae. Ex datacyclo solis o, lunae to invenitur annus periodi victorianae 485. Fiat enim primo 9 # 28 = 37 et. 37 - 10 = 27. Secundo 27 H 56 = 1512. Tertio 1512 # 37 = 1549. Quarto 1549, 532 = 485. Quinto si hune annum periodi victorianae dividas per 28 et 19, iterum incurres in datos cyclos solis 9, lunae 10 (a).

- V. Annus hujus periodi ultimus nampe 532, aut ejus multiplus praebent cyclos solis 28, lunae 19. Contra annus ejus cycli primus cyclos solis 1, lunas 1; quod patet, si annum 533 dividas per 28 et 19.
- (a) Hi cycli cadunt in annum aerse velgaris 28., quem-Victorius primum posuit in cyclo magno pasci ali. At iuem annus in periodo victorisma technica non primus est annus, sed quadringentesimus quintus et octogesimus.
- CVI. Si periodus victoriana annorum 532 ducatur in eyelum indictionum 15, id est, si eyeli solis 28, lunae 19, indictionum 15 in se ducantur, oritur periodus juliana annorum 7980. Juliana dicitur, quia ad methodum anni juliani, ejusque eyelorum accommodata est ab auctore illus Scaligero, quam a graecis ille mutuatus est; ut Petavius inquit (a). Proprietates hujus periodi sunt:
- I. Si periodus juliana ann. 7980 dividitur pereyelos solia 28, lunae 19, indictionum 15, nihil us;

- II. Quilibet alius annus periodi julianae ita proprios habet cyclos, ut eosdem omnes simul nullus totius periodi contineat annus. Hine dato quovis anno ex periodo juliana reperiuntur cycli eidem anno uni e proprii, expressi in residuo divisionis factae per 28, 19, 15. Si residuum nullum est, indicatur cyclus ultimus 28 vel 19 vel 15.
- III. Vicissim datis cyclis omnibus reperitur annus periodi-julianae cosdem continens. Dentur pro anno 1791 cycli solis 8, lunae 6, indictionis 9. Singuli hi cycli, quicunque dati sint, semper multiplicentur per certos numeros mox indicandos. Summa tium factorum dividatur per ipsam periodum julianam, son per numerum 7980. Residuum neglecto quoto exhibebit annum periodi julianae habentem cyclos dati anni proprios. En schema operationis:

Cycli variabiles factores constantes facta. Gyclus solis. 4845 38760 8 🙀 = Gyclus lunae. 25200 6 × 4200 = Cyclas indictionis 62244 g × 6916 = Summa factorum 126204

Mae summa divisa per 7980 neglecto quoto 15 mas

86

net residuam 6504, quod ipsum indicat annum periodi julianae cum dato anno aerae vulgaris 1791. concurrentem; idemque annus inventus per 28, 19, 25, divisus restituit datos cyclos 8, 6, 9, (b).

(a) Rat temp p. 2. l. 1. 4.

(b) Ex invento anno P. J., si major est an.. 4713, invenitur annus aerae vulgaris, si ex invento hic ipae numerus 4713. subtrahatur, e. g. 6504—4713=1791. Sic datis cyclis solis 18. lunae 7. ind. 6. invenitur annus P. J. 6486., et annus aerae vulgaris 1773. datis cyclis solis ττ., lunae 19. ind. 14. invenitur ann. P. J. 6479., et annus aerae vulgaris 1766.

CVII. Praecipuus usus periodi julianae est, ut in serie annorum, qui inde ab orbe condito usque ad hoc tempus dilapsi sunt, certus aliquis annus designetur. Atque in primis figendus est primus annus acrae vulgaris .. qui tanquam communis cardo annorum antecedentium, et postes sequutorum spectator. Is annus habuit cyclum solis 10, lunae 2, indictionis 4. 6. 102. n. III. idque apodicties certum et confessione omnium peritorum indubitato confirmatum est perinde, ac quod annus Ghristi 1790- kabuerit cyclos solis 7, lunae 5, indictionis 8; et annus 1791 cyclos solis 8, lunae 6, indictionis qu Porro datis cyclis anni, qui primus est in acra sostra vulgari, ex medoto indicata reperitur annus periodi julianae eidem respondens, et cum eo concurrens, si fiat primo 10 M 4845; secundo 2 M 4200; tertio 4 H 6916; quarto si summa factorum 84514 dividatur per 7980; nam residuum 4714 exhibet annum periodi julianae cum anno primo aerae vulgaris concurrentem , et proprios anni illius continentem cyclos: 10; 2, 4.

CVIII. Si primus aerae vulgaris i do juliana censetur annus 4714; concipiamus, annos 4713 ex illa p stram antegressos esse, ita, ut annus P. I. 1713 immediate praecesserit primum aerae rulgaria annum, si igitur ad datum quemennque annum post. Christum addas annos 4713, habes annum P. I. eum dato anno Christi concurrentem e.g. ad datum annum Christi 1791 adde 4713, et obtanes annum P. I. 6504 eum ipsum videlinet, quem f. 1825 ex oyclis investigavi.

CIX. Universe igitur sie concipienda est perindus juliana , et tota annorum , quos confinet , summa, ac si a rebus conditis, imo potius ab anno quodam ante mundi creationem assumto uspue ad annum primum serae vulgatis devoluta essent anni-4713, et inde prosequendo numerum annum P.J. usque ad annum Christi 1792 anni 6004. Auctores quidem chronologi, qui ex hebraicis latinisse hibline annos computant ab orbe condito, magnopere unter se dissentiunt, vix ut unus reperiatur, qui concurdet cum altero. Itaque cum in hune sel allum annum mundi , praesertim ante Christian ancidine quidpiam affirmant , id satis intellige non potest . nisi antea compertum ex iisdem sit , quot annos an orbe condito ad initium aerae vulgaria censeant mumerandos. Petavius a mundi conditu ad initium acrae volgaris numerat annos 3983-, Pagina secutius Usserium annos 4003., Briefius annos 4003. Torinus , si sibi constet , annos 4025 ; nam antinum olympiadum conject in annum mundi 32000, angue, eum fuisse ante aeram vulgarem annum 776. Atque hi auctores omnes summam annorum ab orbe condito usque ad aeram vulgarem hand paulo minorem statuunt , quam P. J. 47:3 exhibet , ut prainde haec po tituta ab his initia mundi. conditi antec

CX.Datus

liase quidpism anrefertur, reduci potest ad primis of Usserius num.mu. Tirinus a. P. J. initi mologoru quot ann. rem auct periodi j bis cond periodi j mundi crecatione Hi subtras

Caput X.

n. periodi julianae. E. g. Petavius initium ipiadis conjungit cum anno mundi 3208; o initio earundem olympiadum ponit an-3228; Brietius annum mundi 3278; im mundi 3250. Quaeritur, cui anno a olympiadam ex sententia istorum chrosassignandum sit? Respondeo. Si constat,

sque ad aeram vulgafacile reperitur annus e ejusdem anctoris orte numerus amsorum mente aut systemate int. Petavius E. G. 2 rem numerat an.3983. 4713, ac fiat 4713—

rum P. J. ante mundi creationem secundum Petawium an. 730. Hac igitur methodo inveniuntur.

ANNI PERIODI JULIANAR

ques mundi creationem antegressos fuisse ...

Retarius Pagius et Usserius Brietius Tirinus:

Hos processus adde ad annum mundi, que istorum auctorum aliquis quidpiam accidisse ante Christum refert, ac habebis eundem annum ex mente ejusdem auctoris reductum ad annum periodi julianae. Ut exemplo olympiadum insistam:

ad annos Petavii 3208 adde 730, fiant an. 3938 ad annos Usserii 3228 adde 710, fiunt an. 3938 ad annos Brietii 3278 adde 660, fiunt an. 3938 ad annos Tirini 3250 adde 688, fiunt an. 3938

Ope igitur periodi julianas, et istius methodi colliges, auctores, qui in annis mundi haud parum dissentiunt; in constituendo olympiadum initio penitus consentire. Concipe enim binos terminos, initium rerum conditarum, et initium aerae christiamae, inter quos institutio olympiadum intermedioquodam loco interjecta est; fieri potest, ut auctores has olympiades a primo termino inaequaliter removeant, a secundo aequaliter, nempe spatio annorum 776.

CXI. Hactenus dicta procedunt, si anni mundi neque ad aeram vulgarem computati ab auctoribus, minores sint annis. P. I. 4713. Quid? si majores. dentur, uti fit a graecis et secundum chronologiam LXX. interpretum. E. g. Victorius Aquitanus ex chronico Eusebii secundum interpretationem Bierenymi annum aerae vulgaris 28 quo Christum opinatur passum fuisse, conjungit cum anno mundi 52204 adeoque aeram vulgarem in hao hypothesi praecesserunt anni 5201, qui subtrahi nequent ab annis P. L. 4713. Hoc casu, ante illam periodum julianam. quam adhue sumsimus, aliam similem praecessisse annorum 7080 concipe; atque hanc adde ad annos 4713 at fiat summa annorum 12693. Ab hac dein. subtrahe annos Victorii seram nostram praecedentes, nempe, 5201; cruntque anni P. I. rerum creationem ex hypothesi Victorii praecedentes 7492; primus vero mundi annus in eadem hypothesi concurret cum anno P. I. 7493 (a).

(a) Naque tamen hase methodus servit inveniendis cyclis.

GXII. Practer periodos victorianam et julianamconstruxit aliam Antonius Pagius, eamque graceoromanam appellavit (a). Eam indicabo libro sequente, cum de aera mundana graceorum, ex qua profecta est., disseram. Satis nunc est pracmonere, periodum graeco romanam annis 780 excedere julianam; quibus aut subtractis ex annis periodi graeco-romanae, inveniuntur anni periodi julianse, aut additis ad annos P. I. habentur anni periodi graeco-romanae. Annus memorabilis P. I. 4713 est in graeco-romanae annus 5493, et annus periodi graeco-romanae 5818 est in periodo juliana 5038, a quo si subtrahantur anni 4713, aeram vulgarem praecedentes, habetur annus aerae vulgaris 325, qui concilio nicaeno insignitus fuit.

(a) In dissertatione de periodo graeco-romana a S. LXVII quae dissertatio praefixa est ejusdem auctoris criticse in Beronii annales.

APPENDIX HISTORICA

DE SCRIPTIS, ACTISQUE VARIIS

IN CAUSA

PASCHATUM CELEBRANDORUM

CAPUT I.

INSTITUTIO PASCHATIS JUDAICI-

6. CXIII.

Divina paschatis institutio extat in libro Exodi c. XII., ubi duo praescribuntur, primo ritus pridie observandus a Judaeis; quam a servitute Pharaonica liberarentur: secundo anniversaria ejus libarationis memoria, ac celebritas: Habebitis autem hunc diem in monumentum: et celebrabitis eam solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno (a).

(a) Exod. XII. 14. De eodem festo agitur Levit. XXIII. et num. XXVIII. a v. 16.

CXIV. Tempus paschatis celebrandi inde a prima origine determinatum a Deo fuit quoad mensem, diem mensis, diei vesperam.

I. Quod ad mensem attinet, dixit Dominus ad Moysen et Aaron in tersa Aegypti: Mensis iste vobis principium mensium: primus erit in mensibus anni (a). Nota: 1. Moyses lib. Genes. c. VII. et VIII., itemque in libris Exodi, Levitici et Numerorum locis indicatis menses anni non certis nominibus, sed

Caput I. notis numeralibus designat , vocando mensem primum, secundum, septimum etc. Post captivitatem babylonicam sic denominati sunt menses respondentes seri: Primus, qui et Abib, aut mensis novarum frugum Exod. XIII. 4. Nisan. Secundus. qui et Zius III. Reg. VI. 1. 37. Fiar. Tertius Sivan. Respondentes aestati : quartus Tamuz. Quintus Ab. Sextus Elul. Respondentes autumno : septimus . qui et Ethanim III. Reg. VIII. 3. Tisri. Octavus, qui et Bul. III. Reg. VI. 38. Marchesvan. Nonus Casley, Respondentes hiemi : decimus Thebeth, Updecimus Segeth. Duodecimus Adar. Mensis embolimaeus, quando locum habuit, dictua. est Feadar. 2. Judaeis tum quidem obscurum esse non potuit, quem mensem illo tempere agerent, et quem deinceps pro primo, seu principio anni habere debereat; nec quae de die ac diei vespera praescripta fuerent a Moyse, tune in dubium poterant vocari; sed. deinceps disputatum est de singulis capitibus. Idpro certo tenendum, agi eo loco de primo messe. verni temporis, qui dicitur mensis novorume, aut. novarum frugum, quae in iis regionibus ea tempestate maturescebant. Observa mensem novarum frugum, et verni primum temporis, ut facias phase Domino Deo tuo (b). De luna, et lunari mense, acneomenia his locis nulla fit uspiam mentio; quareillud tantum concludi potest, Deum eo tempore ac loco constituisse initium anni sacri seu ecclesiastici judaeorum., cujus primus mensis Nisan dicitur. inter Martium et Aprilem nostrum divisus. Antes enim videtur primus fuisse mensis Tisri vel Tischri. qui post tres menses vernos, et tres aestivos est septimus a Nisan et autumnalis, partim Septembri nostro, partim Octobri respondens, a quo annus civilis judaeorum etiam postea tanquam primo inchoatus est. Ita pro agendo paschate mensis primus anni saori destinatus fuit., addita tamen exceptiones. ut, qui mense primo id celebrare prohiberentur obInstitutio paschatis judaici. 93
immunditiam legalem, aut longam peregrinationem,
id facerent mense secundo quarta decima die ad vesperam. Unde pascha immundorum a patribus dictum est, quod mense secundo peragebatur.

- (a) Levit. XXIII. 5. (b) Num. 1X. 70. 17.
- CXV. II. Dies paschatis in sacro codice aperte distinguitur a sequentibus diebu, azymorum. Mense primo quarta decima die mensis ad vesperum phase Domini est: et quinta decima die mensis hujus solemnitas azymorum Domini est. Septem diebus azyma comedetis (a). Pascha seu phase Domini affixum est diei decimae quartae mensis primi: at solemnitas azymorum a die decima quinta ejusdem mensis ad diem 21. inclusive durabat; quod idem in Exodo distincte exprimitur: Primo mense, quarta decima primi mensis ad vesperam, comedetis azyma usque ad diem wigesimam primam ejusdem mensis ad vesperam (b). Duo hie adnotanda sunt:
- 4. Etsi pascha a solemnitate azymorum differat; idem nihilominus sensu latiore, scripturae tamen verbis eonformi etiam complectitur ipsam solemnitatem azymorum: quia nempe paschatis nomen non solum agnum typicum designat die 14 immolandum, sed etiam victimas ovium et boum proximis azymorum diebus oblatas, et in conviviis absumtas, ut patet ex libris Deuteronomii, et paralipomenon: Immolabis phase Domino Deo tuo de ovibus et de bobus. Dederunt ceteris levitis ad celebrandum phase quinque millia pecorum et boves quingentos (c). Idem loquendi modus exprimitur in actis apostolorum: Erant dies azymorum quem (Petrum) cum apprehendisset (Herodes) misit in carcerem volens post pascha produc ere eum populo (d).

2. Nihil hoc etiam loco de luna ejusque motu

Caput II. 94 indicate r : nominatur dies 14 mensis primi , non luna X V nominantur dies azymorum a die 15 mensis primi ad diem 21. ejusdem , non autem a luna XV. ad lunam XXI.

(a) Lei it. XXIII. 5. (b) Ex d. XII. 18.

(c) Dei

(d) Act rum ratio - menic " golii ı " et pris " molab ,, remus videlicat . e convert

paschatis.

XXV. imadvertit Beda de tempequoque dies paschae a ferhanc (diem paschae) evanam azymorum cognomiat, norum , quando pascha im-: Quo vis , eamus , et paha? Matth. XXVI. 17. .. lu azymorum praetenditur, d ando comprehendunt diem

6. CXVI. III. Vespera diei 14. pro immolando agno paschali assignata est locis cit. Vespera duobus modis accipitur', primo quidem modo usuali et naturali, quo vespera est clausula diei vel lucis praecedentis, et mane seu lux praecedens initium. Sic in mundi primerdiis divisit Deus lucem a tenebris, appellavitque lucem diem, et tenebras noctem, factumque est vespere et mane dies unus, id ita intelligitur, ut lux praecedens quae primo nominatur, et nox aut vespera subsequens diem efficiant. Secundo ut dies seu lux claudatur duabus vesperis, eratque apud hebraeos in usu in celebrandis sestis. A vespera usque ad vesperam celebrabitis sabbata vestra (a); unde duplex in festis vespera distingui debet, prior, tanquam initium festi, et posterior, tanquam ejusdem clausula. Fuerunt, qui vesperam diei 14, qua immolandus erat agnus, intelligerent priorem, quae diem 13. claudit, et 14. inchoat. Sed id repugnat primo historiae egressionis populi ex Aegypto; ut patet legenti c. XII. libri Exodi. Hinc in Deuteronomio praecipit Deus: Imzolabis phase vespere ad solis occasum, quando eressus es de Aegypto (b); nempe vespere praecedene egressum, qui contigit die 15 primi mensis. Serado quando in latina versione indicatis locis noninatur vespera diei 14, in hebraico et graeco diitur : inter duas vesperas , quia ejusdem diei una st vespera lucis ante solis occasum : altera noctis post occasum solis. Hinc etiam Josephus judacus tit, horam diei nomen (quae alias in multis erat nora ordinaria sacrificii vespertini), cum sol a meridie propior fit horizonti, fuisse illam, qua incipielat immolatio agni paschalis, et peragebatur in vespera lucis, etsi comestio agni protraheretur in ve speram noctis, ubi jam comedebantur azyma, quod faciebant per 7 dies, nempe a vespera noctis diei 14 usque ad vesperam diei 21 (c).

CXVII. Exposui institutionem ac legem paschatis judaici: animadverti item, nullam lunae, et lunaris anni, mensis ac diei mentionem fieri a aacro codice, cum ea de re agit. Quid ergo? nullane a judaeis ratio habita est lunae, ac lunaris anni, mensis, et diei, cum paschata sua observarent? Istue non assero, sed certa ab incertis segreganda puto. Nam certum est.

L Judacos aliquot seculis ante Christum in celebrando paschate tum acquinoctii et verni temporis, tum neomeniae paschalis rationem habuisse. Testes sunt non modo Philo, Josephus, Musacus, sed etiam duo alii judaci cognomento Agathobuli, horumque discipulus Aristobulus,unus e numero LXX interpretum, qui sacras et divinas scripturas Ptolomaci Philadelphi, et ejus patris rogatu ex sermo-

⁽a) Lovit. XXIII. 32.

⁽b) Deut XVI. 6.

⁽c) L. VI. Bellic. 4.

Caput I.

hebraico n graecum converterunt. Hic Aristobulu etiam commentarios in legem Moysis conscriptos is dem regibus dedicavit (a).

- II. Certum pariter est, quod patres primorua ecclesiae temporum verba scripturae de paschate u usu vel traditione populi hebraici, ant ex mente ipsius Moysis interpretati sint de anno, mense st die lunari; ceu Anatolius, Theophilus alexandrinus, Cyrillus itidem alexandrinus, Ambrosius; de quibus infra.
- III. Nihil certi habetur de methodo, qua ve teres judaei neomenias paschales definierint: cui din acquinoctium affixerint: quos terminos noviluniorum paschalium posuerint; ac probabile prorsus est, cos ex sola apparentia sensibili, seu are res parame, neomenias determinasse: nam ratio ex tabulis mediorum motuum eas describendi recentioribus primum seculis, ac post eversum templum, profligatumque pene ex Palaestina judaicum omne nomen introducta sult, ut observat Petavius (b).

CXVIII. Rejicienda est opinio falso praejudicata de neomeniis judaeorum, quasi eaedem cum accuratis luminarium motibus, aut cum perfectioribus cyclis postea adinventis, vel corte ad paschata definienda accommodatis consenserint; nam divina lege nihil ea de le praescriptum fuit, et innomerabiles controversiae super constituendo vero paschatis tempore postea exortae satis ostendunt, nullam certam legem ad rationes astronomicas, perfectosve cyclos exactam antea viguisse. Nequaquam adducor,

⁽a) Josephus 1. 3. antiq. c. 10. Philo judaeus libro de vita Moysis. Euseb hist. eccl. l. VII. c. 26. ex Anatolio episcop. laodicensi.

⁽a) De doctr. temp. l. 2. c. 27.

Institutio paschatis judaici.

(ait Petavius) ut credam civiles judaeorum menses ac neomenias perpetuo eum accuratis lunae ratiociniis pariu seeisse. Mihi vero plus aliquanto, quam popularis usus sert a judaeorum ritibus et sastis postulare videntur ii, qui illorum neomenias et plenilunia, adeoque et paschata ad exactissima luminarium orbium momenta describunt; quasi ne uno quidem alterove die medios lunae cursus antevertere vel morari civiles ipsorum cycli potuerint (a).

(a) Petav. de doctr. temp. l. 12. c. 11.

CXIX. De novissimo Christi paschate aptior erit libro III. agen di locus. Illud huc pertinet, quod Epiphanius de alogorum haeresi Ll. testatur, judaeos Christi tempore cyclo vitioso usos fuisse, ac neomeniam Nisan biduo tum a vero novilunio χατα προεμτωσιν , id est , per anticipationem absuisse. Sunt tamen auctores, qui huic narrationi Epiphanii parum fidunt. De judaeis recentioribus, nempe post Christi tempora, Socrates docet, eos a veteribus in celebrando paschate omnino dissensisse, et christianos orientales, qui pascha semper celebrandum docebant, quando sol est in Ariete, monse, ut antiocheni vocabant, xanthico, ut romani, Appili, ea in re obsecutos esse non judaeis recentioribus, qui omnino in magno errore versabantur, sed veteribus, ut Josepho, sicut in tertio libro de antiquit. praescribit (a). Imo Constantinus M. in literis de paschate ad ecclesias datis de judacis sui temporis testatur, cos prae caecitate et furore quodam pascha bis celebrare eodem anno. Verba imperatoris sunt. Quid est tandem, de quo illi (judaei) recte sentire queant, qui post necem Domino illatam, post parricidium illud nefundum, ex mentis statu deturbati, non ratione ulla, sed temerario animorum impetu, quocunque insita ipsis et innuta insania rapiat, feruntar? Hinc etiam existit, quod ne in hac

Caput 11.

88 quidem parte veritatem perspiciant, prae errore extra exquisitam temporis in hoc festo celebrando observa-

tionem longissime evagati sodem anno alterum pascha eclebrant (b).

(a) Socrates l. L. H. B. e. 21.

(b) Euseb. de vita Constantini l. III. c. 17.

CAPUT IL

APOSTOLICA TRADITIO DE CELEBRANDO PASCHATE CHRISTIANO.

6. CXX.

A paschate judacorum transcundum est ad pascha christianorum; de quo dubium non est, quin primis a passione et resurrectione dominica annis celebratum fuerit, et in honorem quidem dominicat resurrectionis, per quam umbra legis in lucem veritatis evangelicae transiit, et transiisse indubitato credebatur a fidelibus; hinc Paulus scripsit: Pascha nostrum immolatus est Christus (a). Resurrectionis quidem dominicae dogma, praecipuum est religionis nostrae et evangelicae doctrinae firmamentum, quod perpetua et solemni festi paschalis celebratione mirifice confirmatur. Si Christus non resurrexit, inquit apostolus, sana est fides vestra. -Per hominem mors, per hominem resurrectio mortuorum. — Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi; quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? Manducemus, et bibamus, cras enim moriemur (b).

CXXI. Si testes apostolicae traditionis de cele-

⁽a) I. Cor. V. 7. (b, Ibid. XV. 17. 21. 31.

- Apostolica traditio de celebr. pasch.

 brando paschate exiguntur, in primis provocandum est ad regulam s. Augustini de genere illo traditionum: Quod universa tenet ecclesia, nec conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate apostolica traditum recrissime creditur (a). Dein, etsi inter asianos, et reliquas orbis ecclesias dissensio quaedam extiterit de tempore celebritatis paschalis, tamen in eo concors fuit utraque dissidentium pars, traditionem ejus festi ab apostolis derivari.
- I. Polycrates cum asianis ad apostolum Joannem ejusque successores provocavit sub finem seculi II. (b).
- II. Irenaeus in tenenda illa traditione ascendit usque ad Sixtum papam I., qui pontificatum gessit circa annum Christi 120. (c).
- III. Theophilus caesariensis cum synodo Palaestina, quae tempore Victoris P., et Polycratis Ephesii celebrata est; disserunt de paschatis traditione ex apostolorum successione gradatim ad ipsos deducta (d).
- IV. Constantinus M. in epistola ad ecclesias data post nicaenam synodum; uno consensu definitum affirmat, ut eodem ab omnibus die agatur pascha; et rejecta turpissima judaeorum consuctudine, ejus observantiae ritus rectiore ordine, quem a primo passionis die usque ad haec tempora servavimus, ad futura etiam saecula propagetur (e).
- V. Ipse Eusebius, ex quo haec depromi solent, narrationem ingrediens ejus controversiae, quae sub Victore P. de paschate exorta est, ceteras, inquit ecclesias, excepta nempe provincia ephesina, per universum orbem dispersas consuetudinem ex apostolica traditione ad hoc usque tempus continuatam

5 40

tenuisse, ut non alio die, quam eo, quo Servator a mortuis surrexerit, jejunia solvantur, et pascha celebretur.

- VI. Cyrillus etiam alexandrinus, abi quadragesimae et paschatis tempora definit, in orat. VII. XI. XV. et aliis ad apostolicam traditionem provocat.
 - (a) L. IV. de bapt. c. 24.
 - (b) Euseb. II. E. l. V. c. 23.
 - (c) Ibid. c. 24.
 - (d) lb. c. 25.
 - (c) Idem iu vita Constantini l. III. c. 17.

CXXII. Socrates in historia eccles. 1. V. c. 12. controversias referens in causa paschatis agitatas midetur apostolicam ejus festi celebrandi originem inficiari. Sed acriter confutatus est a Thomassino diss. I. in concil. n. IV., qui exhibita traditione jure quaerit. An licet post ducentos amplius annos (tempore, quo Socrates vixit post illas controversias ea somniare, quae et synodorum et pontificum rebus ipsis pene supparium fidem prorsus labefactent? intelligit synodos particulares sub Victore P. celebratas. Sola consuetudine ab antiquis temporibus pascha observari caeptum esse, putat Socrates. Sed refragantur testes supra producti, refragatur regula s. Augustini, quam itidem commemoravi. Quaeres, quid inter consuctudinem, quam nominat Socrates, et apostolicam traditionem, quam omnes passim tuentur, intersit? Responsio petenda est ex his ; quae libro I. isagogico de traditionihus disserui. Consuetudo quidem inhaesiva, quam etiam Eusebius nominat, cum traditione saepe confunditur; at si proprietatem verborum sectamur, traditio denotat jus seu legem ipsam antiquam ab apostolis constitutam, et per mores seu perpetuam observantiam ad posteros traductam : consuetudo vero ex

Apostolica traditio de celebr. pasch. mente Socratis non exprimit institutionem apostolicam, sed morem postea introductum, et paulatim instar legis receptum. Addit ibidem Socrates : Oui quarto decimo die mensis pascha celebrant, cum morem a Joanne apostolo traditum dicunt : qui autem Romam et alias partes Occidentis incolunt , Petrum et Paulum apostolos, consuetudinem, quam tenent, reliquisse affirmant. Verum nemo istorum omnium testimonium de his rebus scripto proferre potest. R. 1.. Non soli occidentales, sed etiam episcopi Palaestinae et Aegypti ad traditionem apostolicam contra Asianos provocarunt. 2. Si Socrates in manu non habuit scripta de institutione et celebratione paschatis temperum praeteritorum . nonsequitur, nulla plane extitisse. Certe s. Leo annales memorat, in quibus annorum praeteritorum paschata consignata fuerunt : dein , quod praecipuum est , traditio ex origine et vi sua scripturam nonposcit , eo ipso , quod jus traditum dicitur , nonseriptum.

CXXIII. Traditio apostolica de pasehate celebrando non id tantum continebat, ut illud quotannis quoquo modo celebraretur, sed ut Dominicotantum die, non alio quocunque, judaeorum more, in quem luna XIV. primi mensis incideret: etab omnibus in toto orbe christianis-simul, ac statalege quadam. Non dico has regulas, carumque rectum usum locis-ae temporibus omnibus semper viguisse, aut sine controversia ubique demum receptas esse. Nam, ut Epiphanius testatur, jam pridem, et a primis usque temporibus varia in ecclesia de hac solemnitate controversiae, et dissensiones extiterant, quae quotannis risum ac ludibrium afferebant, praesertim. Polycratis, ac Victoris actate (a).

^(*) Haeresi 70. quae est audianorum , qui pascha pariter cum judacis agebant.

CAPUT III.

QUID. DE PASCHATE CELEBRANDO SCRIPTUM 5.
ACTUNQUE SIZ PRINIS TEMPORIBUS
ECCLESIAS.

6. CXXIV.

en. Beda in chronico suo: Hermes, inquit, scripsit librum, qui dicitur pastoris, in que praeceptum angeli continet, ut pascha die dominico celebraretur. Idem refertur a Gratiano can nosse 21. dist. 3. de consecrat. Berardus in commentario ad Gratiani canones ait hoc loco, in libro pastoris, qualia hodie apud nos custoditur, nihil omnino de celebratione paschatis reperiri, ut propterea vel alius nastoris liber quaerendus esset, vel de egregio, pudendoque mendacio mercator sit jure ac merito redarguendus. Isidorus quidem mercator, siquid falsi attulit ea in re, auctor mendacii non est; cum idem habeat Beda, Isidoro antiquior seculo integro certe, ac dimidio fortassis. S. Pium P. de paschate, ut die dominica celebretur, non primo quiden constituisse, sed confirmasse ex apostolica traditione, admodum verisimile est; cum in henscheniano catalogo secundo de Victore P. sic habeatur: Hic constituit, ut pascha die dominica celebraretur, sieut Pius. Idem colligitur ex eo, quod successor Pii, s. Anicetus ad veterem morem provocarit, et Polycarpo, ut eundem amplecteretur, persuadere conatus sit.

CXXV. S. Pio Anicetum successisse communior opinio est, etsi s. Augustinus et Optatus milevitanus eum Pio praeponant (a). De Aniceto igitur et Polycarpo Hieronymus in catalogo ait: ", Polycar, pus Joannis apostoli discipulus, et ab eo Smyr, nae episcopus ordinatur, totius Asiae princeps.

Quid de paschate primis tempor. etc. ,, fuit ; quippe qui nonnullos apostolorum , et eo-, rum , qui viderant Dominum , magistros habue-,, rit , et viderit. Hic propter quasdam super die pa-, schae quaestiones sub imperatore Antonino Pio , , ecclesiam in urbe regente Aniceto , Romam ve-, nit. , Eusebius rem ita narrat : Cum beatus Polycarpus Aniceto episcopatum administrante Romam adventaret ; cumque ille et Anicetus de aliis rebus, de quibus inter se discrepabant; pauca contulissent, confestim fuit inter eos pax conciliata, quin prohoc festo observando, quod controversiae caput videbatur, caritatis vincula rumperent. Neque tamen Anicetus Polycarpo poterat persuadere, ut suum observandi morem (quippe qui cum Joanne discipulo Domini nostri, et cum reliquis apostolis, quibuscum multum versatus fuisset, eundem semper ad illum modum observasset) deponeret; neque contra Polycarpus Aniceto persuasit, ut consuctudinem asiasticam (quippe qui morem presbyterorum, qui illum erant antegressi, debere sedulo observari assereret) ullo modo observaret. Quae cum ita essent constituta, communicabant inter se mutuo (b). Ex his colliges : 1. Polycarpus, totius Asiae princeps, ut loquitur Hieronymus, ob controversiam paschatis praecipue, et alia nonnulla dubia ad sedem apostolicam accessit, 2. Cum is morem asiaticae provinciae allegaret, ut luna XIV. cum judacis, in quemcunque diem incideret , pascha ibi ageretur , permissus est, salva communione cum sede apostolica , ei mori inhaerere. 3. Anicetus pro paschate die dominica celebrando, allegavit morem suorum antecessorum, eique sibi inhaerendum confirmavit.

(a) Constant ep. rr. pp. pag. 65.
(b) Eusebius ex epist. s. Irenaei ad Victorem P. hist, eccl.
1. V. c. 24. ex versione Christophorsoni.

annis, eadem de causa inter Polycratem ephesiorum episcopum, et Victorem romanum pontificem exorta est , referri solet an. Christi 196., quam Busehius lib. cit. c. 22. et tribus seguentibus narrat. Omnes ecclesiae Asiae , inquit , quarum caput tum ent Polycrates, antiqua quadam traditione addutes censebant, decima quarta die lunae, qua judees olim praeceptum exat, ut agnum immolarent, festrem illudicelebrandum, et omnino eo die, in quencunque hebdomadae diem forte incideret, joinniis fo nem statuendum. Contrarium censuerunt ectarae eclesiae per universum orbem terrarum dispersae, que consuctudinem ex apostolica traditione ad hoc unu tempus continuatam tenebant, nimirum ut non che die, quam eo, que Servator a mortuis resurrement. iejunia dissolverentur.

CXXVII. Caput igitur controversiae, ques sub-Victore P. erupit, in co tantum versabatur, utrasne pascha cum judacis luna XIV., in quamenagus incideret feriam, celebrari oporteat, quod Asiasi asserebant, an solo dominico, uti Victor, papa cum ceteris ecclesiis per universum orbem dispersis contendebat. Constat, ca de causa synodos cese habitas in Palaestina, in Ponto, in Gallia, in proviscia Osroena; Carinthi item, et inprimis Rome: constat item, varias ab his synodis epistolas fuim exaratas, quae extabant etiam tempore Buschii: constat denique ex Irenaeo, ecclesias universas, practer asianas, cum romana sensisse: asianas ve ro ante Victorem relictas esse suae consuctadini in hoc disciplinae capite, nempe in celebrando pasche te, et jejunio, quod praecedit; solvendo seu fniendo. Unde igitur sub Victore lis orta est? Osis primus motor? Quis synodos coire compulit? Om de causa tot exaratae literae? Sine dubio Victor P. suprema potestate sua sibi utendum ratus asianos al

Quid de paschate primis tempor etc. 105 disciplinam ceterarum ecelesiarum attrahere statuit; id quod deinceps demonstrandum est.

CXXVIII. Synodi in provinciis, de quibus dictum est, congregatae sunt jussu Victoris P., ut pascha ex apostolica traditione celebretur die dominico, non judaeorum more quaeunque feria. Probatur.

I. Ex epistola synodica Polycratis ad Vietorem, in qua ait: quos, (episcopos provinciae ephesinae) cum a me convocari petüssetis, convocavi: vel utest in graeco, quos convocari dignum, aut operae pretium duxistis, convocavi.

II. Ex literis episcoporum Palaestinae ad Victorem P. datis, in quibus cum multa disseruissent. de traditione diei paschalis, quae jam inde ab apostolis ad ipsos continua successione manaverat, ad. finem epistolae his utuntur verbis : Date operam ... ut epistolae nostrae per omnes ecclesias mittantur, ne nobis crimen imputent, qui animas suas a rectoveritatis tramite facile abducunt. Illud etiam vobissignificamus, eodem, quo apud nos die, pascha Alexandriae celebrari; a nobis enim ad illos, et vicissim ab illis ad nos literae perferuntur, ita, ut uno. consensu et simul sacrum peragamus diem. Quo loco. recte animadvertit Constant., his verbis : Videte ... ut epistolae nostrae per omnes ecclesias mittantur. scribere se indicant ad eum, ad quem sollicitudo. pertinebat omnium ecclesiarum; nec videntur sic ad. Victorem rescripsisse, nisi quia ille prius ipsos literis suis praevenerat (a). Bedae in tract. de aequinoctio vernali acta profert synodi Palaestinae, quae: sie incipiunt: Papa Victor romanae urbis episcopus direxit auctoritatem ad Theophylum caesariensem, palaestinaeque antistitem, ut, quomodo pascha reeto jure a cunctis catholicis celebraretur, inibi fiat 5 *****

ordinatio, ubi Dominus et Salvator mundi fuerat in carne versatus.

(a) Constant t. I. epist. rr. pp. pag. 91. et. a.

CXXIX. Utrumne casdem literas, quas ad provincias misit Victor, codem tempore ad asianos quoque dederit, compertum non est. Acute conjicit P. Constant., Victorem P., qui asianos ad aliarum ecclesiarum morem adducere tentavit, quo illos suae singularitatis efficacius convinceret , prins de aliis provinciis certiorem voluisse fieri. Utcunque est, satis constat de synodis provinciarum, de mente earum synodorum, ac denique de decreto romanae synodi, de quo Eusebius : Entat epistola synodi romanae, cui Victoris episcopi nomen pascixum est (a). Cui decreto restitit Polycratae cum sue synodo, et ita restitit, ut non modo antiquam consuctudinem, quae iis in locis vigeret, opponeret, sed ex evangelii praescripto., et secundum regulam ac normam fulci omnino necessarium esse contenderet, ut pascha cum judaeis ipsa luna XIV. celebretur. Ad minas a Victore P. intentatas respondet Polycrates in epistola synodali : His, quae nobised terrorem incutiuntur, minime conturbor ; mei enim majores dixerunt, magis Deo, quam hominibus obtomperandum. Ex quibus manifeste appuret., moren paschatis luna XIV. cum judacis celebrandi, quem Joannes apostolus fortassis, ejusque proximi successores in coclesia ophesina acconomiae causa, ne judacos offenderent, cum legalia tum quidem mortua, necdum mortifera essent, susceperant, falsa asianonum ejus temporis interpretatione ad necessiatem divinae legis traductum fuisse, ut, quod ex indulgentia actum, toleratumque fuit, ad pracesptum, divinum traherent.

⁽a) Euseb., H. E. 1. 5. c., 23., Veteri nempe- more, ait ?..

Quid de paschate primis tempor. etc. 107 Constant., quo literae synodorum, quibus papa praesuerat, ejusdem papae nomine insignitae sucrunt.

CXXX. Hoe responso Polycratis graviter exeanduit Victor P.; nce minus juste, quam olim Paulus contra galatas necessitatem legalium caeremoniarum jactantes : O stulti, et insensati galatae, quis 200 fascinavit? Verba Eusehii de Victore hace sunt: , His rebus adductus Victor , qui tum romanae ,, ecclesiae praecrat, totius Asiae ecclesias cum aliis , finitimis tanquam alterius fidei et opinionis simul , omnes a communi unitate ecclesiae amputare co-, natur , et in eos per literas graviter invehitur , atque adeo omnes fratres eam incolentes regionem , prorsus a communione escludendas edicit. .. Ex versione Valesii, quae omnium integerrima est, sic habent Eusebii verba : asianos Victor a communione abscindere conatur ; quae indicant , quid papa obtento Polycratis responso meditatus sit; tum sequitur : Datisque literis universos , qui illic erant , fratres proscribit, et ab unitate ecclesiae prorsus alienos esse demonstrat. Haec verba clariora videntur, quam ut rem intra minas stetisse cogitemus; cum minas jam antea intentaverit Victor. Socrates etiam de incussa excommunicatione Eusebium intellexit . forsan aliis etiam et certioribus monumentis , quam nostro tempore extant, instructus. Utcunque sit. illad videtur certum , pacem Victorem inter , et asianos paulo post restitutam quoquo modo fuisse, aliorum nempe episcoporum, et Irenaei maxime hortatu , suasuque , sed eo nimirum pacto, ut asiani consuetudini suae , non autem jactitato divinopraecepto inhaerent; neque enim alii episcopi condemnari se una , et romanam ecclesiam quasi contra divinam legem agerent omnes , passi fuissent.

CXXXI. Pontificiae potestatis hostes consurama Victoris papae a reliquis episcopis Orientis et Occi801

dentis contemtam fuisse dicunt, eaque non obstante asianos in communione retentos. R. Nihil tam falsum, quam quod censura Victoris contenta fuerit a reliquis episcopis? Cur enim tantopere insiterunt apud Victorem, ne ecclesias Asiae a communione totius ecclesiae abscinderet? Asianos incommunione retinuerunt ; quia pax ab ipsis et ab Irenaeo maxime conciliata fuit, qui propterea vi nominis sui tanquam verus pacificator ah Eusebio, et a Calixto Nicephero 1, 4-c. 36. collaudatur. Din supra, aliorum episcoporum suasu pacem quoque modo restitutam fuisse; non enim videntur omnes asiani ab hacresi sua de jaetitato divino jure recessisse. Certe Epiphanius haeres. 70. n. 9. testatur, Polycratis ac Victoris temporihus orientales ab occidentalibus ita divulsos esse, ut pacificas a se invicem literas nullas acciperent; ac videntne ab eo jam tempore, certe diu ante nicaenum, quarto-decimani, vel graece Tessarescaedecatitae, aut Paschasitue uti alii vocant, in numero haereticorum habiti ; ut patet ex ordine , quo haereses enumerantur. tum apud Philastrium c. 11. et 39., tum apud s.Augustinum de haer.c.29., tum apud Epiphanium haeres. 50. Ad eadem tempora referendum est, qued-Tertullianus prodit l. de praescript. n. 53. Est praeterca his omnibus etiam Blastus accedens, qui latenter judaismum vult introducere; pascha enim dicit, non aliter custodiendum esse, nisi secundum legem Movsi XIV. mensis.

CXXXII. Dicunt: Eusebio teste, quae a Victore contra asianos acta sunt, non omnibus placetant episcopis. R. Non omnibus; ergo aliquibus vel
pluribus placebant. Proinde (pergit Eusebius) l'ictorem ex adverso hortati sunt, ut ea potius sentire vellet, quae paci caritatique erga proximum congruebant. R. Si solummodo hortati sunt, ut habet verais valesiana cum aliis antiquioribus, sequitur, ut-

Quid de paschate primis tempor. etc. verbis rem nimis exaggerarit Eusebius , cum postmedum scribit : Victorem acriter reprehenderunt , e quibus et Irenaeus. Et de ipso tamen Irenaeo ait, Victorem decenter ab-ipso-admonitum fuisse. Quid multis? refert Eusebius Irenaei ad Vietorem literas , in quibus nihit acerbe , nihit non decenter seriptum legas. At enim ? sit ita sane, episcoposnon paucos vehementer restitisse Victori ; quaeritur, jurene, an injuria. Vicit Victoris sententia et decretum, et vicit consensus totius orbis, ipsiusque nicaeni concilii auctoritate ; gloria catholici paschatis uni Victori et apostolicae sedi adscribenda est, quae de ipsa petius contradieentium multitudine gloriari potest cum Nicolao P. I. in hanc sententism de Victore scribente ad imperatorem Michaelem : Quid autem mirum , si Nobis pro ecclesiastica correctione laborantibus manus non datis, sed et duritiis redarguitis? Cum videamus Victorempapam et martyrem, qui ideo vere victor est quia. martyr, pro ecclesiastica traditione pene a totius ecclesiae praesulibus pertinaciae redargutum : quandoquidem ecclesia tota nunc cum illo sapit, et quod fecit , laude praedicat dignum. In quo animadvertendum, quia, si tunc ille pro justitia tanta severitate non uteretur , sicuti nonnulli hortabantur episcopi , hactenus fortassis error ipse mansisset ; praecipue cum etiam eo tanto zelo succenso usque ad Ephesinam priorem in aliquibus perdurasse synodum, legerimus (a)

⁽a) Toma 5. epist. decretalium summ. pontif. edit. roman. an. 159t. ep. 1X. Nicolai c I qui recte animadvertit, errorem quarto-decimanorum usque ad concilium generale ephesinum anni 43t. perdurasse. Nam act. 6. ejus concilii referuntur subscriptiones eorum, qui illum errorem ejurarunt:,, Cognoscens veram orthodoxamque fidem, sanctiss, simae catholicae. ecclesiae me adjunzi, omnemque haere, sim et praecipue quarta-decimanorum, in qua ante erra, bam anathematizo. Anathematizo etiam illos, qui sanctum, paschatis diem aliter celebrant, quam sancta catholica eti

Cap. III.

110

,, apostolica ecclesia.,, Concil. edit. Mansi t. IV. pag. 1351. Celebrem hanc controversiam inter asianos et Victorem V. erudite digessit card. Baronius ad an 198. per 17. omnino articulos. Anne ad excommunicationem ventum sit, examinavit V. S. Emmanuel Schelstrate in antiquitate illustrata a. 1678. Antuerpiae edita p. 2. diss. I c. 5. quae laudanter a Sullerio in actis ss. ad diem 28. Julii pag. 3-4.

CXXXIII. Ex hac controversia, atque ex iis, quae superiori capite de apostolica traditione diximus, manifeste falsa deprehenditur assertio Scaligeri, qua apostolos omnes, omnesque christianos centum primis annis judaice pascha peregisse docuit, et Victorem fuisse primum, qui illum morem damnarit. Quare Scaligerum merito castigavit Petavius. nec minus juste desendit Vietorem papam a Scaligero reprehensum ob eam causam, quod quartodecimanos damnarit, cum vitioso ipse cyclo uteretur. Quid enim, inquit Petavius, commercuit Victor, aut cur jure reprehendendus in eo, quod judaice pascha celebrari vetuit? - Unde illi (Scaligero) constat, quartodecimanos aut etiam judacos meliori annorum orbe usos esse ? Nam quod de calippico cyclo aut periodo suspicatur, istud omne commentitium es. se saepius ostendimus : quare nihil erat , cur Victorem pontificem accusaret, eique recutitos illos ant: ferret, quos tam exactam periodum illis habuisse temporibus figmentum est Scaligeri toties nostra disputatione convictum. Confer, quae de prava judaeorum methodo dixi 6. 119. Addit Petaviua: Verum esto: nondum Victori, romanisque solis ac lunae ratio constiterit, quam judaeis ac tessarescaede. catitae tenuerint, tamenne Victor accusandus fuit, qui non alium asianis cyclum praescriboret, sed inillo ipso, quo utebantur, cyclo legitimum christianumque pascha, non judaicum observari juberet?-- Utrumnam satius fuit, XIV. luna ante aequinoctium pascha judaeorum ritu ab asianis peragi, ancum reliquo terrarum orbe consentire, camque retiCycli pasch post damnatos quartodec. 111
nere consuetudinem, quam nicaenum deinde concilium approbavit? Atqui unum illud vetuerat pontifex,
uti ne asiani judaeos imitari vellent, ac quarta decima luna celebrare: quod interdictum nemo jure possit arguere (a).

(a, Petavius I. H. de doctr. temp. c. 57. et 65.

CAPUT IV.

CYCLI PASCHALIS POST DAMNATOS. QUARTODECIMANOS EDITI...

g. CXXXIV.

ulgata inter eruditos opinio est, Hippolytume episcopum fuisse primum , qui cyclum paschalem confecerit. Cyclos enim , per quos motus solis et lunae conjungitur, dudum apud graecos ante Christum in usu fuisse, dubium non est; sed postquam. iidem ad praemonstranda paschata adhibiti sunt, paschales nominantur. Hippolytum Hieronymus resenset inter viros illustres, aitque: Hippolytus cujusdam ecclesiae epíscopus (nomen quippe urbis scirenon potui), rationem paschae temporumque canones. scripsit usque ad primum annum Alexandri imperatoris (h. c. usque ad ann. Christi 222.) et sedecim annorum circulum,quem graeci heccaedecaeterida voeant, reperit, et Eusebio, qui super eodem pasche. decem et novem annorum circulum composuit, occasionem dedit. Similia habet Beda in chronico, aud dubie ex Hieronymo depromta; neminem enim veterem legere me memini, excepto Hieronymo et Beda, qui Eusebium cycli decennovennalis auctorem faciat. Ceterum Hippolytus; quem multorum opuscolorum conditorem vocat Beda, temporum canonem, seu, ut ego quidem interpretor : chronicon scripsit, idque perduxit usque ad Alexandrum

pasciasem a preso hoc imperatoris anno exorsus or, quemalmodum ex vetere marmorea statua colligitur anno 2551, in agro vermo non procultin acide succh Laurentii ad urbem eruta (c). Canon temporun, sua chrunican Hippolyti nunc etiam, desideratur.

Deminie. Colemn t. 3. pag. 707.

CXXXV. De evele Hippolyti Cwillus Alexandrimes in prologo paschali mentionem facit, uli quertidecimanos notat, a quibus sanctum paschet nvicerium, ciusque claram solemnitatem temeratan friese at : addit , cos , qui intorum pravilati respondere cenati mat , &l. ennorum circulum paschalen instituine; sed co factum, ut anno lunari nondun expleto ente mensem noverum pascha celebraretur: qual da pracridentes ac reprehendentes; et quanemendare consentes - pepus alind uddiderunt, et sicut illi per sen quatuordecennilates, ita et isti per septem sedecennitates et quadam dimensionum pergules deplicates vel meltiplicates numeros ac monogrammer adnotando scribere nisi sunt. Haec verbaacaigmatis instar videbuntur nonnullis, et interpretatione egent. Sie igitur habe;

Cyclipasch.post damnatos quartodec. 113 darasse, et tempore s. Leonis P. apud occidentales ad paschata definienda adhibitum fuisse.

II. Dimensionum pergulae; quae in cyclo Hippolyti memorantur, sunt cellulae, in quas binae tabulae distinctae sunt; in prima tabula per annos 16. exhibentur lunae XIV. paschales, addita ad singulas lunas XIV. litera una ex septem primis alphabeti, sic, ut A, denotet feriam I., G, feriam VH. seu sabbatum, literae mediae ferias medias ordine suo, in quas per singulos annos hujus sedecennitatis, sive heccaedecaeteridis luna XIV. paschalis incidit.

HI. Numeri duplicati indicant duplam octaeteridem, ex qua Hippolytus heccedecaeteridem ita composuit, ut post octo annos lunas XIV. paschales in eosdem incidere mensium dies, sed non easdem ferias sumserit. Sie primo an. cycli luna XIV. ponitur idibus Aprilis; et anno dein none, qui est primus secundae octaeteridis iterum idibus Aprilis. Anno secundo cycli luna XIV. ponitur IV. Nonas Aprilis, sive 2. Aprilis, et anno decimo eadem die 2. Aprilis.

IV. Numeri multiplicati denotant alteram Hippolyti tabulam, in qua per annos 112., id est, per annos 16. multiplicatos per 7., aut per numerum feriarum, dominicae paschales exhibentur.

V. Monogrammi sunt literae lunis XIV. appositae in prima tabula ad indicandas ferias, in quas eaedem incidunt. Ex prima hac tabula in 16 cellulas divisa repraesentabo cellulas tres, primam; quae respondet anno primo heccaedecaeteridis, nonam et sextam decimam, quae anno nono et sexto decimo respondent: in fronte tabulae scriptum est:

114 Caput IV.

Anno L. regiminis Alexandri imperatoris facta est XIV. paschae idibus Aprilibus (13. April.), cun mensis embolimaeus fuisset. Erit sequentibus annis, sient in tabula subjectum est.

ldibus em. Aprilis	t	G	P	E	D	C	В	A
ldibus cm. Aprilis	9	C	В	A	G	F	E	D
VIII. Kal. Aprilis	16	G	P	E	D	C	В	A

CXXXVI. Ejusmodi cellulas seu dimensionum pergulas in prima tabula Hippolyti concipe 16. Ex hoc autem fragmento collige, 1. septem alphabeti literas in singulis cellulis positas denotare ferias; in quas XIV. paschalis per septem eyclos sedeces; nales incidit; sic, ut anno primo primi cycli ea incidat in feriam VII. indicatam per literam G, anno primo secundi cycli in feriam VI. indicatam per literam F, anno primo tertii cycli sedecennalis in feriam V. expressam per literam E, et aic de reliquis cellulis.

II. Embolimaci anni, quos etiam Hippolytus indicavit, varie computati sunt ah antiquis, quemadmodum infra exponam.

III. Ad annum cycli 3. 7. 11. 15. indicantur bissextiles, recto et ex ordine secundum cyclos solares quibus ii anni respondent; mam tertius annus cycli Hippolitei respondens anno 224 aerae vulgaris, habet cyclum solis 9, septimus hyppolyteus cyclum solis 13, undecimus hippoliteus cyclum solis

Cycli pasch.post damnatos quartodec. 115
17 quintus decimus hyppoliteus cyclum solis 21. Hi
cycli solares omnes in laterculo term. pasch. et lit.
dom. huic libro praefixo in ord. I. habent duas literas deminicales, et annum bissextilem denotant.

IV. Ex primo anno cycli hyppolytei manifeste patet, annum I. imperatoris Alexandri, quo is evclus inchoatur, concurrere cum anno gerae vulgaris 322, qui habet cyclum solis 7, lit. dom. F, cyclum lunae 14. Nam Hippolytus ait , primo anno sui cycli lunam XIV paschalem incidere in Idus Aprilis , seu diem 13, Aprilis , eumque esse feriam VII, seu sabbatum : dominicam vero Paschæ esse vigesimam primam Aprilis. Hi characteres omnes indicant annum Christi 222. At quaeres si luna XIV in sabbatum ac diem 13 Aprilis incidit, cur proxima die dominica, nempe 14 Aprilis, Pascha ab Hippolyto indictum non sit, sed extractum in diem 21 Aprilis, et lunam XXII. R. Quia veteres. occidentales luna XIV. in sabhatum incidente. solebant pascha differre in alteram dominicam; nolebant enim luna XV., qua Christum passum credebant, solemnitatem paschalem celebrare. Id ex altera tabula Hippolyti apparet locis pluribus (a).

(a) Hippolyti canonem paschalem eum calendario antiquo, quod a tempore concilii nicaeni fere in usu fuit, accurate comparat Petavius I. H. de doctr. temp. c. 60. Tabulas autem cycli Hippotytei etiam edidit V. C. Dominicum Schramt, 3. Analysis operum ss. pp. pag. 709.

CXXXVII.Post Hipp. canonem an. 8 edidit Dionysius Alexandrinus, qui obiit circa an. Christi 165. Eusebius de illo sic habet; Dionysius praeter epistolas a nobis ante citatas, alias eodem tempore, quas heortasticas dicunt, id est, de festorum celebratione composuit; in quibus orationes, quae festi paschatis laudes plenius uberiusque continuerunt, instituit. Ex quibus unam Flamio, alteram

domitio et Didymo dicavit. In hac canon annorum citat , quod festum paschatis non ni tempore , quam verno aequinoctio celeb heat. Non vana petavii suspicio est , hune sium Hyppolyti canonem et octaeteridem en aggressum, legitimam aliam ac veterem. Nam lunae XIV. Hippolyu aliquando ante at ctium vernum inciderent ; imo dominion pa in ipous acquinostii diom semel ab. Hippolys cte fuit

CXXXVIII. Octaetorie son periodus annon duplez apud veteres institute fuit , une simp quae dice 2922 intra annos julianos octo explet. enim 365. M. 8., et adduntur bini dies biasexti se prodit is dierum numerus ; altera antiquior ptiorque ad motum lunae cum solari conjungendi hac lege ab antiquis constituta, ut post alten octaeterides triduum intercalatum sit, et prior set dierum 2922, altera dierum 2925 : aut acquales facias, singulae dierum 28231/2, ut ad heccaedecaeteris ex binis composita esset. dieru 5847, qui modus prope abest ab exacta heccaede

caeteride lunari,quae est dierum 5847,hor. 1. 22. 16 in qua menses sunt lunares 198, ut Petavius inquit (c) sed res hace evolvende est.

(a) Rationar, temp. p. II. I. C. V.

CXXXIX. Intra annos 8 continenter dies solares 2922 ut supra dietum est. Ut ergo numerus dierum. lunanum intra idem temporis spatium annorum. 8 investigetur, adhibenda est methodus supra indicata, qua annos 19 selis comparavi cum annis 19 lunae inito utrinque dierum et minutiarum numero 5.49 : ubi duplex assignata est ejus comparationis yia ; nam primo quantitas exacta unius mensis lunaCycli pasch. post damnatos quartodec. 117 multiplicatur per namerum mensium lunarium, intra datos annos decurrunt. Secundo quantitas us anni communis lunae multiplicatur per numen annorum lunae communium, et adduntur menembolimaci, qui intra datos annos e. g. 8 inastur. His praemissis supputatio fit hoc modo.

- I. Sumantur 8 anni ex tabula fundamentali 6..., in his sunt anni quinque communes mensium 1, et tres embolimaei mensium 13; ergo fiunt enses lunares 5. M 12 7 3 M 13 = 99.
- II. Quantitas mensis lunaris unius (§. 29.), ultiplicetur per numerum mensium 99, hoc est, d. h., ,, at (29. 12. 44. 3) ⋈ 99 = 2923. 12. 40. 57.
- 111. Idem omnino reperitur, si quantitas suni d. h., ,, , mae communis (354. 8. 48. 36.) multiplicetur d. h., ,, , ser 8: quo obtinetur summa 2834. 22. 28 48, huio lein facto addantur tres menses embolimaei astrono-
- niae sumti, art nempe fiat 3 × (29. 12. 44. 3. (
- = 88. 14. 12. 9., ex quibus summa dierum lunarium intra annos solares 8 cadem prodit, quae numero II. reperta est.

XCL. Ex his patet primo, octaeteridem lunarem continere dies 29231f2, neglectis minutiis, heccaedecaeteridem ex duplici ejusmodi octaeteride compositam secundum hunc calculum continere dies

5847. hor. 1. 21 54, quae prope consentiunt cum calculo petavii §. 138 adducto. Differentia oritur ex

quantitate mensis et anni lunaris, quae a me ex prascripto recentiorum astronomorum sumta est.

CXLI. Patet secundo, quod per octaeterides amnus solis et lunse non ita exaequentur, ut iis elapsis novilunia in eosdem dies solares redeant. Nam dies 2922 ita explent 8 annos julianos solares, ut totidem lunaribus minores sint die uno, et hom paulo amplius 12.

CXLII. Patet tertio, cur cyclus decennovennis in duas partes , nempe ogdoadem , et hendecaden dividatur, quarum prima, Ogdoce VIII. prima annos comprehendit: altera, hendecas undecim reliquos annos cycli continet. Nam, ut Beda inquit, antiquis visum est, octo annos solares totidem luna ribus annis dierum numero aequari; quod ab eruditioribus aevo sequente doctoribus expertum est, nis annie XI. adjectie, nequagaam fieri posse: hine al indicium utriusque observationis, ogdoadibus et hen deeadibus tota lunae digesta conversio (o). Quesi diceret, octaeterida prius, quam enneadecaeterida in usu fuisse ad definienda paschata; sed deinde detecto octaeteridis defectu anni XI. ae illam adiecti sunt, et cyclus decennovennalis compositus, qui ad indicium utriusque observationis, nempe octae teridis prius adhibitae, et hendecadis postea adjunctae in binas illas partes dividitur, per quas tota i lunae conversio, qua illa cum sole spatio 19 annerum in orbem redit, digesta est.

(a) Bada de temp. ratione c. 44.

CXLIII. Antequam autem cyclus decennovennalis satis cognitus esset in occidente, usui fere erat cyclus annorum 84, quem ex Cyrillo supra memoravi. Ex epistola Paschasini episcopi lilybetani in Sicilia ad s. Leonem P. (a) constat, initium hujus Cycli pasch. post damnatos quartedoc. 219 eyeli repetendum esse a consulatu Antonini et Syagrii, qui cadit in annum Christi 382; hine annum Christi 444 Paschasinus vocat tertium et sexagesimum ejusdem cycli; si enim ad primum cycli annum qui concurrit cum anno Christi 382, addas alios annos 62; habes annum cycli 63, et annum Christi 444. Si ab anno 382, qui fuit primus cycli an. 84, regredimur, prior cyclus annorum totidem incepit anno Christi 298, et alius ante hunc anno 214.

(a) Inter epistolas s. Leonis tertis edit. ballerin.

CXLIV.. Hic cyclus asnorum 84, uti etiam Hippolyteus annorum 112 potiori jure censentur cycli solis, seu literarum dominicalium, non autem lunae seu numerorum aureorum; nam per 28 divisus uterque perfecte exhauritur; ut proin literae quidem dominicales in orbem redeant, non autem novilunia ad eosdem revertantur dies solares. Cyclus quidem annorum 84 continet quatuor enneadecaeterides, et unam praeterea octaeteridem; at enim initia seu capita ejus cycli cum initiis enneadecaeteri. dum non consentiebant. Nam initia cycli annorum 84 constituta fuerunt in annis 214. 298. 382. Porro annus 214. et in enneadecaeteride sextus, annus 298 erat quartus decimus, annus 382 tertius. Nec vero ipsi occidentales toto eo tempore, quo cyclum an. 84. ad paschata definienda adhibuerunt, inter se penitus consentiebant; alii enim saltum lunae ponebant quovis anno XII, alii quovis anno XIV, atque is cyclus an. 84, quo saltus lunae quovis an. no XIV. admissus fuerat, dictus est prosperianus a Prospero Aquitano.

CXLV. Post Hippolytum et Dionysium Alexandrinum Anatolius occurrit in occlesiasticis monumentis, qui de paschate celebrando occipsit. His-

ronymus in catalogo virorum illustrium ait: Anatolius Alexandrinus, Laodiceae Siriae episcopus sub probo et caro imperatoribus floruit (an. Christi 176) mirae doctrinae vir fuit, in arithmetica, geometria, astronomia, grammatica, rethorica, dialoctica: cujus ingenii magnitudinem de rolumine, quod super pascha composuit, et ex decem libris de aritmeticae institutionibus intelligere possumus. Fragmentum ex canonibus Anatolii de paschate recitat Eusebius, sed ex quo mens Anatolii et doctrina satis perspici non potest, duo extra dubium sunt:

- Ad definienda paschata cyclum decennovennalem ab Anatolio adhibitum esse.
- II. Habendam esse rationem aequinoctii, ante quod pascha non recte celebretur, quod ex antiquis judaeis scriptoribus confirmatur: atque hoc modo in definiendo paschate non lunae motum duntaxas, sed etiam solis spectari debere (a).
- ' (a) Euseb. hist. eccl. l. VII. c. 26. vers. Christophorsoni,

CAPUT V.

CONSTITUTIONES DECIAE APOSTOLICAE, CARONES
APOSTOLORUM, ET DECRETA SYNODORUM
ARECATEMAIS, NICAMAE, ANTIOCHEMAE
DE PASCHATE.

CXL VI.

Apud Epiphanium haeresi LXX. Audisni, qui judaico more celebrandum esse pascha contendebant, constitutionum apostolicarum auctoritatem protulerunt, in quibus scriptum erat, ut judaeorum ritu christiani pascha peragerent. Quod Epiphanius ita, ut ab illis objiciebatur, in constitu-

Constitutiones dictae apost. etc. mibus illis reperiri fatetur; sed aliter inter pretaet si de apostolicis hisce constitutionibus . caımque firmitate dubitari dicat : qued valde mirana it ab Epiphanio esse concessum. Et in hodiernia uidem constitutionibus tantum abest, tale ut quodam decretum extet, ut contrarium omnino praeciiatur L. V. C XVI. — Fuerunt igitur, el aliae per illud tempus apostolicae constitutiones. uam quae vulgo circumferantur, vel eas haeretici eprayarunt : quod enim nihil unquam hujusmodi le creverint apostoli, cum ex antecedentibus evidenissime liquet, tum nemo prudens vel levissime dupitabit. Ita Petavius (a). In editione earum constitutionum Parisina an. 1564, qua utor decernitur aperte, ut pascha diligenter ____ post aequino-ctium ____ semel tantum ____ et ne cum judacia celebretur L. V. C. XVIII. Sed in legendis scholiis ei loco adjectis a Bovio episcopo ostunensi vix oculis meis credidi. Res tota in utramque partem nullius momenti est.

(a) De doctor. tem. l. II. C: 57.

CXLVII. Canone apostolorum ultimo praeceptionum seu constitutionum apostolicarum, quae 8 libris digestae sunt, mentio fit; querum proin compilatio prior censenda est collectione canonum, qui vulgo apostolorum inscribuntur. In his canon octavus, aut secundum editiones alias septimus ita decernit: siquis episcopus aut presbyter aut diaconus sanctum diem paschae ante vernum aequinoctium cum judacis celebraverit, deponitor. Eruditorum opinio est, canones apostolorum ex variis synodis ante concilium nicaenum celebratis cengestos fuisse. Cumque tempore Victoris P. plures istiusmodi synodi de celebrando paschate habitae sint, nec sane omnes episcopi justam s. pontificis severitatem improbarint, eredibile est, ex quapiam tali synodo laudatum ca-

nonem promanasse. Si autem hic canon sic in scripturam cum aliis redactus apostolos habuisset auctores, non ignotus fuisset romanae ecclesiae, aut ejus capiti Victori, nec calente controversia cum asianis silentio praetermissus.

CXLVIII. Anno 312 adeoque sat multis ante synodum nicaenum annis celebratum est in causa donatistarum perquam celebre concilium arelatense, cujus canone 1. sie decernitur : in primo in loco de vita nostra atque utilitate tractandum fuit , ut , quis unus pro multis mortuus est , et resurrexit , ab omnibus tempus ipsum ita religiose observetur, ne divisiones vel dissensiones in tanto obsequio devotionis por sint exsurgere; censemus ergo pascha Domini per orbem totum uno die observari. In literis ad s. Syl vestrum romanum pontificem datis patres arelatesses sjunt : de observatione paschae dominicae, ut uno die, et uno tempore per omnem orbem a nobis observetur, et juxta consuctudinem literas ad omnes tu dirigas (a). Haec consuetudo literarum paschalium. quas romani pontifices ad ecclesias orbis universi dare soliti sunt, per concilium nicaenum postea confirmata, non primo invicta est.

⁽a) Gonstant t. L. epist. BR. PP. col. 341 et 346. Perquam celebre appellavi me concilium, quia ut ex antiquissimis monumentis constat, 600 episcoporum fuit. Certe Constantinus ln epist. ad Chrestum apud Eusebium 1. 10. H. E. C. 5. episcopos ex diversis provinciis prope infinitis convocases es acribit. Arclatensis II. synodus an, 452. con. 18. primam ait, ex omnibus mundi partibus, quarum videlicet principatum Constantinus obtinebat, convocatam fuisse. Blace arelatensis I. cst synodus illa, quam s. Augustinus. l. 2. de bapt. contra donatistas plenarium et universae eeclesiae concilium vocavit: et l. 3. contra parmenionem e. 4. et 6. ejusdem concilii adversus donatistas sententiam commemorans, eos totius orbis judicio et auctoritate superatos atque convictos dicit.

CXLIX. Concilium nicaenum I. anno 325. non nodo contra arii haeresin, sed ad omnem etiam de paschate dissensionem componendam coiisse, testis est s. Athanasius libr. de synod. : Nicaena synodus zon temere habita est, ut quae habeat legitimos usus et gravissimum rationem Syri enim, Cilices et Meso potami in causa festi claudicabant, atque una cum iudueis pascha celebrabant. - Atque ea causa fuit . cur universus orbis coiret, ut et eodem die ubique celebraretur, et haeresis, quae subpullulaverat, anathemate percuteretur, quod et factum est. De ephe sina provincia et su ccessoribus Polycratis nihil memorat Athanasius, qui haud dubie victas interea manus dederant decreto Victoris Papae. Athanasio accedat alter testis Euschius ita scribens : alius antiquior suberat morbus longe gravissimus, qui ecclesias jam quidem infestabat, dissensio scilicet de sa-Intari festo. Itaque cum omnes ubique populi jam dudum inter se dissiderent, et sacri religionis nostrae ritus perturbarentur : quippe in uno codemque festo temporis diversitas maximum dissidium inter feriantes excitabat: cum hi jejuniis et aerumnis se ipsos attererent: illi otio ac lactitiae indulgerent etc. (a). Postea egregium hoc scilicet operae pretium extollit tum nicaenae synodi, tum Constantini laborum, ut non modo unius fidei consonantia apud omnes obtineret, verum etiam unum idemque tempus in salutaris festi celebratione ab omnibus firmaretur Epiphanius quo. que haeres. 70. Constantino plurimum debere ecclesiam profitetur, dupl ci eo maxime nomine, quod arii dogma profligatum sit, et celebrandi paschatis concordia fuerit advecta, collecta nicaena synodo.

(a) L. 3. de vita Constantini e. 5. et 14.

CL. Inter canones nicaenos viginti, qui omnium judicio pro genuinis habentur, nullus extat, qui de paschate celebrando tractet. At ex literis Con-

124 Caput F.

stantini de ipsa synodo ad ecelesias datis in hune modum resert Eusebius : cum de sanctissimo festo paschatis disceptaretur, communi omnium sentestia sidebatur rectum esse, ut omnes ubique uno codemque die illud celebrarent. Quid enim praestabilius, quidve augustius esse poterat, quam ut hoc festum, per quod spem immortalitatis nobis ostentatam habemus uno modo et ratione apud omnes integre sincereque observaretur. Ostendit dein imperator, nels esse, ut tanta in re regnet dissensio : unum enim libertatis nostrae diem festum, hoc est, sanctissimat passionis Servator noster nobis tradidit, unamque et elesiam catholicam esse voluit; cujus quidem membra, tametsi in multa et varia loca dispersa sint, tamen uno spiritu, hoc est, divina voluntate et num coalescunt. Vestrae igitur sanctitatis prudentia accurate secum consideret, quam grave, imo vero quam indecorum sit, ut iisdem diebus alii jejumiis vacent, alii agitent convivia: ac post dies paschatis, alii is festis et animorum remissione versentur, alii procscriptis jejuniis vacent. - Maxime dein cavendum docet, ne cum judacis pascha celebrent christiani contra antiquissimam traditionem; ac primum onnium indignum plane videbatur, ut rîtum et consuctudinem imitantes judaeorum (qui, quoniam suat ipsorum animas immani scelere polluerunt, merito, ut scelestos decet, caeco animorum errore tenentur irretiti) istud festum sanctissimum ageremus. Est enim nostrarum partium, ut aliarum more rejecto, veriore ae magis sincero instituto (quod quidem usque a prima passionis die hactenus recoluimus, hujus festi celebrationem ad posterum seculoram memoriam propagemus. Adjicit dein imperator sententiam eedro ac marmoribus insculpendam, ex qua illud intelligitur, qua auctoritate decretum istiusmodi factum sit. Quae cum ita se habeant ; libentibus animis hoc decretum tanquam donum et mandatum revera caelitus demissum amplexamini: nam quidquid Constitutiones dictae apost: etc. 125 in sanctis episcoporum conciliis decernitur, id universim divinae voluntati debet attribui (a).

(a) Euseb. t. III. de vita Constantini c. 27.

Theodoretus in hist ecel. I. r. c. q. refert epistolem nicaenae synodi ad ecclesiam alexandrinam de decreto paschatis speciatim datam. Qued autem ad omnium consensum de socratissimo festo paschatis atsinet, scitete, quod vestris precibus haec quoque pars prudenter constituta est , ita , ut omnes fratres , qui judaeos primis imitabantur secuturi jaur sint romanos. et vos, et omnes. qui ab initio pascha custodiunt (a). Ac videntur Alexandrini ejusmodi decretum syaodi maxime exoptasse ob controversias paulo ante Alemandriae ortas; nam a Epiphanius hacres 70 cum. ut dictum est 5. 249, acripaisset, jam pridem et a primis usque temporibus varias in ecclesia de solemmitate paschali dissensiones extitisse praesertim polycratis ac Victoris actate, addit: Quod et alii: temporibus accidit , velut Alexandri Episcopi alexandrint et erescentii; quemadmodum inter se mutuo scripserint, et acerrime pugnaverint.

(a) Radem refert Socrates R. E. l. r. c. 6.

CLII. Quid ergo synodus nicaena de modo actempore celebrandi paschatis decrevit? nempe ut secundum receptam inde ab initio ecclesiae legem die dominico agatur pascha.— Ut ne cum judaeis illius temporis, — ut ab omnibus orthodoxis uno eedemque die. — Sed dies paschatis quo modo exmente synodi nicaenae definiendus erat? calculofortassis astronomico? Nihil minus; sed ope cycli decennovennass; id quod deinceps demonstrabo: munc illud animadverto; inter rationem astronomicams definiendi paschata, seu calculum astronomicum, qui ebservationibus certo loco factis nititur, ex una

parte, et inter rationem civilem ac politicam, quae stata cycli lege continctur, hoc interest, quod ratio astronomica ad omnem rigorem exacta sit; et in noviluniis definiendis non tantum dies integros, sed etiam horas, et minutias minutiarum spectet; contra politice et per cyclos determinantur novilunia, ipsi etiam menses et anni tum solares, tum lunares per dies integros, sic tamen, ut excesses aut defectus suo tempore apte compensentur e. g. per saltum lunae, per annos bissextiles, aut quemadmodum fit in calendario gregoriano, per omissionem diei bissextilis, per novum cyclnm epacalem ob proemtosin lunae assumtum.

- CLIII. De cyclo decennovennali a nicaena symbolo pro paschatum definitione probato atque adoptato testes omni exceptione majores sunt ss. Ambrosius Cyrillus Alexandrinus, Leo P., Proterius alexandrinus, pariter episcopus, Dionysius exiguus; ut posteriores taceam. Ac.
- 1. S. Ambrosius in epist ad episcopos per emiliam constitutos, de qua capite sequenti agan, ita iaquit: "Non mediocris sapientiae esse, dien "celebritatis definire paschalis, et scriptura divina "nos instruit, et traditio majorum; qui conve, nientes ad synodum nicaenam inter illa fidei et "vera, ita admiranda decreta etiama super ce "lebritate memorata, congregatis peritissimis cal "culandi, decem et novem annorum collegere rationem, et quasi quendam constituere circulus "ex quo exemplum in annos reliquos gigneretur, "hunc circulum enneaedecaeterida nuncupaverus.
- II. Cyrillus Alexandrinus in prologo paschal an. 347 edito ita tradit; "Sanctorum totius orbis, synodi consensione decretum est, ut, quonian, apud Alexandriam talis esset reperta ecclesia,

constitutiones dictae apost. etc.

7, quae in hujus scientia clareret, quota calendarum

7, vel iduum, quota luna pascha debeat celebrari,

7, per singulorum annos romanae ecclesiae literis in
7, timaret; unde apostolica auctoritate universalis

7, ecclesia per totum orbem definitum paschae diem

7, sine ulla disceptatione cognosecret

7, Idem do
7, timaret

8, sine ulla disceptatione cognosecret

7, Idem do
8, sine ulla disceptatione cognosecret

8, Idem do
9, sine ulla disceptatione cognosecret

9, Idem do
10, sine ulla disceptatione cognosecret

11, Idem do
11, sine ulla disceptatione cognosecret

12, Idem do
13, sine ulla disceptatione cognosecret

14, Idem do
15, sine ulla disceptatione cognosecret

16, Idem do
17, sine ulla disceptatione cognosecret

17, Idem do
18, sine ulla disceptatione cognosecret

19, Idem do
10, sine ulla disceptatione cognosecret

10, Idem do
11, sine ulla disceptatione cognosecret

11, Idem do
12, sine ulla disceptatione cognosecret

12, Idem do
13, sine ulla disceptatione cognosecret

13, Idem do
14, sine ulla disceptatione cognosecret

15, Idem do
16, sine ulla disceptatione cognosecret

17, Idem do
18, sine ulla disceptatione cognosecret

18, sine ulla disceptatione cognosecret

19, sine ulla disceptatione cognosecret

19, sine ulla disceptatione cognosecret

10, sine ulla disceptatione

11, sine ulla disceptatione

11, sine ulla disceptatione

12, sine ulla disceptatione

13, sine ulla disceptatione

14, sine ulla disceptatione

15, sine ulla disceptatione

16, sine ulla disceptatione

17, sine ulla disceptatione

17, sine ulla disceptatione

18, sine ulla dis

III. Idem confirmat s. Leo P. in literis an. 453 ad Mareianum imperatorem datis : ,, Paschale fe-, stum , quo sacramentum salutis humanae maxi-, me continetur , quamvis in primo semper mense , celebrandum sit , ita tamen est lunaris cursus ,, conditione mutabile , ut plerumque sacratissimae ,, diei ambigua occurrat electio, et ex hoc fiat ple-,, rumque quod non licet , ut non simul om-, nis ecelesia , quod non nisi unum esse o-, portet , observet. Studuerunt itaque sancti pa-, tres occasionem hujus erroris auferre, om-, nem hane curam Alexandrino episcopo dele-, gantes (quoniam apud Aegiptios hujus supputa-, tionis antiquitus tradita videbatur esse peritia) , per quem quotannis dies praedictae solemnitatis , sedi apostolicae indicaretur , cujus scriptis ad lon-" giquiores ecclesias indicium generale percurre-,, ret (a) ,,.

IV. S. Proterius Alexandrinus pariter episcopus in epistola an. 454 ad s. Leonem P. rescripta christianos patres cyclum decennovennalem melius ordinasse dicit, ac judaei fecerant, videtur proin judaeis eundem cyclum tribuere, sed in quo embolismos et lunas XIV aliter, ac oportebat, et indiligenter adnotarant, indoctis ducti rationibus et decepti falsa prudentia exterorum, id est, graecorum gentilium, qui eundem adhibebant cyclum. Verha Patris haec sunt: "Beatissimi patres nostri cyclum decennovennalem certius affigentes quem violari impossibile est, velut crepidinem, se fundamentum et regulam, hunc eundem decennovennalem computum statuerunt, non juxta judaeorum nunc indoctas atque ineptas rationes, neque sesundum exterorum putativam fictamque prudentiam, sed secundum gratiam. Spiricus sus, cti instituti, in revolutione saepe memorati decennovennalis circuli decimas quartas paschales lunas diligentius annotarunt (b).

V. Auctoritatem nicaeni concilii pro usu enzerdeceteridum nemo gravius sepiusque commemoravit, quam Dionysius exiguus in epist. L scripta an.525; cum ejusdem usum latinis persuadere conarctur..., Pr , schalis festi rationem , inquit , quam multorum ,, diu frequenter a nobis exposcit instantia, nune explicare curavimus; sequentes per omnia vene-,, rabilium CCCXVIII. Pontificum, qui apud ai-, caenam civitatem Bithyniae contra vesaniam arii , convenerunt, etiam rei hujus absolutam veram-,, que sententiam ; qui XIV lunas paschalis obserwantiac per XIX annorum redeuntem semper in " se circulum stabiles, immotasque fixerunt : que ,, cunctis seculis eodem , quo repetuntur , exordio ,, sine varietatis labuntur excursu. Hanc autem re-, gulam praefati circuli non tam peritia singulari, ,, quam S. Spiritus illustratione sanxcrunt, et velut , anchoram firmam et stabilem huic rationi lunaris dimensionis apposuisse cernuntur (c).

(a) Epist. 121. col. 1228. edit. Ballerin. (b) Ibid. ep. 133. c. 7. col. 1271.

⁽c) Epist. I. Dionysi exigui edita a petavio in appendi t. I. de doetr. temp.

Constitutiones dictae apost, etc.

CLIV- Etsi non constet de sanctione poen ii . sub qua nicaena synodus pascha uno spiritu eodemque tempore ab omnibus celebrari praeceperat , tamen graviter contra eos procedebatur, qui singulari opinioni suae adhaerebant. Concilium antiochenum haud multis post nicaenum annis habitum can. 1. in hune modum decrevit: ,, Omnes , qui audent dis-" solvere regulam sancti et magni concilii nicaeni , ,, quod celebratum est in psaesentia domini aman-, tissimi Constantini imperatoris nostri, de sencta festivitate paschali , incommunicabiles et ejectos , ab ecclesia esse debere : maxime si perseverarint " studio contentionis ad subvertenda ca , quae opti-" me constituta sunt . Et haec quidem dicta sunt de laicis. Si autem de praepositis ecclesiae ali-,, quis, id est, vel episcopus, vel presbyter vel diaconus post hanc definitionem et hunc terminum 🙀 in subversionem populorum et ecclesiarum perturbationem nitatur, ac sic renitens cum judaeis , pascha voluerit celebrare, hune sancta synodus ob hoc jam alienum ab ecclesia judicavit, tan-,, quam eum, qui non solum proprii peccati, sed et aliorum corruptae mentis et conversationis supplantator extiterit reus. Et non solum hujus-, modi deponit a sacerdotio, sed et hos, qui eis-" ausi fuerint communicare post damnationem. De-" positos autem etiam honore, qui extrinsecus est. privari oportet . qued sanctus canon et Dei sacerdotium meruit (a).

⁽a) Hoc concilium antiochenum a Balleriniis in appendi ad opera s. Leonis P. I. C. IV. §: II. ad an. 332. referri dehere ostenditur, can. cit. habetur. ib. col. 424,

CAPUT IV.

EATHORUM ET ALEXANDRINORUM PASCHALIA DISSIDIA A CONCILIO RICARRO USQUE AD AR. 457., QUO VICTORIUS CYCLEM MAGNUM PASCHALEM EDIDIE.

CLV.

atres nicaeni rgnoveri illi quidem, Alexan drinos scientia calculorum et paschatum definies. dorum clarere; sed nullas certas regulas condiderunt; et quamvis generatim probarint methodum alexandrinorum, qui enneadecaeteride utebantur, non tamen constituerunt terminos noviluniorum, et lunarum paschalium, neque eos terminos paschatum celebrandorum, quos exposui §. 36. "Sedid ,, tantum decreverunt, ut ecclesia alexandrina tem-,, pus paschae literis per singulos annos intimare -, romanae ecclesiae; unde apostolica auctoriale " universalis ecclesia per totum orbem definitum " paschae diem sine disceptatione cognosceret ": uti Cyrillus in prologo paschali inquit . Addit ibi dem (quantum quidem ex mendosa ejus loci editione colligi potest) id Alexandrinos per magnam se culi partem, inde a concilio nicaeno custodisse; ul nempe diem paschae ner literas romanis intimarent: ' sed cum romani scriptis Alexandria literis, in qui bus paschae dies simpliciter indicebatur, nulla at tem quaestio circa dubia paschata solveretur, nos crederent, aut acquiescerent; hinc controversiss fuisse ortas praecipue de paschate anni 387 uti mos declarabo. In hanc sententiam etiam s. Ambrosius ad episcopos per Aemiliam constitutos scripsit: " etiam post aegiptiorum supputationes, et Alexan " drinae ecclesiae definitiones, episcopi quoque Latinorum et alexandrinor, etc. 131
,, romanae ecclesiæ per literas plerique meam adhue
,, expectant sententiam ,,.

CLVI. Anni Christi 387, de cujus paschate dubitatum in primis fuit, characteres sunt isti.

Cyclus solis 4. C. cycl. lunae 8. ind. 15. Hine ex psaescripto antiqui calendarii novilunium paschale eo anni incidit in diem 5. Aprilis, luna XIV. in 18 Aprilis, et diem dominicam ob literam dominicalem C affixam diei 18 Aprilis; unde secundum praestitutas regulas (§. 35. reg. IH.) pascha differendum fuit in diem 25 Aprilis, extremum nempe terminum, ad quem protendi potest (§. 36 n. III.).

5. CLVII. De hoe jam paschate, antequam nempe agendum esset, pluribus fortasse annis cum ,, es-, set magna confusio in omni ecclesia, praetorio ,, vel palatio , ut inquit Cyrillus in prologo , Theo-, dosius religiosissimus imperator , qui non solum , in humanis, verum etiam in divinis legibus pla-, cere Deo semper studuit , sanctum Teophilum totius alexandrinae urbis episcopum suis literis , conrogavit , ut sacramentum paschae evidentissi-; ma ratione disserere , sibique dirigere dignaretur. , Cujus sanctissimis praeceptis obtemperans , 418 annorum circulum paschalem instituit, ejusque , clementiae a primo anno consulatus ejus usque ad centum calculans, quoto calendarum vel iduum, et quota luna pascha debeat celebrari , subjectis suis literis destinavit, manifestamque veritatem suo libello breviter perstrinxit.

CLVIII. Theophilus hic Alexandriae scdit ab an. 385. usque ad an. 412 (a). Unde cum verisimile emnino sit, imperatorem non ad clericum privatum, sed episcopum dedisse literas, ante annum 385 vel 386 cyclum suum Theophilus non edidit. Designa-

6 *****

Caput VI.

wit autom cyclum annorum 418, qui continent 22 cyclos decennovennales: per annos autem 100, hoc est, per cyclos decennovennales quinque, et quinque praeterea annos distincte descripsit lunas XIV. paschales, et dies ipsos paschatum. Hujus descriptionis annorum 100 meminit s. Leo, ut infra patebit; adcoque ejus exemplar aut ab ipso theophilo ad romanum pontificem missum, aut quaqua ratione romam delatum fuit. Caput cycli constituit in anno. 380., in quem cadit consulatus primus Theodosii Augusti, et numerus aureus 1; unde cyclus annorum 100 finem habuit cum anno: 479. Prologus paschalis Theophili, quem Cyrillus supra libellum appellavit, editus est a Petavio in append: t. If. de doctr. temp. hac inscriptione. " Prologus Theophi-" li alexandrini episcopi ad Theodosium imp. de sancto paschate, quod secundum legem divinam annis singulis facimus, et ejus quaestionibus bre-, vis et cum dilucida expositione assertio.

(a) Act. ss. ti V. Junii in histor. chronol patriarch. alemandr. pag. 51.

CLIX. In hoc prologo Theophikus praeter alia, quae nota sunt ex superioribus, regulam tradit, a recentioribus etiam computistis in usu cycli epactalis assumtam; nempe satius asse, ut celebratio paschatis veros lunăe metus subsequatur, quam ut praevertat (a). Servator noster, ait Theophilus, XIV quidem est traditus luna, hoc est, quinta, post sabbatum (feria V. hebdomadis); XV. au, tem crucifixus, die tertio resurrexit, hoc est, septima decima luna, quae tune in dominiea die, videtur inventa: sicuti et ex evangeliorum observatione comperimus, Infert: etsi propter incurrentem necessitatem, qua, luna XIV. in dominicam incidente, pascha in dominicam proximam et lunam XXI. diferte cogimur, intra septem, ultimes

Latinorum et alexandrinor. etc. 133 dies a luna XV. usque ad XXI. non contineatur dies, qua Christus traditus est: tamen iis continetur dies, qua est passus, et dies, qua resurrexit. Addit: "Melius est, in necessitate positos superiora, quam inferiora sectari; quoniam inferiora superioribns continentur, superiora autem ab inferiore numero non includuntur; affertque exemplum. Decimas numerus nonum intra se continet nonus autem decimum continere non potest.

(a) Clavius in apologia novicelend. 1. 2. c. 6.

CLX. De eodem Christi anno 387 memorabilis extat epistola s. Ambrosii de paschalis celebritatis ratione episcopis Aemiliae inscripta. Sed ejus epistolae editio coloniensis an. 1616. duo gravissima habet menda, quae ingentem mihi molestiam peperere. Nam primo habet: oct ges. nono autem anno ex die imperii Diocletiani; pro octogesimo anno etc. Secundo: cum ante biennium celebraverimus paschae dominicam, cum certo certius vera sit lectio; cum ante sexennium ete., forte scriptum fuit viennium ; quod dein lectum scriptumque degeneravit in biennium; qua coniectura nibil probabilius. Cum autem sextus is annus clapsus characteres ab ipso s. patre expresses habet tales, qui soli anno 379 proprii sunt, recte colligitur, epistolam Ambrosii; de qua agimus, exaratam fuisse anno 385, aut certe 386. Quod autem ad pascha anni 387 eadem referenda sit, pariter pro indubitato habendum; quia de anno agit, cujus luna paschalis XIV incidit in quartum decimum calendas Maji (18. April,) , eamque diem dominicam.

CLXI. Praccipua doctrinae capita, quae ambrosiana epistola continentur, hace sunt.

I. Pascha exacte, debitoque tempore observan-

134

dum esse: " Quandoquidem ipse dominus eum e-" legit diem, quo pascha eelebraret, qui eum ob-", servantiae verae ratione concurrit; ", scriptum est enim; venit autem dies,in qua necesse eras pascha immolari. Luc. XXII. 7. Docet autem Ambrosius, ut supra Theophilus, Christum luna XIV. traditum; XV. passum, XVII. a mortuis surrexisse.

II. Si luna XIV. in dominicam incidit, pascha in dominicam sequentem rejici debere, ratione et exemplis demonstrat Ambrosius. Recentiores quidem computistae hanc afferunt causam, ne pascha a christianis celebretur cum Judaeis, qui lunam XIV. observant. Sed veteres scriptores et patres, quando vetitum dicunt cum judaeis pascha celebrare, id intelligunt, ne illud quacunque feria, in quam inciderit luna XIV., sed die dominico tantum agatur. Si autem luna XIV. in dominicam ceciderit, cur in sequentem differendum sit dominicam, jejuniornm causam allegant. Sic enim ajebant: Ex veteris legis praescripto luna XIII. nempe ante XIV jejunium solvi, seu terminari non potest. Quapropter luna XIV adhue jejunandum, et jejunium ea die duntaxat solvi seu terminari potest in vespere, quemadmodum lex praecipit. Si haec luna XIV in dominicam cadat, ea die a catholicia jejunari nec solet, nec debet, ne cum Manichaeis, qui dominico die jejunabant, consentiant. Quapropter ne ant jejunium solvatur ante lunam XIV, aut die dominico cum manichacis jejunetur, solemnitas paschalis eo casu in dominicam proximam differenda est Hanc asserti sui rationem dat Ambrosius in epistola, quam habemus prae manibus: hanc attulit Theophilus Alex. in prologo pasehali, de quo supra actum est : hanc repetit s. Proterius episcopus alexandrinus in epistola ad s. Leonem, quam paulo post commemorabo. Exempla ejusdem asserLatinorum et alexandrinor. etc. 135 ti ab Ambrosio adducta diligenti expositione egent; ad quam mox progredior.

" GLXII. Temporibus paulo superioribus " inquit Ambrosius, cum incidisset XIV. luna mensis " primi in dominicam diem " sequenti altera domi, nica celebrata solemnitas est ". Bina dein quasi recentia exempla affert, atque ita prosequitur: " In " octogesimo et nono anno ex die imperii Diocle— tiani " cum XIV luna esset g calendas aprilis (24 " Martii), nos celebravimus pascha pridie calendas " Aprilis. Alexandrini quoque et aegyptii " ut ipsi " scripserunt " cum incidisset quarta decima luna " vigesimo et octavo die Phamenoth mensis " cele— braverunt pascha quinta die Pharmuthi mensis " quae est pridie calendas aprilis ; ac sie convenere nobiscum. Animadverte.

I. Aera Diocletiani inchoata est ab aegyptiis anno Christi 284 die 29 Augusti, consequenter post tempus paschale; proinde annus Diocletiani octogesimus nonus relate ad pascha est annus Christi 373 de quo loquitur Ambrosius. Characteres ejus anni sunt:

Cyclus solis 18 F. cycl, lunae 13 ind. 1. Neomenia paschalis in calendario antiquo eo anno exhibetur ad diem 11 Martii: luna XIV. proin cadit in diem 24 Marti, affectam literali dominicali F. consequenter in dominicam; pascha vero in dominicam proximam, seu in diem 31. Martii eadem affectum litera dilatum fuit.

II. Dies 28 mensis Phamenoth respondet die 2/4 Martii; et dies 5. Pharmuthi respondet diei 31 Martii 6-12.

Aliud exemplum ejus dilationis affort Ambrosius

238 Caput FI. tur 25. Aprilis, eumque diem censuit primi messis esso

IV. Mensis primus non ita computandus est, nt nonnulli faciebant, ab aequinoctio ad Aprilis 21, sed secundam cursum lunae. In quam sententiam adducens Ambrosius praeceptum V. T.: et facies pascha domino Deo tuo quarto decimo die measis primi ; addit : ,, diem pro luna dicit ; unde periti-, simi quoque secundum legem lunari cursu com-, putant mensem; et ideo cum nonis Aprilis anno , futuro lunae cursus incipiat , hoc est , dies pri-" mus : vides nonas Maji adhuc ad mensem pri-" mum novorum computari ; ergo et juxta legis " sententiam primus hic mensis est ". Si primus mensis seu neomenia paschalis incidit in diem 5 A. prilis, is ménsis terminatur die 3. seu V. Nons Maji, non in ipsis nonis. Videtur ergo Ambrosius nonas Maji indefinite pre primis Maji diebus accipere, ques sonse dicentur.

CLXVI. Sub finem epistolae repetit Ambrosius:
,, Si quarta decima luna in dominicam inciderit, ad,, jungendam esse hebdomadam alteram, sicut et
,, septuagesimo sexto anno a die imperii Diocle,, tiani factum est. Nam tunc trigesimo die Phar,, muthi mensis, qui est VII. Calend. Maji (25.
,, Aprilis) dominicam paschae celebravimus sine ul,, la dubitatione majorum. ,, In hume locum and
graviter peccarunt typographi vel exemplarium
descriptores, aut memoria lapsus est vir beatus;
aut evenit utrumque. Animadverte enim:

I. Annus 76 Diocletiani concurrit cum anno Christi 360. Ejus characteres sunt :

Cyclus solis 5. BA. Lunae 19. ind. 3.

II. Neomenia igitur paschalis incidit in diem

4. April.: luna XIV. in diem 17. Aprilis: Pascha ob literam A in diem 23.

III. Probat hoc quidem exemplum primo, quod pascha differri possit ultra terminum 21. Aprilis, quem nonnulli latinorum statuerant. Secundo Pascha eo anno a latinis saltem omnibus celebratum non esse 26. Martii, quemadmodum pagius in critica baronii adnotat, sed verosimiliter die 23. Aprilis.

CLXVII. Hactenus de paschate anni 387, actum est. Deinceps ob causam paschatis memorabilis est annus Christi 414. Inter decreta Innocentii P. I. a Dionysio exiguo relata extat titulo 40. epistola ejusdem papae ad Aurelium Carthaginensem episcopum de paschate anni 414., cujus hi sunt characteres:

Cyclus solis 3. d. lunae 16. ind. 12. Secundum Alexandrinorum methodum, quae in calendario antiquo expressa est , numerus aureus 16. neomeniam paschalem indicat ad diem 8. Martii, ut proin luna XIV. in diem 21. Martii inciderit, et die 22. ejusdem affecta litera C. debuerit celebrari pascha. Sed cyclus romanorum neomeniam paschalem monstrabat 7. Martii ; quia Innocentius in literis suis ait, die 22. Martii prope compleri lunam XVI; atque ob eam causam pascha in eundem diem praescribendum putabat, si nihil in contrarium afferrent africani. Verba S. Pontificis haec sunt : " Has ergo literas de ratione paschali alte-", rius (dico futuri) anni praescripsi ; nam eum ,, ante diem XI. Calendarum [Arilium (diem 22. , Martii) paenae luna XVI. colligatur (nam quid-,, piam minus est) , itemque cum in ante diem , quartum calendarum earundem (29. Martii) , veniat vicesima tertia: existimavi XI. Calendahis verbis: ,, Rursus nonagesimo et tertio anno a ,, die imperii Diocletiani, cum incidisset quarta de ,, cima lnna in quartum decimum diem Pharmuthi ,, mensis, quae est quinto idus Aprilis (9 Aprilis), quae erat dominica die, celebratum est pascha, ,, dominica pharmuti vigesimo et primo die, qui fuit ,, secundum nos sexto decimo calendas Maji (16, ,, April.) Nota:

1. Annns Diocletiani 93 ex dieta ratione concurrit cum anno Christi 327 Hujus autem anni characteres suot.

Cyclus solîs 22. A. cycl. lunae 17. ind. 5. Neomenia paschalis a calendario antiquo monstratur ad diem 27 Martii; proin luna XIV- cadit in diem 9. Aprilis, eadem affectum litera dominicali A. Hinc pascha rejectum est ad diem 16 Aprilis, eadem affectam litera.

II. Quia dies primus aprilis respondet diei 6. Pharmuthi, addendo utrinque 8, sequitur, ut dies 9. Aprilis respondent diei 14 Pharmuthi. Item addendo utrinque 15, sequitur, ut dies 16 Aprilis respondent diei 21 Pharmuti.

CLXIV. Latini in definiendo paschate anni 387, de quo agit Ambrosius singulari premebantur difficultate. Habebat enim is annus lit. dominicalem C, cyclum lunae 8 (§. 156.) hunc cyclum seu numerum aureum in calendario antiquo adscriptum vides ad diem 6. Martii, et ad diem 5. Aprilis Si lunama 6. Martii natama assumsissent pro paschali, luna XIV. incidisset in diem 19 Martii, nempe ante aquinoctium, et pascha debuisset celebrari vel die 21 Martii, quam dominicam monstrat litera C, velvic 28 Martii, quae a die 6. fuisset luna XXIII. contra reg. II. §. 36, Si vero cum Alexandiinis et

Latinorum et alexandrinor. etc.

137
ipso Ambrosio pro paschali sumsissent lunam 5. A :
prilis natam, lunam XIV. habuissent die 18 April.
eaque dominica; unde pascha differri debuit in diem
25 Aprilis. Hoe nonnullis latinis videbatur perinde
esse, ac mense non primo, sed secundo contra auctoritatem scripturae pascha agere; nam dominicas
primi mensis intra diem 22. Martii, et 21 aut 22.
Aprilis constrigebant; et quemadmodum iis diebus.
Aprilis sol novum signum ingreditur, sie putabant,
mensem a paschate secundum inchoari: saltem in
bae videntur opinione fuisse.

CLXV. Huie latinorum de secundo mense difficultati Ambrosius pluribus verbis respondet. Summa hace est.

I. Dato, non concesso, primum mensem sie ut latini faciebant, computandum esse, tamen in dato casu anni 387 luna XIV. eadit in diem 18 Aprilis. adeoque intra primum mensem eadit dies passionis, etsi non item dies resurrectionis.

H., Primus mensis, inquit apud Aegyplios, dicitur Pharmuti (nempe in anno sacro), et incipit VI. calendas Aprilis (27 Martii) et finitur, VII. cal. Maji (25. April.) Ergo secundum Aegyptios primo mense celebraturi sumus domini, cam paschae, hoe est, septimo calendas Maji, qui est dies trigesimus Pharmuthi mensis,. Ac ne quis exemplum aegyptiorum exploderet, addit;,, Nec absurdum arbitror, ut inde observan, di mensis trahamus exemplum, ubi primum, pascha celebratum est ". Nempe in Aegypto e-xod. XII.

III.Concilium nicaenum approbando enneadecaeterida, eo ipso probavit, ut pascha aliquando celebre140 " ram m ., schalie c " luna m " scimus " apud L

Caput VI.

ratarum die (22. Martii) festa paebranda; quoniam in vicesima tertia p pascha ante hoe factum esse cogno-Differentia terminorum paschalium s et Alexandrinos erat hace:

Neomeni 7. Ma

Ait tamen

pascha luna pasch Mart. XVI.

inos. 2. Mart. 8 Mai

Martii nondum penitus completam esse .an.... Av I. ; satius tamen esse

putavit, ea die celebrari pascha, quam in diem-29. Martii ac lunam XXIII. differri. Quaeres ; quid opus fuerit, ut pro celebrando paschate luna XVI. eompleatur, cum illud a luna XV. ad XXI. celebrari possit (secundum regulam II. 6. 36. ? R. occidentales hanc regulam eo tempore agnovisse non videntur, eum kuna XV, utpote die passionis, solemnitatem paschalem non agendam censerent, sed eam potius in dominicam sequentem, et lunam XXII. ampliarent §. 136. N. IV.

CLXVIII. Innocentius P. propositum suum celebrandi dicto die paschatis ad afros perscripsit non ut illud apostolica auctoritate ad diem illum. indiceret, sed magis consilii petendi causa; sicenim subdit in literis:,, Sententiae meae expo-" sui , atque edixi tenorem . Jam prudentiae erit ,, tuae, consors mihi frater, cum unanimis et con-" sacerdotibus nostris hanc ipsam rem in synodo-,, religiosissima retractare : ut , si nihil dispositio-" ni nostrae resultat, nobis plenissime aperteque-" rescribas , quo deliberatam paschalem dieme jam-Literis ante, ut moris est, servandam suo temLatinorum et Alexandr. paschalia etc. 143 ,, raculo claruit , occidentalium partium fuisse er-,, rorem (a).

(a) Inter epistolas S. Leonis edit. Ballerin. epist. 3. Antonius Pagius in critica baronii ad an. 417. n. XXII. observat, talia miracula sacri baptismi tempore saepius visa esse in Gallia quoque et in Hispania.

CLXXI. Ad pascha anni 420. referenda est epistola S Cyrilli data an. 419., et inscripta "Au, relio "Valentino "sed et omni sanctae congregationi in carthaginensi synodo congregatae "in qua ait: De pascha vero "ut scripsistis "nuntiamus vobis XIV. calendas Maji (18. April.) nos "futura indictione (an. 420.) celebrare ". Characteres anni 420. sunt hi:

Cycli solis 9. De lunae 3. ind. 3.

Nota I. In vulgatis editionibus ejus epistolae, quam Dionysius exiguus suae collectioni integram inseruit n. 35. mendose legitur XVII. cal. Majas, ac facile fieri potuit, ut nota XIV. degeneraret in notam falsam XVII. (a).

II. Etsi pascha ejus anni nullam apud occidentales, vel Alexandrinos difficultatem prae se tulerit; tamen cum Afri ad Cyrillum ea scriberent occasione, ut acta authentica sinodi nicaenae peterent, fieri potuit, ut etiam pascha anni futuri ex calculo Alexandrinorum una efflagitarent.

(a) Petav. t. II. de doctr. temp. in append. Ballerinii tom. I. op. S. Leonis ante epistolam 3. in admonitione ad fragmentum epistolae S. Cyril. Alexandr. de paschate an. 444. ad S. Leonem.

CLXXII. Anno Christi 437. Diocletiani 153. inchoatur cyclus annorum 95, seu quinque Ennea-decaeteridum editus a S. Cyrillo; qui ei prologum

144 Caput VI.

paschalem praemisit, in que de perturbatione m chalis festi ex cyclis annorum 11a. et 84 pm niente conqueritur, aitque, se cyclum thes annorum 418. (6. 157.) breviasse seu contra in evelum annorum 95 ob has rationes: prime evelus a Theophilo editus ,, vix ad paucos per ,, nire potuit ; dum e contrario illi diversi ci ... (annorum 84 et 112) per totum orbem die ,, nati ctiam nostrorum animos inconcusse .. derunt. Secundo , " quia cyclus Theophil pter nimiam profunditatem intellectus non fiet, ab iis quidem , qui illum descriptum penes at behant. ,, Tertio , ne forte 418. annorum infi " congeries aut fastidium cognoscendi aut pigri ", describendi quibusdam afferret; in annos XII ,. eundem circulum hreviavi (a).

'a: Loc, cit. apud Peterium tom. II. de doctr. tem i

CLXXIII. Characteres anni 437, a quo crissi Cyrillianus incipit, sunt hi:

Cyclus soliis 26. c. lunae 2. ind. 5. Diochisi 153. (a).

Nota I. Theophilus cyclum annorum 100. Priter inchoarat a cyclo lunae 1. anno 380. Ab a tempore usque ad annum 437. exclusive elapses tres enneadecaeterides cycli Theophiliani.

II. Nondum his temporibus recepta vider methodus indicandi novilunia per numeros sure diebus solaribus appositos, qualis exhibetur in lendario antiquo; sed Cyrillus hanc tenuit runnem, ut primo poneret annos diocletiani singulai sceundo concurrentes, ut vocant: tertio diem per chatis singulis annis convenientem, quarto hans

Latinorum et Alexandr. paschalia etc. 145 diei paschalis, hac forma e. g. pro anno Christi 437.

Annus Diocletiani. Concurrentes. Pascha. lunu. 453. IV. 41. April. XX.

III. Per concurrentes intelligebant serias, in quas dato anno incidebat dies 24. Martii, ut inde colligi posset seria, in quam eodem anno inciderest luna XIV. Sic anno 437, oui competit lit.dom. c., dies 24. Martii incidit in diem Mercurii seu seriam IV.; hine concurrentes sunt IV.

(a) De annis Diocletiani conf. §, 162. n. I. Multa Cyrillus in prologo habet de terminis paschalibus, quae cum doctrina § 36. a nobis exposita consentiunt.

CLXXIV. De paschate anni 444. extat responsum Paschasini ad S. Leonem, et fragmentum responsi, quod ad eundem dedit Cyrillus Alexandrinus. Literae Leonis P. ad utrumque desiderantur; si tamen ad Cyrillum aliquas dedit Leo P., et ille secundum Nicaenum decretum non proprio motu ad Leonem scripserit, uti quidem conjicio. Ut autem tota dubitationis de paschate illius anni ratio intelligatur, praenotandi sunt anni ejusdem characteres:

Cyclus solis 5. BA. Junae 8. ind. 12.

Jam de anno, cujus pascha in quaestionem vocabatur, Paschasinus scribit, quod is sit tertius et sexagesimus in cyclo annorum 84; id quod explicavi §. 113; quod idem sit octavus cycli decennovennalis inchoati a consulatu virorum clarissimorum Aetii et Sigesvulti, id est octavus ab an. 137, quo Cyrillus suum cyclum exorsus est, ut dictum

CLXXV. Cur de paschate hujus anni dubitetur, ita explicat Paschasinus; Cum Romana supputatio (nixa cyclo annorum 14) dubietatem nobis ufferret, eo quod septimo calendarum Aprilium die (26. Martii) dies dominica et luna vigesima secunda incurre ret, et iterum nono calendarum majarum die (21. Aprilis) ut rei veritas habet, dominica dies, et luna decima nona obveniret; in hoc ambiguo fluctuantes ad hebraeorum, hoc est, legalem supputationem nes convertimus, quae cum a romanis ignoratur, facile errorem incurrunt. Pergit dein disserere de ogdosde cycli decennovennalis inchoatian. 437. Ex his nota

- I. Pasohasino utriusque cycli tum romanorum, tum Alexandrinorum ratio, et methodus probe cognita et explorata fuit.
- II. Quia binos dies paschales et binas luns paschales memorat, intelligitur hoc schema duplicis paschatis, e quo unum pro anno 444. eligendum erat;

Secundum cyclum an. 84.

Neomenia. luna XIV. pascha. luna. 5. Mart. 18. Mart. 26. Mart. XXII.

Secundum cyclum an. 19.

- 5. April. 11. April. 23. April. XIX.
- III. Currente aureo numero 8 novilunium in veteri calendario monstratur ad diem 6, non 5 Martii. Sed novilunia ex cyclo an. 84. eruta fere uno

Latinorum et Alexandr. paschalia etc. 147 die praevertebant ea, quae ex cyclo an. 19. reperiebantur.

IV. Paschasinus ait, pascha indicendum esse in diem 23. Aprilis, non autem in diem 26. Martii, adeoque lunam quinta Aprilis, non quinta Martii natam pro paschali habendam; rationem petit ex eo, quia annus octavus cycli decennovennalis, sive ultimus Ogdoadis pro embolimaco haberi debet, uti revera in tabula fundamentali 6. 41. annus cycli octavus, cui respondet epacta XXV, pro embolimaco a nobis indicatus est; hinc luna die 5. Martii nata pro mense ultimo anni sacri, seu pro embolismo habenda est. Nam ut supra animadverti, menses embolimacos in fine anni inserebant.

V. Enumerat Paschasinus annos pro embolimaeis habendos in Ogdoade his verbis; "Priores duo (hoc est, primus et secundus Ogdoadis) sunt anni communes, tertius embolismalis: quartus et quintus eommunes: sextus embolismalis: septimus communis, octavus embolismalis. "Atqui in tabula nostra §. 41. non tertius, sextus et octavus, sed secundus, quintus et octavus pro embolimaeis signati sunt. Hujus differentiae rationem infra explicabo, eum de cyclo Dionysii exigui agendum erit. Ceterum ex iis, quae a Paschasino de prodigio anni 417. narrantur, patet, quod annum quoque cycli nonum et decimum pro embolimaeo habuerit. conf. §. 170.

CLXXVI. De paschate ejusdem anni 444 auperest fragmentum epistolae S. Cyrilli ad S. Lounem datac; de cujus depravatione et parte
tica Ballerinii agunt. Conf. notam 6. 171
biles sunt methodi, quibus tum latini,
drini utebantur in paschate cujusvis ann

148 Caput VI.

1. Quid lismo, d

communem de embo-

III. Per lunam ince vel accensam, vel accensionem lunae veteres computistae intelligebant novilunium, quod latini anno 444. die 5. Martii tanquam paschale observandum putabant.

III. Methodus latinorum erat haec: ut aetatem dunae et seriam ad calendas Januarias adscriberent, ac deinde concluderent, talem esse lunam, vel lunae statum per singulos dies Martii, qualis suit per singulos dies Januarii: qualis suna in Januario, talis in Martio; quae regula omnino vera est, uti patebit conferenti tum numeros aureos, tum epactas diebus Januarii et Martii adscriptas. Porro an.444-quo latini novilunium 5. Januarii et quinta Martii evenire sumebant, in calendis Januarii aetas lunae suit dierum XXVII, ut adeo lunatio plena die 4. Januarii suerit completa; at quia eodem anno usque ad diem bissextum currebat litera dominicalis B., patet, calendas Januarias incidisse in diem sabbati.

IV. Cognita actate lunae in calendis Martiis latini neomeniam post diem quartam ejusdem prove. may salah salah sa

Latinorum et Alexandr. paschalia etc. 149 nientem pro-paschali censebant. A'tque haec latinorum erut methodus: hic sensus verborum Cyrilli.

GEXXVIE De Alexandrinorum methodo Cyrillius ait: Debemus investigare epactas lunares in mensibus totius anni-, ut celebremus pascha in luna primi mensis, in principio anni post veris exordium. Ex his quidem verhis alexandrina ratio supputandipascitata a latinis erui non potuit, multo etiam minus post tot secula a mohis posse percipi, nisi ex Dionysio et Beda disceremus, Alexandrinos in hune fore modum negotium fuisse aggressos:

- I. Ex epactis annuis, seu ex differentia dierum anni solaris et lunaris-colligebant epactas menstruas, sive, ut latini loquebantur, aetatem lunaepro calendis singulorum mensium anni primi Enneadecasteridis, e.g. currente numero-zureo s. calendis Januariis aetas lunae IX. calendis Februariis X. calendis Martiis IX. etc-
- 11. Bropositis epactis menstruis pro anno primo enneadecaeteridis suggerebant rationem pro alioquovis e. g. 2, 3, 4. etc. anno epactas inveniendi.
- III. Inventis epactis pro calendis Martii cujusvis dati anni in enneadecaeteride, ex iis colligebant aetatem lunae pro die Martii 22., ac si inveniretur major, quam XVI., eam lunationem non habebant pro paschali, sed pro embolimaea et ultima anni superioris sacri: si autem die 22. aetas lunae deprehenderetur minor quam XVI., ea ipsa lunatiopro paschali sumebatur. Aetas lunae XVI. pro die 22. Martii haberi nunquam potuit; quia die 7. Martii nullum credebatur novilunium contingere posse; quae eadem dies nullum in veteri calendario adhaerentem habet numerum aureum. Si aetas lunae die 22. Martii fuit major, quam XVI., lunae

7

tio oriri ebuit die 6. vel 5. Martii, nempe ante diem 8. I lartii: si minor, post diem 8. Martii. Primo ca u lunatio paschalis non est: sed altero tantum. c nf. 6. 35. reg. 11.

CLXI VIII. Cum Alexandrini, ant periti methodi eorund s regulas supputandorum pasch rum non est, paucis e difficultatem et litem erupisse, 55, qui erat ultimus hendecadi iu cyclo de ceteres autem au hice

Cyclus solis 16. B. lunae 19. ind. 8.

Secundum calendarium vetus, quod Alexandrinorum methodum multo simplicius, clariusque exhibet , quam ipsi Alexandrini ea aetate explicare poterant, numerus aureus 19 novilunium monstrat die 5. Martii: at actas lunae die 22. Martii a die quinto computata major est XVI, dierum, ergo luna die 5. Martii nata, paschalis non est. Proximam neomeniam numerus aureus 10 monstrat ad diem 4. Aprilis. Unde luna XIV. cadit in diem 17. Aprilis, eamque dominicam ob adhaerentem literam dominicalem B; quapropter pascha in alteram dominicam, ac diem 24. Aprilis differendum fuit, uti reipsa dilatum est. Quid difficultatis ea de re senserint latini, ex epistolis S. Leonis cognoscendum est, quae omnino novem numero ea de causa acriptae sunt, aut mentionem faciunt aliquam. Ac unam praeter has ad S. Proterium Alexandrinum missam a Leone, desiderari ex responso ejusdem Proterii liquet (a).

(a) Epistolas Leonia ex editione Balleriniorum indicabo.

Latinorum et Alexandr. paschalia etc. 151 CLXXIX. Prima igitur de paschate anni 455, epistola a S. Pontifice jam an. 453. data est ad Marcianum Augustum, in qua I. studium religionis extollit, quod is imperator tot documentis testatum fecit; Tam multis documentis per omnes Christi ecclesias fides vestrae pietatis innotuit: ut, siquid sollicitudinum pro communi religione generatur: merito vestrum quaeratur auxilium.

II. Narrat, quomodo festum paschatis ob mutabilitatem cursus lunaris frequentes difficultates pariat , ejusque rei cura a nicaenis patribus episcopo elexandrino demandata fuerit, uti retuli 6. 153. N. III. Sed sunctae memoriae Theophylus, inquit, alexandrinae ecclesiae episcopus, cum hujus observationis annos centum numero collegisset, septuagesimsexti anni paschale festum longe aliter, quam alii decreverant, tenendum esse constituit. Addit dein quomodo romani in paschate anni 453, post quod has literas misit, convenerint cum supputatione Theophili, et in anno 454. cum eadem consensura sint; sed qui erit septuagesimus sextus, (als anno primo eycli theophiliani 380. h. e. ann. 455.) is paschae dies invenitur adscriptus, quem a passione Domini nullius exempli, nullius constitutionis admittit ouctoritas. Nam diem octavum calendarum majarum (24. April.) ab eo cognoscimus praefinitum, qui nimis limitem antiquae constitutionis excedit : cum alii quintum decimum calendarum majarum (17. April.) huic festivitati deputaverint diem.

III. Memorat dein, terminos dominicarum paschalium a die 22. Martii ad diem 21. Aprilis esse constitutos, etsi aliquando ad diem 22. et 23. Aprilis fuerit processum, sic tamen, ut eo casu dies passionis limitem positum non egrederetur., Ad o, etavum autem calendarum majarum paschalem

" observantiam perducere, nimis insolens et aper-", ta transgressio est. ",

IV. Rogat denique imperatorem, ut hoe negotium peritis cognoscendum mandet; seseque contiorem fieri curet., Obsecto elementiam vestram, ut studium vestrum praestare dignemini: quato, nus aegyptii, vel siqui sunt alii, qui certam hupius supputationis videntur habere notitiam, scrupulam hujus sollicitudinis absolvant, ut in eun, diem generalis observantia dirigatur, qui nec papternarum constitutionum normam relinquat, nec ultra praefixos terminos evagetur (p).

(a) Epistola Leonia 121.

GLXXX, In epistola ad Julianum episcopum 15 Junii an. 453. data, oum exposuisset Leo candem, ut supra, paschatis difficultatem, ait:,, Quia ve-" ro oportet fraternitatem tuam curae istiua mecum ,, esse participem , et ne quid tale accidat , prae-,, cavere, crebrius religiosissimo et fidelissimo prin-" cipi dignare suggerere, ut indissimulanter acgy-,, ptios jubeat admoneri,, ne in summae festivitatis ,, die aut dissensione aliqua, aut transgressione " peccetur (a). " Hoc idem negotium urget s. papa. in literis an. 454, die 9. Januar, datis, ubi addit : " Quamvis et ipse elementissimus princeps se in-,, quisitione sollicitissima curam hanc aegyptiis de-,, legasse, suis epistolis dignatus sit indicare (b)., Responsum ergo ab imperatore papa interea acceperat. Tertias ad eundem Juliannm eadem de causa Leo dedit literas die 6. Martii an. 454. " De futuro-,, paschate, ut saepe, jam.scripsi, esto sollicitus ,, et clementissimo principi meo nomine opportu-,, nius intimato,, ut., quid sibi rescriptum sit, fa-,, ciat certiorem ; quonism imminent dies , ut nos ,, se possimus, quem diem formatis adscribere deLatinor. et alexandrinor. pasch. etc. 153'

, beamus, et omnium ex hac parte suspicio evi,, dentius possit absolvi (c).

(a) Epist se Leonis 122.

(b) Ep. 127. (c) Ep. 13r. ex qua intelligitur usus formatarum paschalium, de quo egi § 148. et 153. n. H. III. § 168.

CLXXXI. Literae quidem s. Leonis ad Proterium alexandrinum desiderantur, sed responsum habemus ejusdem viri saneti Proterii ad sanetum pontificem, cujus haec sunt capita:

- I. Ab imperatore curam sibi et quidem instante ipso papa impositam fuisse ait inquirendae dieipaschalis, quae per octavam indictionem futuram, Deo praestante celebranda est, nempe an. 455, in quem indictionem 8 cadere adnotavi §. 178., qua, propter negligendum non fuit quo minus statim, negotium hoc ventilarem; quando ex illo jam, tempore, quo commonitorium tuae venerationis, accepi, plurimam curam rei hujus habuerim, nunc legales libros inspiciens, nunc antiquorum, doctorum instituta contingens, ex quibus possinibile est, hujusmodi computum investigare solerin, tius.,
 - 11. Recte a Theophilo diem paschatis adnotatam confirmat., Erat enim inconsequens, virum-,, ita vigilantem, Deoque carissimum, divinarum-,, etiam ditatam seientia scripturarum, in negotio-,, tam magno ac necessario praetermisso diligentiae ,, labore potuisse delinquere.,
- III. Causas reddidit, cur eo anno pascha indiem 24. Aprilis differendum sit,, ex quibus tua, sanctitas forte aestimet, non se debere reprehen, dere aegyptiorum ceclesiae veritatem, quae ma-

Caput VI.

154

,, ter hujuscemodi laboris extitit, diligenterque coa,, scripsit. ,, Ac in primis more aliorum PP.5.159.
pro certo sumit, Christum feria 5. luna XIV. mensis primi cum discipulis pascha manducasse, eodemque die paulo post a Juda traditum fuisse: sequenti die XV. luna feria 6. esse crucifixum; et
domisica luna XVII. primi mensis surrexisse a mortuis. Deinde addit: ,, Nos ergo christiani non so,, lum XIV. lunam in pascha requirimus (hoc enim
, judaei facientes sine festivitate sunt); sed ctiam
,, resurrectionis diem redemtoris nostri, qui est
,, XVII. luna praesati primi mensis novorum, sol,, licitius observamus. ,,

IV. Docet dein, sì luna XIV. in die dominica contingit, pascha in septimanam sequentem differendum esse ,, maxime cum habeamus inter eam "XV. lunam, quando, sicut scripsit apostolus, " pascha nostrum immolatus est Christus : XIV. " namque luna primi mensis juxta hebraeos " Jesus ,, pascha typicum manducavit; sequenti vero sexta ,, feria XV. luna , ut ovis occisionis , cruci pro , nabis affixus est, et vespere sabbati lucescente " dominica XVII. luna resurrexit a mortuis. " Scnsus est, etsi pro casu, quo luna XIV. in dominicam incidit, et pascha in septimanam proximam. differtur, in hae proxima septimana non contineatur luna XIV, qua agnus typicus immolatus est, tamen intra eam continctur luna XV., qua pascha verum immolatum est, et luna X.VII., qua Christus surrexit a mortuis.

V. Differendum esse pascha a dominica in quamluna XIV. incidit, in alternam sequentem, probat exemplis annorum praeteritorum 373. 377. 387., quae a nobis expensa sunt §. 156. 162. 163.; cumque haec scriberet de paschate anni 455., praedicit

Latinor. et alexandrinor. pasch. etc. 155 ex calculo, idem observandum fore pro anno 482; cuius caracteres sunt :

Cyclus solis 15. C. lunae 8. ind. 3.

Verba s. Proterii sunt : .. Illud etiam necessario vobis innotescimus (notum facimus), quod et in fu-,, turo centesimo nonagesimo octavo anno ab impe-, rio Diocletiani , XIV. luna rursus occurrente , XXIII. die mensis Pharmuthi , qui est XIV.cal. , majar. (18. Aprilis), dominicum pascha XXX. , die mensis ipsius , qui est VII. cal. majar. (25. , April.) Deo praestante celebrabitur. ,,

VI. Praeoccupat id , quod latini objicere poterant, pascha ab alexandrinis in mensem secundum extrahi, aitque, initium primi mensis lunaris non a certo die aequinoctii verni, sed a cursu lunae sumendum, adeoque varium esse pro variis cycli annis; ac quando luna XIV. in diem 17. Aprilis ineidit, initium primi mensis seu neomeniam paschalem a die 4. Aprilis debere computari. Quo posito pascha intra primum mensem profecto cadit : ,, Co-, gnoscant itaque per tuam sanctitatem , qui in il-, lis partibus , ambigunt , quod legitime per octa-, vam indictionem pascha peragemus (a). ,,

(a) Num: 133. inter epistolas s. Leonis. Alium locum mcmorabilem ejusdem epistolae exscripsi §. 153. n. IV.

CLXXXII. Cum die 15. Aprilis anni 454, qui controversum pascha praecessit, aliis de causis ecclesiasticis ad imperatorem scriberet s. Leo, addit : , Petitionem autem meam de festivitate paschali " gaudeo ita a vestra pietate susceptam, ut confe-,, stim agentem in rebus Alexandriae mitteretis de ,, errore admonendo , quem sanctae memoriae Theophili constitutio videtur inferre. De qua re , sicut: 7 *****

" scribere dignamini, quidquid ad pictatis vestat ,, notitiam perlatum fuerit , jubete me nosse , at " de observantia, quam non licet esse diversam, a quid potissimum sit tenendum, ecclesia univer-" salis agnoscat (a). " Paulo post dein , nempe de 26. Maji ejusdem anni, cum responsum alexandrino rum misisset imperator, is hunc sententiam rescrips: " Sollicitudinem meam, quam de paschali obser-,, vantia habui , sanctae clementiae vestrae studio, , pro mea petitione gratulor absolutam ; qui dili-,, gentius in alexandrina ecclesia jussistis inquin; ,, utrum recte possit octavo cal. majar. (24. April) " secundum definitionem Theophili episcopi conta , veterem observantiam futura paschalis festivita , celebrari : cum a passione Domini in omnibus , nostris annalibus, decimus quintus cal. majar. ,, (17. April.) legatur adscriptus. Sed cum aegyptiis , alia ratio placeat, consensum meum, ne qua di-... screpantia per provincias de observantia tam ve-, nerabilis festi fieret, commodavi : ut resurrectio-" nis-dominicae maximum sacramentum nusquam-"die alia celebretur; et inter Domini sacerdoles ,, nihil in tanta solemnitate sit varium; sed per u-" niversas ecclésias Do nostro pro vestrae pietalis ", prosperitate vel regno pariter supplicetur. Liters-" autem fratris et coepiscopi mei Proterii alexandii " nae civitatis episcopi me accepisse significo, qui bus apud pietatem vestram de-mea consensione ,, respondi : non quia hoc ratio manifesta docuent; " sed quia unitatis, quam maxime custodimus, " cura persunserit (b). " Eadem repetiit dein s. postifex ad eundem imperatorem in literis datis 13.Maitii anni ipsius 455. addens ,, se eundem diem vene-, rabilia festi omnibus occidentalium partium sacer-, dotibus intimasse, quem alexandrini episcopi de-" claravit instructio , id est , ut anno praesenti o-,, ctavo calendas maji pascha celobretur , omissis ,, omnibus scrupulis studio unitatis et pacis (c).

Latinor .. et alexandrinor .. pasch. etc.

157

(a) Ep. 134.

(b) Ep. 137. (c) Ep. 142.

CLXXXIII. Rè vera suppetent literae Leonis die 28. Jul. ann. 454 universis episcopis catholicis per Gallias et Hispanias constitutis inscriptae, in quibus praemissa actorum narratione ait:,, Quia, ergo studio unitatis et pacis malui orientalium de, finitioni acquiescere, quam in tantae festivitatis, observantia dissidere: noverit fraternitas vestra, die octavo calendas majas ab omnibus resurrectio, nem dominicam celebrandam: et hoe ipsum per, vos aliis esse fratribus intimandum: ut divinae, pacis consortio, sicut una fide jungimur, ita, una solemnitate feriemur. (a), 11.

(a) Ep. 133.

CLXXXIV. Paruisse episcopos s. Leoni, etsialia omnia senserint, indicat Prosper in chronico his verbis , quibus-illud ann. 455. claudit : Eodem. anno pascha dominioum die octavo calendas Maji celebratum est pertinaci intentione Alexandrini episcopi , cui omnes orientales consentiendum putaverunt , quamvis s. Leo XV. calendas Maji potius observandum protestaretur. Extant ejusdem papae epistolae ad clementissimum principem Marcianum datae ,. quibus ratio solicitata veritatis evidenter patefacta est. Ex quibus catholica ecclesia instrui potest, quod haec persuasio studio unitatis et pacis tolerata sit potius, quam probata, nunquam deinceps imitanda; ut!, quae exitialem attulit offensionem , omnem in. perpetuum perdat auctoritatem (a). Caeterum in hac controversia ipsum quaestionis caput , uti fit pass in disputando, non attingebatur. Alexandrini tra latinos asserebant , die 17. Aprilis non of celebrari pascha, sed, cum ea sit luna XIV

ferri in dominicam sequentem. At latinis nunguam in mentem venerat, luna XIV. celebrare pascha: cum illud ne XV. quidem celebrare solerent. Quaerendum ergo et probandum fuerat, in diem 17. Aprilis cadere lunam XIV., non XVII. aut XVI., ut latini opinabantur. Id pars utraque ex suo cyclo su nebat : neutra probabat; hine s. Leo instructioni Proterii, non ratione manifesta, sod studio unitatis et pacis acquiescere se scripsit et quemadmod m Beda inquit, laudabiliter vinci gaudebat (b). Affert idem Beda responsum Leonis literis Proteni redditum, in hanc sententiam: " Lactificaverunt " me literae dilectionis tuae , quas fratres et coepi-" scopus noster Nectarius (Nestorius, non infamis ille dudum damnatus) pio adportavit officio; opor-, tebat enim , ut ab alexandrinae ecclesiae praesu-,, le talia scripta ad sedem apostolicam mitterentur. .. quae ostenderent magisterio beatissimi Petri apo-" stoli hoc ab initio per beatum Marcum ejus disci-, pulum didicisse aegyptios , quod constat credi-,, disse romanos (c). ,, His verbis rescripserat s.Leo haud sane in causa paschatis, sed ad missam a Proterio fidei professionem, et declarationem, quam s. pontifex ab Alexandrino praesule praesertim contra eutychianam haeresim expetierat (d).

(b) De temporum ratione c. 41. in fin.

(c) 1bid. c. 42.

⁽a) Pagius in critica Baronii ad an: 455. n. XMI..

⁽d) Epist. s. Leonis 129, edit. Ballerin. s. bic Proterius episcopus alexandrinus ab eutychianis occisus est ann. 457, cum esset salutaris festi (paschatis) festivitas ut inquiunt episcopi Aegyptii in epist. ad Leonem Augustum. Henschenius ad diem 28. Februarii, quo colitur, multa habet de ejus virtutibus.

CAPUT VII.

EDITUS A VICTORIO AQUITANO AN. 457.

6. CLXXXV.

Biennio post pascha tot scriptis celebratum Vietorius aquitanus edidit magnum cyclum paschalem annorum 532., qui numerus oritur ex cyclo solis 28. ducto in cyclum lunae 19.; ut nempe co evoluto cyclo lunae XIV. paschales non modo in cosdem mensium dies, sed casdem ctiam ferias, uti et paschata, in cosdem dies revertuntur (§. 104). Annus hujus editionis 457. habuit hos characteres;

Cycl. solis 18. F. lunae 2. ind. 2.

Porro Victorius anno, quo cyclum edidit, praesentes consules vocat Constantinum et Rufum codemque anno ad calendas januarias signat feriam III., et ad diem 25. Martii feriam II., quae omnia in annum 457. exacte congruent.

CLXXXVI. S. Leo P. 1. obiit 4. Novembr. an. 461. (a), et Hilarus s. Leonis successor anno quo Victorium cyclum edidit, ecclesiae romanae archidiaconus, non episcopus erat, uti corrupta habent exemplaria nonnulla (b). Atque hic ipse Hilarus Victorio auctor fuit edendi cycli, datis ad eum literis, in quibus ait:,, Se, cum ea, quae graeci et lati, ni de ratione paschali scripserant, perlegeret, perspexisse sententias utrorumque inter se discre, pare, atque sibi invicem risultare, ita, ut neu, tra pars, dum impugnatur ab altera, putetur, evidenter adstruere disciplinam paschalis observantiae: — se propterea tantarum rerum ambiguitate permotum illius studio injungere, ut per

Caput VII.

160

,, otium diligenter inquirat, vel: unde supradiction, diversitas oriatur, vel qua potissimum ratione, diversitas indagetur, ut deinceps dissonae opinions, errore sublato, idem semper tenere possit universitas. ,, lta consensionem universalis ecclesiation celebrando paschate maxime spectabant vetera soriptores, patres, romani pontifices; imo era ipsis apicibus exactae supputationis praeferebate Conf. §. 183. 184.

(2) Pagius in critic, adrian, 461; n. III. (b) Petav. in append. t. II. de doctr. temp.

CLXXXVII. Responsum Victorii efficit proligum paschalis festi, quem cyclo suo praemisit ,, Est , inquit , hoc opus arduum , et meae intel-,, ligentiae facultas exigua; — Teque deprecor, ,, ut , si quidpiam secus , quam voluisti , prove-, nerit imbecillitatem atque onus impositum aequo " jure perpendens imperfecti laborem negotii officio ,, malis aestimare, quam merito; - quod id-,, gnum aliquid tua lectione confecero, id erit pro-,, fecto divini muneris ; tum etiam benevolentise , tuae ; cujus favor oblectans inertes quoque exci-,, tat ad profectum. - Paschalis igitur festi cursum ,, tuis potius orationibus, quam meo fretus inge-" nio , quantum res sinet , explorare contendens, ,, datae ad me formam secutus epistolae , quae in-,, ter hujuscemodi scriptores sit causa discordiae, ,, paucis expediam; ac deinde quid magis videatur ,, congruere veritati, quantum valuero, Domino ,, donante, diligenter absolvam (a).,, Ceterum quis Hilarus in literis honorabilem ac dilectissimum fratrem appellat Victorium: Victorius vero Hilarum Dominum vere sanctum, ac venerabilem in Christo fratrem salutat, inferunt, Victorium eo tempore clero romano adscriptum, ea reverentiac erga suum archidiaconum indicia dedisse. Sed cur ad praesen

Cyclus magnus pasch. annor. 532. 161
tem scriberet Hilarus, et praesenti rescriberet Victorius? Illud colligi tuto potest, in clericorum
numero fuisse Victorium, quocunque loco constiterit; seeue fratrem non compellasset Hilarum; uti
vero, si in laicorum numero ipse fuisset Victorius,
fratrem non compellasset Hilarum; ita nec Hilarum, si ad pontificatum eo tempore provectus jamfuisset, fratrem poterat salutare. Hinc Beda depravata literarum inscriptione deceptus scripsit de controversia paschali anni 455. Hilarum papam posttot nicaemi concilii tempora novum cyclum petere, etVictorium paschalem novum condere persuasisse(b).

(a) Petav. in cit. append. (b) Beda de doetr. temp. c. 4s.

CLXXXVIII. Inter causas dissensionis in definiendo paschate Victorius numerat.

I. Diversitatem cyclorum, quorum alius est annorum 84., alius ann. 112., alius ann. 95., per hos cyclos neomenias non eodem monstrari die observat; unde fit,, ut, cum isti v. g. lunam cal., Jan. primam fuisse pronuntient, alii trigesimam, nonnulli secundam provenisse contendant.,

II. Saltumilinae, qui in diversis cyclis diverso tempore et ordine admittitur. Ii, qui cycluman. 84. ediderunt, XII. peractis annis lunam unam, quam per idem tempus certis annua revolutione minutiis asserunt calculandi lege succrescere, adjiciendam legitimo cursui esse, praecipiunt. Item sunt, qui hanc eandem, XV. demum incipiente anno—alii post annos XVI. — alii post ann. XIX. adnumerari definiunt (a).

III. " Diversitatem regularum in terminis pa-" schalibus constituendis. Latini namque a III. no-

,, nas Mart. (5. Mart.) usque in I. nonas Aprilis ,, (3. April.) diebus scilicet XXIX. primi mensis , initium (seu novilunium paschale) observandum " maxime censuerunt (b). Cujus (primi mensis) luna ,, XIV. si feria VI. provenerit, sequens dominica, ,, id est , luna XVI. festivitati paschali sine ambi-,, guo deputatur : sin autem die sabbati plenilunium .. esse contigerit, et sequenti dominico lunam XV. ., reperiri , eadem hebdomade transmissa , in alte-,, rum diem dominicum , nempe lunam XXII. , .. transferri debere pascha dixerunt : nec minus e-" justlem dominicae resurrectionis peragendo my-" sterio destinarunt, quam XVI. nec amplius. " quam XXII. lunam aliquando recipiunt. XIV. " porro lunas mensis ejusdem a XV. cal. April. ,, (18. Mart.) usque in XVII. cal. maji (15. April.) ,, esse servandas. ,, Haec de latinis (c). Alexandrinorum paschales terminos ponit cosdem, quos f. 36. designavi-

(a) De saltu Iunae conf. S. 39.

(b) Inter terminos hosce noviluniorum paschalium ultimus exclusive sumendus est, tum quia ultimum terminum lunae XIV. collocat in die 15. Aprilis: ac proin ultima neomenia paschalis evenire debet 2. Aprilis.

(c) Patet, Alexandrinos, atque etiam sanctum Proteriam ex errore latinis imputasse, quasi primum mensem ab sequinoctio numerarent. Omnis luna intra diem 5. Mart. et 2. Aprilis nata a latinis pro paschali et initio primi menss cansebatur.

CLXXXIX. De modo indagandae veritatis et controversiae tollendae acturus Victorius putat, statum lunae et dies bissextiles ab ipso primo creationis mundi anno velut ab ovo repetendum, ac supputandum esse. Sed hoc quidem modo res incerta per aliam longe etiam incertiorem, magisque intricatam non explicata, sed implicata est. Acra enim mundana admodum dubia est, ut tot prope sententiae, quot auctores chronologici sint, quemadmodum

CXC. Ex his certa consecutione inferenda sunt quentia:

nem pristinum de novo circumacta perveniat. ...

I. Victorius pro anno primo cycli magni pahalis sumsit annum aerae vulgaris 28. Si eaim inc primum sumas, et addas annos cycli 429., ibes annos cycli 430., et annum aerae vulgaris i7., quo consules erant Constantinus et Rufus.

II. Victorius in ea fuit opinione, quod anno lo, quem cycli primum sumsit, nempe aerae vularis 28, Christi passio contigerit, dein quod eocm anno consules fuerint duo Gemini, nempe Russ Geminus et Rubellius Geminus; sed hi quidem onsules annum aerae vulgaris 29. obsident. Chritum passum fuisse duobus Geminis consulibus valle recepta inter veteres scriptores opinio erat.

164 Caput VIL.

III. Quia usque ad annum aerae vulgaris 452 de cyclo victoriano affluxerant anni 430-3, et residiserant anni: 1023, is cyclus terminari debuit eum no aerae vulgaris 457 x 102 = 559. Sed siettera manaissent salva, ad primum cycli annum redinitum potuit; uti animadversum est 6. 185.

CXCI. Methodus, qua in texendo cyclo usus el Victorius, in his maxime consistebat:

- I. Revera assumsit cyclum an. 19, imo sundes octies et vigesies assumsit; sed novilunia non prinde, ut alexandrini, posuit, sed fere praevera
- II. In calendis Januariis collocavit actatem le nac, ac feriam: dein speciatim annotavit, quo die, et quota luna festivitas sit habenda: item quotus annus periodi, an ille bissextilis, nec ne: et quota indictio sit.
 - III. Quia nec cyclos latinorum penitus rejecit, nec alexandrinorum ex integro adoptavit, aliquando geminum pascha sibi adnotandum duxit; sic enim ait in prologo: " Illud praeterea insinuare non di-, stuli propter diversorum paschalium conditores ,, ubi in hoc codem cyclo dies paschae geminata ,, designatione positus invenitur, id est, ubi lun-"XV. et dies dominica, et post septem dies XXII-,, de conscribitur , non meo judicio aliquid defini-,, tum, sed pro ecclesiarum pace, apostolici poa-, tificis electioni servatum : quatenus nec ego, ,, quod ad meum pertineret officium, praeterirem, ,, et in ejus constitueretur arbitrio, qui universali " ecclesiae praesideret, quaenam potissimum dies " in tali conditione solemnitati praecipuae depute-,, tur. ,,

CXCIL Victorium fuisse primum, qui cyclum

(a) Pagius in dissert, de periodo graeco-romana n. XIX.

(b) Idem in critica ad an. 545. n. X.

CAPUT VIII.

ÆGYPTIA PASCHATIS DEFINIENDI RATIO
AD LATINOS TRANSPERTUR &
DIORIGIO EXIGUO.

CX CIL.

Lisi Victorius, de quo dictus est supra, cylum annorum 19 adoptarit, non tamen cosdem ac Aegyptii terminos noviluniorum, lunarum, dominicarum paschalium constituit, sed peculiares quendam, propriumque efformavit paschalem crelum. Hine neque dubiis et concertationibus latinorum cyclo Victoriano finis impositus fuits. Homisdas P., qui sedit ab anno 514. usque ad an. 513. de paschate anni 520, cum suorum supputation non fideret, literas dedit ad Joannem episcopsa constantinopolitanum, ut sensa orientalium experaret. Characteres ejus anni sunt:

Cyclus solis 25 ED. cycl. lunae 8. ind. 13. Responsum ad pontificias literas, quae desiderant, his verbis conceptum est: " Instantis dominies, passionis numerum, qui vestris continetur litera, ex repositis apud nos diei paschalis annalibus m; cte habere significamus, et ante quidem sciente, et nunc scrupulosius requirentes sine dubitation, mundi festivitatem incolumes nos celebrare XIII., Calendas majorum die optamus, qui est propre, nonus decimus dies futuri mensis Aprilis (a).

(a) In epistolis decretal. RR. PP. edit. roman. t. I. p. 1. p. 519.

Ŀ

de

CXCV. Aegyptiam tandem rationem, et geninas quantum aetas illa ferebat, regulas ope cycle decennovennalis definiendi neomenias, lunas et deminicas paschales primus latinos docuit Dionysis exiguus, venerandum in disciplina juris nostriumen, nec sine laude commemorandum. Quis esse Dionysius exiguus, inquiunt Ballerinii, quantaque ejus esset in graecis latinisque literis peritia, acis studio totius sacrae eruditionis celebritas, satis exposuit Cassiodorus, qui eo familiariter usus, pose ejusdem mortem circa an. 556 hoc insigne de es testimonium inseruit libro de divinis lectionibus e 23.: "Generat enim hodieque catholica ecclesi

viros illustres probabilium dogmatum decore fulgentes. Fuit enim nostris temporibus et Dionysius monachus, scytha natione, sed moribus omnino romanus, in utraque lingua valde doctissimus, reddens actionibus suis, quam in libris domini legerat, aequitatem . qui acripturas divinas tanta curiositate discusserat, atque intellexerat ut, undecunque interrogatus fuisset, paratum haberet competens sine aliqua dilatione responsum : qui mecum dialecticam legit, et in exemplo gloriosi magisterii plurimos annos vitam suam domino praestante transegit. Pudet me de consorte dicere, quod in me nequeo reperire. Fuit enim in illo cum sapientia magna simplicitas, cum doctrina humilitas, cum facundia loquendi parcitas: ut in nullo se vel extremis famulis anteferret, cum dignus esset regum sine dubitatione colloquiis. Inniat pro nobis, qui nobiscum orare consueverat, ut ejus hic sumus oratione suffulti cujus possimus nunc meritis adjuvari (a),...

(a) Ballerini t. III. op a. Leonis de antiquis collect. p. III. I. S. 1. Beda c. 45. de temp rat. venerabilem abbatem roinae urbis appellat Dionysium: quod profecto non tacuis-: Cassiodorius, nec vero ignorare poterat, si verum fuis-Berardus in praef. ad canones Gratiani observat. V. can. n conjicit, ob quam monachus hic Scytha Romam veneritmo circiter 518. monachi quidam Scythae, quos inter doina et pictate excelluit Joannes Maxentius, propositiom hanc.; Unus e Trinitate crucifixus est, proferre, ac is viribus in Oriente defendere coeperunt. Quae proposilicet vera esset, et catholicae fidei minime contraria, iverso tamen Orienti jam diu nestorianorum et eutychiarum reliquiis turbato non parum incommodi attulit. Ex enim vulgo Eutychianorum error renovari credebatur a tholicis, quasi humana Christi natura in divinam transrmata aliquid perpessa fuisset. Delata est causa ad pontifios legatos in Oriente tum commorantes, apud quos non stiterunt monachi, se suamque doctrinam dato fidei libeltueri, purgareque. Sed legati causam discutere detrectant, ne scilicet ex nova quaestione nova in Oriente pullu. rent schismata. Monachi aegre ferentes legatorum repulsam, ex suis Romam aliquos delegant coram pontifice causam peroraturos. Hac occasione Romam adventasse Dionysium nostrum, probabilis conjectura est. Ceterum exigui cognomen plures co tempore sibi adscivisse illustres viros, ex variis manumentorum velerum constat subscriptionibus.

CXCV. Tria praestitit Dionysius, quae gratam posterorum memoriam merentur.

- Gelebrem edidit antiquorum canonum, et pontificiarum constitutionum collectionem, de qui libro IV. Deo praestante agam.
- II. Rejecta aera Diocletiani, qua plurimi tumet alexandrini praescrtim utebantur, aeram Incar, nationis D. N. J. Ch. in Occidentem induxit; un libro sequenti III., qui chronologicus erit, exponam.
- III. Cyclos alexandrinos, ac methodum eorum ope definiendi terminos paschales, ipsaque paschata, et quae eodem referuntur ad latinos transtulit; de qua re in praesenti agendum est.
- CXCVI. Duae extant Dionysii epistolae de ratione paschali editae a Petavio in appendice T. II. de doct. temp. Earum tempus distinguendam est a tempore et anno, quo cyclum suum inchossit. Prima igitur scripta est ad Petronium episcopium anno 525, cujus hi sunt characteres.

Cyclus solis 2. E. lunae 15. ind. 3.

Jam vero tum în codice, ex quo Petavius edidit epistolam Dionysii, tum in aliis, quibus alii usi sunt, editionibus, post epistolam haec subjiciuntur Dionysii verba;,, in praesenti 3 indictio est,, consulatu Probi junioris, 13 circulus decenno, vennalis, 10 lunaris est,. Hic autem consula-

Cyclus Dionysii Exigui. tus, dein tertia indictio et cyclus lunae 13 cadunt in annum 525; qualem autem circulum lunarem decimum, a decennovennali distinctum intelligat, infra exponam. Dein Dionysius, cum hanc epistolam cum cyclo ederet , ait , ex cycli Cyrilli annor. 95 superesse annos sex. Igitur cum cyclus cyrillianus quinque enneadecaeterides complexus sit, quatuor earum, seu anni 76 erant elapsi, ac de quinta, cum tantum superessent anni sex , agebatur annus 13; sive universi cycli cyrilliani agebatur annus 89, qui cadit in annum Christi 525. Nam primus Cyrilli annus cadebat in annum Christi 347; quapropter de anno, quo Dionysius epistolam ad Petroniam episcopum cum cyclo suo edidit , nullum omnino dubium relinquitur.

CXCVII. Alteram de ratione paschali epistolam Dionysius ad Bonifacium primicerium notariorum, et bonum secundicerium dedit anno sequenti post editum eyclum; ait enim : ,, Indictio quarta est, et .; lunaris circulus undecimus , decemnovennalis cy-,, clus decimus quartus. Hendecadis annus sextus,; qui characteres cadunt in annum , qui proxime secutus est editionem prioris epistolae et cycli. Occasio scribendi fuit , quod cyclus mox , ut editus fuerat, a quibusdam vocabatur in controversiam maxime ob annes embolimacos; nam Bonifacius edito cyclo dionysiano, ex scriniis romanae ecclesiae eruit epistolam Paschasini, in qua anni etiam embolimaei fucrant indicati. (6. 175. n. V.) Hine seire volehant nonnulli, an embolismorum ratio in cyclo dionysiano recte observata fuerit, an secus. Ex his intelliges exordium hujus secundae epistolae dionysianae: " Reverentiae paschalis regulam diu saneto, ac ve-" nerabili Petronio episcopo commonente, tandem stylo commendare compulsus, omnem deinceps " diversitatis oppugnationem sublatam fore eredide-" ram ; maxime quod sanctorum CCCXVIII. anCaput VIII.

,, tistitum, qui apud nicaenam convenerant, aucto-, ritatem totis nisibus insinuare curayeram (a), qui ,, in ipso concilio venerando decennovennalem cy-, clum regulariter affigentes, quartas decimas la-, nas paschalis observantiae per omnia tempora le , gis suae revolutionis immobiles annotaverunt. Sel , quoniam sanctitas vestra orta rei hujus quaestio ,, ne , de archivo romanae ecclesiae Paschasini ve-, nerabilis episcopi scripta, quem constat pro per-, sona beatissimi papae Leonis sancto chalcedoneza , praesedisse concilio, ad eundem papam per idea , tempus directa nune protulit, quae sanctis pa-,, tribus evidenti ratione consentiunt, hine praesen-,, ti indidimus operi, ut hujus etiam viri testimo , nio niteremur, qui manifesto miraculo venerabi-, lium pontificum paschalia decreta confirmat (b).

(a) Conf. S. 153. n. V.

(b) De miraculo isto vid. §. 170.

CXCVIII. Exposui tempus, quo literas cum cyclo edidit Dionysius. Praecipua nunc se offert quaestio de cyclo ipso dionysiano, ejusque exordio, qualem nempe ediderit, et a quo anno orsus sitillum, quem edidit cyclum. Qua de re cum a viris doctis dubitatum sit, ipsius Dionysii verba recensenda sunt, ut appareat, ex ipsis fontibus veritatem certam liquidamque hauriendam esse. In epistola I. ad Petronium episcopum institutum suum exponit Dionysius, ac

I. Causem enarrat, qua ad suscipiendum cycli laborem inductus sit, seseque per omnia decretis nicaenis adhaesurum dicit. Verba retuli §. 153 n.V.

II. Dicit,, quod regulam nicaeni concilii post, modum nonnulli vel arrogantia despicientes, vel, transgredientes inscientia, judaicis inducti fabulis

Cyclus Dionysii Exigui. 171
3, (eyclis perversis) diversam atque contrariam for2, mam festivitatis unicae tradiderint,,.

III. Contra alexandrinae urbis archiepiscopi Athanasius, Theophilus et Cyrillus,, a veneranda constitutione minime desciverunt,, Memorat dein Theophili circulum an. 100., et Cyrilli annorum 95.

IV. His praemissis ad rem venit: " Et quia , studiosis, et quaerentibus scire, quod verum est, , debet ejusdem circuli regula fixius inhaerere, hanc , post praesationem nostram credidimus adscriben-, dam. XCV. autem annorum hunc cyclum studio, , quo valuimus, expedire contendimus: ultimum, ejusdem beati Cyrilli, id est, quintum circulum, , quia VI. adhuc ex eo supercrant, in nostro hoc , opere praeserentes, ac deinde quinque alios juxta , normam ejusdem pontificis, imo potius saepe di, eti nicaeni concilii nos ordinasse prositemur , . Igitur Dionysius quintam et ultimam Cyrilli enneadecaeteridem ex annis 95 praemisit; dein quinque alias enneadecaeterides suo marte ordinatas subjunxit.

V. Indicat annum, a quo cyclum suum post finitum cyrillianum ordiatur, uti infra explicabo, et addit se rejecta acra Diocletiani, utpote tyranni, potius, quam principis, elegisse ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi annorum tempora praenotare.

VI. Subdit de suo cyclo: "Hoc practerea le-,, etorem putavimus admonendum, quod circulas ,, iste XC et V annorum, quem fecimus, cum fi-,, nito tempore in id ipsum reverti cacperit, non per ,, omnia propositam tencat firmitatem,. I lque explicat, quia, etsi eo evoluto cyclo lunae XIV. in eosdem redeant dies, non tamen eodem revertun-

X *1

tur ordine concurrentes hebdomadum dies, nec impassehata, nec lunas dierum paschalium; nam quod aita differentia erit in iis annis, qui in prima cycli evolutione fuerint hissextiles.

VII. Addit: "Et ideo post expletionem XCV , annorum cum harum rerum diligens ad exerdim , redire voluerit , non ad quintum cyclum s. Cy, rilli , quem nohis necessario proposuismus , ad , ad nostrum primum vigilanter excurrat : et ori; no, quo diximus, per sos qui firmum cursum s, tinent, corum progressum , qui videntur titulo, re, sustentet.

CXCIX. Verba Dionysii ultima n. VII. relati elariora videntur Pagio, quam ut dubitare nos à nant, an is praeter cyclum an. 95. composuerit . lium magnum paschalem an. 532.Imo ultra progreditur Pagius, et rationem comminiscitur, quae, # ait, hactonus omnes fugit, our Dionysius acram is carnationis et cyclum magnum paschalem a cycle lunge 1. solis q. exergus sit (a). Sed fictitia hat sunt omnia; neque enim Dionysius de cyclo anor rum 532 alio tempore edito ullum verbulum habet, neque is aeram incarnationis cum cyclo magno pe schali, sed cum cyclo an. 95 conjunxit; cycles primum, ad quem post annos 95 rediri vult Diosy sius, vocat co sensu, quo Cyrilli quintum nominavit, quia cyclus annorum 95. quinque contint cyclos annorum 19. Exordium epistolae ad Petrenium datae , quod §. 153. n. V. retuli , satis indcat, primum illum de ratione paschali laborem a # publici juris fieri ; idemque ex ingressu epistoli secundae, quem 6. 197. narrayi, satis collisi p test .

⁽a) Pagius in diss. de periodo gracco - romana n. XVIII. et us critica ad an. Christi 527 a. VII. contra Petavina b

Cyclus Dionysii ezigui. 173
initio cycli mag ni dionysiani disputat, cum ipse Petavius in potis epistolae dionysianae subjectis suam de cyclo dionysianae annor. 532. opinionem retractarit.

CC. Sed car Dionysius expletis anno 95, quorum epactas, concurrentes lunas XIV, paschata, dunas paschales, aliaque id genus speciatim descri-'pscrat, non ad quintum Cyrilli cyclum, sed ad suum primum recurri voluit? Respondeo, quis anni post impletum cyclum illum dienysianum proxime consequentes quoad paschata et lunas paschales proprius consensuri erant cum primo cyclo dionysiano, quamcum quinto cyrilliano. Cyclus Dionysii an. 95. incepit anno Christi 532; igitur expiraturus erat eumanno Christi 626 anni proxime consequentes sunt 627, 628 etc. Comperentur vel quatuon istiusmodi , anni cum annis quatuor cycli cyrilliani quinti , qui incepit an. 5.13, et eum annis quatuor primi cyclidionysiani; et manifesta erit assertionis meae verites .

Cyclus quintus Cyvilli.

Anni.cycl.solicycl.lun-concurrentes.pasolulunapaselu.

513.	ı 8.	P.	ı.	£.	7.April.	XVI.
5.14.	ıg.	E.	2.	II.	30.Mart.	
5 1 S.			3.	III.	t 9. April.	XX.
546.	21.	CB.	4.	٧.	3.April.	

Cyclus primus Dionysiii.

Anni cycl'sol cycklun.concurrentes.paschiluna paschi

532. g. 533. 10.		ř. 2•	IV. V.	21. April. 27. Mart	
534. 12.	A.	3.	KI.	16.April.	XVII
535. 12.		4.	VII.	8:April.	XX

Caput VIII.

Anni cycl tol. cycl. lun.concurrentes.pasch.luna pasch.

627. 20. D. 1. III. 12.April. XXI. 628. 21. CB. 2. V. 27.Mart. XVI. 629. 22 16.April. XVII. 8.April. XXII.

Ex his paschales clum seques Diony do, different

174

entes, paschata et lunas evolutum Dionysii eysentire cum eyelo priquinto Cyrilli. Secunn anno 627; quia resani primi fuit bissexti-

pondens annus cycu un ani primi fuit bissextilis. conf. §. 198. n. VI. Teruo, si Dionysius per cyclum primum, ad quem studiosos harum rerum remittit, intellexisset cyclum magnum annorum 532, ut vult Pagius, illos non monuisset, ut per annos, qui firmum retinent cursum, et cum annis cycli primi consentiunt, eos ordinent, et sustentent, qui videntur titubare, seu qui ab annis cycli primi paulum discrepant, conf. §. 198. n. VII. nam in cyclo an. 532. redeunte nihil titubat: nulla ab annis respondentibus prioris cycli posteriorum annorum dissensio est, in hypothesi nempe, recepta illo aevo, quo proemtosis, et metemlosis penitus adhuc igaorabatur.

CCI. Annus, a quo cyclum suum an. 95. exorsus est Dionysius, distincte ab ipso explicatur his verbis: Quia sanetus Cyrillus primum cyclum ab anno Diocletiani CLIII. coepit, et ultimum in CCXLVIII. terminavit: nos a CCXLVIII. annos ejus em tyranni potius quam principis inchoantes noluimus circulis nostris memoriam impii et persecutoris innectere; sed magis elegimus ab incarnatione D. N. 1. Christi annorum tempora praenotare, quatenus exordium spet

nostrae notius nobis existeret, et causa reparationis humanae, id est, passio Redemtoris nostri evidentius eluceret. Ex dictis §. 162. n. I. annus Diocletiani 153. a quo S. Cyrillus principium cycli duxit, apud Alexandrinos coepit die 29. Augusti in anno aerae vulgaris 436. unde primum pascha cycli cyrilliani cadit in annum aerae vulgaris 437. ultimum, nempe desinente cyclo an. 95. in annum 531. Unde initium cycli dionysiani est annus 532. qui obtinetur, si ad annos 284. sub quorum finem aera Diocletiani coepit, addantur anni ab illa aera elapsi 248.

CCII. Dionysius in cyclo an. 95. cum annis cycli decennovennalis conjunxit annos cycli lunaris totidem, sed diverso numerationis ordine, secundum

subjectum schema.

Conjunctio cycli decennovennalis, et lunaris.

Cycl. de- cennov.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Cycl. lu- naris.	17	18	19	-	2	3	4	5	6	7

Cycl.decen-	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Cycl. luna-	8	9	10	11	13	13	14	15	16

CCIII. In proposito schemate recte conjunctos esse annos utriusque cycli, patet I. ex verbis epistolae dionysianae primae, quam scripsit an. 525. currente eyclo decennovennali 13. lunari 10.(§.196.); de hoc eodem anno ejusque cyclis, in epistola secunda anno posteriore exarata, ait: Transac-

to anno per indictionem III. in pascha lunam XII. fuisse die Martii 24.:et ostendit in hoc anno pracunle fore lunam XIV. die Aprilis 12. quae omnino. conveniunt cum numeris aureis 13 et 14 in veteri celendario adjectis, et cum tabula terminorum paschalium N. I. Secundo, ait in epistola altera: Ogdow ergo, quae incipit a primo decennovali cyclo qui est lunaris decimus septimus, hac ratione perasitur. Ictio, in eadem hac epistola annum decimum nonum, in suo fit saltus currente numero, aureo 19. aperte ultimam ejus cycli appellat. Quarto denique in formula enucleata, sive in tabula, qua per omnes cycli decennovennalis et lunaris annos enucleate et speciatim indicat, qui corum communes, qui embolimaei sint, eodem, quo in proposito, schemate fecimus, ordine utriusque circuli annos conjungit. Ex quo manifeste et indubitato sequitur, nullo medo desendi cum Petavio posse, annum primum cycli decennovennalis a Dionysio putari eum, qui habet aureum, numerum 19. (a).

(a) Petavius de doctr. temp. L. XII. 0. 2. Cum epistoles II. Dionysii cum notis edaret vir summus, ait, Dionysim in figendo initio cycli sibi non constare; at constat siti Dionysius, non autem constat, ac favet pravae interpretationi loco cit. propositae.

CCIV. Quaeres quem usum et quam originem habeat cyclus ille lunaris a decennovennali ordine numeroram distinctus? et quid denotent verba Dionysii loco citato subjecta: nulla opacta in principa ipsius cycli ponitur: secundus autem annus XI. se cipit. Nam primus annus cycli decennovennalis curente numero aureo. L in tab. fundamentali §. 41. habet epactam VIII; quomodo nullam? aut quomode haec cum dionysiano numerandi ordine concordant? Conjunxi has quaestiones quia solutio utriuque ab. epactis pendet. Quapropter respondeo prime Usum cyclus lunaris, quatenus a decennogennali de

Cyclus Dionysiv exigui. stiactus ponitur, nullum nunc quidem habet, nisi pro scriptis veterum intelligendis ; origo videtur fuisse mere technica: nam veteres cum cognovissent. annum lunarem diebus XI. deficere a solari, et hanc' differentiam annis singulis concrescere in menses lunae embolimaeos, necessario debebant concludere , apno lunari transacto differentiam seu epactas lunares annuas esse dierum XI, ac proin actatem linae in calendis Januariis esse XII.; altero anno differentiam esse XXII, proindeque lunae actatem in calendis Japuariis esse XXIII, atque ita porro. Ex hac technica computatione per annos 19, effecerunt circulum lunarem in cujus primo anno aetas Innae est XII, in secundo XXIII. Per circulum decennovennalem calculum suum alligarunt ad statum realem lunae, et ad certum annum, quo certae epactae non mere technicae , sed motui- annuo lunae relato ad motum solis competebant. Respondeo secundo, veteres computistae inquirebant tum epactas annuas per singulos annos cycli decennovennalis, tum ex prioribus provenientes epaetas menstruas pro calendis singulorum mensium; demum etiam speciatim epactas pro die 22. Martii per singulos cycli illius annos , quem diem sedem epactarum vocitarunt. Jam vero currente numero aureo 1. die 22. Martii lunatio completur , et die 23. novae incipit; hine primo cycli anno epactam nullam po-

nebant. Subjecta schemata rem omnem distincte ex-

Mibent:

Caput VIII.

Cyclus decennovennalis cum epactis annuis.

VIII I	ix)		3 4 XI	5 XXI	6 I III	xīv	8 XXY	9 VI	10 XVI
XXVI	11;	12 1X	13 XX	14 I	15 XII	16 ХХШ	17 IV	18 18	19 19

Cyclus decennovennalis cum epactis diei 22. Martii .

1 0	2 XIX	3 X X II	il siv	6 xxv	vi x	8 X	xviii ič
XX	12 I	x3 XII	14 XXIII	15 16 1 V XV	xxvi	18 VII	79 XVIII

Cyclus lunaris cum aetate lunae in calendis Januariis.

17 1X	18 X V	:	XIII	2 XXIII	3 IV	4 xv	5 XXVI	6 VII	xým
8 x x i v	y X	XX	1 11	XIII	13 XXI	/\\\\	15 XVI	16 X	

6. CCV. Ex schematum istorum contemplatione collige primo, quia anno primo cycli lunaris adhaeret aetas lunae in calendis januariis XII.; revera dies XI. ex Decembri post finitum annum lunarem ad primum mensem anni lunaris sequentis adsciscuntur, qui ergo illum cyclum invexerunt, in hunc modum compararunt motum solis et lunae, ut su

Cyclus Dionysii exigui.

merent, annum utriusque prius eodem calendarum Januariarum die inchoasse, et lunam diebus XI. citius quam solem, absolvisse annum. Inde ordinem numerandi inceperunt ab anno illam hypothesin consequente, ac primo eycli lunaris anno posuerunt actatem lunae XII. Secundo, recentiores computistae cyclum decennovennalem incipiunt fere ab aureo numero 3, in quo sunt epactae nullae seu*, uti in tabula expansa vides; quia, ut dicunt, is mos etiam ab antiquis computistis observatus fuit,

putistae cyclum decennovennalem incipiunt fere ab aureo numero 3, in quo sunt epactae nullae seu *, uti in tabula expansa vides; quia, ut dicunt, is mos etiam ab antiquis computistis observatus fuit, ut inciperent a numero aureo, cui epactae nullae respondent; sed, ni fallar ego vehementer, ipsi falsi sunt; veteres enim primum posuerunt annum in quo sunt epactae nullae ad diem 22. Martii relatae, non vero relatae ad calendas Januarias. Ceterum error innocuus est; quovis enim currente aureo numero cyclus epactalis assumi et inchoari potest.

CCVI. In secunda epistola recenset Dionysius

CCVI. In secunda epistola recenset Dionysius septem embolimaeos in cyclo decennovennali annos, qui a computistis per numeros, quos vocant, multiplicativos, solent exprimi hoc modo, et ordine

3. 6. 8. 11. 14. 17. 19. ter ter bis ter ter ter bis

nbi priores numeri multiplicativi posterioribus addi debent; nam ter x ter = 6. ter x ter x bis = 8. etc. Dionysio consentit Paschasinus quoad annos embolimaeos, quos nominat (175. n. V.). Cur ergo, inquies, in tabula fundamentali (6. 41.), qua cyclus alexandrinus et dionysianus nititur, alio ordine signantur anni embolimaei, ita, ut alii cum dionysianis consentiant, alii discrepent? En schema ex tabula illa cum epactis respondentibus:

Armi embol. 2. 5. 8. 11. 13. 16. 19. Epacta resp. XIX. XXII. XXV. XX. VIH. XX. XXIII. XXV.

280

In his annus oyoli octavus, undecimus, et décime nonus cum embelimecis dionycianis consentium: reliqui discrepent. Tota differentia, pendet a diverso modo, supputandi annos embolimacos et commenes. Nunc quidem inde a temporibus Bedse . & hand dubie jam ante Bodem menses lunae embelimaci, per varios anai solaria manaes disperguntur, et aplo congruoque inseruntur loco; quemadmodus. distincte exposui toto capite VIII. a 6. 69. At Dionysius in a cpisthane tradit regulam, qua cognoscerdum est, annus quivis cycli utrum communis sit, an embolimacus. a XV. luna paschali anni pracce dentis usque ad XIV. paschalem anni procesentis sumerandi sunt; dies omnes : si, communis: est annus praesens, numerabis dies 354; si embolimaeus, dies 384. Addit exceptione m pro anno primo cycli decennovennalis, quem, non a luna paschali XV, sed XIV. ultimi seu noni decimi anni usque ad lunam paschalem XIV. primi anni numerandum monet; ratio petitur a. saltu , qui, anno 19. eyeli ponitur. adjectis XII. pro XI, ut adeo. annus ille cycli uno die deficiat, Quodsi jam in anno embolimaco mensis embolimaeus inscritur ante neomeniam vel lunam XIV. paschalem, tune is annus ctiam secundum regulam Dionysii erit embolimaeus.: id contingit anno cycli octavo currente epacta XXV. uti ostensum est §. 77., anno cycli undecimo cuspente epacta XXVIII. §. 80., anno cycli decimo nono currento epacta XXVI. 6. 88. At si embolismus inscritur post lunam XIV. paschalem e. g. mense Augusto, vel Decembri, tune annus, qui in tabula embolimaeus ponitur, secundum regulam Dionysii est communis, et annus posterior Dionysio. embolimaeus censebitur; e.g. annus tertius decimus cycli habens epactam XX. in tabula pro embolimaco sir gnatur, et vulgo habetur ab omnibus, si a primo lunari mense ad ultimum fit computatio; ac tum embolismus commode inscritur mensi Decembri (6.

22.); at Dionysio is annus tertius decimus cycli est communis; quia a luna XV. snni duodecimi usque ad lunam XIV. anni tertii decimi dies tantum 354, sumerat. At annus posterior, nempe quartus decimus ipsi embolimacus est; quia a luna XV. anni tertii decimi usque ad lunam XIV. computando dies, etiam colligit embolismum anni prioris in Decembri jacentem. Ex his patet, quod tota differentia ex diverso supputando modo pendest (a).

(a) In §§: citatis lice-loco opeatus-spectori debent, quae encelem ibi reperiuntur, non autem aurei numeri: quis abanactarum.quantitate pondet. quo loco, embolismi congrue inseri possint', debesatve. Ceterum Dionysius dum inquirit, ulrum anuus-primus eyeli communis sit, an embolimacus, a luna XIV. anni praecedentis nempe ultimi seumoni decimiad lunam XIV. anni primi dies numernt; hace videtur occasio fuisse erroris, quo Patavius annum primum eyeli dionysiani cum-aures numero 24, conjunctum fuisse asseruit. Sed hoc tantum al surputandos dies anni lunaris pertinet, ut initium ab annis praecedentibus sumetur.

CAPUTIX

ACTA ET SCRIPTA PASCRALIA POST DIGNYBIUM MEQUE AD ABINADVERS UN SEBOREN CYCLE.

§.. CCVII.

Anno 541. celebratum est concilium Aureliamense IV. cujus mentionem seci 5. 129. Ejus canon primus hic est: "Paschatis sestum in omnibus ecplesiis ita celebrabitur, ut est in tabula seu cyclo Victorii. Illiad Epiphaniae die quotannis in explesia populo annuntiabit episcopus quisque. Siqua suberit super ipso die disticultas, apostolime cam sedem metropolitani consulant; ejusque responso nemo non stabit. Canon secundus: Quadramesima in emnibus ecclesiis ad eundem modum sersabitus, quin eam ullus episcopusa sersapsi

,, vel a quinquagesima inchoatam velit (a).,, Videntur nonnulli graccorum consuetudinem voluisse introducere, qui jejunium quadragesima a sexagesima, et majore rigore a quinquagesima inchoarunt, ui mox dicam.

(a) In hunc modum decretum concilii refert Carolus Lud. Richard in analysi concil. T. I. sententiam concilii magis secutus, quam verba. conf. concil. edit. Mansi to. IL col. 111.

CCVIII. Anno 546. occasione paschalis se ditio orta est Constantinopoli, quam em. card. Beronius ad an. 545 n. XVI. ex graecorum documentis exscripsit his verbis : " Anno imperii Justiniani ., decimo nono facta est inopia frumenti, vini et , olei, ac pluvia magna, et factus est terrae mo-,, tus magnus Constantinopoli, et everso die san-", ctae paschae, caepit vulgus abstinere a carnibus " mense Februario, die quarto. Imperator autem " praecepit alia hebdomada carnem apponi; et " omnes carnium venditores occiderunt, et appo-., sucrunt, et nemo emebat, aut edebat. Porro pas-., cha factum est, ut imperator jussit : et inventus ", est populus jejunans hebdomada superflua." Haec indubitato referenda sunt ad annum Christi 546., qui cadere adhue potuit in decimum nonum imperii Justiniani ; idque patebit ex sequentibus. Characteres ejus anni sunt hi:

Cyclus solis 23. G.Iunae 15. ind. g.

Neomenia ergo paschalis, ut calendarium antiquum exhibet, incidit in diem 19. Martii: luna XIV. in diem 1. Aprilis; ac populus hac die pascha celebrandum putabat; unde ex methodo 5. 94. indicata hie dominicarum pascha praecedentium fuisset ordo, in hypoth. nempe quod pascha celebrandum fuisset 1. April: die 25. Martii Dominica Palmarum. die

Acta paschalia post Dionysium exig. 18 Mart. Dominica Judica, die 11. Mart. Dominica Lactare, die 4. Mart. Dominica Oculi, die 25. Febr. Dominica Reminiscere. die 18. Febr. Dominica Invocavit. die 11. Febr. Quinquagesima. die 4. Februarii Sexagesima. Porro dominicam sexagesimae graeci appellant Carnisprivium; quia post eam nesas ducunt carnibus vesci. Nam seria II. post sezagesimam ordiuntur quadragesimae jejunium, sic, ut primo velut tyrocinium majoris jejunii ponant; quippe caseo vescuntur et lacticiniis usque ad dominicam quinquagesimae. Post hanc feria II. austerius jejunium inchoant, quod et carnium et lacticiniorum et casei prorsus expers est. Octo, inquiunt, hebdomadae, subtractis sanctis sabbatis et dominicis, quadragesimam efficiunt, praehonorato in se ipso jejunio sabbati sancti (a). Plebs igitur Constantinopolitana cum pascha in diem 1. Aprilis incidere putasset, in diem 4. Februar, seu dominicam sexagesimae carnisprivium cadere existimavit; imperator autem censuit, ea hebdomada carnes apponi, et pascha die 8. Aprilis celebrari debere; quod et factum est, ac recte quidem ex cyclo tum recepto.

(a) B. Dorotheus Archimendr. de vita recte et pie instituenda doctr. 15. de sancto jejunio in bibl. PP. edit. Paris. an. 1575. tom. III.

CCIX. Innocuus est eminentissimi Baronii error, quo Justinianum deceptum fuisse ait, justeque sie a Deo permissum, ut cum sacris se immisceret, et ea, quae sacerdotii erant, usurparet, in errorem laberetur. Multo gravior illorum est error et temeritas, qui cum multas leges ad ecclesiae disciplinam pertinentes a Justiniano propositas legunt, ipsum sua unius auctoritate, et majestatico jure illas sanxisse inferunt. Atqui Justinianus aperte inter sacerdotium distinguit et imperium, seque per omnia sacras regulas, id est, canones auctoritate ecclesia-

Acta paschalia post Dionysium essig. 185
pascha praescripserat alio die, quam VIII. cal. majas (24. April.), tametsi illum quoque diem designasset, quo catholici pascha celebrarunt (a). Porro annus IX. post consulatum Basiki, indictio 13,
et pascha die 24. Aprilis agendum manifests designant an. 550.

(a) De temp. ratione e. 49. in fin. Ceterum memoriam R. Victoris capuani ecclesia selebrat die 17. Octobr.

CCXI. De anno 577. nova dissidia paschalia inter hispanos et gallos refert Pagius ex Gregorio turomensi (a). Characteres ejus anni sunt.

Cyclus solis 26. C. lunae 8. ind. 10.

Secundum alexandrinos et calendarium antiquum noomenia paschalis incidit in diem 5. Aprilis; luna XIV. in diem 18. Aprilis affectam litera domimicali G. Unde pascha differendum fuit in diem 25. Aprilis, extremum scilicet terminum; quod et faetum a multo maxima catholicorum parte. Alii, qui meomenias ac proin etiam lunas decimas quartas praevertere soliti erant ex praescripto aliorum cyclorum, pascha celebrarunt die 18. Aprilis: alii die 21. Martii, pro paschali accipientes lunam 6. Maxtii, natam.

(a) Pagius in critica Baron, ad an. 573, p. 19.

CCXII. Ab anno 627. cyclum annorum 95. inchoavit s. Isidorus hispalensis (s). Characteres illius anni sunt:

Cyclus solis 20. Di lunae 1. indt >5.

Unde patet, quod reipsa cyclum Dionysii ezigni continuarit. Hic enim, cum pariter annorum r86 Caput IX.
esset 95., ab anno Christi 532. inchoatus cum anno Christi 626. expiravit §. 200.

(a) L. 6. originum c. 17.

CCXIII. Methodum in cyclo suo Isidorus adhibuit hanc, ut notarit primo annos bissextiles, semper tamen uno anno citius, quam inciderant. Sic ad primum cycli annum 627. apponit notam bissextilis, quae ad annum proxime sequentem 628. referenda est. Secundo habet signa annorum communium et embolimaeorum. Tertio indicat dominicas paschales, quoto die Martii vel Aprilis pro singulis annis quinque enneadecacteridum incidant. Quarte exhibet aetatem lunae in ipso die paschatis.

CCIV. Principio Isidorus commemorat varies cyclorum ante se constructores, Hippolytum, quem primum fuisse ait, qui temporibus Alexandri cyclum conscripserit, dein Rusebium caesareensem, Theophilum alexandrinum, Prosperum aquitanum, Victorium, Cyrillum; Dionysii, ejusque cycli non meminit, cum Dionysius Cyrillum, et ipse Dionysium continuarit, nisi forte cyclum Dionysii et suum tanquam cycli cyrilliani repetitionem spectarit, cum in annma rei convenerint. Quod de primo cycli auctore Hippolyto, de Eusebio caesarcensi, de Prospero aquitano narrat, vix, credo, historicam fidem meretur; multo etiam minus illud, quod generaliter addit: Antiquitas ecclesiae pascha XIV luna cum judaeis celebrabat, quocunque die occurreret: quem ritum ss. patr. in nicaena synodo prohibuerunt, constituentes, non solum lunam paschalem et mensem inquirere, sed etiam et diem resurrectionis dominicae observare, et ob hoc pascha a XIV. luna ad XXI. extenderunt, ne dies dominicus omitteretur (a). Primum terminum ex mente sancti scriptoris exclusive sumendum esse, patet ex sequentibus verbis:

Acta paschalia post Bismyrium exig. 187
Quod vero tertiae hebdomadae die pascha celebratur,
i. e. qui dies procurrit a luna XV. unque in XXI etc.
Quod vero a XIV. luna unque ad XXI. per septem
dies, paschalis dies quaeritur etc.

(a) Ex c. III. et V. Appendicis istims patet, a micaena synodo non novam promulgatam legem, sed veterem traditionem, secundam decretum a. Veturis P. fuisse confirmatam, itemque provisum de methodo paschata et definiendi, et per universalem ecclesism denunhandi.

CCXV. Refert praeterea Isidorus dissensiones latinorum et graecorum ratione primi mensis et lunae paschalis : annos cycli embolimaeos recenset eosdem, ac Dionysius 6. 206, eademque a communibus illos discernendi utitur regula §. eod. De epactis ita scribit : " Epactas graeci vocant , latini adje-" ctiones annuas , quae per undenarium numerum " usque ad tricenarium in se revolvuntur " - -, absque his non invenies lunam , quota sit , quo-" libet anno et mense et die. " Habes hic usum epactarum ; antiquitatem ab aegyptiis derivat : ait enim : " Quas ideo aegypti adjiciunt , ut lunaris " emensio rationi solis aequetur:,, id est , ut motus lunae cum motu solis conjungi, et cyclus efformari possit, quo evoluto luminaria ad priorem statum situmque revertantur. Denique et saltum lunae in anno cycli 19. non obscure collocat.

CGXVI. Error scotorum et hybernorum quorundam in celebrando paschata innotuit temporibus Henorii P. I. qui pontificatum gessit ab ann. 625. que ad an. 638., unde Beda in libr. de sex aetatibus, sive in chronico:,, Eo,, quit, exortum apud scotos in c,, schae errorem quartodecimanori, pa per epistolam redarguit, sed,, successori ejus Severino succe

,, esset electus in pontificatum pro

ì

188

" simul et pro pelagiana hacresi, quae apud t " reviviscebat, scripsit., Eadem dissidia in il partibus colliguatur ex iis, quae a Beda in histo anglorum l. 3. c. 25 de s. Finano episcopo lindi farnensi referentur his verbis:,, Finani temporib ,, quaestio facta est frequens et magna de ebsen , tione paschae, quod scoti dominicae pasch , diem contra universalis ecolesiae morem celebi ,, rent. Erat in his accrrimus werae paschae del ,, sor , nomine Ronan , natione quidem scott ,, sed in Galliae vel Italiae partibus regula ex " siasticae veritatis edoctus : qui cum Finano o ,, fligens multos quidem correxit, vel ad soler , rem veritatis inquisitionem accendit; nequaqu , tamen Finanum emendare potuit, quin potit , quod esset homo ferocis animi, acerbiorem ,, stigando, et apertum veritatis adversarium I " didit (a). "

(a) In act. ss. bolland. ad diem-17. Februar. p. 22.

CCXVII. Literas Honorii irritas non fuisse tis documentis ex Usserio ostendit Pagius, cum ipse Beda narret, gentes anglorum:, quae in stralibus Hiberniae iasulis morabantur, ad ad nitionem apostolicae sedis antistitis pascha cano ritu observare didicisse (a). Literis dein ab enisce presbyteris, ceterisque doctoribus seu abbatibus tis ad Severinum Honorii successorem de pasc ratione datis, mortuo Severino, pro more resp dit clerus romanus et Joannes P. IV. electus quidem, sed needum consecratus. In hoc respo expresse dicitur : Reperimus quosdam provinciae strae contra orthodoxam fidem novam ex veteri l resim renovare conantes, pascha nostrum, in immolatus est Christus, nebulosa caligine refutan et quarta decima luna cum hebraeis celebrare-con tes (a)

Acta paschalia post Dionysium exig. 189
Pagius in critica Baronii ad a. 633, n. XXV. et XXVII.
l an. 664, num. III. et IV. ad quem annum refert ea,
5. praec. ex Beda retuli.
l In concil. edit. Mensi t. X. col. 681.

CXVIII. Cum regiones illae septentrionales invarios principes ac regulos ea tempestate divisae ent, tempore opus fuit, donec recta definienum paschatum ratio quaquaversus propagaretur. finem sacouli septimi vel initium octavi referensunt, quae apud Bedam in hist. eccl. gentis sa. rum l. V. c. 22. narrantur his verbis : Eo teme Naiton rex pictorum (qui septentrionales Britanve plagas inhabitant) admonitus ecclesiasticarum quente meditatione scripturarum, abrenuntiavit ori, quo ealenus in observatione paschae cum sua nte tenebatur, et se suosque omnes ad catholicum minicae resurrectionis tempus celebrandum perdut. Quod ut facilius et majori auctoritate perficeret, iaesivit auxilium de gente anglorum. - Siquiem misit legatarios ad virum venerabilem Ceolfridum, bbatem monasterii beatorum apostolorum Petri et auli, quod est ad ostium Wiri camnis: postulans. exhortatorias sibi literas mitteret, quibus potentius onfutare posset eos, qui pascha non suo tempore obervare praesumerent; — — cujus votis et precibus avens abbas Ceolfridus, misit literas scriptas in hunc rodum etc.

CCXIX. Ceolfridus hic abbas claruit circa ann. 180. fuitque praeceptor Bedae, et obiit an. actatis 14. Summa literarum ejus haec est:

I. Distincte proponit regulas paschales alexanlrinorum ab ecclesia romana tum quoque receptas, saque explicat, confirmat, et co ntraria sentientes sefutat. 190 Caput IX.

II. Agit de cyclo decennovennali ejusque compositoribus; in quibus nominat Eusebium, Theophilum alexandrinum, Cyrillum; post quem Dionysius exiguus totidem alios (circulos decennovenneles quinque, quos Cyrillo adscripserat) exordine pari schemate subnexuit: qui ad nostra usque tempora pertingebant. Cyclus Dionysii desiit an. 626. Sed Dionysius post hunc annum lectores ad suum primum circulum annorum 19. remisit: Dionysii telam pertexuit Isidorus, qui an notus fuerit Ceolfrido, mihi non constat.

III. Post enumeratos eorum virorum cyclos addit : " Quibus termino appropinquantibus, tanta " hodie calculatorum exuberat copia, ut etiam in " nostris per Britanniam ecclesiis plures sint, qui " mandatis memoriae veteribus illis aegyptiorum ,, argumentis facillime possint in quotlibet spatia " temporum paschales protendere circulos etiamsi " ad 532. voluerint annos. Quibus expletis om-,, nia, quae ad solis ac lunae, mensis, septima-,, nae consequentiam spectant, codem, quo prius, ,, ordine recurrunt. ,, Per argumenta aegyptiorum Dionysius, Ceolfridus et Beda intelligunt modos seu regulas faciles ad inveniendos ex certis datis titulos paschales; titulos autem paschales nominebant eos, qui singulis lineis, versibus seu columnis aut ordinibus cycli paschalis expansi, superscripti erant. E. g. cyclus dionysianus habebat? liquot columnas, et unaquaeque columna suum i tulum hoc schemate;

Tituli. Anni Indictio. Epactae . Concur-Cycl. Lunae XII.
Domini. rentes. lunaris.

Ejusmodi titulorum alii plures, alii pauciore ponebant pro annis singulis. In iis post Dionysium srat 1. annus incarnationis. 2. Cyclus decennorum

Acta paschalia post Dionysium Exig. 191
nalis. 3. Gyclus lunaris. 4. Indictio. 5. Epactae.
6. Concurrentes. 7. Luna XIV. 8. Dies paschatis. 9. Luna paschalis. 10. Bissextus. 11. Luna in cal. januar. 12. Feria calendarum Januarii. Regulas inveniendi istiusmodi titulos, sive argumenta ab aegyptiis didicisse se fatetur Dionysius in epist. 1. de qua supra actum est, et post Dionysium alii. Haec idcirco posui, ut quam simplicior, faciliorque sit hodierna cycli epactalis ratio prae veterum methodo, cuivis constet, qui ob praejudicatas opiniones cyclo epactali infensus non est.

CCXX. Laborem Ceolfridi abbatis fructu non caruisse testatur idem Beda; cum enim epistola illa praesente rege Naitono, multisque viris doctioribus esset lecta, rex Naiton Deo gratias egit, quod tale munusculum mereretui de terra Anglorum, et palam coram omnihus assidentibus professus est, se cum universa sua gente perpetuo hoc tempus paschale observare velle. Nec mora, inquit Beda, [quae dixerat, regia auctoritate perfecit. Statim namque jussu publico mittebantur ad transcribendum, discendum, observandum per universas Pictorum provincias circulos paschae decennorennales, obliteratis per omnia erroneis 84 annorum cyclis. Ex his videtur inferri posse, Scotis et Hibernis quarta decimanorum haeresin imputatam fuisse, non quod judaeorum semper more pascha celebrarent, aut celebrandum dicerent, sed quod perperam et ex vitiosis cyclis illud definierint, et aliquando fortassis ipsa dominica, in quam luna XIV. incidit, illud egerint.

CCXXI. Perventum jam est ad tempora Bedae viri perquam venerabilis, cujus eruditissimis pro illa aetate scriptis multum adjutus sum in concinnanda chronographia mea, et insignibus apud Deum meritis ac intercessione semper adjuvari cupio; qui

nologicae usu hoc quoque loc igitur res se habet. S. Cuthbe nerabilis intenfuit, ad Cuthw suam seribens ait: Gravatus maxima creberrimi anhelitus, s diem Resurrectionis, id est, fe bus: et sic postea lactus ac g gens omnipotenti Deo omni di connibus usque ad diem Asce. est, septimo calendas Junii (bat. Anno igitur, quo obiit sionis incidit in diem 26 Maji num 735, quo pascha die 17 festum Ascensionis die 26 Maji festum Ascensionis die 26 Maji

Cyclus solis 16. B. cycl. le

(a) Conf. Acta sanctorum Bolland 718. Fuit ca veterum auctorum pe Ascensionis festo, et VII. cal. Jun se, uti ex Mabilonio observat Pag an. 731. n. IV. Ceterum v. Beda na septennis puer commissus est cur quorum instituto crevit et consent aliqui putarunt, annos actatis impl

Acta paschalia poet Dionysium exig. entibue, ut rebar, necessaries compositi ; quos eum Cintribus quibusdam dere atque exponere coepissem, locbant, cos brevius multo digestos esse, quam relnt . maxime ille de temporibus , enjus propter ruumem paschae potius videbatur usus indigere . Beda Rur ante hunc majorem de temporum ratione liitum bines-ediderat libellos , quorum unus inscrique de natura rerum : alter de temporibus, vel in litionibus gaibusdam pariter, ac major tractatus, 6 temporum ratione. Libellus de natura rerum est unographicus, agens de mundo generatim et præmis ejus partibus ; constat capitulis 51 , sed iis brquam brevibus. Alter de temporibus libellus con-juns capitibus 25 est chronologico-historicus. Agier enim de temporis divisione, de die, nocte, ebdomade, de mense et singillatim de mensibus romanorum, de solstitio et aequinoctio, de quamor anni temporibus, de annis, de bissexto, de circulo decennovennali, de saltu lunae, de titulis paschalibus, et argumentis eorundem, de sacramento temporis paschalis, id est, de rationibus mysticis, propter ques tale tempus celebrandi paschati designatum suit Inde a c. 16. usque ad c. 22. sex mundi actates cursim enumerantur. De argumentis Baschalibus agens Beda c. 14. Si vis nosse, inquit, uot sint anni ab incarnatione Domini, scito ordines adictionum, ut puta F. anno Tiberii principis XLFI. Mos per XV. multiplica; funt DCXC.: adde semper regulares XII. quia quarta indictione secundum Dio-Brysium Dominus natus est, et indictionem anni, cujus volueris, utpote in praesenti unam : fiunt DCCIII. isti sunt anni nativitatis Domini (a) llaec jam expli-Seenda sunt.

⁽a) In quibusdam editionibus mendose legitur in praesenseptimanam, pro in praesenti unum. Item fiunt anni CCIV. pro DCCIII.

CCXXHJ. Ut hoc argumentum paschale et calculum Bedae perspicias, nota.

- I. Per Tiberium principem denotatur Tiberius Absiramus, cujus primum imperii annum cel. Hellius in adjumento memoriae collocat in anno serse vulgaris 699; ut proinde annus quintus cadat in annum illius acrae 703.
- H. Ab anno primo Christi ad quintum Tiberii juxta Bedam cycli indictionem integri elapsi sunt 46: primus Christi annus secundum Dionysium, ut ait, habuit indictionem 4; inde usque ad finem hujus cycli truncati, anno indictionis quarto coepti, pumerandi sunt anni XII quos regulares appellat. Dein anno quinto Tiberii currere indictionem s, nemini ignotum esse sumit. Ex his ergo methodo indicata conflantur anni incarnationis 703; quorum ultimus concurrebat cum quinto imperii anno Tiberii, et et cum indictione i. Ex quibus colligitur libellum Bedae de temporibus exaratum esse anno aerae vulgaris 703, utpote anno quinto Tiberii; et indictione prima. Ait is quidem principio capitis ultimi; Sexia actus continct annos practeritos 708. At, si in 19. pis mendum non cubat, puto virum bonum memor ria lapsum existimasse, se annum incarnationis 703 inito prius calculo subductum, invenisse pro primo anno Tiberii, seu pro fine imperii Leontii praedecessoris, quem Leonem vocat; cique sumniae deia addidit quinque annos Tiberii Absimari. Nam in fine ejusdem capitis et libelli totius ait : Leo annis Ill. Tiberius dehine quintum egit annum. Reliquum sextee aetatis Deo soli patet (a).

⁽a) Quae in libro majore de temporum ratione tractata sunt, ea puto adeuratius breviusque in chronographia mea expesita invenies, quam a viro venerabili attingi omnino potuerunt: nec mirum, posteroium enim per annos plusquam mille observationibus ac meditationibus adjutus Iui. Quae

Acta paschalia post Dionysium exig. 195 porro non aera dionysiana commemorat Beda, libro Id. referam.

CCXXIV. Maxima occidentalium pars a Dionysio exiguo edocta alexandrinam paschata definiendi rationem sequebatur seculo VII. et VIII.; haerebat tamen in manibus nonnullorum cyclus Victorii aquitani, qui anno 8 et 19 circuli decennovennalis saepe a recepta methodo dissidebat, vel duplex assignabat pascha. Id contigit anno Christi 740, cuius characteres sunt:

Cycl. sol. 21. C. B. Cycl. lunae 19. ind. 8.

Qui Victorii cyclum sequebantur, pascha celebrarunt die 17 Aprilis; quae ipsis fuit luna XIV. Qui vero alexandrinorum rationem amplexati sunt, die 17 Aprilis numerabant lunam paschalem XIV. ac pascha celebrarunt 24 Aprilis (a).

(a) Pagius in critica Baronii t. III. ad an. 740. n. XIV.

CCXXV. Latini antiquioribus temporibus ante lunam XVI pascha non celebrarunt; ac Victorins pro casu, quo luna XIV in sabbatum, luna XV. in dominicam incidit, duplex assignavit pascha pro luna XV, et pro luna XXII. (§. 188. n. III.) Veteri consuetudini ab ipsis romanis ejectæ adhaeserunt nonnulli anno Christi 760, cujus hi sunt characteres:

Cyclus solis 13. F E. Cyclus lunae 1. ind. 13. Neomenia paschalis incidit in diem 23 Martii luna XIV. in diem 5 Aprilis, ac sabbatum; unde die 6 Aprilis poterat ac debebat celebrari pascha; at multi distulerunt in diem 13 Aprilis testo Theophane (a). De hoc errore ad episcopos Hispaniae inter alia scripsit Hadrianus P. I. an. 771. his verbis: Pariter et hoc pervenit ad nostras apostolicas aures, Caput X1.

quod multi in partibus illis in insipientiam atque cordis dementiam devoluti Praedecessorum nostrorum sanctorum pontificum,et nostras relationum atque admonitionum series , secundum venerandi concilii institutionem, de paschali festivitate ita contemnere audent, quod si plenilunium quarto decimo scilicet lunae die sabbato contigerit, alio dominico, videlicet quinto decimo die pascha sanctum minime celebratur, sed praetermisso eodem quinto decimo die, in alio sequentis septimanae dominico, qui est vigesimo secundo die lunae, paschalis festi gaudia pronuntiant celebranda (b).

196

(a) Pag. cit. ad an. 760. (b) Conc. edit. Mansi t. XII. col. 819.

CAPUT X.

ANIMADVERTITUR ERROR CYCLI DECENHOVERNALIS AT THNTATUR CORRECTIO CALENDARII.

CCXXVI.

ostquam a latinis et graecis, variisque occidentalium provinciis post multa dissidia ac longos errores tandem conventum est in usum cycli decennovennalis, statasque regulas definiendi paschata ; ipsum coelum ac luminaria ab eo cyclo dissentire et aberrare visa sunt. Causa aberrationis prima indicata est §. 13, quia nempe motus annuus solis, atque ipse annus julianus justo longior sumebatur aliquot minutis; quarum accrescente cumulo factum, ut vernum acquinoctium dichus decem circiter praecurreret illud, quod in tabulis cyclorum et calendariis dici 21 Martii perpetua lege affixum fuerat. Secunda aberrationis causa exposita fuit 6. 58, et 49. quod nempe novilunia post annos 300 circiter diem integrum a sede sua versus principia mensium progrediantur et anticipent; cum ea in hypothesi cycli decennovennalis, post annos 19. in cosdem perpetuo dies reverti crederentur, quibus aurei numeri appositi ab antiquis fuerant. Ex his causis novi extitere labores in corrigendo calendario, nova consilia de correctionis modo, nova post factam. correctionem dissidia inter catholicos maxime, et protestantes quarundam provinciarum:

CCXXVII. De hoc vitio cycli decennovennalis et dissensu luminarium ab ejus usa, labente saeculo XII. scripsit Robertus , postmodum an. 1233. factus episcopus lincolniensis : seculo XIV. Nicephorus Gregoras bibliothecarius ecclesiae CPmae; et Isaccus Argyrus monachus graecus et doctus mathematicus; saeculo XV. Petrus de Alliaco-cardinalis-cameracensis . cujus exhortatio ad concilium constantiense super corrections salendari continetur in collectione conciliorum edit: Mansi t. XXVIII. col. 370. Tractaverat is hoc negotium proxime ante concilium constantiense an. 1411. eaque de causa opusculum an. 1412. Romae in concilio a Joanne P. XXIII. convocato obtulit memorato pontifici. Joannes P. hoc cardinalis institutum, quo calendarium corrigeretur, laudavit; at publicationem illius distulit ad finem usque schismatis inter tres pontifices tune perdurantis.

coxxvIII. Postquam in concilio constantiensi co-tandem res-perdocta est, ut tres pontifices, nempe Joannes, Gregorius et Benedictus sede fuissent moti, cardinalis suum negotium resuscitandum, et praesenti concilio proponendum autumavit, praelectis an. 1417. mense Martio publice in ecclesia sancti Pauli omnibus illis actis circa correctionis institutum ante paucos annos sub Joanne P. XXIII. editis. Exhortatio, quae calendarii causam continet, sex capitibus comprehenditur:

Caput X.

198

I. Praesatur de perpetua ac singulari ecclesiae eura in observando paschate et quadragesimali jejunio; oumque enumerasset tum antiquos patres et seriptores, tum recentiores, qui de computo subtilia magno numero conscripserant, demum addit:

" His ergo talibus ac tantis, tantaeque auctoritatis

" viris ob causam praedictam de dierum ac momen" torum calculatione magis, quam de denariorum

" ac monetarum computatione olim solicita cura suit et diligentia ".

- II. Tres principales eslendarii errores refert: primo quod hujusmodi calendarium non utitur vers auni quantitate, cum eam ponat CCCLXV. dies, et quartam partem integram diei. Secundus error sequitur ex priore, videlicet quod sequinoctia et solstitia, ac festa etiam ecclesiastica immobilia diei XXI. fixe signata sint in calendario. Tertius error accidit ex primatione (neomenia) designata per aureum numerum in calendario.
- III. Error ex mutatione acquinoctiorum et solstitiorum plaribus verbis exponitur.
- IV. Declaratur vitium numeri aurei ex mutatione primationis lunae.
- V. Agitur de aliis erroribus, qui consequuntur ex praedictis.
 - VI. Denique correctionis ratio proponitur (a).
- (a) Id quidem laudi dari potest Petro Alliacensi, quod motitiam rei astronomicae, qua mirifice delectabatur, ad hoc negotium contulerit; ceterum ineptiit idem, cum ad nugas et deliramenta astrologiae judiciariae delapsus ex asuras causam assignarit, cur christiani diem dominicum haberent festum, Judaei sabbatum, cui Saturnus pracest, et Mahumedani feriam sextam Veneri dicatam.

Error cycli decennoven.

199

CCXXIX. Hoc negotium constantiae confectum non fuisse, vel inde colligitur, quod in concilio Basilcensi decennio fere elapso eandem materiam tractarit eardinalis de Cusa, novo publicato opusculo, quod illo statim seculo, typographia inventa, typorum lucem expertum est. Istud opusculum cum aliis scriptis mathematicis Nicolai Cusani insertum est operum volumini 2, et inscribitur reparatio calendarii.

CCXXX. Post concilium basileense et Eugenii mortem, cum Nicolao V. Callixto III. Pio II. et Paulo II. ad tanti moliminis opus vel opportunitas et facultas deesset, vel animus; Sixtus IV, qui pontificatum ascendit anno 1471, serio huic negotio insudare decrevit, et Joannem Mulleri, qui sub nomine Regiomontani, vel Joannis Germanici, aut Joannis Franci notus est, celebrem Mathematicum ex Germania Romam accersivit, eumque ratisbonensem episcopum creavit; sed eo praematura morte erepto totum negotium a Sixto IV. ejusque successoribus Innocentio VIII. Alexandro VI. Pio III., Julio II. ad successores transmissum est.

CCXXXI. Leo P. X. qui durante concilio lateranensi V. post Julii II. mortem electus est, negotio calendarii finem imponere constituit; quapropter ad Maximilianum I. imp. seripsit, ut praestantes mathematicos Romam mitteret, aut consilia, sententiasque per literas aperire juberet in decima concilii sessione calendis decembribus anni 1514. habenda. Imperator voluntatem pontificis academiæ quoque ingolstadiensi aperuit; ex qua Joannes Eckius doctum libellum ad Leonem misit, his verbis inscriptum: De vera paschae celebratione Joannis Eckii diarthtosis ad Leonem X. pontif. max. Præter hunc strenuam operam contulit Paulus Middelburgus episcopus fossembrunensis, editis super ea re

nonnullis opusculis. Albertus Pighius quoqu positus et archidiaconus s. Joannis ultrajecti tum de emendatione calendarii et paschatis e tione Leoni X., dicavit an. 1520. Edidit alique opusculum de inventiono-aequinoctiorum stitiorum. De correctione calendarii eo etial pore scripsit Joannes Stoflerus mathematicus gensis (a). Concilium lateranense V. finem anno 1517 non item calendarii causa; qua conclusa fuisset, praevertisset non tantum n lites, sed vel ipsum nomen, ortumque protium,

(a) Insignem ex Stoffero locum exscribam §: se quem itidem dissertationi apologeticae pro calenda goriano inseruit Joannes Busacus jesuita moguntinus

GCXXXIL Verba Joannia Stofleri de cal romano propos. XXXIII. ejusmodi sunt , u cessitas corrigendi antiquum calendarium, quitas correctionem factam diu, repudiantiur tissime intelligi debeat. " Faciant igitur reip " christianae summi principes , beatissimu s, et pontifex Leo X., et sacratissimus Cat , vus. Maximilianus secundum exemplar san ,, patrum meaenae synodi. Ex numerosa th ,, rum et mathematicorum , vitas sanctim ,, omnimoda, cruditione conspicuorum, mudi ,, eligant viros havum remm peritos, qui , romani calendarii , et celebrationis paschi ,, rigant, et novos canones pro decima quat ,, indaganda condant, aut veteres renovent , reforment. Et est me judice negotium acc ,, dum , festinandum,, atque omni recrasti ,, aut perendinatione sublata definiendum. N ,, rores in aetate lunac , in positione acqu ,, apud nos et priscos, in celebratione pasch ,, vigesimam primam lunam, et in mense i

·ġ

Error cycli decennoven. ,, dis deputato (a) , et alii sunt, heu, heu, ita mani-" festi et palpabiles , quod haudquaquam celari possint. Hi cliam errores in dies crescunt, et fu-, turis annis (horribile dietu) pascha, quod in ... luna panselena , hoe est , in plenilunio celebrari ,, debet , si nen providebitur , in interlunio , hoe , est, in novilunio celebrabitur : quare his errori-, bus obviandum est ; et possum cum poeta Na-, sone dieere : cuncta prius tentanda : sed immedi-, cabile vulnus ense recidendum est , ne pars sin-" cera trahatur. O res pudenda nimis, atque de-,, flenda , nos christianos omnibus ferme totius orbis sectis esse ludibrio, derisui ac contemtui; et , hodie regii prophetae verbum recte dicimus , psalm. 78. Facti sumus opprobrium vicinis nostris , subsannatio et illusio his, qui in circuitu nostro. , sunt. Judaei quidem, sanniones-, et hostes no-, stri infestissimi compluribus erroribus oppleti , , gaudent , nos posse erroris argui ; qui sane er-, ror non nostra negligentia , sed antecessorum . " majoribus fidei negotiis praeoccupatorum latenter , admissus. Itaque nostra tempestate romanum ca-, lendarium ob temporum vicissitudinem collapsum ,, et propemodum abolitum est. Quis excaccatorum , judacorum sannas , opprobria , convicia , i ri-, siones , contumelias, quibus nobis in dies illu-,, dere moliuntur, enarrare posset? Autumant nos , figmento quodam asserere , Christum passum , , sepultum , ex mortais resurrexisse , atque in coclum ascendisse : quod non tantum nostro tempore, sed etiamoolim ex tempore divi Alberti. magni suevri praesulis accidisse ex ejus verbis , facile conneies ; inquit enim : inimici fidei de hoc-, gloriantur , quia ex illo errore (intellige de pascha observatione) nos in aliis pariformiter errave sub-

,, sumunt. Qua propter confidenter cum Joanne ,, Eckio germano theologo celeberrimo in libello de ,, vera paschae celebratione asserere possum, quod.

0 ,0000

nonnullis opusculis. Albertus Pighius quoque pracpositus et archidiaconus s. Joannis ultrajecti tractatum de emendatione calendarii et paschatis celebratione Leoni X. dicavit an. 1520. Edidit aliud quoque opusculum de inventiono acquinoctiorum et sobstitiorum. De correctione calendarii eo etiam tempore scripsit Joannes Stoflerus mathematicus tuhingensis (a). Concilium lateranense V. finem habuit
anno 1517 non item calendarii causa; quae si tum
conclusa fuisset, praevertisset non tantum molestas
lites, sed vel ipsum nomen, ortumque protestantium.

(a) Insignem-ex Stoffero Itouin chetchina §: sequenti; quemititidem dissertationi apologeticae pro calendario gregoriano inseruit Joannes Busseur jesuita moguntinus a 1586.

GCXXXIL Verba Joannie Stoflerii de calendaria romano propos. XXXIII. ejusmodi sunt, ut et necessitas corrigendi antiquum calendarium, et inic quitas correctionem factam diu, repudiantium apertissime intelligi debeat. " Faciant igitur reipublicae " christianne summi principes, beatissimus paten , et pontisex Leo X., et sacratissimus Caesar divus Maximilianus segundum exemplar sanctorum .. patrum nicaenae synodi. Ex numerosa theologo-, rum et nisthematicorum , vitaa sanctimonia et ,, omnimoda, eruditiene conspicuorum, multitudine ", eligant viros havum remm peritos, qui errores " romani calendarii, et celebrationis paschae cor-,, rigant, et novos canones pro decima quarta luna ,, indaganda condant, aut veteres renevent, atque , reforment. Et est me judice negotium acceleran-,, dum , festinandum,, atque omni recrastinatione ,, aut perendinatione sublata definiendum. Nam er-,, rores in actate lunae, in positione acquinocting apud nos et priscos, in celebratione paschae post n vigesimam primam lunam, et in mense immun.

CAPUT XI.

CORRECTIO CALENDARII PERFICITUR A GREGORIO P. XIII. ANNO 1582.

CCXXXIII.

Negotii hujus tamdiu agitati ac feliciter tandem confecti gloriam Deus reservarat beatissimo, atque incomparabili pontifici, Gregorio XIII., qui a die 13. Maii anni 1572. usque ad diem 10. Aprilis a. 1585. summum pontificatum tenuit maximo rei christianae et catholicae emolumento. Quid ab eo in calendarii ac temporum ordinatione, et qua via gestum sit, fectoribus summa fide constabit ex bulla, quae incipit: inter gravissimas, ab eodem de hac eausa edita anno incarnationis 1581. VI. cal. mart. ind. 10. id est, anno aerae vulgaris 1582 die 24. Febr. ind. 10. (a).

(a) De annis incarnationis, qui in bullis pontificiis si-

CCXXVIV. Principio ait pontifex, maximae sibi curae esse, ut, quae a tridentino concilio suomals pontificibus reservata sunt negotia, ca perficiantur, atque ad exitum perducantur; in hisfuisse breviarii ordinandi causam, quae duo complectitur, primo preces landesque divinas festis profestisque diebus persolvendas, secundo annuos paschae festorumque ex eo pendentium recursus solis et lunae motu metiendos; ac primam quidem negotii partem confectam jam esse a Pio papa V. Verba bullae sont hace: "inter gravissimas pasto, ralis officii nostri curas ea postrema non est, ut, quas a sacro tridentino concilio sedi apostolicae, reservata sunt, illa ad finem optatum Deo adjutore perducantur. §. 1. Sane ejusdem concilii

Caput X.

summus pontifex nullo pacto averti debet , quin tam laudabile fidei orthodoxae negotium pro es; qua valet in ecclesia Dei auctoritate, ferventissimo zelo exequatur : et si nulla alia subesset, sofliceret judaeorum insolentia nobis de tali errore insultantium. Ad alias nune propero sectas, manichaeos , mahumetanos , Turcas , sultanos , nos subsanuantes, cum audiunt errores nostros circa , nostri Messiae resurrectionem , et candem quotannis nullo certo canone , nullo definito tempore peragere. Toto profecto corpore et anune pertremisco , cum mecum cogito , manichaeos , Manetis haeresiarchae Bema, id est, diem quo bithanatos infelicissimam animam ejecit , quotannis stato die festivissime celebrare. Mahumeta-,, nos quoque Nigrites, Mauros, id est, Leuco. , AEthiopes , Azanegos , hoc est, Arabes, Syros, " et alios Mahumetis assequaces annuatim statuto ,, et determinato die scelestissimi Mahumetis diem ,, obitus magno apparatu observare. Turcas praeterea, sultanos, Barbazinos, Sorretos et alios in, numeros idololatras constituto et certo tempore cacodacmonibus, idolis, et statuis festa: oelebris peragere. At nos christianos paseha nostrum sa-, cratissimum vago et devio quodam calculo cele-,, brare , et vana opinione super hujusmodi cele-" britate fluctuare. Summopere igitur anniti debe-, mus, ut paschale sacrum juxta patrum decreta ,, observetur; ut a commemoratis sannis et calum-" niis immunes esse possimus; quo facto reliquis , nationibus, potissimum Judacorum, pascha no-" strum veritati innixum praevalebit, eis formam " et veritatem observationis hujus praecepti mani-, festabit, et corum errores arguet, atque corri-" gct ".

⁽a) De paschate immundorum conf \$. 114. in fin.

, tum perduci ad hoc usque tempus non petuit; , quod rationes emendandi calendarii, quae a ce-, lestium motuum peritis proponebantur, propter , magnas et fere inextricabiles difficultates, quas , hujusmodi emendatio semper habuit, neque pe-, rennes erant, neque antiquos ecclesiasticos (ritus, , ut puto, inserendum est) incolumes (quod in , primis hae in re curandum erat) servabant.

CCXXXVI. Narrat dein Pontifex .. quantam istius rei curam gesserit inde ab imposita sibi a Deo rerum ecclesiae administratione. Constat profecto. celebriores universitatum: italicarum astronomos ab ipso in consilium vocatos esse :: datis literis ad senatum venetum, rogasse academiae patavinae doetores, suam ut sententiam edicerent: plures viros eruditos ab co Roman accersitos, ut cum ceteris conferrent: misisse literas ad Franciae regem , ut Francisci Fuxii candalae, viri tam scientiarum laude, quam generis nobilitate clari, sententiam exploraret. Harum sententiis colligendis intento pontifice, Aloysius Lilius interea cyclum epactelem elucubratus est , quem demortuo ipso auctore, ejus frater Antonius Lilius pontifici obtulit. 6. 5. ,, Dum ", itaque nos quoque credita nobis licet indi-,, gnis a deo dispensatione freti, in hac cogitatione ,, curaque versaremur , allatus est nobis liber a di-", lecto filio Antonio Lilio artium et medicinae do-,, ctore , quem quondam Aloysius ejus germanus ,, frater conscripserat, in quo per novum quemdam ", epactarum cyclum ab eo excogitatum, et ad cer-,, tam ipsius aurei numeri normam directum, atque ,, ad quamcumque anni solaris magnitudinem ac-", comodatum omnia, quae in calendario collapsa , sunt , constanti ratione et seculis omnibus dura-, tura sie restitui posse ostendit, ut calendarium ,, ipsum mulli unquam mutationi in posterum expo-, situm esse videnture.

Cap. XI. , patres, cum ad reliquam cogitationem, Breviarii " quoque curam adjungerent , tempore tamen ex-" clusi rem totam ex ipsius concilii deereto ad au-.. ctoritatem et judicium romani pontificis retulerunt. ,, 6. 2. Duo autem breviario potissimum continen-, tur , quorum unum preces laudesque divinas fe-" stis, profestisque diebus persolvendas complecti-.. tur : alterum pertinet ad annuos paschae festo-, rumque ex co pendentium recursus , solis et lu-., nae motu metiendos 6. 3. Atque illud quidem , fel. record. Pius V. praedecessor noster absolven-, dum curavit , atque edidit , . . Causam breviarii, pti et missalis, catechismi atque indicis librorum aconcilio tridentino auctoritati et judicio romani pontificis transmissam fuisse, patet ex continuatione sessionis XXV. " De indice librorum et catechismo, brevistio et missali

CCXXXV. De altera breviarii ordinandi: parte, quae ad calendarium ecclesiasticum refertur, sepea predecessoribus suis correctionem tentatam fuisse, inquit pontifex; sed rationes ab astronomis propusitas adhuc probari non potuisse. Variac istorum eententine reconsentur in continuations historiae fleurianne 1: 276. 6. XXVI. Quidam dies 14. aut 15. omittendos ajebant, ut aequinoctium reducator ad! diem, in quo tempore Julii Caesaria contingebat. Alii dies 10. non simul, sed intra annos 49, nempequovis bissextili unum, demendos suadebant: aliihanc subtractionem, in mensibus, qui dies numerabant 31, fieri volebant : alii feeta mobilia omnie certae diei astigenda consebant, ac pascha quidemilli dominicae , quae dini 25. Martii proxima est: id quod ab antiquo ritu proreus abhorrebat . Sic igitur pontifex ait : " hoc vere , quod nimirum. ", exigit legitimam calendarii restitutionem, jam diu. ,, a romanis pontificibus predecessoribus nostris, et. ,, saepius tentatum est ; verum absolvi et ad exiq

Correctio calendarii.

207

provisum fuisse ait, ut aequinoctium ad suam sedem, a qua inde a concilio Nicaeno, X. circiter diebus recesserat , restitueretur , et luna XIV. paschalis in suo loco, a quo quatuor et eo amplius diebus hoc tempore distat, reponeretur; addit, adhibitam fuisse cautionem, ne istiusmodi recessus definiendo paschati in posterum obesset. Verba sunt haec: 6. 6., Considerantes igitur nos, ad rectam , paschalis festi celebrationem juxta sanctorum , patrum ac veterum romanorum pontificum, prae-, sertim Pii et Victoris primorum, nec non magni , illius occumenici concilii nicaeni et aliorum san-, ctiones, tria necessaria conjungenda et statuenda , esse , primum certam verni aequinoctii sedem ; , dein rectam positionem XIV. lunae primi mensis, , quae vel in ipsum aequinoctii diem incidit, vel , ei proxime succedit; postremo primum quemque " diem dominicum , qui eandem XIV. lunam se-, quitur; curavimus non solum acquinoctium ver-, num in pristinam sedem , a qua jam a concilio , Nicaeno, X. circiter diebus recessit, restituendum, et XIV. paschalem suo in loco a quo quatuor et , amplius dies hoe tempore distat , reponendam , , sed cam quoque tradendam rationem , qua cave-,, tur, ut in posterum aequinoctium, et XIV lu-,, na a propriis sedibus nunquam dimoveatur. ,, Auctoritates patrum, romanorum pontificum et conciliorum , quas profert pontifex , non ita sumendae sunt, quasi a singulis omnes paschales regulae distincte faissent assertae vel constitutae; neque vero is necessarius est verborum sensus, aut ea mens pontificis.

CCXXXIX. Primo id agendum ait Gregorius, ut aequinoctium restituatur ad diem 21. Martii, ad quem illud a nicacuis patribus constitutum fuisse asserit. Asserti veritas indubitata est; primo, quia aperte id asserit Cyrillus in fragmento epistolae ad 5. Leonem (§. 176.). Secundo. Id em habet s. Pro-

206 Caput XI.

٠.,

CCXXXVII. Has quidem eyeli epactalis praerogativas per quas et veteres errores facile corrigantur et bturi praecaveantur, non minus vere quam mugnifice cidem evelo tribuendas esse, intelliget is, qui, quantum necesse est , perspexerit traditam a nobis illius theoriam, atque etiam originem, ob quam potiore jure veterie cycli accessarium complementum, et perfectio, quem novum inventum censeri potest. Noque tamen splendidis promissis raptus pontifex quidquam praccipitanter egit, sed re cam-viris peritissimis echie enthalici communicata, receptaque approbatione, artificium epactole ad incudem revocari, penitusque et emni ez parte perfici veluit. Sie enim in bulla procequitur: Movem hane restr tuendi calendarii rationem essigne volumine comprehensam ad christianos principes, celebrioresque universitates paucos ante annos misimus, ut res, quae omnium communis est, communi eliam omnium consilio perficeretur: illi cum, quae maxime optabamus, concordes respondissent, corum nos omnium consensione adducti, viros ad emendationem calendarii adhibuimus in alma urbe harum rerum peritissimos. quos longe ante ex primariis christiani orbis nationibus delegeramus. Ii cum multum temporis et diligentiae ad eam lucubrationem adhibuissent, et eyclos tam veterum quam recentiorum undique conquisitos. ac diligentissime perpensos inter se contulissent, suo et doctorum hominum, qui de ea re scripserunt, judicio, hunc prae ceteris elegerunt epastarum cyclum, cui nonnulla etiam udjeccrunt, quae ex accurata circumspectione visa sunt ad calendarii perfectionens maxime pertinere.

CGXXXVIII. His praemissis, tria requiruntur, ait, ex veterum traditione, ur pascha recte celebretur, 1. certa aequinoctii sedes, 2. determinatio lunae XIV. primi mensis, 3. observatio dominicae, quae lunam XIV. proxime sequitur; atque hinc

8: A. Birgittae viduae. Hoc festum post an.
1/582: ad huno diem translatum videtur; nam Bonifacius p. IX. an. 1391.
ejus festum die 23. Jul. celebrari jus-

9. B. Dionysii , Rustici , Eleutherii mart.

Prancisci Borgiae conf. Urbanus p.VIII.

eum beatum enuntiavit die 23. Nov.
an. 1624. Clemens X. dein canonizavit; sed bullam canonizationis edidit

Benedictus XIII. 4. Jun. an: 1724.

12. c.

Eduardi confi Inter sanctos confessores relatus est ab Alexandro p. III. au. 1191. qui ejus memoriam die 5. Jan. coli voluit: idque ut singulis annis fieret, praecepit Gregorius P IX.an. 1287. Innocentius II'. dein an. 1242. concessit, ut ecclesia anglicana praeter diem natalem festum translationis ageret die 13. Oct. quo nunc colitur ab universa ecclesia.

14. g. Callisti pap. et mart.

15. A. Theresiae virg. Sanctarum virginumfastis adscripta est a Gregorio p. XV. per bullam die 12. Mart. an. 1622.

16. b.

top: c. Hedwigis viduae, reg. Polon. Inter sant ctas viduas collocata fuit a Clemente IV. die 26: Mart. an. 1267 assignata die 15. Oot. sub ritu, semidupl. ad libitum. Innocentius P: XI: evexit ad ritum semidupl. de praecepto die 27; Mart. an. 1706.

18. d. Lucae evang.

Dispositio facta pro anno 1582.

4. d. Francisci conf.

terius : idem confirmat Beda detemporum ratione c. 57. Tertio idem manifeste colligitur ex regulis antiquorum de terminis paschalibus ; neque enim consebant lunam XIV. paschalem, nisi quae in diem 24. Martii incideret, aut post eum diem sequeretur- Hane restitutionem aequinoctii pontifex perficit omissione 10. dierum ex mense Octobri anni 1582. Disponit deinde de festis, quae illo dierum saltu pariter transulta videbantur. La dispositio ad unicum casum anni correctionis pertiret, et satis perspici a lectoribus non potest, nisi calendarium ecclesiasticum hodiernum per cos dies cum veteri comparctur, quod post correctionem: a. Pio V. in breviario et missali factam habebatur. Dixi & 14. anno correctionis post festum s. Francisci transcursum fuisse ad festum s. Theresiae; id referendum est ad hodiernum calendarium; neque-enim nomen sanctae illius virginis sacrie fastis tum incret ; uti nec aliorum nomina caelitum-illes calindarii dies ca: tempestate occuperante, ques nuno tenente Beata Theresia eo ipso anno 1582, ao die 4. Oct., post quem ad 15. perventum est, obiit. En

Schema selendarii ecclesiastici hodierni a dio 4. Qet. neque ad diem 18. cum literis dominicalibus et notulis.

Dies Octobris. nomina-sanctorum caelitum.

4 d. Francisci conf.

55 e. Placidi et sociorum mart:

6. f. Brunonis conf. Hoc festum in correctione breviari, et missalis praetermissim fuerat; sed Gregorius P. XV. id restitui jussis an. 1625. nempe post annum correctionis.

7. g. Marci pape et confe cum comm ss. Sergü, Bacchi, Marcelli et Apulci mart. gatio contrahentium protenditur. "Ne vero ex hac "nostra decem dierum subtractione (inquit pontifex "§. 8.) alicui, quod ad annuas vel menstruas "praestationes, pertinet, praejudicium fiat, partes judicum erunt in controversiis, quae super "hoc exortae fuerint, dietae subtractionis rationem "habere, addendo alios X. dies in fine eujuslibet "praestationis. "Cum protestantes Germaniae an. 1700. dies XI. ex Februario expunxissent, edita est dissertatio Brunemanni: de jure XI. dierum ex calendario subtractarum.

CCXLII. Ne autem aequinoctium a sede sua deinceps recedat, statuitur, ut intra annos quadringentos tres centesimi pro bissextilibus non habeantur ; quemadmodum demonstratum est 6. 14. Verba bullae f.g. haec sunt : ,, Deinde ne in posterum a , XII. cal. April. (21. Martii) acquinoctium rece-, dat , statuimus , bissextum quarto quoque anno , , uli mos est , continuari debere , praeterquam in ,, centesimis annis : qui , quamvis bissextiles antea , semper fuerint , qualem etiam esse volumus an-, num 1600., post eum tamen, qui deinceps con-., sequentur centesimi , non omnes bissextiles sint , sed in quadringentis quibusdam annis primi qui-, que 300. sine bissexto transigantur , quartus ve-", ro quisque centesimus bissextilis sit; ita, ut an-, nus 1700. 1800. 1900. bissextiles non sint. An-, no vero 2000. more consucto dies bissextus in-" tercaletur , Februario dies 29. continente; idem-,, que ordo intermittendi, intercalandique bissextum ,, (deest in mea editione verbum) semper serve-,, tur ,, aut aliquid hujusmodi.

CCXLIII. Pro investiganda deinceps neomenia et lana XIV. paschali, loco numerorum aureorum substituitur eyelus epactalis, quem, nisi fallor, ex ipsa theoria aureorum numerorum, ac primis repeCaput XVI

titum principiis ita illustravi, ut non tam arte in ventus, quam ab ipsa natura, motuque solis aclanae nobis ostensus videri debeat. " Quo item-XIV. paschalis (inquit pontifex 6. 10.) reete invenia-.. tur, itemque dies lunae juxta antiquum ecclesiae " morem ex martyrologio-singulis diebus-edicendi, " fideli populo vere propenantar , statormus ut amoto aureo numero de calendario, in ejus locum , substituatur cyclus epactarum, qui ad certam, , uti diximus , aurei numeri normam directus effi-"cit, ut novilunium et XIV. paschalis vera loca , semper retineant. Id quoque manifeste apparet es " nostri explicatione calendarii», in- quo descriptae ... sunt etiam tabulae paschales secundum priscum , ecclesiae ritum , quo-certius et facilius sacrosan-" etum pascha inveniri possil.

CCXLIV. Subtractio dierum decem interrupit ordinem literarum dominicalium; et quotiescunque ordinaria intercalatio diei bissextilis omittitur, novus progignitur earum osdo interturbato priori. Lilius loco eyeli solaris 28. annorum, quo literae dominicales continentur, excogitarat cyclum annorum 26, quem pontifex in posterum adhiberi voluit; sed hace constitutionis gregorianae particula numquam, oredo, in usum deducta fuit; nec poterat-sine detrimento rei-chronologicae; cui periodas Juliana conflata ex cyclo lunae an 19: cyclo indictionis an 115. maximas praestat commoditates. Nunc igitur retento cyclo annorum 28. et nusquam interrupto pro diversitate annorum alius atque alius literarum dominicalium ordo eidem illigari solet, uti explicatum est c. III. a f. 24. Verba bullae sunt: f. 17., Po-" streme quoniem partim oh decem dies de mense ". Octobri-anni 1582. qui correctionis annus recte "diei debets, exemtes , partimo ob ternos etiam ,, dies quolibet quadringentorum annorum spatie ninime intercalandos interrumpatur necesse est

Correctio calendarii.

213

cyclus literarum dominicalium 28. annorum ad hanc usque diem usitatus in ecclesia romana; volumus in ejus locum substitui eundem cyclum 26. annorum ab eodem Lilio tum ad dietam intercalandi bissexti in centesimis annis rationem, tum ad quam eumque anni solaris magnitudinem, accommodatum, ex quo litera dominicalis beneficio cycli solaris aeque facile, ac prius, ut in proprio canone explicatur reperiri possit in perpetuum.

CCXLV. Postquam factae correctionis rationem modumque exposuisset pontifex, de ejus executione ac promulgatione agit; et quia nova atque adhue ignota cycli epactalis, totque numerorum et literarum methodus facile novos errores in provinciis gignere potuisset, jure sapienterque prohibet; ne calendarium ac martyrologium recenter editum aliis locis imprimatur. ,, Nos igitur, inquit §. 12. ut guod proprium pontificis maximi esse solet, exequanur, , calendarium impiensa Dei erga ecclesiam suam benignitate jam correctum atque absolutum hoc nostro decreto probamus, et Romae uno cum martyrologio imprimi, impressumque divulgari jussimus. 6. 13. Ut vero utrumque ulique ter-, rarum incorruptum ac mendis et erroribus purgatum servetur , omnibus in nostro , et S. R. E. dominio mediate vel immediate subjecto commorantibus impressoribus sub amissionis librorum ac centum ducatorum auri camerae apostolicae ipso facto applicandorum : aliis vero in quacunque orbis parte consistentibus sub excommunicationis latae sententiae (et aliis) arbitrii nostri poenis, ne sine nostra licentia calendarium ,, aut martyrologium, simul vel separatim impri-, mere vel proponere , aut recipere ullo modo au-,, deant , vel praesumant , prohibemus. ,,

CCXLVI. Quemadmodum romani pontifices pri-

14 Caput XI.

morum seculorum, corumque, quae deinceps a secuta sunt, in praescribendo paschatis festo su ma, qua pollebant, et universali potestate usi a pro communi et uniformi disciplina in re tanti i menti conservanda; sic Gregorius XIII. novum lendarium, abolito veteri, ac martyrologium ra jubet ab omnibus. Verba sunt haec 6. 14. ,, To , mus autem et abolemus omnino vetus calent "rium, volumusque, ut omnes patriarchae, " mates, archiepiscopi, episcopi, abbates, et ci ,, ri ecclesiarum praesides novum calendarium n quod etiam accommodata est ratio martyrolog pro divinis officiis recitandis et festis celebrai in suam quisque ecclesias, monasteria et conv ,, tus, ordines, militias et dioeceses introducal ,, et eo solo utantur tam ipsi , quam ceteri om " presbyteri et clerici, seculares et regulares utri ,, que sexus ; nec non milites et omnes Christi " deles; cujus usus incipiet post decem illos d ", ex mense Octobri anni 1582 exemtos. Iis vei " qui adeo longinquas incolunt regiones, ut a ,, praescriptum a nobis tempus harum literarum ,, titiam habere non possint, liceat, eodem tan " Octobri mense insequentis anni 1583. vel alteri ,, cum primum scilicet ad cos hae nostrae lite ,, pervenerint, modo a nobis paulo ante tradito l " jusmodi mutationemi facere, ut copiosius in nos " calendario anni correctionis explicabitur.

CCXLVII. Hortatur dein imperatorem et prin pes, ut novum calendarium co studio recipian servarique curent, quo antea contenderant, ut t praeclarum opus ab ipsomet pontifice perficeret 5. 15. ", Pro data nobis a Domino auctoritate la ", tamur et rogamus charissimum in Christo fili ", nostrum Rudolphum Romanorum regem illusti ", in imperatorem electum, ecterosque reges, pra cipes ae respublicas, iisdemque mandamus,

quo studio illi a nobis contenderunt, ut hoe tam praeclarum opus perficeretur, codem, imo majore ad conservandam in celebrandis festivitatibus inter christianas nationes concordiam, nostrum hoe calendarium et ipsi suscipiant, et a cunctis sibi subjectis populis religiose suscipiendum, inviolateque observandum curent.

CCXLVIII. Post indicatam dein §. 16. pro more publicationis formam, §. 17. additur poenalis sauctio: " Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pa-,, ginam nostrorum praeceptorum, mandatorum, ,, statutorum , voluntatis , probationis , prohibitio-, nis, sublationis , abolitionis , hortationis et rogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. , Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indi-" gnationem omnipotentis Dei, ac BB. Petri et Pauli ", apostolorum ejus , se noverit incursurum. " Dat. Tusculi anno incarnationis dominicae 1581. Sexto cal. Mart. Pontif. nostri anno 10. Hace pontificis verba maligne detorquens Maestlinus protestanticus et in tubingensi accademia mathematicus : "Gregorius XIII. non veretur, inquit, canonum ,, illorum subtilitatibus totum orbem christianum , sub metu indignationis ipsius Dei omnipotentis ac , beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus , sub-, jicere , non aliter , quam si magna pars acternae ,, salutis in his subtilitatibus esset reposita. ,, Respondit Clavius in apologia novi cal. rom., in tota Gregorii bulla subtilitatum astronomicarum, de quibus agit Maestlinus, nullam fieri mentionem , sed cycli, qui nempe subtilitates astronomicas negligit. Pontifex eos tantum ferit anathemate, qui pacis et concordiae perturbatores futuri sunt; atque in hac pace conservanda, non in subtilitatibus astronomerum magna pars aeternae salutis reposita est; co quod sine obedientia, quae romano pontifici, ut Christi vicario et pastori universali totius ecclesiae,

deletur, et quae sola pacem tuetur inter fideles salus aeterna nulli speranda sit.

CCXLIX. Eodem anno 158a. die 7. Novembris declarationem edidit Gregosius XIII. pro iis, qui propter diversa impedimenta sovum calendarium mense Octobri ejus anni observare, atque in usum deducere non coeperunt. Nimis longum videbatur pontifici exspectare Octobrem anni 1583, sed mutationem mense Februario fieri mandat. Quod ut penitus perspiciatur, notandi characteres anni 1583, et ratio paschatis eo anno celebrandi ex veteri et ex novo calendario perquirenda est:

Secundum calendarium antiquum.

Cyclus solis 24. F. Cyclus lunae 7. Neomenia paschalis 17. Mart. luna XIV. 30. Mart. pascha 31. Mart. Dom. quinquagesimae 10. Febr.

Secundum calendarium novum.

Cyclus solis 24. B. Cyclus lunae 7. epactae currens VII. Neomenia paschalis 24. Mart. luna XIV. 6. April. pascha 10. April. Dom. quinquagesimae 20. Febr.

Sie igitur loquitur pontifex in declaratione, quae incipit ,, eupientes : praecipimus , et mandamus , ut quieunque in quibusvis regnis , provinciis , civitatibus et locis constituti , calendarium emen, datum praedictum hactenus nondum observare , caeperunt , illud modo et formula infrascripta , semotis cunetis excusationibus et impedimentis , omnino servent; videlicet : cum perventum fuerit , ad diem 10. Februarii anni 1583. in quem cadit , dominica quinquagesimae secundum antiquum caplendarium , trausitus statim fiat ad diem 21. ejus-

Correctio calendarii. , dem mensis Februarii, omissis decem diebus inter , diem 10. et diem 21. Februarii hujusmodi inter-, positis ; quae crit feria II. post dominicam quin-

, quagesimae (mutata litera dominicali F in B) in

., qua dicatur officium et missa etc.

CAPUT XII.

CALENDARIUM GREGORIANUM A CATHOLICIS RECIPITUR, NON ITEM STATIM A MAXIMO PROTESTANTIUM NUMERO.

6. CCL.

Fregorii P.XIII. edictum cum ipso calendario imperator, reges et principes catholici magno studio et obsequio , atque adeo cum plausu recepere , atque in usum deducere conati sunt , protestantibus, non omnibus tamen, vehementer obnitentibus, variosque cientibus motus. Pontifex autem ut consensionem illam, quam in celebrando paschate tantopere consectata est sacra antiquitas, obtineret, et praecayeret turbis, Madrutium cardinalem tridentinum episcopum in Germaniam legatum misit, cui imperator, se eam rem in comitiis Augustae celebrandis die 21. Jun. ejusdem anni correctionis 1582, propositurum spopondit. Sed proponenti in primis obstitit elector Saxoniae, causatus, hanc potestatem romano pontifici, salva majestate imperii, salva auctoritate et existimatione imperatoris ac principum concedi haud posse; disquirendum primo esse, ad quem jus emendandi , et passim promulgandi calendarii pertineat ; ea praemissa quaestione de reipsa, de qua minime cum Lilio convenimas, facilis , inquiebat , crit discussio. Saxoni adhaeserunt alii confessioni augustanae addicti, vel potius communi in pontificem odio inter se conjuncti. Quapropter ad aliud tempus ab imperatore negotium dif218 Caput XII.

ferri debuit; ac tum nequa in civilibus actibus cenfusio oriretur, diei in scripturis appositae adjungi
coepta sunt verba: Juxto stylum reterem, aut juxto

stylum novum.

CCLI. In Gallia die 3. Novembris calendarii et anni emendatio promulgata est, exemtisque decem diebus sancitum, ut post nonam diem Decembris statim ad vigesimam transiretur; atque ita decima quinta Decembris Natalis Domini eo anno celebratus est. Edictum regis nullo obnitente in senatu mox in tabulas relatum, et ubique divulgatum est.

CCLH. Gallorum exemplum secuti sunt Belgae, procurante Andegavensi duce, qui velut harum omnium provinciarum princeps agnoscebatur, ac summi pontificis gratiam hac in re demereri gaudebat, ut inquit continuator Fleurii (a).

(a) Hist. eccl. 1. 176. S. XXVIII.

CCLIII. Anno 1583. gregorianum calendarium in Hollandia quoque et Frisia adoptatum fuit, quamvis Ultrajectenses et Geldrienses pristinum calculi errorem deserere renuerent (a). Hollandorum, frisiorumque exemplum protestantibus Germaniae proposuit Busaeus, quod imitari poterant, atque aded debebant, si concordiae amor plus valuisset, quam pontificis odium : ,, Poterant , inquit , per sapien-., tes verbi ministros, si voluissent, correctum ca-,, lendarium, praetermisso nomine et mandato pon-,, tificis romani, quod reformațae apud Belgas ec-,, clesiae fecerunt, apposito autem nomine et man-,, date imperatoris, quod in Germania quidam fe-, cerunt , promulgare : addere quoque , manda-,, tum pontificis, si aliquid de eo in popule subo-,, luisset, ad pontificios tantum, non ad protestantes pertinere : deinde vero diligenter imperi-

Receptio calendarii gregor. ,, tae multitudini exponere , errorem veteris ealen -, darii esse solaecismum , uti teste Heerbrando ap-,, pellavit Lutherus , astronomicum , eumque ipsis ,, et nobis communem, quem multi etiam doctissi-,, mi lutheranorum optarint esse sublatum. Corre-,, ctionem factam rem esse per se adiaphoram , quae ", sine jactura salutis omitti et observari possit : ni-, hil pertinere eam ad dogmata christianae religio-,, nis : cum et Julius Caesar homo ethnicus illud ,, ipsum vetus calendarium , quod hactenus eccle-, sia christianorum secuta est , correxerit : non ,, esse denique novum calendarium aliud , quam ,, vetus ; ac proinde eadem conscientia , imo sa-,, niore nunc accipi correctum et novum , quam ,, ante quinquaginta annos a Luthero , ejusque as-, seclis,a nobis vetus calendarium et vitiosum ac-

(a) Cont. Fleurii ibid.

, ceptum est (b).,,

CCLIV. Eodem anno 1583. aut ipso anno correctionis decretum de recipiendo novo calendario edidit senatus augustanae civitatis, etsi mixtae religionis esset. Sed turbas excitarunt praecones lutherani, atque in primis Georgius quidam Mullerus, pastor ad D. Annae; qui avectus ex urbe, a tumultuante plebe lutherana reductus est. At senatus a justissima sententia dimoveri se passus non est, nec destitit, donec ipsi ministri ex edicto magistratus, gravissima sententia camerae imperialis confirmato, ad diem XVII. et XVIII. Junii anni 1584. de suggestu in ecclesiis, adjuncta protestatione, receptionem novi calendarii publicarent.

CCLV. Receptum est gregorianum calendarium a colonis quoque, quibus tum suberant rutheni seu

⁽b) Busacus in disputat, apolog, contra Jacobum Heerbrandum edita an. 1585. §. XXIX.

Caput XII.

russi, de quibus continuator Fleurianus in hunc modum refert:,, Coloniae rex cum calendarium " gregorianum ab omnibus suis subditis recipi vellet, rutheni seu russi graecorum schismate im-, pliciti sese huic praecepto subjicere renuebant, , instigante eos Jeremia patriarcha constantinopoli-, tano, qui, ut inquiebat ipse, nondum satis pe-, netrabat rationes, quibus latini ad tanti momen-,, ti mutationem suissent inducti. Postquam vero ,, papa eisdem has rationes exponi curaverat , hic , idem patriarcha, non modo sese subjecit, sed , ipse ctiam ad summum pontificem legatos misit, , qui suo nomine promitterent, quod omnes hanc ., emendationem recipere, eamque exacte sequi ve-,, lint (a). ,, Russi tamen in hanc usque diem stylo veteri utuntur.

(a) Cit. l. 176. §. XXXI.

CCLVI. Eo tempore plurimi a protestantibus libelli in lucem protrusi sunt, calendarium gregorianum conviciis magis, quam argumentis oppugnantes. Tobias quidam Mollerus astronomus crimnicensis pro astronomicis caelestium motuum supputationibus verba Danielis c. VII. et Apocalypsis c. XI. ad calculum revocavit, certoque invenisse se somniavit, calendarium gregorianum esse notam ac signum revelati Antichristi, brevique mundi finem consecuturum, nempe circa annum 1606. cum do Antichristo scriptum sit apud Danielem, surrecturum regem potentiorem prioribus, qui putabit, se posse mutare tempora et leges (a). His strenue seso opposuerunt auctores catholici atque in primis Christophorus Clavius bambergensis S. J. et Romae mathematicus, qui explicationem calendarii jussu Gregorii P. XIII. aggressus est. Eam dein Clem. VIII. in const. quaecunque a romanis die 27. Martii 1603. edita, confirmatit, prescriptis quibuscunque

Receptio calendarii gregor. aliis calendariis, et praecipue calendario, quod Pranciscus Vieta ediderat plenum erroribus et gregoriano plane contrarium, in quo annus cum epacta XXIX. ab VIII. die Martii inchoabatur. Hominis impudentia co processit, ut Gregorio P. affingeret literas emendationis et restitutionis calendarii. easque suo operi praefigeret. Cum autem gregorianam calendarii correctionem eo ex capite nonnulli carperent, quod in epactis et lunis XIV. non exacte responderet veris luminarium motibus, sapientissime respondit Clemens VIII. in citata constitut. : ,, Mirandum non esse, quod cyclus nostrarum e-,, pactarum in dies calendarii distributus interdum ., in noviluniis ac lunis XIV. paschalibus non om-,, nino cum motibus coelorum consentiat; cum hoe " in omni cyclo necessario eveniat, satisque sit, ,, quod error hic , qui vitari nequit , multo rarior ,, deprehendatur in novo hoc calendario, quam in " ullo alio. "

(a) Daniel. VII. 24. 25.

CCLVII. Ex usu differentium calendariorum, et diversa festorum observatione in eivilibus negotiis ingentia incommoda oriebantur; cumque principes catholici in territoriis suis novum observari calendasium juberent, subditi protestantes parere recusas runt, variasque ad imperii comitia supplicationes tanquam de illato gravamine religionis, atque injusto attentato, uti vocitare ausi sunt, detulere. Res adco ad congressum pacis osnabrugensis deducta fuit. Etsi autem in concilianda ea pace id praecipue ageretur, ut gravamina religionis tollerentur, nihil omnino ejus instrumento inscrtum est, quod gregoriano calendario derogaret ; quae res claro indicie est, ejus causam pro gravamine religionis a paciscentibus habitam haud fuisse. Cum deir oausa in comitiis ratisbonensibus an. 16

Caput VII.

222

retur, conveniri inter catholicos et protestantes non potuit, uti patet ex R. I. N. §. 158. Negotium ergo ad comitia proxima prorogatum est. Cumque Leopoldus imp. ann. 1664. in comitiis id proponeret, nil denuo confectum est; cum status protestantici assererent, in materia calendarii, tanquam in re religionis, vota majora non concludere, et amicabilem compositionem frustra adhuc exspectatam suisse. Ita ad negotia religionis causa calendarii nunc referebatur ab iis, qui ante conquesti sucrant, a pontifice involari in jura majestatica, ac decidi causam, quae principum politicorum propria esset.

CCLVIII. Exeunte saeculo XVII. nempe ann. a 699. die 23. Sept. a corpore evangelicorum, quod vecant, conclusum est:

- I. Ut anno 1700, qui secundum calendarium julianum bissextilis erat, ex Februario 11. dies eximantur, ac post diem 13, quo agatur festum s. Matthiae, numeretur prima Martii. Atque ita hic mensis, qui dierum 29. esse debuerat ex veteri calendario, retinuit dies 18. tantuit.
- II. Ut deinceps pascha, seriesque festorum ab co pendentium, non ex calendario juliano, scu recepto dionysiano, multo etiam minus ex gregoriano, sed ex calculo astronomico eruatur, definiaturque; ob quam causam omnes mathematici protestantici jussi sunt conferre cum succicis, et observationes in specula usanoburgica factas sequi.
- III. Ut calendarium protestanticum inscribatur emendatum, et ex illo abusus astrologiae judiciariae eliminentur; sed huic parti praevaluit opinio vulgi.
- CCLIX. Protestantes Germaniae re sie conclusa, ut exemplum suum sequerentur, hortati sunt qua

Receptio calendarii gregor. 223
tuor aoatholicas Helvetiae ditiones: at illae cum tenerioris etiam conscientiae essent, et calendarium
papisticum, seu, ut opinabantur, antichristicum
sequi quaqua ratione abhorrerent, rem saluberrimam, rebusque ipsis civilibus maxime opportunam
per annum adhue distulerunt, donec omissis rr.
diebus annum 1701. a 12. Januarii exorsi sint.Glarona tamen, Abbatiseella quoad partem acatholicam, urbs Sau-Gallensis, et Grisones post etiam
julianis erroribus inhaesere non sine modica rerum

(a) Biner in apparatu P. IX. c. 5.

confusione (a).

CCLX. Dum protestantes in Germania de mutando calendario juliano consilia agitabant , Romae quoque deliberatum, quaesitumque fuit, utrumne in calendario gregoriano quidquam emendari oporteat, ut omnis dissensionis causa et obtentus amputaretur. Congregationi super hoc negotio constitutae praeficiebatur cardinalis Norisius : secretarium agebat D. Bianchini. Communicata consilia cum celeberrimis astronomis Cassinio et Maraldio. In eo convenere omnes retinendum esse calendarium gregoria. num cum suis cyclis, neque lunam paschalem observatione et calculo astronomico inquirendam : primo quia ipsi astronomi circa veros astrorum motus, mutationesque motuum non convenirent penitus; ut proin astronomicae subtilitates in tali negotio spectari nec possint, nec debeant. Secundo, quia ex perpetua traditione et lege ecclesiae pascha eodem die ab omnibus in universo orbe celebrandum est ; phases autem lunae ob diversos meridianos non possint esse ubique conformes. Tertio , addi jure debet , quia nunquam in paschate definiendo ad astronomicas observationes, sed omni tempore ad cyclos et supputationes cyclicas recursum fuit ; quod evidentissimum est ex universa hac appendice historica 10 ****

et ipsa cyclorum inventorum diversitate, variisque regulis epactas annuas et menstruas, concurrentes item determinandi. Ego vero satis mirari non possum, pontificios hostes asserere unquam fuisse ausos, tempore concilii nicaeni paschata ex observationibus et calculis astronomicis fuisse definita; quibus de rebus nulla uspiam mentio, nullum verbulum apud tot auctores extat, qui de paschate olim seripserunt, et in hac appendice diligenter a nobis indicati fuerunt.

CCLXI. Postquam protestantes plenilunium paschale calculo astronomico et quidem relate ad speculam uranoburgicam definire constituerant; catholiciautem lunam XIV. paschalem ex cyclo epactali determinarant ; potuit ac progressu temporis debuit differentia in celebrando paschate provenire : cyclus enim ita comparatus est, et dedita quidem opera, ut novilunia aliquanto tardius monstret, quam reipsa contingant (§. 159.). Ponatur ergo, lunam XIV. paschalem a cyclo exhiberi ad diem dominicam, ac propterea pascha in sequentem dominicam rejici debere; si jam eo casu plenilunium relate ad observatorium uranoburgicum determinatur una alterave hora, aut etiam paucis minutis ante mediam noctem, quae praecedit diem dominicam; tune protestantes dominica sequente mox agent pascha, in qua catholici lunam XIV. numerant, pascha celebraturi octiduo post protestantes. Is casus citius evenit, quam ipsi praeviderant protestantes, nempe anno 1724., cujus hi erant characteres et rationes paschales:

Cycl. solis 25. BA. Cyclus lun. 15. epact. IV. Ind. 2. Neomenia paschalis die 27. Martii. Luna XIV. die 9. Aprilis. Pascha die 16. Aprilis.

Receptio calendarii gregor. 225 At protestantes pascha egerunt die 9. Aprilis , non sine ingenti negotiorum perturbatione in Germania.

CCLXII. De hoc paschate disputatum jam fuerat anno praecedente 1723. editis publice foliis. Joannes Leonardus Rasten mathematicus norimbergensis videtur primus fuisse, qui plenilunium verum anni 1724. post aequinoctium vernum incidere proclama-

rit in diem 8. Aprilis hor. 4. 34. 25. post meridiem ; indeque deduxerit, pascha die sequenti, quae dominica erat, cclebrandum esse; habuitque is tum inventi, tum consecutionis deductae laudatores et approbatores bene multos. Eam eausam edito mox libello erudite tractavit p. Josephus Falck S. J. in impressis animadversionibus circa dubium, quod inter acatholicos oritur ratione paschalis anni 1924. In his ita inquit : quod inventum plenilunium attinet , id plane difficile non erat. Cum enim Clavius jam ante 100. annos in sua tabula festorum mobilium plenilunium medium statuerit ipse illo die 8. April. anni 1724. hora post meridiem 1., pronum erat colligere, aut saltem suspicari, in eandem quoque diem incidere plenilunium verum : neque hoc Clavium fugit , neque alios movit , ut propterea cyclorum ordinem perturbarent.

CCLXIII. Ea occasione Falckius alium etiam protestantium quorundam errorem castigat, ac refellit, quo plenilunium verum pro termino paschali sumunt, post quem proximo die dominico celebrari debeat pascha; id quod jam olim a Clavio, Guldino, Petavio et aliis constanter negatum est; et merito, cum ex sacris et ecclesiasticis literis aperte colligamus, terminum paschalem esse lunam XIV., in quam luminarium oppositio admodum raro, et rarius, quam in XVI. incidit, uti habet Albertus Pighius, et alii; imo, ut habet Stoflerus, nullae

26 Caput XII.

orbis nationes, latina, graeca, hebraea, barbara asserunt , lunam XIV. significare plenilunium : et teste Scaligero omnes sciunt, quintam decimam judacorum esse plenilunium : atque etiam per se patet ex mense lunari, qui est dierum 29-, ordinariam pleniluniorum sedem esse XV, in qua saepius paacha celebravit ecclesia, et etiamnum celebrat, auotiescunque hoc festum peragit 22. Martii ; cum tune nulla alia luna praecedere possit, quam XIV, quae in aequinoctium cadit. Nec obstat, quod scriptores aliqui, cum de termino paschali loquuntur, plenilunii paschalis duntaxat, non lunae XIV. mentionem faciant ; quamquam ex istis plures simpliciter lunam paschalem dicant; ideo enim plenilunium dixere; quia luna XIV. plenilunio proxima est, et nominando plenilunium facilius intelligebantur ab omnibus; quamquam ipsi dein explicarint quid plenilunii nomine denotent; in hune modum Victorius aquitanus in prologo paschali ait : Si autem die sabbati plenilunium esse contigerit, id est, lunam XIV. et consequenti dominica lunam XV. reperiri etc. Et iterum : Hoc caute custodiens, ne ante XII. cal. April. (21. Mart.) plenilunium, id est. XIV. lunam huic definiendo sacramento patiatur opponi (a).

(a) Cons. Petavium de doctr. temp. l. 5-c. 14. et 15.

CCLXIV. Eadem dissensie contigit anno 1744, cujus characteres et rationes paschales apud catholicos universi orbis erant istae:

Cyclus solis 17. E. D. Cyclus lun. 16. Epacta XV Ind. 7. Neom. paschalis 16. Mart. Luna XIV.29. Mart. Pascha 5. April.

Protestantes ex causa simili, de qua dictum est supra, pascha celebrarunt die 29. Martii. Ut incomReceptio calendarii gregor. 227
moda rerum publicarum ex ea dissensione provenientium quoquo modo minuerentur, Carolus VII.
imp. camerae imperiali rescripsit, ut feriae eo anno
duplicarentur, et observarentur secundum calendarium utrumque (a).

(a) Ante hune annum 1744. prodiit opusculum lectu dignissimum his inscriptum verbis: christianum pascha in calendario gregoriano rite celebratum, auctoris P. Josephi Falok S. I. opus posthumum.

CCLXV. Eadem dissensionis incommoda relinquebantur pro binis annis seculi XVIII. jam vengentis ad finem, nempe pro anno 1778. et pro anno 1798. Anni 1778. characteres et rationes paschales apud catholicos universi orbis habebantur hi:

Cyclus solis 23. D. Cycl. lun. 12. Epacta I. Neomenia paschalis 30. Mart. Luna XIV. 12. April. die dominico, pascha 19. April.

Pro hoc anno Clavius plenilunium medium ex calculo astronomico posuit die 11. Aprili hor. 12; hine protestantes ex methodo sua debebant die 12. Apr. celebrare pascha; sed quia judaei ex suo cyclo die 12. Aprilis acturi erant pascha; illud protestantes ex hac causa, ne judaizare viderentur, distulerunt usque ad pascha catholicum. Idem eventurum fuisset anno 1798., cujus hi characteres et rationes paschales apud catholicos futurae sunt:

Cyclus solis 15. G. lunae 13. Epacta XII. Neomenia paschalis 19. Martii Luna XIV. die 1. April., eaque dominica. Pascha 8. Aprilis-

Contigit autem feliciter, ut nova intercesserint conclusa corporis, quod vocant, evangelici. Nam anno 1775. die 16. Augusti conclusum est, ut pascha anni 1778. quod ex computo protestantium, ut dixi, cum judacis colchrare deltucrant, octo disbus
tardius, et proia cum catholicis ageretur. Dein codem anno, die 13. Dec. in alio concluso declaratum fuit, status protestanticos ex libera voluntate,
et salvo jure sue tum in politicis, tum in ecclesiasticis, praccipue liturgico, calendarium gregorianum, ejuaque circa pascha, et alia festa mobilia
inde dependentia computum admittere velle, si calendarium istue communi nomine sub titulo calendarii imperii publicaretur, modusque computandi
melior, qui communiter placeret, suo tempore non

(a) Thesaur. Junii eccles. tom. VI. in fin.

CAPUT XIII.

excogitaretur. Accesserunt dein eatholici quoque status, atque ex concluso trium collegiorum placitum imperii confectum est die 29. Jan. 1776. (a).

ANIMADVERSIONES DE JURE OBDINANDE CALENDARIUM , ET INDICENDE FERIAS SACRAS.

§. CCLXVI.

Consensere demum protestantes in usum calendarii gregoriani sub clausula: Si modus computandi melior, qui communiter placeret, suo tempore non excogitaretur. Hinc quaeri in primis potest, spesne affulgeat aliqua, suo tempore quidpiam melius cyclo epactali, et perfectius adinveniendi? Equidem novi, multa ad res physicas et astronomicas pertinentia binis seculis posterioribus inventa esse; quorum nulla cogitatio nostris majoribus venerat in mentem. At si rejecto astronomico calculo, et neglectis subtilitatibus ac minutiis in motu caelestium corporum, quae pro usu vitae civilis sive sacro, sive

Jus ordinandi calend. et ferias.

229

profano aptam certamque normam non prachent, et a nulla unquam gente consideratae sunt, tenenda est lex stabilis, generalis, et recipiendis mutationibus apta, quas anomaliae caelestium motuum post longiora temporum spatia exigunt; non video sane, quid epactali cyclo aptius, quid simplicius, atque ipsis luminarium motibus accommodatius excogitari, aut proferri unquam possit. Epactae non ingenii partus, sed naturae lex sunt : ipsum calendarium julianum epactis nitebatur, iisque ad dies mensium solarium stabiliter affixis ; cum e contrario aurei numeri, si ad designanda novilunia adhibentur, ipsa lege motuum moveantur sedibus suis. At ab uno cyclo epactali notarum novendecim non ita discedere possunt luminaria, ut non alium novum totidem notarum ingrediantur eyelum, ac per annos multos teneant. Si evelum epactalem in ipso calendario juliano , ejusque theoria latentem protulissent astronomi tum , quando de correctione calendarii agebatur, minori fortassis animo ii, qui juliano calendario inhaeserant , epactalem formam rejecturi fuissent; cum nulla res nova, sed antiqua suae integritati perfectionique conformata apparuisset. Nune vero tanquam recentissimum inventum, et magnopere implexum, atque a communi intelligentia remotum spectabant cyclum epactalem; cumque ecclesiae catholicae legem repudiarent, etiam naturae ac siderum leges abjecerunt, et duplici ex causa pugnare cum coelo visi sunt , quando repugnarunt ei , qui , dum in terris solvit quidquam aut ligat , id in coelis quoque solutum aut ligatum iri certissime novit.

CCLXVII. Calendarium ecclesiasticum, quale nunc habemus, notis epactalibus et literis dominicalibus instructum multo simpliciorem et faciliorem continet methodum definiendi paschata, quam veterum ratio praebuit per computatas epactas menstruas, easque primum regulares pro anno primo enneadecacteridis, dein per speciales regulas pro reliquis cycli annis, per concurrentes, dies et lunas paschales (a). Idem quoque calendarium ad mentem nicaenorum patrum et paschales regulas antiquitus stabilitas exactissime conformatum est; ignorabant ii patres, annum julianum justo longiorem fuisse assumtum: ignorabant processin lunae, seu anticipationem noviluniorum, quae fit intra annos circiter trecentos; neque vero ea ignorantia aut is error de auctoritate occumenici concilii quidquam detrahit: nullam enim pro computandis siderum motibus assistentiam singularem divini Spiritus ecclesiae suae Christus adpromisit. Unde nec vitio dari potest pomanis pontificibes, si in applicandis paschalibus regulis, et terminis noviluniorum paschalium statuendis haesitarunt, aut aliquando hallucinati sunt. Gloriam conservatae apostolicae traditionis, et catholici dogmatis vindicati, quo negarunt, pascha cum judacis necessario agendum esse, jure iisdem tribuimus adsentiente nicacno concibio et universaliccclesia. At humanae scientiae honorem, artemque supputandi ex cyclis paschata ipsi penes episcopos alexandrinos, aliosque eruditos viros manere haud moleste tulerunt; quanquam si romani ab alexandrinis olim superati fuerunt calculorum dexteritate. romana dein cycli epactatis seu inventio, seu perfectio prioris jacturam laudis abunde, et mirum quantum, compensavit. Hine academia parisiensis regia ad ann. 1701. non minus honoriticam, quam acquam de calendario gregoriano tulit sententiam : ., Hujus generis opus tam amplum, tam vastum, " quo majus nemo hactenus elaborandum suscepit, satis utique perfectum esset, etsi unum haberet defectum: longe proin perfectius, cum judicando ecundum aequitatem defendi possit, quod nec nunc unicum defectum habeat (b)., Nec vero endum, ne romanorum gloriae hac etiam parte

Jus ordinandi calend. et ferias. 23t aliquando derogetur. Vere enim pronuntiavit Clemens VIII. calendarium a Gregorio P. XIII. summa diligentia et sedulitate, adhibitis in hoc opus viris harum rerum peritissimis, ita restitutum esse, ut illud perfectum, perpetuumque jure inscribi potuerit.

(a) Conf. §. 173. et 219.

(b) Falck, de paschate christiano , in fine operis.

CCLXVIII. Cum romani pontifices inde a temporibus apostolorum possiderent, et exercerent jus paschatum indicendorum; cum causa aberrantis eycli ad eosdem romanos pontifices, atque ad generalia concilia , quando opportune congregata fuissent, esset delata, et ante natum luthericum et protestanticum nomen coram ecclesiastico tribunali penderet jam : cum ipsi principes rem , quae universae ecclesiae communis erat, a communi et universali ecclesiae pastore confectam vellent, eaque etiam fuliciter confecta esset : protestantes repente quaeslionem de competentia fori ejus causae moverunt, et jura imperii , ac principum a romano pontifice inradi questi sunt ; quasi unius Germaniae , non ecclesiae universae ca fuisset causa. Pontificiae nempe splendor potestatis, quae vel in sola causa paschatis inde a primis temporibus mirifice elucebat, perstrinxerat oculos male affectos, et vicarii Jesu Christi auctoritatem, quam ipsi aspernabantur, ab orbe catholico tantopere coli, observarique aegre ferebant; hine provocarunt pro more ad conscientiae libertatem; quasi plus libertatis retinuissent in paschate agendo, si lex a politico principe, quam si a romano pontifice fuisset imposita : rem totam adiaphoram dixeunt , quam omnis retro antiquitas , omnes christiani principes pro gravissimi momenti negotio duxerant, et cujus dissensio maximas turbas in republica peperit. Sed quod de αδιαφορία in hac caus

jactitarunt, id novum non erat; similia enim senserant, et sparserant novatiani, ut patet ex Socrate (a), qui cum ipse nimirum faveret novatianis, mirum non est, quod apostolicam de paschate celebrando traditionem impugnarit, quemadmodum c. 2. hujus appendicis §. 122. indicavi. Si ipsa paschatum celebratio divino praecepto imposita non est; at potestas, per quam lex paschatum instituta fuit, certe a Deo est: obedire autem potestati, quae a Deo est, aut eidem resistere, adiaphorum non est; nec adiaphorum est, unitatem ecclesiae scindere, verbisque et factis scissionem profiteri; id quod perinde visum est sanctis patribus, ac suo se judicio condemnare; cum extra ecclesiam salus non sit.

(a) H. E. l. V. c. 21.

CCLXIX. Cum de lege paschatum, ejusque statuendae jure quaeritur, tria distinguenda puto; primum est constitutio certarum regularum, secundum quas paschata quotannis agenda sint; alterum continet applicationem regularum, et requirit peritiam supputandi, notitiam acquinoctii, observationem noviluniorum; tertium consistit in ipsa lege et sanctione populo christiano promulgata, qua secundum factam regularum applicationem pascha quovis anno celebrari jubetur.

CCLXX. De constitutione regularum paschalium quaeri potest, utrumne die fixo quotannis pascha agendum sit, an ratio habenda tum aequinoetii tum lunaris cursus, qui valde mutabilis est. Fuit tempore s. Victoris P. ea quorundam opinio, pascha die fixo, perinde ae fit de natali Domini, agendum esse; sed ca explosa jam fuit a concilio palaestino praeside Theophilo caesareensi: explosa item a Cyrillo alexandrino in prologo paschali, ubi narrat, difficultatibus diversorum eyelorum, et infinitis

Jus ordinandi calend. et ferias. controversiis, quibus eorundem conditores se invicem impugnabant, ita offensos fuisse nonnullos, ut relictis observationibus omnibus, VIII. tantummodo cal. Aprilis die (25. Martii) quotacunque luna vel feria incidisset, pascha agendum putarent: ,, sed ,, hoc modo , inquit , non pascha Domini (quod ", est in die , solemnitas resurrectionis , et in luna , ,, plenitudo luminis , ac societas sempiterni solis) ,, sed natale mundi tantummodo irrationabiliter ce-", lebrarent ; ", mundus enim credebatur die 25. Martii conditus. Nostra memoria auctor principiorum juris publici ecclesiastici catholicorum ea de re scripsit in hunc modum : " Quaerat non nemo, cur in ,, re , quae instituti mere humani est , tantopere " colluctentur christiani ? Quid luna plena aequi-, noctialis ad rem facit ? Quin pascha instar nativitatis dominicae celebramus fixo die mensis " Martii ? Ad quid tanta varietas in calculo tempo-" ris occlesiastici, ut mox citius, mox serius pa-" scha et pentecoste habeat ? " Temerariis hisee interrogatiunculis opponenda est sententia s. Augustini. Insolentissimae insaniae est , disputare , an faciendum sit, quod universa frequentat ecclesia; opponenda dein traditio apostolica, constitutio magni concilii nicaeni, auctoritas RR. pontificum, PP., et universi orbis catholici. Tanta est hominum quorundam aetatis nostrae et libido judicandi de rebus sacris, et perversitas, ut non solum bonum malum, malum bonum dicant saepissime, verum etiam, ut, quod maximum est, et gravissimum judicio ecclesiae , id leve censeant : quod vero leve est , ut in rebus caducis, id gravissimum, maximique ponderis faciat.

CCLXXI. A constitutione regularum paschalium differt applicatio earundem, quae poseit notitiam incundi calculos, conficiendi adhibendique cyclos, observationem motus annui solis et aequinoctiorum,

234

supputationem lunarum nascentium, plenoque ge itium lumine. In his consulendi viri rerum ast nomicarum et arithmeticorum periti, qui voto c sultivo pollent, non decisivo. Concilium nicaen consuli et exquiri voluit judicium episcoporum : xandrinorum, atque aegyptiorum; ipsi rom pontifices, quorum summa erat auctoritas indic dorum per universam ecclesiam paschatum, nihil arbitrio, et inconsulto fecerunt in eo negotio: te es' Ambrosius, qui a romanis pontificibus in ca paschatis saepe consuli se ait. Innocentius P. I. c tu uit Afros; Leo plurimas istiusmodi argum exaravit epistolas, ad Marcianum Augustum, Cyrillum, ad Paschasinum, ad Proterium, Julianum episcopum; Hormisdas scripsit ad Jo nem CPnum, dein posterioribus seculis Sixtus 1 Leo X., Gregorius XIII., Clemens VIII., qua studio peritissimos mathematicos, et celeberria academias consuluerint, audieriatque, ex dictis hae appendice colligitur. Etsi autem latini rom: que in applicatione regularium paschalium, et i paschate celebrando aliquando dissenserint ab xandrinis, videntur tamen in constitutione regu num earundem generatim cum iisdem convenis ut nempe in definiendo paschate ratio habeatur quinoctii, et primi mensis lunaris, et domini post lunam XIV. paschalem. Hine synodus nica coclesiam alexandrinorum datis singillatim literis tiorem reddit, causam paschatis sic a patribus c positam fuisse, " ut omnes fratres, qui juda ,, prius imitabantur, sceuturi jam sint romanos , vos, et omnes, qui ab initio pascha cu ,, diunt ,,. (a)

.a) Conf. §. 151.

CCLXXII. Dixi hactenus de generali const tione regularium paschalium, et de applicatione Jus ordinandi calend. et ferias.

235

rundem ; sed praecipue spectanda est lex et sanctio. eaque duplex, primo illa, per quam ipsa regularum constitutio tanquam necessaria norma praescribitur, et obligationi subjicitur; secundo ea, per quam facta regularum paschalium applicatione episcopis universi orbis et populis pascha certo tempore agendum præscribebatur non politica auctoritate, sed ecclesiastica, inprimis romanorum pontificum, quorum summae auctoritatis ac universalis potestatis, nescio, an illustrius exemplum inde a primis ecclesiae temporibus extet, quam causa paschatis exhibeat; cum praesertim ab omnibus catholicis, ab ipsis principibus christianis, atque episcopis et synodis episcoporum ea causa semper gravissima habita sit, et momenti maximi. Quae a s. Victore P. in ea causa gesta fuerunt, summam RR. pontificum potestatem ac jurisdictionem tam luculente demonstrant , ut hostibus pontificiae potestatis nihil reliquum fuerit, misi ut sanctissimum pontificem et martyrem vocitarent superbum, in quo spiritus Antichristi jame tum suum exercuerit ingenium, cunioulosque egerit, per quos monarchiam et primatum in ecclesia affectaret : qui hostili animo , injuste , tyrannice propter rem leviusculam, noc tanti momenti, totam damnaverit, et excommunicaverit ecclesiam orientalem : quem major decuerit modestia, et humanitas: majori etiam sapientia praeditum esse oportuerit, quam ut propter adiaphoron orbem turbaret christianum (a). Hae voces impietatis plenae dignitatem apostolicae sedis, summamque auctoritatem a primis jam saeculis elucentem magis confirmant, quam siquis panegyrin de ea scriberet.

⁽a) Sic cum et Lutero, et magdeburgicis centuriatoribus in beatissimum et antiquissimum pontificem debacchatum fuisse Jacobum Heerbrandum professorem tubingensem, scribit Joannes Busaeus S. J. in cit. disput, apolog. §. 176.

S6 Ouput XIII.

. CGLXXIII. Biusdom pontificiae potestatis argumonta plurima, clarissimaque vel ex sola paschatum causa per totam hane appendicem allata sunt; candem aperte prefessa est frequentissima synodus arelatensis I. (6. 148): candem agnovit sanctissima synodus niceese I. quae supputationess paschetis ab alexandrinis eignificati jussit " romanae ecclesise , n unde apostolica auctoritate universalis ecclesia per n totum orbem definitum paschae diem sine ulla " disceptatione sognosceret " teste ipeo Cyrillo alexandrino episcopo (f. 153. n. Il.). Ejusdem potestatis insignia exemple et argumenta praebent litera s. Leonis P. ad episcopos Hispaniae et Galliae (f. x83.); canen concilii aurelianensis IV. (§ 207.) ç literae Honorii P. L. et cleri romani ad Scotos et Mibernos (6. 217-); literae Hadriani I. ad Hispanos (f. 225.). Cum dein causa correctionis calendarii, non minus, quam causa paschatis universas ecelesiae communis esset, non poterat, nisi communi et universali, hoc est, ecclesiastica potestate confici : quemadmodum teste Gregorio P. XIII. ipsi principes optarant, aique adeo contenderant.

CCLXXIV. De jure principum, ac de politica potestate in calendarii ordinandi, et sacrarum feriarum causa, sic puto statuendum:

- I. Nemo, credo, ita desipiet, ut jus indicendi sacras ferias attribuere audeat principibus infidelibus, idololatris, mahumedanis, christiani cultus hostibus. Atqui si in majestate, et majestaticis juribus illud etiam jus contineretur, aut ex eo proflueret, nec illis, quos dixi, principibus magis adjudicari posset, quam ipsa majestas.
- II. Annis prope trecentis, antequam fidei gratiam amplexarentur imperatores, christiani omnes per orbem dispersi celebrarunt annua paschata, et

Jus ordinandi calend. et ferias. 237 ex apostoliea traditione, et auctoritate ecclesiastica secundum certas regulas celebrarunt. Quod eo tempore ab apostolis eorumque successoribus constitutum, praescriptum, ac gestum est, ad majestatica jura referri nequit. Nemini obscurum esse potest, inquit Thomassinus diss. III. de synodo nicaena §.V. quid apostolici et episcopalis, quid saecularis et imperatorii sit juris: verbo rem absolvam: episcopalis habeatur juris, quidquid ante Constantinum sub imperio gentilium perficiebant episcopi; neque enim tuno vel suspicio ipsos ulla afflare potest, quasi imperatoria jura invaserint.

- III. Si fidei et salutis gratia a Deo exornentur imperatores et principes, per baptismum subjiciuntur ecclesiae, non praeficiuntur : neque jurisdictionem in causis ecclesiae et divinae religionis acquirunt, sed jurisdictionem ecclesiae pastoribus a Deo concessam in iis causis, solemniter profitentur.
- IV. Uti cuivis christiano patrifamilia, sic multo magis principibus et imperatoribus christianis onus incumbit, ecclesiae leges et jura religionis protegendi, sua ipsorum auctoritate velut extrineecus firmandi, observationem sacrarum legum promovendi, adjuvandique ; id in causa paschatis fecit Constantinus, cum literas post nicaenam synodum ad populos sibi subjectos mitteret ; neque enim vim ipsam, et auctoritatem paschalis legis sibi attribuit, sed patribus nicaenis, quorum potestatem divinitus datam et ipse agnovit, et agnosci a suis voluit, ,, libentibus animis , inquiens , hoc decretum tan-, quam donum et mandatum revera caelitus de. , missum amplexamini : nam quidquid in sanctis , episcoporum conciliis decernitur , id universim divinae voluntate debet attribui,, (6.150). Adeo autem nihil sibi auseque auctoritati in lege paschatis adscripsit Constantinus, ut ipse ad perpetuam ce-

elesiae traditionem provocarit, camque propagari ad posteros voluerit (6. 121. n. IV.). Neque vero Theodosius imp. aliud egit, nisi ut lex paschatis dudum constituta accurate servaretur (6. 257.). Neque Marcianus, nisi ut auxilium ejus conservandae impenderet Leoni Papae (6. 179. et 182.) . Neque Justinianus, nisi ut veteri legi ac regulie firmiter insisteret, erranti populo non cederet (6. 208. et 209.) Neque Naiton Pictorum rex , nisi ut deposito errore romanam normam ac legem magistro Ceolfrido sequeretur (6. 128.). Neque demum principes ac reges universi orbis catholici . cum de correctione calendarii ageretur, aliud egerunt, nisi ut consultie jussu pontificis peritis viris, ant Romam missis negotium promoverent, novumque calendarium a Gregorio P. XIII. editum pronis animis acciperent, atque a suis populis observari curarent.

V. In numero sacrarum feriaram distinguendæ sunt universales et communes totius ecclesiae catholicae, quae vi notionis suae universalem indicendi praescribendique auctoritatem poscunt; qualis sola est romanorum pontificum et generalium conciliorum, ab aliis feriis particularibus et singularum dioesesium, provinciarum et nationum propriis. Ipsum jus sacrum aperte in hune modum distinguit. Nam c. fin. de feriis, posteaquam enumerasset pontifex eas, quae universales sunt, addit: "ceterisque solem, nitatibus, quas singuli episcopi in suis dioecesi, bus cum clero et populo duxerint solemniter ve, nerandas,. Idem patet ex can. 1. dist. 3. de consecrat. qui canon ex collectione capitularium Ansegisi. l. 1. c. 58. depromptus est.

VI. Exposui principia catholicorum de calendarii et feriarum sacrarum causa. De protestaatibus supra animadyerti, eos causam illam, ut pontifi-

Jus ordinandi calend. et ferias. ciam potestatem eluderent, retulisse ad jura principum et imperii ; ut vero principum quoque catholicorum territoriali illuderent superioritati, candem ad annexa religionis revocasse, in hoc solo constantes, ut palam facerent, quam alieni sint a catholica unitate, suo se judicio, ut supra animadverti, condemnantes. Quodsi chronographicus hic liber , qui non modico sane , nec brevi labore constitit , praeter necessariam chronographiae notitiam id etiam commodum afferat studiosis jurisprudentia sacrae, ut perpetuum unitatis catholicae studium, summamque apostolicae sedis auctoritatem, in qua oatholica unitas tanquam in communi centro fixa est, luculentius, quam antea, cognoscant, ingentem laboris mei fructum me consecutum credam.

O. A. M. D. G.





